This edition is more complete than that of 1579. Poggiali includes it in his "Serie de Testi", & considers it a rare book. (T. Arthur 1916.)

5.—

Gui Locks 184.

DELL' IMPRESE
DI SCIPION BARGAGLI
GENTIL'HVOMO SANESE

Alla prima Parte, la Seconda, e la Terza nuouamente aggiunte:

Doue; doppo tutte l'opere così scritte a penna, come stampate, ch'egli potuto ha leggendo vedere di coloro, che della materia dell'Imprese hanno parlato; della vera natura di quelle si ragiona.

ALLA REGIA, E CESAREA MAESTA' del sauissimo, ed ottimo Imperadore RIDOLFO, il Secondo, dedicate.

IN VENETIA,

Appresso Francesco de' Franceschi Senese. M D X C I I I I.

DVE ORAZIONI,

L'vna delle lodi dell'Accademie
L'altra in morte di Monsig. Alessandro Piccolomini.

ALL'ILLVSTRISS.MO ET ECCELLENTISS. SIG. PADRON SVO HONORANDISS.

IL SIGNOR IACOMO CVRZI,

Consigliere di Stato della Maestà dell'Imperadore, e Vicecancelliere del Sagro Imperio, &c.

SCIPION BARGAGLI.

VANDO a' giorni maggiori dell'anno, e nella stagione dell'hore piu calde, alcuno trouandosi in camino sotto i razzi tutti scoperti del Sole; se la debil vista degli occhi suoi vuole schermire dal potentissimo incontro di quelli, e saluare schietta la non forte persona dall'ardente lor calore; viene, & a quelli, & a questa a prouedere di qualunque riparo; talche senza offesa, e franco, possa oltre andar seguendo nel suo preso viaggio: Cosi, & in questa guisa mostra, ch'a colui adiuenga, che di scarsi meriti, e virtù sentendosi brami presentarsi dauanti a grande, e poderoso Principe; e là farsi vedere, & vdire, oue quegli spiega la sourhumana forza della maestà, e del suo diuin ualore: facendo a costui mestieri appo tal Principe, di persona procacciarsi graziosa, e autoreuole, e cortese, che'ntroducer lo possa a quello; e voglia a lui, quasi schermo, e conforto tenerlo raccomandato negli affari suoi; acciochè d'animo non si smarrisca a prima uista, e non rimangan quelli suaniti del tutto, e senza alcuno effetto buono per lui. In questo simigliante caso comprendo io be-

ne di trouarmi al presente, Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore, mentre humilissimamente a muouermi vengo, per approssimarmi in alcuna maniera verso il venerabilissimo cospetto della Maestà dell'egregio Imperadore RIDOLFO: sentendomi priuo d'ogni forza di vera, e chiara virtù, e scosso di qualunque vigore di notizia delle pregiate scienze; e senza pregio alcuno di valeuole, e splendida eloquenza. Ma risguardando, che simil mouimento non hauria per sè potuto hauer luogo giamai nell'animo mio, s'a cio stato io non fossi inuitato, ed allettato da' cortesissimi, e caldi conforti di V. S. Illustrissima, quando Ella sollecitando, quasi pìghero animale per verga, veniua a destarmi per le sue fauoreuolissime lettere, a douer pur lasciare apparir fuori la seconda, e la terza parte del mio Ragionamento dell'IMPRESE; & insieme insieme non miga tacitamente m'esortaua a voler dedicare il volume tutto intero alla predetta imperial Maestà, preso ho di quell'animoso vigore, che'n me già non era. Laonde io a questo da Lei tuttauia non lieuemente sospinto, e sotto il di Lei saldissimo riparo ricouerato, temer non poteua dell'amoreuole molto, e schietta sua volontà verso la persona mia; da me infino a quel tempo conosciuta aperta, che dando opera a' suoi felicissimi studi dimoraua in Siena; e me nel numero de' suoi affezzionatissimi amici, e cari seruidori di contare degnaua: e vie meno per me dubbitar si poteua del suo essere veramēte grazioso, e di stimazione, e d'autorità appresso quel sauissimo, & augustissimo Signore; trouādosi oggi Ella, come piu anni sono già trouata s'è, Consigliere di stato di sua Maestà, e del sagro Imperio, Vice Cācelliere. Nel qual dignissimo, ed altamente riguardeuol luogo, non entrerò io a dire: Ch'Essa dalle molte sue, e specialissime virtù, dalla pienezza delle buone dottrine, dalla bontà, e schiettezza della mente, dalla destrezza grande dello'ngegno, dalla ricchezza delle miglior lingue, che si scriuano, e si fauellino,

dalla

dalla continua fatica, pazientissima diligenza, e fino giudicio, e perfetto, come per dirittissimi scalini guidata stata sia, ed eleuata. posciache non per qualunque altra sorte di gradi appo simil Principe, persona niuna sperar mai non puo d'auuicinarsi seruendolo, che per quelli certamēte di singular virtù, d'ottima volontà, e di notabilissimo valore. E percio volentieri anco mi taccio, che doppo hauere l'Illustriss. S. V. ottenuti i titoli maggiori, che si donano dalle Vniurrsità delli Studianti nelle trionfali feste loro in questa Città, e raccolti gli honoratissimi frutti delle studiose sue fatiche; n'andasse alla'mperial Camera di Spira, per apprender la pratica, e l'vsanza delle cose di Germania; con intendimento di quindi alla patria trasportarsi, nel Contado di Tirolo, a' seruigi del Sereniss. Arciduca Ferdinando; & ina spettatamente chiamata fosse, & benignissimamente inuitata dalla Maestà Cesàrea, a' suoi propi seruigi. Colà oue tosto da Quella dato le fu il luogo del suo imperial Consiglio di Corte, e doppo anni cinque di seruitù, dalla medesima promossa venne al Consiglio segreto, ouer di stato, che di S. Maestà si è il consiglio supremo. Non muouo parola, ch'ella già di virtù in virtù, e quasi di monte in monte, d'uno in altro honoratissimo grado sormontasse, & a dignissime cariche impiegata fosse di molte legazioni; essendo piu volte Ambasciadore stata mandata a tutti gl'Elettori del sagro Imperio, & ad altri grandissimi Principi. E di simili ambascierìe quella fu notabile, quando mandata venne al Truchse Arciuescouo di Colonia, & Elettore, per quietare i graui tumulti, & indegni solleuamenti per lui mossi: si come molto bene lèggesi notata da Michele d'Isselt nella sua storia di quella guerra. doue a Lei particulare di persona accorta, e saputa, e d'animo ueramente incorrotto reca il nome; oltre hauerla di leggieri principal Matematico de'nostri tempi chiamata. Nè meno accennar voglio, che spedita fosse Oratore alla creatione di Sisto Quinto sommo Pontefice: essendo ma-

 nifesta

nifesta cosa a Roma, come Ella si portasse orando in quel sagratissimo pubblico Concistoro. e tacciomi l'allegrezza particulare, che quelli, ch'erano a questa legazione compagni, poterono in passando per la nostra Patria, leggere nelle fronti, & vdire dalle voci di tutte le nobili persone, che gli anni addietro nel primo fiore della sua giouenile età amata iui, & honorata l'haueuano, non altrimenti tutto quel dì con esso seco allegrandosi, che con vn propio compatriota fatto s'hauriano, di cotanta sua riguardeuole honoranza; e simiglianti, e maggiori honori, e dignità augurandole. qual, poco stante, quella incontrolle, onde per la morte del Vice Cancelliere di S. Maestà rappresentante in cotesta sourana Corte la persona dell'Elettore di Magonzia, come Archicancelliere del santo Imperio, si fu Ella inuestita di sì fatta cura, e carica di Vicecancellaria. La qual tuttauolta si regge da Lei, e si guida, e si gouerna, non con minor grazia, e sodisfacimento di tutta la Cesarea Corte; che de' Nunzi Appostòlici, e degli Ambascia dori de' maggior Principi d'Europa, che a quella vengono ad ognora, e dimòranuisi; che con autorità si faccia, e dignità del grado, e dell'vfficio propio. Onde con bellissimo giudicio stato è da Lei in piè dirizzato con pareggio d'inuenzione, e d'ornamento vguale alla ricca, e splendida magnificenza, vn Pòrtico, ò Loggia appresso il suo magnificentissimo palazzo; non per altra veruna cagione, che per riceuere iui simili contati personaggi; iui quelli ascoltare, e con essi iui le piu graui faccende trattare, e piu importanti; che terminar poscia si debbano, e conchiudere dalla Maestà del prudentissimo Imperadore. Ma la graziosa autorità accennata di V. S. Eccellentissima, e'l suo cortesissimo affetto verso le cose mie; potemmi ardito rendere perauuentura alli mesi passati, d'indrizzarle l'Impresa (per rapporto di Lei medesima ad esso Serenissimo Imperadore, niente di-

scara,

ſcara, dell'Aquila ſopra arbore, in cima d'eleuato ſcoglio, da ſtrane rupi cinto, aſsiſa; & a rimirar le piu ſcoſceſe balze, e cupe patti di quello tutta intenta, col Breue ſcritto: ET PROFVNDISSIMA QVAEQVE, da me formata, quantunque oſcuro artefice, in rappreſentamento ò ritratto, ed imagine d'vna ſpecial qualità, e principale infra l'altre, di S. Maeſtà Ceſarea. Che nella guiſa, che'l nominato augello, antichiſsima Inſegna dello'mmortale Imperio de' Romani, nel quale Eſſa legittimo ſucceſſore, e digniſsimo ſi ritruoua, da vn'alta ſommità in baſſe, e profonde parti rimirando coll'acuta, e poderoſa viſta, ſcorge appieno le piu breui, e minute coſe, che là ſi truouino: medeſimamente ſua Maeſtà lungi poſta dalle baſſe coſe, e dall'eminentiſſimo imperial ſeggio, quaſi d'altiſſima veletta, coll'acutezza dell'ingegno, e ſaldezza dell'accorgimento ſuo naturale riguardando nelle piu lontane, e piu ripoſte bande; mira iui, e diſcerne nella lor propia forma, e figura, ben che minima, tutte quelle coſe, ch'al reggimento, & allo'mperio ſuo d'eſſer notate degne ſono, & accuratamente oſſeruate. Ond'Ella a tutte quante l'hore ſi diſcuopre cotanto ingegnoſa, e ſauiamente ſpiritoſa; che per comune conſentimento di coloro, che piena contezza hauuta hanno dello ſpirito eleuato, e dello'ngegno ſublime degli antinati, e predeceſſori ſuoi in queſta ſimil parte; Eſſa gli uantaggia, & a loro di gran lunga trapaſſa innanzi. Imperoche s'ode certiſſimamente da coloro ragionare, che a trattare hanno hauuto, e negoziare con ſua Maeſtà. Che non puo alcuno sì toſto cenno recarle di quanto intende volerle del ſuo animo aprire; che ſubbitamente dalle prontiſſime riſpoſte s'accorge, ch'a Quella renduto s'era il propio affare di colui noto, e manifeſto; toccando Ella quaſi coll'ago il punto, e ſul viuo di quello la mano ponendo, e là taſtando, oue

 conſiſte

consiste la sostanza, e la difficultà della cosa. Simile accortezza di mente, & acutezza d'intelletto, sèntesi d'essa Maestà quiui parimente discuoprirsi, doue da Lei si penètra per entro i piu rauuolti pensamenti, e piu riposti agguatti de' pensieri di coloro, che se ne vanno, e con seco maneggiano le faccende di grandissimo affare. Virtù per certissimo, di cui maggiore non so io già che trouar si possa in mente humana, nè piu gioueuole, per sapersi render sicuro dall'occulte humane frodi, & insidie; che sola tien quasi del diuino. Posciache a chiunque in guardia sua hauer puo tal virtù, e cui veramente la possiede, vopo non fa di veder nel petto degli huomini quella finestrella, per sì fatto modo da alcuno sapientissimo in essi desiderata. Sì fatta virtuosa qualità, chi non iscorge cotanto piu risplèndere, e vie piu adoperare in persòna di Principato, e pubblica; quanto in essa manifestamente a commune, e pubblico beneficio, e contentezza conuiensi; anzi euui pur necessaria? Questa medesima in sua Maestà comprender fassi ancòra: Che Ella non meno da lungi, che da vicino viene a suelare, e smantellare i cuori di que' Personaggi, la cui faccia non puo discèrnere con gli occhi della fronte, nè fauellar loro con la propia lingua. Talche per Lei propia, e per douer additare vna di Lei specialissima propietà, sembra veramente essere stato dal nostro suegliatissimo TASSO cantato: *Mirar da lungi, e preueder gli estremi.* Laonde Ella vien troppo bene a sapere in qual forma sostener debbasi, e gouernare, e prouedere sì ne' presenti graui maneggi; sì nelle future importanti occorrenze. La notizia della quale vdita qualità di sua Maestà Cesarea potuto ha troppo ageuolmente il mio debil cuore accèndere, appresso a quello in genere, di tutti i buoni viuenti, a riuerirla, e non con minore zelo & ardore, che pura, e di-

uota

uota humiltà inchinarla: e tuttafiata in me cotal ardore auanzando viensi, in sentir per ogni parte chiarissimo risonare: Ch'Ella singularmente porta cotanto amore a tutte le qualità dell'ingegnose, e virtuose persone: Che s'intende, e dilèttasi mirabilmente delle piu rare cose, e piu preciose; & in specialità della nobil'arte, e cosi dolce, e soaue della Musica: della sì gentile, e sì naturale della Pittura; della non manco dilettevole, che bella della Scoltura: dell'altrettanto vtile, e necessaria, che ingegnosa dell'Architettura. E di questa esserne Lei capace in maniera, ed intendente; che gli artefici medesimi, ch'ad ognora in diuerse parti de' suoi felicissimi regni le prestano i loro pronti seruigi (i quali sono de' piu rari & eccellenti Spiriti, che viuano in questi sì raffinati sècoli) confessano aperto d'hauer fatto acquisto marauiglioso, e miglioramento notabile nel lor mestiere; per gli auuertimenti mossi dal purgatissimo giudicio di Quella, intorno a' modelli, all'opere, & a gli artificij loro. Qual menzione, se'l luogo lo mi concedesse, e con qua' parole far dourei di quella qualità d'animo, per si fatto modo cara, e bramata da tutti i ben composti animi delle persone, e ottimamente disposti ad amare, e seguir sempremai quanto veggono esser propio, e degno della general madre Natura? voglio intendere io, dell'essere sua Maestà amantissima naturalmente della comune concòrdia, quiete, e riposo, ed inuestigatrice della comune pace, e tranquillità. Che nel vero per i pensieri, ed appetiti suoi la terra, e la terra dalla gente fedele per battesimo santo habitata, godrèbbesi d'ogni stagione di quella pace quasi, e felicità, onde liete gioiscono continuo l'anime beatissime in cielo; e qualunque mouimento alla pace contrario verrassi già pe' tempi a fare, ò consentir mai da Lei; non fia dirizzato con altra mira, nè studiato di condùcere ad altro

segno,

segno, come a suo fermo, & impreso fine; del sopradetto; della general sicurezza, conforto, e tranquillità del popol Cristiano. Che ben comprende questo ottimo Principe, e scorge chiarissimo, la quiete pubblica, e la comune pace, non solamente arrecare intera franchezza alle grandi Città, alle popolose Castella, alle forti Rocche; ma a' piccìoli Borghi, alle solinghe casette, all'humilissime capanne tanto la notte, quanto il giorno di qualunque stagione, sicurtà e fidanza donare sempremai. Per la comune pace intende esso similmente, la cultura, non che ne' luoghi piaceuoli, piani, e dimestichi prender polso, e vigore; ma ne' piu montuosi, & arìdi, e saluatichi paesi anco rinuigorire: E non con punto minore studio, che i terreni, per quella sente gli'ngegni cultiuarsi degli huomini; e da essi d'ogni tempo frutti raccogliersi di lode, e di gloria dignissimi. Goderſi per lei le persone delle fatiche delle braccia loro (onde beati uengono questi chiamati) e delle ricchezze propie largamente seruirsi, & alla douuta humana generazione con letizia e gioia dare opera; quella a comune utilità, e diletto ampliando. donarsi libertà a' viandanti; al mare, & a' porti sicurezza; & in somma, a' buoni premio, e conforto; a' rei paura, e pena, per la pacìfica, e santa quiete ad ognora procacciarsi. Ma poi per certo là doue il tempo e la cagione lo richiegga, che sua Maestà si renda cosi atta, e disposta al fatto dell'armi, come all'opera della pace si mostra; hanne potuto recare al mondo apertissima testimonianza, non solamente quello, che la state prossima passata è seguito in Schiauonìa infra l'altre, appresso la Terra Sisecck chiamata, con tale sconfitta delle ferocissime genti Turchesche comuni nimici, sotto la potentissima e felice protezzione di sua Maestà Cesarea; ma uie maggiormente l'autunno prossimo, quanto è succeduto in Vngheria

gheria ſotto'l fortiſſimo ſcudo, e l'armi propie della medeſma Maeſtà, per le ſtragi memoreuoli, per le ricchiſſime prede, & importantiſſimi acquiſti fatti in diuerſi luoghi di quel regno, di rocche, di caſtella, e di Città; qual tra queſte sì fu quella di Filech, e di Nouigradi in queſti ſteſsi giorni. Talche per coſi veloci, e proſperoſi vantaggi, e conquiſtamenti fatti contra il non meno oſtinato, che potentiſſimo nimico, è ſtata poſta, anzi accreſciuta ognora ſperanza, e deſtato deſio maggiore ne' petti de' Principi, e de' popoli Criſtiani, che'l Signore Iddio, la ſua miſericordioſa mercede, debba concedere ſotto l'auuenturoſiſsima ſcorta di tale, e cotanto Imperadore, ſucceſsi di proſperità inauditi a' noſtri ſecoli, conformi a' grandiſsimi apparecchiamenti de' gran Perſonaggi, & illuſtriſsimi Baroni, che di piu prouincie, e d'Italia non meno, ſi ueggono in lietiſsimo mouimento con le perſone propie, non pure con la quantità dell'oro, e delle ſchiere armate volontaroſe, & ardenti a coſi generoſa, giuſta, e veramente ſanta impreſa. Non fo ancòra parola niuna della ſchiettiſsima pietà Criſtiana, che come in propio albergo riſiede nel petto criſtianiſsimo di S. Maeſtà; eſſendo Ella, come per tutte altre eroiche virtù, coſi per la ſpecial pietà verſo Dio, e per lo zelo d'accreſcere, e slargare per ogni banda i confini della Cattolica religione, ſommamente chiara. Da cui tuttauia, come da primiero Campione, e leale, ch'egli è, della Criſtiana Chieſa, fermiſsimamēte s'attende ogni miglior difeſa ſempre, e douunque il biſogno ne caggia maggiore. nè fauello d'altre ſue, alle predette ſimigliantiſsime qualità, e virtù: non mi eſſendo naſcoſto la Modeſtia del ſuo cuore, non conſentire per coſa del mondo di rimanere addietro a veruna dell'altre, qual Ella ſi ſia; nè richieder per sè altra ſpecie di guiderdone al ſuo operare, che la ſteſſa uirtuoſa operazione: pagamento propio delle fatiche ſue, e

ſolo

ſolo appagamento de' ſuoi digniſsimi appetiti. La S. V. Illuſtriſsima dunque ſicome ottimamente vede, e conoſce tutto cio che per me voluto s'è accennare di queſto eccelſiſsimo Principe; coſi puo ben riconoſcere la diſpoſizion dell'animo mio, diuotiſsimo verſo di quello; & inſieme preuedere quali calde preghiere verrei a Lei al preſente a porgere; perche le' piaccia, e ſi degni nel dedicar, che faccio di queſta, qual ella ſi ſia mia fatica, non che d'aprirle la porta, e introdùcerla per me, & a nome mio al luminoſo, e ſplendentiſsimo eroico ſuo coſpetto, m'a reſti ſeruita d'eſſerle ſcorta fedele, e graziosa ombrella, e ferma targa, ond'eſſa temer non debba della propia natural fieuolezza; e perderſi, e quaſi disfarſi dauanti al potentiſsimo merito, e finiſſimo giudicio di lui; s'egli non mi pareſſe qui in alcun modo vſare ingiuria, & alla naturaliſsima benignità, e corteſia, & alle calde eſortazioni, come accennai, venutemi ſopra cio da Lei; & all'animo, e cuore, ch'Eſſa amoreuolmente fatto mi u'ha; ſi ch'io non habbia a riuſcir con biaſimo di riprenſione dauanti a coloro, che ſimil atto ſiano di me per douer ſentire, e dauanti a ſua Maeſtà medeſima: volgendo eſſa l'occhio alla picciolezza dell'Opera, & alla baſsezza del ſoggetto di chi la dèdica. Benche quanto a S. Maeſtà uenga non lieuemente quello a raffidarmi: Che gli huomini di grand'animo, & eleuato non pur ſono uſati le coſe grandi con prontezza in dono altrui mandare; ma le picciole, e minime ad eſsi inuiate, con lieta fronte accettare, e gradire; accioche dalla loro alta benignità aiutate, nobili diuengono quelle, e grandi. Da me ancòra con tale humiliſſima dedicazione, e diuozione a ſua Ceſarea Maeſtà ſignificata, non ſi potria in coſa di veruna ragione traſcorrer col deſiderio, ſe non petauuentura: Che da quella, come Auguſto; e da Lei, qual ſuo fedeliſsimo e diletto Mecenate, in quel modo, che Orazio

Flacco

Flacco bramaua d'esſere accolto nel numero de' Lirici Poeti da quel famoſo Cortigiano, da cui ſortiſcono di Mecenate il nome tutti i veri fauoreggiatori, e ſolleuatori de' chiari ſtudioſi Ingegni; uenisſi oggi io, per quel di ſembianza, che l'Impreſe tengono con le poeſie; arrolato nella ſquadra di coloro; da' quali ſopra la materia d'eſſe Impreſe, con la penna ſono ſtati rigati non biaſimeuoli inchioſtri. Concioſia coſa, che queſto intendendo io di poter ottenere; ſtimerei mi per certo, conforme al detto del medeſimo Flacco, quaſi con la cima della teſta razare, e percuoter le ſtelle, ò come dir ſi ſuole, con eſſo il dito, toccare il Cielo. In Siena, di Marzo 1594.

RVDOLPHVS II. D.G. ROM. IMPER. SEMPER. AVG. GERM. HVNG. BOHEM. DALM. &c. REX. ARCHID. AVST. D. BVRG. &c.
SVSCIPIT IMPERII ROMANI SCEPTRA RVDOLPHVS, VNICA SPES ORBIS, GLORIA, SPLENDOR, AMOR

ET
PROFVNDISSIMA
QVAEQVE

SOPRA L'IMPRESA DELLA MAESTA' DELL'IMPERADORE.

L'AUGEL, CHE LA SUA VISTA FORTE, ALTERA,
NE' RAGGI ALTO DEL SOL FERMAR CONTENDE;
QUELLA IN PROFONDO ANCOR SI CHIARA STENDE,
CHE SCORGE QUAL VI SIA NATURA INTERA.

TAL QUEI, CH'OR DAL'AUGUSTO TRONO IMPERA,
LE LUCI TIENE IN DIO; E SAGGIO INTENDE
A CIO, CHE VALLE HUMANA IN SEN COMPRENDE,
E QUAL FORMA HAVVI SCERNE, O FINTA, O VERA.

MENTRE EI SI DESTO OGNOR DISPONE, E REGGE
CON BRACCIO ARMATO, E PIA ARDENTE FACE
DI CRISTO A LUI LE BEN COMMESSE SCHIERE:

PER CUI, COME SUO DEGNO AMATO GREGGE,
SALDO SCUDO STA INCONTRO AL'EMPIO TRACE:
OND'E CH'EI FREMA, ARRETRI, E NE DISPERE.

AGLI INTENDENTI, E BENIGNI LETTORI.

POtrà perauuentura ad alcuno almen parer souerchia la cura, e vana la fatica presa da me, & impiegata, nell'essermi io così voluto disporre a scriuere distesamente, e trattare della non men nobile, che vaga, e non men pregiata, che ingegnosa materia; la qual dell'IMPRESE s'ha comunemẽte oggi appropiato il nome. Conciosia cosa, che non pochi volumi si veggano fin qui scritti in quella, e distesi trattati di varij Autori di grido, e publicati a beneficio, e diletto delle persone gentili, e spiritose al mondo. Ma tuttauia s'egli s'anderà con occhio saldo, e da vicino la cosa alquanto rimirando; forse che l'opera in ciò di noi vscita, come nè ardita troppo; così nõ verrà nè anco lieue del tutto, e perduta a riuscire. Molto ben veramẽte affermar è si può, in ogni secolo, in ogni linguaggio, ò nazione, & in qualunque humano studio, e professione, essersi trouati, e trouarsi più, e diuersi ingegni di persone; che preso hanno opera, e prendono alla giornata di ragionare, e di trattare d'una medesima sciẽza, e d'un'arte, e facoltà istessa. Che non tutti ueder possono tutte quante le cose dentro, e dintorno a quella; e come ha in prouerbio. Veggono meglio più occhi, che un solo occhio non fa. Là doue i secondi non sono stati, nè sono ritenuti da' primi; nè i terzi si truouano spauentati già da' secondi, nè

raffrenati: nè veruno di essi rimastosi è, ò rimansi priuo ò scosso della sua douuta laude grande, mezana, ò piccola qualunque ella si fosse, ò si sia. Tutto quello, che si parla da noi al presente, vienci da M. Tullio Cicerone apertamente colà raffermato; oue ad vn simile intendimento lasciò scritto: Che de' Poeti cŏceduto non è il luogo, e dato solo ad Omèro, o ad Archìloco, o a Sofocle, o a Pindaro solamẽte; ma a quelli appresso è donato, che a questi si sono secŏdi; & anco sotto a' secondi de gli altri allogati ne uengono, e riceuuti. E che nella Filosofia ancòra, non isgomentò Aristotile dal suo douerne ragionare, e scriuere, la grandezza dello stile, e la magnificenza intorno a quella adoperata da Platone. Nè parimente esso Aristotile coll'ammirabile, e diuiziosa sua dottrina, non ritrasse miga o raffredò gli altri pronti, e caldi poi ne' medesimi studi. E non pure le persone ualenti ne gli ottimi studi delle cose (dice egli) stati non sono impauriti dal perfetto sapere de gli Scienziati, e grandissimi Dottori: ma nè altri artefici anche, e maestri, dal seguitar ne' loro artificij, e magistèri, percio non si rimasono già, ò distornarono pure un passo; si come de' Pittori ne uà comune esemplo producẽdo. liquali auuẽga che alla uaghissima bellezza dell'effigie di Venere nell'Isola posta di Coo, non potessено arriuare; nè raffigurare la statua di Gioue Olimpico non sapèssono; e co' loro intagli quella perappunto rassembrare; non si sbigottiron per questo di ripor la mano, e gli strumenti suoi in simiglianti lauori; e di veder quanto per sè ualessono, e coll'arte, e collo'ngegno dietro a quelli auanti d'incaminarsi.

narsi.

narsi, E de' maestri così fatti, segue dicendo esso M. Tullio, sì grande n'apparue la moltitudine, & in cotanta laude s'auanzò nel suo genere ciascheduno: che quantunque con ammirazione, ci pognamo a riguardare l'opere piu chiare, e soprane; non rimagnàmoci le meno alte ancòra di rimirare, e di commendare. Perlaqual cosa dunque non troppo malageuolmente sommi potuto lasciar persuadere, che riuscir non mi debba cosa uana, ò discara a qualunque discreto giudicio, che di tali inuenzioni d'Imprese si prenda alcuna uaghezza, e piacere, il mio qui tentàre alle cose horamai da altri state con discorso distese sopra simil soggetto, arrecare, & aggiugnere un nuouo discorso, e ragionamento appresso. Che si come nuouo sembrandomi a' tempi nostri questo sì bello, e sì notabil concetto; e che nel vero di esso stata non sia scoperta ancòra la vera natura, e tutte le proprie sue degne qualità; siche rimaso non sia luogo nè spazio veruno a coloro, che seguendo ne vengon poi, da poterui andare attorno inuestigando alcuna parte, ò particella non piu stata intesa; così hommi fatto a credere, potere conueneuolmente ardire di fauellare alquanto, ò considerare sopra materia, o fattura di simil ragione; sentendomi io oltr'a cio, conforme al Motto, che suona; CIASCVN si volge al'opra, ond'egli è uago; non poco spronato dalla molta, e special dilettazione perme riceuutane sempremai infino da' primi anni. alqual diletto aggiunta s'è alcuna uigilanza, e studioso esercizio, da me sopra'l fatto di tali Imprese frapposto in quello spazio di tempo, che de'

fastidi, e da' trauagli non sò per certo dire, quali più, ò maggiori del corpo cioè, della mente, ò della fortuna, che alle cose di più momento tenuta m'hanno vie più che intralasciata la via; n'è stato conceduto col pensiero all'opera di porgere insieme la mano senza volere altra fede recare, col numero almeno delle stesse Imprese; che in seruigio non mãco altrui, che piacer propio veder si poßono da me fabbricate. Laonde coll'andarmene io in questa materia ricercando alcuna nouella considerazione, e seguitare accosto ad eßa per sentieri, e modi, da altri, come paionmi, non tenuti nè calcati, che andati pur vi sono non sonnacchiosamente considerando appresso: e paragonate nelle parti più sostanziali, e con ragioni le nostre con l'altrui oppinioni non lieuemente disaminate, e bilanciate; sono entrato in non leggiera speranza d'esserne mandato scarico, e sciolto d'ogni qualunque maniera di prosunzione potuta in me per ciò apparire. Mentre che postomi in traccia dellu schietta, e soda sua perfezzione; a fatica non ho risparmiato, non a disagio, non venuto meno a diligenza per me possibile colle debili forze mie, in tentare, e pontàrmici adentro tuttauolta; per approssimarmi là oue alberghi la sostanza intera, e posino, come in natiuo nido, le qualitè piu nobili, piu viuaci, e piu graziose di quella. E se per alcun'altra cagione di questo affare non douesse io, se nõ meriteuol di lode, da colpa venir libero; sì almeno parmi ciò di douere in qualche parte meritare; qual'ora per le cose qui da me inuestigate, veniße fatto ageuolmente di risuegliare in alcuno pellegrino Intelletto, alcuno ardẽ-

te

te spirito, più non istato udito; per douer fare un giorno al mondo vedere nella sua interamente perfetta forma, questa singular maniera, infra l'altre, di sprimer concetto d'animo, sott'ombra di figure di corpi Naturali, od Artificiali, da breui parole insiememente accompagnate. Che non senza dritta ragione vèdesi ognora andare con vie maggiori forze crescendo nel giudicio de' nobilissimi Spiriti, tanto di Caualieri, quanto d'huomini litterati d'ogni sorte; e così di Principi grandi, come di priuate persone, e di donne, e Signore parimente, il piacere, e'l pregio di così fatto leggiadro, & ingegnoso cemponimento, con tutta la scarsezza del corpo suo, al pari forse delle nobili in uno e piaceuoli poesie, dalle quali fanno ritratto in alcun modo esse Imprese; e s'intende chiarameute ancòra muouersi di questo spessissimi, e dignissimi ragionamenti, fra intendenti persone, e tenersene pubblici disputi, e distrutte nelle dotte, e uirtuose Accadèmie; sicome di parte, e di parto propijssimo delle lor gentili, e particulari studiose esercitazioni. Talche mostra non esser punto da disperare, che questi correnti sècoli gloriar si possano un giorno, e uantare di uedèr simil frutto peruenuto alla sua pienezza, e salda maturità, sopra quelli sì auuenturosi, e felici de gli antichi tempi: liquali mancauan pure di questo propio (nella forma dico, quale da noi s'intende) così caro, e sopra tutti gli espressiui d'humani concetti poderoso in uero, e grazioso effetto d'ingegno: nella maniera, chr d'altri ancòra feceno; di cui con molto profitto, e dolcèzza, & honore si gode tuttauia l'età pre-

sente.

ſente. Queſte coſi fatte conſiderazioni, ciaſcuna per ſe ſteſſa, e tutte quante inſieme preſſo a quello (ſe laſciato non mi ſono gli occhi adombrare dell'ntelletto) che m'è paruto certo d'intendere ed è: Che le maniere, ò gli argomenti noſtri ſtati ſpiegati nella primiera parte del volume del l'Impreſe in Siena ſtampata, e per mancanza di copie poco appreſſo ritornata in Venezia alle ſtampe; deſtarono non lieue deſiderio in altrui di poterne vedere il corpo con tutte le membra nella ſua intera forma: & i ricordi amoreuoli, & i fauoreuoli ſollecitamenti ſtatimi fatti, e da piu, e diuerſe bande fatti fare, e da perſone (chiamone di loro ſteſſi che viuono la teſtimonianza) che per altra via di me notizia niuna non haueuano; acciochè a queſto atto del diuulgare il libro tutto inſieme, doueſſi venirmene oggimai quanto piu toſto; ſenza piu altra coſa attendere di ſentire dell'altrui oppinione, ò ſtima di quello che in bene (moſtran eglino) e con piacere ſen'è infino a queſt'hora vdito della Parte ſtata già veduta, e letta: E vltimamente lo'ntendere, che da i Deputati ſopra il Rolo, ouuer Cento Impreſe de' nobili Signori della gente d'arme Saneſi ſtampate in Bologna, ſtata ſia propoſta, e ſeguita al formar di quelle la regola, ò maniera da noi preſa a ſeguitare in queſt'arte; non m'hanno (torno a dire) queſte coſe permeſſo alla fine di ſaper piu ritenere appo me celate queſte carte; per non diſdire, ò contradire al l'acceſe voglie apparite ne gli animi de gli altri, ſi che poſſano a lor agio, quãdo n'habbian talento, ſquadrare, e cõprendere continuato leggendo, quanto contienſi nell'altre due

ſeguen-

seguenti Parti ancòra: ò se corrispondono nell'esser loro alla Prima, & al concetto già di essa formàtone, e nella Parte seconda massimamente, Poscia che per questa leuato è l'edificio, ed alzato tutto quanto, e tutta la sua forma, e disposizione ilquale nella Parte auanti, come in sua salda base, e fondamento si va posando, e reggendo tuttauolta: e la terza Parte seruendo viene per adornamento quasi, rifinimento, ò piu tosto raffrontamento di quello, che nell'vna, e nell'altra a suo luogo, e tempo cercato s'è di mostrare; e coll'opera delle Sposizioni propiamente, e pienamente sopra nuoue, e degne Imprese spiegate, prouare. Piu auanti non mi credo io douer ora intorno a ciò seguir fauellando con esso voi, benignissimi e intendentissimi Leggitori, od altre ragioni andare del fatto rendendo; ò d'alcuna cosa voi auuertendo; ouuero me scolpando: se perauuentura vn cenno non aggiugnessi intorno alla maniera tenutasi dentro il volume; nel nominar che in esso viene a farsi di persone nobili di sangue, in questo diluuio di titoli soprauenuto al nostro secolo; senza dar loro titoli d'alcuna sorte: ma tenendo per le vestigia della semplice sì, ma bella; della pura sì, ma diritta, e natiua antica usanza delle nostre cõtrade; oue non si costumaua per niuno di donar simiglianti titoli, ò epitèti, se non se a coloro, che per virtù prouata, e chiaro merito, e noto valore veniuano giudicati degni di qualunque honoranza; e di quella ne fossero da Repubblica, ò da grã Principe stati inuestiti; ouuero per chiarezza di sangue famosa, e per istato, e Signoria gli s'haueßono reditati. E se nel libro trouerassi di quelli,

che

che per gradi, e dignità sono pur oggi degnamente titolati; e nondimanco veggonuisi andare senza, è da sapere, che nel tempo propio, che si mostra essersi accolti insieme a formar questo Dialogo què nobilissimi Spiriti (il che da' luoghi particulari di quello puossi comprẽdere, oltr'all'anno segnato quanto fu la prima uolta dato alle stampe nella nostra Città, si come è detto, che fu del 1578 non erano ancòra coloro honorati del grado, nè peruenuti alle dignità, doue poi, & al presente veggonsi con isplendore inalzati. Ma dalla discretissima benignità, che per natura regna in voi, speriamo nonche d'eßere scusati; anzi viuamente difesi in cose ancòra di maggior momento, che questa non è; qualora a voi n'incontreranno: come pur troppo di leggieri incontrare ne possono. Che non già dal cessare in tutto, e starsi abbada, e sempremai ocioso; ma sì bene nel venire all'opera, secondo l'antico prouerbio, e nel faticare, e trauagliare; interuiene, c'huomo corra in pericolo, commetta fallo, e caggia in errore. Viuete felici.

DELL'IMPRESE DI SCIPION BARGAGLI.

PARTE PRIMA.

ATTONITO INTRONATO. SIG. IPPOLITO AVGVSTINI, & BELLISARIO BOLGARINI.

OR DONDE è questo, che'l mio Sig. Ippolito, & il mio M. Bellisario così vengano da me, & in quest'ora? SIG. IP. Domandatene quel desiderio, che voi fate tuttauia nascere in altrui, del ritrouarsi così volentieri con esso voi, per poter godere della cara presenza, e del buon saper vostro. e sappiatelo intender dal Bolgarino, il quale da me scontrato poco di qui lontano, mi mostrò d'esser per la medesima cagione, ch'era io, là inuiato, doue ora giunti ci vedete. BOL. Lascerò stare, Attonito, ogni risposta intorno alla marauiglia in voi apparsa del mio ancora esser così qua venuto: rimettendola à quella fattaui dal Sig. Ippolito: che da lui solo perauuentura visitando altrui, riconoscer si posson cotai miracoli: & à quello risponderò solamente, di che per lui accennato, voi mi potreste ora addimandare. Onde senz'alcuno indu-

gio, vengo à farui ſapere c'hauendo egli ſentito voce di quel ragionamento, che due giorni ſono tra belli Spiriti teneſte nella libraria del Veneziano ſopra la materia delle IMPRESE, doue per mia ventura m'abbattei ad eſſere anch'io, è diuenuto vago oltr'à modo d'intendere in cio della voſtra oppinione. dilettandogli in coſi giouane età, non meno, che gli auuenga della poeſia, della pittura, e dell'architettura; queſta maniera d'opere belle, & ingegnoſe: come quelle oltr'a cio, di cui ſi va da tanti belli Ingegni a queſti tempi cotanto in voce ragionando, & in iſcritture trattando; ſi come s'ode, e ſi vede diuerſamente ogni giorno. Nè già quel voſtro, benche breue diſcorſo, ſe vi rammentate, daltronde hebbe origine, che da' volumi nuouamente appariti in luce in materia pur d'Impreſe. Nel qual diſcorſo vien qui al Signor portato; tal'eſſere il ſaggio da voi donato del voſtro parere; che, qual di nuoua, e ſquiſita viuanda glien'ha deſtato nell'animo non leggiero appetito. A me percerto ſentendolo aſſai ſecondo il guſto mio, ne rimaſe coſi fatta gola; che da indi inqua la mente non ha cibo, ch'appena degni aſſaporare, non che paſcerſene; ſaluo che di quello di tal ſoggetto. E percio bene ſtimar vi potete, ch'io non men'andrei giamai altroue a procacciare, ch'all'abondeuole, e dilicata menſa voſtra: tornandoui io pur a mente, che fin dallora per me ſteſſo con aſſai prontezza a quella m'inuitai, ATTO. coſi per me ſi poteſſe ogni volta a' comandamenti ſodisfare, & à piaceri dell'vno, e dell'altro di voi; com'io ne ſono ſommamente bramoſo ognora. Ma io non mi ſarei per niun caſo giamai potuto ſtimare, Bolgarino, che voi quello voleſte dalla mia pouera caſa; che nella molto ricca voſtra ben hauerui potete; e donarne ancora a quegli, s'ei n'ha dibiſogno, col quale vi ſete compiaciuto qua di condurui. Che non manco niente v'intendete voi medeſimo di coſi fatte opere d'Impreſe; che vene dilettiate; e non men forſe ne fate veder di voſtro; che d'eſſe diſcorrendo ne giudichiate, BOL. Io non ſon qui già io, & il ſimile del Sig. Bailì mi perſuado, per contender di corteſi parole con eſſo voi; ò per voler con quelle ſolamente il valor voſtro ſcoprire: ma sì bene per dare a voi di manifeſtarlo con effetto degna cagione. Laonde quel tempo, che da me conſumerebbeſi in contare quante ſiano le giuſte cagioni, che qua ci habbiano tirato; lequali a voi, come più amico di meritare, che d'aſcoltare le voſtre lodi, potriano forſe luſinghe parere, ò adulazioni; cominciate di grazia a ſpenderlo in darne di quelle la riferma; compiacendo ormai a queſto noſtro non men giuſto, che caldo deſiderio. ATTON. Riconoſceſi da me tuttauia maggiormente di qual danno a render ci ſi venga la lontananza del Fraſtagliato noſtro Intronato: il quale ſe oggi in

Siena

Siena si trouasse, haureste senza fallo trouata persona, ch'in materia di tali Imprese, cosi come in quella di Lingue, di Rettorica, e di Poetica, haurebbe altretanto di voglia, che bene confortato, anzi dolcissimamente saziato l'appetito, che'n qual sia l'vn di voi esser mi dimostrate. Ma se non vi hauete lui al presente, non vi ci mancano percio di quei volumi, che voi diceste, Bolgarino, nè d'altri in diuersi tempi comparsi al mondo, con tante ben figurate Imprese, e tante sopra esse fermate regole; e tanti, e tali dintorno a quelle spiegati discorsi. De' qua' libri, si come non mi credo, che nelle raccolte fatte ne' vostri studi de' migliori autori d'ogni qualità habbiate alcuna mancanza; cosi vi potete vedere esser qui nel banco, quasi vna catasta di tutti quelli, che hauendone scritto, mi son potuti alle mani peruenire. Nè da me vi douete inuero aspettare, che cosa vi si venga a scoprir di momento; la qual dagli altri a quest'ora non sia perauuentura stata veduta, e palesata. Non niego gia di non esser io in alcuna parte diuerso in questo soggetto dal parer d'alcuni; e confesso, Bolgarino, da quell'vltimo nostro abboccamento in qua, esserui stato alquanto piu sopra col pensiero, e andatoui riuolgendo ancor delle carte, intorno a certi concetti specialmente degni molto, come parmi, d'esser guardati, & appresi da chi ben vuol ritenere la natura di queste opere si fatte: accioche incontrandoci noi similmente vn'altra volta insieme, potessimo con men ritegno, e più alla minuta andarne alquanto ricercando; per vedere se mai poteuami venir fatto, d'entrarne vn dì in quella risoluta certezza, ch'alla vera notizia delle cose si richiede: & alla quale in questa materia, ben conosco di non essermi a quest'ora, a grande spazio approssimato. Dourò ben venire in non picciola speranza, che per la cortese presenza di due Ingegni simili a' vostri, mi debba oggi con buon fine succeder questo mio pensiero: tuttora ch'a tal'impresa d'Imprese, vi rendiate in effetto, cosi come disposti pur'in affetto voi mi parete. S. IP. Non voglio già io che altro conto di me vi facciate, Attonito; questa volta; che di douer'esserui buon testimone delle sentenze, che da voi, e dal Bolgarino, come da ottimi giudici, in questo piato s'anderan prononziando. Vi dono ben la fede mia, s'io non sarò forse qui atto vditore; d'esserui per certo attentissimo ascoltatore. BOL. Il far girar questa giudicial ruota, tolte via altre parole di mezzo, sarà pur tuttauolta opera dell'Attonito. ATTO. Per non far dunque piu crescer la cosa in parole, poiche vi gioua di stringermi a' fatti, debbo, Signori, nelle nostre conuenzioni rammentarui questi patti, ed oblighi saldi: Che mentre io sono per ragionarui con tutta quella libertà, che maggiore mi detta la natura mia, e la vostra benignità mi concede: & appresso con quella

modestia, ch'in animo gentil e nel suo discordare dall'altrui oppinioni è richiesta; debbiate altrettanto, e piu liberamente attrauersarmi, & inuiarmi insieme per que' luoghi, che nell'andar per questa larga, nè per me ben sicura campagna d'Imprese; vi potrà parer, ch'io trauij dal dritto sentiero; sicome promettoui, cio conoscendo, di far lo stesso intorno a quello, che del parer vostro mi sarete ragionando cortesi.

Per venir adunque in alcuna conoscenza di quest'opera ingegnosa, Impresa addimandata; mi stimo primieramente da non lassare affatto sotto silenzio la considerazione dell'origin sua, ò da chi cominciass'ella a porsi in vsanza tra gli huomini. Conciosia cosa, che la notizia de' primi Principi, e della nascita delle cose, rechi di sua natura non poco lume al conoscimento di quelle nel processo loro; e nello stato, che poscia vengon prendendo. Già saper vi potete, ciò che del principio dell'Imprese stato sia da quelli prodotto, che fin'aqui d'esse hauuto hanno alcun trattato. Il Ruscello tra essi vuole; che l'Imprese, che di fare oggi si costumano, e di portare da gli Spiriti gentili; il lor primo nascimento haueffero dalle sagre lettere di quelli antichi Saui d'Egitto, Gieroglifici chiamate: allora ch'essi figure d'arbori poneuano, d'animali, e di piu altre cose, a douer concetti di filosofia rappresentare, e di teologia; secondo che da loro delle cose uerso Dio si credeua in quella stagione. Doppo le figure degli Egiziani, piace al medesimo Autore, che l'Imprese nell'esser loro da' Riuerci procedessero delle Medaglie: e da cinquanta, ò sessanta anni in qua, come proprio egli parla, habbian cominciato a prender miglior forma sotto figure, e parole insieme: riducendosi elle vltimamente a quell'essere, oue da noi si veggono in questi giorni. Alessandro Farra nel suo Settennario, mettesi a richiamar l'Imprese piu dilungi ancora de' tempi, ne' quali fiorirono i nobili studi nell'Egitto: tirandole dalla Cabala: col dire, che il primo luogo ottenendo nelle storie dell'Imprese le speculazioni degli Ebrei; e l'Impresa essendo nobile operazione dell'humano intelletto; nobilissime Imprese esser douranno i nomi diuini. Intende ancora il medesimo Autore, che dalle sagre lettere degli Egizij, da' misteri parimente delle fauole contenute dalla teologia d'Orfeo; da' Numeri, e da' Simboli di Pittagora; dalle Corone de' Greci; da' Riuerci delle Romane Medaglie; da' colori significanti; e dall'Armi, od Insegne delle famiglie, deriuino, come da lor fonte; l'Imprese dell'vso moderno. Ad altri piace lo inuentore dell'Imprese essere stato M. Domenedio; scoprendo egli, come essi dicon l'albero della vita; ò più tosto, come per lo Motto, ch'appresso vi pongono mostra, che voleuan dire; l'albero della scienza del bene, e del male, colle parole: NE COMEDES. e fra gli huomini essere stato

Noè;

Noè; la impronta leuando di due teste, senza Motto alcuno. Così fatto parere può riconoscersi aperto per quello di Luca Contile, e di Giouanni Andrea Palazzi, vltimi Scrittori da me in tal materia saputi vedere. Ma nè questi, nè gli altri due prima nominati Autori altro vengonci a recare, che il lor puro credere, donde così nate siano l'Imprese. douendosi pur da essi, come stimo, a far capire altrui quel tanto, che ne credeuano, e farne intender parte dell'esser di quelle; ricercar delle cagioni, che i lor primi trouatori mouessero a porle in vso; per vedere in alcun modo, doue l'Imprese fossero da prima state fondate; & insiememente riconoscere, come con queste del nostro secolo habbian elle che fare. BOL. Rimettete per grazia vn poco voi, Attonito, colle parole vostre ciò, che da costoro s'è in questa parte nelle loro scritture forse tralasciato: se per altro vi pare, che da essi bene state sieno originate l'Imprese. ATTO. Io lassando l'approuamento, ò nò di tali ora addotte origini, al giudizio vostro; toccherò breuemente secondo, ch'io auuiso, della conuenienza, che mi chiedete, che l'Imprese moderne, conforme ad origini così fatte, serbino coll'antiche. E per questa cagione dico parermi, che il porre delle figure, che faceuano quelli huomini sapienti, per iscoprir concetti, e segreti altissimi di Dio, e di Natura; tenga conformità coll'Imprese de' nostri Autori, nello sprimere, che questi per lo più fanno di non vili, e bassi concetti; ma bene scuopra diuersità con esse, nel significarli non della medesima guisa, che quelle di coloro faceuano, e nel mostrargli ancora non d'vna stessa maniera, ch'essi haueuano in costume di fare. Poscia, che per l'Imprese (chiamandole così ora insieme con esso loro) de gli antichi, dimostrar si voleuano, com'è detto, concetti diuini, e naturali; e per quelle de' moderni, pensieri d'animo, & affetti humani si va cercando d'aprire; e ciò non sotto semplici figure, come a quelli auueniua; ma sotto figure, e parole congiunte insieme, sì come incontra à questi. Oltr'a ciò vien oggidì à farsi'l detto congiugnimento nelle buone Imprese, con vna considerazione appresso, secondo il creder mio, principalissima, della quale conuerrà, che per innanzi, vegnamo non breue dicendo; & in cui non parmi, ch'andassero punto forse gl'huomin passati, e non molto vadano i presenti facendo fondamento. BOL. Per questo sì fatto modo da voi tenuto in mostrar la corrispondenza, che fra l'vna maniera si truoui, e l'altra di tali Imprese, m'è diuiso, che non possan medesimamente queste d'oggigiorno con quelle conuenire, che i sopranominati Scrittori vogliono anco leuarsi dalle vere sagrate lettere, non pur del vecchio; ma del nouo Testamento ancora. Di queste hauete per loro, ne' lor libri inteso, la Cetra, esser l'Impresa di Dauite: la Colomba, di Salamone: l'Agnello col

motto: ECCE QVI TOLLIT PECCATA MVNDI; quella del Signor nostro. GIESV CHRISTO: il Leone: il Bue, e gli altri Segnali a' Vangelisti attribuiti, esser l'Impresa loro. Conciosia cosa, che per queste simili figure, non si accenni, che mistieri alti, e degni della santissima nostra religione: nella guisa che delle figure di que' saui, ci sete, Attonito, venuto additando. ATTO. Confrontano, Bolgarino, in questa partita della simiglianza dell'Imprese, co' miei assai bene, i vostri conti: e concordando fra noi parimente intorno alla similitudine, od origine, che dicemmo esser data all'Imprese dalle figure de' Riuerci (tralasciãdosi da noi l'altre cose addotte dal Farra, come men dubbiose assai) dir potremo; Che l'Imprese passate conuengano con le presenti, meno forse di quello, che mostrato s'è dell'altre, prese da altri originali. Conciosia cosa, che i Riuerci generalmente di lor fauellando, significhino auuenimenti, e riguardino a cose memorabili, state al mondo: e non già à nuouo concetto d'animo da douersi palesare, nè intendano a scoprire affetti humani parimente. Il volere anco riconoscere l'Imprese dall'operazioni di mano del Signor Iddio, mi sembra esser quasi vn colà ridurle, donde tutte le cose procedon dell'vniuerso, cioè nell'alta cagione, e prima di tutte quante le cagioni: che questo non si vien qui a voler cercar da noi. Piacendoui adunque punto, Bolgarino, si fatta mia considerazione; non ispiaccia a voi farci intendere alcun'altro producimento di queste Imprese, piu da piacere. BOL. Piu tosto per mostrarui la prontezza mia al dire, ch'alcuna sicurezza tenuta da me questa volta in aggradirui: dico d'hauer veduto vn breue trattato d'vn Dottor Bolognese scritto appenna in materia d'Imprese, da lui delle lettere Naturali intitolato. doue intende, il parto di quelle esser d'huomini vscito di spirito, e di dottrina: per poter concetti scoprire, e pensieri a persone loro vguali: & a gl'idioti, & a' rozzi tenergli celati, e nascosti. Questa si fatta nascita d'Imprese, si come parmi in se tenere molto del generale, e poco di contezza recare dell'esser loro: sapendosi che i frutti di spirito, venir non possono, se non da spiritose persone; cosi parmi a quello contrastare; che comunemente incontrar veggiamo dell'vso di quelle: vsandosi a questi dì l'Imprese, da molte persone non grandemente scienziate, & adoperandosi per esprimere a molti i propi pensieri, affetti, e voleri: perche siano ancora da quelli intesi, che non tutto il giorno dimorano tra le scienzie, nè conuersano ognora fra gli studianti: quali, tra piu altra gente, le belle sono e nobili Donne. Questo simil trattatello era nelle mani del Conte Antonio Auogadro, quando a studio si trouaua nella nostra Città. Ora scopriteci voi Attonito qualch'altra radice di questo frutto d'Imprese, da cui piu verisimilmente stimar si possa essere

stato

ſtato prodotto: poi che non pare, che per propio lo riconoſciate di quelle che fin adora ſi ſono andate qui ricercando. ATTO. Poſſo, Signori, e voglio di buon cuore participarui di certo breue ragguaglio, mandatomi ſcritto, nõ ha molto tẽpo, da intendẽte, e fedele amico: il quale ſtratto l'haueua dall'opera di valenthuomo, com'egli afferma, compoſta ſopra l'Impreſe del Giouio, e quelle del Domenico, non venuta ancora alla luce del mondo. Dice adunque tale Scrittore. L'Impreſa eſſer detta dal verbo imprendere, queſto è coſa ch'altri imprende a fare; e cio particolarmẽte delle coſe eſſer detto, che cõ giuramento imprendeuano a operare fra certo tempo i Caualieri antichi. La qual coſtuma intende egli ſpecialmente in Inghilterra, allora Bretagna nomata, hauer hauuto ſuo luogo. Conciosia coſa, che tali cauallieri, com'eſſo racconta, portaſſero, ſi come a vero è ſimile, per lo piu mentre duraua il tempo preſo, non la loro vſata Inſegna; ma vna nuoua, cioè, o figura, o Motto, o l'vna, e l'altro inſieme, conformi all'Impreſa, che obligagione moſtrauano, e l'animo del caualiere: e che per iſcuſa ſeruiuano, ſe il caualier non coſi toſto menaua a fine l'Impreſa; che percio egli non l'haueua gia abbandonata: accioche nõ altri, durante il termine, oſaſſe d'intraprender quella medeſima: ned egli da altri foſſe occupato in alcuna nuoua operazione: & anche forſe per altri diuerſi riguardi. Or queſta coſi fatta Inſegna, per quella figura di dire, che la ſignificata coſa prende per la ſignificante; douette, ſecondo lui, appellarſi Impreſa. Queſto medeſimo dice eſſo ancora, che potè auuenir di quelle coſe, che di ſuo propio coſtumauano le Donne donare a' caualieri loro: accioche continuamente rimirando in eſſe, di cui s'adornauano, ponendole ſopra l'elmo, foſſero tanto piu ſtimolati a tornar toſto con honore alle loro amate donne. Peroche adunque, ſeguita egli, ſi dauano ſi fatte coſe, per cagion della'mpreſa da menare a fine; quindi poteuan d'Impreſe acquiſtarſi la nominanza. Voi ſentite adunque, qual ſia queſta nouella oppinione d'intorno all'origine, & al primo eſſer dell'Impreſe. La qual a me certo appare probabile aſſai, e piu confaceuole alla maniera, ch'in quelle a' noſtri giorni ſi mantiene di ver vn'altra per me vdita. Vi potete ſaper molto bene, le prime maniere di Cauallerie de' Romanzi, hauerleci portate la fama, e l'opere de gli ſcrittori, da quelli vltimi paeſi di Bretagna, coll'antiche memorie di que' magnanimi Rè Artu, e delle gran prodezze di quei delle lor tauole rotonde. Vi vedete ancora il coſtume preſente de' Cauallieri leggiadri, che traendo va da queſto antico, del comparire in torneamenti, & in gioſtre le piu volte cõ alcuna Impreſa ſopra l'elmo, o nello ſcudo figurata, oltr'a quello, onde approuata vien tal'vſanza, e dagli ſcrittori di mano in mano ſeguita, che ſono andati, come ſi ſente l'Arioſto, cantando amori inſieme, e battaglie

 di caua-

di caualieri; de' quali paiono in certo modo propie l'Insegne, od Imprese così fatte. Ma poi, sì come cose vaghe & ingegnose, venute alle mani ancora d'altri nobili Spiriti, ch'ad arme non danno l'opera loro; state sono da loro adoperate, e s'adoprano in esprimere i lor pensieri amorosi, & altri concetti di nobil'animo; sì come per l'Imprese de gli vni, e degli altri si vede ormai comunemente. BOL. Infino, che non sentonsi per noi cagioni migliori del nascere, e primo essere dell'Imprese, di questa da voi raccontataci; mi stimo, che possiamo assai quietamente passarlaci in quella; e contentarci non poco d'hauerla così come detto è, intesa. E vie piu m'aggradirebbe tal notizia, se p me s'hauesse attacco certo d'alcuna buona scrittura da prouar tale oppinione, sì com'è ben da credere, ch'al suo Autore non manchino di sì fatte proue. La voce, onde simil Autore deriua quella dell'Impresa; non ha dubbio, che puo dal Ruscello hauersela tolta in quel Discorso, da lui fatto presso all'imprese del Giouio: il quale di tal deriuamento, prende l'autorità da quel verso del Petrarca.

Se lo' mpreso rigor gran tempo dura.

E Giou. Andrea Palazzi, beuendo al medesimo riuo, ha cio col parlar del Boccaccio raffermato, e dell'Ariosto appresso: quegli dicendo. E disposto a far quello medesimo, che tu hai a fare impreso: e questi.

Gli otto, che dianzi hebber col mondo impresa,
E non potuto poi durar contra uno.

ATTO. Gli Autori vulgari antichi si scuoprono abbondeuoli di così fatte maniere di dire, come appo Giou. Villani: Imprender la guerra: fornir l'imprese: ed altre. & oggi s'ode ancora non dirado vn simil dettato, quando significar si vuole alcuno essersi posto in cuore di douer far che che si sia: Costui l'ha tolto per impresa. Ouuero, ch'all'opera disposto sia, o si venga a disporre, come di professione o principal cura sua: Egli n'ha fatto, o ne fa, o ne intende di voler far impresa. È il vero adunque ciò che ne dite, Bolgarino: e se da qui auanti andiamo dipari in vn parere, come da quinci addietro fatto habbiamo; ragionaremo senza molto contendere insieme: ne haurem forse bisogno, che'l Signor si metta di mezzo a spartir la zuffa. S. IP. Trametterommi io qui ben di buon animo, auanti, che da voi colle parole ad vscir si venga del presente soggetto dell'origin dell'Impresa, parendomi di volerui far sentir per ogni modo quello, ch'io n'udij vltimamente in Roma fauellare ad vn gran valenthuomo litterato appresso il Card. de' Medici; s'io lo saprò sprimere della mente mia; sì com'or, ora, e non prima, mi vi s'è dal ragionamento vostro, fatto risentire. E' mi par certo ricordare, che da quel nobile intelletto si dicesse: l'Imprese infino a' tempi della guerra Tebana esser nate: di ciò l'autorità adducendo, e l'esempio d'un'Autore

tore di Tragedie greche, di cui al presente m'è della memoria fuggito il nome. dal qual Autore mostraua pur egli, il poema doue d'esse Imprese si faceua mostra, esser composto tutto quanto sopra'l soggetto della detta guerra di Tebe. BOL Bello suegliamento, stimo douer riuscir questo al proposito nostro; e da non volerlo lassar via trapassar senza fargli motto, in veruna maniera; ma sì ben di douergli andar ricercando d'alcuna cosa intorno. Il Poeta accennatone, sie perauuentura Eschilo: il qual, come parmi fra i Tragici vien trattando simil soggetto, sotto'l titolo de' Sette a Tebe. e quello, che in me non haueua fatto la memoria per se stessa; l'ha ella operato coll'aiuto della rammemorazione, in ascoltando le parole proferite ora dal Sig. Ippolito. Il simigliante mi vado pensando, c'haueranno elle, Attonito, cagionato in voi ancora: facendoui tornare alla mente; che nella nominata Tragedia, Eschilo introduce la maggior parte di que' sette Capitani con vn Impresa, od Insegna, che Segno, se male io non mi rammento, s'è iui da lui addimandata. la qual voce, significare, importa, o diciamo, dimostrare. In fra gli altri vi può ben venire auanti; che descriuendo egli la persona di Capaneo, dice: che nello scudo suo era dipinto vn huomo ignudo con vna fiaccola accesa in mano; e con vn Motto dintorno a lettre d'oro: le quali nella nostra lingua suonano, ARDERO' LA CITTA'. Si che non è per recarne autorità simile, se non molta credenza, e fauore all'antichità delle nostre Imprese. trouandosi quelle essere state in vsanza fra gl'huomini fino alla guerra Tebana; che venne ad esser prima ancora della Troiana: & auanti la venuta di GIESV CHRISTO nostro Signore, credomi, meglio di mille, e trecento anni: a' quali si posson forse aggiugner quattrocento settanta dell'humana salute, nel qual tempo regnò Arturo Rè di Bretagna; quando, secondo l'oppinion del Comentator del Giouio, cominciarono a venir in vso tra le genti l'Imprese. Se tale adunque è la sua origiae; ò se fino in quel secolo nata era, & adoperata l'Impresa, nel qual'è affermato ciò essere adiuenuto dal sopradetto greco scrittore; non è già da volerla punto frodare d'vna si fatta maniera di nobiltà. ATTO. Laudo altrettanto, si come voi, l'auuertimento mosso da simil litterato di Roma in questa parte; e voi commendo, ch'appena accennatoui, l'habbiate cosi tosto riconosciuto: & addottone l'esempio certo dell'Impresa di Capanèo. Alla quale aggingner potete pur del medesimo Autore, e del medesimo luogo, quella per lui ad Etioclo attribuita, vno de gli altri Condottieri. & era, in vna Targa vn huomo armato appiè d'vna scala, per douerla appoggiare alle mura de' nimici, con parole appresso scritte, che nel nostro vulgare importano, s'io non ne serbo mala ricordanza:

NE

NE MARTE ISTESSO POTRA DAñLA MVRAGLIA RIGITTARMI. E ſi come il penſier mio nõ haueua mai ſaputo per ſe far ritorno al luogo di queſto Poeta: nè di quell'altro Tragico, dico d'Euripide nelle Fenici. doue egli fa la medeſima moſtra o raſſegna, quaſi colle medeſime diuiſe: coſi fammi rammemorare, ch'vna parte di tali Impreſe od Inſegne da lui a gli altri Colonelli principali deputate in quella ſpedizion militare, ſi ſono di figure ſemplici, ſenza Motto veruno: nella maniera che altre ancora delle coſi fatte leggonſi appo altri antichi Greci, e Latini autori. Lequali per non hauer compagnia di parole appreſſo, non mi ſi laſciauano produrre, per douer metterle in conſiderazione tra le noſtre Impreſe moderne, poſcia che queſte ſenza parole, o Motto, non ſi veggono, o ſi riceuono per veramente degne di ſimil nome da veruno, che ſin'a queſt'ora n'habbia fauellato in carte. Mi rimango qui dal portarne oltre l'eſempio; ſi come quella ſarebbe da Vergilio preſa: il qual sì adornò l'elmo di Turno della Chimera gittante fiamme per bocca, ſenza neruno ſcritto accanto, e nella Targa d'Auentino il bello, allogò l'Idra con cento teſte ſempliciſſimamente: tal ſaria quella hauuta da Stazio, che fece apparir ſopra la celata di Meneceo la Sfinge ſola, e quella da Plutarco nella vita d'Alcibiade, oue dice: ch'egli rimoſſa dal ſuo Paueſe l'Inſegna propria de gli Ateniesi, v'haueua fatto ritrarre vn Cupido, con vn fulmine in mano, ſenza niun Motto. Ma ſentendo noi a queſt'ora, eſſerci di ſi fatte opere, figurate, e da parole accompagnate; lequali in coſtume haueuan di portare a moſtra le perſone militari infino a quelli coſi antichi ſecoli, come per l'auttorità d'Eſchilo s'è inteſo, e d'Euripide; è da vedere alquanto ciò che da dire ſia del parer di queſt'Autore, ch'al tempo del Re Artù riduce l'Impreſe, e vuole, ch'elle ſiano anzi, che nò opera freſca, e nuoua inuenzione de gl'humani ingegni. Perciò guardiamo alquanto, ſe v'aggrada, s'egli eſſer può a ſufficienza arrecare à fauor della parte del Cométator Giouiano: Ch'eſſendo ſcorſi mille ſettecento, e più anni, ſecondo il computo da voi, Bolgarino, accennato, da' giorni della gran guerra Tebana, à quelli del predetto famoſo Rè di Bretagna; e non ſi ſcoprendo, per mio vedere, conſeruato in alcun modo per li tempi uenuti appreſſo tal coſtume, od uſanza d'alzare Impreſe con Motto da nobili Caualieri, infino al ſecolo d'Arturo; ſi poteſſe affermare, che doppo tanto longo ſpazio d'anni traſcorſi, riſorta foſſe la maniera caduta, od eſtinta in tutto del comparire in battaglia con ſi fatte Impreſe di uoci, o Motto fornite, e che allora poi haueſſero il lor cominciamento, e la naſcita loro. Poſcia che moſtra non ſenza cagione vna coſa naſcer nuouamẽte, quando ella non hauendo continuati progenitori, doppo molte, e molte età vienſi a diſcoprire

alle

alle genti. E perciò prendasi qui a dire: L'Imprese esser nate in Bretagna: senza hauer alcun'altro riguardo, s'elle erano giamai per addietro state uedute generalmente al mondo, non che nella prouincia propria della Grecia. De gli scrittori delle quali contrade, e maggiormente forse de' Tragici, non mi credo, che fosse usare una graue ingiuria; à stimare che'n quella Isola spicciata affatto, come di lei fu detto, da tutto quanto'l mondo, non ui fosse ancora peruenuta notizia alcuna, quando reggeua lo'mperio Arturo. Che le memorie di quelle regioni in quella stagione si pare per certo, ch'altro non cõtengano, che fazzioni di guerra, od opere di caualleria; e non gia di scienze, o d'altri ueruni litterali studi. BOL. Il uoler saluare l'oppinioni poste da gli altri, e fermate per vere, col mostrar solamente, ch'essi pretendeuano ignoranza di quelle cose, ch'abbattono la loro oppinione; à me non sembra uia troppo sicura da douer tenere; nè troppo da compiacersi per quella di caminare. ATTO. Parmi ben d'intenderui Bolgarino. Or considerate se con quest'altro mezzo si potesse difendere il sopra ricordato spositore. M. Tullio nel primo de' libri da lui dell'Inuenzione intitolati, non lungi dal principio, dice: Ch'Ermagora fu reputato inuentore della Costituzion traslatiua, com'ei la chiama, non già perch'ella non fosse auanti stata usata da molti; ma sì perciò ch'esso usandola ueniua à riconoscerla tale, e per di tal natura l'adoperaua. La qual cosa non haueuan mostrato già di fare i Maestri del ben dire, & i fauellatori stati prima di lui. Il medesimo forse in questo luogo potriasi fra noi dell'Imprese affermare, dicendo; Che quantunque elle state fosser poste in vso da quelli antichi Capitani, ch'andarono ad oste a Tebe: tuttauia percioch'essi non l'adoperauano si come Imprese, e non le riconobbero nella proprialor natura, pare da non poter dir conueneuolmente, che l'Imprese venisser messe in opera fin'al tempo di quella cosi antica guerra. Ma che l'Impresa non fosse auuertita nell'esser suo, e riconosciuta nel suo propio valore, puossi forse mostrare colla medesima autorità Ciceroniana: per la quale si dà ad intendere, che gli scrittori di Rettorica dinanzi ad Ermagora, non haueuan conosciuta la qualità naturale della traslatiua Costituzione. poiche non era nel numero dell'altre costituzioni da loro stata raccolta: nella maniera, che fatto haueuano dell'altre parti della fauella, raffigurate da essi. medesimamente non si trouando de gli antichi Autori, chi della natura, e delle qualità dell'Imprese tenuto habbia ragionamento; mostra potersi affermare, ch'in fatti essi non la venissero a conoscere; e non la conoscendo, non possono in questo modo a buona ragione, esser di quella chiamati veri, e propi trouatori. BOL. Non si potrà perauuentura se non male da voi sostener saldo, Attonito, che da gli antichi componi-

tori,

tori, non si distendesse alcun trattato intorno ancora alla materia dell'Imprese, potendosi per voi molto ben sapere di quante, e quante opere scritte sopra vari nobili soggetti si sia per oltraggio de' tempi fatta graue perdita dalle genti venute dapoi al mondo. ATTO. Quando s'ha da prouar la facenda per via di scritture, e queste non si ritrouano, e non vi possono hauer luogo altri testimoni; conuien, ch'alla pruoua delle congetture ella si riduca, e delle similitudini delle cose, non diuerse da quelle, ond'ora si quistiona. Perciò volgete vn poco l'occhio della mente a veder s'egli fa in pruoua della medesima oppinione, ciò che addotto viene da Aristotile nella sua Poetica, intorno al contrasto tra i Doresi, e gli Ateniesi caduto: quali d'essi hauuto hauessero il primo Autore della Comedia. là doue egli adduce tra l'altre ragioni per la parte de' Doresi; ch'appo loro la Comedia fosse nata, il segnale del nome χωμη, preso dal significato, che di villa ritiene, oue primamente hebbero principio le Comedie; e dal nome di δράματα: percioche quindi detti erano gl'operanti, e recitanti delle Comedie; si come quelli delle Tragedie parimente. I quali nomi, o voci non era dubbio, che de' Doresi, e non degli Ateniesi fossero originali. Talche prendendo le cose il nome loro dal paese, onde nouellamente nascono, viene iui conchiuso l'honore de' primi Comici, cosi come Tragici autori, douer peruenire alla nazione Dorese. Questo adunque, che si è da me preso a contare in questa maniera, si è; percioche l'Imprese da voi addotte, non sono come ben confessaste, col nome chiamate d'Impresa; ma col nome di Segno, o segnale; e queste prodotte dall'Interprete del Giouio, sono Imprese state nominate; e di cotal nome da lui si rende conto: mostrando, che dalla voce Imprendere si deriui; si come è stato detto nell'adducimento fatto di tale oppinione. BOL. Non so per me vedere quello, che voi dir vi poteste di piu a saluamento del parere, o sentenza di simil Comentatore di quello, che coll'autorità di M. Tullio, e d'vn Aristotile, vi siate studiato di fare. argomentando massimamente l'origin dell'Imprese dalla qualità della voce, onde nominate sono. Tuttauia a me riman nella mente del vostro si fatto discorso, questo scrupolo: Come voi, ò colui, che preso vi sete a difendere, possa certo prouare, che la voce Imprendere sia natiua dell'Isola di Bretagna: sì che drittamente venga a valere l'argomento detto della proporzion della voce del luogo, a dimostrar, che natural sia, & original di quello, nella guisa, che si veniua ciò a dimostrare delle voci della Comedia, e de' Recitanti nate primamente nella bocca del popolo Dorese. ATTO. Non mi essendo peruenuto alle mani se non vn breuissimo stratto, come già vi dissi, del creder di quell'huomo in quel fatto; non vi posso di ciò altro affermare: se non ch'egli perauuentura

tenga per coſtante, che nel linguaggio di Bretagna, almeno in quella ſtagione ſi chiamaſſero, e forſe oggi ancora, ſi chiamino Impreſe: e ciò per la medeſima ſopra allegata cagione adiuenga. Ma voi douete di quello eſſer ricordeuole, che diceſte, Bolgarino, conſentendo in ciò qui gli altri con eſſo voi inſieme: Che fin' a quel tempo, che da noi non ſentonſi cagioni migliori del naſcere, e del primo eſſer dell'Impreſe, di quella da me nell'vltimo luogo raccõtata; ſtimauate noi poter' aſſai quietamente paſſarci con ella, e contentarci non poco d'hauerla in cotal maniera. Or dunque ſe l'opinion di quel valent'huomo portataci di Roma dal Signor Ippolito, migliore ſi rende dell'altra già contata, ò nò, potete in alcun modo giudicarui; dalle ragioni recate, per l'vna, e per l'altra parte d'intorno a tal naſcita, od origine; qual d'eſſe meriti piu da douer eſſer ſeguita, e ſoſtenuta. La qual coſa io non mi prenderei qui aſſunto di voler fornire; non ſapendomi bene di ciò riſoluere al preſente; e non mi parendo da douerui conſumar omai piu tempo niente intorno, di quello che fatto s'è a queſt'ora. Poiche pur ſi laſcia intender chiaro, che'l ſaper finalmente doue, e quando, e da cui haueſſe il ſuo principio l'Impreſa, per quanto n'habbiam pur oggi vdito, non è di momento alla vera forma, e reale eſſenza di quella. La qual coſa, od eſſenza primamente pur' e principalmente vien queſto giorno bramata, e cercata a tutto noſtro potere d'intendere, e di ſaper qui da noi. Andrò dunque ſeguendo, s'altro non ſento in ciò moſtrarmiſi, dietro a quello, a che ben da me ſi teneua appreſſo coll'animo, dicendo: Che quanto poi alla buona riſpondenza, o differenza, che coll'impreſe moſtrino, oltr'a' Riuerci delle Medaglie, l'Inſegne, le Diuiſe, o Liuree; l'Armi delle famiglie, gl'Emblemi, e l'altre ſimili inuenzioni, e trouati; non par da muouerne altre parole. Sì per eſſer queſte coſe molto da quelle diuerſe, che ſole al preſente ci gioua d'hauer tra mano; sì per hauer d'vna parte parlato il Materiale Intronato nel ſuo Dialogo de' Giuochi alla Saneſe; e dell'altre, altri particolarmente ne' volumi dell'Impreſe loro; sì ancora percioche da quello, che dell'Impreſe ſiamo per ragionar noi, comprenderaſſi, come ſpero, tutta volta piu chiara, e più diſtinta la loro diuerſa natura, da quella delle inuenzioni coſi fatte. E queſto ſi è tutto ciò, ch'io mi crederei douer baſtare a dir dell'origin dell'impreſe, con la deriuazione appreſſo del lor nome; e come le moderne coll'antiche hauer poſſano alcuna corriſpondenza, ſe però a quelle preſe dalle ſagre lettere degli Egizi, e dalle noſtre diuine, ſi dee il nome d'Impreſe giamai attribuire; non eſſendo, per mia notizia, ſtato mai dato loro coſi fatto, da' ſuoi genitori. BOL. Andate pur auanti ſeguẽdo, ciò che piu dimiſtieri auuiſate oggi da farne vdire; che ſempre coll'animo ci haurete prontamente

appreſſo.

appresso. ATTO. Per quanto siamo fin qui andati mostrando, puossi raccorre non malageuolmente, che tal materia d'Impresa non è stata ad altro effetto messa in opera, che per voler concetti significare non miga leggieri, o vulgari dell'animo, riguardanti cosa dell'essere, e del viuer nostro. Ora chiederebbe l'ordine di vedere, come detti concetti, a pensieri, o intendimenti si manifestino, o manifestar si debbano, per voi di si fatte Imprese; talche da altri si venga lode a meritare: non tanto dico della nobiltà d'essi concetti, quanto del modo del nobilmente manifestargli, e dell'opera stessa. Gia so io, che da voi molto bene s'intende, i modi vsitati dall'huomo, del palesare i propi concetti suoi, non vno essere, ma piu; e non d'vna ancora, ma ben si di diuersa forma. Questi modi dell'animo nostro palesatori, senza fallo, gl'atti sono in prima, i cenni le strida, le voci dalla Natura all'huomo insegnate. cose quasi tutte a lui con gli altri animali comuni. Hauui poi le parole scolpite, strumento solo all'huomo donato, e solo da esso propriamente adoperato, ad esprimere con ageuolezza, e pienezza quanto riposto ha dentro'l seno del cuor suo, a coloro, che presenti gli sono. Appresso per bontà di suo ingegno ha il medesimo huomo preso a figurare il suo disio colle forme, o caratteri delle lettere; & a quelli ancora manifestarlo, che da lui si stanno lontani. A queste varie maniere spressiue de' suoi sentimenti, e voleri, egli aggiunse ancora le figure delle cose in varie guise senza lettere, o parole segnate; e talora con queste, o quelle notate. vltimamente colle medesime forze del suo nobile intelletto, per farsi da' presenti intendere e da gli assenti; ma per via men calpestata, e come io ho per costante, piu singulare, e pellegrina di tutte le sin ora in ciò tenute, s'è andato questo eccellente mostro di Natura fabbricando opere di figure di cose, e di voci insieme in modo composte, che l'vne senza l'altre nulla distinto possano dispiegare. Le quali con molto piacere di chiunque veggendo le'ntende; e non poca lode di chi le compone, si sono oggi portate comunemente, e riceuute con pregio dal mondo. Queste tali opere discernete chiaro per voi medesimi; non essere altra cosa al fine, che l'Imprese stesse. di cui al presente intendiamo d'andar l'essenzial natura, le proprie qualità, e vere virtù inuestigando: si come per tali parti d'esse, si sente pur da belli Ingegni andarsi cercando piu tuttauia, e tenzonando. BOL. Voi dite vero; e questa nel vero è l'opera, questa la fatica; per diuenir sicuro possessore di cosi fatta materia il saperne bene, e lo'ntenderne la sostanza, e la vera forma, e le sue propie, e degne qualità. E questo si è il passo, doue noi vi vogliamo Attonito; a questo varco habbiamui atteso principalmente, ed aspettato. percioche passandolo noi si come difficile molto, e dubbioso, ch'egli è con esso voi insieme,

ſieme, come ſperiamo ſenza dubbio; non ci mette poi verun penſiero a potere ageuolmente traſcorrer tutta la prouincia dell'Impreſe; e ſpuntar tutti gli intoppi, ne' quali perauuentura incontrar ci poſſiamo. ATTO. Prima, che per me ſi venga niuna coſa a dirui di quelle, ch'io ſento intorno alla ſoſtanza di queſta coſi preſa noſtr'opera, o cura; parmi ch'aſſai franchi il pregio, che dobbiate ſotto breuità ſentire, o piu toſto rammemorarui alquanto ciò, che di quella ſe n'intenda da gli altri, che d'Impreſe hanno rigati inchioſtri ſin qui, od in alcun modo ragionato. accioche vdito da voi appreſſo a quello d'altrui in ciò il mio, benche leggier parere; poſſiate col perfetto ingegno voſtro, aſſaggiata la maniera di tutti quanti, riſoluerui piu ſicuri qual di tai pareri, e ſentenze ſalda ſia per reggere al martello della verità, e della bontà di ſimil opera; o per meglio dire, accioche voi molto piu vi raſſicuriate dell'oppinione, che ne vogliate portare. Per quello adunque, che di ſimili Scrittori, ſia ora di mia notizia; il Giouio è ſtato colui, ilqual oltre a gli altri ha tentato il primo di voler riducer queſta, in vero nobiliſſima materia, & ingegnoſa dell'Impreſe, ſotto certi ordini, e ſalde regole, come di profeſſione, o arte per certo a' ſuoi tempi nuoua ſi può quaſi dire, o non troppo, o non quanto oggidì vſata; e nella maniera ch'or ſi vede, da niuno de gli antichi, ſe non forſe da Eſchilo, e da Euripide nel modo, che s'è detto, moſtrata; e non mai prontamente eſercitata. E per queſta cagione, in quella guiſa, che de gli antichi ſaui s'intende; i quali veggendo, che le ſcienze, l'arti, e le facoltà non iſtate per addietro dentro a' douuti termini condutte, erano nel lor eſſere mal ſicure, od imperfette; ſi ſtudiarono colle ſpeculazioni loro, & oſſeruazioni di ridurle al vero ſtato, e ſicuro di quelle; conoſciute, che l'hebbero di perfezzione capaci: par ſimilmente da douer contar d'eſſo Giouio, che ſcorgendo ei col ſuo chiaro ingegno, poterſi di ſua natura conducere a perfetto ſtato il bello ſtudio di queſte dette Impreſe; con ſue regole, e forme ſi poneſſe a volere, quanto era in lui, riporle nella loro douuta perfezzione: teſſendone quel volumetto, che ſi vien nelle carte ſtampate ancora conſeruando. Ma quant'oltre queſto nobil penſiero in quel valenthuomo ſortito habbia il ſuo effetto, n'hauete potuto in parte ſentire il giudicio di quelli, che doppo lui, ne ſon venuti ſcriuendo. Io tuttauia di eſſo coſi ora eſtimerei. Che la gente per queſta ſua tentata fatica gli debba rimaner tenuta d'alcuno non leggier'obbligo; per hauergli eſſo almeno al cercar di tal perfezzione, come ſi vede, ſuegliati, e ſollecitati: non ſapendo io già per me quant'oltre ancora in trouarla gli ſiano altri trapaſſati auanti: & eſſendo, ſecondo'l motto antico, ageuol'opera far giunta alle coſe di già ritrouate. Perciò a' primi trouatori delle coſe, diſſe bene il Filoſofo,

douersi hauer sempre molto grado, e grazia. Egli è ben vero, che quanto all'essenza ouuero diffinizione da noi ora andata cercando dell'Impresa, il Giouio non n'ha lassato luogo particulare scritto, onde coglier si possa la vera mente sua: riponendo ei nel suo libretto le regole nel modo detto dianzi. dalle quali, tal natura d'Imprese nõ si può anco, per mio vedere, ritrarre sicuramente. Eccoui costì, Bolgarino, il suo Ragionamento; sendo a voi piu vicino contentateui, per grazia di voler porgerlomi; che potremo, piacendoui, in breue riguardarne. B O L. Per quello, che voi vi vogliate ora questo libro; a me conuiensi piu di douerlo fare; dico, d'aprirlo, e di legger cio, che vi dica l'Autore; & à voi di giudicarne s'aspetta. Oltre che s'io non leggo ancora per me la scrittura: non mi par mai, ch'ella da me si possa bene intendere. bench'io stimo, se me n'ho saputo serbare alcuna memoria, che doppo l'hauerui ricercato noi dattorno, non siamo per ritrarre dal Giouio altro maggior profitto di quello, che voi mostrato cen'habbiate. A T T O. Deh non vogliate or vsar forza, Bolgarino, e non entriamo, di grazia, in cirimonie, quando ha da spidirsi la facenda. Io potrò piu presto, tollendoui briga, trouare i luoghi da vedere in tal proposito, per certa pratica, ch'io tengo ne' libri miei; segnandoli cosi a mia fantasia: accioche valer i mene possa in assicurarmi non pur de' concetti delli scrittori; mà talora delle parole, ond'essi gli hanno lasciati scritti. laqual cosa ben apparisce ch'a noi si conuenga questa sopra ogni altra volta, nel procacciar che facciamo della vera diffinizione dell'Impresa. Ma poiche vi sete pur dato alla cerca, non curando voi, come mostrate, di riueder ciò, che detto vi s'habbia il Giouio; dar potete vn'occhiata a quello, che il Ruscello ne dicesse sopra il Ragionamento di lui, insieme con esso dato alla stampa: che questo Autore non mostra fin qui esser discaro a'lettori nella materia dell'Imprese. ilquale collo scoprire alcuni difetti commessiui dal Giouio, pare, che acquistato vi sia alcun nome: & in questo piccol volume n'habbia forse meglio ragionato, che non fe poi in quello suo trattato grande. Con tutto che voi Bolgarino, n'adduceste dianzi dell'origin dell'Imprese fauellandosi, ciò che da esso Ruscello si lasciò scritto insieme della natura di quella. B O L. Eccomi peruenuto alle sue parole proprie. Impresa è voce à noi fatta dal verbo nostro Imprendere, che vale pigliare a fare vna cosa con ferma, & ostinata intenzione di condurla a fine. A T T O. Qua ora voi ripensando potete ageuolmente comprendere; come solamente quasi intorno alla forza del puro vocabol dell'Impresa, e non alla forma essenzial di quella si sia da lui fauellato. Ma ora da noi questa si va di essa, e non quella rintracciando. B O L. A Voi ancora, Attonito, non è celato; che pur da' buoni speculatiui,

latiui, nel trattar delle diffinizioni delle cose non si spregia anco la diffinizione, e la dichiarazione del nome di quelle; e ch'alle volte tal parte accidentale, a farne la sostanziale intendere non poco ne gioua. ATTO. Non vi si dice qui di non voler simil deriuazion di voce d'Impresa punto attendere; laquale vi poteste di sopra accorgere, quanto a me ancora ella aggrada; ma si ben vi s'afferma, che da noi trouar si brama, qual sia la forma vera, che all'Impresa dà il suo essere, in quella maniera, che la ragione l'esser suo dona all'huomo; e per laquale la vera natura intendiamo di quello. poscia che inteso, che per noi questo si è dell'huomo, puossi piu ageuolmente, come v'intendete, venire in buona conoscenza dell'altre sue prime qualità, ch'escono da essa ragione, e come da ramo foglie, ne dipendono. BOL. Fermato dunque da voi in questa maniera il vigor del nome dell'Impresa; non si cessi la virtù di ricercare, e la forza, e la sostanza della natura d'essa, fra quest'altri Autori, che dinanzi habbiamo; li quali si son messi si sollecitamente per douerla ritrouare. Ecco, quanto a me in tal ricercamento. Questo, c'ho preso in mano, si è il Rota, Dialogo di Scipione Ammirato. Oh come per buona uentura mi son tosto a quello abbattuto, ch'io desideraua, e mostramelo questo euidente segnale. Qui dunque è cosi scritto.
„ Impresa per ora non direi, che fosse altro, ch'una significazione della
„ mente nostra, sotto vn nodo di parole, e di cose. In queste parole, parui egli, Attonito, che mostrata uenga la uirtù, e l'essenza dell'Impresa? Qui si uede che'l suo Autore ha preso della natura di quella a parlare, e non della voce solamente. ATTO. A me puramente parlando, pare che se qui della natura si tocca dell'Impresa, non se ne uenga a sufficienza a toccare: poiche la descrizzione dataci d'essa, tanto quasi abbraccia l'Emblema e'l Riuercio della Medaglia, quanto si faccia l'Impresa, essendo ciascuna di queste opere parimente espressiua della mente nostra sotto vn nodo di parole, e di cose. E perauuentura ogni segno ancora, o figura da parole accompagnata, produrrà l'effetto medesimo, che in questo luogo alla sola Impresa si vuole attribuire. BOL. Ponete mente, Attonito, che'l Riuercio, e'l Emblema specialmente le lor figure non hanno, e parole congiunte come nodo, o groppo insieme; si come, secondo questo scrittore, deon quelle essere dell'Impresa. Poiche le parole, e da questo e da quello, nella maniera, che scuopre i piu de gli Scrittori esser in ciò concordi, si posson rimouer senza recare nè all'un, nè all'altro verun nocimento. il che non può (per chi n'ha tenuto trattato, nè mi credo, che voi vi ci vegnate a contraporre) auuenir già delle parole dell'Imprese: lequali colle figure hanno a guisa di nodo da starui legate per sempremai. ATTO. Io a quello che detto hauete,

per intendimento dell'oppinion dell'Ammirato, non verrò a contradire. Ma ditemi; come intenderem noi, volendo tal'oppinion saluare, che le figure, e le parole stiano nell'Impresa annodate, e si possa senza difficultà il sentimento trarre, e la'ntenzione dell'Autor d'essa? si come par pure, che tal difficultà incontri, e si truoui nello spiegar delle cose, che siano in nodi, e groppi riposte. Si che è da dire, che le pitture, e le voci nell'Impresa stiano distintamente vnite, & vnitamente insieme distinte. Ma io vi veggo qui Bolgarino, senza lassarmi punto rifiatare, muouerui di nuouo in verso me dicendo; Che tal maniera di fauellare (sotto vn nodo di parole, e di cose) in questa diffinizion'è posta metaforicamente, per qualunque si sia accoppiamento, e non propiamente, per nodo, che l'vne, e l'altre leghi, e rauuiluppi in vno. A questo per non mostrarmi vago di sottigliezze, lascerò di risponder quello, che vi potete sapere, cioè, non esser propio di chi vuol cio che sia ben diffinire, vsar metafore, nè altra simil figura di parole. Ma se per quanto ho detto non mi sodisfar molto la predetta diffinizione data all'Impresa, io non sodisfacessi punto a voi altri, con simile mio dire; non vi affanni io almeno per quello, ch'ora a dirui ne verrò, ed è: Ch'ella esser non puo da me per vera approuata, e perfetta diffinizione; non contenendo essa quello, che secondo ch'io auuiso, reca la bellezza, e dà la grazia, anzi dona l'anima, e la vita all'Impresa, si come spero di venir fortemente prouando, e questa si è la similitudine, o la comparazione, che dirci vogliamo; prendendo io al presente queste due, per vna medesima cosa. Senza questa parte adunque della similitudine, non posso io giamai riceuer significazion veruna della nostra mente, sotto qual sia nodo, od accozzamento di qualunque figure, e parole; si ch'io per vera la riconosca, e legitima Impresa. BOL. Non posso, per quant'ora i veggia, da questa vltima ragione per voi addotta già discostarmi; anzi di molto buona volontà fin qui mel'auuicino; e per la speranza, che di douerlaci far piana ci porgete, stimo d'hauermele tutta via più ad approssimare. Passiam pur' auanti a intender cio, che si dicano in si principal punto d'Imprese, che ci sta dauanti, quest'altri Autori ancòra. Questi sì sono l'opere degli Accademici occulti in Brescia: le Rime, e'l Imprese co' loro Discorsi sopra queste particularmente spiegati. Saprò io senza indugio darmi in quello, che piu vado cercando? Ma veggo in margine chi me lo'nsegna prestamente. Dunque, se vi piace, ascoltate. „ L'impresa, a mio giudizio, „ è vna mistura mistica di pitture, e parole, rappresentante in picciol cam- „ po a qualunque huomo di non ottuso intelletto qualche recondito senso d'vna, o di piu persone. ATTO. In quale stima, Bolgarino, vi prendete ora voi la diffinizione, o descrizione di questi Occulti? Come

vi par egli, che n'habbiano per quella ben palesata la sostanza, o natura dell'Impresa? BOL. Io per me guardandola fiso colla mia, auuenga che corta vista, la stimo simile quasi in tutto a quella sentitane ora dell'Ammirato: e per conseguente dissimile dalla vostra oppinione, se perauuentura non le si potesse venir simigliando, per quelle parole, che dicono: l'Impresa essere vna mistura mistica di cose, o com'essi dicono, di pitture, e di parole, talche douesse per questa mistura intendersi la similitudine, o comparazione, da voi per cosa di tanto momento nell'Impresa richiesta. ATTO. Per tutto il procurar ch'io mi faccia intorno a cio col mio debile intelletto; non so discernere, come quello, che quasi dubbitando dite di tal parola (mistura mistica) presa a significar la'ntenzione di questi Accademici, scoprir possa cosa, che vogliamo intender noi. Conciosia cosa, che le simiglianze, le comparazioni, o le metafore sian' opera tanto lontana da que' sentimenti delle cose, che sensi mistici si addimandano, quanto saper voi potete, e sanno ben tutti quelli, che tengon pratica ne' veri modi, onde le scritture si spõgono, e spezialmente le sagrate, e diuine; delle quali, oltr'al senso litterale, ouuero istorico, gli altri tutti, ch'a quelle si danno, si vengon sensi mistici a chiamare, cioè il morale, l'allegorico, e l'anagogico, e s'altri pur vene sono. Alcuni si fatti son di que' sentimenti, che Dante ancòra porge alle sue canzoni nel suo amoroso conuiuio. Nelle quali maniere di sensi, non sento ancòra, chi consentir mi faccia esser fondata la natura, e l'essenza dell'Impresa. e per questo anco dico, ch'io non posso per buone riceuer, nè per acconcie al componimento di quelle, niuna guisa di figure da quali siano buoni scrittori vsate, fuor chè le dette delle naturali, od artificiali similitudini: o sia la figura chiamata allegoria, o la sinecdoche, o la metonomia, o qualunque altra da' maestri di Rettorica insegnata. E si come poco prima mostrai, che dalla similitudine la comparazione io non distingueua: così nè dall'vna, nè dall'altra, in questo affare, la metafora ouuer traslazione nõ vengo a disgiungere: essendo tutte queste forme di fauellare, in sostanza, pur vna cosa medesima: nè disgiugnendosi elle fra loro, se non per picciola differenza; qual'è quella del modo del produrle, come bene siamo da Aristotile ammaestrati nella sua Rettorica, il quale tra loro le diuide in questa maniera, se direm, per esempio: Achille gli s'auuentaua com'vn leone, o a guisa, o à similitudine d'vn Leone, o vseremo altre parole pure alcuna simiglianza importanti, afferma egli questa figura di parlare chiamarsi imagine, o comparazione, e se da noi si verrà a dire: Il Leone gli s'auuentaua, ragionando, o intendendo d'Achille, questa esser metafora, o traslazione, o trasportamento, che nominarla vogliamo. Così adunque fondãdoci noi, come in sicurissima base,

nella raccontata Aristotelica determinazione, lascerem del tutto da parte ogni minuta distinzion da' Rettorici, e Gramatici infra la comparazione, e la similitudine ricercata; si come fa Ridolfo Agricola; e le varie maniere di comparazioni, o d'imagini, e di similitudini; quali da Fabio Vittorino mostrate ne sono, nel primo libro dell'Inuenzione di M. Tullio, sopra le parole di quello. Il qual M. Tullio nella sua Topica ancòra, ragiona di piu ragioni di comparazioni: essendo abbastanza al presente a noi, il vedere, che le tre portate specie di figure, conuengano in vna medesima sostanza, di che non s'ha dubbio alcuno; e questa si è l'esser tutte prese dalla simiglianza, o rispondenza essenziale, che tra le cose si ritroua di diuerse specie naturali od artificiali, ch'elle si siano: si che di queste si possa l'huomo ingegnoso drittamente valere, a scoprire i desideri, e concetti suoi. Onde non leggiermente per quello ch'ora è palesato, si potria forse delle buone Imprese dire: che in esse fosse traslazione; ouuero ch'elle stesse in certo modo traslazioni fossero, o metafore del loro autore, o portatore. Cio per essempio nell'Impresa riguardisi del Rè Lodouico dodicesimo di Francia dell'Istrice animal terrestre col Motto; COMINVS, ET EMINVS, cotanto bella, e nobile generalmente reputata: nominando noi esso Rè Istrice semplicemente, o Istrice Francioso, o con altre sue propie appellazioni, secondo, che la natura, o l'occasione, doue di lui haueßimo a far parole, il richiedesse. La medesima cagion' adunque, a quello tornando, che degli Occulti ragionauamo, del non hauer essi nella diffinizion dell'Impresa riposto la comparazione; per la quale non mi potei ridurre col parer dell'Ammirato a conuenire; ritiemmi ancòra da consentir con quella di questi virtuosi Accademici, nel voler essi la vera natura di quella riporre in chiaro. BOL. Essendomi io dianzi volentier col giudicio vostro accordato, in quella parte, del luogo, che nell'Impresa, tenga la comparazione, non posso già ora da quello discordare; battendosi nel vero il medesimo ferro. Perciò guardandomi quanto io posso da rimesse di vane parole, non mi resterò da voler vedere in questi altri fabbri d'arte d'Imprese, ciò che intorno al bisogno nostro ne fanno sapere. M'è venuto ora alle mani il Settennario del Farra. ATTO Guardate verso la fine di cotest'opera, se volete ageuolmente ritrouar quello, che piu v'andate per entro cercando. BOL. Ah: le linee tirate sotto questi quattro versi, auuiso che mi mostrino, a douermi fermare a sentire, quanto ch'essi discuoprono: dicono adunque. Deuesi considerare la diffini-
„ zione dell'Impresa, cioè, Ch'ella sia operazione dell'intelletto, o secōda,
„ o vltima; dimostrata con parole breui, e con figure sole necessarie. Di due
„ sorti (segue egli appresso) secondo questa diffinizione sono l'Imprese,

della

della seconda operazion dell'intelletto, e della terza. Non sentendosi in queste parole suono alcuno di comparazione, non so com'egli s'accaggia, Attonito, con esso voi il volere star loro altrimenti dattorno badãdo. ATTO. Mi credo nõ accader dir altro di simil diffinizione, nè perauuẽtura di simil Autore in tal maniera. Conciosia cosa che standosi lui tãto su l'ale, e in altura colle sue Imprese, e dẽtro a sì misteriosi concetti; come sentiste da prima esser q̃lli della Cabalà; della Teologia d'Orfeo, de' Numeri, e de' Simboli di Pittagora, co' quali vuole, ch'elle ritengano stretta amistà; non so perciò vedere in qual maniera possiamo cõ esso lui trattar de' concetti nostri; mossi intorno a puri pensieri, & affetti humani, come di già n'habbiamo dato cẽno: e tuttauia potrà di ciò ragionãdosi meglio apparire simigliãte parere. Ilquale Scrittore hà questa parte della sua opera, intitolata FILOSOFIA SIMBOLICA, OVER DELL'IMPRESE. Ma con tutto questo nõ si scorge, in qual modo l'Imprese dell'vso moderno siano, com'esso dice, da queste sue antichissime e diuine discese: nè delle così fatte, ch'io mi sia accorto, cen'ha assegnata veruna. BOL. Tirerò dunque a me, senza hauer di ciò altro pensiero, alcuno di quest'altri libri così disposti insieme. Ma questo, che ho preso, è opera di Giuochi, e nõ d'Imprese. Egli è il Dialogo del Materiale Intronato, o pure il vostro, Attonito, che 'ntrodotto vi sete a parlare. Ma ben tornami a mẽte, esserui tra gli altri il nobilissimo Giuoco dell'Imprese, e ch'iui della natura d'esse alquanto si fauella. La Tauola de' Giuochi dourà mandarmi tosto a q̃llo: ora vi son giunto, e qui s'io non m'inganno, è il luogo, doue ho da capitare. egli è desso: v'è scritto adunque. Dico, nõ essendo altro l'Impresa, ch'vna mutola cõparazione dello stato, e del pensiero di colui, che la porta, con la cosa nell'Impresa contenuta &c. Or che ci fate intender di questa tal descrizione, o diffinizione? Eccouici la cõparazione, o traslazione, come la vi vogliate: chiamandosi dal Materiale l'Impresa, mutola cõparazione. Quì che cosa v'hauete da desiderare? ATTO. Altro io non vi desidero, se nõ ch'ella parli: col douer far menzione delle parole, che mãconui, e di necessità vi mancano, come pur voi, poco addietro, a ciò nõ vi mostraste contrario; si che vi si dica come, o in qual maniera si debbano in essa Impresa le parole riporre. S. IP. Tollendo io ora questa domanda al Bolgarino; Perche non mostraste voi, Attonito, simil vostro desiderio nell'esser dell'Impresa allora, che vi trouaste in quel nobil drapello Intronatesco, de' Giuochi ragionando; col far menzione di tal necessità di parole, o voci ancora? ATTO. Non soccorrono alla mẽte tutte le cose d'vn soggetto in vna sol volta: nè si vede oggi quello, che si scorge, e si truoua domane. Ricordoui, Signore, che trascorsi sono già piu anni, da quel nostro incõtro col Signor Sodo al suo Orto de' Tufi: essendo ciò stato poco

doppo il fine delle nostre guerre:e noi altri trouandoci molto giouani, e nouelli in q̃sti si fatti esercizi accademici. Ma pigliandola io alquanto in pro,come presa l'ho incõtra del nostro Materiale;o cõtra noi medesimi, per nõ mostrar di voler,secõdo il vulgar prouerbio, parer sauio, coll'andar cõtro a se, od a' suoi prossimi:Par prima da dire; che questo libro, il qual tenete in mano,nõ è stato principalmente cõposto,nè presso ancora dal suo Autore, p cagion di soggetto d'Imprese:come bẽ sono stati da' loro Autori quest'altri da noi fin qui veduti:dãdon'essi,ex professo,regole, e precetti,e cosi tenendone discorso p tutta l'Opera. ma che n'è stato ben da esso coll'opportunità di tal Giuoco, quasi incidẽtemẽte mossa alcuna cosa;nõ già diffinitiuamẽte. Poi si può costì vedere ancora il luogo,doue dal Materiale,del Motto dell'Impresa si ragiona,e del suo vffizio: il qual Motto da lui presuppostosi, come già da esso notato,nõ istette a ripetere altrimenti,quãdo gli venne cosi in taglio il toccare alquanto della natura d'essa Impresa. BOL. Riunendosi dũque l'vno, e l'altro detto luogo del vostro Materiale, intorno dell'Impresa alla vera essenza; potrãno eglino seruirci p la singulare,e piena cõtezza, che da noi cõ tal desiderio si chiede? ATTO. Non posso parlarui intorno a ciò risolutamẽte,non n'hauẽdo io del Materiale la risoluta intenzione. poscia,ch'egli in quel ragionamẽto mette d'Imprese alcuna distinzione,e v'accoglie p vere, e buone di q̃lle Imprese,che senza la cõdizion si truouano della cõparazione, e mãcano d'alcun'altra qualità,molto importante,al parer mio, a ripor quelle in atto che sian ben sicure:si come nel proceder de' nostri ragionamenti verrà forse tẽpo tali qualità di douer raffrontare. BOL. Fra tãto non lassando scorrere il tẽpo presente in vano; da me vi si squaderna questo grã volume degl'Accademici Affidati di Pauia, ouuer di Luca Contile; vna delle due opere nuoue, che l'altra sera diede cagione appresso il Libraio a' parlamẽti, ch'oggi ancora q̃sti nostri hãno cagionati. La mano, ch'io truouo qui segnata,fammi fede d'esser giũto a luogo di momento. Egli è quello stesso, che p me si ricerca. sentesi dũque cosi fauellar qui il Cõtile:
" L'Impresa è cõponimento di figura,e di Motto,rappresentãdo virtuoso,
" e magnanimo disegno. ATTO. Cotesto si è il testo della diffinizione: appresso v'ha il Comẽto,che'l medesimo Autore vi distende sopra. Non vi grauãdo il leggerlo, v'alleggerirà forse all'andar del vigor di q̃lla cer-
" cando. BOL. Io nõ men presto sono,che prõto a tal'effetto. Cosi va egli
" seguitãdo. Si dice cõponimento,in luogo di genere,o di predicato,secõ-
" do,che si richiede a' soggetti dell'artifizio. Si dice poi di figura; perche
" in essa si truoua la simiglianza,p la quale si scuopra l'intenzione di colui,
" che publica la stessa figura per Impresa. Si dice di Motto, ch'è vn parlar
" breue,& alquãto oscuro,con senso conferẽte alla particolar qualità della

stessa

ſteſſa figura di cui è anima particolare. ſi dice ancora, rappreſentãdo vir- „
tuoſo, e magnanimo diſegno, in luogo di forma, che ſpecifica la vera, e vi „
tal proprietà dell'Impreſa. E qui termina il comẽto, o dichiarazion della „
detta diffinizione. Or dichiarateci voi, Attonito, l'vna e l'altra; ouuero
rẽdeteci chiari ſopra eſſe del voſtro parere. ATTO. Queſto medeſimo
chieggio ben io a voi, Bolgarino, e chiedẽdouelo, non lo mi vogliate già
dinegare. BOL. Per certo s'io vado riguardãdo alle parole di tal diffini-
zion dell'Impreſa, io nõ ſo ritrouarui la ſimilitudine, che ſtare ci dee. S'io
attendo poi al fauellare, che l'Autor fa in dichiararla, ſento ch'ei pur vela
pone dicẽdo. Si dice poi di figura, pche in eſſa ſi truoua la ſimiglianza, p „
laquale ſi ſcuopre la'ntenzion di colui che publica ec. Per q̃ſta ſua teſti- „
monianza dũque moſtra il Contile di voler anch'egli douer trouarſi nel „
l'Impreſa la ſimilitudine, o cõparazion, ch'ei ſi ſia. Ed in tal maniera mo-
ſtra, che mãcato non habbia q̃llo a riporui, ch'è di eſſa il primiero fonda
mento: nè forſe ciò che all'altre ſue parti ancora vien richieſto: hauẽdoci
poſte le figure, e'l Motto non annodati, e non miſticamente accoppiati, ſi
come alle diffinizioni auueniua de gli altri ſentite di ſopra. ATTO. Io
pur mi fo a credere, che ſi come diceſte nõ trouar cõparazione nelle pri-
me parole lette da voi del Cõtile; coſi ancora p buona ragione mirãdole
attentamẽte, nelle ſeconde non le ritrouerete. Volendoſi da lui che'l por
nell'Impreſe le figure, argomẽti eſſerui poſte per cagion di ſimilitudine,
che eſſe colla intenzione tẽgano dichi le pone. la qual coſa ſenza dubbio
nõ viene a ſeguire. Che ben da noi molte coſe ſi veggono cõ parole figu-
rate, e ſenza eſprimere alcun concetto, e nõ prẽder veruna qualità propia
d'eſſe coſe; ſi che colla lor ſimilitudine lo ſprimano. ſi come in gran nu-
mero ci s'offerirebbono di ciò gl'eſempi sì di coſe gieroglifiche, sì d'altre
ancora: le quali ſon preſe a ſcoprire alcuna intenzione, ſenza ſeruirſi altri
di niuna lor proprietà naturale: e potremmo q̃ſto vedere infino in quelle
figure, che ciferate oggi ſi ſenton chiamare. E tra le molte appariſce in
quella dal Giouio addotta, d'vna ſuola di ſcarpette, e d'vn'amo da peſci,
colla parola TE, antipoſtaui, ſignificar volẽdo: TE SOLA AMO. Ma
nel ſeguito del noſtro ragionare potrà naſcer perauuẽtura piu agio di q̃-
ſto moſtrare io intẽdo: che nõ vale il dire; v'ha la figura nell'Impreſa, dũ-
que hauui la cõparazione. Hauete ancora di noſtro parere, potuto cõprẽ
dere, e di voſtro inſieme, conſentẽdoui già ancora voi, la cõparazion nel-
l'Impreſa eſſer q̃lla che le porta la forma, e le dona la vita. Ma qui dal Cõ „
tile ſentite, come apertamẽte s'affermi. Si dice ancora rappreſentãdo vir- „
tuoſo, e magnanimo diſegno, in luogo di forma, che ſpecifica la vera e vi „
tal ꝓprietà dell'Impreſa. Si che da coſi fatto alto diſegno, ſecõdo lui, e nõ
da ſimilitudin veruna è informata l'Impreſa, & auuiuata. Ma che queſto

Autore nõ intendesse p queste sue comẽtatrici parole della cõparazione, che da noi s'intẽde; appaghiuene esso medesimo nelle sposizioni, ch'egli ha fatte sopra ciascuna di coteste Imprese Accademiche. là doue non vedrete farsi quasi giamai mẽzion veruna di similitudine; o se pur la vi viẽ facẽdo, nõ iscoprirla, e prouarla; come mostraua, che lo richiedesse il douere: ponẽdo ne' suoi termini da vna bãda la cosa, donde si toglie la simigliãza; e dall'altra quella p cagion di cui essa è tolta. Si che è da stimar certo, che da lui ciò si facesse, o p ch'ei non pensasse, com'è detto, richiedersi grã fatto qsta parte nell'Imprese, e meno forse nello sporle: o pche le piu volte in dette accademiche Imprese nõ hauesse doue poterla dimostrare. Ma egli con tutto ciò le sì fatte passar le lascia p buone: anzi l'alluoga nel numero dell'Imprese, com'ei le chiama, honoratissime. Nõ sentendo io ora da voi contẽdersi niuna di queste cose, ch'intorno a tal diffinizione mosse habbiamo; vi lascio Bolgarino, che dell'altre iui ancora da cõsiderare, voi in altro tẽpo scopriate quãto v'aggrada; riguardãdo elle, come io stimo, più ad altre sottili cõsiderazioni, che alla propria nostra presente intẽzione. Solamẽte prẽderò d'accennarui nel caso nostro: che se nella predetta diffinizione si cõcede l'Impresa douer sempre rappresentar virtuoso, e magnanimo disegno, si come sapete douersi verificar sempre tutte le parti poste nelle diffinizioni delle cose diffinite, cõuien ancora cõcedere, che molte, e nõ poche Imprese non dimostrãti disegni, cioè cõcetti impresi di dette alte qualità, volute dal Gontile; nõ meritano, si fatto nome: tutto, che in se ritẽgano tutte l'altre buone parti, richieste nell'Imprese migliori. Molti leggiadri Caualieri, e nõ pochi gẽtili Amãti, nõ potrãno spesse fiate scoprire il lor presente stato, i nuoui pẽsieri, i vari accidẽti, ne' quali si truouino per cagione, o della fortuna, o della crudeltà, o della ingratitudine, o della infedeltà della Dõna loro; nè la purità specialmente, nè la caldezza, nè la costãza tanto importãte del propio cuore, scoprirassi p mezzo così vago, e così nobile, come qsto dell'Impresa si vede nõ discoprẽdo essi in tal maniera p quelle pẽsieri eroici, e magnanimi sentimẽti. Le quali Imprese ciò non ostãte sono pure di molto buon grado da ciaschedun rimirate, e da gl'intẽdenti nõ poco p altro tuttauia cõmẽdate. BOL. Non mi è cosa certa, Attonito, se voi nel tener saldo cio, che venite vltimamẽte mostrãdo, vi contrariate perauuentura a qllo, che disopra faceste vedere, nel paragonar l'Imprese di questi tẽpi, a quelle de' saui dell'Egitto; recãdo là voi tal cõformità tra esse; cio sì è, che l'Imprese nostrali intẽdon di spiegar, si come pur fanno, o faceuano quelle straniere, cõcetti alti, e nobili conforme al parer di esso Contile. nel che pur si veniua da voi confessando, douer' assolutamẽte nell'Imprese richiedersi altezza di concetti, e qui mostra in certo modo, che adinegar lo vegnate. Oltre, ch'a

me pare

me pare assai ragioneuole, il douer p l'Imprese scoprir pẽsieri virtuosi, e grãdi: accioche a metter nõ s'habbia in opera strumẽto cosi nobile, e spiritoso, qual è q̃sto, per palesar cõcetti viziosi, o meno, che honesti, o vulgari, o bassi, o leggieri ancora. E maggiormẽte che la voce stessa di q̃l lo, vegnẽte da Imprendere, per voi già approuata; cioè con saldo inten dimẽto voler cõdurre a fine alcun propio pensiero; nõ pare, che in niuna maniera cõsenta a scoprir p via d'Impresa cõcetti, che virtuosi, alti, e magnanimi nõ si rendano. I pensieri amorosi ancora, vscẽdo di petto veramente nobile, sarãno tutti gentili, od honesti; o nõ vili, o immodesti; nè perciò rimarrãno indietro d'esser significati per q̃sta medesima strada: quãtũque crudeltà, od incostanza, od altro simigliante di dõna vadano scoprendo.
ATTO. In risposta a' vostri primieri detti, muouomi a dirui; Che i concetti alti, e nobili, sono da me ancora nell'Imprese desiderati; ma ch'è d'auuertire, q̃sti nõ sempre distinguersi da' pensieri bassi, e vili, p la grandezza, od alcuna eccellẽza loro: ma tal volta ancora per la viuezza, nouità, o singolarità, che in se ritengono. & in questo modo il dir nostro sponẽdo, che facẽmo di sopra; nõ gli verremo, credomi, a cõtradire: negãdo pur tuttauia q̃sta tãta e sola altezza di disegni, bramata dal Contile. Per quãto n'adduceste poi nel secõdo luogo, del potersi p cotal maniera, crudeltà scoprire, od altro si fatto; inten der douete, che cõsentendosi ciò da voi; voi nõ vi trouate nella medesima sentẽza in tutto cõ esso Cõtile; dal quale nõ riceuonsi per buone Imprese verune di quelle, che palesino falli, o difetti in altrui. Ond'esso rifiuta l'Impresa d'Antõ da Leua dello sciame dell'Api, col Motto: SIC VOS, NON VOBIS; non per altra cagione, che p non si prometter da lei virtù alcuna del suo Autore; & accusasi anco altrui d'ingratitudine. Nè scorge costui, che il riuelare in maniera si fatta gli altrui misfatti, o difetti; è opera di virtù, secõdo quell'antico detto: Che buono nõ è colui, che nõ biasima i cattiui, e' tristi: potẽdo alcuno ageuolmẽte da quelli rimuouersi, p sentirseli rimprouerare, od in altro modo scoprire addosso. A' quali difetti, o nõ riconoscẽdogli in se per cagion del naturale abbagliamẽto di noi medesimi; o parẽdogli minori, e d'altra qualità, che nõ sono; o pẽsandosi nõ esser quelli in lui da altri conosciuti, e notati; non hauesse riposto prima altra cura. Cosi dunque non istãdo bene in vero a p̃sona prender opera di manifestar di se medesimo brutti, o bassi cõcetti; potrassi tor questo a fare sopra le p̃sone de gli altri, che siano veramẽte di sozze qualità ripieni. nella maniera, ch'è stato pur eseguito in verso altrui di leuar' Impresa denotãte virtù, e qualità eccellẽte, di q̃ll'huomo tale. Come si vede esser l'Impresa nel volume grãde del Ruscello, a qual per altro ella vẽga ad essere fatta ad honor di Mõsignor Cornelio Musso, Vescouo di Bitonto; stimato dal mondo ne' suoi tempi

cosi valente orator euangelico: la qual'è d'vn Cigno col Breue scritto: DIVINA SIBI CANIT, ET ORBI. & vna n'ho veduta d'vn nostro caro amico, cõposta in gloria di Monsig. ALESSANDRO Piccolomini Arciuescouo di Patrasso, ed eletto di Siena, d'vn Fiume, che per lungo tratto correndo, scarica in mare; col Motto, leuato da Vergilio: VIRES ACQVIRIT EVNDO. A significare, che la chiara fama di lui và tuttauia crescendo col tempo, & altamente auanzando.

Ma è da tornare alquanto a quello, che detto s'è dell'altezza, e nobiltà de' concetti, che si prendono a scoprir, e notificare al mõdo: e cioè a dire; che alcuni, che voglion far mostra d'intendersi di q̃sto vago studio; tenẽdo in ciò per le vestigia di Bartolomeo Taegio, nõ v'appruouano que' cõcetti; li quali vãno di se cose grandi, & alte pur promettendo. si per esser q̃sto non oscuro segnale di molta superbia, sì per porger cagione altrui d'esser beffato, e motteggiato: nõ adempiẽdo con opere quello, che cõ parole, e con figure ha voluto prometter publicamẽte. Adducono p questo l'esempio di Carlo Duca di Borgogna. il quale per dimostrar, ch'egli era da tanto di poter metter tutto'l mõdo sozzopra; & appiccare vn grãd'incendio di guerra; portaua per Impresa vna pietra focaia, coll'acciaiuolo, e due trõconi di legna appresso. Onde Renato Duca di Lorena, hauendo vinto in battaglia, & vcciso il detto Carlo, veduta in vna bandiera la sua Impresa, disse: Per certo q̃sto sfortunato Signore, q̃n mestieri piu gli fu di scaldarsi; nõ hebbe tẽpo d'adoperare i focili. Era in verità in que' giorni, secondo che raccõta Filippo Cõmendone, la stagione freddosa estremamente,

mente, e neuosa oltr'ogni memoria nel luogo, dou'egli venne sconfitto, e morto. Son dunque per dire, che l'oppinion di costoro così fatta non ci dee qui recare alcuna noia. Percioche s'alcun Caualiere hauesse scoperto del suo cuore alto, e magnanimo cōcetto, nel volerlo ognora con ogni suo ingegno, e valore menare a fine, senza cōmetterui alcuna colpa; non dee pciò accattarsi biasimo, se quello nō ottiene o fornisce. Cōciosia cosa, che'l caso, e l'auuenimēto solo per se porti, che motteggiar si possa, e tacciar perauuētura di superbia, e d'orgoglio. douendosi dall'huomo sauio, hauer riguardo sempremai dintorno all'altrui operazioni, al cōsiglio, & al giudizio, onde mosse sono, e guidate; e nō al fine, & al successo, che qlle ha terminate. Onde ricordar vi potete del prego, fatto verso coloro, che voglion giudicar dall'esito le cose, e dal fine: cioè, che possano suanire i fini, e' successi de' loro affari: e nō attorto par fatto vn tal prego: vedēdosi l'auuenimento della cosa nō dirado riuscir diuerso; anzi contrario a quello, che cō ragioneuol discorso s'è cōsultato. Perciò ancora rinfreschi nella mēte ciascuno la sentēza di quel maestro, che disse: Nelle cose alte, e grandi, l'animo esser lodeuole, e la volōtà; quantunque ella non peruenga al destinato effetto BOL. e' può molto ben parer conueneuole, di douer altri stare auuertito, che concetti rari, & eroici si prēdano a mostrare da persone di stato, di dignità, e di forze a quelli in parte almeno conformi. E p questo non saria stata cōueneuol cosa ad vn caualiere, o gētilhuomo di priuata fortuna il leuare l'Impresa da noi sentita dell'Istrice, alzata drittamēte da vn potētissimo Rè: per nō hauer qual sia l'vn di quelli possanza per se medesimo di mādare ad esecuzione ciò, che cōtiene vn così fatto disegno. Ma p altro giudicarei, che i pensieri nobili, e generosi douessero sempre mai essere scorta nelle loro azzioni delli spiriti gentili, ed honorati: operando, quanto è in essi, per seguirgli turtauia, & adēpirgli: & così venir di se mostrādo giudizio, e cuore in vn medesimo tēpo. S. IP. Sento oggi ancora cōfermarsi la verità di quel dettato; Quanti capi, tāte oppinioni. Per quello, che variamēte s'è venuto traponendo a parlar dell'oggetto, in cui ha l'Impresa da mirare; mi torna a memoria, che nel ragionamēto per me disopra allegato in tal materia; sentij dire ancora a ql letterato huomo, che da lui cōsiderate essēdo le qualità dell'Imprese fatte portar dal Greco Poeta, a que' famosi Cōdottieri mossi a distruggimēto della Città di Tebe; esso giudicaua l'Impresa esser piu tosto opera di Caualieri, che con valore tēgano congiūta molta arrogāza; ch'elle vi habbian parte alcuna di modestia. Imperoche sempre che Eschilo ne ragiona, vien aggiugnēdo a quel suo nome Segnale, epiteti spressiui di superbia, e di rigoglio; co' quali epiteti nomina ancora, e gli scudi, ne' quali erano tali Imprese riposte; & i Caualieri, che gl'imbracciauano. Doue allo'ncontro

lo'ncontro adornãdo egli la persona d'Anfiarào di vere lodi, soggiugne, che nello scudo portar nõ volle Impresa, per piu tosto voler essere, che apparer valoroso. ATTO. Non è leggiera varietà di sentenza questa, che ci contate ora, appresso le già del medesimo Autore qui recitate. dalla qual nõ fa dubbio, che vien cõtrastato a quãto s'è da noi aperto, che l'Impresa è opera d'animo bello, gentile, e virtuoso. la qual cosa oltr'a quello, che da altri s'è inteso per li trattati loro d'Imprese, n'è raffermata dall'vniuersal oppinione, che tutto'l giorno va crescendo, con gli esempi chiari, cosi di belli Intelletti, come di virtuosi, e modestissimi animi; e nõ tãto di Caualieri, quanto di letterate persone; e nõ men forse di dõne, che d'huomini, da' quali si formano, e cercasi a tutte l'ore di formare Imprese, per aprir gentili, honeste, & egregie qualità delle menti loro. Se Eschilo adũque tacciò d'arrogãza tutti que' Signori, ch'alla guerra Tebana portarono Impresa; nõ par gia per q̃sto in niun modo da douer dire, ch'egli cio facesse per cagion della cosa verso di se medesima, e che tale semplicemẽte fosse, o stimasse la natura di chiunque porta od alza Impresa; ma sì bene, ch'ei ne parlasse cio, che ne disse, ꝑ cagion della grãde alterigia, e superbia, che ꝑ li Segnali ne' loro scudi dipinti, veniuano discoprẽdo que' personaggi. ed in tal maniera haueſs'egli riguardo all'affetto del portator dell'Impresa, e nõ miga all'affetto, & alla proprietà dell'Impresa portata. Che se i medesimi Capitani scoperti hauessero lor cõcetti, e loro spiriti di valore, e di vera magnanimità ornati; nõ è da temere, che dal Poeta, si come palesatore del propio costume di ciascuna persona, ꝑ lui introdotta a parlare, nõ si fosse scoperto il suo giudicio a simili disegni d'animo ben simigliãte. Oltre, che tal'odiosa arrogãza, a' detti guerrieri attribuita, tornami or'amẽte, vien posta in bocca de' loro mortalissimi inimici: qual d'essi è il principal Eteòcle; da loro assalito per isbandirlo nõ pur del regno, ma del mõdo insieme. E questi beffossi dell'Impresa leuata da Tideo; ch'era la notte, nella Rotella rappresentata, ꝑ lo Cielo stellato, e ꝑ la Luna quãdo ella è piena. Peroche interpretãdo questa Impresa, ouuer Segno Eteòcle; mostra cõ parole, nõ douersi temere cotali Imprese: essẽdo, ch'esse non feriscono. e che questa cosi fatta riuscir potrebbe di mala significazione al suo portatore; coll'arrecargli mediãte la morte, vna ꝑpetua notte negli occhi suoi. Chiamò ancor superbo, e rigoglioso Capanèo, pel suo Segnale; di cui fauella, come s'intese dianzi; che nel suo scudo era vn huomo ignudo figurato, portãte vna fiaccola in mano accesa, e dicẽte: ARDERO LA CITTA'. E nominò arrogãte Polinice suo fratello, capo di coloro mossi col cuore, e coll'armi cõtra di lui. La cui impresa non par già, che faccia mostra pũto arrogãte, nè superba. Essẽdo q̃sta vna Dõna, disegnãte la giustizia, scorta e guida d'vn huom militare, cõ tali parole

intorno: RIMETTERO' QVESTO HVOMO, ED OTTERRA' LA CITTA'. Poiche armato del buono aiuto della ſua giuſtizia, quello intendeua di voler racquiſtare, che'l fratello ingiuſtamente gli haueua vſurpato. Di maniera che non par da douer dare altro luogo nelle noſtre conſiderazioni a coſi fatta oppinione, menzionata vltimamente. BOL. A me torna a memoria, Attonito, ch'ancora il Nuncio in coteſta Tragedia, narra ad Eteòcle tirãno della città, le qualità de' primieri Colonnelli, accampatiſi alle muraglie di Tebe: e conta le loro Inſegne, e gli dichiara pur ſuperbi, & oltraggioſi. ATTO. Il detto voſtro, ſe vi riguardate, fauoreggia il noſtro detto. Che non è da prenderſi marauiglia niuna della dichiarazione, o giudicio di tal Nuncio; ſendo egli troppo ben certo di narrar coſe aggredeuoli al ſuo Signore, ch'era eſſo Eteòcle; parlandogli in maniera, che ſcopriſſe vizi, e magagne de' nimici mortali di quello. Che Anfiarào poi commendato veniſſe del non hauer portato Impreſa, o Segnale; per volere anzi eſſer valoroſo, ch'apparere; è da ſtimarſi ageuolmente, che tal lode di modeſtia accattata gli foſſe; ſquadrata in paragone l'arroganza ſcoperta de' compagni negli ſcudi loro. e non già perche lecito non ſia, e non conuegna a perſona paleſare d'eſſerſi propoſto, come termin ſaldo, vn bel penſiero, alto, e generoſo: e di volerlo a ſuo potere arriuare, col mezzo dell'opere honorate, e laudeuoli: poſcia che non può queſto tale, per tal via incaminandoſi, ſe non giouare aſſai, non pure a ſe medeſimo; ma inſieme ad altri ancòra: liquali di lui intendendo vn ſi fatto proponimento nel corſo della virtù, e della gloria, infiammano a quello ſe ſteſſi, e maggiormente vi ſi ſpronano ad ognora. Si può laſſar di voler moſtrar d'eſſo Anfiarao, ch'ei non intendeſſe di portar'a quella guerra moſtra ſcoperta del ſuo animo coraggioſo; ſapendo egli molto meglio di qualunque ſia, nel taſtarſi'l polſo, come ſi ſentiſſe il cuore; e come ſteſſe la propia coſcienza. poiche v'hebbe di miſtieri, che fin dalla ſua moglie cacciato foſſe d'agguato, e col pugnerone, come ſi dice, ſoſpinto, perch'ei pur vi doueſſe andare. tal'era il timore, ch'eſſo prouaua del combattere, tal era la ſua paura del douerui rimaner morto. Ma che Eſchilo medeſimo ancòra nõ foſſe perauuentura libero d'animoſità, e del tutto ſcarico d'ogni affetto di paſſione contro alla gente Argiua, nel deſcriuere l'apparecchio di quella guerra, tenendoſela co' Tebani; pongaſi mente; che quel ſuo raccontar di coloro da Eteòcle diſegnati di voler mettere appetto a ciaſcun Caporale di que' della parte di fuore; egli ad Ippomedante, perche portaua figurato nella Targa Tifeo, vomitante oſcure fiamme; pone affronte Iperbio, Colonnello di dentro: il qual nello ſcudo haueua la figura di Gioue col fulmine in mano: per darne ad

intendere,

intendere, che si come Gioue non è vinto giamai, ma sempre riman vincente, così, e non in altro modo, incontrarebbe ad Ippomedante in quella stagione. Or che tal figura ad vno de' suoi Capitani appiccata, colla'ntenzione vdita, dichiari l'animo d'esso Eteocle niente meno, che superbo, e presontuoso; non credo sia qui alcuno, che lo debba giamai negare. E pur non vi si vede alcuno, che lo'mputi, o'l riprenda nè di superbia, nè di presunzione; si come nel medesimo luogo si scorge adiuenire in verso gli altri, simiglianti ad Iperbio. BOL. Si può per tanto di nuouo, e con maggior sicurezza conchiudere, l'Impresa essere atto propio di modesto in vno, e suegliato Ingegno: e non opera natural d'huomo bizzaro, feroce, ingiurioso, o soprastante; secondo che forse ad alcun' altro veniua a parere. Ma ricercando ormai del luogo, là doue c'erauamo, quando entrammo, nè senza cagione, nell'or conchiuso argomento; (nè altri in si fatti scambieuoli ragionamenti può in certo modo esser padrone d'addirizzar così affilo il suo parlare) parmi, che dell'Imprese si ragionasse state fatte in lode del Bitonto, e del Piccolomo: in maniera, che seguendo dietro a ciò, che ne feste sentire appresso, si potranno ancora, secondo il creder vostro, formar Imprese tanto in lode, come in biasimo; in quella guisa, che si vede delle poesie, o d'altre ingegnose scritture. Ma come verificherassi a questa foggia, la forza di sopra scoperta della voce Impresa? ATTO. Appo me, in prima vi torno a dire (generalmente parlando) che non fia giamai disdiceuole il formar Impresa significante concetto non buono, di persona rea; quando però non sia da vscirne scandolo; anzi edificazion buona d'animo, com'io pur dianzi v'accennaua. E'l vigor poi della voce Impresa serberassi ancora in Imprese tali, che per laudare, o per biasimar chi che sia si compongono. poscia che s'esprime in esse il concetto di persona, che colla vita, studi, virtù, vizi, e costumi suoi, mostra d'hauer preso con salda, ed ostinata mente a recar a fine questo, o quel bello, e nobile; o sozzo, e vile pensamento d'huomo. Onde souuiemmi, che tal'essendo gia alcuno nella città nostra, da voi potuto conoscere. il qual come nel viso, e nel fianco; così ne' panni, nelle parole, e ne gli atti suoi, altro mai di se non mostraua, ch'vn gonfiamento, vn'alterigia, e come dir si suole vno sbragiamento smisurato; senza dare in niun tempo verun caldo di vero valore; vn'Ingegno capricciosetto pur de' nostri gli tagliò a suo dosso Impresa così fatta. Era vn Soffione di questi, che s'adoperano per fare scoppiare l'anno là di Cornouale dalle maschere collo stoppino acceso, e col Motto; che diceua.

TANTVM CREPITVS.

BOL.

BOL. Hauete hauuto quaſi a farmi crepar di ridere; penſando quanto bene ſia ſtato a colui appiccato coteſto ſoffione, di cui (come mi credo) voi ora volete intendere. ATTO. Attendete alquanto a quella voce, Crepitus, poſta nel ſecondo luogo, ſe non vi fa quaſi ſentirne gli ſcoppi. Nel medeſimo modo fu dal medeſimo Capriccio compoſta vn'Impreſa per perſona, che poneua tutto'l ſuo hauere, e premeua tutto il ſuo ſapere, in apparer' al mondo acconcio tuttoquanto, dotto, e ſaputo: tenendo vna maniera continua di vita graue, in contegno, appariſcente, e tutta piena d'vna ſua ſolo propia reputazione; ma non laſciando per niun tempo mai veder, nè vdir nient'altro de' fatti ſuoi. Queſt'Impreſa sì fu d'un Platano co' ſuoi ben fronzuti rami, e ſpazioſi, ſenza alcun frutto: potendoui ſapere, come da Vergilio nella ſua Georgica, ſi chiamino i Platani, ſterili; e da Plinio ſi dica di tal pianta; lei eſſer già ſtata traſportata in Italia per cagion ſolamente della ſua bell'Ombra, e però il Motto d'eſſa, era.

VMBRA TANTVM.

Vn'altra cauò pur costui di forme simili alle predette, ad honor d'vn certo vecchio ricco, e grasso oltr'a modo di poderi, di gioie, d'oro, e d'argento così in vasi come in denari, ma piu ch'altretanto stretto, auaro, e sordido in tutte le maniere della vita sua; si che di lui mai non si vedeua apparire vn picciol beneficio verso persona di questo mondo, ne vn minimo segno di cortesia. Ella era vn Porco in atto d'esser suenato dal Beccaio, con questo scritto. TANTVM FRVGI. Volendo darne ad intendere, che si come del detto animale il padrone non trae, nè ha speranza di douer trarre giamai frutto, o piacere di ragion veruna infin, che non l'vccide: così dall'huomo auaro, e bruttamente misero, non sentono gli altri huomini in questa vita giouamento, nè diletto niuno; se non quando, ei si muore: poscia ch'egli allora pur lascia a goder'a gli altri tutte quelle ricchezze, per amor delle quali ha sempre mai stentato miserissimamente. E bene in cio ancòra parlò Pio secondo: Che in niuna cosa l'auaro piace a gli huomini, se non nella morte; ne a giudizio del vulgo, cosa niuna, mai fa di buono, se non allora, ch'ei si muore.

S. IP. Nel viuo ritratto dell'animo, che queste due altre Imprese posto ci hanno dinanzi a gli occhi, si son potuti vedere in viso propio coloro, per liqnali furon elle dipinte. BOL. Sì certamente senza douer mettersi altri occhiali. Ecco vn nuouo frutto, che simili persone raccolgon di lor si fatto viuere: ma tal sia di essi, qual s'hanno voluto meritare. S.IP. Da noi sen'è pur goduto questa volta in sentir tre nouelle Imprese, sopra nuouo soggetto espresse. ATTO. Ritornando ormai doppo si fatto giro di parole, alla nostra cõclusione del parer Contilesco: a noi pare, che sicuramente si possan Imprese formare, quantunque elle di se non promettano al mondo cotante gran cose, si come esso vuole: tuttauolta intendẽdo sempre; ch'elle escano delle loro approuate stampe. Questo che s'è detto ora, oltr'a quello che di sopra mostrato habbiamo, si rafferma dal parer di coloro, che stimano a gli Spiritosi Ingegni appartenersi in certo modo, oltr'ad vna Impresa fatta primamẽte ad espression dell'obbietto, in cui com'in saldo bersaglio, debba drizzar le saette di tutti i pensieri, & azzioni della vita sua; la qual'è ben dritto, che prometta opera virtuosa, e quanto può alta, e magnanima, e generosa; fabbricare ancor dell'altre Imprese secondo i vari accidenti, o pensieri notabili, che gli accaggiono così in seruità di valoroso Signore, come in quella d'amorosa Gentildonna. BOL. Ditemi per grazia, Attonito, non si vuol da voi far vantaggio alcuno tra l'vna, e l'altra qualità di dette Imprese? Non vi par forse, che le manifestanti vn concetto d'animo veramente nobile, e

 perpe-

perpetuo di tutta la vita dell'huomo, ſiano da tenere in maggior pregio aſſai, delle paleſanti vn ſentimento di coſa quaſi accidentale, ſecondo ch'in l'altrui caſo la fa naſcere, o'l tempo, o l'occaſione, o la voglia, o'l capriccio di Donna, o di Signore? le quali ſi fatte Impreſe altro forſe non hanno da operare, che diſcoprir ciò vna fiata ſola: e d'aſſai diuerſo peſo ancòra (ſtando eſſe pari nell'altre parti) poſſiam veder, che ſi rendon quelle della ſeconda maniera; che ſeconda boſſola ſtimo poterſi chiamare. Oltre che poſſon l'Impreſe della prima recar nobiliſſima teſtimonianza della virtù, e del valore della perſona, ch'al mondo la ſcuopre. e queſto poſſono elle fare non pure appo i viuenti, e proſſimi; ma appreſſo i lontani, & a' poſteri ancòra. ATTO. Accorto nel vero, è ſimil voſtro auuertimento, Bolgarino, e non poſſo ſe non di buona voglia venirmene in quello con eſſo voi; pur che tolto non mi ſia il poter fondar' Impreſe ſopra concetti, o penſieri, che non ſiano del tutto virtuoſi, e ſommamente eroici; per le ragioni poco fa da me allegate. dalle quali non moſtra che punto ſi diſcoſti Giou. Andrea Palazzi; quegli, ch'vltimamente dell'Impreſe ha ſcritto; e del qual dobbiamo ancora, s'egli v'è in grado, ſentir la diffinizione, che da eſſo a quelle è aſſegnata. Egli nel primo de'
» ſuoi quattro Diſcorſi, s'io male non mi rammento, dice. L'vltimo modo
» di paleſar cócetti humani eſſer quello dell'Impreſe, colle quali i piu pel-
» legrini ſpiriti, quanto loro torna bene, paleſano le ſperanze; le paure, i
» dubbi, gli ſdegni, l'ire, i piaceri, l'allegrezze, i dolori, gli affanni, gl'odi, gli
» amori, i deſideri, e gl'affetti, che ſenton nel cuore. adunque ſecódo la cre-
» denza di queſto Autore ancòra ſi poſſono in Impreſa altri, che concetti magnanimi, & eroici venire ſpiegando. BOL. Or ſi come in queſta parte fra noi diſcordia non ſurge; coſi non ſi tralaſci di veder quello, a che n'inuitate, cioè che coſa queſto vltimo ſcrittor d'Impreſe diſcorſo habbia intorno la parte principale, ch'è la diffinizion di eſſe: la qual s'è andata ſin qui da noi coſi prontamente eſaminando. Io or che ho ſceuro tra gli altri il libretto ſuo, vommene alla piegatura, ch'io vi veggo di tutto il foglio, e non indarno, come parmi; ed è certo. dunque coſi ſcri-
» ue il Palazzo. L'Impreſa è vn modo da eſprimer qualche noſtro concet-
» to principalmente affettuoſo con l'imagine di coſa, c'habbia con quello
» per ſe ſteſſa conuenienza; neceſſariamente accompagnato da vn breue
» Motto di parole a queſto atte. ATTO. Piaceraui per la volontà, che
» moſtrate tuttauia nel leggere, di ſeguir quello, ch'appreſſo, l'Autor v'ha ripoſto in eſponimento della data diffinizione. BOL. Coſi dunque
» la ſpone. Per genere di queſta diffinizione ſi pone quello, cioè (l'Impre-
» ſa eſſer vn modo d'eſprimer qualche concetto.) le differenze ſono: (no-
» ſtro con l'imagine di coſa per ſe ſteſſa accompagnata neceſſariaméte da

vn

vn breue motto) (nostro) per far differenza dall'Emblema, che si pone »
per vn precetto vniuersale, e non per se medesimo solo. (con l'imagine »
di cosa piu tosto, che di cose; perche basta vna sola per fare vna perfet- »
ta Impresa, benche si facciano di due, e di tre, il qual numero non si dou- »
rebbe, come diremo, nell'Imprese essendo possibile, passare: nondime- »
no per quelle due, o tre possiamo dire vna sola cosa rappresentarsi. Dissi »
per se stessa, per escluderui ogni aiuto di colori, o di cose tali, che nelle »
liuree, e nell'armi stanno con significazione. V'aggiunsi (che habbia »
con quello conuenienza) cioè non sia posta a caso; per escluder partico »
larmente le Zifre: nelle quali col rappresentarci solo il nome loro stan- »
no le cose. Finalmente dissi (accompagnata necessariamente da vn bre »
ue motto) per fare anco differenza dalle sudette cose; alle quali non so- »
no i motti, com'all'Imprese necessari; e queste senza, non mai ponno »
esser perfette; perche il motto nell'imprese è parte, anzi anima, e cosi for »
ma di loro. ATTO. Trapassandosi qui da noi l'altre parti della spo- »
sta diffinizione; parmi, che dobbiamo solamenre a quello alquanto attendere (che per queste sole v'ho confortato a legger simile stratto) doue tal'Autor ragiona, V'aggiunsi (che con quello habbia conuenien- »
za,) cioè non sia posta a caso, per escluder particolarmente le Zifere ec.) »
e questo ho fatto io non per altra cagione, che per mostrare, non esserui da esso state poste dette parole, per chieder lui nell'Impresa la comparazione, addimandataui da noi; come potrebbe forse ad alcuno parere: e se pur egli, la ci chiedesse in alcun modo; che in quel modo non ce la chiede, e vuole, che noi la ci desideriamo; dico, per forma d'esse Imprese, come già n'habbiam fauellato, e potremo forse per l'auuenire ageuolmente piu ancora andarne fauellando. Imperoche da costui largamente s'afferma, come vdito hauete nell'vltime parole della sua dichiarazione: la forma, e l'anima dell'Impresa esser le parole del Motto. Guardate dunque, Signori, come risoluti, o dubbiosi, rimaner vi possiate delle date diffinizioni da'sopradetti scrittori all'Imprese e delle nostre parole intorno ad esse state mosse. percioche cotesti altri libri, che nel medesimo ordin seguitano appresso; che sono di Claudio Paradino, di Gabriel Simeoni, di Lodouico Domenichi e di Giouan Battista Pittoni, e se d'altri ve ne sono, non importa aprirgli a questo particolar effetto, che de gl'altri s'è fatto da noi. Poscia, ch'i loro Scrittori nel la raccolta delle Imprese poste insieme da essi, andati sono piu tosto sponendo alcun propio concetto di quelle; che diffinendo in ispeciale la propia, e vera natura loro. Egli è ben vero; che fra cotesti Autori, che rimangono, vi è Bartolomeo Taegio, qui addietro mentouato; il quale ancor egli mostra di voler fare sue propie considerazioni intorno alla

natura d'esse Imprese, e di ricercar dell'arte del fabbricarle a perfezzione: ma per mio vedere, egli và maneggiando il medesimo metallo degli altri simili fabbri, e per ridurlo alla vera forma, ch'ora si vien cercando, ei vi s'adopera intorno, dirsi può, co' medesimi strumenti, che da quelli adoperar si veggono. Talche tutto ciò che da noi s'è con ragione discorso, o si verrà per inanzi discorrendo sopra l'altrui oppinioni; potrà seruir parimente verso quello, che di tal materia, nel suo Liceo, dal Taegio è stato parlato. B O L. Non posso non rimanermi se non assai quieto, per quello, che sete andato, Attonito, esaminando intorno alle recate distinizioni da si fatti Autori all'Imprese. tal che parmi bẽ di quelle poter dire; Nõ esser perauuentura niuna sicura, e salda in questa materia. Ma non so gia quello, che paruto ne sia, o paia al Signor Ippolito con tutta la quiete, ond'ha mostrato di starui a vdire così fattamente discorrere, e fauellare. S. IP. Per cotesta parte detta della quiete mia, potete ben concludere tutto il mio contento di simili vostri ragionamenti; e senza altro dire, da me intender douete, ch'io seguiterò sempre quanto per voi altri in quelli fie determinato. B O L. Dall'Attonito, ha ella, da venir questa determinazione; per cui renderassi quieto sommamente, e pago lo'ntelletto nostro dintorno alla traciata, e non trouata fin qui essenzial natura dell' Impresa: quando egli al fine sentir ci farà, come da esso pure quella si diffinisca. A T T O. Rimanui ancora vn'Autore a sentire, che potria forse quello donarui, che da me richiedete. Nè questo potrà leggersi dal Bolgarino con tutta la sua dolce e cortese forza: leggerollo dunque io nel breue libretto della mia memoria. Ciò che prendo a narrarui, si è vn'altra particella del ragguaglio, che dell'origine sentiste dell'Imprese; nel quale mi scrisse l'amico, hauer fedelmente ritratto dalla scrittura di quel comentator del Giouio, l'Impresa da lui così diffinirsi. Essere vn segno propio ad alcuno, preso da lui per adornamento, e discoprimento d'alcuna cosa fatta, o da farsi, o perdurante; ouuer per parte delle sopradette cose. B O L. S'altra cosa non ci è recata da quest'Autore a quest'ora, di quella, che ci venite di lui ragguagliando; perdonici esso, non potremo già da lui ottener ciò, che donare ne potete ben voi. Qui dal mio orecchio parola non si sente del Motto; nè dal mio occhio ombra veruna di metafora, o comparazione, che nell'Impresa dee trouarsi; e vi s'odono tante cagioni finali dell'esser di quella, e così diuerse. Alcuna delle quali non che v'habbia luogo di fine; non hauuene pur di mezzo, ne di principio; & è il dire, che l'Impresa di cosa fatta sia scoprimento. Il che già piu d'vna volta inteso habbiamo esser proprio del Riuercio della Medaglia; doue le cose memoreuoli già auuenute si figurano.

Si che se in questa parte non ci venite di tal nuouo scrittore altra cosa scoprendo; ricourateui omai là doue, da noi sete con tanta istanza chiamato; ridico, a farci vdire, e capire, come da voi, & in qual modo venga diffinita l'Impresa. ATTO. Voi potete ben or con meco riconoscere, non esser vna cosa medesima, dell'altrui azzioni, & opere il giudicare & ancora bene giudicarne; ch'egli s'è l'adoperare secondo il dato giudicio: potendosi quello da molte piu persone, e molto piu ageuolmente ad effetto mandare, che questo far non si può. Ma per non mostrar'al presente, che per me s'intenda di metter parole auanti altrui, quasi per esca di douer esser in alcuna guisa del mio parere piu addimandato; non che pregato; vsando con esso voi della mia vsitata libertà nel ragionare, dirò breuemente, ch'io per ora sarei d'opinione: L'IMPRESA, NON ESSER ALTRO, CH'ESPRESSIONE DI SINGOLAR CONCETTO D'ANIMO, PER VIA DI SIMILITVDINE; CON FIGVRA D'ALCVNA COSA NATVRALE (FVOR DELLA SPEZIE DELL'HVOMO) OVVERO ARTIFIZIALE; DA BREVI ED ACVTE PAROLE NECESSARIAMENTE ACCOMPAGNATA. BOL. Breue, & acuta certo ne pare simil descrizzione da voi all'Impresa recata: e volentieri sentiremmo alquanto d'allargamento d'essa, e delle parti sue. ATTO. Congiugnendosi lo'ntento mio col vostro desiderio; muouomi or piu pronto ad aprirui, come da me in prima si diceua (l'Impresa esser espressione di singolar concetto d'animo) in luogo di genere. Poscia, che non ogni espression di concetto, nè di singolar concetto è Impresa: sprimendosi molti, e singolari concetti, senza ch'io prenda cura di douer mostrarlo, per altri mezzi, che d'Imprese. Appresso diceuasi (per via di similitudine) in vece di principale, & essenzial differenza: e per cagion della quale si sono addietro per noi hauute non poche parole, con quelli, c'hanno fin qui d'Imprese tolto a fauellare; dicendosi colà da noi di non saper riceuer per legitime, nè degne del nome d'Impresa quelle; che di simigliãza mancano, o di comparazione. Poi si disse (con figura di cosa naturale, ouuero artifiziale) a mostrar per tal via la diuersità dell'espression de' concetti da quella, che si fa, o far si può, per via di strida, d'atti, e di modi simili; e di parole, e di caratteri di lettere parimente. E ciò ancora detto s'è a chiarezza maggiore delle nature, o specie delle cose, dalle quali, come da propi luoghi, trarsi debbano le buone similitudini a questa nostra opera conuenienti. S'è dalla figura naturale rimossa (l'humana figura) come quella, che per vaghezza, nè per vigore, non ci persuade, nell'Impresa douer

trouar luogo. si come a chi si sentisse d'altro parere, presentar ne potremmo alcuna cagione. Diceua io al fine (accompagnata necessariamēte da breui ed acute parole) per far differenza da questa, a quella Impresa, che composta di figure solamente non ha motto alcuno. Laquale per quanto voi ancora, Bolgarino, n'hauete, & altri di sopra mostrato, non merita d'Impresa il nome: e per disgiugnerla da gl'Emblemi insieme, e da' Riuerci, e da qualunque altro figuramento, che star si possa in compagnia di voci scritte: allo'ntendimento del cui concetto non siano per ciò esse voci insieme colle figure, necessarie. Eccoui dunque lo spazio stretto, ed alquāto rallargato, dētro a' cōfini delquale io al presente dell'Imprese riporrei la vera e propia natura. Ma prima, che m'escano della mēte, parēdomi questo il luogo loro, dirouui due breui cose appresso alle ragionate dell'Impresa da douer esser, com'io stimo, non poco attese. Vna si è l'aprirui'l cōcetto, o la qualità, in cui mi paia douer esser tenuto questo si fatto componimento dell'Impresa, cioè verso dichi, o come distendersi debba l'vso, e l'opera sua. E perciò d'essa dico; l'Impresa appo me in questa parte, esser quasi poesia, ouuer cosa nobilmente popolare; e tale, che da essere attesa sia, e con diletto intesa, non da persone solamente sapute, e dotte in sommo, ouuero idiote, & ignoranti del tutto; ma da tutti quanti coloro, che communemente delle cose sono intendenti. Nè intendo già io
» l'Impresa esser poesia in quella guisa, che fa lo scrittore sopra quelle del
» Giouio, di cui due volte fatto vi ho menzione; il quale afferma, che'l fare
» Impresa è parte di poesia, e parte sourana, perciochè s'è vero (dice egli) quello, che vuole Aristotile, che poesia sia imitazione; e tāto più eccellēte poe
» sia, quāto imita piu cose, e cō piu cose; ne seguita, che l'Impresa sia l'eccellētissima: potēdo ogni cosa esser soggeto d'Impresa, & ogni cosa vestirlo. Nō posso io intenderla, dico, in questa maniera: nō sapēdo per me nell'Impresa riconoscer nè vera, nè propia imitazione di concetti per ballo, per suono, o per fauella, soli strumenti propi, mostratine da Aristotile: per li quali può l'huomo imitare; ma scorgendo io vna sola espression d'essi concetti, dall'altre maniere diuersa d'esprimergli: come di già sen'è fauellato. Se perauuentura non volessimo imitazion riconoscere in quelle Imprese, che detto habbiamo farsi in lode, & in biasimo altrui: quasi, che col Soffione (per esempio) scoperto di sopra, l'affetto si vada imitādo, il modo, o portamēto di persona simile a quella, ch'iui da noi si uide dipinta. Ma tuttauia risoluto nō sono a douer questa maniera d'Impresa chiamar'imitazione; ma più tosto, com'è detto dell'altre, spression di cōcetto, e di vite, o di costumi altrui. BOL. Potreste perauuentura stimar l'Impresa spezie, ouuer imagin di poesia, per il diletto, e per l'vtile, ch'ella ne porge; colla metafora massimamente, similitudine, o comparazione: es-

ne: essendo ciascuna di esse tanto del Poeta familiare, e di lui se non più proprie; si ben da lui piu volentieri, e spesso vsate, che da qualunque altro Scrittore. ATTO. Da voi s'è quasi fornito di colorire in questa parte il disegno dell'animo mio. Percio tuttauia soggiugnerouui, ch'io intēder nō posso ancora di chiamar l'Impresa spezie di poesia, qual si è la poesia eroica, la tragica, la comica, el'altre: ma si ben la'ntenzion mia è stata cosi nominandola, come ho fatto, di voler certa conferenza significare, che l'Imprese riserbano colle materie poetiche. la qual cōuenienza quindi ancora nasce, che l'anima, e la forma essenzial dell'Imprese, si è la comparazione, o similitudine nella maniera testè narrata. Questa cosi fatta maniera di parole, potete saperui esser propia più, che di qualunque si sia autore, del Poeta: e propia, ed efficace sommamente, per douer far intendere i concetti suoi a quelli, a cui principalmēte egli indrizza il suo parlare. Questi si nō sono le persone idiote, e rozze in tutto d'intelletto: nè gl'huomini dotti, e scienzati, o speculatiui, si come tali; ma si ben le genti, che di comunal capacità si rendono nello'mprender le cose. della'ntelligenza delle qua'cose, per virtù di tai simigliāze, o parragoni, come da soggetti presi noti, e sensati, diuengono tuttauolta più capaci, più certi, e piu contenti nelle menti loro. La qual generazion di persone mostrauamo ora d'hauere scelta, e riposta noi propio obbietto, e proporzionato, in cui hanno co'sentimenti loro da riguardare le buone, e nobili Imprese. Ma imperoche fra le maniere delle poesie, alcune hauuene, che p oggetto propio, nō ha la sola intelligēza popolare; qual s'intende essere il poema chiamato Lirico, che tratta fra i suoi versi, e le sue rime parimente, concetti, ch'ageuolmente esser non possono per lo più appresi, se non da persone d'intelletto negli studi esercitato delle graui lettere; & il simigliante affermarsi potria del parlatore che fauellasse a'litterati huomini; quindi è, che parmi a quello, ch'andato s'è ragionando dell'oggetto propio d'esse Imprese, potersi recare alcuna breue eccezzione di questa qualità. Quando colui, che scoprir dee per tal via suo pensiero a persona sola che di concetti fini, e sottili, e non miga comunali si truoui bene intendente; habbia potestà in tal caso, e gli sia lecito leuare Impresa, posata in metafora, o comparazione di cose alte, od acute; seruando sempremai le condizioni a tal figura di parlare douute; & in tutto'l rimanente di tal materia, debbano i formatori dell'imprese, tenersi dauanti a gli occhi le parti, e le qualità dello'ntender, che mostran le genti in comune, come s'è addietro ragionato. L'altra delle due cose da me promesseui, e ch'io haueua da farui sapere, si è, che dalle figure, e dalle parole insieme, componēti l'Impresa, s'esprime il particolar concetto, ch'altri intende d'esprimere per tale strada) quelche si dica

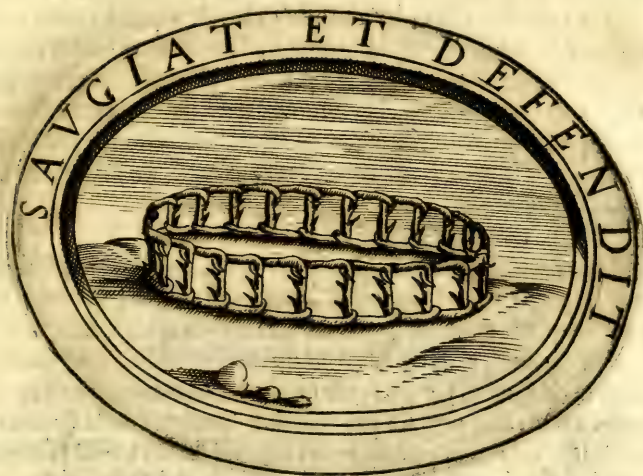
in ciò Aleſſandro Farra) in maniera, che ſembri la figura medeſima, per figura di proſopopea (la quale, quanto ſerue al caſo noſtro, non v'è celato eſſer quella, quando s'infinge, che parli coſa, o fingeſi altrui a coſa parlare, di cui non è propia la fauella, ned è ſuo propio lo'ntenderla) quaſi parlando profferir propriamente, e ſecondo ſue qualità di ſe ſteſſa cotal concetto: ouuer paia vna terza perſona notificare altrui della dipinta figura, o figure, ſe più d'vna nell'Impreſa ſaranno, colle parole del Motto nello ſteſſo modo, il medeſimo concetto. Laqual coſa non è già la medeſima con quella regola, o condizione per altro buona in vero, ch'è ſtata da alcuno poſta in queſto ſtudio; cioè, che'l Motto ſenza la figura nell'Impreſa non dica per ſe nulla: e parimente, che le figure ſole, non rileuino niente ſenza il Motto. Percioche fra l'Impreſe che que' medeſimi Autori mandano attorno da non poche lodi loro accompagnate; veggonſi pur di quelle, che ſeruano la predetta condizione importante per certo: ne però ſono da reputar bone Impreſe: non s'operando per eſſer l'effetto da noi ricercato neceſſario tanto, quanto vago, del douer paleſarſi lo'ntendimento altrui dalle parole, e dalle coſe inſieme congiunte, nel modo ora per noi propoſto. Di che in fra l'altre molte, porgeci chiaro eſemplo l'Impreſa dal Ruſcello raccontata, del'animaletto Orige. il quale, come di ſua natura grandiſſimamente ſoggetto alla ſtella detta Canicola; ſtaſſi molto attento nella ſtagione, quando ella naſce, per ſalutarla: e le parole poſteui appreſſo, ſuonano: QVOD HIC SEMEL, EGO SEMPER; ouero EGO SEMPER. Si come ad altri par da douer corregger ſimil Motto, che a ciò poco importa. laſſandoui tuttania ſtare l'error principale, che noi al preſente vegnano notando. Ilqual errore conſiſte, dico, che non la figura, o la coſa, ne altri di lei ſpieghi alcun concetto; ma che l'Autore d'eſſa, parli di ſe, e della figura dell'Impreſa nella guiſa, che'n queſta ora inteſo hauete. cioè, che egli (ſopponendo nota, e non punto ſcoprendo la natural qualità di detto animale) non ſaluta ardentemente l'amata Donna, ſi come fa l'Orige la ſtella canicolare vna ſol volta l'anno; ma le rende ſaluti (vuol dimoſtrare) d'ogni tempo, & inchinaleſi ſempre mai. Fra l'Impreſe di Scipione Ammirato, potete ritrouare vſcire del medeſimo ſtozzo di queſta contata, quella del tempio di Diana Efeſia affocato, ed ardente, col Motto: NOS ALIAM EX ALIIS. Volendo ſcoprir l'Autor d'eſſe, ſeguendo la ſtoria nota di colui, che per acquiſtarſi nome al mondo meſſe il fuoco in quel famoſiſſimo tempio: Noi dalle noſtre amoroſe fiamme altra fama attēdiamo, che non ſi acquiſtò quello ſcellerato, per queſte di tal'incendio. Delle ſimili Impreſe ancora, lequali m'accorono fra quelle di Giouan Andrea Palazzi, è vna del

mon-

monte Etna, che mena fiamme di ſopra, e dalle bande è caricato di nieue col Motto: AMBO IN CORDE: Intendendo per ambo, il fuoco e'l ghiaccio, ch'eſſo moſtrar voleua di ſentir in vn tempo nel ſuo appaſſionatiſſimo cuore. Queſta v'adduco ancora, percioche colle cãpagne è addotta da tale Scrittore per norma delle buone Impreſe, e perfette. E qui mi rattengo; doue traportato m'ha il voler raccontarui le due cõſiderationi da fare intorno all'Impreſa, doppo la di eſſa da me formata deſcrizzione. BOL. Bello adornamẽto nel vero aggiunto hauete alla diffinizion voſtra, e dichiarazion di eſſa dell'una, e dell'altra coſa poi nel l'Impreſa conſiderata. quali ſono: la prima, che in grado di poeſia tenuta eſſer debba l'Impreſa, & in qual grado d'eſſa. e la ſeconda in qual maniera ella debba colle figure, e parole inſieme ſprimere il concetto in lei contenuto. Or'io di buon talento tornando alla da voi donata diffinizione, ſaper vorrei per grazia; perche da voi, Attonito, detto ſi ſia l'Impreſa eſſer eſpreſſione di concetto d'animo; e non piu toſto eſſer concetto d'animo eſpreſſo. parendone pure che'l concetto, o la'ntenzione, che dir ci vogliamo (benche della ſimilitudine qualificato) quello ſia, che dà l'eſſere, e la vita all'Impreſa. ATTO. Non indegna punto d'eſſer conſiderata è ſimil conſiderazione. La cagion dunque, che moſſo m'ha piu nell'vno, che nell'altro modo coſi a douer dire, ſi è; che ſe noi pognamo ben mente all'Impreſa (io alle figure intendo, & alle parole colle douute parti loro, e condizioni, che tal coſa pur'è l'Impreſa) troueremo l'Impreſa non eſſer la'ntenzione, o'l concetto; ma ben ſi eſſer la ſpreſſione del concetto in ſi fatta maniera, quale noi al preſente trattiamo. Nè ancora il concetto ſolo dell'animo non è quello, che la vita porge, o la forma eſſenziale all'impreſa: nè anche l'eſpreſſion ſemplice d'eſſo concetto: ma l'eſpreſſion del concetto per via di ſimilitudine con figure, e con parole nel modo ſopra moſtrato, e replicato; infonde lo ſpirito, e'l vero eſſere dona all'Impreſa. E'l mancamento di tutte queſte coſe giunte inſieme, che nelle diffinizioni trouammo da gli altri all'Impreſa recate, parte in queſti, parte in quelli non permiſe, che noi conuenir poteſſimo col lor parere. S. IP. Vedendo io il Bolgarino quieto della ſua domanda fattaui; mouerommi a domandarui, Attonito, onde ſete coſi ſoſpinto a voler, che la ſimilitudine non pur leggiadria; ma vigor tale rechi all'Impreſa che di quella priuata, piu non ſia, ne chiamar ſi poſſa Impreſa? ATTO. L'eſempio, e la ragione, Signore, ſono quelle coſe, che induconmi a douer portar ſimile oppinione, e nella maniera, ch'udita hauete. L'eſemplo in ciò per meglio chiarirla, coſi m'è preſtato; che rimirando io con quel lume, c'hauer può lo'ntelletto mio, ritruouo, fra la gran moltitudine dell'Impreſe, ch'omai

comune-

comunemente ſi veggono attorno; non eſſer pregiate da' belli Spiriti, e di tal materia intendenti, ſe nó di quelle, di breue numero in vero, che in alcuna ſimilitudine fondate ſono: lequali non ſon da veruno per altro, ned eſſer poſſono con ragione ſpregiate. Tra queſte in ſimiglianze fondate, non tengono già i ſecondi luoghi, l'Impreſa qui addietro ricordata di Lodouico XII. Re di Francia dell'Iſtrice, che lancia delle ſue acute penne, col Motto COMINVS, ET EMINVS.

E quella di Niccolà Orſino il vecchio, Conte di Pitigliano d'vn Collar con punte di ferro da Cani maſtini, col Breue ſcritto: SAVCIAT, ET DEFENDIT.

L'vna

L'vna dalla Natura leuata, e l'altra dall'Arte. La ragione poi, che non meno dell'esempio, anzi vie piu mi può muouere, che senza esso ancora mouerebbemi a seguitare simile oppinione, si è questa. dello intendersi da nobilissimi Intelletti la similitudine, o metafora esser cosa non men graziosa a persuadere, e prouare altrui il suo intendimento; ch'ella si sia ingegnosa, per douerla saper ritrouare. Peroche nõ ci sono di quelli mancati, che mostrato hãno, questo color rettorico hauer forza d'ornare, come vago; di prouare, com'efficace; di spiegare, come manifesto; e come sensato, di metter le cose dauãti a gli occhi. Or valẽdo assai ciascheduna di queste parti; & essendo le due prima notate di molto vigore, la grazia voglio dire, e lo'ngegno, diuise non pur congiunte, quanto per voi sapete, a render lodeuole, e cara vn'opera; guardate quello di bene, che siano per recare all'Imprese trouando amendue in quella, in virtù d'essa similitudine vnite insieme. E ingegnosa cosa veramente la similitudine, e degna di lode in chi trouar la sà: da intelletto ella nascendo, che, o per sua acutezza, e bontà; o per certa scienza, e longa sperienza, che tenga delle cose, riconosce in quelle, per natura fra loro diuerse, le simiglianze, e le conformità loro: si come da Aristotile nella sua Poetica, e Rettorica è affermato. altro similitudine non essendo, come suona la voce stessa, che alcuna sembianza, che ritengon le cose, per altro diuerse tra loro, e disgiunte. Conciosia cosa, che non si truoui nell'vniuerso cosa tanto dall'altre diuersa, come altri hãno detto, ch'in alcuna parte, ad alcuna almeno

non

non s'assimigli in alcun modo. Il veder dunque, e lo'ntender questo nelle cose, non ha dubbio esser oltr'a modo grato, & a colui, che la similitudine ritroua, & a colui, che da altri trouata l'impara: quello si nasce dall'amore, che l'huomo per natura a se porta, & alle cose, ch'escon di lui: e questo dal natural diletto, ch'altri trae dell'altre cose, perche se medesimo viene imparando, ond'è quella notissima sentenza del filosofo: Che naturalmente tutti quanti gli huomini son bramosi del sapere, & il verso ancora del Toscan Poeta.

Altro diletto, ch'imparar non trouo.

Ma per prouare, rallargandoci alquanto, quello, che portato s'è che l'huomo per vie impara di comparazioni, e di similitudini; diciamo questo dimostrarsi in quella medesima maniera, che si dimostra, ch'egli appara, per via d'imitazioni, e da quelle prender ancor diletto nel medesimo modo, che fa da queste. Le quai cose come incontrano all'huomo, è stato assai nobilmente scoperto da più valenti spositori della Poetica d'Aristotile, come s'è da voi potuto vedere in tali scritti loro. Ma con tutto questo parendomi la cosa far molto in acconcio del fatto nostro, tralasciãdo di rammentarne quella parte, come per modo d'imitazione s'impari; non penserò di noiarui ricordando, come s'imprenda, e s'acquisti notizia da noi per mezzo di metafore; o di cõparazioni. Il modo adunque di simile imparare secondo il parer d'vno de' predetti spositori, è così fatto. Pognamo (dice egli) ch'alcuno mi dica, esser già il Sole sopra i capi nostri arriuato; certa cosa è ch'in me altra notizia con queste parole non si genera; se non quella, che puramente mi è data con esse. Ma se da alcuno mi fie detto, che già si truoui la lampana del mondo, sopra i capi nostri; tali parole, senza dubbio, non mi daranno già, che'l Sole sia quiui peruenuto; ma prestarannomi bene occasione, che mediante la simiglianza, che si truoua fra la lampana e'l Sole nel far luce; io vada per me stesso con velocissimo discorso, e quasi silogismo, guadagnandomi tal notizia: argomẽtando io, che per conuenir tra lor medesimi in maniera, che il Sole puo in vn certo modo intendersi per la lampana, aggiuntaui la parola (del mondo) distinguentela da quella, che fa lume nel tempio. Vengo io adunque per tal uia da me medesimo ad acquistare in qualche parte questa notizia, che'l Sole si truoui in quel sito detto del Cielo, ch'è pari sopra noi: poiche quelle parole spressamente non me lo scuoprono. Oltre ch'io nel sentir dir la lampana, e non il Sole; vengo nel discorrer, ch'io faccio, che per la lampana s'ha da intendere il Sole; a concepir coll'intelletto non solamente la stessa cosa significata, ch'è quel pianeta; ma quella luce ancora, e quella illuminazione; la qual conceputa non haurei per le sole parole propie; e per conseguente viene a generar in me maggior

gior notizia la parola metaforica, che l'appropriata non fa: & il medesimo in virtù s'ha delle voci similitudinarie, o comparatiue da intendere. Il piacere appresso, & il diletto, che da essa metafora, similitudine, o comparazione, ci è portato; e della notizia, che di esse per noi acquistata sentiamo in noi medesimi, si sente dal medesimo spositore manifestato in questa maniera. Essendo all'huomo cosa naturale, non solo l'amar se stesso piu che gli altri non ama; ma ancòra amare le cose sue, e le sue opere, e l'azzioni propie viè più, che l'altrui: e per conseguente essendo le cose amabili, quando elle s'ottengono, o d ottenute si posseggono, grate per lor natura, e diletteuoli; viene ancòra l'acquisto di quelle a portarne diletto, e piacere. La onde percioche nelle cose per metafora, o comparazione raccontate, acquistiamo d'esse maggior conoscenza; incontra, che tal'accrescimento di conoscenza in noi, per parerci cosa nostra, come di nostro ingegno vscita, ci rechi piacere, e dilettazione. Già s'è prouato, come per tale strada si faccia da noi piu auanzo nel conoscer le cose, per il detto esempio della lampana; e del Sole; da Monsignor Piccolomini allegato, che da lui pur esce vna cosi piana, e nobil considerazione. Ilquale non solamente sopra la Poetica d'Aristotile; ma sopra la Rettorica ancòra del medesimo ha intorno alla materia della metafora scritto, pienissimamente: materia non men bella, che necessaria a bene intendersi per chi desidera esercitarsi, o poter dare alcun dritto giudizio sopra i componimenti dell'uno, e dell'altro di questi due gentilissimi studi. Hauendo noi adunque già piu volte replicato, che l'Impresa, di cui è'l primo, e principal ragionamento nostro, e per cui andato s'è da noi cō queste parole tale spazio vagando; altro non è in virtù, ch'vna comparazione, vna similirudine, od vna certa metafora; e che per cagion di questa l'Impresa si rende tutta ingegnosa, diletteuole, e poderosa, e che d'essa fuore, non si mostra giamai tale; non sarà difficil cosa, ne tediosa, come stimo, tutto questo raffermar colle considerazioni intorno allo'mparar già spiegate, che dalle persone si fa per opera delle metafore, e delle comparazioni, nell'Imprese medesime. Delle quali metafore comprendesi molto bene (com'è stato da altri detto) ch'elle formar non si possono, nè ben formare, se prima non si forma, e bene, la comparazione; e perciò di minor lode non è meriteuole di buone comparazioni il formatore, che si sia il di metafore: quegli minor fatica non durando in considerar le similitudini nelle cose diuerse, che si faccia questi. E per ridurre con vn' esempio ormai come certo spero, la cosa a più certezza nel nostro proponimento, & a maggior chiarezza insieme; prendasi in tal considerazion da uoi, l'Impresa altre fiate qui per nobile e perfetta allegata dell'Istrice col Motto.

COMI-

COMINVS, ET EMINVS. Per si fatte parole dunque, primieramente a noi la natura si scuopre generosa di tal'animale; e questa si è, che da presso, e da lontano difende se stesso, & altrui offende. la qual notizia di tal natura, si come ogn'altra notizia, generalmente è dolce molto, e cara allo'ntelleto nostro, vago naturalmente di sapere, e d'imparare, com'è mostrato, doppo si fatta notizia dall'Impresa acquistata; mouiamci per lei a fare vn'altro maggiore acquisto, e questo è: d'imparar a conoscer la qualità speciale dell'animo di quel Re, che l'adoperaua: il quale acquisto in quella maniera si fa da noi, che poco sopra si disse nell'esempio addotto della lampana del mondo, presa per il Sole; cioè coll'andare con velocissimo discorso, e quasi sillogismo dello'ntelleto, la simiglianza componendo della natura riconosciuta dell'Istrice, colla qualità dell'animo, d'esso Re, che tal'animale portaua per Impresa. Questo secondo guadagno nell'Impresa, sicome del primo è maggiore: molto piu difficile essendo a intender per mezzo d'vna natural propietà d'animale, di pianta, d'erba o di pietra la qualità propria dell'animo d'vna persona; che semplicemente la natura intendere di dette cose: parimente molto piu grande è il diletto, che dall'huomo di questa seconda maniera d'auanzo si sente, che quel non fu della prima: per essere il secondo imparare propriamente piu di lui vscito, e del suo intelletto, che non è il primiero: e per conseguenza, come fu prouato, a lui piu amabile tuttauia, e piu diletteuole. Raffrontando noi adunque alquanto l'esempio della lampana del mondo, e la detta Impresa veggiamo, come col dirsi solamente, quella esser sopra i capi nostri; la notizia s'acquista, che'l sole sia peruenuto sopra i nostri capi: il che non si senton però dirci espressamente le parole metaforicamente portate, che son queste. La lampana del mondo è sopra ec. Parimente per mezzo della citata Impresa dell'Istrice, non s'ha vna spessa contezza delle forze, che per essa vuolsi di quel Re mostrare, ch'elle possenti siano se a difendere, & offendere altrui, e da vicino, e da discosto: ma la si ua lo'ntelletto per vigor di suo discorrere sopra essa Impresa procacciando. E si come ancora nel medesimo dato esempio s'intese, nel sentir nominar la lampana mondana, e non il Sole; venir l'huomo nel discorso, che fa, che per la lampana s'ha da intendere il Sole, a concepire ancor quella luce, e quello illuminamento; il quale per le semplici parole inteso non haurebbe: cosi parimente nel veder la ridetta Impresa, e non sentir Re nominare, nè potenza nè forze reali; viene altri col suo discorrer, che per la natura Istricina da intender s'ha la real natura, ad imprendere ancòra quell'acutezza, e fortezza di penne, donde aguisa di dardi viue armato l'Istrice; per le quali si rende dagli altrui assalti sicuro; & insieme quel

ſuo drittamente, e ſaldamente lanciarle, e penetrabilmẽte addoſſo altrui conficcarle; il che non haurebbe coſi altri appreſo, od imparato, per le ſemplici voci dichiaranti cotal proprietà di animale. Ancòra s'accoſta altri per tal verſo ad apprendere, e concepir nell'animo per tal'Impreſa quanto gagliarda ſia, e deſtra la forza, o potenza reale: e come grandemente offenſibile, e penetrabile per tutto là ouunque ſi riuolti: e cõſeguentemente a generarſi viene maggior conoſcenza dell'animo, e del ſentimento di quel Franco Re, che non auuerrebbe s'egli per via ſemplice di parele ſignificato l'haueſſe. Coſi dunque puoſſi, come parmi, in buona parte comprendere qual ſia, e quanto lo'mparar, che facciamo; e parimẽte il diletto, che prendiamo per opera di queſto ſtrumento nobiliſſimo dell'Impreſe; qualora elle ſono drittamente informate della qualità della ſimilitudine o comparazione, che neceſſariſſimamente giudichiamo douerſi in quelle ritrouare: ſenza la cui virtù non ha dubbio, che di ſi notabili acquiſti dallo'ntelletto nõ ſi puo per lei giamai godere. Della qual comparazione vi piacque S. Ippolito, domandarmi la cagione; per che da me coſi ſi giudicaſſe: hauendole io nella mia deſcrizzione fatta dell'Impreſa, dato quella coſi principal parte, ch'inteſo hauete. Alla qual deſcrizzione, s'altro nõ vi pare da douer ridire, vi cõforto ſopra le coſe vltimamẽte dettene, a far ritorno; pche quelle diſaminãdo le mettiamo quãto più ſi puo al cimẽto, e dell'eſſer ſuo ci aſſicuriamo. BOL. Moſtrando il Signor, col ſuo lieto conſentimento a'detti voſtri, e coll'accennamento, ch'ei mi porge, del non hauer lui da faruì ſu altre parole, e ch'io debba ragionarui alcuna coſa, hauendo che; ſopra quello, che voi ne recaſte, diſpoſto dunque ſono a dire. Che ſi come con eſſo Signore, riconoſco per neceſſaria coſa anch'io la ſimilitudine nell'Impreſa; coſi celarui non poſſo; che non mi faccia ſcrupolo (il che come n'accennaſte, non vi fie nuouo) il veder, che voi, qual fece anco il Giouio, ne rimouiate la figura humana, e con eſſa inſieme la comparazione, che pur dall'huomo e dalle ſue naturali qualità ſi puo prendere, potendoui per voi ben ſapere, che tal voſtra raffermata oppinione, nõ è fin oggi da chi'n tutto, da chi'n parte riceuute; e che queſti tali, gente ſono di ſimile ſtudio, e profeſſione. Infra'quali il Ruſcello ſi laſſa largamente intendere, che non ſa vedere nè per autorità d'antichi Greci, o Latini nell'Impreſe loro, e ne'Riuerci ancora delle lor Medaglie; li quali non ſi ſono punto ſchifati di riporui humane figure; anzi ſe ne ſono, come di coſa degna, molto bene abbelliti: nè per ragione alcuna, in qual maniera da noi ſi poſſa la figura dell'huomo rifiutare; riceuendo altri coſi volentieri alla compoſizion dell'Impreſe le figure de gli arbori, delle piante, de'fiori, delle pietre, e di tutti gli animali brutti; & eſſendo in verità la figura humana tanto di quelle piu

degna, quãto il suo figurato, è del figurato d'esse vie piu nobile, e di maggior pregio. Credomi bene ancòra se'l Ruscello veduto hauesse, o gli fosse corso alla mente dell'Imprese de'Capitani Greci di sopra allegate, con figure humane; che sene saria in tal proposito renduto frãco in tutto; non pur che vago fatto sene fosse, e gioioso. Del Giouio ancora par pur da dire; ch'ei nõ rimanesse sicuro del tutto in questa sua si fatta rifiuta; ouuero, che egli guidato fosse poi nell'altrui oppinione, più tosto dalla ragione stessa; che dimenticato si fosse di cio, che per regola n'hauea posto in prima. Poscia, che tra le sue Imprese conta, e l'appruoua, di quelle pure, che scuoprono humana forma. Tale si è vna del carro suui vn trionfante Imperadore, con certo schiauo Moro appresso, che gli pone la corona del Lauro in testa: il cui Motto dice: SERVVS CVRRV PORTATVR EODEM. Nè importa ancòra, secõdo'l veder mio, che'l Ruscello temendo forse dell'autorità del Giouio, cerchi di chiosare simile sua data regola del rifiutar qui l'humane figure, col dire: che esso volesse in cio perauuẽtura intendere; che nõ s'ammettano in Imprese figure d'huomo, o di donna ordinaria; ma per maggior vaghezza vi si debban riporre di vista, e d'abito straordinario, ouuero straniero; essendo l'addur questo, cosa tanto all'Impresa accidentale, quanto da ciascuno, ch'alquanto viguardi, si discerne chiarissimamente. Ma lasciata da parte simil cagione, o considerazione detta sopra questo articolo particolare; diciamo di grazia, per qual cagione non s'ha egli a potere altri valere della figura dell'huomo nell'Imprese; nelle quali tãto ragioneuolmente; come n'hauete, Attonito, dimostrato, dee cõparazione trouarsi, o similitudine: veggẽdo noi, che da tutti i miglior Poeti; nel tessere de'lor poemi adoperansi non meno volentieri le comparazioni tratte da'costumi, pensieri, studi, affetti, casi, età, e stati d'huomo, e di femina; che da qualunque cosa naturale, od artificiale essi si facciano? Vergilio compara le ministre di Camilla, all'Amazzone con queste parole.

Quali, di Termodonte in su le riue,
Soglion le Tracie Amazone superbe,
Di fregiati armi cinte ire in battaglia.

Dante ancora;

E come quei, che con lena affannata.
Vscito fuor del pelago ala riua.
Si volge al'acqua perigliosa, e guata.

Il Petrarca parimente.

Com'huom, ch'è sano, e in vn momento ammorba,
Che sbigottisce, o duolsi, accolto in atto,
Che vergogna con man dagli occhi forba,

E cento

E cento altri simili esempi di questi, e d'altri pregiatissimi Autori potrei; e voi potete prestamente porui dinanzi. Questo medesimo non meno vien prouato dall'vso comune de' parlatori: facendosi comparazione di chi che sia valent'huomo in arme ad Acchille (per esempio) a Cesare, ad Orlando, il simigliante auuenir si vede ne gli altri esercizi, e mestieri in torno a gli huomini famosi di quelli. Doue ancòra non senza sottigliezza d'ingegno, si raffrontano le similitudini, che si trouano fra diuerse persone, o di diuersa condizione; ne senza mouimento d'animo, e diletteuole acquisto, vengono dall'orrecchie ascoltate. Nō pare adūque, che per le raccontate cagioni debba la figura dell'huomo esser dalle sue si fatte Imprese discacciata: ma si bene in esse raccolta, e riceuuta allegramente. ATTO. Lasciando noi col ragionamento di ritornare fra le cose gia contate sopra l'Imprese de' Greci scrittori, delle cui oppinioni, ed autorità altri possa tanto o quanto armarsi; non lasceremo gia di farci alle ragioni incontra dal Ruscello addotte, perche prendendosi le figure dell'altre cose naturali nell'Imprese, non si prende ancòra quella dell'huomo, come di cosa di quelle più eccellente: e d'incontrar le ragioni insieme, recate di vostro ingegno, da voi nell'vso fondate delle comparazioni, formate da buoni Autori, e da altra buona gente; da' quali non meno vscite si veggon di quelle, che prese sono dalla natura, & qualità dell'huomo, che delle tolte da qualunque altra maniera di cose: onde rispondendo vi ragiono parimente nel modo, ch'altri fauellando di tal materia, l'hanno intesa. Che l'huomo cioè, non puo dall'huomo propia comparazione ritrarre, o similitudine: douendosi questa propiamente solo, o da cose leuare fra loro di genere, o di spezie diuerse, e non gia dalla spezie medesima: e cio non è, se si pon mente bene, stato mosso senz' appoggio d'alcuna ragione. Imperoche diremo, che qual ora cosa da vn huomo si prende, o da più huomini, in maniera di compararla a cosa alcuna d'vn'altro, o di più huomini; si prende non come vera comparazione, e degna di tal nome; ma si bene, come certa qualità, od vso, od affetto, o propietà, che la vogliam nominare, accidentale d'vna, o di più con altra, o più persone, disposte, o nate atte a disporsi in vn medesimo modo; si come a quelle cose interuiene; che trouansi hauer l'esser loro d'vna stessa sepezial maniera. E di questa fatta le comparazioni saranno, che da' Poeti, e dalle persone formate nel lor comune parlare n'hauete addotte, Bolgarino. E di poco vigor certamente, e di meno ingegno, a me riuscirebbe l'opera dell'Impresa; la quale di tanto valore, e di tanto spirito, quanto non u'è nascosto, si vede oggi da ciascuno reputata; s'ella con figura humana riporre in atto si potesse. Arrecoui appresso quest'altra ragione in risposta: che, per parere d'alcuno

nobilissimo Ingegno, la figura humana dee dall'Impresa esser rimossa: percioche se le qualità dell'huomo, dalle quali prendonsi le comparazioni, elle sono di lui, come d'animal discorsiuo, e padrone delle sue operazioni; saldamente determinate non sono ad vno effetto, o qualità propia, che possa in lui sempre auuerarsi, e senza alcun variamento; non che in tutti quelli ritrouasi della sua specie; come per certo conuerriasi, che tal qualità si trouasse: accio che piu stabilitamente e fondatamente aiutar si potesse coll'esser suo a fare effetto di fede, c di chiarezza al concetto, ch'a mostrare tu hai preso, e prouare. per cagion delle quali due cose, non debbo dirui formarsi generalmente le comparazioni. Possiamo noi a queste cose dette contro alla figura humana aggiugnere: Che nel douer nell'Impresa persona figurare: od ella da rappresentare hauui alcun huomo particulare, & indiuiduo, per dirla col termin de'Loici, qual'è Cesare, od Acchille: ouuero alcuno indifferentemente, secondo que'medesimi termini, indiuiduo vago appellato: percioche vno huomo rappresenti cosi, o cosi disposto; ed in tale, o tal guisa qualificato. S'egli si trouerà nella prima maniera, si dice; che bisogno ui fa del Breue appresso, che dichiari il nome propio di quel tale; per cagion della simiglianza co si fatta, che la figura d'un'huomo ha sempre con quella dell'altr'huomo: la qual cosa non conuien dire quanto nell'Impresa fosse sconcia a uedere, & ad intendere. Se l'huomo riposto ui sarà nella seconda maniera; fie difficilissimo, e forse impossibile a figurare alcuno in guisa, che con sua propia figura od aspetto atto sia a significar concetto, o intendimeuo di se medesimo. E cio, ch'io ragiono; considerando si raffronti con gl'esempli da voi de'Poeti arrecati, e quãto bene riporre si potessero in pittura quello in speciale di colui, che con lena affannata del pelago vscendo, si mostrasse volgendosi all'acque, pieno di paura, piu tosto che d'altro qualunque affetto; si che si riconoscesse chiaramente distinto: & il simile riguardisi de glialtri esempi addotti colle loro descritte qualità, e temporali disposizioni; per intender quanto accioncіamente si rappresentassero per tal maniera gli affetti loro. Questa simil difficultà, non è già nell'opere de'Poeti, nè de gli altri gentili Scrittori, li quali colle parole, quanto loro aggrada posson descriuendo dipignere la proprietà, e l'affetto di qualunque si sia, & in qualunque stato e'si troui. Talche non potrassi, s'io ben riguardo, dar luogo in Impresa a qual sia figura d'huomo: se bramiamo, che l'opra riesca bella in se stessa, e nobile: ne possa ancòra da ogni idiota persona esser messa in atto; si come di leggieri auuerrebbe, se quella vi si tramettesse. Che ciascuno a sua fantasia potria farsi vn huomo dipignere, o vna donna in quell'abito, atto, o stato; per il quale piu ageuolmente potesse fare apparire, qual si fosse lo stato, o

l'af-

l'affetto dell'animo suo. Di questa sembianza è l'Impresa che tra quelle del Ruscello conceduto è di vedere a ciascuno, con figura d'huomo appiè d'un Lauro posato, e di Cupido, coll'arco teso uerso di lui, e col Motto: A LI STRALI D'AMOR SON FATTO SEGNO. Nè si ritorni già a dire; che per ischifar tra gli altri incōmodi nell'Impresa contati, la troppa simiglianza nella figura d'vno con altr'huomo, si possa in quella ripor la figura d'huomini fauolosi; come se dir volessimo Satiri, Siluani, Glauchi, Tritoni, Gioui, Marti, & altri si fatti Dei, secondo la credenza dell'antico Paganesimo, o Gentilità: per esser questi di figura, e d'abito, e quasi di spezie diuersa da gli huomini, che mangiano il pane, percioche tali Dei de gli antichi Poeti, son cose tuttequante fauolose, e finte; e da tutti oggi riconosciuti per tali, e per tali tenuti. non bastando a noi, che per le figure dell'Imprese, come s'è detto, si scuopra alcun concetto; ma bisognando che realmente ancòra per la natura di quella, il concetto si pruoui. Oltre che tai fauole son cose tanto lontane, anzi opposte al fermo credere, che da noi si tiene, e tener si dee, delle cose diuine, e celesti; quanto sa bene ogni discreta, e punto diuota persona. Si che, qual di sano intelletto vorrà nella vanità, e nella bugia fondar cosa soda, e verace; si come è vn concetto d'animo humano, ilquale per verace e saldo, si vuol che da ciascuno sia reputato, ch'a veder l'habbia per figure, e parole in tal forma espresso? lequai figure, solamente per pruoua di tal concetto si prendono, per via di similitudine, per le qualità vere d'esse, e certe, e non false, o finte a piacimento d'altrui. Non mi si mandino ancòra in cio a far contra coloro, che poetato hanno, e poetano fra' Cristiani, li quali sono andati, e vanno riempiendo tuttauia le lor carte, non uo'dir di sogni, ma di termini di cose, o di nomi di Dei, già stimati veri, e creduti almeno da quella qualità di gente, a'quali indrizzate uengono le poesie, che sono, secondo giudiziosissimi Intelletti, il generale delle brigate, e le persone di mezzano intendimento, e sapere. Percioche in questo affare, pensarò di rēdermi sicuro sotto il coloro scudo, che tengon per costāte, essersi fallato, e fallarsi in ciò da' Poeti de' nostri tēpi, tuttora, che le lor poesie formando uanno con maniere e istile cosi fatto. Poiche si uagliono a persuadere, e dilettare altrui di quelle voci, e di quelli esempi di cose, che non truouan più, ne trouar debbono fede alcuna, ne credenza in questi secoli: da che per ineffabil grazia celeste, tolta via l'ombra de' bugiardi Dei, dal sol di Giustizia CRISTO Signor nostro, u'apparse la chiarissima luce della diuina verità. E s'alcuno dir mi volesse, che tali voci, ó concetti poetici, recano pur ancor'oggi alcun diletto, e persuasione in chi gli ascolta, o legge: ri-

sponderei ch'io mi credo cio poter nascer forse in coloro solamente, che molta notizia hanno di tali cose fauolose, e molto rimescolati si sono, e rimescolansi a tutte l'ore infra le lezzioni di tali concetti; fondati non in piccola parte sopra simili antiche finizioni: di maniera che tornando col pensiero questi tali in quelle età, vsanze, modi, e costumi doue tali fauole essendo, come ho detto, credute, haueuan forza, e vigore; essi ne vengono a sentire alcun diletto, o trastullo. Ma elle ora appresso tutte le genti, e nazioni, non ch'appo noi Christiani, credenti la vera fede, rimangono all'effetto della pruoua loro vane del tutto, e suanite. A me non gioua gia di negare, che simili concetti fauolosi, se fieno intorno a cose adoperati, presi per douer gli animi ricrear semplicemente; non verranno per il lungo, e general vso tenuto di loro da gli Srittori, a cessare cosi tosto, come dourebbono d'apportare altrui alcun sollazzo: almeno infino a tanto, che non si leui, e s'abbatta in tutto da nuoui valenti componitori simil maniera di poetare alla Gentile, e questo sia cosi in trascorso di parlare stato mosso. Ma nella materia nostra principal dell'Imprese, non posson gia per mio fermo credere, hauer alcun ricapito le mere finzioni: douendosi per esse Imprese trattar cose vere e quelle chiarire, e prouare: si come de' concetti notabili auuiene del nostro animo, che per opera d'Imprese scoprire, e mostrare intendiamo. Tornando ora noi doppo tal discorrimento fatto, a quello che auanti si diceua; considerisi vn poco come ragioni bene e sicuramente il Ruscello in questa parte; & il Contile parimente: ilquale tutto, che dall'Impresa rimuoua anch'egli la sembianza dell'huomo; dicendo, per cio ch'ella riuscirebbe Medaglia; ei lassaua stare ad ogni modo le figure humane fauolose, da lui nominate figure poetiche, come Apollo, Mercurio, e simili: E Gio. Andrea Palazzi, senza tal'oppinion riconoscere da esso Contile, lo va seguitando, per le medesime pedate; se dir non dobbiam più tosto, che l'vno, e l'altro di costoro habbiano in ciò tenuto dietro ad Alessandro Farra: messosi in questo camino del trattar dell'Imprese (per quanto appare) prima d'alcun di loro; da cui è affermato: Che i corpi naturali, per lunga osseruazione hauer non possono figura humana, se non se mostruosa, e la ragione di cio vuole, ch'esser possa; percioche nell'Imprese il Motto si dia alle figure, per cagion di perfezzione tal, che il Motto (dice egli) dar potrassi a tutte le figure, saluo, ch'a quella dell'huomo, che di perfezzione non ha bisogno; essendo ella in se perfettissima. E perch'esso addietro ha ne' suoi scritti fermato, nell' Impresa esser necessario il Motto; determina finalmente nella perfetta Impresa non potere stare alcuna humana figura, se non fauolosa, o istorica, o che

per

per alcuna mostruosità, di perfezzione sia bisognosa. Hauete per tanto di nuouo potuto sentire, come conuengano questi Scrittori intorno all'humana figura nell'Impresa; e le cagioni, che rimuouangli a ritenerla, o mandarnela via: & insieme compreso a quale delle dette parti io m'attenga, fin che dal vostro ragionare, Bolgarino, non mene senta in alcun modo rimosso. BOL. Non per rimuouerui, Attonito, dalla vostra oppinione; ma per che ragionando si tasti doue piu fidato sia in queste parti d'appiccarsi; quello dirò, che m'occorre alla mente. Perche primamente vi dico d'esser con esso voi al priuar del luogo nell'Imprese le figure degli Dei bugiardi de'Pagani, e forse ancora del luogo ne'poetici cōponimenti, si come mostra che siano oggi mai, cō tutte le cose fauolose stati rasi, di tutte l'altre scritture. Ma non posso gia esser dalla vostra, a mandar via d'esse Imprese la propria nostra figura: anzi essendoui io in cio contrario, s'io m'haurò in cio tenuto a mente le uostre ragioni, spignerommi senza indugio verso la prima quando diceste: Che douendosi secondo'l parer d'alcuno, prender la comparazion, ch'è la forma sostanzial dell'Impresa, da cose solo di specie diuersa; non puo pigliarsi la figura humana, per douer sprimere humano concetto; mostrandoui io, ch'al parer da voi addottone, e contra quello del Maestro, nella sua Rettorica a Teodette, nello'nsegnare, ch'ei fa delle imagini ouuer comparazioni; distinguendole dalle metafore, o traslazioni; doue tra piu esempi, che di comparazioni u'arreca; recaui di quelle prese dalla medesima specie, e dalla nostra medesima. Tal si è quella di Platone, assimiglante il popolo ad vn nocchiero, che sia gagliardo; ma tenga del sordo, e del goffo e quell'altra di Democrate, dicente: gl'Oratori esser fatti a guisa di quelle Bàlie, che la pappa si mangian per loro; & a i bambini danno a succhiar la saliua, e piu altre come sapete, ve ne sono delle cosi fatte, e tuttequante mostra il Filosofo potersi da'dicitori vgualmēte adoperare, per figura di comparazione cosi, come di translazione: secondo la distinta maniera del seruirsi dell'vna o dell'altra quiui da lui insegnata, e da voi, Attonito, poco di sopra rammemorata. Dunque per cagion sostantiale d'Impresa, qual s'è detto esser la comparazione, non potrà l'Impresa esser già priuata di cosi nobil figura, com'è quella dell'huomo: potendosi pure da esso huomo ancòra leuar comparazione, si come s'è mostrato. La onde non parrà da dire, come diceste voi, che tali comparazioni tolte da humana specie, siano cosi poco ingegnose a formarsi, e si pocovigorose la cosa in persuadere. Imperoche se cosi stesse, non si sentirebbon da Aristotile di pari laudare con quelle, leuate da specie diuerse, nè cosi da buon Poeti, & Oratori, & altri egregi scrittori adoperare; come perentro

l'opere loro si scernono ad ogni passo. Con queste medesime autorità; rispondesi a quello, che nel secondo luogo adduceuate; cioè che dalle qualità dell'huomo prese da lui, come d'aimale vsante la ragione, non si puo prender comparazioni: sentendo noi, che da così fatti nominati Autori, sono pure delle si fatte state vsate, e commendate da'saui. Ma per non dare a diuedere di passarlaci ancòra così semplicemente con tali, auuenga, che grauissime autorità; è anche a quello da replicare, che in abbassamento delle comparazioni, tolte da humane qualità, ne fu oltre recato; dicendo qui noi: Che si ricerca pure più acutezza d'ingegno, ch'altri non si fa a credere; in saper riconoscer fra le tante condizioni de gli huomini, e le si diuerse loro disposizioni, alcune simiglianze ne' casi loro molto diuersi; e che ancòra si sente piu di quello, ch'altrui pare, l'effetto vigoroso, a chi l'attende, che tali simiglianze prese bene, ed attempo, adoperano ne gli animi nostri; ad agguaglio peruentura delle similitudini da diuerse specie tolte. Se poi tali qualità, o disposizioni, come ci venne ancòra opposto, vengonsi a cauare da alcuni, e non da tutti gli huomini, & in quelli quanti e'si siano, elle non vi sono di lor natura perpetue; si mostra pure, che per mezo di que'tali, e per quel tempo, ch'in essi andiamle considerando, ci sono di molto aiuto a comprender cio, che per noi si prende a ricercare. Ancòra si potria forse di certe qualità ragionare, e di certe artificiali disposizioni d'alcuni huomini, che rendon quelli, quasi di diuersa specie da gli altri, cio guardandosi con occhio non in tutto acuto, o filosofico; ma con quello della comune gente; come malageuole non è ad immaginarsi l'esempio de' Giganti, e de'Nani, o di coloro, che rattratti si stanno, o sono nelle carrette portati, od altre qualità per natura, o per accidente, & altre maniere per sollecit'arte trouate nell'huomo. Potriasi appresso dire che le qualità, che nell'huomo mentre viue paion da stimar mutabili; possono doppo la morte di chi sia in esse perseuerato, prendersi come immutabili, e fatte poscia eterne nella storia; riporsi con figura nell'Impresa. Tralascio gli esempi che vi sono in copia della crudeltà di Nerone, della golosità d'Apisio, e d'altri molti; per punto non m'allungare là doue nulla non fa bisogno. E mi seguo di contare, che le ragioni da voi portate contra la nostra propia figura, non la douranno spegner dall'Impresa per qnello, che diceste; cioè, che se a dipigner s'hanno persone priuate; conuenga scriuerci il nome di colui. Per ciò che se cio incontrerà in alcun huomo; non adiuerrà in tutti quanti; anzi non pochi forse figurarsi potranno, senza riporui scritto chiunque e'siano. Ecco Muzio colla destra nell'ardenti fiamme, che seuza altre parole, dice spresso, chi egli è:

Quello,

Quello, ch'in mezzo del nimico stuolo,
Mosse la destra in darno, e poscia l'arse;
Sì seco irato, che non sente'l duolo.
Il simile si puo dire di quel, che solo,
Contra tutta Toscana tenne il ponte: e d'alrri assai, che dipignēdosi nell'atto delle loro notabili operazioni, verrebbono subbito veduti nell'Impresa, raffigurati per quelli, cui rappresentano. Non fie di valore ancòra quello che moueste della malageuolezza, ed impossibilità del figurar le qualità, od affetti di qual si sia persona generalmente presa: poiche pur colli strumenti d'alcune arti, e d'alcune condizioni di persone, & in certi casi verrassi tutto significãdo chiarissimamente. Seruaci per esemplo, se sprimer volessimo simil concetto: Che là doue persè le propie forze non bastano, ricorrer debbiam per aiuto all'altrui: possiam sicuramente accomodarci di figura d'huomo infermo, ch'alle croccie si vada appoggiando. Et ancòra chi volesse con piu raro caso mostrare, che nelle cose alte, difficili, estreme, pericolose, conuiene andarui sempre da molta accortezza, diligenza, e fortezza sostenuto: potrebbe costui non poco attamente seruirsi della figura d'vno di quelli, che caminano su pe' canapi, alto da terra sospesi, chiamati atteggiatori. li quali si vaglion quasi continuo, per reggeruisi bene, e giocolarui sicuramente, d'vn'asta lunga da essi tenuta cõ amendue le mani quasi aperte in croce, da piombo od altro tale nelle teste vgualmente contrapesata. Or qual sarebbe colui di cosi grossa vista, ch'al primo sguardo non raffigurasse qual sia la qualità, e la disposizione delle figure dame proposte? talche per quelle potesse indi chiaro comprendere, qual fusse la qualità dell'animo; di chi tali figure proponesse in Impresa? Queste si fatte figure non ispartiscon elle, e diuersificano in maniera vn huomo, od vna qualità d'huomini da vn'altro, o da quella di più altri huomini, ch'accomparar si possono tra loro; si come cose grandemente fra se disgiunte, e quasi di diuersa specie? Non producono ancor elle in altrui, per la certezza, e viuezza loro tutti quegli effetti, c'hauere, e desiderar si possano dalle migliori, e più efficaci comparazioni? Non vogliate dunque, Attonito, per queste, od altre cagioni, che per non troppo abbondar in parole, io lascio da parte; non far buone le buone ragioni, che nell'Impresa ha la figura singularissima dell'huomo. Ma non mi vo gia rimanere, quello d'accennarui, che di cio sentisse il Frastagliato vostro; per la stima, che drittamente in tali materie mostrato hauete di fare del suo giudicio. Mostraua egli dunque esser d'oppinione, che punto non si douesse in Impresa schifare sembianza d'huomo ad esprimer suo concetto, ilqual giamai esprimer nõ si potesse per alcun altro mezzo; e che non dannerebbe nell'Impresa

riporsi figura di cosa, che da humana figura fosse accompagnata: porgeranno egli in questa seconda parte per esempio: Ch'à volere spiegare vna marauiglia, & vno inesplicabil contento insieme, dall'aspetto preso, e dalla presenza d'alcuna carissima cosa; si potria molto acconciamente figurar dauanti ad vn huomo vn Ramarro, che stesse, com'è di sua natura, a cotal vista tutto intento, e quasi stupefatto a rimirarlo. Per esempio della prima parte di detta oppinione, adoperar si possono i due casi poco sopra posti: quello dell'huomo colle croccie, e dell'huomo atteggiante sul canape. Nè pochi sarebbono gli altri esempi, che in ciò portar si potriano; qual perauuentura saria di chi mostrar volesse: Ch'essendo, che ciascuno per natura nel cominciamento dell'opere a lui del tutto nuoue, non camina in esse per se ben sicuro; ma accennando, e tentoni; e percio ha di sostegno, e di guida bisogno. in simil caso non sarebbe, mi persuado, disdiceuole il disegnare vn tenero fanciullino, non sicuro persè nel caminare, posto in vno di questi carrioletti, che tutto dì per le case veggiamo: accioche con tutta la debilezza, & inesperienza sua nel muouer le piante in terra, si vada abbell'agio dentro a tale strumento affidando. Proporre potreiui ancòra il caso di chi trouandosi in naue da grandissima fortuna combattuta, per non perire, fa gitto in mare delle merci, ond'ella si truoua carica, e graue. Ma troppo, come dissi, ora mi verrei a distendere: quantunque per honore di questo humano sembiante, non percio sia da volersi tener in tutto la lingua in bocca. ATTO. L'autorità del Frastagliato Intronato addotta vltimamente potrebbe in tal soggetto in me quello forse, che la ragion si facesse; che più dir non posso. Ma considerate voi alquanto, come esso pur diceua: Che solo per necessità, altro modo non hauendo, si lascerebbe indurre a scoprir suo cõcetto, con figura humana; e pensate insieme, quali riescano communemente l'opere, che necessitati facciamo. Conciosia cosa, che nell'opere dell'Impresa, non cacciati da niuna forza, e come dintorno a cosa, che si fa tutta a bel diletto dell'Autore, si cerchi della bontà sincera, e schietta di quella. Ma venendo alle vostre ragioni a queste auanti prodotte; voi mostrate per autorità del Maestro soprano, che le comparazioni formarsi possono da cose prese ancòra della medesima specie, contro a quello, che noi nè del tutto però, nè di nostro parere affermammo; perilche donandouisi ora questo, neghiam francamente tali vostre comparazioni così poderose riuscire, e spiritose ad insegnare, muouere, e dilettare, quali son le nostre di diuersa ragione. E che s'Aristotile mostrò potersi da cose humane ricauar comparazioni; non dimostrò gia, che d'ugual bontà si rendano con quelle, che ritratte sono da cose strane. Comprendasi questo col proporsi altri dauanti l'una, e l'altra maniera

di com-

di comparazioni; & anco attendasi la più parte degli addotti esempi intorno a tal figura di parlar per simiglianza, o comparazion; ch'intenderassi da genere esser presi, e da specie differente, e sentirassi di quãto maggior polso, o diletto quelle sieno, di queste tai qualità fornite, che quelle dell'altre non sono. I Poeti ancòra, e gl'Oratori vsano le piu volte di questi adornamenti, od argomenti, che diciamo nelle composizioni loro, presi da altra, che dall'humana specie. E se d'adornamenti, od argomenti tali la copia hauessero, che bramano; od hauer la potessero, per la'mpossibilità, che si proua inuero del voler esprimere comparatiuamente affetto, od appetito humano con qualità riposta fuor dell'humana natura; non dubbito, che s'appigliassero mai a quelli argomenti, di cui loro non manca copia; tratti da qualità, e condizioni d'huomo: e rendomi certissimo, ch'alle comparazioni s'atterrebbono sempre di specie diuersa. Oltre che non è da lasciare star fuor di considerazione, che simili Scrittori non fondano tutto il lor soggetto, e l'opera loro solamente in così fatte maniere d'argomentare, o d'adornare; ma vaglionsene quanto possono, e sanno il meglio a beneficio, e grandezza di quello, e di quella; e per ciò si possono tal volta da quel meglio scostare, da cui suol esser cacciato via il buono. Là doue dal formator dell'Impresa altro fondamento non s'hauendo, nè altro oggetto, od accompagnamento nel suo lauoro, ch'essa Impresa sola; da cercar s'ha di fondarla nella più nobile, e più sicura basa di comparazione, ch'egli truoui; qual senza alcun dubbio sì è la comparazione di specie diuersa: nella guisa più volte da noi sin qui ragionato. BOL. S'io mi farò a credere, che le comparazioni, delle quali intendete voi Attonito, siano perauentura di maggior nobiltà, o bontà di quelle, che da noi s'intendono; non percio potrammi parer da concedere, che l'Imprese delle nostre comparazioni informate, non meritin cotal nome; e non debban riseder tra l'Imprese ne' loro dounti seggi, se ben forse non del tutto al pari delle vostre. ATTO. Confessandosi da voi già già cotal minoranza, della qualità della comparazione tolta dalla medesima specie di cose, in verso l'altra da varia specie leuata, com'ora mostrate; il che tocca della parte cotanto essenzial dell'Impresa, entro in isperanza, che considerando la cosa bene; à qualch'altra parte ancòra crederete, ch'aggiunta a questa parte detta, vi farà diuenir simil vostro concetto nell'animo assai minore. E questo si è col replicare; che se il Muzio, da voi propostone colla destra posta a bruciare; e l'Orazio, che solo difese il ponte, per douer essere a primo gitto d'occhio riconosciuti, non hanno bisogno di polizino: e l'huomo su pel canape; o colle croccie, o nel carriuolo, o nella naue, che fa i gitti in mare, impossibil

impoſsibil coſa non è, che noto ſi renda di che qualità ciaſcuno ſia, e come diſpoſto; rari tuttauia, e non ſpeſſeggiati ſaranno i caſi coſi fatti, che vi porgan ſoggetto da far'Impreſa (qualūque ella pur ſi foſſe) ſenza douerui (dico) notare il nome della perſona dipinta; e che chiaramente con colori diſcerner ſi poſſan ſimili humane diſpoſizioni, nel modo, ch'ageuolmente, come diſſi, vienſi a fare con gl'inchioſtri de gli Scrittori. Che pure queſta parte della pittura nell'Impreſa hauete alquanto da noi, e da altri inteſo, fra'quali è'l Giouio, eſſer richieſta neceſſariamente. Imperò che coſi ancòra intendiamo, che le ſimilitudini ſi diſtinguano, ò comparazioni, o traslationi parlate, o ſcritte; da quelle, che vengono in Impreſa ripoſte; l'vne eſſendo con voci, o caratteri ſpiegate; e l'altre dimoſtrate ocn linee, o figure. Se la comparazione adunque da coſe della medeſima ſpecie tolta, del medeſimo valor non è, che l'altre, come voi, & aragione, confeſſate: ſi per chiederſi manco ingegno a trouar ſimilitudini tra coſe meno tra ſe diſſimili, quali ſon le d'vna ſpecie medeſima; ſi per non ſi prender elleno da qualità, che conuengano a tutti gli huomini, in lui conſiderandole, come animal, che per via di ragion diſcorra: nè à quelli, che pur eſſe conuengano, conuenendo elle ſempte; potendoſi coloro d'affetro mutare, e di diſpoſizione, come tutto'l di auuenir veggiamo. tal che poca fortezza recar poſſono alle proue de'noſtri concetti. Et ancòra ſe tal comparazione dall'huomo preſa, liberi non ci rende, ne ſicuri nell'vſo di lei, che ora ſi teme dell'epitaffio, o bollettino preſſo alla ſua figura; ora ch'egli non ſi poſſa in verun modo figurare, ſi che raffigurato ſia per quel tale, che noi pur lo uorremo; con altre limitazioni, & eccezzioni perauuentura, c'hauer ci biſogna nell'adoperare al biſogno noſtro queſta figura humana; m'è paruto, in breue, poter ragioneuolmente tor via dalla deſcrizzion fatta dell'Impreſa la figura dell'huomo; accioch'ella foſſe in queſta parte ancòra, quanto per me poteua il piu ſicura, e netta, e ſtrigata. mettendo io tali cagioni in bilancia, e contrapeſandole di graue peſo, come auuiſo, a quelle da voi, Bolgarino, molto ſaldamente portare, e ſottilmente a ſuo fauore moſtrate. E per queſte noſtre ragioni non è d'importanza niuna che riſpōdiamo a quelle del Comentator Giouiano, più volte gia mentouato: dal qual parimente non s'appruoua, che nell'Impreſa riporre non sì poſſa figura humana; non oſtante, dice egli, che cio paia piu toſto fauola, che Impreſa. E vuole coſtui, che ſi come, ſecondo Ariſtotile, il Poeta trattar puo ancòra coſe vere, purch'ei le prenda come veriſimili; coſi chiunque fabbrica Impreſe vſar poſſa ſtoria, o fauola, purche non la prenda come ſtoria, o come fauola ſemplicemente. Aggiugne; che ſe ragione

alcuna

alcuna vietasse nell'Imprese l'humane figure, vna tal sarebbe, qual s'è quella de' Legisti: iquali percio non intendono, che i parti dell'Ancille si mettano acconto di frutti; percioche egli è indegna cosa, che l'huomo sia frutto, per lo quale si ha la Natura prodotti al mondo tuttiquanti i frutti. Cosi medesimamente essendo tuttequante l'Imprese per l'huomo fabbricate, non pare gia conueneuol cosa, che l'huomo sia, o riesca Impresa. Ma qui rispondegli, che in fra questi paragonati casi, trouasi tanta differenza, quanta si è tra vn huomo vero, & vno dipinto. Ma a tutto quello, che per simile Autore si vada ora dicendo, viene per le nostre particolari considerazioni sopra cio vdite, assai sufficientemente data risposta à detti suoi. per le difficultà, & imperfezzioni pur prouate ritrouarsi in quella Impresa, che di figura humana si prenda giamai a comporre. Potete adunque ormai comprendere, come per noi rendendosi la cagion dell'hauer rimossa dall'Impresa l'humana figura, si dicesse; ch'ella, nè con vaghezza, nè con vigore risseder ui poteua. B O L. Salde bene, e sottili riescono le considerazion vostre: allequali altro non so per me ricercare incontra, si ch'io non le consenta interamente; saluo, ch'io non so per tutto ciò vedere; come la da uoi donataci diffinizione dell'Impresa non manchi della condizione a lei cotanto necessaria del conuertirsi, od essere vguale, per ogni parte alla cosa, che s'è diffinita. Poscia, che questa vostra, sendo in essa la comparazion riposta delle cose naturali, non l'abbraccia tutte; non raccettando la comparazione, benche forse di minor merito dell'altre, che trar si puote, e si trae dalle qualità propie dell'huomo. ilqual pure sotto la parte di Natura si contiene A T T O. Non m'è cosa nuoua ch'a voi non par mai di strignere alcuno a vostro modo; se non sentite dirgli almeno, ohi. A piu stretto passo forse non poteuate serrarmi di questo, doue ora giunto m'hauete. Ma per douermene lasciar ir libero, come spero; habiateui ammente l'essersi gia fra noi conuenuto, d'andar oggi dell'Impresa (come conuiensi per parer de' saui, a chiunque inuestigar vuole dell'essere delle cose) ricercando in quella maggior perfezzione, che secondo la natura sua per noi ritrouar si possa. Onde conuerrà fermandoci noi in questo saldo proponimento, che per douer trouarla, quanto piu è possibil, tale; noi le diamo per sua forma la comparazione, che dell'altre è migliore. E questa si è conchiuso esser quella, che tra cose di natura ò spezie differenti si trae. Cosi adunque mi credo, che la nostra dell'Impresa data descrizzione, pareggerà per ogni verso la cosa, che descriue: della perfetta comparazione in esse intendẽdosi. laqual limitazione, se non è in quella forse spressamente riposta; pur virtualmente vi si truoua, per quelle parole, che l'humana figura ne vanno rimouendo. Poscia

ſcia che la comparazione ammettendoui di tutte le naturali coſe, fuor ſola quella, che dall'huomo ſi vien a prendere; puoſſi drittamente affermare, che queſta, come minore in bontà dell'altre, ſi ſia laſciata da banda; accioche di quella perfezzione non iſcemaſſe; ; allaquale la noſtra opera dell'Impreſa poteſſe arriuar perauuentura, non pure aſpirare. Guardate or, Bolgarino, ſe vi pare, che ſimil noſtra deſcrizzione, contenga tutto'l fatto, che prende a deſcriuere, e che s'arriuerci con eſſo, nè di lui piu ſtretta ò piu larga non ſi diſcuopra per niuna banda. BOL. Parmi or certamente quello, che pare a voi, Attonito, e che prima ancòra lo mi poteuate far parer tale: ma p preſtar voi forſe cagione d'accōciar meglio tuttauia la materia, c'habbiamo tra' cardi, hauete laſciato diſtendere in tal maniera il noſtro ragionamento. ATTO. Colla figura dell'huomo per noi dall'Impreſa rimoſſa; comprendete molto bene, douerſi da quella le figure rimuouere delle membra di lui ancòra; cioè come parti formanti, e ponenti in eſſere, eſſe Impreſe: non già per quelle cagioni, ond'altri ne le sbandiſcono; e queſto ſi è, perch'elle deſtano in altrui la conſiderazione di concetto noioſo, e moleſto. Dicendo eſſi (de' quali vno è l'Autor di certo diſcorſo a penna ſopra l'Impreſa dell'Accademia de' Rinouati in Roma) che nel rimirarſi braccio, o cuore, ò petto aperto, e diuiſo; ci ſi fa ſangue rimenbrare, piaghe, e morti; coſa che dell'huomo in ſpeciale è faſtidioſa, e molto ſchifa all'occhio noſtro. Peroche io non ſendo di ſtomaco tanto gentile, come d'eſſer moſtrano queſti tali; raccettarei nelle Impreſe, alcune humane membra, ſolo per ornamento di quello; com'adir vna mano, che tenga torchio, verga, od altro artificiale ſtrumento, componitor d'eſſa Impreſa, e conſueto di ritenerſi in mano, mentre dall'artifice ſi và adoperando: nè vi dono gia io queſta per coſa nuoua; hauendola in alcune Impreſe veduta vſare. BOL. N'hauete ben voi tanto donato del nuouo, ch'è da contentare ogni intendente humano ſpirito; per quello, che ne ſappia intender io al preſente. Or perch'io vi vegga ſegnare in coſi nobil maniera in quell'altra parte ancòra della diffinizione datane d'eſſa Impreſa, doue diceſte, che la figura in lei debba neceſſariamente eſſer da parole accompagnata; non mi temerò a moſtrarmi qui anzi vario forſe, che ſaldo in me medeſimo, d'intorno a tale oppinione: eſſendoſi fin ora potuto comprender dal mio fauellare, di tenere in ciò vn medeſimo parere col voſtro; che dell'Impreſa il Motto ſia parte neceſſaria veramente. Si che ſolamente per meglio in quello confermarmi; vengoui dicendo cio, che di rimuouermene mi porge ora col ripenſarui alcuna cagione. Conſiderandoſi per me che l'Impreſa non è, come s'è affermato, altro in ſoſtanza certamente, che metafora, parmi che'l Motto, quaſi più toſto

d'imper-

d'imperfezzione le sia, che necessario, e cio per questo; che nel vsar noi metafora, fatto che s'è il trasportamento della cosa, onde la leuiamo, a quella, doue la riponiamo, niente altro da noi allora non si dice, nè altro non si menziona, si come si vede, per esempio, nel chiamar, che si fa Acchille, Leone; doue altra giunta non fassi di parole ad esprimer sue qualità: ma solamente dicesi quello, ch'ei faccia, o facesse. E per miglior pruoua di cio par da douer dire; altra differenza non hauerui fra la metafora formata con parole, & in Impresa rappresentata; se non ch'in questa riponsi la figura stessa della cosa, donde si trasporta: & in quella, cotal propia cosa si nomina ed è il medesimo, che s'alcuno, per caso, parlasse del Re Lodonico XII. ch'ei stato fosse vn Istrice; od egli di se medesimo, Io sono vn'Istrice, detto hauesse. Laonde era a sufficienza mettere in campo la figura solamente di tal'animale per sua Impresa: ad altri lasciando la cura dello'ntendere cio, che per quello volesse del suo animo significare; sapendosi la natura d'esso animale del lanciar, che fa le sue penne; e vedendosi lui di quelle starsi sempre armato. ATTO. La viuacità del vostro ingegno, come suo propio, non lasciaui mai quietare nella verità delle cose trouata; che ad ora ad ora braccando và cio, che l'vltima certezza gliene discuopra in vna, od in altra maniera. Però prendendo la difesa di quello, ch'io per assai forte, e saldo ho posto nel trattar della vera natura dell'Impresa, rispondo in prima: Che quantunque l'Impresa nel vero vna metafora si renda; non si prende però da noi in vece di pura metafora, & in sua propia forma. la qual metafora u'intendete consistere propissimamente in maniere di parlari; & hauer la vera, e piena forza sua nella par larura, o nelle voci d'vna cosa ad un'altra trasportate, per la simiglianza, ch'incontra trouarsi fra loro: ma più tosto prendesi in luogo di comparazione, o di similitudine, che pur questa voce stessa fu da noi allogata nella descrizzione dell'Impresa, a dimostrar l'essenza sua; ben che ciascuna di queste cose, come s'è tornato a dire gia piu volte, siano in effetto il medesimo; per la simiglianza, che ciascuna d'esse di sua natura scuopre tra cose per altro diuerse. E percio se in forma di comparazione si prēde l'Impresa; dourà ella esser da parole accompagnata; dicendosi in essa senza partirci dal vostro esempio, si come l'Istrice di lungi saetta le penne; & essendo d'esse armato impiaga dappresso; così il detto Re Lodouico, &c. In questa guisa adunque si scorge, che fa bisogno non pur la cosa di nominare presa in comparazione, ma sprimer conuien la qualità propia d'essa cosa ancòra. Poi anco si risponde, che auuegna, che in pura forma di metafora si prendesse l'Impresa, per ogni modo il Motto le si conuerria appresso, poscia, ch'in essa metafora dir non basta, per esempio.

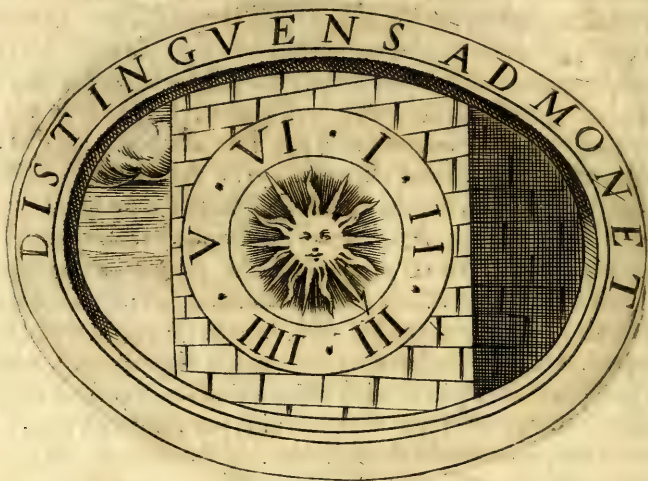
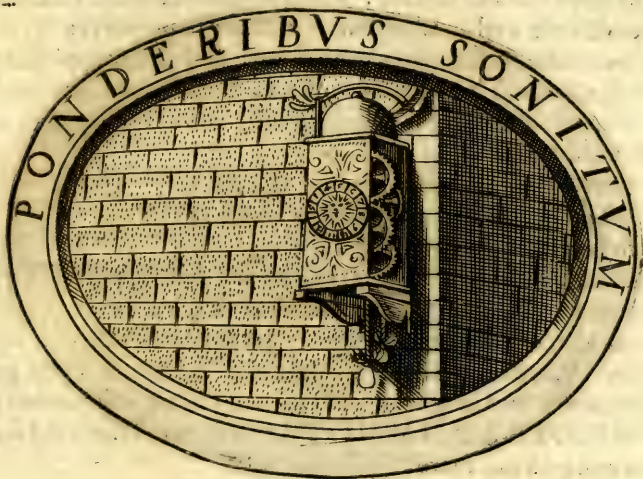
Acchille

Acchille esser Leone semplicemente; se non si conta, o dalle cose contate non si comprende, che azzione egli fa, ch'al Leone simile il renda; o d'ira, o di fortezza, o di generosità, od in vna più che in qualunqu'altra qualità gli si rassembri. Tal che le cose che precedono, o seguono, alla metafora in in parole; deon Motto diuentar nella metafora ridotta in Impresa. Oltr'a queste narrate cose, s'ha da reputare il Motto all'Impresa necessario, per questa cagione: Che qual ora alcuna figura di cosa naturale senza compagnia di parole ne fosse proposta; in qual maniera giamai si potria da veruno intendere qual fosse il propio e particolar sentimento, che volesse per mezzo di quella notificare il suo Autore? Conciosia cosa, che si ritruoui, e ritrouar si possa più, e diuerse qualità in tal soggetto predetto: come sarebbe vn erba, od vn'animale. Onde afforza conuerrebbe, ch'vna notizia confusa si venisse a generar nell'animo di chiunque riguardasse cotal mutola Impresa: non sapendo a qual proprietà d'essa erba, o d'esso animale douesse pensarsi, per riconoscer di colui i pensieri, che quella pure d'usare intende. BOL. Considerate alquanto, Attonito; Che pur si schiferanno i forti passi, e malageuoli vltimamente da voi propostine; potendosi alcuna opera di Natura trouare, ch'in se non ritegna, che vna sola qualità principale; fondandosi in queste simili l'Imprese, e che quella comunemente si renda nota. Si che mettendosi quella altrui dauanti in figura; non possa alcuna confusion cagionar ne gli animi di que', che la vadan considerando; perche non habbia alcun Motto, che la sponga. Appresso par da dire; che conceduto ancòra perauuentura non potersi formar simili tacite Imprese in Natura; ben si potranno elle in Arte formare; riguardato, che gli strumenti di quella, altro non ritengono, ch'vn sol'vso propio di maniera, che vno di quelli figurato, si come il collar di ferro de' Mastini, di sopra da voi menzionato; essendo notissima cosa, non adoperarsi se non a difesa del Cane, che lo porta a collo & ad offesa del Lupo, o d'altro animale, che'n quella parte del corpo gli possa nuocere, non sene potria, ben che senza Motto fosse, altro sentimento di quello cauare, che colle parole. SAVCIAT, ET DEFENDIT, tratto se n'ha il suo Autore. ATTO. A sì fatte repliche ancòra si porta risposta, co'l dire alla prima: Che rare, o non verune siano in Natura quelle cose, che non habbiano più d'vna qualità, e per sè riguardeuole. e come che s'intēdesse d'alcuna pianta, per mostra, altro in se non ritenere, ch'vna natural proprietà; tuttauia non potriasi cio d'essa risolutamente affermare: potendo ella ageuolmēte in se dell'altre qualitati anco hauere, da altri fin qui nō sapute riconoscere; e ch'altri per sua più acuta vista, o maggior osseruāza della natura di quella, n'entrasse in buona conoscenza; e cosi altri uerrebbe

senza

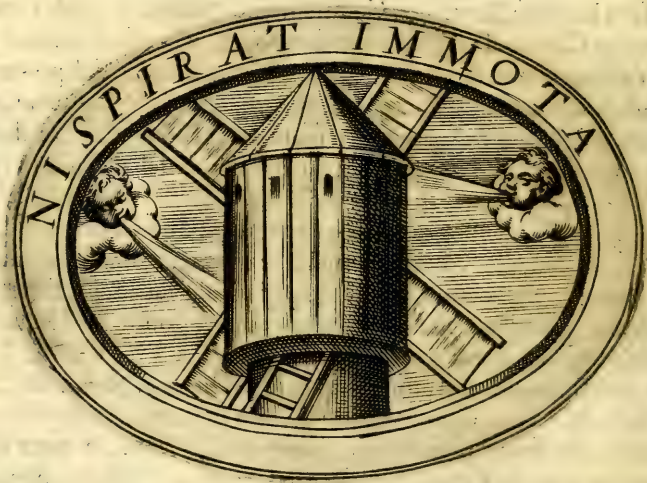
ſenza riceuer altro lume dal Motto, ad incorrer nella gia predetta confuſione de' più ſentimenti, e diuerſi dell'Impreſe. Per tali ragioni adunque veggiamo, che non dandoſi all'Impreſe lo ſpirito delle parole, reſteremmo priui affatto di tante, e tali Impreſe, che fin oggi ſi ſentono hauer vita, raccolte da' colti, & abbondanti campi di Natura, e ſenza ſperanza ancòra di poterne gia mai ſentire. Alla ſeconda replica, ſi replica; ch'il medeſimo affermar ſi puo de gli artificiali ſtrumenti, che de' naturali s'è fatto: poi che molti ſi veggon di quelli, ch'a più d'vn vſo ſeruono, e percio più d'vn ſentimento ſi puo loro attribuire; ſe da vigor di parole non viene vn'vſo dall'altro diſtinto. E del moſtrato Collare dir poſſiamo, ch'alcuno, ſtando quello da Motto ſcompagnato, non hauendo in mirarlo dal predetto Motto inteſo tutto il ſentimento, ch'indi manifeſtar ſi uuole, hauria potuto ſtimar'ageuolmente che fabbricato foſſe, per ſola difeſa del Cane; ſenza por mente all'offeſa ancòra, ch'al Lupo, ò ad alrti poſſa recare. Ed altri con tutto ciò potria reputarlo meſſo in opera, per difeſa inſieme, ed ornamento di quello: vedendoſi ch'ai Cani groſſi, ſi come a' piccolini, ſi pongono collari al collo di drappo, di cuoiame, o d'altro bel fregio tutti guerniti; per rendergli più adorni, e viſtoſi. Si che non eſſendo alcun ſentimento determinato da qualità veruna di parole appreſſo tale ſtrumento d'Arte; trar non ſene potria niun propio, e diſtinto concetto. Ma concedendo ancòra, di tali ſtrumenti; che ſene ritrouaſſe alcuno, il quale in verun modo non ſi poteſſe pur per immaginazione ad altro vſo adattare, ch'al ſuo propio: tuttauia potēdoſi in lui conſiderare almeno due coſe; l'vna, il primier'vſo, ond'altri ſene ſerue; l'altra, la fabbrica in ſe, ond'è compoſto; quindi ſi ſcorge, ch'indiſtinto finalmente rimane il concetto, che ſenza l'aiuto delle parole del Motto, ſe n'habbia da fare vſcire. A queſto s'aggiugne, che ſopra ſtrumenti artificiali, ben che di ſempliciſſimo vſo, ſi potriano per acutezza d'ingegno formar concetti diuerſi ancòra dall'vſo loro, & in diuerſi modi: ſenza punto alterargli nell'eſſer loro. tal che non ſi trouando ſimil figura a motto congiunta, rimarrebbe ancòra appreſſo acuto Ingegno nō chiarito, qual de' due ſentimēti, poſſibili trarſi da tale artificiale ſtrumento, ei ne doueſſe tirare, o quello dell'vſo propio; o quello per altrui acutezza ad eſſo attribuito; quantunque da tal'vſo diuerſo. Per chiarezza maggiore di queſto, che ſi parla, prenderò bruemente a recarui eſempi di Impreſe da ſtrumenti, od opere d'Arti, fabbricate.

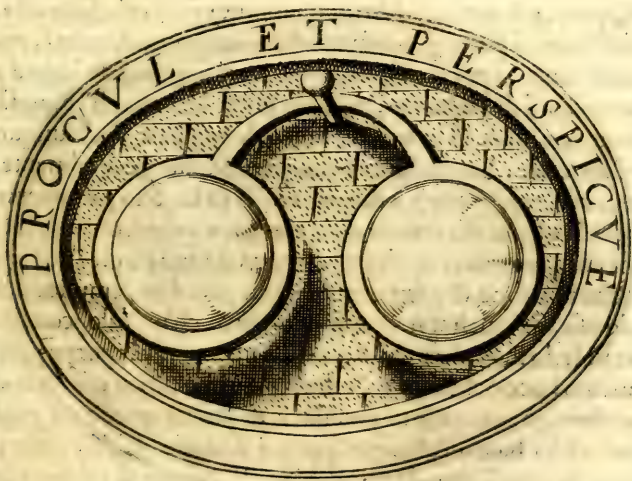
DICO in prima, che gli ſtrumenti, od opere artificiali, conſiderabili ſi rendono, e come coſa, ch'ad vn ſolo vſo, ed effetto poſſa ſeruire: & in quanto coſa ancòra, la quale vien di più parti poſta inſieme. Il che ſi puo nell'Impreſa del noſtro Domeſtico eſemplificare, da Giouanbattiſta di

ſta di Camillo Placidi portata; in gioſtra della Stella dell'Oriuolo, co' ſuoi abbachi dattorno; di cui è detto : DISTINGVENS, ADMONET.

Queſto ſentimento intende qui ognuno, eſſer tratto dal puro vſo dell'opera : la quale ad altro effetto per ſe preſa non puo giamai vſarſi; che perche col diſtinguer che fa delle vintiquattro, venga ad ammonire altrui dell'ora corrente di mano in mano. Volendo chi vſa tal'Impreſa, ſignificar d'hauer di ſe donatto tal ſignoria, e per tal modo hauer ſoggetto l'animo alla Donna amata, od al ſuo Principe; che da qual ſia l'vno d'eſſi gli è ordinato, e diſtinto il corſo del tempo della vita ſua; e renduto è auuertito di tutto cio, ch'in ſeruigio, e piacer di quelli debba adoperare. Sopra queſta medeſima opera d'Arte ancòra; ſendo conſiderate le parti, delle quali e compoſta, e per lè quali nel ſuo miniſterio ella procede, fu poi da alcun'altro tolto ſentimento dal predetto tanto diuerſo, com'è quello del farle dire; PONDERIBVS, SONITVM. Riguardandoſi in eſſa alla Campana, & a' contrapeſi; liquali col far girar le ruote, onde l'oriuolo è poſto in eſſere, ne rendon per quella il ſuono dell'ore.

Si fatta Impresa l'hauete medesimamente veduta in giostra comparire questo Carnouale prossimo passato, sopra l'elmo del Caualier Tommaso Palmieri; non senza lode dell'Autore insieme, e del portatore. Volendosi di questo mostrare, che da' pesi graui ch'ei sostiene, o dell'amore, o della sua Religione fa, o spera di far risonare al mondo il suo nome. Da questa del Palmiero, a quella ritorno del Placido; la quale considerar si può formata si come nelle Stelle de gli Oriuoli delle Torri; così in quelli, che sopra'l banco si tengono, e portansi anco addosso per chi vuole; che Mostre semplici si chiamano comunemente. Doue hauendo riguardo, che l'effetto principale iui atteso, si viene dal mouimento delle ruote che tal'ordigno compongono; s'è destato altri, di cui m'è celato il nome, a dire. MOBILITATE VIGET. Volendo, mi stimo, il suo Autor significare; che non altrimenti, che tale Oriuolo riceue ogni vigore nel suo principale adoperare dal muouersi, che senza posa fanno, come dee ciascuna, le ruote sue; egli ancòra prende forza, e diuien vigoroso a produrre degni effetti dallo stare in moto co'sensi, collo'ntelletto, e colla persona, quando fia bisogno: del qual moto altri perauuentura perirebbe, o si stancherebbe almeno. Ma nè questa Campana dee render vn suono solo di concetti; essendo stato pur, non so da cui, aggiunto a quello già vditone, quest'altro, non men dolce parauuentura, o men caro, che dice. SONAT, NON QVIESCENS. Hauendo guardato il suo

Autore alle ruote componenti esso oriuolo; dal continuo mouimento delle quali nasce il suono dell'ore. Acuta per certo, e nobil considerazione, per volerne a tal similitudine significare, e proporre a se, o ad altri, che non collo starsi a man giunte, come si suol dire, & appigherirsi, l'huomo fa risonar di lode il suo nome: ma si col faticare, e trauagliar tuttauia in operazioni nobili, & ingegnose, conforme a quanto mostrò ancora Dante.

Ormai conuien, che tu cosi ti spoltre,
Disse il Maestro; che seggendo in piuma,
In fama non si vien, nè sotto coltre.

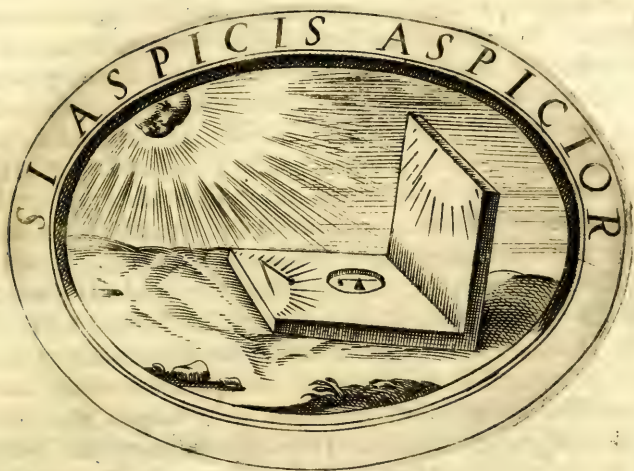
Simil considerazione mossa ora intorno alla detta opera dell'Oriuolo; potrà muouersi ancora sopra quella del Mulino a Vento: si come appare per due Imprese nuouamente trouateui dal medesimo nostro Domestico. Vna delle quali è la forma d'esso Mulino, co'Venti principali dintorno a' suoi luoghi disposti, senza che ne sossi veruno; col Motto: NI SPIRAT, IMMOTA: cioè senza'l fauor del vento, la macina non può macinare.

Per lo qual mezzo si vuol dall'Autore, come io mi stimo, significare; Ch'esso della grazia priuo, e del fauore ò dell'amata Donna, o del Principe, o della Fortuna, o dell'ottimo Iddio; non può giamai operar cosa di momento niuno. L'altra Impresa è stata formata nella medesima materia: ponẽdosi cura come gli strumenti, ch'in tali Mulini riceuono il Vento a

to a far girar la macina; sono cosi congegnati, che si voltano, e s'adattano in maniera, che non ispirando vno de' uenti; si possa pur macinare allo spirar dell'altro, e dell'altro, qualunque si sia il Vento, che regnando vada per aria; il cui Motto si è: QVOCVNQVE FLANTE. Onde scuopresi concetto cosi dal passato diuerso, come sentesi esser questo; di voler altri dichiararsi ben pronto e presto sempre mai ad operare in qual si voglia stato, & acconciarsi a qualunque condizion di tempo, o di fortuna egli si truoui, o sia per trouarsi giamai. Vi arreco poi esemplo d'Imprese, onde veggiate, in qual maniera si possa da strumento pur di semplicissimo vso leuare intenzion diuersa ancor da quella, ch'esso ne dia propriamente: nel modo, che veggiamo essersi fatto dal medesimo maestro delle due vltime contate Imprese. Questo strumento adunque si è vn paio d'occhiali, vna volta preso colle parole, PROCVL ET PERSPICVE: lequali mostrano quello solamente, perche gli occhiali si mettono in opera; cioè per veder meglio da lontano, e discerner piu distintamente.

E l'altra preso colle voci: PER VOS MAGIS: lequali per ingegnosa forza, ne fanno intender cosa da quello diuersa, che paia poter uscire da tale strumento. ed è, che ponendosi altri quello dauanti a gli occhi; sembra, che si come auuien dell'altre cose, posteui cosi vicine, e traposte fra essi occhi, e l'oggetto vedeuole, come si trapongono essi occhiali; debban recare loro impedimẽto al vedere: e tuttauia si pruoua, ch'e' sono al-

la lor vista d'aiuto, e di giouamento. Nè questo secondo sentimento sopra i medesimi occhiali è meno; anzi viè piu acuto assai del primo; per voler d'alcuna cosa significare, che mostri recarne danno; com'ella tuttauia pure vtile n'apporta. S. IP. Mi torna qui alla mente d'hauer vdito vn valente Orator euangelico, ch'ammaestrando il popolo a non voler fermarsi coll'animo, e con tutto l'affetto nelle cose humane e terrene, per non douer perderne le diuine, e celesti; diceua loro, e confortaua, che di quelle tanto solamente si valessero; quanto per lor mezzanità, si venisse in buona conoscenza di queste: non in altra guisa ch'e' s'adiuenga, nell'adoperar, che de gli occhiali si faccia: li quali non per douer mirar loro; ma per poter per lor virtù discernere l'altre cose, son posti in vso dalle persone. ATTO. Eccoui vn'altro concetto, e de' predetti viè piu alto, sopra tale strumento da occhi. eccouene formata, per quanto la breuità del tempo ne viene a cencedere, con altre parole, vna nuoua e terza Impresa: NON IPSA; SED PER IPSA. Concludendo or dunque intorno così fatta difficultà dell'esser necessario, o nò il Motto all'Imprese; trouiamo per più vie, come ancòra dall'opere, e strumenti d'Arte, quantunque ad vn'effetto solo, e non a piu destinati, si possa nondimeno da' buoni consideratori, cauar piu d'un sentimento: e per conseguente, non vi si ponendo lettere appresso, che tali sensi distinguano, rimaner possa intorno all'Impresa ch'altri formar ne uolesse incerto, e dubbioso lo'ntelletto, di chiunque a considerar la prende. È necessario adunque il Motto generalmente a tutte le figure, c'hanno Imprese a diuentare. BOL. S'io perauuentura qui non venissi a saper del noioso, tornerei anco a dire con tutta la conclusione da uoi, Attonito, mostrata; che pur ci sono de gli strumenti artificiali, che non sono di piu parti composti; ma d'un semplice corpo, e c'un solo uso, de' quali trar non si può altro, ch'un solo concetto; tal che per uolerlo intendere, non conuien niuna parola porre presso a tale strumento: acciochè separi, e diuida, simile unico concetto da qualunque altro, che trarre se ne potesse. E di prouar questo mi penso; riprouato, ch'io haurò l'esempio per uoi addotto dell'Oriuolo; non ostante ancòra quell'altro de gli occhiali. E quanto al primo esempio, dico ageuolmente potersi tor via; non si facendo sempre il mostrar dell'ore, & il sonar dell'ore in un solo medesimo strumento, poiche de gli Oriuoli si ueggono, che colla stella, e co' numeri mostrano solamente, quali la maggior parte di quelli sono, che portansi addosso, e si tengono sopra i banchi delle camere: & ancòra sentonsi di quelli, che senza l'ore mostrare, solamente le suonano. Quanto all'altro esempio de gli occhiali, mostrato che'l secondo senso di tale strumento da uoi ritratto-

ne, che

ne, che fu: Che per esso piu, o meglio si scorge, che non si fa senza; non parmi in sostanza dal primo diuerso, che diceua, per lui scorgersi di lontano, e distinto; Ma uegnamo a quello, che mosso m'ha a dire, quanto per me ui si propoueua, non essere il Motto all'Impresa necessario. e veggiamo d'alcuni altri strumenti d'Arte, come dell'Ancudine in fra gli altri, e della Sega con questa replica, com'Ancudine, e come Sega consideriamgli; ch'io dico primamente, quella non poter giamai metter dauanti altrui di se altro concetto, od intendimento; che di star ferma, e salda alle percosse, quantunque graui, molte, e continue sopra lei siano date. E perciò non potrà tale strumento in Impresa leuato, darne a chi che sia altro ad intendere, ch'una saldezza sicura, & vna forte sofferenza a tutti i colpi d'Amore, o di fortuna, che'l suo Autore si voglia per quella mostrare. Ciò per la mostra apparisce dell'Ancudin medesima appresso il Ruscello colla parola: D V R A B O, la qual parola secondo me, non faceua luogo di scriuerla: non potendosi propriamente di tal'artificial figura, altro sentimento hauere di quello, ora mostrato da noi. Et ogni altro sentimento che di quella ottener si potesse d'Ancudine, come d'Ancudine non fia; non essendo ella stata trouata, come tutto'l giorno si sperimenta, ad altr'vso, e mestiero di questo si fatto già ricordato: Il simigliante dicendo si vien della Sega: che proposto all'occhio altrui tale strumento, qual Sega (lo replico) non potrà giamai riporgli in mente altro concetto di quello, che suo propio è del segare ò diuidere, ò in parti ridurre, com'ella fa, alcuna materia, ch'era intera, e soda, senza, che s'habbia questo a fare, o mostrarlo per virtù di nuoua parola. Cosi dunque chi considerar douesse questi, e si fatti strumenti in Impresa semplicemente ridotti, smarrirsi già non potrà ne' piu, e diuersi sentimenti, ch'a quelli dare si possano. Non bisogna dunque in tali opere, o strumenti d'Arte, per formarne Impresa, Motto riporre, o parole di niuna forma. A T T O. D'ingegnoso ci sapete piu tuttauia, e non punto tedioso ui ci rendete, Bolgarino, col vostro tornar'a discorrere, e ragionare: e s'io posso in ciò di me prometterui altrettanta parte nel mio repetere in questa materia, verrò nuouamente a dirui. Che strumento semplice di corpo, e semplice di mestieri potrà tutta fiata tener dubbioso chiunque per opera non è di parole certificato del sentimento, che dentro in se ritenga. Ripigliando adunque gli occhiali da voi nel secondo luogo addotti; affermo quegli, a chi ben voglia riguardare, esser tali, che da essi non si son già concetti simili, ma si ben diuersi leuati. Poscia, che altra cosa, e molto varia si è il semplicemente considerargli, come aiutatori alla vista dell'occhio; & altra il mirargli, come quasi dauanti messile, per impedirla; e con tutto ciò, quasi mal gra-

do loro, a veder l'aiutino, e discerner gli oggetti delle cose. Ma del terzo concetto, o sentimento trattone a informar la terza Impresa non n'hauete fiatato. Piu ageuole poi, e piu chiara è la risposta, che si porta a quello, che adduceste prima dell'Oriuolo intorno all'esempio posto da noi: Che i due sentimenti predetti, non d'vno strumento si traggono; ma sì di due diuersi strumenti, secondo la varietà di quelli da voi allegatine; e questa si è dicendo noi; Che ci sono com'ognuno si vede, & ode, de gli oriuoli, che stando pure gli stessi, & vn medesimo strumento formando; colla stella fanno la mostra dell'ore, e per forza di contrapesi ne danno insiememente di quelle il suono. Bastiui il rammentarui tra i moltissimi Oriuoli di questa guisa di quello, che nella nostra Torre del campo, da basso ha il razzo stellare da far mostra, e sopra in cima sostiene il Mangia, che suona l'ore. Ma s'egli ui pare, che gli Oriuoli a ruote distinguer si possano, come strumenti diuersi, secondo la considerazion fattane da voi verso il tutto, e verso le parti loro; volgete gli occhi alquanto ne gli Oriuoli a sole; che di qual sia l'vno d'essi; o di quelli, che nelle faccie si segnano, o nel piano delle muraglie collo stile dritto, o Gnomone, e co'numeri: ouuero di questi portatili colla calamita, picciolì, o grandi; veder potrete, che di tal'vno, e semplicissimo strumento si prendon sensi, e concetti diuersi: si come da vn medesimo facitore, ci è stato dimostraro. il quale d'vno di questi oriolетti figurati col Sole appresso, formate ha due Imprese: una con tal e scritto: NIL SINE TE. Riguardando per questo, come io mi do ad intendere, all'amato sole della sua Donna; col dirle, che senza il benigno fauore della grazia di lei, non poteua giamai di se scuoprire cosa alcuna da vedersi: E l'altra con quest'altro. SI ASPICIS, ASPICIOR. Riuolgendosi cō tal parlare el suo Principe, come suo sole in terra, e facendogli sapere, che s'egli sarà dal fauor di lui riguardato, egli diuerrà certissimamente riguardeuole. L'Autore delle quali Imprese, intendo esser M. Alessandro Pucci nobile Fiorentino. Del quale strumento à sole mi torna a mente essere stato cauato vn'altro spirito con queste parole. VNDECVNQVE AD IDEM. Intendendo per tale Impresa portata da vn gentil Caualiere di manifestare alla sua Donna, che si come il ferretto, che sta iui in bilico fregato colla calamita, per tutto il suo muouer, che far si vede da questa a quella parte; risguarda pur sempre la stella della Tramontana; cosi egli, benche in varie, e lontane contrade si vada per acquistare honore, & in nome auanzarsi; non è perciò, che non tenga il cuore, e'l pensiero suo amoroso a lei tuttauia riuolto.

E lo ſteſſo uo' tornare a moſtrare del medeſimo Oriuolo a ſtella: conſiderato ſolamente in quanto egli la ſtella ſcuopre colle ſue note d'intorno intorno. dal quale, altro ſentimento appreſſo dal moſtrato già, e prouato, leuar potremo, e fie queſto: Di voler additare, che'l raggio ſuo principale vgualmente và ſe medeſimo a ſimili note compartendo: quindi ſi venga per ſimilitudine a darne ad intendere, la giuſta, e diſcreta maniera d'alcuna amata Donna, da cui con dritta vguaglianza i fauori ſi partiſcono, e diuidonſi le grazie a tutti coloro, che l'amino fedelmente. conforme alla lode ſpeciale, che diede il Petrarca a Laura, dicendo di lei ſua ſtella nel mondo; ch'ella ogni amante ſuo pareggiaua. Il ſimigliante accommodar ſi potria al proceder diſcretto d'alcun nobiliſſimo Principe verſo i ſuoi minori famigliari: aprendoſi tale intendimento cõ queſte, o ſimili parole. ÆQVE IMPARTITVR. Douendoſi per ciò intender queſto in geometrica proporzione; o vogliam dire, ſecondo i propi meriti di ciaſcheduno. Ma per non moſtrar, ch'io cerchi di sfuggire dalli'ſtrumenti, quaſi d'acuti ſpiedi, che voi m'hauete ſpianati affronte; per vccidere in me queſta oppinione della neceſſità del Motto all'Impreſe; ſpero ſenza indugiare ad altro tempo di prouarui al preſente, con autorità, e ragione queſta coſi fatta verità: Che ſenza Motto ſtar non poſſa in piede conueneuole, e degna Impreſa. Primamente adunque, quanto allo ſtrumento dell'Ancudine, fouui ſentire, oltr'allo'intendimento come ſolo proprio, d'eſſa da voi recatone; queſt'altro

ſentimento appreſſo,ed è,che per lei ſignificar ſi poſſa: Ch'alcuna coſa, che in certa opera pareua,che danno recare doueſſe,e noia;vtile,e gioia gli apporta. Vna tal coſa moſtrerem nell'Ancudine interuenire in queſto modo: Ch'ella con tutte le martellate, che ſoſtiene, gioiſce, come di coſa a lei gioueuole, che per quelle ſi venga formando qual ſia bella e gradeuole opera fabbrile. Medeſimamente vn amante, per eſs'Ancudine in Impreſa leuata, diremo, che'ntenda di ſcuoprire, per li tormenti, datigli dalla ſua amata donna, riceuer vtilità: col moſtrar la ſalda ſua coſtanza in ſeruirla; e conforto dal vedere, ch'ella,cui ſola brama di piacere; diletto ne prenda e contentezza. Più dico,ſouuenendomene in queſto punto; che fra l'Impreſe di Gio. Andrea Palazzi, v'ha quella dell'Ancudine, e del Martello ſoprale, col Motto: REPPVLIT ICTVS. Donde io ne ritraggo vn ſentimento, diuerſo ancòra da quello, che è ſcritto iui eſſere dell'Autore; di voler per ciò moſtrare la coſtanza ſua contta i colpi dell'auuerſa fortuna: Et io vengo a dire, che per quelle parole ſi può di tali ſtrumenti coſi diſpoſti,ſprimer dell'animo altrui piu propriamente, che concetto di coſtanza; concetto di rigittanza, o di rigittare i colpi offenſiui verſo di chiũque gli muoue, e tira; non che a lui facciano,o ſian per fare piaga, macco, o danno alcuno. Il qual concetto, ſi ſente, come diuerſo ſia dall'altro vdito; e quanto più forte, e generoſo e'ſi renda. Al ſecondo ſtrumento propoſtomi della Sega,aggiungo queſto, oltr'a quel ſuo ſemplice ſentimento, che voi diceſte del ſegare,o ſpartire alcnn legno con eſſa, ed è: Ch'ella col ſuo ſegare diſcuopre, e fa vedere nello ſtendimento delle ſegate tauole, ciò che nel tronco auanti, che ſegato foſſe,ſi ſtaua naſcoſto. E ciò che per noi ſi ragiona, ſi può, come parmi, alleſtar molto bene a quell'accorto, & aſſiduo operare, ch'alcuno faceſſe,per fare indi i penſieri apparire,od i cõſigli di qualunque ſia; ch'altrimenti occulti ſtariano ſempre, e celati. S.I P. Queſto ſecondo ſentimento nello ſtrumento della Sega ſcoperto; mi riduce a memoria vn breue caſo tra vn ſegator di tauole incontrato, e colui, ch'allogategliele haueua a ſegare. Tornandoſene il patron la ſera a riuedere il lauoro quel giorno fatto del ſuo legname; domãdò, come auuiene, al ſegatore, ciò che fatto ſi foſſe ſin'à quell'ora: eſſo riſpoſe; Che s'era operata quel dì coſa, da lui mai piu non veduta: ond'egli marauigliato di tal riſpoſta, quello domandaua, che dal ſemplice lauorar di colui foſſe potuto vſcire, che da eſſo non mai già veduto ſi foſſe. Il maeſtro della Sega, non ceſſaua d'affermare, che nè dal padrone, nè da veruno ſuo pari ciò s'era potuto mai vedere; anzi nè dal Papa ſteſſo, nè dall'Imperatore, e vedendo, che quegli ſi ſtaua d'vna parte con marauiglia,per tali ſue parole; e dall'altra, ch'ei di beffarſene

farsene mostraua; proferse di giocarsi con seco l'opera di quel giorno, s'à lui medesimo non faceua confessare, quanto esso prometteua di mettergli dinanzi a gli occhi. Tenendo adunque il padrone si fatto inuito, ó disfida del suo segatore, per veder doue da lui riuscir si volesse; quegli tutto baldanzoso correndosene al tronco dell'albero in piu parti segato; ma non ancòra quelle tra loro disgiunte, & incontanente apertolo; a lui riuoltosi: Or guatate qua, disse, se voi, ne verun'altro al mondo vi vedeste mai ciò, ch'era dentro a questo arboro? Al qual'atto, e parole, il padrone rispose: Tu mi ci hai colto questa volta: hai vinto: habbiti guadagnata oggi l'opera addoppio. ATTO. Vi rendo molte grazie Sig. Baili del fauore vsatomi con si vaga piaceuolezza narrata a confermanza del mio secondo intendimento fatto sentire dell'vso della Sega. E l'essemplo da noi ingegnosamēte prodotto del segar delle tauole; rifrescamene alla mente vn'altro più forte; ed è quello del segamento delle pietre, e de' marmi. il qual non mi dubbito punto, che rechi sufficientissima pruoua a questo nostro proponimento. Quel segar ch'a farsi viene d'alcune, o pietre, o imposture ne'condotti; o vene d'acque create, ouuero impetrite, non è ad altro fine messo in opera; che percioche si scuoprano le varietà delle vene petrigne, e le vaghe, e capricciose figure dentro in esse per natura formate: sendo ella di fuore opera tutta rozza, e scabra; a guisa di sformato sasso, o di masso di calcina assodato. Si che aperte per virtù della sega cotali pietre; vengono le pezze, o fette segate ad incastrarsi sopra leggiadre, e nobili tauolette, o mense; e scoprire colle diuerse loro figurate vene, vn'oggetto grazioso alla vista de'riguardanti: & a rendere vn singolare adornamento nelle stanze delle persone ricche, e de'gran maestri ancòra. Queste così fatte pietre per tanto non si soppongon semplicemente al dente della sega, per douer segarle, o diuider l'vna parte dall'altra, si come interuien nell'opera delle tauole, che si traggono da' rocchi de gli arbori per ciò atterrati: quantunque in essi ancòra considerar si possa il segare, per quest'altro effetto medesimamente; come si mostrò nel caso dal Signor narrato: e ciò nel legname specialmente del Noce si vede e dell'Vliuo, e d'altre simili piante dentro venose. ma per far di esse a bello studio apparir fuore que'vari fregi di vene colorate, che si stauano per se appiattati, e nascosi; nè senza tal segamento ingegnoso poteuan mettersi a luce; perche s'appalesassero, e fosser goduti dall'occhio nostro. Si viene adunque per noi del tutto a'stabilire, che da vno artificiale strumento, non altrimenti, che d'vn corpo naturale, potrà leuare vn destro Ingegno piu d'vno spirito, o concetto; ognora, ch'a tale strumento posto non è appresso alcun Motto, o parola; ristrignèntelo a

lo a quello ſpirito, particolar concetto; che intende di ſignificar l'Autore, che vuol quello pubblicar per ſua Impreſa. Ma tornando a quanto addotto s'era dal Bolgarino, ch'ogni altro concetto, che mai ſi traeſſe da' due ſopradetti ſtrumenti dell'Ancudine, e della Sega, e d'altri ſimili di quelli; che dal ſemplice lor uſo propio da eſſo s'eran ritratti, o ritrarre ſi poteſſono, cioè; che ſi fatti ſtrumenti non ſi prendono allora più, come tali; vi fo intendere, che gli altri concetti ancòra, che traggonſi di tali ſtrumenti, ben che da quelli diuerſi, ſemplicemente da eſſi preſi; dependon tuttauia, ouuero ſtanno intorno a' detti ſtrumenti, come della Sega dir ſi può, e dell'Ancudine in ſi fatta maniera, che da altro artificiale ſtrumento, non ſi potranno i medeſimi concetti prendere; tal che ſuaniranno ſimili concetti; nè fabbricar ſi potrà Impreſa, che particolar penſiero d'alcuno venga a manifeſtare. Queſto ſimil fare di nuoue conſiderazioni, ſopra ſoggetti, che di lor natura porger non paion di loro, ſe non ſolo vna conſiderazione; ſi vede eſſer ſeguito, per le diuerſe comparazioni, ch'altri ne forman pure da i detti ſoggetti ſemplici. Prendaſi quello tra gli altri, che da Monſig. della Caſa venne detto nelle ſue rime, d'vna pietra alpeſtra da acque, e da venti percoſſa; che fu il dire di eſſa, non quello, ch'a ciaſcuno parer può da dirne, e ch'altro forſe pare, che dire non ſene poſſa (ſi come da più d'vno fino ad ora detto n'è ſtato, & in Impreſe ſcoperto) cioè, che tal pietra, o ſcoglio, per quelle ſue percoſſe, tuttauia ſi rimanga immobile: ma ſi ben per acutezza di ſuo ingegno ſentiſſi di quello eſpreſſo; che per tali percoſſe, e forze, ch'ammollir lo dourebbono e intenerire; egli diuenta ogn'ora piu rigido, e più ſcabroſo. Perche non ſenza giudicio fu ſtimato, che da coſi viua, e nuoua comparazioue foſſe dal noſtro Amico leuata l'Impreſa che veder poteſte portare del Capitan Pompilio Petrucci, all'vltimo torneamento rappreſentato in Camollia, doue co' Caualieri compagni ſtette mantenitore della propoſta Querela, trouata loro, e diſteſa dallo ſteſſo Amico: ESSER coſa indegna di uero Amante, ſeguir con altri per modo di nimicheuol riualità, amoroſa gentildonna: figurando il Petruccio in detta Impreſa vna Pietra alpeſtra, con due Venti, ch'impetuoſamente il fiato addoſſo gli gittauano dalle bande: e ſopra con nuuili, ch'abbondantemente acque gli ſcaricauano: il cui Motto era: ASPREZZA CRESCE. Volēdoſi per tali figure, e parole, come auuiſo, ſignificare da chi pubblicamente l'andaua moſtrando: Che le lagrime, e i ſoſpiri, ond'egli ſi penſaua di muouere a pietà, e di raumiliare uerſo di ſe l'amata Donna, gliela rendeua piu crudele tuttauia, e piu feroce.

Nè rechi

Nè rechi veruna noia adalcuno, ch e l'essempio or preso da Autore, di cosa sia naturale: percioche in questo caso particolare di formar nuouo spirito d'vn semplice soggetto; auuiene il medesimo in cosa artificiale ancora, di cui pure al presente ragionando tenzoniamo come nelle due vltime Imprese degli occhiali, si uiene cio reffrontando. BOL. Questa incertezza, e confusion di concetto, che dite nell'Impresa cagionarsi da Motto scompagnata; parmi che non meno forse in essa proceda insieme con si fatta compagnia: uedendosi per più Imprese, che'l Motto ritengono, la'ntenzione, che per quella si vuol significare esser incerta, e confusa. poscia, che per esso Motto ancòra, non si dichiarisce bene, se intenda l'Autore suo concetto di palesare più tosto intorno a meteria morale, che amorosa, o che spirituale. Infra l'altre può questo in quella del Mulino a vento apparire, col Motto: NI SPIRA, IMMOTA, da voi Attonito addotta. Da cui parimente accennate furono simili diuerse interpretazioni, ch'a quella dar si possono, così l'vna, come l'altra: e tanto bene ciascuna d'esse, che di leggieri non si può discernere, qual sia manifestatrice del vero intendimento di chi l'ha composta. tal che per vigor delle parole presso le figure allogate, non uerrassi a torre il dubbio, e la difficultà, che voi mostrate hauer nell'impresa, s'elle non ui si ripongono. ATTO. Acuta maniere per certo è ora questa; voler con quelle stesse armi uincere altrui, colle quali ei cerca, e spera, ed ha già in mano sicura la vittoria. Ma riguardisi alquanto pel suo uerso la

ſo la coſa,che tale non riſponderà,come credo,quale n'è ora uoluta metter dauanti; nè di quel momento,ch'era,& è propoſta da noi.Egli s'è già poſto in chiaro, che nell'accoppiar le figure col Motto vienſi la qualità riſtrignendo, e gli vſi diuerſi di quelle (la cui diuerſità non ha dubbio, che difficultà graue reca a tutta la faccenda) ad vna qualità, od un uſo particolare in guiſa, che non ſi può colla mente poi andar girando, e attentoni di qual proprietà d'eſſe figure ſeruirſi intenda il componitor del l'Impreſa quella volta. Ciò ne moſtra paleſe il Motto del predetto Mulino; ogni altra proprietà di eſſo per lui ſtrignendoſi a quella particolare, che non può macinar ſenza aiuto di uento. onde medeſimamente per via di metafora, o di comparazione s'imprende riſoluto, che quel tale, che l'Impreſa ſcuopre; metter non ſi può ad operar ciò che ſi ſia, priuo d'altrui appoggio, grazia, o fauore. Or che queſto fauore acconciar ſi poſſa a coſa morale, amoroſa, o ſpirituale, come al preſente ſtato n'è oppoſto; viene all'Impreſa per accidente; per cagion de'diuerſi ſoggetti, o materie, alle quali huomo ſi può ſenza contradizion volger col penſiero: rimanẽdoſi tuttauia ridotte ta' materie nella ſtrettezza già dimoſtrata, del ſiguificar ſolamente; Che ſenza fauore (di qualunque maniera, egli ſi debba eſſere) rima nſi indarno la ſua operazione. Altra coſa dunque ſi è il riſtrignimento di piu qualità, o di più vſi propi d'vn corpo naturale, od artificiale ad vna qualità, od uſo particolare, per via di Motto; altra coſa ſi è l'adattamento del concetto dell'animo all'vna, o all'altro riſpondente, per opera di diſcorſo a piu, e diuerſe materie, nel medeſimo modo pur riſtrette. Senza quel modo del riſtrigner le più qualità, od i più uſi delle figure; ſi va intorno all'Impreſa, come in vn gran palazzo al buio, doue ſiano molte ſtanze, e più, e diuerſi appartamenti, per trouarui il Siguor di quello: con queſto dell'adattare il concetto; altri è guidato difatto nell'appartamento proprio, doue eſſo allora dimora. che ſe non perauuentura nella prima; nella ſeconda, o terza ſtanza al medeſimo piano, & alla medeſima mano, trouerallo ſenza fallo; e con molta ageuolezza ſuccederagli col lume del ſuo chiaro ingegno, il peruenirui. La onde al conſiderator dell'Impreſa col beneficio del Motto ne peruiene ogni piena, e ſicura certezza della mente dell'Autor di quella. non potendo quegli la mente ſua, in tal guiſa dal Motto raccolta, riuolgerla in parte, ch'altri non la ſcuopri ageuolmente: e non intenda ciò ch'ei vi vuole adoperare. Concludendo al fine dico, che la confuſione oſcura, e la difficultà maggiore, ne' corpi dell'Impreſe naſce veramente dall'eſſer riposti ignudi di parole, e non eſſer, quaſi da loro abiti propi, fatta in eſſi diſtinzione delle lor uarie proprietà, per poterui drittamente conformare il concetto, o ſentimento dell'altrui animo.

Il qual

Ilqual ſentimento è ageuol fatto, a chi ben vi dà d'occhio, il voltarlo,& inueſtirlo a materia d'amore, o d'honore, o ad altro penſiero, che nobilmente naſca in mente humana. Ma parendomi tuttauolta, che'l conſiderar del Motto, ſe ſia neceſſario, od altrimenti all'effetto buono dell'Impreſa, porti qui maggiore impaccio, ch'io mi ſappia hauer mai recato altroue: e ch'io perauuentura non mi ſare' mai potuto immaginare; mi perſuado, non douer eſſer tenuta tedioſa la giunta, ch'io ſono ancòra diſpoſto di douerui fare: conſiderando, e prouando altrui, s'io forte non ſon preſo da inganno, coſi fatta neceſſità di parole, intorno a' ſoggetti, che ſi prendon dall'Arte. poiche intorno a quelli di Natura, non fa dubbio, per quello, che s'è moſtrato, ch'elle vi ſono del tutto neceſſarie. Vna conſiderazione è di queſta maniera: Ch'ageuolmente eſſer può vno ſtrumento artificiale (concedendoſi anco per ora, ch'altro di ſe porger non poſſa, ch'vn ſol concetto) ilquale ſtrumento, per eſſere ad alcuno, o in alcuna prouincia oſcuro, e ſconoſciuto; non potrà giamai, col ſuo ſemplice preſentarſi dauanti altrui, ſenza veruna dichiarazione, o verun titolo, far ſapere qual ſia queſto vſo ſuo, e qual effetto e' ſi produca. là doue s'egli è da conueneuol Motto, qual da fedele interprete, accompagnato, renderà noto il ſuo vffizio; e per quello inteſo, verraſſi appreſſo in ageuol conoſcenza del concetto dell'animo dell'Autor dell'Impreſa. Dunque s'à me recaſſe molto commodo colla ſua proprietà alcuno ſtrumento d'Arte, pellegrino, e nuouo in tutto nel paeſe, doue io per via d'Impreſa cercaſſi mio concetto d'animo di paleſare; & altro modo di paleſarlo non haueſſi, di ſimile detto ſtrumento; ſaria piu che forza, a quello parola niuna non aggiugnendo; che la propietà, od vſo ſuo manifeſtaſſe; ch'io priuo mi rimaneſſi in tutto di ſi fatto paleſamento; laqual coſa chi non vede non hauer del bello in ſe, nè punto del conueneuole? Non dico niente d'vn medeſimo ſtrumento artificiale, che pur anco ſi conceda, non poter coll'vſo ſuo di ſe altro formare, che vn concetto vnico: il qual vſo, quantunque nell'eſſenza ſua, non ſi poſſa in vero, e non conuenga tramutare; tuttauia non è ch'alquanto tramutar non ſi poſſa nelle ſue qualità; ciò ſi è nella maniera dell'adoperare eſſo ſtrumento piu graue, o piu leggiera, od in ſpazio piu lungo, o piu breue di tempo. lequali qualità non hanno già per mio auuiſo da traſcurarſi mai nello ſcoprimento d'alcuna noſtra ſingolare intenzione. e queſto non fa dubbio, per vigor delle parole ſolo, poterſi puntalmente moſtrare. Non ragiono altro ancòra della qualità d'eſſe parole proprie, od improprie; nobili o plebee; d'uno, o d'altro linguaggio, e della via, e del modo, per douer delle figure dell'Impreſa trar fuore il noſtro ſentimento, nè quanto cio venga ad importare: Che pur'a

tutte

tutte l'ore ſentiamo quel noſtro vulgar prouerbio : & altrettanto ſpeſſo lo prouiamo quanto ſia vero : LA COSA ſta nel porgere: trattandoſi qui da noi della neceſſità, che più importa, e non della qualità, o maniera, che rilieua meno d'eſſe parole. della qual coſa a ſuo luogo il voler ragionare, non riuſcirà opera già punto diſutile. Ma non voglio già ritenermi inuolta ſotto ſilenzio quella conſiderazione, ſopra queſta coſi importante parte: laquale ſpero non douer eſſer tenuta di leggier momento coll'altre moſtrate, a dare ogni miglior tratto al peſo di coſi fatta dubbitazione, e queſta è tale: Che da noi ponendoſi in figura alcuno ſtrumento d'Arte tacito, e ſenza Motto niuno (però che vi ſono i concetti ancòra, come è notiſſimo, de' ſignificati da gli antichi alle coſe artificiali, coſi come alle naturali attribuiti, per via gieroglifica, od altra ſimigliante maniera) non puoſſi tale ſtrumento mutolo altrui proporre auanti, ſenza pericol manifeſto di mettere in dubbio, & in confuſione i belli Ingegni che lo riguardino; s'egli è lor propoſto a douer concetto puro, e ſemplice ſignificare, ſecondo l'uſo del ſuo proprio eſercizio; o pur concetto, ch'à ſenſi gieroglifici vada a riguardare, o ad altri ſenſi miſtici, come ſon chiamati: ſcoprendoſi fra l'vna qualità, e l'altra de' primi, e de' ſecondi ſentimenti cotanta diuerſità, e lontananza, quanta da per loro ſteſſi la danno altrui bene ad intendere. E ciò ageuolmente può da ciaſchedun comprenderſi; che ſi voglia punto dell'opera rammemorar del Cappello, come da gli antichi preſo fu a ſignificar concetto di libertà: da eſſi dicendoſi di chiamare gli ſchiaui al cappello, quando liberi rendergli voleuano; e francheggiarli: e ricordargli piaccia, come dal cappellaio è formato; percioche il capo ci cuopra, e dall'acqua, e dall'aria ce lo difenda. Queſto medeſimo poſſiam per noi ſteſſi in molti conſiderare, e molti artificiali ſtrumenti, ſoggiacenti a ſi fatti gieroglifici ſignificati: liquali di lor natura coſi diuiſi ſono, e coſi diuerſi, com'appare, e s'è moſtrato, da' ſignificati del vero, e propio vſo: al qual ſono tali ſtrumenti ſtati deſtinati: ſenza di ciò voler maggior confermazione hauere, per più copia, e più larga d'eſempli. Appreſſo a tutte le coſe da noi intorno a tal neceſſità del Motto ragionate; quelle ci ſon' ācòra moſtrate da tutti coloro, che dell'Impreſe hanno ſin qui in ſcritture fauellato: li quali tutti il Motto vi vogliono, tutti del Motto ragionano, e come di parte neceſſariſſima tutti donan precetti del Motto, e modi e regole ne vanno inſegnando. Vi ſono ancòra l'Impreſe tutte quāte deſcritte in carta, in tela dipinte, od in altra materia figurate; delle quali niuna nō ſi vede che d'alcun Motto ſtata nō ſia ſeruita, o guardata. E qſte ſi ſono l'autorità, e le conſiderazioni per me promeſſe da intēder, come ſi poſſa, e ſi debba trouādo nuoui ſpiriti alle coſe, e nuoui cōcetti; porui parole aprē-
ti quel-

ti quelli, e ſprimentigli. La ragione ancòra il medeſimo a douerci perſuadere è coſi fatta: Che il ritrarre con proprietà, d'alcun ſoggetto, ſpirito non vulgare, non ſemplice, non vſitato, non comune; è vno ſcoprimento nel ſuo Autore d'ingegnoſa, e viuace inuenzione. Il che moſtrarui non occorre quanto di bella lode ne venga a lui a portare; e come a gli altri ſodisfazione, e contento: imparando eſſi tuttauia per tal nuoua mezzanità, e dilettando la mente loro col guadagno, che per quella ne traggon dolcemente; ſi come s'è queſto già di ſopra prouato, come mi credo abbaſtanza. i quali diletti, & acquiſti, come potranſi trarre per l'altrui intelletto da ſemplice figura ſenza tale ſtrumento di Motto? Verraſſi dunque per tutte queſte vie fermamente conchiudendo: non poter giamai preſentarſi a viuo Ingegno opera d'Arte, o ſtrumento di qualunque maniera, (ſi come s'è dell'opere conchiuſo di Natura) che alcun Motto non hauendo, non lo riponga in dubbio fra diuerſi ſentimenti, ch'ei ò per ſottile ſpeculazione, o per diligente oſſeruazion delle coſe antiche, poſſa trarne, qual ſia il vero, e propio concetto, che ſi ſia inteſo di voler paleſare quella volta dall'Autore di tale Impreſa. E tanto baſta, ſe non è forſe dauantaggio, e di ſuperchio, per quello, ch'io haueua da recarui in queſta particular materia, a prouar vera quella particella nella deſcrizzione per noi fatta dell' Impreſa: Ch'ella dee neceſſariamente in compagnia di parole tener ſempre mai ſue figure. La qual deſcrizzion d'eſſa Impreſa, per conſiſtere in quella i primi fondamenti, e principali di tutto il ragionamento noſtro; non ſi mette, quanto a me, da banda ancòra, laſciando di conſiderare, s'ad alcuno di voi è all'animo, qualunque altra delle ſue particelle, che ſtata non ſia fin qui conſiderata, come conuienſi, ed iſaminata. BOL. Allungo perauuentura, e uantaggiatamente certo, non ſouerchiamente fauellato hauete del Motto in ſimil caſo; e tutto è coſi da me approuato, che tal parere vien con ſaldiſſimi chiodi fiſſo nella mente mia: moſtrandomiſi ora quanto poſſa certo, che dall'Impreſa leuandoſi il Motto, ſi tolga via l'Impreſa. Della cui deſcrizzione, o diffinizione il Sig. Baili potrà forſe alcuna coſa andar ricercando, che trouata non ſi ſia ne' fin qui tenuti ragionamenti. S. IP. Mi quieto molto, & aſſai mi contento di quello, che inueſtigandoſi da voi con ogni diligenza maggiore, trouato s'è, e poſto in ſicuro di queſta nobile, & ingegnoſa materia. E ſolo per non parere, che doppo le lunghe tenzioni, e ſottili, ſopra le parti principali ſentite dell'Impreſa; uſcite mi ſiano di mente le breui particelle d'eſſa; dirò, Attonito, come quello aggiunto, o epiteto (ſingulare) che nella voſtra diffinizione date a concetto d'animo; non mi credo già che con quella medeſima forza glielo diate, che dato era quello di virtuoſo, e magnanimo da Luca Con-

tile a (disegno) si come di sopra in quel luogo ben parue, che da voi s'accennasse: potendo nel vero, esser alcun singular concetto, e nè l'vna non hauere, nè l'altra delle due qualità predette: ma euui da voi aggiunto tal epiteto (s'io lo noto bene) a dimostrar come per via d'Impresa, esprimer si deon concetti, non triti, non bassi, non ordinari, non vulgari, o sciapiti; ma singulari nell'esser loro, ed alti; e che dell'acuto scuoprano, dello spiritoso, e del pellegrino ritengano. ATTO. Cosi appunto appunto come la dite voi, l'ho intesa io in quel luogo: si che tai concetti singulari siano, in somma, degni di nascere, e di crescer ne gli animi nobili; si come quelli, che potenti sono a muouere, e rapire le nobili menti altrui in qualunque maniera elle gli sentano; e molto maggiormente in questa sentendogli, cosi leggiadra, e singulare dell'Impresa. Della quale ormai parendomi, che non siano da voi se non aggrado state riceuute quelle cose, che dintorno alla sua essenzial forma ragionato habbiamo; prendo ardire ancòra di venir conesso voi insieme da quelle raccogliendo, quali siano dell'Impresa le quattro primiere cagioni, che formano nell'esser suo, e ripongonui ciascuna cosa: le quali quando per bene sono intese; allora auuiene, che pienamente si cappia tal cosa, e in ogni parte s'imprenda. Primieramente adunque diremo la cagion materiale dell'Impresa essere i corpi, ouuero le figure de' corpi, e de gli strumenti delle cose, che in essa si ripongono. La cagion formale appresso, che l'Impresa compone, e le dona la vita; esser la simiglianza, che nell'esprimere il concetto dell'animo infra le proprietà naturali si truoua od artificiali, poste in quella; e le qualità proprie d'esso concetto. La cagion finale poi, o dal fine possiamo dir per ora essere, il significar per mezzo di tal simiglianza piu chiaramente, più efficacemente, e piu diletteuolmente alcun singular pensiero, o intendimento nostro, si come è detto. La cagion facitrice, od operante ultimamente dell'Impresa, affermiamo esser lo'ngegno od intelletto altrui disposto, ed atto le conuenienze a conoscere, le similitudini, e le conformità, che fra le cose si ritrouano. essendo, che non ha cosa al mondo come s'accennò ancor di sopra, che non habbia con vna ò con altra cosa, quantunque diuersa, vna ò piu conuenienze, e conformità: e queste piu o meno simili tra di loro. La onde quello è piu lodato ingegno, di più preggio; che più conferenze tra esse, ouuero piu parti conformi comprender vi sa, e ritrouare; e da lui trouatesi, sa molto ben valersene ad esprimer suo concetto: nella forma riducendole che a quest'ora, secódo il veder nostro, mostrata s'è della uera, e legittima Impresa. Non ci è paruto nell'addur la cagion formale dell'Impresa di ren dere altra cagione, perche non habbiam detto, che'l Motto sia la sua

forma,

forma, e chiamato non l'habbiamo anima di quella, si come fatto ha il Giouio, e si può dir quasi tutta la schiera, di quelli che dell'Impresa hanno fauellato, si come d'alcuni d'essi notato s'è da noi; e comunemente con si fatto titolo sentesi vscir di bocca quasi a chiunque ne parla. Poscia che si come la forma propia, e sostanzial dell'animale, si è l'anima di quello; e non il fiato, o'l tuon della voce, ch'esso manda fuore in segno, & espression de gli affetti, od appetiti suoi; cosi pare cosa certissima per le cose mostrate la forma dell'Impresa esser la simiglianza, ò comparazione; e per conseguente questa essere la vita e l'anima sua: & il Motto esser lo spirito, e le parole, che la natura dichiarano, o proprietà della cosa, donde tal comparazione si prende. Per questo dunque potremo assai sicuri affermare il Motto nell'Impresa aggiugnere alle quatro sopradette cause di essa, la causa strumentale: o vogliam dire il Motto, essere a quella aggiunto, come proprio, e necessario strumento. altro ufficio non vi esercitando, che di scoprir colle parole, qual è detto, la qualità propria della figura; e scoprendola, di distinguerla dall'altre qualità, che in essa figura habbbian lor seggio. Quindi insieme con più franchezza affermar potremo il semplice Motto, e solo per se preso, non esser tutta l'Impresa a verun patto, come da certi pur mostra, che si a tenuto, e da quell'Autor sopra il Giouio vien raffermato arditissimamente. Il quale si vuole, che l'Impresa possa esser Figura senza Motto, e Motto senza Figura; purche adoperi il fin suo. E nel fine del significare (come egli pone) reca vn esempio d'Impresa di Motto solo, molto da lui lodata. della quale molto si marauiglia, che nè il Giouio, nè il Domenico tanto gran seruidori di Casa Medici, e particolarmente del Duca Cosimo, non facciano alcuna menzione. Questa si è quella Impresa, che portauano i soldati del Signor Giouanni suo padre, chiamati le Bande nere, doppo, ch'essendo egli morto, e sdegnando essi ogni altro Capitano, si gouernauano, e reggeuansi fra loro con gli ordini antichi di quel signore. E in dimostrazione di questo loro si fatto proponimento, fregiaron la lor bandiera del uerso.

Spento'l primo valor, qual fia'l secondo?

Il medesimo Scrittore, per esemplo di colore solo, nonche di sola Figura, che si renda Impresa, pur nel fine del, significare, produce i padiglioni ora biãchi, ora uermigli, ora neri del Tamberlano: la storia è nota: e medesimamente a questo ch'or si dice data s'è apertissima risposta, per le cose da noi recate sinqui, e con ragioni, come habbiam saputo, determinate. Ma intorno ancòra alla cagion del fine per noi al l'Impresa attribuito; non habbiam preso cura à coloro di rispondere, ch'in ciò parimente in opinion s'appoggiano da questa nostra diuersa,

F benche

benche noi sapessimo non conuenire essa col fine, ch'all'Impresa donano l'Ammirato, il Contile, l'Arnigio appresso gli Accademici di Brescia, Gio. Andrea Palazzi; & i sopradetti, il Dottor Bolognese, e l'Academico Rinouato ne' discorsi loro dell'Imprese scritti a mano. Liquali tutti quasi in questo parer conuengono: Il fine dell'Impresa altro non essere, che per opera di figure, e, di parole, occultamente sprimere vn conectto humano.; E di loro, alcuni dicono, che quello dee in guisa essere espresso, che noto rẽdẽdosi, & aperto alle'ntendẽti persone; a gli idioti, & a quelli di grossa pasta si celi, e nasconda. L'Autore vltimamente sopra il Giouio, non vno ma piu fini all'Imprese attribuisce, e sono questi. Significazione d'alcun pensiero preso per essa Impresa a palesare: adornamento, cioè per adornarsi di quella: interconoscimento, ò riconoscimento; questo si è per distinguer l'vn huomo dall'altro: & esercitamento dell'altrui intelligenza: proponendosi secondo il parer di costui alcune Imprese, per esercitare l'altrui ingegno. come de gl'Enigmi si fa, quando altrui per douersi disciorre si propongono. dicendo però esso questo ultimo fine comprendersi sotto il fine della significazione, da lui in chiara & oscura diuisata. Noi adunque per tutta l'autorità di così fatti Autori in niuna maniera non ci siam potuti indnrre in questa parte a credere, e tenère altrimenti del fin dell'Impresa di quello, ch'aperto n'habbiamo. Che è lo scoprir per quella alcun singular concetto, con uiè più chiarezza, efficacia, e dolcezza, che per modi vsitati non si mostra, ordinari, e comuni. Ne altra cosa per saluamento di ciò ne par da produrre, saluo, ch'a memoria ridurne quanto s'è piu volte tornato a dire. L'Impresa dalla metafora o comparazione ottenere l'esser suo. L'vna, e l'altra delle quali figure di parlare, potete sapere, che non furon per altra cagion ritrouate, e poscia sempre costumate, secondo'l testimonio de' miglior maestri del ben dire; che ò per dar parlando luce a quelle cose, che per se non l'haueuano, ò hauendola, per renderla loro tuttauolta maggiore, e piu graziosa. e ehe questo scoprir si voleua non ad vna parte de gli huomini; quali i dotti sono, e gli scienziati specialmente; ma à tutti quanti generalmente. & a quelli piu ancòra; li quali son di men forte vista de gli altri da intender le nature, e l'esser delle cose: S'io però mi sono da voi ormai saputo fare intendere. Quanto alla causa operante, non vanamente si potria alquanto allargando dire: Chc il conoscimento, e'l truouamento delle sembianze, e conformità fra le varie cose, e diuerse, è pronto, e vale assai a farlo, quello Ingegno, che di buon lume da natura è dotato; o di molte arti, e scienze dottrinato; ò delle propietà di varie opere, & effetti d'Arte, e di Natura non poco sperimentato. Onde venuto, ch'altri in sicura conoscen-

za si truoua delle qualità, e de gli vsi delle cose; attenda, e compren-
da le rispondenze, e conformità, che tra quelle si sentono, benche
fra loro per natura disgiunte. Potrebbesi ancòra intorno al predetto
luogo andar'alquanto toccando, le simiglianze, che son tra le cose;
essere, od intrinseche, occulte, natnrali, & essenziali di quelle; ouue-
ro estrinseche, aperte, note artificiali, & accidentali d'esse. E queste
di leggieri venir apprese, e conosciute da gl'Ingegni ancòra rozzi, e
materiali; e quelle essere intese solamente da' sottili Intelletti, dotti, e
speculatiui. Ma percioche queste tutte, & altre si fatte nobili conside-
razioni mosse sono e risolute da Monsignor Alessandro Piccolomini
ne gli scritti suoi sopra la Rettorica, e Poetica d'Aristotile, doue con
bella, e cara abbondanza, come prima, che ora s'è detto, tratta stu-
diosamente della natura della metafora; a lui di buono animo mande-
rouui, e sicuramente. BOL. Capace da intendere in verità, si come
bello, è stato il sigillo, che col vostro vltimo ragionare chiuso haue-
te, e conchiuso ciò che in prima, dell'essenza ragionaste, o diffinizion
dell'Impresa. Si che non so discerner quello ormai, che intorno a ciò
rimaner ne possa a intendere. S. IP. A me rimane ancòra desiderio
di sentir parlare alcuna cosa distinta dell'utilità, che rechino l'Impre-
se, oltr'a quella, che s'è potuta dal fin ritrarre, che'n questo luogo l'è
stato dato. non hauendo io sentito mai esserne stata fatta parola da
chi d'esse Imprese ha fin ad oggi fauellato. e da qual sia l'vn di voi non
hò dubbitanza, potere ageuolmente essere adempita in me cosi fatta
brama. ATTO. Aprite, voi Bolgarino, al presente l'vtilità, e'l gio-
uamento, che dalla coltura di quest'opera si mieta, e raccolga; ch'a uoi
tanto, com'à me è stato dal Signore fatta simil domanda; bella per cer-
to, e non dissimile punto dal suo consueto domandare. Che si come
non è stata già ella da altri mossa, come stimo anch'io; cosi giudico mol
to ragioneuol cosa, il cercar di saper se l'Imprese apportano altrui al-
cun profitto, e quale: nella maniera, che si dee sempre tener buon con-
to di ciascun'affare, doue dall'huomo si pon la mano giamai, ò si vol-
ge il pensiero. BOL. Con libertà, e con riguardo, com'è costume,
e douer mio, apprirouui in ciò, qualunque sia, il mio parere. Habbiamo,
Signore, dall'Attonito vdito, vna delle due considerazioni, ch'ei fece
appresso la sua diffinizion dell'Impresa, quella esser dello stimarla ma-
teria quasi poetica; in quel modo che'esso mostrò, ch'ella sia sog-
getto delle persone mezzanamente intendenti; e tal fiata alcuna parte ri
tenga d'imitazione, con quel poco di non so che di nostro iui a tale oppi
nione aggiunto. Perciò senza da si fatto giudicio discostarmi; direi in pri
ma, che l'Imprese di lor natura son gioueuoli, come d'alcuni è parere,

che e'ſia la poeſia; e non ſemplicemente diletteuoli, come d'eſſa poeſia altri ſi ſtimano. conciosia coſa, che tutto quello, che ſi tratta, e s'adopera nella republica della vita humana, debba drittamente com'à ſuo fine, recarle in qualunque modo alcun beneficio, ed vtilità. Ben'à questo arrogerei, che ſe quella poeſia, o quel poema, per ſentenza d'Orazio, e per general couſentimento di tutti, riporta ogni piu lodeuol grido; ilquale al dolce, piaceuole, và il buono, o profitteuole miſchiando; che ancòra quella Impreſa migliore ſia, e perfetta, per cui ſi gioua, e ſi diletta inſiememente. Che l'vtile, e'l diletto ſon quelle due coſe, che in vn congiunte, non mancan di niente, ne mancar poſſono all'empimento per ogni verſo de gli appetiti, e delle menti noſtre. L'Impreſe par da dire, che le ſpecie della poeſia trapaſſino in queſta parte: che delle poeſie alcune ſono, od eſſer poſſono perauuentura ſemplicemente diletteuoli, ſenza alcun giouamento appreſſo; come ſon, forſe, o poſſon eſſere alcune poeſie chiamate liriche, o coſi ſon da alcuni reputate: ma dell'impreſe queſto giamai non può interuenire. Imperoche l'Impreſe tutte quante di lor natura, vengono a recarne prò, & a giouarne: eſſendo elle eſpreſſiue non pur de'noſtri ſingulari concetti; ma eſpreſſiue in migliore, e piu vigoroſa maniera di quella, ch'ordinarramente parlando, o ſcriuendo ſi tiene; od in altro modo ſi vien l'animo noſtro manifeſtando; nella guiſa, che dall'Attonito, ci è ſtato viuamente fatto vedere; e voi Signor Ippolito, moſtraſte pur ora nel domandar dell'utilità dell'Impreſa d'hauer ciò molto bene appreſo: la qual vtilità ponete mente da per voi in quanta ſtima tener sì debba. Appreſſo a queſto general guedagno; hacci lo ſpeciale di quelle Impreſe, che nelle prime boſſole ſtate ſono oggi qui ripoſte: per le quali concetto manifeſtaſi, o penſiero, riguardante il corſo perpetuo di tutta la vita di chiunque la leua. Per queſte Impreſe tali, ſecondo il parer mio, s'adoperano piu coſe vtili, e fruttuoſe. Primamente nel paleſar l'huomo per tal via la chiuſa ſua intenzione; s'obbliga, ſottoſcriuendo, quaſi di propria mano, a tener fermo, e ſaldo ciò, che nell'Impreſa ſcoprendo a ſe, & al mondo promette. tal che per vna certa ſtipulazione di tali dette figure, e parole ſe medeſimo coſtrigne all'oſſeruazion della irretrattabil promeſſa fatta. La quale fondata eſſendo in virtuoſa, e profitteuole intenzione; gli è per recare l'oſſeruanza di quella guadagno, e beneficio grande: nella maniera, che l'hauerla ſcoperta gli arreca, ſenza fallo, nome lodeuole appreſſo tutti i buoni. Porta giouamento ancòra l'Autor di ſi fatte Impreſe ad altri non meno forſe, ch'ei ſi faccia a ſe medeſimo; col doppic eſempio, che di ſe ſteſſo porge altrui: intendo io dell'animo bello, e virtuoſo, che per l'Impreſa ſcuprendo rende aperto: e del

Pacuto ingegno, & adoperato, che in aprirlo dimostra nella guisa in essa tenuta. e quanto egli collo'ngegno alla fatica riscalda altrui, & allo studio della conoscenza delle care, e nobili cose: altrettanto coll'animo bello, e gentile alle virtù n'infiamma, & all'ottime operazioni. Recano anco bene, e prò l'Imprese, che non pur quello operano, che or contiamo, appo i vicini, & i presenti: ma appresso i lontani ancòra, & i posteri, che mai saranno al mondo. a questi dipinte lassando non altrimenti, che de' sembianti s'auuenga, e delle fatezze de' corpi; le bellezze, e le perfezzioni de gli animi altrui, e le loro piu notabili qualità. Il rittratto de' quali animi non par da dubbitare esser d'altrettanto giouamento, che quello de' corpi render si possa. E nel vero l'effigie di questi non riescon quasi di momento niuno, a chi le rimira; se, dal riguardar di quelle linee, e di que' colori, onde son fatte, nõ si trapassa coll'ntelletto adentro le proprietà a discernere, e le parti dell'animo della persona effigiata; per rassomigliar le virtù, ed imitar l'eccellenze, delle quali si è, od era al mondo adornata. Il cauare ancora semplicemente dall'immagin corporal dell'huomo vn simil ritratto spiritale, si come dicendo vanno i lodatori dello studio dell'antiche Medaglie, che pur dalle fatezze de' volti delle persone nelle Medaglie scolpite, si viene in conoscenza delle qualità de gli animi loro; mostra esser cosa molto più malageuole, piu dubbiosa, e piu fallace assai di quello, che incontra nel raffigurarle nell'immagine d'una vaga, & ingegnosa Impresa. E si fatta ageuolezza, e certezza di riconoscer dalla pittura dell'Impresa gli animi, e' pensieri, e gli affetti humani, è da contarselo senza meno a molto honesto, e gentile auanzo. Questo adunque è quel tanto, che saputo ho recarui al presente del bene, e dell'vtile, che di lor essere l'Imprese apportino altrui. or qnanto bene, e con quanta vtilità io operato me l'habbia, voi si ve lo'ntendete. S. I P. Molto vtilmente per me in vero, Bolgarino, ragionato n'hauete, e trattato. ATTO. E per conto mio altrettanto: s'egli è vera la coloro oppinione, che non minor lode si debba dare a chi l'acquistato conserua, che a chi cosa di nuouo s'acquista: confermandomi or io per le cose vdite nel parer, che già io seguiua intorno al profitto, che si ritragga da simiglianti fatture. Ne a quest'ora haurei saputo, che altro dal Bolgarino, mi desiderare; s'egli, come accennato ha, che l'Imprese ritratti siano, e sembianze d'animi; hauesse ancòra alquanto piu allargo di ciò ragionato, e mostrato, che non men dritamente si possano stimar queste, e chiamare effigie dell'animo altrui; che si tenga, e si nomini vna figura, al viuo disegnata, ritratto del volto, e del corpo di qualunque si sia. Intorno a che giouandomi d'aprire in breue quello, che dentro sento; dico, Che se per comun parere de gli huo-

mini diſcreti,e giudicioſi nõ e reputato d'ogni pennello opera,ne d'ogni ſcarpello il ritrarre dal naturale, & al viuo il volto, e'ſembianti di qualunque perſona; anzi ſtimato è certamente, che ciò molta deſtrezza richieggia d'ingegno; ed altrettanta ſperienza di chi tal meſterio eſercita: non dee miga eſſer riputata facitura di qual ſi voglia ſtile, e di qual ſi voglia penna il propriamente in carta deſcriuere la figura, e le qualità di qual ſia animo,onde riconoſcer ſi poſſa la vera effigie di quello Poſcia, ch'all'effigiare de'corpi altrui, ſi può dauanti a gli occhi della fronte dell'artefice l'oggetto ſteſſo hauere,con tutte le parti ſue,miſure,e figure,vere,e certe,& euidenti.La doue la ſembianza dell'animo di chiunque ſia, non può ſe non all'occhio ſoggiacer della mente.il quale auuenga,che di ſua natura di forte viſta ſia ed acuta; tuttauia per lo doppio impedimento,che ſempre gli difficulta il vedere (l'vno impedimento intendo io, lo'mpaccio de'materiali ſtrumenti;per li quali dal canto ſuo ha l'occhio mentale da operare;e l'altro la trauerſa,e l'oſtaculo,perauuentura molto maggiore delle membra dalla banda altrui, doue l'animo, ch'eſſo ha da ritrarre,ſi và ognora in varie maniere naſcondendo,e trasfigurando) di rado è baſtante ad ombreggiare,o abbagliatamente diſegnare;non ch'à colorire, e moſtrar viua la nuda figura, e propria ſembianza di quello. Egli è ben vero,che ciò, che ora ſi dice, ſi dee principalmente di quelle Impreſe intẽdere,che nella guiſa ſi conpongono de'Sonetti,e delle Canzoni,e de gli altri ſimili poemi, che'n lode, o in biaſimo ſi teſſono delle qualità altrui;ſi come ſi vede parimente di ſimili noſtre Impreſe.e di ſopra dell'vna, e dell'altra ſpecie ſe ne ſono hauuti eſempi. Che formando alcuno Impreſa per porre in diſegno l'animo ſuo, non ritruoua cotante malageuolezze; come s'è moſtrato da lui trouarſi nel douer ritrarre gli animi dell'altre perſone.lequali d'eſſo non n'accennino certo diſegno,ſi come conuien pure, che coloro facciano,che ne vanno a chieder' vn'impreſa a cui penſano che compiacer ne gli poſſa; onde egli paleſi queſto,o quel concetto ſpeciale dell'animo loro. Ma quello che'n tal'affare è di molto maggior rilieuo, ſi è; ch'egli conuiene, che corporali ſtrumenti di Natura, e d'Arte, per proprie qualità, & vſi loro,rappreſentino euidentemente coſe ſpiritali,e concetti d'animo. ilche muouer non può dubbio,a chi alquanto vi riguarda, che ſi come è coſa queſta viè piu bella,e grazioſa;coſi ancòra molto piu acuta ſia,& ingegnoſa, che quella non è del dipignere gli animi altrui con opera di ſcelte, e colorate parole. BOL. Non doueua io giamai leuar delle voſtre mani il ritratto, che ſolo ricordandolo io, ne tiraſte ſubitamente non lo ſchizzo, ma'l diſegno nell'animo voſtro: e colle ſue ombre, e colori viuo lo ci hauete dimoſtrato. E non pure dimoſtrato ci hauete dell'Impre-

l'Impresa ch'ella dell'animo sia vn'immagin singulare; ma quello vera mēte che sia ella intorno ancòra ad ogni parte sua piu nobile, e piu principale. La onde della vera forma, e real'essenza di quella, non par certamente altro ormai secondo lo sguardo mio, da douer chiedere, o dubbitare. Se ciò perauuentura, da coloro non si facesse; liquali benche capaci rimangano, e persuasi dell'vdite ragioni, mentre che l'ascoltano; per la non piena saldezza nondimeno del loro intelletto, qual ora d'altra banda son proposte loro l'autorità, ed i pareri di persone pregiate, e di grido, non sanno con quelle fermarsi; si che non si lascino da queste piegare; rimanēdo alla fine dubbiosi della cosa, e confusi in se medesimi. Questo vado io ora accennando; percioche per vigor di tutto quello, che da voi s'è sin qui della natura dell'Impresa prouato; forza è, ch'a terra caggiano non poche Imprese notissime, e per la più gente perfettissime reputate: tra le quali è ciò per incontrare insino a quella delle famose Colonne d'Ercole, nel Breue, PLVS VLTRA, basate. ATTO. Io rimarrei contento sempremai, che le cose per mia lingua formate capaci fossero, e da quelli intelletti capite, che sufficienti sono, à ritenerle, e secondo la saldezza di quelle a sostentarle: percioche non mi dubbito, ch'a questi tali colle forze loro, o almeno, il tempo di verità autore, coll'armi sue, se contien verità quello, che da me si parla, non le faccia preualer di maniera; che dileguate l'ombre dell'altrui rispettate oppinioni; e colla natura stessa delle cose sperimentate; esse ragioni reggeranno come, e quanto loro si conuiene. BOL. Potria, perauuentura ad alcuno non parer semplice oppinione il considerar nell'Impresa da me addotta, vna intenzion cosi grande, e da ciascuno eroica reputata, qual fu quella dello'mperador Carlo Quinto; del voler trappassar nell'opere sue auanti a' magnanimi Imperadori, & a' famosissimi Eroi simiglianti ad Ercole. Il qual nō assicurossi di valicar oltre quelli spaziosi mari; doue lasciò piantati cotai termini di Colonne, da non douer esser; come impossibili a passarsi da Semidei, non che da puri huomini auanti trapassati. Potrebbe medesimamente alcuno non del tutto leggiero, esser forse mosso a tener in istima simile Impresa; in considerando quanto bene vn tal concetto risedesse nella mente di quello immortal huomo: poi che prefissi erano stati cota' termini a' propi confini della Spagna, vno de' principali suoi regni, quasi per ciò, egli non tanto non potesse con effetto slargargli; ma nè pure douesse a farlo, voltarui il pensiero. ATTO. Poiche mostrate, Bolgarino, che si consumi tempo a coloro in prouedere, che ben guardati non si tengono delle forti ragioni sole delle cose; ma voglion che siano lor tenuti lontani i pareri ancora, & i giudizi, che con quelle non s'accordano: ouuero tentar

mi volete, s'io del numero, ſon di coloro, liquali pur'ora veniuateci deſcriuendo; io vi fo a ſapere, che qui per me non punto ſi contradice allo'ntendimento grande, & imperiale, per le figure delle dette colonne, e per le dette parole ſcoperto, nell'Impreſa di tal'Imperadore. ma ben vero è, che dalle parole noſtre vienſi a dir contra l'eſpreſſione di tal'intendimento; douendo ella riuſcir perfetta Impreſa, come affermate eſſer tale da grandi Ingegni ſtimata. Perciò è da dire, ch'eſſendo ſtate quelle colonne preſe, per Impreſa formarne, dopo l'vſcita colle naui, e doppo il conquiſto fatto, per opera di Carlo Quinto delle nuoue Iſole di là da quel coſi ſpazioſo mare, cotal figuramento ſi meriti piu propriamente che non fa d'Impreſa, nome di Riuercio: eſſendo i Riuerci, come già s'è ragionato, vna memoria in metallo ſtozzata de' fatti egregi de gl'Imperadori, e delle perſone illuſtri di ſingular merito, e valore. E per Riuercio moſtra ancòra di reputare queſto il Contile. BOL. Quanto a quello ch'ora adducete, e' par pure oppinione d'alcuni, che ſimile Impreſa foſſe pubblicata auanti a detto conquiſto fatto; ſi come oggetto principaliſſimo, poſtoſi innanzi da quello auguſto ſpirito; per metterlo ad eſeguimento, e tirarlo a quel fine, ch'ei moſtrò di ſaper fare. Di queſti huomin tali vi ſouuiene, eſſere il Ruſcello. il qual dice tal Impreſa eſſere ſtata fatta da quel ſupremo Principe, o più toſto da Dio a lui inſpirata, come per augurio dell'acquiſto de' nuoui mondi, ſconoſciuti a gli antichi. Ma conſiderando alcuno oltr'a ciò, s'vn'altro gran Monarca nel mondo haueſſe per ventura nello ſprimere il medeſimo concetto di Carlo V. preſe le medeſime figure, e le ſteſſe parole di lui; potrebbegli parere, che con ragione tal Monarca leuata haueſſe la medeſima Impreſa? ouuero ſe faceſſe lo ſteſſo alcun forte innamorato, per cagion del pelago immenſo d'Amore; doue ſguardi, eſſergli ſtati poſti i ſegni da non trapaſſarſi; & ei pur moſtrar voleſſe d'andare di quelli piu auanti; non ſi ſarebbe coſtui medeſimamente potuto, o non ſi potrebbe egli ſeruire delle ſteſſe colonne, colle ſteſſe, o ſimili parole? ATTO. A qualunque in contra mi ſi faceſſe con ſi fatta conſiderazione, darei in riſpoſta: Che ſe da vn'altro Imperadore foſſe ſtata leuata l'Impreſa detta, nella maniera, che di queſto ora ſi ragiona; quello ſeguiriane, che ſeguiua ad eſſo Imperador Carlo; s'egli pur formata l'haueua auanti il conquiſtamento fatto del nuouo mondo; e queſto ſi altro non è, ſe non ch'ella eſſer non poteſſe Impreſa. Prima, percio che'l ſoggetto delle nominate Colonne, è dalla ſtoria preſo, e non tolto dalla Natura, o dall'Arte, come douerſi prendere noi preſuppognamo. poi percio ch'eſſo con veruna comparazion non ſi ſpiega in veruna maniera, come a me pare, che riuſcir poſſa buo-

na. Che cosa vogliam noi? od in qual modo entrar a dire? Si come Ercole n'ammonì che da niuno passar non si douesse oltre allo stretto di questo mare mediterraneo; così lo mi voglio mettere io a varcarlo? E questo forse il modo conueneuole del prender le comparazioni? od in qual'altra guisa ci piace qui adattar comparazione, o similitudin buona, e ragioneuole? Doue s'io non traueggo in tutto, ben si vede, che questa tal'opera è quasi vna semplice disobbedienza del comandamento da Ercol fatto a' Nauiganti, per quelle bande si ampiamente acquose: ouuero vn volersi mostrar d'asso Ercole piu forte, o coraggioso. E parer può in vero, che con simile Impresa, si rinauighino le medesime acque. poscia ch'essendone vietato lo sboccar oltre dello stretto di Zibilterra; altro per essa non si dimostra, che, o voler semplicemente detto termin di mare trapassare; senza prendere a mostrar ciò alcun modo comparatiuo, o similitudinario; fuor del quale torniamo pur'à dire, di non saper riconoscer vna Impresa; ouueramente d'hauerlo già trapassato; ilche non Impresa, ma Rouescio di Medaglia lo rende, come si disse pur dianzi. A quello che veniua da voi considerato nel secondo luogo, d'vn Amante; ch'vsar volesse dette Colonne, colla medesima intenzione, ch'elle ancor si tengono: risponderei parimente, che anco non è, od io non so trouare modo drittamente la comparazion d'acconciarui, che per renderla Impresa, u'è necessaria. conciosia cosa, ch'io per me disporui non sappia a suo sesto questo parlare. Si come, o a guisa, o nella maniera, od in altro modo simile, che vietato fu: ouuero, quantunque altrui vietato fosse il Passaggio oltre i termini stabiliti nel mare ec. così io, o medesimamente io, o nientedimeno io di passare intendo i termini a me proposti nel mare amoroso. Egli è ben vero, che riguardando poi d'altra banda simil concetto, si potria rispondere forse, nel caso di tal'Amante, non auuenir il medesimo, ch'in quello di Carlo V. o d'altro Monarca. poscia che da quello traslatiuamente si prenderebbe, ò comparatiuamente il mar dell'acque per lo suo amoroso stato: si come far si vede tutto'l giorno de gl'innamorati poeti: e le Colonne d'Ercole, per li termini dell'honestà, od altri confini; li quali dall'amata Donna gli fosse stato interdetto il trascorrere, o tentare nel suo amore. Là doue il mare, e le colonne, sono da esso Carlo propriamente prese. si che se di tal'huomo innamorato non apparisse distintamente comparazione in simile Impresa; ella pur u'apparrebbe almeno virtualmente. E per vscir noi, se potrem, di questo pelago; potremo anco dire, che in quella pur vi si scoprisse distinta comparazione, e chiara: se così la venissimo a formarui, dicendo. Si come, quantunque non fosse da Ercole a'Marinari permesso, il passar quelle streme parti del

mar mediterraneo; nondimeno Carlo d'Austria le volle trapassare. Così parimente, ancòra ch'a me conceduto non sia l'andare di là da' luoghi da altri propostimi nell'amor mio: tuttauia mi son posto in cuore di voler oltr'à quelli trascorrere, e penetrare, e pur sarebbe questa Impresa ancora tratta da istoria. Eccoui adunque, Bolgarino, le risposte, che per me dar si saprebbono a' consideratori delle dette figure, e parole, di tal' Imperadore: non sapendo in somma io dare a quelle il luogo di verace Impresa: ma solamente di nobile, e magnanimo intendimento nella detta maniera semplicemente significata. Et a questo laccio rimangono oggidì, al veder mio, incappati non poca parte di coloro, ch'allo studio dell'Imprese voltano il pensiero: ponendo essi in atto, & in semplici figure, con parole insieme opere così fatte. Et a questi tanto piu pare d'hauer perfetta Impresa composta; quanto la'ntenzione, che per quella cercano di spiegare, è piu nobile, piu morale, o piu sentenziosa, che nominar la ci vogliamo. E per ciò tali opere da me chiamar si sogliono col nome di concetti, o di sentenze figurate: per esser priue di similitudine, o comparazione; e riposte in grado non gran fatto piu alto di quell' opere, ch' altri Cifre figurate addimandano. BOL. N'hauete ben voi, Attonito, diciferato quest'vltimo concetto d'Imprese, e fatto auuisato ciascuno, che cadendo a questa foggia le Colonne de gl'Imperadori; mal potranno tenersi in piedi quelle de' Re: quantunque procaccino così di sostenersi l'vna l'altra insieme: quali veggonsi le due Colonne di Carlo Nono Re di Francia, tra loro nel mezzo auuinchiate, e sopra esse vna corona reale ò imperiale allogata, col Motto: PIETATE, ET IVSTITIA. non si trouando hauere queste figure ancòra comparazione, ò similitudine al mondo; per cui acutamente si disciolga, e si scuopra il lor sentimento. ATTO. Non si vede giamai da me cotesta Impresa, che non mi caggia in pensiero, se si è per ventura oggi trouato modo niuno dalle genti d'ammollire il marmo, & intenerirlo in guisa di pasta, o di creta. tal che si come da gli artefici di queste materie, possano i marmarmorari ancòra formar di marmo corolli, appiccar manichi a uasi, e tirarlo in più, e diuerse figure coll'ageuolezza, ch'interuiene di dette cose, come si vede ancòra auuenire dell'opera della cera. Il simile mi torna in mente, quando mi ricordo delle colonne formate storte nella Chiesa di San Pietro di Roma: percioch'io non so comprendere donde presa sia una tal imitazione, o con qual ragione, o licenza si sia ciò fabbricato dal suo architettore. Per esprimere adunque, tornando all'addotta reale Impresa, questo concetto, per altro nobile ueramente,

Ch'i

Ch'i fondamenti sodi d'vn regno sono l'essere in quello seruata vgualmente la Pietà insieme colla Giustizia; si son prese due Colonne marmoree, che fuor di sua natura, come s'elle di salcio fossero, e di venchi abbracciandosi insieme, seruino a scoprire il detto proponimento. SCIP. Non vi sia graue, Attonito, aprirmi l'essere, e donarmi la notizia della sentenza, e del concetto figurato, che diceste; e della cifra figurata, e ditemi in che cosa elle diuarino fra loro? ATTO. Della sentenza figurata hauete sentita la natura in questa prossimamente del Re di Francia: e potete in fra molte riconoscerla nella Palma col Motto: SERIO, ET IOCO, che va per le stampe in compagnia dell'Imprese buone credute. Per concetto figurato seruaui lo scudo spartano, che pur'è tra l'Imprese di questi tempi arrolato, col Detto: AVT CVM HOC, AVT IN HOC. Ilquale scudo da quella generosa madre fu fatto imbracciare al figliuolo, ch'andaua al soldo; rammentandogli, ch'esso senza meno; o viuo con quello, ò morto sopra quello douesse ritornare. Tra la sentenza figurata, e'l concetto figurato, non è nella figura, e nella loro espressione alcun diuario fuor di quello, ch'e' si tengono di lor natura fra loro, ilqual'è questo, si come da Aristotile si può ritrarre, nel secondo libro della sua Rettorica; Che la sentenza è vn detto, non di cosa particolare; ma di cose alle quali intorno consistono l'azzioni humane; e ch'eleggere, o schifar si sogliono in tali azzioni. & il concetto semplice è vn detto (possiam dir noi) di cosa particolare, o di particolar persona, per isprimer suo affetto, suo stato, suo desiderio, o suo proponimento; si come tutto ciò puossi comprender per li esempli della sentenza, e del concetto or'addotti: e per quelli ancòra, che nuouamente vi possono da me essere accennati. Vno esemplo si è di penne temperate da scriuere colle lor piume, e colle parole: HIS AD AETHERA. Doue uoi in questa figura potete vdire con tal Motto la sua sentenza, Che per virtù delle nobili scritture, s'eleua l'huomo a volo nel cielo di fama: cosa pur generale riposta tra l'humane operazioni, e da douersi per certo ardentemente seguire. Tal'opera dunque si è da voler sentenza figurata chiamare. L'altro esemplo, è da dir quello, che son pochi giorni, mi fu mostrato, di certi mazzi di scritture, poste nell'accese fiamme, intorno alle quali diceua: ARDORIS ROGVS. Il sentimento qui da scoprire è tolto da quel precetto d'Ouidio nella sua arte, che fa del liberarsi d'Amore, là doue ammonisce l'Amante, che per disinnamorarsi, prenda tutte le lettere, stategli scritte dall'amata Donna; e quelle date in preda al fuoco; dica.

Tal fuoco, sia de le mie fiamme incendio.

E questo

E questo si è figurato concetto, non sentenzioso; ch'è vna spression d'affetto, o di proponimento di particolar persona. E ciascuno de' due detti concetti in tal modo espressi, sono stati da alcuni, per altro buoni Intelletti, vere, e buone Imprese reputati: riguardandosi da essi alle figure solamente, & alle parole drittamente insieme riposte, quanto alle regole pubblicatene sin'a qui de gli altri intorno à quelle; senza por cura a comparazion di niuna guisa: la qual non vi essendo, doueua secondo noi, ritrouaruisi per ogni modo: e senza auuertire in questo secondo concetto, che vi faceua bisogno ancòra, per propriamente quello esprimer, che si voleua, di scriuer sopra le carte gittate al fuoco, simil nota: LETTERE D'AMORE: per distinguerle da altre scritture, quali son quelle di traffichi, di faccende, e di litigi: le quali ancòra portan con seco, e metton perauuentura piu del douere addosso altrui della lor brage, & incendio. La differenza vltimamente, che fra le dette sentenze si truoua, e' concetti figurati, e le Cifre figurate, non è malageuole a conoscere; & in questo consiste: Che la Cifra le cose proponendo ouuer le figure ad esprimer dell'autor la intenzione; delle voci solamente si serue d'esse cose, o figure: là doue le sentenze, e' concetti figurati si vaglion per mostrar l'intenzion di quello; del significato delle cose poste in figura; per le parole del Motto iui aperto. Gli esempi poco sopra recati ageuolmente vi posson di tali cõcetti, e sentenze figurate, chiarire. E di queste si fatte Cifre, render chiari vi potete, per molte, che ne libri di scrittori d'Imprese ne vanno attorno: delle quali, quasi da tutti parmi, che sia stato parlato; e da tutti assai ferma conclusione trar si possa; tali opere in effetto non esser trouati se non da vulgari Ingegni, e plebei: & a gli acuti, e nobili Spiriti douersi quelle tal volta solamente concedere, per certo piaceuole scherzo; non per mai attenderne lode ueruna: con tutto, che da certi anni addietro nell'età de' nostri padri, & auoli possa parer, che fossero le Cifre figurate tenute in non leggiera stima dalle persone nobili ancòra. Imperoche per via di quelle distendeuano i sonetti interi, e faceuanne care, e diligenti conserue; adornando con bellissimi colori, e fine miniature, & intarsiature le figure in essi Sonetti riposte. Nè dubbito, che non habbiate, come me, potuto uedere di simili componimenti, e quelli in speciale; si come rime notabili di que' tempi, che veggonsi così riccamente figurati dintorno vn bellissimo quadro di ritratto di gentildonna, amata da Antonio Spannocchi, ch'oggi è appresso Giulio d'Ambruogio suo nipote. Queste tali figurate Cifre in fra l'altre loro, hanno quella imperfezzione d'esser libere in tutto, e sciolte a tutto capriccio d'altrui senza ordine, o regola niuna. Alcune d'esse (per accennarne anco noi breuissimamente) si

veggon

veggon mutole colle ſole figure, ſenza parola, ſillaba, o lettera veruna appreſſo: ſeruendoſi pure in parlar del lor concetto, delle voci ſolamente d'eſſe figure: le quali voci vanno le brigate, quando mette lor bene, ancora alterando. Di queſta qualità fu quella Cifra da vna donna mandata ad vn ſuo amadore, che moſtraua di ſtar forſe in cagneſco, o di tener graue collera con eſſo lei. Era vn uaſo pieno di latte, con vna Paſſera ſopra. Volendo eſſa per figure tali ſemplici, e mutole far'auuiſato colui in queſto modo. LA TI PASSERA'. Altre ſono, e mi par la maggior parte, di figure, e di parole, o di ſillabe, o di lettere ſole inſieme con figure: e tutte queſte ſimili lettere ſi prepongono, ſi poſpongono, e s'interpongono alle figure a piacimento dell'Autore; meſcolandoui, ſe gli uien bene, e conſuonagli, delle note della muſica ancora. BOL. A me ſouuen d'vna Cifra coſi fatta con vna lettera ſola appreſſo alla figura, compoſta da vn Lombardo: ilquale portò a gioſtra per ſua Impreſa vna forma di cacio parmigiano ſecco, nel mezzo ſegnata colla lettera O. Et in ſuo linguaggior dir voleua. O H C A S O D V R O. percioche i Lombardi profferiſcon caſo quello, che noi diciam cacio; e ſecco, veniua egli (duro) qui a interpretare. A T T O. Bel caſo fu coteſto; & a me veramente freſco. S. IP. Haurà tra queſte maniere d'inuenzioni il luogo ſuo, quella, che mi venne ſentita ſon pochi giorni, ſtata già meſſa inſieme, pur in Toſcana. Ell' era formata della lettera K: di due note muſicali, cioè vn MI, & vn LA; d'vn volto appreſſo di donna Mora; e d'vn cuore poi da vna Cagna, e da vna Lupa sbranato. Or indiuinate, che coſa ella è? BOL. CAMILLA SARACINA, CAGNA, LVPA, SQVARCIA CVORI: ſon io buon diciferatore? S. IP. Ottimo per certo. ATTO. S'egli importaſſe punto lo'ntendere alcuna coſa di queſta pur lieue materia; potriaſi tra l'altre dire: Ch'alcuna di tai Cifre voglion, che la voce ſi diuida della coſa figurata, e con parole s'aggiunga la qnalità d'eſſa coſa; e da quella, e da queſte ſi rileui tutto il ſuo concetto. Coſi fatta è quella nota d'vn diamante falſo, con parole ſcritte intorno: PERCHE M'HAI ABBANDONATA? cioè diuidendo la voce d'eſſo diamante, e la ſua rea qualità diſcoprendo, in queſta guiſa: DI' AMANTE FALSO; PERCHE M'HAI ABBANDONATA? S. IP. Con quali delle voſtre nominate Cifre, aſſortirete, Attonito, quella, ch'vn Accad. Intronato colla ſua preſtezza d'ingegno, ſtampò coſi di ſubbito; quando eſſendo da vn giouane domandato alla veglia, per ſeruirſi in quello ſtante, al Giuoco dell'impreſe, ch'allora ſi guidaua, d'una Impreſa; riſpoſegli immantinente: Prendi i tre Dadi co'punti ſcoperti ſei,

cinque,

cinque, e tre, ch'è IN PRE SA. E dilettauasi colui, che l'Impresa chiedeua, non poco di dar piacere alla mano. ATTO. Graziosa per certo fu, ed acuta simil risposta: maggiormente la qualità considerata del chieditore, e la maniera, o'l tempo della richiesta. BOL Simile fu cotesta a quella di colui, che ricercando vn galanthuomo a douergli comporre un'Impresa sopra il propostogli soggetto; così gli soggiunse: Manderò doppo desinar subbito il mio seruitor per essa. ATTO. Si danno pur alcuni a credere, che'l formar d'vna Impresa non sia piu opera, e forse meno, ch'al Vasaio di fare vna pignatta, od vn'orciuolo. Non hanno fatto proua costoro a metter mano ad vna simil opera: ne compreso per se quello ch'essa si richiegga, nè anco letto, od inteso, ciò ch'in materia d'Imprese scriue Anibal Caro alla Duchessa d'Vrbino, dicendole, Ch'elle son pur cose, che non si trouan pe'libri; e di fantasia non vengon fatte di leggieri. Ma quanto all'assortimento, Sig. Ippolito, che mi domandaste, che faccia la Cifra dell'Intronato, guardate voi, se fra le Cifre mutole vi par da riporre, che dicemmo da prima. Pure fie meglio l'ammutolirci intorno all'essere, & alle qualità di simili componiture. lasciando il ghiribizzarui sopra a chi piu di noi ne prende diletto. Et alla differenza tornando, che tra queste Cifre, e le sentenze, & i concetti figurati si truoua, si come mostrò al fine di voler'intendere il Signore; dico tosto non ci saper conoscere altro vantaggio tra loro, del predetto: Che le Cifre adoperano le voci delle figure; e le sentenze, e'concetti, del significato d'esse figure si vagliono. E finalmente, che la sentenza figurata, & il figurato concetto, saluo, che da contenere in se comparazione, o similitudine alcuna; nell'altre parti tengon la misura stessa dell'Impresa: in tanto, che come vi vedete, sono a questi giorni da non pochi Imprese stimate. S. I P. Vi rendo grazie, Attonito, di quanto, per aggradir forse a me solo hauete parlato: senza sdegnarui di scendere abbasso a ragionar di concetti cosi humili, come in verità si fanno sentir questi sì fatti. Ma non si può star leuato sempre alle cose alte: & il Bolgarino farauui per me eleuar su l'ali, com'è di vostra natura. BOL. Tralascinsi or da noi Attonito, le risposte ad altro tempo, che forse ci conuerrebbe rendere alle cortesi parole del Signor Bali; e voi graziosamente a quello rispondete, ch'à lui, & a me si è per esser piu caro, e di piu momento. Dalle vostre parole, non molto sopra ascoltate nel dannar, che faceste, o rifiutar la Palma col Motto; SERIO. ET IOCO, che ne seguita: Da vero, e da giambo douer sempre cercarsi d'ottener vittoria, per la palma iui significata; può parer, che non ui gioui in essa di riconoscer comparazione; tutto ch'ella perauuentura trouar vi si possa: prendendosi dalla natura di quella pianta: laquale per comune notizia, de'pesi

soprapostile

ſopraposſtile ſuol rimaner vincente. ATTO. Io per certo non ho coſti veduto comparazione niuna; nè anco per quello, ch'ora io ne ſenta ve la ſo riconoſcere. Imperoche vedere non ſo io, s'altro non m'è moſtrato, che tuttuna coſa ſia il vincere altrui; e da ciò che ſia ſgrauarſi; potendoſi queſto fare, ſenza vincere; e quello ſenz'eſſer punto grauato. ancòra che larghiſſimamente parlando, dir perauuentura ſi poteſſe; che da peſi il liberarſi, foſſe vn vincere, in quanto altri per ciò oppreſſo non rimane, nè vinto: ma propriamente ſe dritto, ſtimar ſi vuole, non ſi può della vittoria ciò affermare. tal che ſimil titolo di vittorioſo, ch'a queſto albero della Palma è ſtato dato, uiengli per iſpeciale attribuimento di perſona, non già per qualità ſua propria donato: con tutto il ſuo ripignerſi i peſi da doſſo: s'egli è però vero, ch'eſſo lo faccia, o almeno le foglie lo facciano, e'ſuoi ramoſcelli, ſi come ſi va dicendo comunemente. Concioſia coſa, che di quelli non ci manchino; liquali per autorità di più ſcrittori, moſtrin ſimil pianta non hauer virtù di ſcuoterſi altrimenti dalle grauezze ne'rami, e nelle frondi ſopraposſtele: ma ſi bene il legno d'eſſo, facendoſene traui, o tauole, eſſer di natura di non piegarſi, cedendo al peſo. Queſta dunque del non cedere al peſo è la ſua qualità natural uera, non ſtatale attribuita; ſi com'è il ſignificato della vittoria geroglificamente, o per ſimbolo come lo dicon, d'eſſa recatole a compiacimento di perſone; nella maniera, ch'è ſtato ancora impoſto all'Vliuo il ſignificamento della pace. coſe ancora l'vna, e l'altra cioè Pace, e Vittoria; di cui non poſſon propriamente capaci renderſi le nature di qual tutti voglia piante. Et in breue intorno a tali predetti ſignificati, par ſicuramente d'affermare, che ſotto quella figura di parlar ſian compreſi, Metonima appellata; che di prender coſtuma la coſa ſignificata, per la poſta a ſignificare. Laqual figura già è ſtata per noi da' luoghi rimoſſa delle noſtre impreſe. BOL. Al chiudere che da voi ſi fa, Attonitto, de'paſſi a' dubbi, che ſopraueniṙ poſſono alle coſe da voi ragionate; par che occorrer ne poſſan de gli altri di non minore importanza, e queſto ora ſi è; Che dal voſtro dire quaſi nuuile dal vento di Rouaio, vengan diſcacciate da queſto noſtro ſtudioſo cielo, l'Impreſe d'opere giero glifiche formate: quando moſtraua non poco da ſperare di poterne trarre da eſſe ta'forme gieroglifiche: i molti conſiderando, e vari ſignificati di quelle. e maggiormente altri venendo raffidato da ciò, che ſaper potete eſſere ſtato ſcritto in queſta parte da alcuni, che d'Impreſe han ragionato; e da altri, de'quali, è il Materiale Intronato, che nell'opere loro approuato hanno l'Impreſe eſſer di due maniere; l'vna Gieroglifica, naturale; ed artificiale l'altra: riponendole tutte quante ſotto pur le medeſime regole, e tutte riputandole, per quanto appare, del

medeſimo

medesimo valore. Il quale trasceglimento d'Imprese poteron perauuentura essere indutti ageuolmente a far tali Autori, da voltar essi l'occhio del pensiero in verso lo stile tenuto da quelli antichi sapienti: per liquali manifestauansi cotanto nobilmente i concetti loro in marmi, in bronzi, & in altre salde memorie per opera, e significato d'esse opere, gieroglifiche; e per mezzo d'altre cose ancòra, secondo le significazioni a quelle imposte a volontà d'altri popoli, o nazioni, Tal che potria forse prendersi alcuno marauiglia, onde proceda, ch'a noi vietar si voglia il poter qui tener dietro alla scorta di que'tanto lodati saui, a manifestar coll'Imprese i concetti dell'animo nostro. ATTO. Qnello, ch'or s'adduce da voi, Bolgarino, quasi di parer d'altrui, non mi diletta di creder già, che sia di ferma vostra credenza; se prestato hauete niente di fede a quanto fin da principio parlando noi dell'origin dell'Imprese, ragionammo. ma percioche là ne dicemmo perauuentura alquanto scarso; torniam qui, s'egli u'è in grado, a volerne ritoccare. E per ciò con due risposte vengomi a'uostri sezzi detti. L'una si è; che l'opere gieroglifiche soccorrer non ci possono, nè prestare aiuto nel bisogno nostro del palesar concetti, o pensieri in quella maniera da noi in questo luogo quanto sapete, già repetita, per via di similitudine, o di comparazione. Nè vogliam star'or là a rientrare, onde pur testè vsciti siamo; col dir, che i significati da gli huomini alle cose attribuiti, ritengan vigore, quasi nature, e uere proprietà di quelle; a denotar per il sentiero calpestato da noi, le nostre intenzioni: percioche di nuouo diremo, che da tali significazioni trar non si posson vere, nè proprie similitudini, per non esser quelle significazioni proprie, nè naturali d'esse cose. L'altra risposta si è, che lasciando noi ancòra di considerar nell'Impresa comparazione, o similitudine di qualità veruna; non ci è ragioneuolmente conceduto valerci a beneficio d'esse Imprese, delle opere gieroglifiche, o di questa fatta. & il perche ascoltatelo, se non u'annoia, e secondo me, fia questo. Che gli antichi saui, per uia di Pilei, o cappelli (per esempio) e di corone di gramigna, haueuano in costume, per quelli opera significare di donata libertà; si come si uenne di sopra ricordato: e per queste dimostrar premi a'Capitani conceduti, liberatori d'assediate città. Così adunque per mezzo delle dette cose col segnal d'altre così fatte, pubblicauano casi solamente, & auuenimenti già occorsi; ma non già manifestauano concetto alcuno di quello, che principalmente intendessero intorno alla forma, & al l'oggetto del viuer loro; o secondo la qualità de'loro affetti, e pensieri; si come manifestato s'è auuenir nell'usanza delle moderne Imprese. BOL. Che cosa dite ora voi, Attonito? Non erano ancòra da'medesi

mi antichi, co'medesimi detti strumenti di cose, aperti gl'ntendimenti de'petti loro; il tempo riguardando auuenire, in quella stessa guisa, che per essi notificauansi le cose già succedute? Egli è pur cosa notissima quella di Cesare Augusto; che volendo egli far'aperta, e chiara a tutti la sua ottima intenzione, verso de'suoi diletti cittadini; vsaua dauanti la porta del suo palazzo di tener la corona della Quercia, da essi Ciuica addimandata. la quale data era in segnal d'honoranza a colui, che contro a'pubblici nimici scampaua la vita a vn cittadin Romano. Che così intendeua quel valente, e da bene Imperadore, di manifestar a tutti; come l'animo suo era disposto di voler sempre mantener saluo piu tosto vn huom solo della sua Città; che mandare in esterminio in migliaio di quelli. ATTO. Non ritrouarete perauuentura altro esempio da mostrare, ciò che ora toccato hauete: Che da gli antichi si scoprissero qualità de gli animi loro, co'significati da essi alle cose attribuiti, nella maniera da voi ricordata. E benche forse de gli altri simili si ritrouassero, mi fo oltre a dire, ch'ad essi antichi doueua si fatto vso esser conceduto, se non per altra cagione; per quella, d'hauer donati essi medesimi, e confermati tali priuilegi di significazioni alle cose; e quelle esser diuenute al lor tempo palesi, e notissime a tutti, o alla maggior parte di essi: mentre che le lor leggi s'osseruauano, gli statuti fioriuano, l'vsanze si riconosceuano, e con gran zelo le loro religioni si cultiuauano. Ma oggi a questi secoli, e già molte, e molte età trapasate, sendo venute meno d'essi antichi tutte quante, dir si può, le predette opere; non sono piu rimasi comunemente noti tali significati. Nè veruno di ragione è più tenuto ad hauerne conoscenza, per venir informato, per lor mezzo de' propi concetti, e pensieri altrui: li quali tuttauia ci deono, come s'è ridetto, esser significati dall'Imprese. E quantunque tali antichi significati siano or ancòra da alcuni intesi, di si fatt'opere d'antichità molto vaghi, e studiosi: non sono però noi nè saputi da gli altri, benche studiosi d'altre viè più vtili, e graui lettere; non che da gl'Intelletti di mezzana capacità, e scienza: de' quali, non mi stimo voi esserui dimenticati, che fermammo l'Imprese esser propia materia, od oggetto. Ne coloro ancòra, che detti significati inuestigando intendono, come nè verun'altro; sono a questi giorni per uero debito obbligati hauerne certezza, o notizia sotto pena di vera ignoranza: non essendo fondate queste cose, nè poste nella Natura, o nella comunal'vsanza dell'Arte, o nelle salde riformagioni de'Principi, ò delle Repubbliche de' nostri tempi: e molto meno nella veracissima nostra, e santissima Religione. Là doue de' concetti, che per via si spiegano di comparazioni, da cose tanto artificiali tratte, quanto naturali; puossene

da ciascuno venir in conoscimento; si per la via, che quelle ad Arti seruono; sì per quella, che queste escono di Natura. Ne non può quasi veruno con buona coscienza affermare, di non esser tenuto così fatti vsi, e nature di cose a conoscere: potendosi quasi da qualunque huomo, e douendosi in certo modo da lui d'intelletto dotato; contezza hauer delle qualità, e propietà piu notabili delle cose, almeno principali di Natura; e degli strumenti, e de magisteri dell'Arti, che pur generalmente si veggono in vsanza, e fanno di mestieri alla comune vita de gli huomini. E'mi par qui ben di douer auuertire, che per noi rimouendosi dalla fabbrica delle buone Imprese strumenti, ed arnesi gieroglifici; se quelli naturali sieno, od artificiali, non si debbano già come artificiali, o naturali da quelle rigirtare. L'esempio in ciò. S'è per noi rimosso, e tolto via dall'Impresa il Cappello, in quanto fuor d'ogni suo vso, secondo l'antico costume vien libertà a significare: raccoglierassi nondimeno di buon cuore in essa, coprimento a significare, o difendimento, secondo'l vero mestiero, e proprio vso, a che trouato fu esso Cappello, & è ogn'ora adoperato del coprirci il capo. Il simigliante delle cose naturali viensi a dire, che gieroglificamente considerate; non rendosi punto atte al formare di tali nostre Imprese: e naturalmente riguardate, vi son elle pure attissime come del Sole, e della Luna a dire sarebbe, che da gl'Egiziani quando la Natura humana significar si uoleua; poneuasi da essi la Luna; e quando la Natura diuina, il Sole si poneua. sapendo noi tutta fiata quãte nobili Imprese prestato habbiancagion di formare questi due luminosi corpi celestiali: prendendo altri a suo vopo nel formar quelle, non di così fatti loro egiziani atributi; ma di piu, e diuerse loro escelentissime qualità naturali; nella maniera, che ciascuno da se può, per tali or'accennate Imprese, andarne riconoscendo. Per queste cose adunque tutte quante, s'io falsamente non discerno, si può con saldezza fermare in qnesta materia: Che opere gieroglifiche, od altri significati da gli antichi, o da altri huomini, appiccati a lor piacere a diuerse cose, non debbano esser tolti a conporre e formar belle, e nobili Imprese; e che per singular dichiarazione della nostra mẽte, cosa non è piu vaga, nè più potente, nè ingegnosa più delle similitudini, o comparazioni prese nella maniera, scoperta sopra da noi. Poscia che con sollecita inuestigazion d'intelletto conuien andar quelle tracciando, per la spaziosissima campagna de' mirabili nascosti segreti di Natura; e per quella così larga de' propi industriosi effetti e intendimenti cercando: col mostrare in leggiadra maniera la dritta risponden-za delle naturali qualità, e de gli vsi artificiali, con i concetti dell'animo nostro. Nella qual parte, si come assai lougamente, e come spe

ro, non

ro, non oscuramente s'è mostrato, consiste tutta la grazia, si scuopre lo'ngegno tutto, e'manifestasi tutta la destrezza dell'Autor dell'Impresa. Voi l'un'e l'altra di queste due maniere d'Imprese raffrontando; delle naturali voglio dire, e dell'artificiali, con esse gieroglifiche Imprese, non mi dubbito niente, se niente sete in cio conformi al gusto mio, che non vi paiano di cosi diuerso sapore, come quello de' frutti saluatichi, è dal sapore de domestichi uariato. Ned io, souuenendomene al presente, vo'lasciar di porgeuene vn saggio di qual sia l'vna d'esse maniere, nuouamente si può dire comparso nelle nostre contrade. Questo si è, che l'Amico, e dimestico di tutti noi, hebbe cura dal Frastagliato Intronato, (non potendo egli, c'haueua già promesso, impedito in seruigio del Signor Pauol Giordano Orsino suo Signore) di trouare al Conte Carlo d'Elci due inuenzioni, per far dipigner nello stendardo, che vsano di portare i Capitani, che vanno a tener ragione per le città del nostro dominio. Perche detto Amico in proposito di tal'vffizio del Conte; fè vn Gieroglifico, & vna Impresa: quello fu cosi fatto. Erano due figure di donne, delle quali vna in mano teneua vna spada ignuda spuntata: l'altra vna verga, accorciata d'una lunga pertica; si come iui per l'auanzo d'essa appariua. Intorno alla prima donna, giraua vn Breue, con tali parole scritto. NIMIA RETVSA SEVERITAS. Appresso alle seconda, u'era segnato con queste voci: AD FERVLAM REVOCATA LENTITVDO. Volendo il predetto Capitano, per tal via significare; Che perche, e dalla troppa seuerità nel giudicare; e dalla troppa lunghezza nel pronunziare i giudici, vien la Giustitia offesa; egli rintuzzando l'vna, & accorciando l'altra, era per tenerla nel suo vero, e dritto stato. L'Impresa si fu vn'Archipendolo, col piombino al filo attaccato: di questi che da' maestri di legname s'adoperano a rendere vguali, e metter bene in piano le opere loro: il Motto diceua AEQVA DIGNOSCIT.

Eccoui dunque ora ancòra la differenza tra l'vna, el'altra di queste due ſpecie d'inuenzioni: nella prima ſpiegandoſi ſolo figuratamente il proprio concetto, auuenga che in ſe degno, e nobile: ma non però coſi efficacemente ſcoprendoſi, ne coſi ſpiritoſamente, come ſi fa il ſuo concetto nella ſeconda inuenzione: concetto non men propio dell'vfſizio, a cui doueua ſeruire, nè men nobile, di quello della prima. Attendaſi alquanto nella detta Impreſa, la riſpondenza bella, ch'egli è tra'l meſtiero del legnaiuolo in ragguagliare, od appianare i legnami nell'opera, che mette inſieme, e l'vffizio d'vn miniſtro di Giuſtizia ſopra i popoli, in mandar dritta, e pari la ragione verſo tutti quelli indifferentemente, che capitano dauanti al ſuo tribunale. Pongaſi mente con quanto vigore, con qual maniera ciò ſi faccia; e come vada perentro l'animo altrui coll'vſo ſuo queſto artificiale ſtrumento, da noi veduto ogni giorno in mano de'lor'arteſici; e molto bene inteſo a qual'effetto ei ſe l'adoperino. BOL. Se da gli eſempli tanto belli, e dalle ragioni tanto ben fondate, che voi n'hauete innanzi porte; altri capace non diuiene, e riſoluto intorno a qnanto ſi è oggi da voi ſin qui ragionato; ſi potrà con ragion dire, anzi, ch'il difetto naſca, come ſtimo, dalla banda di chi ha da imparare; che da mancanza veruna di colui, ch'a ciò inſegnar n'è preſtato. Io guardo, come male per alcuni ſi farebbe, ſe coſa poſſibil foſſe d'hauer modo ſi certo da riconoſcere i figliuoli legittimi altrui, da baſtardi; qual'è quello, che per uoi habbiamo

ottenuto da discerner l'Imprese, d'una delle due naturali, ed artifiziali maniere; da quelle dell'altra giero glifica: ch'à così farte condizioni di figliuoli parmi propio, si possano elleno agguagliare. A questo sopra recato parragone si scuopre con molte altre insieme d'orpello, e non di fin oro vn Impresa d'vn Pileo, o Cappello sopra vn'arco, & vna frezza, col Motto: TANDEM. per volere vna liberazione significare, doppo vn lungo tempo da seruitù d'Amore. presa in ciò opportunità dal suo Autore dal significato dianzi rammentatone di libertà, che ritiene il Cappello appresso gli antichi, e dalle parole di Vergilio nella prima Egloga, quando disse.

Libertas, quæ sera tamen respexit inertem.

Questo trouamento da molti, che molto si tengono, fu pur buono, e uago tenuto; & io già non haurei forse altrimenti stimato, si come fo ora; nel gir considerando, ch'in essa non è spirito frezzante l'animo di chi la guardi, con tutto il potere della frezza del suo arco. Imperò ch'ella si riposa, come mostra, in quell'attributo del Cappello di libertà significare; recatogli di mera volontà altrui: sentimento non compreso già, se non da pochissime persone: e quello che piu rileua si è, che l'vso detto di tal Cappello non si truoua oggi da veruno, ch'io mi creda, serbato in veruna parte del mondo. ATTO. Non lasciate andar'ancòra la considerazione di simile Impresa; ma guardate; Che per le dette figure, e parole non bene si può intendere, se tal liberamento di seruitù, sia di serui più tosto d'Amore, che di schiaui di Mori: non si potendo ageuolmente l'arco, e gli strali, che questi vsan nel combattere, da quelli discernere, che si finge Amore per sue armi adoperare. Ci può anco non leggiermente confermar nella stima sentita, in cui debbano esser riposti i concetti gieroglifici appresso l'opera delle vere, e legitime Imprese; quello, ch'il Pierio, da cui ne son tali, e tante cose dette, e raccolte, di quelli afferma: dicendo che ciascuno tira le cose gieroglifiche, o ch'in qualunque modo hanno misterio, all'arte, o scienza di che fa professione. S.I P. Vani adunque a questo modo riusciranno, Attonito, i tanti vari, e singulari concetti delle cose egiziane, greche, e romane ragunati, e dichiarati dal Pierio, e da gli studiosi delle belle lettere, tuttauia approuati in porger fauore, & aiuto alle gentili Imprese? lequali per certo confesso sotto la scorta di non poche persone hauer fin qui creduto, che ne douesser venir fauorite molto bene, & ad ogniora aiutate. ATTO. Forza è, che si scuopra anco in parole la grande affezzione, e particolare, ch'il Signor Bailì porta al detto Autore; si come lo dimostra in effetti: mentre da lui si fa coll'opera di vari belli In-

gegni ridurre in lingua nostra, e già è quasi al suo fin peruenuto tutto il volume de' suo' Gieroglifici. Il che mi gioua di sperare, che riuscir debba non pur con sodisfacimento, di chi tal'opera procura; ma con giouamento di quelli, che non intendendo il parlar latino; vaghi sono d'apprender le cose nel nostro vulgare. Ma non è pero da cadere, Signor, di quella speranza, che mostrate con altri hauer di questo volume del Valeriano. ilquale colle cose che porta scritte, non pur è per fauorire i bramosi d'intendere le sagre vsanze, e leggi, & opere degli antichi huomini; ma quelli ancòra, che delle moderne Imprese sono amorosi. Ilche dall'auuertimento si potè comprendere per me poco addietro porto, intorno a' parti di Natura, che di concetti gieroglifici si rendono adornati. Poscia, ch'in tal'opera s'insegnano appresso, molte diuerse propietà di cose naturali, degne d'esser sapute, & in Imprese scoperte. Io ben gia mi auuisai, che l'humane figure, le fauolose, e le gieroglifiche, onde è simil libro ripieno, esser potessero di soccorso a componitori de' Riuerci delle Medaglie; seguendo in essi l'esempio lassatone da gli antichi. Conciosia cosa che imitandosi in tal affar di Riuerci l'antica vsanza, si come da quella i presenti huomini del tutto la riconoscono; non pareua da dubbitare di quel danno, o pericolo sopra questo fatto, come sopra quello dell'Imprese, mostrato s'è di temere: tenendo altri in ciò ancòra dietro alle pedate d'essi antichi: l'autorità de' quali hauer non può, come s'è mostrato, forza di qualità veruna sopra le presenti Imprese. Ma ripensando io altra volta, e con piu saldo discorso in torno ad essi Rouesci badando; venuto sono in quella medesima risoluzione, che d'esser mostrai sopra l'Imprese, quanto al rimuouerne le cose fauolose: mouendomi per cagion di quelli la stessa cagione, che mosso mi ha per amor di queste. laqual è che sopra fondamento vano, e falso, non s'ha concetto da edificar saldo, e vero del nostro animo; qualora oggi alcuno pur volesse in Riuercio figurar qualche concetto, od appetito del suo cuore. Direi ancòra, in somma che sarebbe di molto mio contento, il vedere che l'opere fauolose de' Pagani principalmente, & i significati di tutte quelle cose, che nell'Arte, o nella Natura non hanno vero, nè propio appoggio, fossero lasciate star da banda nelle inuenzioni, e composizioni de' nostri tempi: e dilettarebbemi assai lo'ntendere, ch'i belli Ingegni per vie molto più propie, & all'vsanze piu vicine, a' modi, & a' costumi di questi secoli s'andassero esercitando, e mostrando de' lor saporiti, e piaceuoli frutti. Et a cui vuol far dubbio, che & i detti Riuerci, e l'altre cose spiritose di poesie, di mascherate, di torneamenti, e simili: si come sariano piu accostanti al viuere, & all'operar di questi

giorni,

giorni, così ancòra verrebbono dalle genti meglio intese, e riputate più belle assai, e più graziose? Ma per non cader in sospetto di rinouatore, alteratore, o guastatore in tutto delle predette ingegnose opere antiche; verrei tal volta consentendo, che ne' Riuerci delle Medaglie nostre alcune cose gieroglifiche non fauolose si potessero disegnare; quantunque i significati d'esse a ramo di Natura, o d'Arte non si trouassero appiccati; sì come il significamento non è della libertà qui già più volte menzionato. Poscia che nell'imitarsi da noi per questo camino gieroglifico quelli de gli antichi tempi, non s'incorre nel pericol predetto della vanità delle fauole; stimandosi da noi tali attributi anticamente dati alle cose, si come cose fatteci sapere dalla storia intorno alle vsanze, a' modi, & alle leggi del viuere di vari antichissimi popoli, e nazioni. Nè per ciò ha da offender alcuno di poter oggi figurar ne' Riuerci cose gieroglifiche, la difficultà, ch'addietro mostrammo del non poter esser intesi i significati di quelle. conciosia cosa, che nelle Medaglie ripor si possan parole, ch'esprimano, od accennino la figura, & il significato d'essa, nel suo Riuercio; si come veggiamo abbondarne gl'esempli. Nel qual modo ancòra intendo, non sono molti anni trapassati nel tempo, ch'io dimorai alli studi di Pauia, e di Padoua, essersi ciò mandato ad effetto dalla nobile e virtuosa compagnia dinominata la CORTE DE' FERRAIVOLI in Siena, in certa Ventura la sera tratta dell'Epifania: tutta di Riuerci nuoui di Medaglie ad antica imitazione; per diletto, e lode delle principali gentildonne della nostra Città. Non so donde sia proceduto, che doppo il mio ritorno in Patria, non mi sia venuto fatto d'hauer ragguaglio propio, e distinto di cosi fatta Ventura. bench'io ne sia stato desideroso, come ne sono oggi ancòra. S. IP. Per appagarui, Attonito, di cosi honesto desiderio, non vi conuien già andar a persona troppo dilunga; nè molto auara. Hauete qui'l Bolgarino tutto in poter vostro; il quale fu vna buona parte per non dire la maggiore delle spiritose altretanto, che leggiadre inuenzioni, vscite de' Cortigiani Ferraiuoli. & io, che ventura non hebbi questa ventura di vedere; vdireine voleutieri alquanto ragionare, in questo nostro si fatto proponimento d'Imprese. Si che Bolgarino, voi intendete la voglia nostra; e conoscete qual è la vostra natural cortesia. B O L. S'in me sarà tanta ricordanza, & ingegno, di darui breue racconto di quello vi pensate, ch'io donar vi possa; farollo così di volontà, come da voi mi sento richiesto. Douete dunque sapere che dell' M. D. LXIX. essendo la sopranominata Corte, nella quale senza fallo si trouaua il fior di tutti i giouani d'ogni nobil professione della nostra comune patria; stata drizzata in piedi non meno per dilettare, & honorare le gentili, e virtuose

Donne, come fu sempre costume antico de' gentilhuomini in Siena; che per trauagliare in belli, e virtuosi esercizi; vollero i suo' Cortigiani il detto anno, quasi per colazione delli spassi, e trattenimenti, che in quel Carnouale haueuano apparecchiati, innanzi al conuito della solenne festa, celebrata appresso nel palazzo di Giulio d'Ambruogio Spennochi, doue rappresentar si videro concetti d'arme e di lettere insieme congiunti, e tutti amorosi; vollero dico i Cortigiani Ferraiuoli, che la notte della Befania, secondo l'vsato costume, si traesse alla presenza d'amorose gentildonne alcuna Ventura; ma che la maniera di quella esser non douesse cosi dell'vsitate. E perche tutti quasi que' belli Spiriti erano grauemente occupati nel detto magnifico apparecchiamento; diedero di ciò la cura ad alcuni pochi de' loro. ma la principal carica è cosa vera, e certa, che fu posta sopra il Domestico nostro della medesima schiera, e con spazio di tempo breuissimo pur da pensarui. Costoro adunque si persuasero non esser soggetto punto indegno di quella stagione, & occasione il far vedere Riuerci di Medaglie in lode leuati, & honore delle da tutti loro amate, e seruite Madonne. Presupposto dunque per tal opera da essi, conforme al parere d'alcuni filosofanti Gentili, seguito ancora dalla comune stima, e sentenza de' fauolosi Poeti; che'l Fato regga e gouerni tutte le cose; e ch'a lui soggette siano l'altre tutte, quantunque altissime potestà; finsero, che detto Fato, riguardando nelle forme, ouuero Idee di tutte le cose in cielo riposte; scorgesse, che la Natura haueua di già da que celesti esemplari tolti i belli, e leggiadri volti delle Sanesi Gentildonne di questa età; e dimostrato appieno in quelli quaggiu a noi, quanto lassù veramente poteua. Perche entrando egli in considerazione: si fatte Donne non hauer men chiare virtù dentro nell'animo rinchiuse, ch'elle splendenti bellezze scoprissero nel corpo fuore; & andare esse ancòra sommamente ad ogni honore, e vera gloria sempre aspirando; deliberò nel consiglio dell'altissima sua mente, di voler mandar in terra, per mano delle Parche sue antichissime ministre, sotto la scorta allora della sorte Befana, pure vna delle serventi sue; a simili Gentildonne la figura di quelle cose, onde ciascuna di loro potesse a quel tempo, e sempre, che le si porgesse degna cagione, mostrar chiaro il suo singular valore; e rendersi per quello ancor meriteuole, che fossero in marmo, in bronzo, & in oro scolpite le sue egregie operazioni. Ciò dunque ad effetto pose il Fato, per mezzo di Riuerci di Medaglie, si come è detto. Ma per non perder tempo l'ordine in raccontare, e l'abito, in che la Befana, e le Parche comparsero dauanti à quella nobilissima brigata, e ciò che in musica loro narrassero, contarò solamente alcuni de' Riuerci dipinti, ch'io mi rammenti

da esse portati: infra quali ancòra furon di quelli ad honor leuati d'alcuni gentilhuomini: accioche si vegga, se'l modo tenuto in essi è conforme al parere sentitone ora dell'Attonito. Per Donne dunque vi fu tra gli altri questo Riuercio. Alquanti strali, archi, saette, e facelle spuntati tutti rotti, guaste, e spente. con simili parole dintorno: ARMI D'AMORE. Vn'altro haueua il mirabil sepolcro del Re Mausòlo, dato a donna nomata Artemisia, con queste parole: DI PIETA' VERO ESEMPIO, E MERAVIGLIA. In vn'altro Riuercio era figurato vn giouane senza barba, colla corona di rose, e di persa in capo, ch'in vna mano il giogo teneua, nell'altra vn velo giallo; vestito d'abito verde sopra, e sotto rosso; figurato, come riconoscer lo potete, per Imeneo; appo gli antichi Dio delle nozze; & appresso a lui Amore: stando questi due colle mani giunti insieme, il Motto: CON GIVSTO NODO, E SANTO INSIEME AGGIVNTI. Vn'altro mostraua in disegno vna corona di gramigna, dicendo; DALL'ASSEDIO D'AMOR FATTA SICVRA. Per il primo di tali Rouesci, sentite in qual maniera si laudi colei, a cui fu mandato, di fortezza, e di costanza contro alle gran forze amorose. Per il secondo, come le si dia lode di pietosissimo amore verso il marito, a similitudine di quella Reina di Cària; che in memoria del morto marito, fabbricò vn sepolcro, e dal nome di lui dinominollo; che per vna delle sette marauiglie del mondo fu celebrato; oltr'all'hauer ella con liquore beuutèsi le cenneri dell'arso corpo di quello. Per lo terzo comprendete in qual modo si comendi la Donna dal matrimoniale amore. Per l'vltimo Riuercio, come si celebri quella, a cui fu donato dalla graue, e continua guerra, a guisa d'assedio sostenuta dalle squadre di coloro, che lei amauano. E di sopra fu toccato lo stile de gli antichi nel coronar, che faceuano dell'erba della gramigna i liberatori delle Città da' nimici assediate. Infra' Riuerci de gli huomini, vidづsi vn huomo sopra vn cauallo alato, volante verso il cielo, & vn feroce, e sozzo Mostro, morto abbattutoli a' piedi con simil detto. SPENTI I LASCIVI AFFETTI. all'opera riguardando di Bellorofonte, quando vccise la Chimera, descritta, s'io mal non mi rammento, con testa di Leone, corpo di Capra, e coda insieme di Serpente, dandosi ad intendere per queste diuerse parti la ferocia, la lasciuia, e'l contrasto pericoloso in Amore. Scopriuasi in in vn'altro vn Cappelletto, con questo verso: L'AMATA LIBERTA PERDERE APPREZZA. già non è ora, che raccontato s'è il significato antico, che cuopre il Cappello. In vno ancòra era la pelle del Leone, e la pelle della Volpe insieme

appiccate

appiccate nelle loro estremità. LA' DOVE MANCA L'VN, L'ALTRO SVPPLISCE. Intendendo, che quando non basta il valor di colui, a cui venne tal Riuercio, si mette in opera da esso l'astuzia. E questo serbo perauuentura piu lo stile della Befana in mordere alquanto, che quello della Medaglia in leccare e lodare altrui. Appresso a' Riuerci contati, d'vno anco mi rammenta, che portaua la figura d'vn giouane giurante nelle mani d'Amore, per dar lode a colui che l'ottenne, d'amorosa fede. Di molti altri di si fatti Riuerci dell'vna, e dell'altra scoperta maniera, raccontar vi potrei, se mi seruisse ben la memoria, e'l tempo lo comportasse: che dintorno a cento furon quelli, che si trassero della sopra ricordata Ventura, in questa forma pur di vari soggetti: parte immaginati; parte, per non andar contro al vero, da fauole tolti, da storie, da opere gieroglifiche, e parte formati d'opere da' medesimi Cortigiani rappresentare: Di simiglianti Riuerci in vno si faceua mostra d'un giouane con ferraiuolo rosso auuolto, e gittato così sopra l'omero sinistro da piu altri giouani accompagnato: tutti con ferraiuoli di vari colori, nel medesimo atto tenuti, con questo Breue, scritto. LIETO DI RARA CORTE ALTO PRINCIPIO. doue la memoria si rinouaua dell'origine, c'hebbe la Corte Ferraiuola; nata per certo caso auuenuto ad alcuni gentilissimi giouani, radunati a piacere in villa di creare vn Principe assoluto fra loro; seguitandolo là doue a lui d'andar fosse in piacere, & obbedendolo in ciò, che loro comandasse. Veniua in vn'altro Riuercio figurata la Fama, per guida delle Ninfe de' sette cori, in abito ciascuna, e con canestre in mano piene di presenti conformi allo stato, e qualità della deità loro; le quali giunte al cospetto di nobilissime donne, che sopra eleuati gradi risedeuano; andaron con riuerenza i frutti delle canestre, a quelle in dono porgendo, con questo detto: PER MIRAR, E AMMIRAR BELTA SI RARA. Questo si è figuramento d'vna delle vaghe inuenzioni, che i Ferraiuoli rappresentarono nell'antico palagio di Pietro, e di Girolamo Cerretani, amendue de' seguaci di tal Corte, l'anno dinanzi alla tratta di questa Befana. Vn'altra delle quali inuenzioni nel medesimo luogo, e tempo rappresentata, fu allogata medesimamente in vno di tali Riuerci in questa forma. Era vn Cupido con lacci, strali, e fiaccole in mano, scorta di Venere, e delle tre Grazie, con paniere colme di vari, e ricchi doni, dauanti a ragunata di Gentildonne nel medesimo modo, in atti riuerenti verso di quelle, con queste voci: LIETE CEDIAM DE' NOSTRI PREGI IL VANTO. D'amendue queste vltime mascarate si ha in parte notizia ancòra, per le rime del Frastagliato, che

nell'vna

nell'vna in persona della Fama, e nell'altra d'Amore, si recitarono: lequali leggonsi a stampa fra le Stanze scelte de'Toscani Auttori. E tanto basti ora hauer di simiglianti Riuerci contato. ATTO. Hauete Bolgarino, abbreuiato si fatto ragguagliamento: temendo forse non un tal poco tediarci, quando con esso poteuate renderui ben sicuro d'hauerci sempre piu dilettato. Comprendo tuttauia tal Ventura Besana, si per la'nuenzione, si per la'ntroduzione, e si per l'eseguzione d'essa, non poter esser riuscita, se non leggiadra, e lieta, e molto graziosa, si come ella fu veramente nuoua. Emmi piaciuto assai lo'ntendere, che i Signori Ferraiuoli figurassero in detti Riuerci i fatti, e l'opere della lor virtuosa Corte, a simiglianza delle vere Medaglie antiche. nelle quali altro non era generalmente improntato, che l'operazioni egregie delle Repub. de gli Imperadori, e de'valorosissimi Capitani. Stampando essi antichi tali Medaglie, oltre a cagion d'honore delle persone meriteuoli di quelle; per fedelissimo riscontro ancora d'esse azzioni, quasi in metalli descritte. si come parmi, che ottimamente da Sebastiano Erizzo nel suo trattato delle Medaglie si senta tal'opinione prouata. E stato confermato ancora, se per me si è ben saputo comprendere, ne'medesimi Riuerci cortigianeschi quello, che diceuamo dell'accennarsi i significati delle figure, che in tali opere s'alluogano; e del nominarsi quelle ancòra tal volta; contra l'vsanza, & il douere delle buone Imprese mostrato. Ho notato, come da tai Riuerci rimosse non si sono le cose fauolose, contrario a quello, che in ciò da noi si veniua affermando. Ma in questo simil proposito intenderei con piacere, Bolgarino; come da'Ferraiuoli si sarebbe risposto, a chi loro hauesse riprouato il formar Riuercio per priuate persone; non ui segnando atto, ne opera d'alcuna guisa di quelle, non che fatto egregio, o azzione riguardeuole niuna? contra lo stile, e'l debito dell'antiche Medaglie. BOL. Non essendo già mancato chi mouesse a quella Ventura di tali opposizioni; non venner meno ancòra di quelli, che mostrassero le lor ragioni cosi fatte. Primamente, quanto all'esser le dette Gentildonne di priuata condizione; rispondeuano i Ferraiuoli, che nel concetto d'essi, Reine, erano elle, & Imperadrici; e di tanta piu autorità, e stima ancòra; quanto da gli amanti si veggono, piu delle Reine esser pregiate l'amate loro. Al non essersi per li medesimi Cortigiani riposti in tali Riuerci fatti egregi, ed operazioni notabili di esse nobil Donne; allegauano la virtù, e'l valor di quelle, attissimo sempre a douer far di se vscir'opere, qualora cagion loro se ne porgesse, degne d'essere in bronzi, & in ori scolpite. e diceuan, che in vece del ritratto, o figure di tali opere; poneuanui'l segnale delle manifeste virtù, e qualità dell'animo d'esse Donne, meriteuolissime d'ogni piu pregiato

honore. Nel che mostrauano non si discostar parimente dalla consuetudine de gli antichi huomini: da'quali si vede essersi costumato disegnar talora nell'vna parte delle Medaglie, non pure i fatti riguardeuoli de'gran personaggi; ma le nobilissime loro qualità ancòra. La qual cosa fu da voi anco accennata poco sopra, poterſi vsare; allora, che diceste esser da'Riuerci le cose fauolose da sottrarre, per non douere in cose vane, e false fondare i sodi concetti, & i veri affetti dell'amimo nostro. A che s'aggiugneua da'medesimi, quello, che diceuano poter apparir manifesto, per la Medaglia infra l'altre dall'Erizzo registrata, di M. Aurelio Imperadore: doue è da vna banda la figura d'Orfeo, con la cetra in mano, in mezzo a uarie specie d'animali, che mostran tutti al suo dolcissimo suono star sommamente intenti. laqual Medaglia fu battuta, come afferma il medesimo Autore, in honoranza del nominato Principe, essendo egli stato non solamente per santità di vita, come scriuon le storie; ma per dottrina, & eloquenza tale; che soprauanzò tutti i Principi stati auanti a lui. Onde Orfeo sonante la cetra, non è stato iui per altra cagione effigiato; che per significare altrui vn'huomo sauio, e di tutte le migliori dottrine pienamēte adorno. Il medesimo si rafferma per altra Medaglia dal Pierio raccolta: nella quale è vn Leone stozzato, che co' piè dinanzi piegasi verso terra; e sopra ha vn Caduceo ritto leuato: per darne a sapere, che la forza corporale, quantunque feroce, e grande, cede all'eloquenza, per lo Caducèo di Mercurio, iui intesa. Con simili ragioni adunque, ed autorità, s'argomentauano di difender la'nuenzion loro quelli ingegnosi Cortigiani, effettuata ad antica imitazione. Or se non ui è stato discaro, Attonito, come in fronte mostrate, ciò, che di tali Riuerci saputo v'ho, così alla breue, ragguagliare, non sia a voi poco a grado il dirne ancòra appresso, alle cose di sopra accennate; quello che sentite delle differenze tra i Riuerci delle Medaglie, e le Imprese di cui s'è ragionato. S. IP. Non vi sia discaro, pregoui, Bolgarino, se da me vi si trattiene or alquanto la risposta, che dall'Attonito addimandate, in fin che con breuissime parole io scuopra ad amendue vna nuoua Medaglia tornatami a mente, per le nouelle ed antiche qui raccontate da voi. Laquale l'Amico nostro ha pochi giorni a compiacenza formò del Sig. Scipion Cibo, diuenuto, possiam dire, nostro compatriota. figurando egli nell'vna delle bande fra l'altre speciali parti, e nobili di lui, la Diligenza, ch'in tutte l'opere sue fa sempre apparire molto bella, e squisita. Per sopporre adunque all'occhio della fronte, quanto per suo ingegno valeua, la detta humana qualità, Diligenza addimandata; figurò vna statuetta, rappresentante femmina, giouane d'età, di viuace aspetto, pronto, suegliato, dritta in piedi sopra vn corpo cubo

po cubo

po cubo ouuer quadrato, in atto prontiſſimo al mouimẽto. Haueua in teſta capelli attrecciati, e d'intorno ad eſſa rauuolti con dilicato, e non laſciuo adornamento, da ſemplice cappelletto coperti. Nella deſtra vna penna teneua da ſcriuere: nella ſiniſtra un baſtone, ch'al ſiniſtro piede poſaua, in forma di ſoſtentamento di lei. In piedi calzaretti a mezzo ſtinco, & una pura veſtę ſcollata, che fin alquanto ſopra il tallone la copriua: aprendoſi ella tuttauia ſopra quel ginocchio, ch'in attitudin porge di muouerſi. in maniera, che nuda ſi ſcorge tutta quella parte della gamba: abbottonandoui in due, o forſe tre luoghi certo breue ſpazio diſgiunti, l'uno, e l'altro lembo: e moſtrando, che la ſtremità della veſte ſia dal vento leggiermente agitata. Dall'uno, e dall'altro lato di ſimile ſtatuetta ueggonſi Seſte, ouuer compaſſi, Braccia, o vuoi Canne, e Paſſetti de' lor uſati ſegni intaccati, da panni, e drappi miſurare. Squadre, Archipenſoli; Bilancie, Sferze, Sproni, Oriuoli a ſueglia: & altri ſi fatti ſtrumenti, dimoſtranti ſollecitudine ciaſcuno, accuratezza, ſtudio, diligenza, prontezza: conferrenti tutti a quello, che per la deſcritta figura s'intende altrui di uoler notificare; con queſte parole d'intorno ſegnate: STANS, CVBAT. Hauete, Attonito, udita, s'io ben l'ho ſaputa ſpirmere, l'opera, ch'io haueua da moſtrarui: piacciaui appreſſo all'altre ſimili aprircene il uoſtro giudicio. ATTO. Non ſo io già, qual più fino miniatore ci haueſſe ſaputo ripor auanti a gli occhi della teſta piu bella, e'piu viua cotal'immagine, di quello, che fatto s'è per le parole uoſtre Signor Ippolito. per le quali habbiam poſſuto non men chiaramente ancora con gli occhi dell'intelletto diſcernere la uera natura, e le qualità propie di queſta ſingolar parte, o condizione nell'human uiuere: e quanto bene quelle appropiate ſi conoſcano al ſoggetto della perſona, per cui tal Riuercio di Medaglia è formato. Poiche per lo corpo cubo, oue la figura ſi poſa, all'Arme s'accenna della Caſata di lui, che di due liſte di tai corpi, o dadi, bianchi, e turchini attrauerſo dello ſcudo è meſſa inſieme. e per lo baſtone, ond'eſſa figura s'appoggia, al nome propio di lui ſi può dir che riguardi: che Scipione latinamente è nominata ſimil forma di legno. e per la penna da ſcriuere può uenirſi a ſpecificare in qual operazion maggiormente detto Signore diſcuopra la ſua accuratiſſima diligenza. queſta ſi è lo ſcriuer delle lettere, ch'ei fa continuamente a molti amici, e maggiori ſuoi, in piu, e diuerſe parti lontane non pur uicine del mondo. Onde il famoſo P. Panigarola di tale ragionando, diſſe. Il Signor Scipion Cibò, che ſempre ſcriue. Il Motto poi eſprime marauiglioſamente bene la natural propietà dell'huomo nel uero accurato, e diligente. a cui lo ſtare in piedi, e'l muouerſi, e'l trauagliare in faccende, ſi è un poſar per certo, & uno adagiarſi. Ma uenendo ormai alla

richieſta

richie sta intorno a' Riuerci, & all'Imprese fattami da voi, Bolgarino, qual diuersità habbia tra loro, dico in prima essermi stato caro assai l'vdire quanto da voi ne fu ragionato. E così vi potessi io mostrare interamente, come gratamente farò, il mio parere intorno a quello, che mi chiedete: benche di tal soggetto ne sia da altri stato toccato; e per quello, che s'è da noi fin qui dell'Imprese parlato; si possa ageuolmente comprendere; in che principalmente i Riuerci siano da quelle differenti: Pure, in ristretto, vi dico, o vi replico piu tosto l'Imprese esser da Riuerci diuerse: Che quelle vn manifestamento sono di pensiero, per via di comparazione da propietà di cose naturali, od artifiziali leuata; e questi sono vna memoria generalmente di cose già auuenute, palesata, per figure semplicemente di quelle manifestatrici: quantunque talor siano i Riuerci scoprimento di qualità d'animo; si come per li esempli ora intesi ci è stato mostrato. E questi vltimi Riuerci in sostanza, altro non sono, che quella specie di concetti figurati, de' quali non molto addietro parlammo. Appresso a questo l'Impresa è per mostrare vn pensier singulare da douer mettere ad effetto: & il Riuercio è per rammemorare alcuna cosa egregiamente da colui operata, la cui effigie segnata è nella Medaglia dall'altra banda. Si che per quella si riguarda col suo concetto per lo piu al tempo auuenire; e da questo si mira al tempo trapassato. Ancòra nella perfetta Impresa; non si riceuono, com'è da noi prouato, humane, ne diuine persone; ne finte, o fauolose: nel Riuercio l'vne, e l'altre s'ammettono; secondo l'antica vsanza; ma non secondo la ragione, da noi di sopra addotta. Nell'vna ad opere gieroglifiche non si dà luogo: nell'altro pur vi si posson raccogliere. In quella non si nominano, se non isconueneuolmente, le figure di essa, per dichiararle: in questo puossi ciò conueneuolmente fare. Ha differenza ancòra nelle parole di ciascuna di queste due opere, nell'una ci si ripongono, come mostrammo, di necessità: nell'altra non importa sempre il porleui; si come si vede per quelle Medaglie, ch'a' Riuerci loro non hanno lettera veruna. Le parole de' Riuerci oltr'a ciò, quell'acutezza non richieggono, breuità, e leggiadria, ouero, ch'elle da nobili Autori sian prese, come i Motti dell'Imprese vogliono. e di ciò si potrà altra volta a sua stagione considerando tener douuto discorso. Altre parti ancòra si potriano perauuentura trouare; nelle quali il Riuercio diuersifichi dall'Impresa, e questa da quello parimente: ma lasceremole a Spirito piu curioso, che non si contenti di quelle, per noi, come habbiam saputo, manifestate. Ben assicurar vi potete, che tutte le differenze, e varietà, e vantaggi, che trouarui si possano, non possano far cader ragguaglio, o parragone d'alcun momento tra le Medaglie, e le Imprese buone: si come nè anco

non

non è proporzione di niun riguardo tra esse Imprese, e l'Insegne, a, o diuise, e le liuree, e gl'Emblemi, e simili opere, che pur mostran d'essere di qualche ingegno: si come recandone ancor le cagioni parmi, ch'addietro da noi si sia mostrato. Per materia ancòra delle quali Imprese, non sentendo, che da'uoi altri incontro mi si replichi alle cose già ragionate; credomi certo, che certissimamente ormai vi crediate, non douersi altri valer d'opera di Tempi, d'Archi, di Teatri, d'Anfiteatri, e d'altri simili ammannimi: non ostante, che queste, opere siano, & effetti d'Arte; vno de' due campi speciali qui deputati a cercar materia, e soggetto conueneuole per Imprese. non accettando noi, come dicemmo, a questa impresa cose puramente vscite di persone d'antichi secoli: come quelle, di maniera inuecchiate, ch'a queste vsanze d'oggi non vaglion più nulla. poscia che di esse notizia nō si ha se non, quāta le grandi ruine loro ne danno, e le scritture auanzate dell'istorie. della cui materia poco più perauuentura m'adopererei al bisogno d'esprimere miei concetti per uia d'Impresa; di quello, che m'habbiate sentito affermar, ch'io mi facessi delle fauole. Per si fatta cagione non mi prenderò altra cura di riprouare le ragioni poste da Scipione Ammirato, perche s'ammettano all'Imprese i Tempi da' Pagani dedicati a lor falsi Dei; o le risposte, ch'esso ui prouede contra l'opposizioni a quelle recate. Lasciando, che per uoi quelle siano esaminate: e considerato appresso quanto sia ingegnosa cosa, e leggiadra il uoler distinguere il Tempio d'vno di quelli Dei, da quello dell'altro; col fare, com'hanno in bocca talora le vulgari persone in Siena, l'Agnolo della Magione, che ben sapete alla Magione di Camollia sotto la figura dell'Agnolo, iui dipinta, esserui a lettere grosse. ANGELVS, & appresso anco vulgarizzato, L'ANGELO: e sopra la medesima figura. TIMETE DEVM: TEMETE DIO. collo scriuerui, torno a dire, il nome dello Dio, a cui esso Tempio sia intitolato. ouero collo spiegarui l'insegne, & i simboli, come gli chiamano, propi di ciascuno Dio: od altri ammaiamenti; per far tuttauia la festa più bella, o più grande. nella maniera, ch'al medesimo Autore par che altri si possa arrischiare a fare. Medesimamente non dico altro, se propiamente dir si debba, Che Dauitte per Impresa la Cetra portasse; Salamone la Colomba; Osiri il Bue: Alessandro Magno la pelle Leone: si come uiene da Luca Contile affermato; per esserli toccato da noi di questa parte sin dal cominciamento del nostro ragionare. Lasciò parimente nella pura considerazion di voi altri, s'à queste Imprese nostre, si debba volere il Cauallo Troiano collo sportello nel fianco; quello d'Alessandro Magno, che dalla testa, c'haueua secondo alcuni, ritratta di bue, Bucefalo era chiamato; e quello di Giulio Cesare, i cui pie

di

di colle dita distinti erano in forma humana. Il Toro di rame, doue Falare morir fè Perilo d'esso inuentore; e fabbricatore. L'Asta d'Acchille, che la piaga da lei fatta saldaua: & altre cose simili a queste, delle quali potete non patir carestia nell'opere dell'imprese, che si leggono, per chi di vederla ha vaghezza. BOL. Non ci recano veramente dubbio niuno, niuna delle cose ora da voi toccate d'amendue cotesti Autori, ma si bene rende me alquanto dubbioso quello, che'l primo d'essi afferma; e voi in ragionando già due volte, non par punto, che gli consentiate: questo si è, che dalla storia vaglia il raccor materia atta all'Impresa. Laqual oppinione m'è auuiso, che da voi ancòra sostener si possa, per tutta quella parte almeno, doue la storia porge cosa, onde comparazione sene possa ritrarre. ATTO. Del medesimo parere questa volta col primo detto scrittore, dico l'Ammirato, è anco il secondo, cioè il Contile: e tutte due concordano, che non pur dall'istoria, ma dal caso, e dalla fauola, si riceua facoltà di formar Impresa. come che nè l'vno, nè l'altro di essi colla bella comparazion lo ristringa, mostrata da voi, Bolgarino, della comparazione. Io, alla libera, se non alla sicura, spianerouui pur ora, come ho usato sempre, qual sia in ciò il mio schietto parere. Per ciò da sapere hauete, la detta uostra oppinione con quella del Frastagliato conuenire, & alla condizione da voi posta, lui un'altra aggiugneruene appresso. Mostraua dũque questo nostro Intronato ageuolmẽte di cõcedere il leuare Impresa da caso storico; ogni volta che da esso cõparazione trar si potesse: e che tal caso fosse piu che comunemẽte noto, cioè notissimo: nella maniera, ch'interuenir si vede nel caso del nodo Gordiano, riciso da Alessandro il grãde col tagliẽte ferro; non lo sapendo egli ꝑ se medesimo disciogliere altrimẽti. Cõciosia cosa, ch'a chi ciò far sapesse, secondo nella sua storia testimonia Quinto Curcio, era promessa dall'Oracolo la Signoria di tutta la grandissima prouincia dell'Asia. E perciò il Re Cattolico di Spagna, trouandosi hauer litigio so contrasto sopra l'eredità del regno di Castiglia, si come raccontato viene dal Giouio; nè altra via ritrouando, per ottener la sua giustitia; colla spada in mano si risoluette a combatterlo. Onde per Impresa alzò a questa guerra il detto Nodo inestrigabile, serbato già in Asia, in vn tempio della Città di Gordio, donde si prese il nome: figurando appresso vna scimitara in atto di tagliarlo, con queste parole: TANTO MONTA. che vale a dire. Tanto s'è reciderlo, quanto scioglierlo. Si che da casi conformi a questo, dall'istoria addotto, & in tal modo sentito da voi, consentiua il Frastagliato potersi torre soggetto per buone Imprese. E sentite insieme, come già formar Imprese non si possano, in quella guisa che si veggono sparte per questi volumi, che d'Im-

prese trattano distesamente. qual'è quella tra l'altre dal Ruscello copiata nel suo maggior uolume d'vna Torre, ch'abbrucia, con questo Motto: OPES, NON ANIMVM: Non hauendo niuna delle due qui richieste qualità. però che quanto alla notizia del caso d'essa, mostra, ch'ella dir si possa oscurissima: traendosi, come afferma il medesimo Ruscello, da vn verso di Seneca nella Tragedia di Medèa: doue in persona di lei si legge.

Fortuna opes auferre, non animum potest.

E quanto all'altra condizione della similitudine, si vede certo, lei non hauerui luogo in veruna parte. BOL. La sentenza vostra dunque, Attonito, in questa parte qual verrà ad essere? ATTO. Io al presente sopra ciò portarei oppinione, che nè il caso, nè l'istoria, con tutta la sua generalissima notizia, e contezza; & ogni ageuolezza sua di prestarne comparazione, non potesse drittissimamente porgere aiuto all'essere d'vna perfetta Impresa. E in questa oppinione m'adduce sin a quest'ora, e tienmiui'l vedere: Che douendo la buona Impresa, non pur significare (come addietro s'è toccato) ma prouare ancòra l'altrui concetto, o pensiero; non giudico, che ciò viuamente, e compiutamente si mandi in opera, per la pruoua d'vn atto singulare, è d'vna operazione sola auuenuta, vna sol volta al mondo. E bene ogni saldo intelletto può per se medesimo sentire, quanto debile sia la forza, ch'vna sola azzione discuopra, od altra cosa particulare, vn'altra a prouarne: e maggiormente in riguardo della possanza, che tiene in far ciò, vna qualità di cosa, vscita del seno dell'vniuersal Natura: laquale si come generica, perseuera nell'vso suo sempremai, e da' cotanti membri particolari si può ella raccorre, e cõchiuder gagliardissimamente. Non dissimigliantemente puossi quasi dire, ch'auuenga de gli strumenti dell'Arti, e degli vsi loro; si come di cose, che del generale ritengono, e quasi dell'immortale. La onde meglio molto potranno far pruoua d'vno singular concetto, ò intẽdimento dell'animo nostro, le cose dalla Natura, e dal l'Arte leuate; che non prouerà giamai vn particolar caso, od auuenimento da storia insegnato. Queste nostre cosi fatte ragioni, possono ancòra colla considerazione esser pesate del vigore, in che sono tenuti appo i maestri di Rettorica, a poter far pruoua, gl'argomenti presi dall'esempio; e quelli dall'induzzione, o raccoglimento delle medesime cose tolti. Da' quali maestri si mostra la pruoua dell'esempio, per vscir di cosa particulare, riuscir la piu debile, che s'adoperi dal fauellatore: là doue la'nduzzione per vscir della colta di piu simili particulari, e diuenir, come corpo generale; è forse la piu gagliarda, che per lui si faccia; quantunque esso adoperi l'entimema

come suo più propio strumento. Il caso storico adunque per douer formar Imprese, e cō esse prouare; il luogo terrà dell'esempio; e la qualità naturale, o l'uso artificiale, dell'induzione fia in vece. Io per si fatte mie considerazioni, od oppinioni non temo già in conspetto di pellegrini Ingegni rigido, e troppo seuero ristrignitore della potestà, e balia del formare Imprese: anzi discretto, piaceuol rallargatore, chi ben vi guarda, mi gioua di creder di douer essere stimato della virtù, e della bellezza di quelle. Confidandosi per me non poco, che da lor si debba giudicar, in questa guisa, andarsi non leggiermente tentando di far peruenir questo così nobile, e notabile studio, a quella cima di perfezione; doue di sua natura si vegga poter arriuare. e che recar possa anch'all'animo di coloro cosa molto aggrado; lo'ntender, che dal lauoro di esse Imprese, siano in questa maniera per rimuouersi tutti i grossi Ingegni, rozzi, e vulgari; con quelli insieme, che poco amici del faticare, non voglion troppa noia di douer trouare, o di procacciare; nè loro non cale di riporre ne' suoi componimenti nuoui concetti, alti, spiritosi, e leggiadri: appagandosi sempre di tutto quello, che cade loro in mano ageuolmente, e tra batte ben souente fra' piedi. Voi nientedimeno, Signori, disaminate fra tāto, e ritastate qual sia l'vna delle vltime dette oppinioni: cioè se di caso storico, contenente comparazione, e'nsieme sia notissimo, si debba o nō Impresa leuare: & a quella appigliateui, che piu consuona alle purgate orecchie de gl'intelletti vostri. BOL. La cortesia, che ci vsate del lassarci in nostro arbitrio, s'al formamento dell'Imprese riceuersi debbano, o nò le similitudini accattate da cosa storica; non mi è così a prima proferta lasciata riceuer con sicurezza dal timor, che mi nasce, che per ciò a contrariar non si venga a quello in alcun modo, che da voi si saldò fin da prima, nel porre che faceste oggi delle parti essenziali dell'Impresa; dandone la diffinizione: e nell'assodar quelle ad ogni buon proposito: dicendosi da voi, che dalla Natura, e dall'Arte solamente, trar si possano conueneuoli Imprese: & ora mostrate di non ricusar, che dall'istoria parimente si possan quelle proccacciare: Che questo è pur luogo da' due predetti molto diuerso. Si che ne può parere, o che la da voi data difinizione, sia manchevol nelle sue parti, non ui essendo appresso le due dette della Natura, e dell'Arte, riposta la terza; che mostraste poter concedersi dell'astoria: ouuer che tal vostra storica concessione, non si debba in verun modo permettere nell'Imprese. ATTO. Chiaro molto, e lungo vedere è questo vostro, Bolgarino; con vno sguardo scorgendo uoi le cose, da noi nel principio, e nella fine del nostro non breue ragionare proposte; & in quelle ogni minuta varietà ritrouando. Ma accioche non venga

a parere,

a parere, ch'io donar quello non vi possa, che donar vi voleua: o che donandouelo, dannoso riuscir debba alle cose mie; u'assenno, senza punto allungarmi, che non ostante l'opposizione per voi messami incontra; se voi per altro ui risoluete mai a formare Impresa, qual ella si sia, da similitudin tolta di caso storico, ch'ella per ciò d'Imprese non formerà vna terza schiera; tal che compresa non vegna sotto le due sole, larghe, e comuni predette Naturale, ed Artificiale. il che da noi prouato fie in questo modo. Che tutti i casi, od auuenimenti storici notissimi al mondo; o e' saranno di cose solamente, e principalmente ad huomini incontrate; e così diciamo, da esse non poter prendersi comparazione da inuestirne Impresa perfetta: essendosi oggi in questo nostro consiglio vietato il prendere a tale effetto figura humana di veruna condizione. ouueramente saranno di cose intorno ad altri fuor dell'huomo auuenute: e siano queste, od animali brutti, arbori, pietre, e simili parti di Natura: ouuero intorno ad istrumenti, od opere d'alcun'Arte comune. E così riusciranno tutte le cose atte a trarsi mai per far Imprese dall'istoria, tra le contenentisi dentro a' confini, ed a prescritti termini di natura, e d'artifizio. sì come tratta è dall'Arte l'Impresa storica, non molto lungi di qui allegata, del Nodo Gordiano; non isciolto, o suiluppato; ma schiantato, o riciso dal taglio della scimitarra. Potete adunque dal timore in questa parte rassicurarui, che mostrauate, nato nella mente di qual sia l'uno di voi. Lequali, s'io col tuono del mio cicalare ho perauuentura anzi tediate, che dilettate; parte della colpa, perdonate a voi medesimi; che colla sempre salda attenzione prestata alle mie parole; non m'hauete lassato intender cenno, da douer porui prima la fine. Ch'ormai a me non pare in questo giorno si ponga termine al nostro ragionamento troppo per tempo. BOL. Se l'attenzione prestata alle cose che si narrano, dar ne può certo argomento della'ntenzione, e della consolazion di coloro, che l'ascoltano; voi, Attonito, che quella hauete in noi così bene attesa; potete di noi formare dell'una, e dell'altra cosa intero giudicio. Sig. IP. Se lo'ntelletto in me, e la memoria rispondono in parte alla volontà & al desiderio, c'ho di capire i non men gioueuoli, che graziosi discorsi da voi Attonito, fattine sentire; non vi potrete punto meno certificare in ciò di tutta la disposizion dell'animo mio; raccontandouisi qui da me in breue somma, ciò che distesamente spiegato hauete, e prouato del parer vostro, sopra questa tanto gentile, & oggidì tanto, e tanto da' gentili Spiriti, d'Imprese trattata materia. Ilche procaccerassi di fare or da me solamente di quello per riceuer emenda, che di leggieri io non hauessi così bene appreso, pel vostro discreto ragionamento. Per voi adunque, Attonito,

nito, s'è volúto questa volta mostrare, la parte principale, per formar vera, è propia Impresa, consister nella comparazione, o similitudine, che dalle qualità si trae, e da gli vsi delle cose, che con figura in Imprese si ripongono, da parole necessariamente accompagnate; per esprimere i piu singulari concetti dell'animo nostro. Appresso ne fu fatto sapere, la materia buona da cauar similitudini, non douer andarsi inuestigando se non per quelle due quasi reggitrici, & adornatrici del mondo Natura, & Arte: senza valersi punto del mestier della Fauola, nè del Caso, ne forse della Storia. Lasciandosi stare tutte quell'opere; che gieroglifiche sono appellate; ò che alcun significato ritengono non per natura, od vso propio; ma per solo attribuimento puro loro dall'huomo donato. il qual huomo ancòra, con sua figura non s'intende da voi, ch'entrar possa alla Perfetta formazione d'essa Impresa, come huomo, nè ordinario, nè strano, o poetico. Vltimamente molto meno si stima da noi, che ne' bisogni nostri intorno a quella si debba ricorrer per aiuto a' Tempi già da' popoli Pagani, a' loro stolti Dei dedicati; o ad altre qualũque grandi fabbriche pur anticamente in piè leuate. S'io ancòra mi saprò tener bene a mente, perche nell'Impresa tengano il primo grado le figure della Natura, e dell'Arte, per via di comparazione, come detto n'hauete; rammenteròmi insieme delle cagioni, perche non habbia in essa nè grado, nè luogo, nè parte veruna delle altre cose ora da me ricordate. ATTO. Ecco, la virtù de gli suegliati, e saldi Ingegni; che ristringono, quasi in breue fascio, e portansi leggiermente in vna man sola ciò, ch'altri a gran pena su la spalla leuandosi, ne senton graue peso. BOL. Piacemi oltr'a modo, che rimagnate con si fatta oppinione di chi venuto è questa volta ad ascoltarui. Che cosi mi diletta di credere, che con sodisfacimento quasi al nostro vguale, vi paia d'hauer oggi trapassate quest'ore cosi calde; & insieme n'apriate non piccola speranza di lasciar le morse del sentirui rappicare simili ragionamenti: & insegnarne quello, ch'ancòra n'auanza, per ogni piu pieno intendimento dell'essere delle perfette Imprese.

IL FINE DELLA PRIMA PARTE.

DELL'IMPRESE DI SCIPION BARGAGLI.

PARTE SECONDA.

SIG. IPPOLITO AVGVSTINI BAILI DI SIENA:

BELLISARIO BOLGARINI:

ATTONITO INTRONATO.

SE altri potesse per modo alcuno dolersi de' fauori, che dalle cortesi persone gli sono talora vsati; io direi arditamente (d'amici gentilissima coppia) che'l preuenirmi, che fatto hauete, coll'esser voi oggi così per tẽpo a casa mia, in queste hora si calde; fosse vn'atto di sfauorirmi; e di maniera tale da sentirne perauuentura dispiacere, e dolore. Conciosia cosa, che mi vegnate per così fatta via a torre il modo d'operar quello, ch'a me per certo molto è richiesto, di douer fare; e ch'io ad ora più temperata, che questa non è, haurei mandato ad effetto senza fallo; dell'andare cioè, a trouar chi tiene così certa, e piena facoltà, si come mi prometto della buona, & pronta volontà loro, di potermi soccorrere al presente bisogno. Che si come, chiunque dubbioso è di cosa da lui non poco bramata di sapere, & intender di certo; vanne volontaroso al sauio, de

amoreuol consigliere; per essere da esso quanto prima accertato de' suoi dubbi, e disciolto: e lo'nfermo, che puo di casa vscire muoue pronto il passo a trouare il discreto medico; accioche da quello del suo male sia risanato: parimente era il mio douere di venire a cercare, e richieder uoi altri Signori, come pur seppi fare il giorno auanti: perche tratte mi fossero di capo quelle dubbitazioni, ch'ancòra ci rimaneuano, dintorno alla sì felice intrapresa materia dell'Imprese: e mi uenissero guarite tutte le male qualità, di cui nell'apprender perfettamente la natura di quelle, voi mi trouaste tutta via difettoso. Ma ben io riconosco, che ciascun di voi per mostrar, che in lui, al pari d'ogni altra sua nobil qualità, regna quella della vera cortesia; ha voluto verso me questo vffizio vsare; non solo, per visitarmi amoreuolmente; ma per ancor maggiormente affidarmi là doue sopra il predetto soggetto io andassi or quà or là piegando: e per prouedermi abbondeuolmente di quello, ch'io tutta uolta per me vi mancassi. La onde non mancherò gia di tener sempremai fresca nell'animo, e dolce la gratitudine, che vi debbo ad amendue di questo doppio, ed alto fauore. BOL. Se da me puossi in tal proposito, essere il primo a recare alcuna risposta; Io son venuto qua, Signor Ippolito, questo giorno si come andai là il dì trapassato, per hauere alcuna certezza, e prouedimento a' casi miei, simile in tutto questa volta ancòra a' vostri ora narratici da voi. Et il mio venire è stato oggi tanto piu pronto, e piu caldo; quanto io mi trouaua in compagnia dell'Attonito, a voi in ogni stagione di vederlo cotanto caro, & ad ognora gratissimo d'ascoltarlo. ATTO. Per me si sarebbe recato hieri ad effetto il medesimo, che si fa ora; se tanto, ò quanto in me fosse stato di spirito profetico da preuedere, e conoscere vn tal desiderio verso l'Imprese, nell'animo del Signor Bailì; e dato mi fossi a credere in lui quella speranza, che per sua bontà mostra in me d'hauere; ch'io ancòra possa in parte alcuna qui porgergli sodisfacimento: senza che io ripigli in ueruna parte quello, c'ha voluto intorno a cio col dir suo dimostrare il Bolgarino. Ma per dirne il vero, mi dò certo ad intendere che tutt'e tre noi ci possiamo, pigliandoci per la mano, apertamente confessare per irresoluti dietro al medesimo affare; & ammalati d'una stessa infermità: e che percio bramosi ognuno di risoluzione, e di salute andiamo cercando d'essere, e d'accontarci di nuouo insieme. Perche mostrando, e comunicando tra noi ciascuno in questa materia d'Imprese, doue gli paia di non andare ben sicuro, e scoprendo qual parte senta in se piu debile, ò meno il consòli; col discorrer liberamente delle qualità, e de gli accidenti, che ne possan condurre in cognizione della piena essenza di quella da noi inuestigata tuttauia; possiamo

sperare

ſperare al fine di ritrarre alcuna ſalda certezza, e certa ſaldezza ſopra queſte, altrettanto ingegnoſe, che vaghe, e nobili, è care inuenzioni. B O L. Con queſta voſtra ſi fatta ſtima non laſciate ora, Attonito, di moſtrare, ſi come egli è coſtume di quei che ſanno ſimili a voi, quanto vi ſpiaccia il conſumare del tempo indarno; e percio nella maniera, che piu u'aggrada ponete mano ormai quanto prima, quaſi lino a lino, il ragionamento a rappicare del preſente giorno con quello del dì trapaſſato: rendendoui ſicuro di douer tali queſta volta trouarci, quali l'altra ognora ci veniſte prouando. A T T O. Poiche da noi adunque nella prima parte del noſtro ragionar dell'Impreſa, fu hieri non ſenza alcuna difficultà moſtrato, ò tentato di moſtrare, qual foſſe la vera, & eſſenzial natura di quella; venimmo, ſe mal non mi ſerue la memoria, ſeguitando ancòra alquanto con piu ageuolezza, ſi come auuiene, trouata, che ſi è la diffinizion della coſa, a diſtinguerla, e tacitamente & eſpreſſamente a ſceurarla da tutte l'altre ſimiglianti opere grazioſe, e d'ingegno. Appreſſo, quaſi ſopra ſtabilito fondamento, tirammo alcune conueneuoli conſiderazioni, che di muouer ci paruono intorno alla natura di tal ſoggetto, le quali, percioche piu eſſer poſſono, e di piu maniere, e di non picciolo momento alla piena, e chiara conoſcenza di quella, nè tutte mettere ſi poteuano accampo in vna ſola fiata; parmi in queſta ſeconda parte de'noſtri diſcorſi, di douer, ſeguendo il medeſimo ſtile del conſiderare; inuitar uoi col mio dire, maggiormente a produrne in mezzo altre nuoue, ed vtili conſiderazioni: nõ ſenza eſaminarle,& prouarle a guiſa d'oro tutte quante, come auuenne il giorno addietro, nel fuoco del voſtro chiaro, e fino comun giudizio. Percio adunque ſinceramente, ſe non altamente ricercando, verrò ora a ſcoprirui alcuni riſchi, e pericoli, ne' quali, ſecondo il mio vedere, in tal noſtra materia ſi puo di leggieri incorrere; incappando alla giornata in eſſi, come mi par manifeſto, Spiriti per altro riputati di giudizio maturo aſſai, e di molto ſapere. Fu riſtrinto il paſſato giorno da noi il ſubbietto dell'Impreſa, ſi come vi potete, Signor, ottimamente ramemorare, e ridutto tutto, a quanto eſce ſolamente dalle due pur molto larghe, & abbondanti vene del Mondo, Natura, ed Arte; ſenza dire noi allora però altra coſa niuna del ſaperſi valere fidatameute di quelle nel formare, e metter inſieme di ſimil opera; il che richiede pure, come auuiſo, non mezzano accorgimento, e non leggiera inueſtigazione. Perqueſto dunque a due coſe, in vſare tal ſoggetto, ò materia d'Impreſa, quaſi due oſcuri, e pericoloſi foſſati ſi dee da noi tener ſempre l'occhio aperto. L'vna ſi è, che ad eſprimere per tal via il noſtro penſiero ò intẽdimento, non s'accozzino opere naturali, ed artificiali inſieme; le

quali tra loro non ſcuoprano conformità ueruna, e non s'accoppino ancòra piu naturali coſe, ò piu artifiziali in vno; che parimente l'vne coll'altre non ritengano riſpondenza di veruna qualità. Della prima ſpezie l'eſempio ne baſti dell'Ancora, e del Delfino auuòltole intorno, col Motto. FESTINA LENTE. Tale Impreſa non biaſimo già io al preſente, per quel difetto ſtàtole da altri addoſſo ſcoperto; che il Motto in eſſa per sè ſolo adempia bene l'vffizio del paleſare interamente ſenza figure alcune, la'ntenzione del ſuo Autore. laqual coſa, ſenza dubbio, è molto difettuoſa per ſe medeſima; e qui troppo bene ſi riconoſce ſimil difetto: eſſendo tal Motto, per sè ſolo di ſentimento fornito, e terminato, ſi come chiariſſimo appare a ciaſcheduno, che d'intelletto non ſia al tutto sfornito. Nè la condanno ancòra, perche queſto medeſimo foſſe gia famigliar ſentenza, e molto in bocca di Ceſare Auguſto; ma ſi bene nō poſſo tale Impreſa laudare, per lo da me toccato mancamanto, del non hauere per proprietà ſua il Delfino, opera di Natura, coſa al mondo che fare coll'Ancora, ſtrumento d'Arte: ne queſta con quello, più che s'habbia ella, con qualūque altro peſce del mare. doue di propio vſo dell'arte nauigareccia è dal nocchiero gittata l'Ancora, per arreſtar dal ſuo corſo, od areſtata fermar ſalda la naue: mancanza, e difetto da altri, ch'io intenda, in ſimil opera non piu ſegnato; nè meno nel far ſimili componimenti giamai ſtato auuertito; che è, ritorno a dirlo, l'accozzare in ciò coſe che propiamente non habbian alcuna conferenza, ò vicinanza, da vnirſi conueneuolmente inſieme. Della ſeconda ſpezie, ſimile alla ſopra detta, sì è l'Impreſa della Tartaruca coll'ali, menzionata dall'Ammirato, là doue egli dice: Che vno ſeruendo Signora di gran valore, ed autorità preſe la Teſtugine animal pigro, e tardo: ma, che colui coll'aiuto del belliſſimo ingegno di M. Anibal Caro le aggiunſe l'ali, col Motto: AMOR ADDIDIT. cio veniua a dire che Amore aggiungēdole l'ali, la rendeua tuttauia preſta, e veloce. E queſta è vna dell'impreſe meſſa inſieme per figure di coſe tutte naturali niente mai fra loro concordanti: anzi diſcordanti in guiſa, che di sì fatti diuerſi corpi, ò membri d'animali terreſtri, & aeroſi inſieme non ſi puo cōpor figura niuna, ſi come per ſe è pur troppo euidente, altro, che fantaſtica, e moſtruoſa. Non ſi venne gia a ſeruire di queſto animale in ſimil maniera il Signor Aſcanio Piccolomini, nel comporre ch'ei moſtrò della ſua: ilquale andando col penſiero ad eſſo intorno, vide bene, e compreſe, come la Tartuca, benche per propijſſima qualità tarda ſia, e lenta nel ſuo camino; ch'ella ad ogni modo pur col tempo ogni ora tirando auanti, peruiene là doue è lo'ntendimento ſuo dell'arriuare. e tal ꝓpietà eſpreſſe egli col Motto: AD LOCVM TANDEM.

Per volere quel Signore, mi stimo, con tal similitudine significare questa qualità dell'animo suo, e questo proprio pensiero intorno all'operar suo, nel corso della vita humana: Che si debba da lui hauer riguardo non al tempo breue, in cui l'opere son messe in atto; ma all'opere stesse, & alla bontà, e perfezzion loro; simigliante à quel detto comune: Cerca dall'opera, e non dal tempo honore. Nel quale intendimento si viene scoprẽdo vna somma modestia, tutta via da gran proponimento accompagnata, di voler faticare; con isperanza ognora d'hauer pure a toccare il proposto finè. Doue souuiemmi d'hauer sẽtito di propria voce di tal signore affermare: ch'egli intẽde ancora di secõdare in questo cio, che nel nascer suo gli è dalle stelle accennato: le quali pare, che prosperità gli vadano promettendo, & esaltazioni; ma non senza alcuna lunghezza di tempo. Vguale poi in tutto al componimento, od accoppiamẽto della prima Tartuca; è quello del Ceruio coll'ali, raccontato dal Giouio, come vsato per impresa dal Borbone feroce capitano dicendo: CVRSVM INTENDIMVS ALIS: per palesar chiaramente, come dice il medesimo Autore, c'haueua animo di fuggire in Borgogna, e ch'a far cio non gli bastauano le gambe, se la giunta ancòra non vi hauesse fatto dell'ali. Da Giouan Battista Pittone e raccolta sotto nome del Bembo la figura del Cauallo, pur con simili penne; ilquale è mosso a prendere il volo inuerso vn ramoscello di lauro, & vno di palma, da vna mano mostrato, con questo detto: SI TE FATA VOCANT. Volendosi, come altri iui espone, significare: Che non si puo dalli scrittori, e massimamente da' Poeti a lode aspirare, che di palma, e di pregiato alloro sia meriteuole, senza grazia, e celeste fauore. Lascio quì di ridurui alla memoria quella tra le raccolte dal Ruscello, che fu del Pigna Ferrarese d'un Pino, dal cui pedale surgono, come d'esso germogliati, due rami, chi dice d'alloro, e chi vuol d'uliuo, col Motto; MODO IVPPITER ADSIT. al qual pedale intorno, sono auuolte ancòra le due serpi del caducco di Mercurio. Al Ruscello, ch'afferma detti rami esser d'vliuo, piace lo'ntendimento di questo autore figurato iui, per il Pino, essere, di voler congiugner la vita contemplatiua, per l'vliuo rappresentata arbore consagrata a Pallade, secondo i Gentili popoli, Dea della sapienza, e della contemplazione, e reputata figliuola del lor sommo Gioue; cõ la vita attiua, per li animali disegnata dell'arnese di Mercurio; chi amato parimente annunciatore, e ministro degli Dei, & anch'esso figliuolo di Gioue stimato: col cui fauore dice nel Motto, di douer fare simil cõgiugnimento d'azione, e di speculazione insieme. Non prendo a farui mẽzione di niuna altra di si fatte imprese, formate insieme a mera volontà, e puro commodo, o capriccio del lor fabbricatore: senza guardare, che parẽtela, ò con-

ferenza alcuna tengano in fra loro le cose, riposte in tali fabbriche: potẽ-
done a piacer vostro veder piene, piu che sparse le carte de i volumi, che
in pubblico recõ trattato di simil materia. Delle accẽnate ancòra della ter
za spezie di parti composte tutte artificiali, che non habbiano similmen
te cose da comunicare fra loro; potrete da per voi ageuolmente immagi-
naruene alcuna, se non ne hauete alla mente delle formate, come io di ve
runa in quest'ora non mi rammento: accioche ne facciate la stima, e ne
prendiate la guardia nel vostro comporne, ò giudicarne, che sentite do-
uersi fare dell'altra qualità d'imprese, che qui intese hauete. BOL. Certis-
simamente, che ne a Pittori, ne a Poeti si concederebbe mai da veruna
sauia persona d'accozzare con si fatto ardimento cose tanto di lor natura
fra se diuise, e lontane, come fatto hanno gli autori delle Imprese ricor-
dateci da voi; con tutte le licenze e cotanto larghe, e tutti gli speciali pri
uilegi, che da ciascuno intendente vengono pur a'detti artefici conce-
duti. Ma non commettiamo, che per cagion del mio fauellare, ci si nie-
ghi lo'ntendere da voi, Attonito, qual sia la seconda fossa, dalla quale mo
straste di volere in questo simil viaggio tenerci guardati, e salui. ATTO.
L'altro rischio pericoloso adunque ora d'ammonirui si è; Che prendẽdo
altri nell'vsar della nostra materia le figure delle cose; nõ si distruggano
le qualità essenziali di quelle, e si guastino le loro verissime propietà; per
uenire ad esprimer nostri contenti d'animo torzendo, anzi sforzando la
natura, e gli vsi delle cose a dire, ò scoprire solo quanto ritorni in piace-
re, ò riguardi alla pura voglia nostra. Con esempi mi vengo meglio a di-
chiarare, s'io fatto non mi fossi bene intendere. Si e da voi potuto age-
uolmente vedere l'impresa di Giulio Bidelli figurata appresso le sue Ri-
me, che è vn Vipistrello in atto di volare verso la spera del Sole, con voci
cosi fatte: AD INSVETA FEROR. Qui per voi ben vi potete com
prendere; come ponendo il Bidelli simile animale nel predetto stato,
per esprimer sua intenzione od amorosa, od altra, di voler andare verso
quella luce, ch'ei per natura non è punto forte a sostenere; ha preso ani-
male a significargli questo; il qual non pure, che non sia disposto, od at-
to a far cio in veruna guisa: anzi tanto gli contende la natura propia
d'andare incõtro a'raggi del sole, e di veder pure la luce del giorno; che
non esce mai fuore de'luoghi oscuri, e tenebrosi, se non là verso la sera,
e di notte tempo. Si che non si puo altri con ragione in questa materia si
fatta, come per auuẽtura potriasi in certo modo concedere in altre mate-
rie; seruir di comparazioni, prese da false qualità; e che di vero nelle cose
non si truouano doue pur si vuol ch'elle habbian luogo anzi che di esse
cose sono tali qualità corrompitrici; si come troppo si scuopre nella no-
minata del Vipistrello; che si mette a riguardare la luce solare; laquale ei

non

nõ puo se nõ con molto suo graue danno sofferire. Ho voluto dire ch'in altre materie, ò soggetti si potria forse permettere il torcere alquanto, e l'vsar certa forza alle propietà delle cose, per di quelle seruirsi così storte in suo acconcio, e proponimento: si come auuerrebbe, mi credo, in soggetti puri poetici; doue piu alla probabilità, & alla vaghezza, che alla verità, od alla schiettezza delle cose suole stare intento il Poeta. Perche ora mi torna a mente, c'hauendo vno de' nostri giouani preso occasione da quello, che il Petr. disse nel primo capitolo del Trionfo di Morte in lode della sua Laura.

Stelle chiare pareano, e'n mezzo vn Sole,
Che tutte ornaua, e non tollea lor vista,

Formò vna impresa d'vn Sole fra alquãte stelle, col Motto; ADORNA TVTTE: la quale impresa fu reputata da chi la vide vaga molto, e leggiadra: maggiormente a chi andaua riguardando, che l'Autore s'era per quella voluto dichiarare intorno a certe parole di lui vscite della sua amata parlando verso alcune nobili, e belle donne, trouatesi insieme con quella a solenne conuito. le parole di lui si furono, che la sua donna fra l'altre risplendeua, si come il sole splender si vede in fra le stelle, le quai parole vennero a peggior senso interpretatiuo; cioè; che l'altre donne, affronte della sua, rimanessero senza alcuna luce, & oscure; ò ch'almeno presso a quella non piu risplendessero, che alle stelle s'auuenga, alla presenza dello splendentissimo Sole. Onde esso amante leuò, come ho detto, il contato componimento, in dichiarazione del suo detto, e confusione de' suoi auuersari. e quello si era: Le bellezze, e'l valore della sua donna, recar maggior ornamento col suo splendore; e non oscurezza alcuna alla beltà, & alla virtù dell'altre, che vicino le dimorauano. Si pensò certo da costui, come senza fallo è da credere; che nella maniera, che a quel Poeta fu permesso l'vsare nelle sue rime si fatta similitudine, ò comparazione, tutto che alla natura contenda delle cose in essa riposte, che sono le stelle: lequali rimangono, si puo dire, spente di lume, al meno agli occhi nostri, presso a'razzi solari: medesimamente douesse a lui esser conceduto metterla in opera di buona, e leggiadra impresa. Ma non sono, a chi bene l'attende, in questi due casi, le raggioni pari: percioche al Poeta, tra gli altri molti, e speciali suoi gran priuilegi, donar si puo questo ancora, di trasmutare in alcun'accorta, e gentil maniera le qualità, e propietà delle cose, prese da lui: si per cagione della vaghezza, che nelle sue opere, e cio piu nell'amorose, piu ampiamente priuilegiate, cotanto si richiede; si per

non esser lui tenuto strettamente alla pruoua di tutto quello, ch'ei ripone ne'suoi versi: ma sì ben esser solamente obbligato ad esprimergli con ogni maggior ornamento, e viuezza di concetti: non che però escano fuori al tutto d'ogni verisemiglianza; si come ciò si vede in questo luogo esser stato consentito al Petrarca, da ciascuna intendente persona. Là doue il formator dell'impresa è di ragion costretto, come auuertitamente fu hieri da noi toccato, a prouar vere le qualità della cosa, che prende in pruoua, e dimostramento del pensiero, ch'esso intẽde per quelle di significare. E perciò conuiengli prẽdere tali qualità appunto; quali in vero elle risieggono nella lor natura: accio che non gli siano di subbito ageuolmente riprouate per false; non altrimenti, ch'egli auuerebbe ad alcuno Oratore, od altri, che col mezzo di false, e di stroppiate nature di cose, volesse persuadere altrui il suo principale intendimento. Che dalla falsità, ò stroppiamento delle comparazioni portate, se coloro, a cui persuadere si vuole, non fossero rozzi affatto delle cose cõmunemente intese, donde quelle per lo piu si deon trarre; rẽderebbe false, e vane le sue persuasioni. rimanendo priuo di speranza d'ottenere il suo fin principale: per non hauer saputo vsare l'vffizio a lui richiesto del dire acconciamente a persuadere, e del mostrar la cosa persuasibile, e degna d'esser nell'altrui menti tuttauia persuasa, & impressa. Ma troppo mi son venuto rallargando in cosa, tanto per se chiara, ed aperta BOLG. Non credo gia, che per le considerazioni da voi ora ottimamente mosse, verrà condannata l'Impresa di quell'altro giouane; dal quale volendosi dare soprana lode ad vna donna, come a suo amato Sole, senza venir in ciò a recar niuna offesa ad vn altra, che quasi continuo vsaua con ella, venne da lui lodata; col figurarla vn Sole; e la compagna di lei; col dipingerla vna stella; ma questa fu quella di Venere; che è per lo suo lucido splendore, e per l'eccellenza propria, la stella chiamata: onde quel Poeta antico disse:

Splendean gli occhi suoi piu che le Stelle

Benche vulgarmente dal suo nascere presso al dì, Stella Diana sia addomandata. laquale ancòra che vicino vada al Sole; non perde già, come fanno l'altre Stelle, del proprio lume: e di buon grado mostra a quello di starsi appresso, e con lui accompagnarsi; come anco cio mostrò il Petrarca; dicendo nel primo Trionfo di Fama:

Come

Come sul giorno l'amorosa Stella,
Suol venir d'Oriente innanzi il Sole,
E s'accompagna volentieri con ella,

L'impresa dũque fu vn Sole, & vna Stella di quelle della maggiòr grã dezza, a lui alquanto vicina, in guisa, che non veniua oscurata da'suoi raggi, nè ricoperta; col Motto: ET SOCIATA SPLENDET. ATTO. Ha potuto ben costestui, assoluto per me forse da ogni pena, formare conueneuole Impresa; adoperando egli la vera, e special natura della detta stella di Venere, se per tale vien pur riconosciuta nella pittura; la quale, e quando da mattina alquanto innanzi, e quando da sera sen và alquanto doppo'l sole, luce e risplende, senza riceuere offesa da'raggi di quello; si come hauete ben raccontato, il che non interuiene gia nella precedente del Sole a piu varie Stelle riposto in mezzo. Ma per non vscire ancòra del camino, che volentier prendeuamo; è molto bene anche da considerare in si fatta materia; che ne gli animali fuor dell'humana spezie, quello non viene, che pur troppo souuente si vede auuenir nell'huomo, nella qual parte si può forse stimar l'huomo a'bruti, non poco addietro rimanere. Questo si è, che essi animali non cercan giamai, ne appetiscon quelle cose che contrarie sentono, ò noceuoli, ò pur diuerse dalla natura loro; nella maniera, che pur troppo spessamente si vede operar dall'huomo, il quale tante volte, e tante nel corso della vita conosce il meglio, l'approua, e s'appiglia nientedimeno al suo peggiore. Per questa cagione non possiamo a niun partito approuar tra quelle del Ruscello, da altri stimata tanto affettuosa; e cotanto vaga quella della simplicetta Farfalla; che se ne corre al lume, a cui ella è auuezza volar dintorno: col Motto del Petrarca. E SO BEN, CH'IO VO' DIETRO A QVEI CHE M'ARDE. Il che disse egli di se medesimo, ne'suoi amori semplicissimamente, senza hauer cura d'assimigliarsi in ciò a cosa niuna del mondo. E bene, per la ragione dell'humana incontinenza ora accennata, lo poteua egli dire, & affermare; non potendo già dire, ne affermare lo stesso ned egli, ne altri di tale animaletto; del qual pur egli intendendo, disse altroue:

Et altri col disio folle, che spera
Gioir forse nel fuoco, perche splende;
Pruoua l'altra virtù, quella che'ncende, &c.

Doue sentasi; Che dal Poeta è scoperta la vera natural qualità della

Farfalla;

Farfalla; in contrario a quella, che moſtrar ſi vuole nella ſopradetta impreſa. & è; ch'ella ſi va raggirando preſſo al lume, con iſperanza di trarne gioia, e contento; non pure, ch'eſſo ardito foſſe di dire, che la Farfalla a quello andaua dietro, ch'ella pur ſapeua, che la ſcottereb-be, & abbrucierebbela ancòra. percioche non era punto naſcoſo al Petrarca dicendo di lei coſa tale, che diceua le bugie della prima natu-ral propietà di tutti gli animali; la quale è, per primo prouedimento dato loro dalla ſapientiſſima Natura, di conſeruare ſopra tutte le coſe la vita, e'l proprio eſſer loro; ſchifando tutto quello, che lor poſſa reca-re alcun nocimento; e c'haurebbe contradetto a ſe medeſimo colà do-ue laſciò ſcritto:

E perche naturalmente s'aita,
Contra la morte ogni animal terreno: &c.

Ma troppo forſe qui ancòra andiamo con parole aprendo coſa tan-to perſe aperta, e diſopra per noi gia manifeſtata. Ben potremmo perauuentura, ſe non foſſe troppa preſunzione la noſtra, tale impreſa della Farfalla tentar di riducere ad alcuna forma buona; aiutati da quello che n'ha aſſai chiaro accennato il Petrarca ne'ſopradetti verſi; ſe non del tutto affermato, della natural vaghezza, che queſto animaluc-cio tiene del volare al lume, & appreſſo alle coſe luminoſe: quelli ſon gli occhi; & in cio fauorendoci ancòra le propie parole del medeſimo autore; da noi ora di lei dicendoſi: GIOIRE SPERA.

Coſi

Coſi dunque colla figura d'eſſa Farfalla intorno al torchio acceſo, e con tal Motto verrà formata, S'io non m'inganno, vna non men legittima, che vaga impreſa. BOLG. Si va per certo rendendo tuttauia piu aperto, coſi come è ottimo, ſimile auuertimento datone da voi; che nell'impreſe piegar non ſi debbano, ne ſtorcere od alterare, non che guaſtare, ò falſificar le qualità propie, e le vere nature delle coſe. Mi torna qui auanti vna impreſa, fattami vedere in diſegno, non ha molti giorni; la quale era d'vn Ceruio preſo ad vn laccio, col Breue ſcritto intorno: PERCH'IO STESSO MI STRINSI: leuando del Petrarca il concetto, non gia la comparazione, inſieme colle parole, ch'ei diſſe:

Legato ſon, perch'io ſteſſo mi ſtrinſi.

E prendendo di ſua teſta la falſa comparazione di tale animale, chiunque ſi foſſe l'autore di ſimil fattura. SIGN. IPPOL. A me fu raccontato d'vna chiocciola poſta ſu le bragie, che diceua: CANTVS, NON GEMITVS. Coſtui moſtra, che non ſi ricordaſſe, ò non attendeſſe nel formar di tal opera, al vulgar prouerbio, del cantar la Moſca in bocca al Ragno: percioche rammemorandoſene, ò intendendo in che maniera quel ſi viene vſando; haurebbe inſieme conoſciuto per ſi fatta ſimilitudine; quanto la chiocciola foſſe ben diſpoſta a cantare nel mezzo dell'acceſo fuoco; ò piu toſto a fare l'oppoſito. Forſe auuenne; ch'egli haueſſe allora il penſiero alla fauola, che ſi narra di

quel fanciulletto; ilquale hauendo posto tali animalucci soura gl'accesi carboni, sentitili friggere, disse:oh sceleratissimi animali, che mentre abbrucciano le case loro, si stanno cantando? ATTO. Per non ci allontanar dal nostro presente intendimento, sianoci dunque a sufficienza gli esempli dell'imprese hauuti, a confermamento di cio, che per noi si diceua del male vsare le propietà delle cose naturali, senza andar piu auanti dell'altre cercando, che descritte, e dipinte vanno oggi a farsi vedere attorno. Quello che venne operato da voi, Bolgarino, appresso all' Istrice, non si puo gia chiamare, ne reputar guastamento ne alteramento di natura; quando voi a gli huomini della vostra contrada, che tale animale tengono per insegna, nella lor bella vltima festa, ad Impresa lo riduceste. Imperoche trouãdo voi appresso scrittori degni di fede, che l'Istrice femmina come, che per altro sauia stimata sia, in questo particolare è giudicata tuttauia esser altrimenti: poi che ella quando è grauida, indugia, e pena a dar fuore in luce il parto suo tanto, che il figliuolo cominciando a metter l'acute penne; forza è, che la madre le punture ne senta quando lo viene a partorire, trouando voi, dico, si fatta qualità naturale; sete coll'acutezza del vostro ingegno andato considerando, che'l tardare, che quella fa a mandare in luce il suo parto; opera sì, & in modo, che questo si rende piu poderoso; & acquista tutta volta forze maggiori. E per esprimere, e figurar simil'pensiero quanto si poteua il meglio; poneste accanto la madre, vn Istricino, come allora scappato nel ventre di quella; & vn altro, che si partoriua, dicendo nel Motto: PROCRASTINANDO FORTIOR. E adunque il vostro proponimento fondato questa volta, sopra la propia natura del predetto animale, senza mutarla nel vero, in parte niuna; ma solamente col trarne vno spirito da quello diuerso, che paia potersi trarre da cio che suonano le parole dell'Autore, mentre tal natura descriue. E la'ntenzione iui era in somma di mostrare in buon proposito: Che le cose, ch'alle volte indugiano ad vscire in opera, od all'aperto; riescono migliori, e piu perfette di quelle, che presto, & in fretta si fanno vedere. & hauui'l vulgar prouerbio verso la cagna frettolosa nel partorire. BOLG. Io per secondare comunque potessi l'altrui piacere, non guardai troppo in quel tempo di sodisfare a me medesimo: e mi è grato, che'l fatto s'approui alquanto da voi; come mostrate liberamente di fare. ATTO. Non mi par gia di lassiare in dietro in questo proponimento senza darne ricordo: Che cadendo mai per ventura, che la notizia, ò l'oppinione d'alcuna erba, animale, ò d'altra natural cosa lassataci scritta da famoso Autore, ò comunemente gia creduta, e riceuuta per uera, uenisse poi col tempo da altri riprouata saldamente,

ſaldamente per falſa; & alcuno ſopra tale comune antica notizia haueſſe prima a tale riprouamento allogata ſua Impreſa non dee coſtui, per mio auuiſo, in tal caſo eſſer di cio ripreſo con ragione, ſi come ragioneuolmente ſono ſtati dannati, e ſaranno coloro, che ſeruiti ſi ſono, e ſeruirannoſi delle nature falſe delle coſe conoſciute falſe da tutti, come s'è veduto ſopra il vipiſtrello al ſole; e nelle ſimili a quella ſi puo notare ſicuramente. Di queſta mia particolare eccezzione; l'eſempio ſarebbe queſto, od altro tale. Qual ora egli auueniſſe, ch'alcuno prendeſſe, ſe non vi foſſe, chi l'haueſſe preſa, l'Orſa quando ella ha figliato: la quale ſi tenga dinanzi cio che ha prodotto, e d'ogni parte lo uada leccando diligentemente colla lingua, & alla ſua douuta forma, e figura riducendo. Poſcia che per oppinione de gli antichi, che della vita de gli animali hanno laſciati ſcritti, ſi crede, gli Orſatti naſcere come pezzi di carne sformati; e l'Orſa col leccargli accoratamente ridurgli all'eſſere, & alla intera natural forma loro. che coſi facendo, potria alcun bello Spirito per tal propietà orſina, ſpiegar ſuo concetto, verbi grazzia: Ch'egli nel compor ſuo verſi; da prima mette in carta molte oſcure bozze di quelli; e poi ritornandoui ſu collo'ngegno, e colla penna, gli ritocca, e puliſce, e raffina, e conducegli alla lor conueneuol figura. e queſta medeſima natura dicono, che atttribuì Vergilio a ſe propio, non ſenza alcuna ſua lode. Coſtui dico potrebbe per mezzanità di detto animale leuar ſua impreſà a ſignificar detto concetto; non oſtante, che oggi ſieno venuti Scrittori, c'habbiano coſtantemente per coſa non vera in niuna parte, quanto sì è ora narrato della natura dell'Orſa: de' quali eſſer Pietro Andrea Mattiuoli non è difficile a poter vedere. BOL. Conueneuole eccettuamento, od ammonimento è ſtato queſto voſtro, Attonito: percioche douendo far fede l'Impreſa al ſuo pẽſiero, e ſentenza; puo ben parere baſtante, che ſia creduta comunemente, e tenuta vera la natura, ò propietà della coſa, che ſi prende per mezzo a perſuader tal ſentenza, ò penſiero; non hauendone altro in contrario: quantunque in verità, e di ſua natura ella non ſia tale. Io mi credo, che ſarebbe ancòra forſe meglio, ò piu ſicuro il prendere anzi vna qualità di coſa ſtimata verace; ma per certo falſa; che vna vera, ma riputata fallace: in conformità di quello, che è ſtimato da' ſaui huomini hauer piu forza à muouere gl'animi altrui la coſa impoſſibile, e pur credibile; che la poſſibile, incredibile non ha. Quanto a qualità di coſe naturali, che ſiano ſtate per piu ſecoli, e per piu famoſi Scrittori tenute d'vna maniera, che da altri, e dall'eſperienza medeſima ſi ſiano poi conoſciute altrimenti; cioè non vere, ma bugiarde; habbiam Giouanni Bodino nel trattato, che fà della ſtoria, dal qual ſi racconta, come l'oppinione antica, e non pure

da' Poeti, ma da' principi de' filosofi Aristotele, e Platone, & altri autori affermata: Che'l Cigno vicino a morte canti suauissimamente, si è rifiutata da Plinio, e da Ateneo; affermãsi l'opera stessa pruouar cio esser tutto fauoloso; & esso Bodino mostra di reputar questo per cosa costantissima. Pietro Andrea Mattiuoli ancòra scuopre la falsità dell'oppinione di chi ha creduto, che le ceruie non mettan corna; de' quali si vede esser pure stato Aristot. adducendone il testimonio dell'occhio propio: d'hauer egli veduto delle ceruie cornute appresso i Fuccheri grandissimi mercatanti d'Alemagna. ATTO. Pare tuttauolta quì d'auuertire; che infino, che simili falsità di cose naturali palesate non si sono, e credute tali, si come furno le loro opposte verità; non possa anche alcuno per allogare in Impresa acconciãdoseli per altro, valersi della qualità nuouamente scoperta; se non volessimo recare, a saluezza di quella, l'autorità del nuouo scrittore, ò la sperienza medesima, affronte delli scrittori antichi, e della comune credenza. Sig. Ippol. se non, ch'io veggo esserui non poco di lungati dalla menzion fatta per voi della famosa qualità dell'Orsa, per iscoprirla in Impresa; haureui rammentato, che pur ella u'è stata scoperta, figurata nella maniera, che uoi la ci proponeuate, Attonitto: & il Motto suo, come si legge publicamente, dice: NATVRA POTENTIOR ARS: E cio haurei fatto per intender come vi paresse, che stata fosse bene spressa quella natural propietà, del riformar la cosa difformata. ATTO. Non mi par già questa molto buona espressione: oltre che l'autore ha detto falso, dicendo; che l'Arte è della Natura piu possente; non essendo però quella se non seguace, imitatrice; e adiutatrice tal volta, ò correggitrice di questa: si come si vede manifesto in tal opera dell'Orsa, verso il suo figliuolo. Non si debbono ancòra storcere, nè scomporre le figure stesse de' corpi, che si ripongono in Impresa dall'esser loro: ma prendendole, come figurate sono appunto; si dee cauar d'essi quel sentimento, che allo stato loro si vegga essere, e sia conforme. Mostrò di scomporre il corpo dell'Arme di casa Orlandini, ch'è, come vi sapete, vn tratto d'acqua ondeggiante attrauerso dello scudo, l'autore, che la volle in honore di madonna Aurelia a Pirro maritata in quella famiglia, ridurre ad Impresa, coll'aggiugnerui questo Motto, EXTOLLVNTVR PROCELLIS; per significare, mi credo, che quella giouane se mai venisse in alcuna maniera da fortunosi accidenti trauagliata; non pur che non fosse per cio grauata, e posta al fondo; ma ella per propio valore ne verrebbe leuata in alto; non altrimente, che l'onde da' venti agitate, ò per qualunque altra cagione mosse, e turbate si veggon fare. Il qual sentimento, come in vero è molto nobile, e di nobil persona

molto degno; così non par già, che da sì fatto corpo trar si possa; non mostrando l'acque dell'Arme predetta altro, che vn semplice ondeggiamento, e non verun gonfiamento fortunoso, od alcuno innalzamento; al quale si potesse l'appiccataui intenzione adattare. Ma sì ben pare, che dalla medesima Insegna Orlandina, considerando tale, quale era, ed è la sua figura, e la qualità del puro, e semplice ondeggiare delle sue acque; leuasse non men bello, & a quelle assai più conferente spirito, l'Amico nostro, quando venne a trasformarla in Impresa con queste parole: SERVANTVR MOTV: volendo egli parragonare l'animo di madonna Erminia vscita pure di tal Famiglia, e diuenuta sua cognata, alla detta Insegna, in questa guisa, che si come l'acque, stando ferme sopra la terra, e stagnando tutto, si guastano, e si corrompono; e mouendosi in alcun modo e agitandosi, vengono a conseruarsi: così ancòra l'animo di quelle nobil giouane collo star perauuentura neghittoso, ed in ozio, si verria ageuolmente à contaminare, e marcire; e col trauagliare allo'ncontro, & honestamente operare, si verrebbe nella bontà, e nobiltà sua natia tuttauolta a preseruare. il che in ciascuna cosa, & in ogni natura, bontade argomenta, e pregio di quella.
BOL. Lo spirito del primo riducimento dell'Arme nominata, & alterata, ò scomposta ora addòttane, mi richiama alla memoria l'Impresa, che dal Frastagliato si leuò sopra il medesimo corpo col medesimo intendimento del sopr'accennato autore; saluo, che l'acque di questa erano d'vn mare turbato, e rigonfio, & innalzato a forza di venti; li quali pur erano iui riposti in figura, spiranti graui, ed impetuosi fiati: e v'era scritto appresso: TVRBANT, SED EXTOLLVNT. Doue si puo chiaro comprendere, quanto interamente da questo bello Ingegno si sia seruato quello, Attonito, che n'auuertite del douere altri scoprire il concetto suo dalla qualità, e pura giacitura del corpo, che gli si presenta, ò che si propone auanti: essendo queste vltime acque commosse, come dico, & agitate in modo di minacciare vn trauaglio di fortuna da rimanerui immerso, se non sommerso; e tuttauia si vien per tali parole mostrando, che l'autore, o'l portatore di tal figura, per suo ingegno, e valore; di simil trauaglio, e fortuna se ne và in alto stato, ò in chiaro honore, od in fama poscia eleuando. ATTO. Ma seguẽdo noi auanti dico, che vna simil guardia, che s'è mostrato douersi prendere intorno alle cose dalla Natura prodotte; s'ha da riporre ancòra appresso le cose dall'Arte vscite: volendocene seruir noi fidatamente alla medesima opera dell'Imprese. Questo ci succederà; non adoperando noi a contrario, nè a trauerso i veri vsi, e le certe propietà delli strumenti artificiali; che non meno s'intende in questa spezie di materia, che in quella si

vede

vede commetter pur dalla gente non lieui errori. Rendacene testimonianza la tanto pubblica Impresa del Giogo, col Motto: SVAVE. il quale parendo ancòra ad alcuno, che facesse troppo poco sentire della sua propia durezza, & asprezza sopra'l collo di cui, per cõtinuo vso lo pruoua; di SVAVE, l'ha, quanto a se, suauissimo renduto. Tali parole ho lette io sopra vn Giogo fra l'Imprese della descrizzione a stampa d'vn torneo rappresentato l'anno del MDLXXIIII.. in Piacenza, ad honore di D.Giouanni d'Austria, portato da vn Caualiere, sposo; a dimostrar l'immẽsa gioia, e la somma cõtentezza dell'esser lui sott'entrato al giogo del santo matrimonio. Non fu gia vsato simile strumento dal nostro da bene, & ingegnoso Curzio Vignali; da lui essendoui appresso cosi scritto: NON BENE AB VNO.

Volendo egli forse intendere del giogo amoroso, che male si puo dal l'Amante portare, se non gli è dall'Amata prestato fauor', & aiuto dall'altra banda a sostentarlo. conciosia cosa, che si chiami amor morto, ò sterile, ò debil troppo, quello di colui, al quale non è renduto niun amoroso contracambio amando: od altro concetto intendendo di scoprire il Vignale; onde bellamente apparisse; che esso bastar non poteua per se solo à fornir impresa, e condur carica doue per natura, ò per necessità si richiegga l'hauerui vgual compagno: si come tal' ancòra è il peso matrimoniale; non altrimenti, che auuenir si vegga all'adoperar dell'arnese del Giogo: douendosi a quello accollare non vn solo; ma due almeno

al meno a cio bene atti animali. BOLG. l'Impresa del Caro posta in faccia della sua Apologia contra'l Casteluetro fiè ella d'accompagnare colle sopradette false, ò non vere artificiali? SIG. IPPO. Ragionisi per grazia alquanto di cotesta, e di quella insieme del suo auuersario, da lui ancòra allogata in fronte della sua risposta ad esso Caro: che io vi cõfesso d'hauer patito voglia talora di sentir cimentare alcuna cosa sopra le due opposte Imprese di tali valent'huomini: come intesi volentieri quello, che tal volta ho vdito ragionare da persone intendenti sopra que'dotti, e sotili scritti loro. Questo vi chieggio ora io, pensando, che nõ se ne turbi l'ordine da voi fin qui disteso in si fatta materia. ATTO. Certo nò, ch'egli non si turba; e tanto piu disposti seguir dobbiamo il solco del presente discorso; quanto andando oltre per esso, veggiamo di compiacere al Signor Ippolito. Percio possiam dire, che la Ruota dell'archibuso colla sua chiaue rotta appresso, e spezzata sotto le voci: VIM VI; che questa è, come sapete, la detta Impresa del Commendator Caro; si puo; e si dee senza dubbio accozzare coll'vltime Imprese da noi mentouate, per non buone; anzi per ree pur riguardate. La fallità di questa opera, puo apparire assai chiaramente dall'essere stato mal preso, ò male inteso l'vso proprio fra loro de'due strumenti, della Ruota, dico, è della Chiaue sua; per esprimer simil concetto, qual è, come per voi sentite di significare; che colla forza si è ben lecito ripignere e soprafar la forza: sentenza vsata anticamente, e per comuni leggi stata sempre approuata. poiche esso Caro prende in tale Impresa li detti strumenti d'Arte, quasi cose opposte, e contrastanti fra loro; nella maniera, che si trouaua egli, & il suo auuersario esser tra se tenzonanti, Al quale con si fatta figura mostrar'intendeua, Che colla sua Apologìa haueua rintuzzate, ò fatte ritornare in capo, come si suol dire, l'acute opposizioni, mosse da quello alla sua nobile Canzone: Ma altri strumẽti, come auuiso, bisognauano al Caro, per significare si fatto suo animo, e pensiero, de'nominati, presi da lui. Essendo cosa generalmẽte notissima, che la Ruota, e la Chiaue nel cõdurre ad effetto il colpo dello scoppietto, al quale sono ordinati, non pur che nõ cõtrastino, è non s'offendano l'vna l'altra; ma si fauoreggiano, e s'aiutano necessariamẽte. talche lo spezzamento della chiaue, ritorna della Ruota in manifesto dãno. la qual ruota doueua da lei esser caricata; e sẽza la quale rimane disutile; e nella sua principale operazione riesce vana del tutto. BOLG. Guardate qui alquanto, Attonito, che quantunque vero sia cio che voi state dicendo: la chiaue dell'archibuso a Ruota esser trouata, per aiutare a caricar la Girella di quello; egli non è però, che questo non si metta in opera cõ certa forza, e violenza; e che nõ possa accadere, che in

tal atto la chiaue ſi tronchi, e ſpezzi; donde ſi ſia potuto ingegnoſamente trarre il concetto, preſo dal Caro. e maggiormente, che la comparazione preſa non è da caſo impoſſibile; ma che puo, e ſuole tal volta interuenire; nello sforzare, che fa detta Chiaue, mouendo quel gireuole ſtrumento, tale che ſia ſtato forſe lecito ancòra leuarne Impreſa queſta volta. ATTO. Voi pure vi ſapete, che le coſe, che accagion di rado, e fore della principale intenzione del lor operante, non ſendo eſſenziali, ma caſuali; non s'attendono iui, nè hauere ſi deono in alcuna conſiderazione. Perciò quello, che diceſte incontrar tal volta dello ſpezzamento della chiaue rotale; è auuenimẽto raro, ed inuſitato; e naſce, o dalla'mperfezzione dello ſtrumento; o dalla poca ſperienza di colui, che l'adopera; non già dal volere, e dallo'ntendimento ſuo. Là doue a chi vuol moſtrare, e prouar bene ſua intenzione, e concetto d'animo; conuien prender la ſimigliãza da qualità, & vſo di coſa, che ſempre, ò le piu volte accaggia, per propia natura ſua; non per accidẽtal difetto d'eſſa, o per errore d'altrui; o che cio ſegua radiſſime volte; come tutte queſte cõdizioni ſi ſcuoprono aperte nello ſpezzarſi della chiaue, per voler caricar ſimil Ruota, ò volgerla attorno. E pruoui'l parlare, e parer noſtro l'opera, che formato ha di ſimile ſtrumẽto Filippo Sergiuſti nobile Luccheſe; il quale ſopra la girella caricata d'eſſa Ruota, ha piegato il cane colla pietra focaia, e dettoui appreſſo in lingua Frãceſe: SI L'ON ME TOVCHE, & in Latina: SI TANGAR.

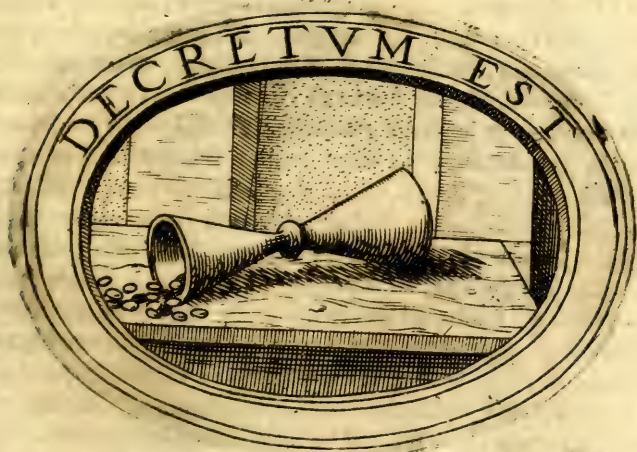
Impor-

Importãte il medesimo, a uolere sprimere del suo animo: Ch'egli si truoua sempremai così disposto, & ammãnito ad opere degne, ò vuoi in studi litterali, e di poesia, o d'amore, o d'altre gentili, e d'honore; che niente niente, ch'ei vi venga desto, e mosso, o niuna occasione, che pur gliene sia porta; renderà di se chiare fauille, e farà sentirne honoratissimo scoppio. Ne meno propiamente non adoperossi la predetta Ruota dall'Amico nostro in seruigio di valoroso Caualiere, a dimostrar di lui com'era pronto ad ognora, è proueduto a maneggiar qualunque sorte d'arme, ed atto a qualsiuoglia cauallaresca impresa, e percio quella scoprì nõ solamente col cane, ch'afferra la pietra da vna; ma col draghetto ancòra colla corda accesa dall'altra parte, col Motto: ALTERVTRO.

Di cio che questo che è detto vien pure a significare. L'Impresa poi del Casteluetro, alla narrata opposta, scorgete essere vna Ciuetta, chi dice vn Gufo], sopra vn vaso, piegato in atto di uersare piccole palle, od altre cose tali, col Motto: ΚΕΚΡΙΚΑ: che viene a dire: HO GIVDICATO. Intorno al qual trouato, confesso liberamẽte di nõ hauer da mostrar di mio alcun segno di fermo parere; per nõ conoscer io bene qual de'due detti augelli, ò qual altro si sia quello, che sopra simil vaso è figurato; e per conseguente non saper comprendere il soggetto, nel qual si troui fondata la'ntenzione del suo autore. Egli è ben vero che di parere di alcun bello ingegno si crede questa Impresa hauer tal fondamento, ciò si è: Che quello fosse il vaso, che nel

Senato d'Atene seruiua a raccorre i voti da ciascũ Senatore nel fare de' loro squittini: li quali voti raccolti, versauansi a vedere, se il partito era vinto, ò nò, in certo luogo; doue sopra era l'immagine allogata della Ciuetta, come augello attribuito, ò dedicato a Minerua, auuocata di quella Città. laqual era quasi sopra posta a riguardar le deliberazioni, e'l giudizio, che de gli huomini si faceua ne' comuni consigli di quella nobilissima Republica. Se in tal sentimento adunque posata è sì fatta Impresa; direi forse, che per lei propiamẽte rappresentar si vuole quella antica speciale vsanza del Senato, Ateniese. E che per cio il suo Autore ha potuto mostrare l'affetto suo, o'l giudizio verso la canzone del Caro: hauendo prima segnate alcune cose intorno a quella, e dato risposta poi all'Apologia di lui vscita, contra tali segnate cose: raffermãdo tutta uia il giudizio a guisa distanziamento, ò salda deliberazione, ch'egli haueua gia rẽduto sopra detta Canzone. Ma se l'augello sopra tal vaso allogato, nõ è ciuetta; per mio conoscere, nõ so dire doue propiamẽte fondato vegna simile'ntendimẽto Casteluetresco. Ilquale non credo per cio esser da dubbitare, che non riguardi tutto a dimostrazion d'hauer determinatamẽte, per li studi fatti da lui incose poetiche, giudicata difettuosa la predetta opera Caresca. Questa medesima Impresa è stata posata dal suo Autore dinanzi all'opera fatta da lui per giunta, come ei la chiama, a gli Articoli, & a' Verbi del Bembo; a quella della correzzione d'alcune cose del dialogo delle lingue del Varchi; & vltimamẽte alla sua sposizione sopra la Poetica d'Aristotile pubblicata; in tutti questi luoghi parimente mostra di riuoltarla ad vn medesimo segno; d'hauerui dato, ò scoperto sopra suo determinato giudizio. BOLG. Sarà dunque da voi simil Impresa riposta nel numero delle sane veramente, e schiette? ATTO. Altro giudicare, che non è il mio, si conuerria dintorno ad opera di persona così giudiziosa; come è da non pochi valenthuomini riputato il Casteluetro; ned io possò del tutto affermare quello, di che mi addimandate; almeno, per non riuscir contrario, o diuerso da me medesimo, nel parlare, che feci hieri dell'Imprese leuate da casi storici; qualunque si sia l'oppinione, che ne mostraste portare voi, Bolgarino, conforme in ciò a quella del Frastagliato Intronato. Nè altro mi truouo al presente da farui, Signor Balì, vdire delle due Imprese che chiedeuate di questi due nobili Autori. BOLG. Ame parrebbe, che se voi approuaste qui per sicura in tutto l'vltima Impresa; non pare verreste a contrariare a quãto ricordate ora d'hauer già fauellato della materia istorica; ma molto piu ancòra a quello, che mostraste del non douer altri seruitori in conto veruno degli attribuimenti dati, o dell'opinioni portate dagli antichi Egizi, Greci, Latini, od altri popoli intorno a vari sogetti

di cose,

di coſe, come eſſi feceto; ogni volta, che tali attributi, od opinioni nõ foſſero nella materia, o propietà di quelle tai coſe allogate. Ora l'attribuir facoltà di giudicare ad vno augello, qual è la Ciuetta, chiamãdola p cio altri vccello ſapiẽte; e di giudicar ſopra affari humani, e cittadineſchi; qual huõ nõ ſente q̃ſta eſſer coſa al mõdo fuor d'ogni natura d'animale, da q̃l la dell'huomo in poi, da' Saui, animal ciuile, e ragioneuol dinominato? Date dũque, Attonito, voi steſſo'l giudicio ſopra le cauſe voſtre. ATTO. Io aſpetterò ſopra quelle ora, e ſẽpre la voſtra ſẽtẽza; come quella, che di voi nõ vſcirà mai paſſionata: ſẽza douermene giamai appellare. BOLG. Altra ſentẽza, o parere nõ vi douete ſopra tale Impreſa già da me attendere: s'io, p auuentura nõ vi diceſſi cio che m'habbia p la mente moſſo il ſuo vaſo delli ſquittini, s'egli è però tale. Queſto ch'io vò dire ſi è: Se p ventura ridur ſi poteſſe queſta a pura, e legittima Impreſa artifiziale: ſuggẽdo il dubbioſo paſſo del leuarla dalla ſtoria; & il pericolo certo del ſeruirſi dell'attributo volontario, od vffizio del giudicare, preſtato alla Nottola, ripoſta ſotto la tutela di Pallade; ſtimata allòra Dea della ſapienza; col prẽdere vno di queſti vaſi, pur doue i voti ſi ricolgono de' conſiglieri in cõſiglio, od in altro Magiſtrato di coloro, che vi riſeggono pro tribunali, quãdo vogliono raccorre i lor partiti da noſtri Cittadini tai vaſi chiamati Bòſſoli. del qual vaſo, ò bòſſolo piegato ſopra vna tauoletta, vſciſſero pallotte, ò faue come è in vſanza d'altre città, ò lupini parte neri, e parte bianchi; come ſi coſtuma ab antico nella noſtra: riponendo appreſſo tali figure queſte, ò ſimili parole: DECRETVM EST.

La quale Impresa ad ogni qualità di giudizio acconciar si potrebbe dato e proferito sopra qualunque causa; nella maniera, che si vuol dir per quella, narrata qui ora dell'augello di Minerua. ATTO. Molto bene certamente parmi del vostro parere, Bolgarino; nè so mostrare, se u'hauete meglio quasi trouato, o giudicato questa volta. SIG. IPPO. Non si potrebbe, Attonito, da voi medesimamente ricorreggere in alcun modo l'Impresa dell'Apologia del Caro, come è stata questa della Risposta datale dal suo opponitore? ATTO. Non mi rincuoro in verità di riunire le cose di quella così rotte, e spezzate ad alcuna buona forma. Ben vi dirò, che quanto è ragionato sopra quella del Caro, che i corpi dell'Arte debbano conuenir tra loro, e riguardare insieme ad vno medesimo fine; me ne risueglia nella mente vn'altra, formata d'vno di questi stromenti da i fanciulli vsati d'adoperare l'anno ne i giorni Santi alle tènebre nelle chiese, con certo martello piccolo; che percuote in vna, & in altra parte di certa tauoletta, Battistero a martellino addimandato, col Motto: DONEC MIHI FAX ILLVXERIT. Lasciatesi qui da me pur d'accennare altre qualità di questa Impresa che sodisfar non mi possono in modo niuno; vengo di quella parte della fiamma della torcia a ragionare; laqual si scuopre in segno, che debban cessar le tènebre; e la quale ha da fare questo accoppiamento di cose artifiziali; od almeno interuenir necessariamente ad esprimere suo principale intendimento; che non vi si puo, secondo me, quello intendere, nè acconciare a patto veruno. Impero che non pur, che queste due opere d'Arte il Battistero, dico, e'l Torchio acceso conuengano, o conuenir possano a significare vn medesimo concetto; ma lo vengono a distruggere, od a contrariargli non altrimenti, che la luce sia distruggitrice, e contraria alle tenebre. Si che mentre dall'Autor di essa si mostra, come intendo, che egli mostra di voler perseuerar nella seruitù d'alcun Principe o d'alcuna amata Signora infino a tanto, che a lui apparisca la fiamma da esso intesa per lo guiderdone, o la grazia dell'vno, e dell'altra, alla seruitù, & all'amor suo; viene egli, non sen'accorgendo, a desiderare, o scoprir di desiderare l'opposito di quello, che ha nella mente; ciò è il gastigo, e la pena al suo buono, e fedele operare: o che impedite gli siano, ed interrotte le sue propie operazioni; si come interuiene al predetto, ed a tutti gli altri simili tenebricosi (dirò,) strumenti, allo scoprir della fiaccola: a i quali in que'diuini uffizi, quasi da tale splendore accecati, è indebilita ogni lor forza, scemato ogni spirito; anzi tolta loro, per così fauellare, la propia vita. SIG. IPP. Gentile nel vero, e degno risuegliamento è stato questo nella mente vostra,

ſtra, Attonito; Andate pure, per conto mio, oltre in tal maniera ſopra tal ſoggetto tuttauia conſiderando; ch'io ne veggo, e prouo l'acquiſto non men diletteuole, che certo ſempre mai. ATTO. S'egli ci prae ora doppo ſimili traſcorſi fatti, di ritornare al muouere di nuouo conſiderazioni ſopra la noſtra maſſa da formare Impreſe; ei pare anco bene da non traſcurar quello, cioè, Ch'egli non baſti il non riporre in Impreſa figura di coſa, alla quale contra ſua natura ſi faccia operar cio, che ſi ſia; come s'è moſtrato addiuenire al Vipiſtrello eſpoſto al Sole, & alla Farfalla intorno al lume; ch'egli conuien anche ſaperſi guardare di non aggiugnere alla coſa figurata, qualità veruna, che non ſia propia di tal figura; bench'a lei poſſibil foſſe d'hauerla; e non fuori d'alcun veriſimile. Sì puo queſta coſa auuertire in quella Impreſa, doue figurato è vn cane bracco; il quale facendo d'vna ſiepe vſcir vn leprotto; ha poco indi lontano il cane lepriere, che ſi l'abbocca, e lo prende. Le parole, come dette dal Bracco dolente aſſai, che gli ſiano tolre le prede, trouate per ſua cura, & induſtria ſcoperte, ſon queſte: EGO DETEXI. doue ſi vede hauer gran torto l'animale, che ſi lamenta; ouuero colui, che fuor di ragione intende valerſi di quella propietà dell'animale; la quale in eſſo veramente non ſi ritruoua. eſſendo del Bracco, come ſanno gli eſperti Cacciatori; propio ſolamente il braccare, cioè trouare alla traccia, ò col fieto, la fiera, o l'vccello; e ſcoprirla, e leuarlo: e del leuriere, eſſendo coſtume propio in terra, e del falcone in aria afferare e ghermirne la preda. SIG. IPP. Parmi intendere che Monſignor Claudio Tolomei vſaſſe non di rado queſto dettato; d'eſſer lui il Bracco, che leua; & altri il Cane, ch'aggiugne, poi che eſſo ſcopriua tutta volta molte inuenzioni, e belle, e notabili, così intorno a materie d'altri degni ſtudi; come a quelli di lettere grazioſe; & altre perſone poi glieli buſcauan ſuſo; mentre che appropiandogli à ſe medeſimi ſi godeuano di quelli. ATTO. Per tutto queſto, il Tolomeo forſe non ſi lagnaua di chi giugneua i concetti moſſi da lui, non gli parendo per auuentura pòco il deſtargli nell'altrui mente; ſe non ſi voleua per ſorte rammaricare, che da coloro non ſi riconoſceſſe punto quello, che prendeuano, eſſere vſcito, o moſſo dal ſuo viuaciſſimo ingegno: come opera di lui, coſa propia ſolamente degli animi villani, & ingrati. E ſe'l predetto Bracco ſi querelaſſe contra i leurieri con tale animo, ſaria forſe da conſentirglielo. BOLG. Non credo, che foſſe qui perauuentura fuor di tempo, nè punto ſouerchio il conſiderare, s'egli ſia coſa diceuole, o nò ſpiegare in Impreſa concetto preſo da qualità accidentali: ma

tuttauia intorno à corpi di Natura, e per modo narurale ſcoperto. Queſto mi va mouendo per l'animo l'Impreſa portata il Carnoual paſſato alle gioſtre delli ſcolari in Siena da Girolamo di Niccolò Mandoli, d'vn Pappagallo, che coſi parlaua. ALIENAE VOCIS AEMVLA.

Volendo egli, mi penſo, moſtrare lo ſtudio; ch'ei pone nell'imitazion delle perſone riguardeuoli, e delle loro honorate operazioni. Io ſeguendo in tal conſiderazione direi; che vedendoſi certa nel Pappagallo queſta qualità d'vſar parole humane ſecondo, che profferire le ſente, o gli ſono da altrui inſegnate, altri ſeruir ſe ne poteſſe à riporre in Impreſa à ſuo certo biſogno. ATTO. Del medeſimo parere, che voi, ſarei al preſente anch'io, Bolgarino; per eſſer ſimil qualità principalmente propia di tale augello in qualunque modo ei ſe l'acquiſti; e nota, ſi puo dire a ciaſcheduno. nè cio vien contrario, nè diuerſo dalla ſua natura diſpoſta à mandar fuore ſenza offeſa alcuna l'humana fauella: anzi dir ſi puo, che l'uſi & adoperi con diletto. A queſto aggiugnerei, che non mi ſtimerei coſa da douer diſpiacere il prendere il medeſimo Pappagallo a ſcoprire queſto altro concetto; che le parole, ch'ei dice, dettate gli ſono, e meſſe in bocca da altri; e da lui ſteſſo punto non inteſe. E queſta è coſa tanto vera, come di eſſo è propia, e certa. Si fatto ſpirito non ſaria niente male appropiato di coloro la natura a chiarire

rire; che ragionano, e trattano di cose, da essi non intese; pur come elle fossero di lor testa, o di loro studio vscite: essendo tuttauia tolte dal sapere, e dall'opera degli altri. E di questi tali non u'è cosa nuoua, come vulgarmente si suol dire; Ch'essi vanno parlando à guisa di Pappagalli. Or attendete, se questo nostro, esprime il detto concetto, con tali parole: ALIENO LOQVITVR ORE; ouuero, ORE ALIENO. BOLG. Ben per certo hauete fatto voi parlare questo Pappagallo. Ma per non lassar la traccia dell'auuertimento datone coll'essempio del Bracco in opere di Natura; mi credo che gli vada bene appresso questa auuertenza intorno parimente alle cose d'Arte: Et è, che noi veggiamo le brigate voler far recare ad effetto a strumenti, & opere artifiziate tutto quello, che torna loro in acconcio, per palesare in Impresa il lor cuore: senza hauer riguardo, se riceuer possano impedimento. di maniera, che quantunque tali strumenti, od opere siano atti, e siano trouati per l'effetto, che costoro ricercano: pur sono talora, e bene spesso veggonsi impediti; sì che non possòn giugnere al destinato fine. Vna tal Impresa è addotta dal Ruscello d'una galera armata, che dice: PER TELA, PER HOSTES: volendo l'autore d'essa, ch'ella faccia per ogni modo, e scuopra tra l'armi nimiche mirabil pruoue; ma'egli non pruoua già come sia per far sicuramente apparir quelle al mondo. ATTO. Simile a cotesta si vede vna fra le raccolte, dal Contile d'vna Naue infra gli scogli in porto: LABORE, ET VIRTVTE. Voi sentite voler, che per fatica, e per ingegno ella si salui in ogni maniera, senza altro assicuramento: e pur come disse Dante:

E legno vidi già dritto, e veloce,
Correr lo Mar per tutto suo camino;
Perire al fine, ad entrar de la foce.

A questa foggia, diuerria opera troppo ageuole, il fabbricar quante Imprese noi vogliamo a nostro vso, e fantasia; senza punto faticare in andar cercando, e notando gl'vsi veri, e le salde propietà delle cose; che proporzioneuolmente esprimano i nostri concetti: e non dissimile alla breue ingegnosa fatica sarebbe la lode, che ce ne verria seguendo. SIG. IPP. Potra far parentela con tai vostre opere quella, che si vide ad vna giostra comparire non ha molto tempo, d'vna bella assai, e ricca Naue; alla quale, mentre andaua a piene vele solcando in alto, fu spezzato dal fulmine l'albero, & arse le sarte, e squarciate

ciate le vele; e con tutto ciò, quasi ad onta di Mare, e di venti diceua di non voler rimanersi d'addirizzare, e d'afferrare il porto indubitatamente, ATTO. Appresso alle cose dette fin qui, d'intorno alle ragionate da noi il giorno passato; stimo douersi auuertendo entrare per altra via ancòra nelle due gran selue, alle buone Imprese deputate; l'Arte intendo io, e la Natura. hauendo noi oggi fin ora voltato il nostro parlare piu alla parte, che alla Materia ha l'occhio d'esse Imprese; ch'a quella, ch'alla Forma loro vien riguardando. Percio alla lor Forma voltandoci, ne par da dire; Che non tutto quello, se si guarda bene, che si truoua generalmente nell'vna, e nell'altra delle due predette selue, prendendosi per trarne Imprese, la ci renderà buona, e leggiadra; quale da noi si desidera, e non senza cura, e diligenza si va inuestigando. Di cio la verità scopriransi, come credo, se non ci lasseremo addietro quella fiaccola accesa, che insino a questo punto, come mostra, ci ha per dritto camino scorti a trouare la vera forma sostanzial dell'Impresa; che è la comparazione, o similitudine, o metafora; intendendo noi queste per vna medesima cosa; si come hieri piu volte si tornò a ridire; ma si bene con essa auanti secondo, c'habbiamo vsato, andremo quella ombra discacciando, e quell'oscurezza, che mostra tenère in non leggier dubbio la mente altrui. questo sì e s'ei, si possa nell'Imprese, e si debba riporre nature, e qualità di cose oscure, occulte, e riposte alla commune intelligenza delle brigate: con tutto che tali nature, e qualità nel numero delle cose dell'vniuerso in verità si ritrouino. BOLG. Non è gia da trascurarsi punto sì fatto concetto in questa opera, presa a conducer da noi. Metteteui pure, Attonito, baldanzosamente in traccia del buon discioglimento di tal dubbio. ATTO. Venendone voi, Bolgarino, in nostra compagnia, spero, che non s'anderà cercando d'esso indarno. Dico per me adunque, che essendoci insegnato da' Maestri, che trattano della metafora, e di lei ne porgono i buoni ammaestramenti; ch'ella da così lontano prender non si dee; cioè, a dire, che nella metafora non s'ha da far traportamento delle voci da cosa, che conferenza non ritenga con quella, a cui traportar la vogliamo; dobbiam noi nella composizione dell'Imprese hauere i medesimi riguardi, di non andare in quelle lontananze, che da tali Maestri ci sono state scoperte intorno alle stesse metafore. La lontananza, o l'oscurezza, che di dirle ci piace, puo nascer nelle metafore, & in esse considerarsi tra l'altre, per due cagioni le piu principali. L'vna si è, perche tra quelle cose, che si prendono nel far simil traportamento, onde la metafora è detta, non si troui, e non sia veramente

conue-

conueneuol ſimiglianza in guiſa alcuna; l'altra, perche trouandouiſi pur alcuna ſimiglianza, ella ſtia in eſſe coſe tanto agguattata, e naſcoſta tanto; che non vi ſi affacci, ne v'appariſca in alcuna maniera buona. Ora prendendoſi da noi la ſeconda di tali cagioni, vengo a dire; che in buona, e perfetta Impreſa, porre non ſi potrà ſimilitudine, o metaſora, che ſia fortemente oſcura; ſe vogliamo col noſtro dire eſſer conformi a quelle coſe, che della natura di eſſa Impreſa habbiamo fin qui raffermato, Tra le quai coſe hauui ſenza dubbio, che l'impreſa riguarda per propio fine di ſcoprire, e di ſignificare in ogni migliore, e più efficace, forma il concetto, e ſentimento che porta ſeco, a quella, od a quelle perſone, a cui principalmente ella ſi è indrizzata. Stando queſto punto adunque ſaldo, non potrà Impreſa, che di natura di coſa aſſai occulta ſia informata, dar luce, e con dolcezza chiarire lo'ntendimento propoſtoſi dal ſuo autore; per non eſſer tal natura di coſa da altri conoſciuta, nè inteſa: ſi che in darno ſi verrà per quella ad eſſer meſſa in opera tal Impreſa. Et ancora che tal natura, ò qualità ſi dia in qualche parte a conoſcere; non potrà già l'Impreſa per quella adempire nè in tutto, nè bene il ſuo proponimento. ilquale è, che per via di ſimiglianza da natura di coſa raccolta fuor del noſtro animo; & a quello in alcuna parte vguale, ſi come natura all'altrui mente nota, e pronta; ſi dia vigore, e vaghezza alla coſa, od al concetto, per cui ella ſi viene a ſimigliare. I Poeti appreſſo, che a tale effetto teſſon comparazioni, e ſimilitudini ne' lor Poemi; moſtrano, che non da coſe oſcure le pigliano; ma da coſe comunemente note le prendono: e quando s'opera da eſſi altrimenti, ne vengono da nobili ingegni ripreſi: li quali con dritto occhio vanno alla natura, & al douer del caſo propoſto rimirando. Percio Vergilio non ha ſchifato il biaſimo dell'hauer aſſimigliato il ſuo Enea nell'vſcire alla caccia, ad Apollo guernito in quella guiſa, quando diſſe:

Qual Febo poi, che la temprata Licia
Laſſata, e'l Fiume Xanto, a veder torna
Delo, de la ſua madre antico albergo.

Poſcia, che ſi fatta ſimiglianza ſenza dubbio, è molto meno conoſciuta che non è quello, che per lei ſi vuol far conoſcere: non eſſendo ſtato mai per alcuno veduto in qual abito, e con qual pompa s'andaſſe Apollo nel ſuo ritornare all'Iſola di Delo. ſi che quello ritoccando, di che per uoi ſi ragionaua, da coſe chiare, e non oſcure; e note, e non occulte, ſi deono prender le qualità delle figure da riporre nelle buone, e gentili Impreſe. BOLG. Ancòra che io ſia per tenere, Attonito, camino alquanto diuerſo da quello tenuto da voi, nell'ormare della preſente riſoluzione intorno alla forma dell'Impreſa; ho ſperanza nondimeno,

meno, che siamo in breue per douere amendue colà capitare, oue ella ricoueri; Che per piu vie si suol da i nostri dire, l'huomo se ne va, e giugne a Roma. Percio io dico, che con tutte le cagioni poste auanti da voi contra l'oscurezza della metafora, per conto dell'opera nostra; la qual parimente non è bene inuolgere in si fatte oscurità; non pertanto parrebbemi, che in questo si potesse alquanto meglio tollerare la qualità oscura, che in quella non auuiene: tal che possa l'Impresa piu francamente eseguire l'vffizio suo del farsi intendere, e del persuader prontamente il suo concetto; che far non puo la metafora; se fie annebbiata, ed oscurata. Le metafore in parole spiegate, & in Imprese riposte, nō si mantengono, si come io stimo, in tutte le parti fra loro vguali. Nell'vsare metafore in parlando, o scriuendo; mostra che la natura della cosa, donde ella si prende, del tutto nota si supponga; qual si vede essere in quella piu volte da noi citata, del chiamare Achille Leone; senza metterui niuna altra giunta di parole. Che se la natura leonina forte e generosa qui sconosciuta fosse; non si potria per opera di lei in tal figura di parlare, far sapere altrui il cōcetto, che manifestar si vuole dell'egregio valore di quel gran semideo. Ma nell'altro modo, se le parole del Motto saranno quali giustamente all'Impresa si conuengono, la natura discuoprono, e la qualità delle sue figure in tal maniera; che essendo l'vna, e l'altre persè oscure, e chiuse; vengon chiarite quiui, ed aperte per virtù delle voci scritteui appresso; si come io già diceua. La onde intesa homai per buona opera del Motto, la natura delle figure in Impresa proposte; si puo da altri ageuolmēte cō prestezza d'intelletto, quasi silogizzādo, come hieri sentimmo, venire in viuo conoscimēto della'ntēzione di quella; cō aggiugnerla a quel cōcetto d'animo humano, che più gli parrà a tal natura esser simile, e cōforme: per la via altra volta mostrata da voi. E cio tanto meglio si puo nella metafora seguire; laquale nell'Impresa ha luogo; che nō interuiene in quella, che in parole sole dimora; quāto in questa, è messa la metafora in trascorso di parlare, p rēderlo piu grazioso tuttauia, e piu chiaro, talche se iui fosse la metafora oscura non si potria da lei spiegar chiarezza alcuna in quel corso di fauella, doue ella non ui ha niente altro da operare, che portarui maggior lume, e piu splendore; e senza laquale ancòra s'intenderebbe tutto cio, di che iui si ragiona. Ma la metafora nell'Impresa allogata; percioche tolta è massimamenre per se stessa, cioè che senza l'opera della figura, di tal qualità improntata; non puo per tal via d'Impresa il sentimento nostro dimostrare, nè aprire; indi auuiene, che allo'nrelletto è dato piu spazio di ricercar di tal qnalità propia; e gli è anco in cio prestato aiuto, come dissi, dal Motto segnatoui sopra; talche nō ha, al parer mio, natura occulta, o riposta di qualunque

cosa,

cosa,che pur sia nel mõdo,da impedirci gran fatto il fabbricar di simili nostri lauori; e quelli baldanzosamente lassar vedere quãdo ei ci aggrada. La riprensione, ch'adduceste data da belli spiriti a Vergilio per cagion delle dette oscurità; potete sapere,che gli è leuata e rimossa, ancòra da que'medesimi; & in buona commendazione ritornata. Poscia che tali cõparazioni d'antiche Deità, benche da que'popoli nõ vedute; ma pure stimate,e credute ognora tali,quali erano ad essi figurate; cõ tutta quella oscurezza, ritengono molto di soprana nobiltà. In confermamento di quanto io diceua s'aggiugne; Che le qualità naturali oscure delle cose, si ritruouano per auuentura tutte scritte appresso gli Autori, che di varie spezie di animali, d'erbe, di piante, e d'altre scriuendo, n'hanno a ciascheduno lasciata publica fede: di maniera, che non par già da verun bello Intelletto potersi argomentar legittima ignoranza, del non vedere la lontananza, ò diciamo l'oscurezza di cosi fatte qualità, e nature di cose; ma si ben pare, che dal suo intenderle si possa al meno argomentare studio, e lettura, e conoscenza d'Autori. Onde verrà vn gentile spirito maggiore diletto a prendere, vedendo di ricogliere il frutto delle cose lette da lui; ancorch'elle state non siano da lui con istudio inuestigate. ATTO. Con molta sottigliezza d'ingegno certamente venite a portar luce là doue a noi pur paiono essere ancòra alcune tenebre. Il nostro parlar questa volta dell'oscurezza delle nature posate nell'Imprese ha voluto ferir drittamente alle Imprese buone in soprano grado; e per cio da noi nõ si nega, che propietà di cosa occulta in cõpagnia d'altre parti richieste a tal componimento, formi conueneuole Impresa: ma si ben nõ si cõsente, che Impresa di nature occulte, ò di qualità nascose, ben che per via di scrittori, ò di raccõtamenti altrui riconosciute; scuopra quella forza, & operi in noi quello effetto a persuaderci cio, che intẽde di prouarci, nella maniera, che operano le qualità delle cose, a noi nõ pur note; ma prõte, e dimestiche ancòra. le quali veramẽte tosto, che a noi proposte, od accẽnate sono; n'inducono ꝑ quella sicurezza, c'habbiamo dell'esser loro, a prestar pienissima fede a quãto mostrar ci se ne vuole. E cosi ꝑ la sembiãza, che tra la qualità della cosa si ritruoua, e quella del cõcetto dell'animo; vegnamo a comprendere, e capire tal cõcetto in quella piu dolce guisa; e piu piena, e piu efficace; che possibile sia ad esprimerlo: si come questo fu il giorno auãti da noi ꝓuato allargo, e da uoi oggi, Bolgarino, raffermato. dicẽdosi, che della cosa maggior notizia n'arreca la metafora, che le parole propie, od appropiate nõ fanno. Serrãdo dũque simil nostro ragionare: L'Impresa tãto meglio ꝑuerrà a questo suo fine, quãto la qualità propia della sua figura sarà dalle genti hauuta in maggior pratica e conoscẽza. Questo medesimo da quello riceue stabilimẽto, che

to,che già si producesse: L'Impresa generalmẽte hauer per obbietto le per sone di comunale intelligẽza:nellequali hauẽdo luogo solamẽte i comuni cõcetti,nõ si ritroua già in essi notizia di cose,che nascose siano,oscure,e rimote. Ma che sia il vero,che le cõparazioni,le metafore, e le similitudini dalle cose palesi prẽder si debbono chiare,e vicine al nostro intẽdere; appresso alla ragione,che insegnando,ci costrigne a confessarlo; la qual è,il prendersi quelle,& vsarsi come parti certe, e chiare; perche rechin chiarezza alle dubbiose, ò non così ben certe; habbiamo ancòra la sperienza, che lo ci dimostra; e l'autorità, che celo conferma: e questa non pur è de'Poeti di sopra ancò a in cio portata, e degli oratori, come a quelle persone,alle quali piu si ápertengono tali figure di parlare,e piu sono di loro dimestiche; ma de'Filosofi ancòra, drittissimi giudici delle cose dell'uniuerso, e sourani maestri di tutte le nobili arti, e sciẽze. Hauete Socrate,e Platone; i quali nel prouar di cio, che essi ragionano, vsan comparazioni da cose, per lo piu tolte d'arti piu comuni, come piu atte a farsi intendere per la contezza,che la gente comunemente di quelle ritiene. Hauete Aristotile; il quale,si vede, che nelle scritture de'costumi la similitudine adduce della Rondinella, a mostrare, che vna sola operazion virtuosa non è sufficiente a comporre vn huomo felice, nella maniera, che non è basteuole a renderci la stagione della Primauera l'apparimento d'vn solo di tali augelli, e non pure nelle dette scienze; ma nelle scienze speculatiue ancòra: doue fuor in tutto d'ogni liscio, & ornamento di parole, si trattano le materie delle cose, arreca il medesimo Filosofo la comparazion della Ciuetta, ò Vipistrello; per rendere altrui viè piu capace: come l'occhio dello'ntelletto nostro non è meglio acconcio ad imprendere la conoscenza delle cose, che son manifestissime in natura; che e'si sia la luce di simil notturno augello disposta a mirare gli splendenti raggi del Sole, & in quelli fissarla. La onde quelle Imprese inuero saranno molto da commendare; lequali in magisteri d'Arti note, e ben conosciute verranno fondate; e quelle parimente fieno commendeuoli assai, che in qualità generalmente intese di cose naturali si rassoderanno. BOLG. Già per noi saper si puo, che non tutte l'Imprese che si compongono; compongonsi,perche siano intese da tutti,ma non rade volte,accio che sian cõprese da vna sola particular persona. S'a questa tal persona dunque sarà per vẽtura altri certo esser chiara,& aperta alcuna qualità d'opera naturale,che a gli altri comunemente venga a rendersi oscura,e chiusa;non si potrà egli indrizzar Impresa con si fatta qualità a colui,od a colei specialmente? ATTO. Il caso da voi proposto,non fa forza alle cose per noi affermate: poi che costì ancòra verrà simil opera a particular

particular persona,a cōseguire suo particulare,e propio fine,nel fine general d'esse Imprese contenuto;che è del farsi intendere in quella ottima maniera,tante volte gia da noi repetita. BOLG. S'egli è cosi,come mostrate,io non so bene,s'ad alcuno parer potesse,che simil vostra determinazione di poter altri formare Impresa sopra qualità di cosa a i piu occulta,ben che a colui nota,verso il quale l'Impresa riguarda;venga a far cōtrarietà,a quanto determinaste il passato giorno;& oggi s'è ritoccata cōtra l'oppinione quasi di tutti quelli, c'hāno in q̄sta materia lasciato scritture. li quali vogliono l'Impresa esser statatrouata solamēte,per aprir suo concetto a persone d'ingegno,e di valore : e chiuso tenerlo , e nascosto a quelli di rozzo intelletto , e di basso cuore.dicendo voi,che non doueua ella operar questo;ma si bene scoprirlo a tutti i comunemēte intendēti: &ora sembra , che col parere di loro cōueniate:da voi permettēdosi,che l'Impresa si leui,ò si mādi,per essere intesa,ancòra a pochi,e tal ora ad una sola persona,ATTO.A me non pare,che per le nostre parole possa nascere altrui,cō ragione,cosi fatto dubbio:li quali habbiam fermato l'Impresa,esser principalmente espressione di concetto nel modo migliore;e douerla,in genere parlando,apprendere la comune capacità de gli huomini, si che quelle,che à poche persone diuengon note;ottengon pur la prima,e principal condizion loro;che è l'esprimer pienamēte e vigorosamente il loro intendimento a chiunque elle indrizzate si sono ; pochi, od assai che si siano.Puo anche poi auuenire,che que'pochi, ancòrache, non troppo sottili d'ingegno,ò dotti,ò speculatiui,habbian cōtezza d'alcuna qualità di cosa;che sia tuttauolta oscura a persone ingegnose,litterate,e studiose;della qual cōtezza di coloro essendo certo colui,che l'Impresa cōpone,possa loro inuiarla sicuramente. BOLG.Io vi chieggio, Attonito,se perauuentura fosse mai da seruirsi della qualità di cosa , che sotto la sua specie diuersificasse grandemente,e generalmēte da gli altri indiuidui, e particulari di quella:ritrouando io qui ancòra alcuna oscurezza,e difficultà.Tale,per cagion d'essempio,sarebbe l'Orcipresso,che nell'Isola Enària , è prodotto:il quale , come affermato è dallo storico di Natura,tagliato ancòra affatto dal piede,rimette , e germoglia. propietà contraria,non pur diuersa,da tutti gli altri Orcipressi:che recisi,come è cosa notissima,mai piu non si rinfrancano. e questi da'latini huomini vēnero arbori funerali,ò di morti chiamati;e nelle funerali pōpe erano da essi adoperati.La medesima domāda potrei farui di quella sorte di vite, Ortēpella nominata;laquale per autorità del medesimo scrittore, senza bisogno d'alcuno albero,o di palo si sostēta assai p se medesima.ATTO. Non crederei cō buō senno potersi altri seruire all'opera di sua Impresa delle nature singulari da voi arrecateci al presente:per esser elleno cosi

diuerse

diuerse dalla natura delle uiti, e de'cipressi comunemente conosciuti, accioche non potesse perauuentura parere ad alcuno; che l'attribuire a tali piante cotali qualità; fosse anzi volontà propia dell'autore; che propietà vera della cosa stessa. Se gia non incontrasse, che e la vite Ortempella, & il Cipresso, che nell'Isola Enària ha vita, poi ch'è troncato; fossero, e di corpo, e di braccia, e di faccia, ò diciamo di tronco, di rami, ò di frondi tanto dissimili dalle viti ordinarie, e da comuni Orcipressi; che con ageuolezza si conoscessero distintissimi in fra loro. In questo caso adunque credo, che per me non si schifasse di valermi delle nominate loro qualità. Altrimenti conuerria a ciascuna di tali piante riporre almeno il bollettino, che d'vna contenesse il nome propio; e dell'altro il nome del terreno natiuo; cosa appresso noi piu goffa assai, ch'io mai non saprei contare. Simile considerazione si potria appiccare, & aggiugnere alle Granocchie, che nell'Isola nascono di Ceriffo; come ne fa testimonianza lo stesso da voi citato Plinio. La cui natura è di viuer iui mutole: e se altroue son traportate, di acquistar senza fallo suono, e voce. BOLG. Tutte le vostre parole, Attonito, sopra l'oscurezza proferite delle qualità delle cose naturali, ch'entrar debbano nell'Impresa; mi stimo certo medesimamente degli vsi dell'opere artifiziali douersi intendere. e che ancòra per le cose dette vltimamente, raffermar si potrà gli strumenti d'Arte non conosciuti, per via d'essemplo, se non in vna sola prouincia, & in vna sola Terra, come che sconosciuti a tutte l'altre, in tali luoghi valere doue nati sono, e seruire ageuolmēte a si fatta opera nostra. ATTO. Senza dubbio questo ancòra deriua dalle nostre ragioni. valendo in cio la medesima considerazione appresso l'Arte, che tiene, e vale appo la Natura; & essēdo vna cosa stessa quello, che della special notizia parlauamo d'vna qualità naturale, ch'altri sia certo hauere vn Signore, od vna particular donna; a cui intēda alcuno d'aprire suo pensiero; e cio che si puo dire della spezial conoscenza, che s'habbia in vna sola Prouincia, ò Città d'alcuna sorte d'artificiali strumenti. SIG. IPP. Potrassi anco forse vsar per questo verso cōparazioni, ponēdole in Imprese tolte da cose artificiate, io dico artificiate, e non attificiali, per esser queste come vniuersali, e come particulari quelle; si come notato è molto bene qui dal Bolgarino nelle CONSIDERAZIONI, per lui fatte nouellamē te sopra il discorso di Iacomo Mazzoni in difesa dell'opposizioni vscite fuore a nome di Ridolfo Castrauilla, contra l'opera grande di Dante; difendēdosi tuttauia per il Borgarino tali opposizioni. Infra le quali si è quella, onde il Castrauilla lo riprende dell'hauer presa comparazione da cosa particolare, vscita dall'Arte; là doue parlando Dante di Lucifero, dice:

La

La faccia sua mi parea lunga, e grossa,
Come la pina di San Pier di Roma.

Delle quali comparazioni tolte da cose singulari, e non ispeciali sono dal medesimo Bolgarino tocche dell'altre, in Dante notate. BOLG. Dhe non mi fate Sign. entrare altrimenti in campo con tali mie considerazioni: lequali s'andarono da me distendendo puramente solo per certo esercizio di studi poetici, ch'io haueua allora tra mano; e per sodisfare come io sapessi, o potessi ad Orazio Capponi molto mio famigliare: al qual furon da me indirizzate. ATTO. Non vengo piu per ora altro a considerare sopra cotesta vostra nobil fatica da me ancora appena veduta; ma dico solamente, che si come tai qualità di similitudini, state sono da altri in quel grande Autore biasimati; così anco da voi, Bolgarino, non ostante le dette difese recateui dal Mazzone, vengono confermate; per opera delle buone ragioni, che aggiunte u'hauete dicendo: Che l'addotta similitudine, o comparazione pecca forse per isproporzione, e per oscurità senza dubbio. Questo nel vero si rende chiaro: percioche a coloro, che veduto non hanno nel portico di San Pietro detta Pina, che è molto grande, gittata di metallo; non si mostra, nè s'insegna forse niente piu di quello, che della distinta, e propia notizia del volto di Lucifero si sapeuano in prima. Ora si come non senza dritta ragione vengono si fatte simiglianze dannate ne' Poeti: non essendo elle da cose generali prese, e note assai per fama, ouuero per istoria; e cõparendo, come credo, senza esempio di valenti Poeti; percioche i poemi non hanno, per comune credenza, da essere intesi da vna sola persona, o da quelle sole, c'habbiano tali cose particulari vedute, onde si leuano esse simiglianze; ma si ben generalmente da tutti quelli; che per altro intender gli possano, e da noi è stato detto, che la notizia d'vna cosa oscura a gli altri, e chiara ad vn huomo solo, potrà introdursi in Impresa, per cagione di quel tale. quindi è, che tornando à quello, che voi Sign. Baili ne veniste a proporre; affermiamo, che delle cose ancòra artifiziate particulari, che si truouano in vna sola Terra, ò Città del mõdo; essendo iui sapute, e note molto bene; alcuno potrà metter mano a tali artifiziate cose; e riporle in Impresa, che sia a colui, o a colei, o a coloro tutti indirizzata, che in tal luogo nati sono, e cresciuti, o che in altro modo ne tengono intera conoscenza. La cagione di questo si è or la medesima, della mostrata dianzi: che si possa trar similitudine da tale strumento particulare; per la sicurezza, che altri tiene del ministerio, od vso di quello. A noi puo esser ora prestato l'esempio di quella bella ruota e grande del nostro pubblico spedale, notissima a tutta la città; per l'aggiramento della quale si trae l'acqua di quel cupo e profondo poz-

zo: auuolgendosi in vna parte del perno, che sporge in fuore sopra la bocca di quello, il canape, e' secchioni, che l'attingono. Potrebbe adunque questa opera artifiziata conosciutissima in Siena, e forse nòn altroue, o cio suppongasi, prestare agio della figura, e dell'vso suo a comporre Impresa, che, a Signore, o Signora, o gentilhuomo, o gentildonna Sanese dispiegasse sua particulare intenzione. E lo'ntendimento potria perauuentura in amorosa, od in altra honesta seruitù, esser tale: Di voler render manifesto altrui, che alcuno, col girare intorno al perno solo del propio seruigio, è per istudiarsi d'attignere, e d'acquistar l'alta, e bramatissima grazia della persona, a cui ha il seruir suo destinato. S I G. I P P. Buona determinazione è stata per certo questa vltima vostra, Attonito; e bello l'appiccamento da voi recatole della nostra spedalenga ruota; stata bastante dall'oscurezza, oue poco fa erauamo, a trar fuore alla luce vna nuoua, e vaga Impresa. A T T O. Non dourà recar noia ad alcuno, ch'Imprese simili all'vltima detta, se in altri luoghi, non si trouando perauuentura tali ordegni da cauare acqua, od altro strumento via più sconosciuto, fosse in vna sola contrada vsato, e conosciuto; non possano varcare i mari, attrauersare i monti, e correr per le campagne delle stampe; sicure d'esser conosciute, e carezzate; secondo il desiderio forse di chi le manda fuore. Tale è la natura di si fatte Imprese da potersi far conoscere, se non a poche persone. & il lor valore non più oltre si viene a stendere de' termini del luogo, doue elle si nascono. a somiglianza di coloro, il cui nome dentro a i confini della lor prouincia, o delle mura della lor patria risuona solamente. Il quale spazio ancòra nō dee a gli animi temperati, e non troppo ambiziosi stretto, o scarso mostrarsi. Ma non lasciando quello, di che haueuamo preso a contare; si fece poco prima da noi menzione, se vi ricorda, di due principali cagioni della lontananza, od oscurità della metafora, e ciò conuenir tutto, & hauer suo luogo medesimamente nell'opera dell'Impresa, come inteso habbiamo. S'è fin qui ragionando, diffinito intorno a quella parte, o cagione, che da oscurezza di qualità di cose procede; è ormai da proseguire l'altra cagione d'oscurità, che dal nō essere veruna simiglianza tra le cose, che si prendono, per far metafora; o dal non ce ne hauer tanta, che basti ad esprimer propiamente il concetto nostro, le soprauiene. Delle cose, che non habbiam similitudine alcuna co' nostri concetti; è ageuole a dipignersene nell'imaginazione; distendendole in forma di parlare, o in figure d'Imprese considerandole. Noi, per cagion d'esempio, dir potremmo, che di si fatte riuscirebbe quella, che d'vna colomba si figurasse; la quale amorosamente alla sua compagna si stesse accanto; per voler indi significare l'animo, e la prontezza d'vn valoroso, e

prode

prode Capitano, poſto alla guardia della perſona del ſuo Principe: od altre coſe ſimiglianti, che ſiano di niuna conformità in lor natura col ſentimento, che per eſſe ſi vuol pur manifeſtare. Dell'altra maniera di coſe, che non ben ſimiglianti ſono, nè per ogni parte riſpondenti a quello, che fa dibiſogno allo ſpiegar del medeſimo ſentimento, o concetto addurroui queſto breuemente nell'opera medeſima dell'Impreſa. Egli auuenne gia, che trouandoſi nobiliſſimo Signore ardentemente inuaghito delle bellezze di Signora di ſuo paraggio; e cercando con ogni piu conueneuole mezzanità tuttauia d'ottenerla per moglie; ſi traponeuano ognora nuoue difficultà, che cio impediuano; e di tal maniera erano gl'impedimenti, da non ſi poter quelli ſenza molto gran contraſto abbattere, e tor via. Onde egli per iſcoprire l'ardente affetto ſuo, nel voler matrimonialmente congiungerſi con eſſo lei; leuò per Impreſa vn Ramarro, quaſi del tutto riciſo nel mezzo, col Motto: AVT IVNGI, AVT MORI: per eſſer tale, come dicono, la natura di queſto animaletto, ch'eſſendo egli giamai grauemente ferito, e ſpaccato; pur che niente niente inſieme s'attenga la ſua pelle; ſi rappicca, & ſi ricongiugne qual egli s'era da prima. Qui a voi ſi ſcuopre, come queſta Impreſa è mancante di quella parte, ch'ora moſtrauamo, nel confarſi bene la detta propietà del Ramarro collo ſtato, e qualità dell'animo di quell'innamorato Signore. Poſcia, che eſſo non era giamai ſtato congiunto all'amata Signora, colla quale trouandoſene allora infino colla ſperanza quaſi al tutto diuiſo, diceua pur di volere ozi congiugnerſi con eſſo lei, ouuer morire: nella maniera, che ad eſſo Ramarro interuiene, ſtato pure innanzi vnito tutto a ſe medeſimo; e poi da coltello od altro venuto poco meno, che affatto ſpartito, o ſegato. Queſta Impreſa, preſtimiſi piena fede, che da Ingegni, per altro, non punto loſchi, tra le perfettiſſime era ſtata riposta. BOLG. A ſi fatto voſtro diſcreto auuertimento, ſtimo poter andare perauuentura queſto altro appreſſo; Che trouato, che ſia tal volta la qualità, o l'vſo acuto, e leggiadro in qual ſi voglia naturale, od artifizial ſoggetto, ſi che tutta quanta la riſpondenza ancòra non vi manchi al concetto, che per quella, o per queſto s'ha da eſprimere in Impreſa; vi ſi debba oltre a cio hauere l'agio da fare l'applicazione, o adattamento d'eſſo concetto: in guiſa, che ſi veggano belli, e diſtinti termini riſpondenti fra loro; ſopra i quali eſſo concetto è fondato: e cio altrettanto dalla parte delle figure, quanto da quella dell'animo altrui appariſca. Nel numero delle ſi fatte, potria perauuentura entrar la raccontata hieri da voi, At-

tonito, in buon propoſito della neceſſità del Motto, che ſi truouano hauere ancòra l'Impreſe, tratte dall'Arte: laqual sì fu de gli occhiali, che diceuano. PROCVL, ET PERSPICVE. Doue io certo cõfeſſo, che colla mia breue perſpicacità, o corta viſta non ſo ben diſcernere, per quanto io mi v'accoſti appreſſo, qual termine, qual coſa nella mente dell'autore, ſi vada affronte del vetro negli occhiali; per farlá vedere diſcoſto, e chiaro: ſi come ben cio auuiene, per opera di quel Criſtallo. e qual ſia il termine mentale, che ſtia contra poſto, o riſpondente allo ſtrumento occhiale: e s'egli vi è pure, conuien, che' vi ſia molto occulto, e racchiuſo. e per queſta cagione forſe il ſuo facitore diede à tale ſtrumento altro fiato di parole; qual poi fu quello delle voci da voi pur nel medeſimo luogo pronunciate: PER VOS MAGIS. Facendoſi ancor vedere diſtintamente i termini dell'vna parte e dell'altra. ATTO. E coſi ragioneuole verſo di ſe l'auuertimento moſſo ora da voi, e da vſarlo nel fabbricare, e nel giudicare delle buone Impreſe; come forſe con troppa acutezza l'hauete riuolto ſopra ſi fatti occhiali. Ma rimettendo cio alla conſiderazione del ſuo fattore, o ad altro tempo, o a voi medeſimo; diſtinguerò, ſe'l vi piace, il mio parlare, ſtandomi piu ſaldo tuttauia nella preſente materia. Ma preſentandomi ora alla mente certo ſentimento non vo' laſſarlo partire, e perderlo, ed è ſi fatto: che come auuiene, che i concetti narrati, con malageuolezza ſenza vaghezza ſi poſſano ſprimere, per via d'Impreſa; coſi ſtimo certo eſſere alcuni penſieri, o proponimenti, che non poſſano a niun partito per la detta via ſprimerſi, o notificarſi: non ſi trouando mezzanità di coſa veruna, che ad Impreſa formare fa dibiſogno. Et in queſto parere mi conferma cio ch'vdij già dall'Amico dire: Ch'eſsendogli ſtato mandato a chiedere vn'Impreſa ſopra queſto particolar concetto, di douer ſignificare: Ch'alcuno rendendoſi fideliſſimo guardiano di certo ſegreto ſtatogli commeſſo; ſperaua fermamente d'ottenerne ſpezial premio. Perche egli conſiderata la qualità di concetti ſimile, riſcriſſe non rincuorarſi di veſtirlo d'habito d'Impreſa che poteſſe comparire, o valere; e forſe riputarlo non capace d'habito tale. La ragione di cio, riuolgendoui io alquanto ſopra lo'ntelletto, vado immaginando poter eſſer coſi fatta; che tal concetto ſi vien compoſto di parti tanto propie dell'humana ſpecie ſolamente, e tanto lontane da qualunque oltra natura, o propietà di coſa; che vicino ſia all'impoſſibile a trouar opera naturale, od artificiale, che ſpiegar quello poſſa e ſignificare: come ſi comprende qui eſſer fidanza, o ſegretezza ad huomo impoſta;

posta; e per questa serbata, douer colui riceuer guiderdone: cose, c'hauer non possono l'esser loro nè per simiglianza in altro verun subbietto, che nella volontà, e discorso humano. Per mio vedere adunque si verrà à stimare, poter molto ben nascere de' pensieri, & intendimenti nell'animo dell'huomo di lor natura non punto capaci della vera forma dell'Impresa; tal ch'Impresa diuenir non possan giamai. ciò voglio dire secondo l'esempio, e le ragioni al presente prodotte in mezzo. B O L G. Mi fo a credere che riuscirà forse alquanto strano ad alcuno, e non aspettatasi da lui simigliante proposta. Laquale riceuendosi da me oggi per verace lasserò'l dubbitarne ad altri; godendomi pur d'hauerla vdita. A T T O. Ma ripigliando la'ntralasciata alquanto materia della nostra metafora. Mi pare adunque, che il medesimo lume della metafora, che ci ha tratti fuore dell'oscurezza delle qualità, che le figure portano dell'Imprese; lo volgiamo alquanto à seruirci della sua luce colà ancora, doue seguendo il medesimo camino, noi in cosa vile non c'incontriamo, e sozza, e lorda. Da quelli, che la bella metafora, o traslazione n'insegnano a formare, ci sono fra gli altri, dati questi ammonimenti: Ch'elle da soggetti brutti prender non si debbano, salaui, e schiui. Or se queste laidezze, s'hanno da schifare in parlando, & in iscriuendo, doue tal figura di parole s'adopra; percioche sono spiaceuoli e spiacciono, e noiano la mente nostra; quanto maggiormente si douranno elle di buon passo fuggire, in formando vaghe, e gentilesche Imprese: per le quali non pure dalle voci; ma dalle figure, se sono sozze, e schife la mente, e gli occhi vengono noiati, & offesi. li quali occhi conoscete, quanto piu commuouono essa mente, che gli orecchi non la muouono: Vi puo tornare a memoria, che il Casa riprese Dante dell'hauer lui chiamato il Sole, per traslazione lucerna del mondo; mostrando, che per tal voce la mente nostra è di subbito condotta tra gli ontumi della cucina. come che il Vittorio s'ingegni di difender quel autore da si fatta colpa, nel comento da lui sopra l'opera di Demetrio Falereo spiegato. Perciò il Bolgarino nelle sue sopranominate considerazioni, non lascia passar franca in tutto simil difesa Dantesca: arrecata iui in saluezza di lui da Giacomo Mazzoni. Ma e perche la modestia del Bolgarino, delle sue ingegnose fatiche non ci consente fauellare: e perche non ci discostiamo da' ricordi, che dobbiamo tenerci a mente, per formar belle, e pulite Imprese; guarderenci a tutto nostro potere di prender

similitudini , o metafore da cose schifate , & abborrite da qualunche sia de' nostri sentimenti ; e da quello degli occhi specialissimamente. Lasserannosi adunque da noi stare le similitudini , inquanto all'Arti , che venir posson da strumenti di quelle sozzi , e lordi : infra' quali , s'egli vi pare , potete molto bene la lucerna riporre. Perche fu anzi biasimeuole , che nò l'Impresa di quella congrega ; che presono vna pignatta con carne dentro ; posta a fuoco ; e sopra essa due mèscole ; non mi rammento ora del Motto , e gli SCHIVMATI si faceuano chiamare. Che dal nome simigliante alle figure si puo leggiermente comprendere , il proponimento , c'hauessero per si fatta opera preso di loro a manifestare. La quale , se si riguarda all'esercizio accademico, c'haueua a scoprire ; del douer ogni crudità rimuouere , durezza, o noceuole qualità dello'ntelletto ; per disporlo bene ad imprendere , & imparare ; ella non puo gia parer, se non e degna, e propia Impresa. Quanto alle cose, che si prendon dalla Natura ; si ha da hauere in questa parte ancòra il medesimo riguardo, della dilicatezza , o pulitezza , che mostrata s'è nell'Arte douersi tenère. Qui mi ricorda d'vna Impresa formata sopra quella natural propietà della Gatta , che colla terra ricuopre le sue schifezze. ilche fa ella (dice Plinio) perche di lei al Topo non vada l'odore , onde si fugga via : nella quale vien essa Gatta figurata nell'atto del suo ricoprire , con questo scritto appresso : TEGENDVM. E bene l'autor di tale Impresa la coprì a tutti gl'altri , fuor , che ad alcuni de' suoi famigliarissimi amici , da i quali taluolta l'huomo non si dee in tutto guardare di scoprire sue vergogne in alcuna gran giustificazione, e profitto degli affari suoi . tenendole a tutti gli altri quanto puo il piu , celate , e nascoste. Con tutto , che tal'opera possa esser , per altro , stimata di concetto assai prudente : simile ancòra , al parer di Pindaro Poeta , a chi considera , che non è da voler lassare apparere a gli occhi , nè ferire gli orecchi altrui cosa, che ritenga del vergognoso ; ben che sia fuor d'ogni nostra colpa auuenuta. BOLG. Fuor della pura strada , netta , e dilicata , che mena a' nostri sentimenti , potra stimarsi ancòra , come credo, quell'altra Impresa , che ha due di questi Bacherozzi, che vanno alle mete de' Buoi , o de' giumenti , Scarabei parmi, addimandati, o calabroni da nostri contadini : e di quelle formata vna pallottola, s'acconciano tanto bene ; e cosi di buon accordo fo-

no l'vno auanti , e l'altro dietro a condurcerla alle lor buche , pe' bisogni loro ; come si vede colà di State fuora alla campagna, là doue vanno , o stanno simiglianti bestiami. Le parole dicono: CONSENSVS IN IDEM. volendo scoprire vn conforme , & vnito volere di due , o di piu persone iu tirare qual sia opera , o faccenda al suo preso fine. Concetto simile a quello , che disse Ouidio : Non va d'effetto voto cio che vollero pur due. ATTO. Or non vorrei , che per hauer noi dannate nell'Imprese le figure di cose brutte , e laide , e schife ; altri si stimasse , che dannassimo in quelle tutte le cose ancòra , tanto naturali , come artifiziali , che'n se del vile mostrino, o del rozzo , o del vulgare , o del plebeo. quali son di queste piu maniere di strumenti d'Arti dal piu delle genti riputate vili. Tali perauuentura fiano gli strumenti de' Calzolai ; de' Muratori , de' Barbieri , o d'altri Artifici , che fiano ancòra in minor conto , o stima di questi : pur che in se non ritengano schifezze , e sozzure vguali alle di sopra rifiutate. e di quelle sono piu spezie d'animali noceuoli , e sozzi di figura , o biasmeuoli di nome nell'oppinion del vulgo. Degli animali di nome poco , o men grato di quel degli altri , ancorche domestici , e piaceuoli, potriano Castroni essere , Bufali , Porci , Pecore , Buoi , Cani , e cosi fatti: de' nociui , e dannosi ; Vespe, Botte , Lupi , Volpi , Draghi, Basilischi , Serpenti ; & altri di tal maniera ancòra. Essendo parer d'alcuni , che non debbano nell'opera dell'Imprese figure di sì fatti animali esser riceuute . conciosia cosa , che loro paia d'assomigliarsi , e di dichiararsi in tutte le parti sembianti e conformi a quelli (tale oppinione mostra di portare il Contile) benche in vero solamente in alcuna buona qualità di qualunque sia de' predetti animali , debban mostrar costoro , nell'Impresa a quelli simiglianti. Che, pur che l'uso, o la qualità di si fatte cose d'Arte, e di Natura sia bella verso di se , ed acconcia ad esprimer bene con sua propietà il concetto dell'animo ; non s'ha da fissar l'occhio ad altro piu principalmente , ch'a questo , che s'è mostrato se non auuenisse , che la bella qualità d'alcuno, benche dannoso, e brutto animale , s'eserciti d'intorno a materia brutta forse , e schifa ; come in questi Bacherozzi interuiene, che tanto ben s'accordano a portare insieme le lor ballotte: e nella Gatta, che così accorta ricuopre le sue naturali superfluità : come per ora s'è inteso da noi. In questo caso adunque s'hanno tali qualità, auuenga che

per altro degne, e buone, ne' nostri bisogni, come cattiue, e indegne da rifiutare. Scorta buona, e sicura, oltra l'altre poco sopra questo rammentate, potranno esserci piu Imprese: vna di Vittorio Guarini, ch'è vn Montone, o Castrone, come uulgarmente si chiama, in atto tutto in se raccolto di voler arretrarsi, per condursi con piu forza, e maggior empito a fare il cozzo; col Motto: VT VALIDIVS.

Volendo perciò significare il ritiramento, ch'ad alcuni pareua, ch'egli perauuentura facesse ne' suoi studi; douer riuscire in quelli tuttauia opera piu vigorosa, e da farne sentir lo scoppio maggiore. L'altre Imprese escono da i lauori dell'Amico. Vna fu da esso trouata a richiesta non so di cui, bramoso di scoprir di se cosi fatto proponimento: Ch'egli era d'vna qualità medesima in tutto'l viuer suo; e sempre teneua vno stile ouunque si fosse, e con chiunque e' si trattasse, di se facendo sentire vn tuono stesso d'opere, e di costumi. E perciò figurogli vna Pecora: di cui è stato osseruato, come parlando a' Greci vsò tal comparazione Archidamo, esser propietà singulare il mandar fuora sempre mai la medesima voce. e disse di lei: VOCE SEMPER EADEM. Et vn'altra ne diede ad vn buon vecchione: il quale se forse tardamente, sì

te, sì ben piu maturamente d'alcuni giouani in certo importante affare, intendeua di voler procedere per douer in quello riuscir piu franco, e sicuro. E questa era d'vn Bue che mostra attemparo: la cui salda natura si è, di muouere il passo, non gia veloce, e di piantarlo molto pesatamente, e sicuro con tali parole: PRESSIVS FIGIT PEDEM. per seruigio del Signor Siluio Piccolomini ancòra fu dal medesimo posto in Impresa vn cagnoletto, che da vna sferza minacciato; tutto humile nondimeno, e dimesso ritorna pronto al comando di chi lo minaccia, e lo batte: formata a dimostramento d'un fidelissimo, e soggettissimo amante con queste voci: ET TAMEN REDIT. Hauete vdito in tanro come di animali riputati vili, altri possa senza timore, seruirsi a cosi fatti suoi bisogni. e quanto s'è in questo tal proposito narrato dourà tutto valere ancòra a non prenderci noi troppo affanno di cio, che Bartolomeo Taegio, n'ha voluto porger per auuertimento: Ch'altri s'habbia molto ben cura il prender soggetto d'Impresa, che non possa in alcun modo recar materia di sinistra interpretazione: nella maniera, che esso n'adduce esempi. qual fu quello di colui, che dar ne voleua ad intendere; Che gli affari suoi migliore effetto sortissero fuori di casa, che in patria non faceuano; & si tolse per Impresa il Pesco, come arbore, che in Persia, onde ritiene il nome, produceua i frutti velenosi, e fra noi gli porge saluteuoli, e cari al gusto; col Motto: TRANSLATA PROFVIT. benche appresso il Giouio si legga PROFICIT, colla giunta ARBOS. Qui a' maligni (dice il sopranominato autore) si porge attacco di sparlare: che percio'l portator di essa s'habbia tal pianta eletta, percioch'ei fu sempre vago de' suoi pomi: intendendo cio secondo il dettato delle scostumate, e ree persone. ouuero ch'egli portando il veleno della malignità dentro del cuore; non si poteua ragioneuolmente a cosa assimigliare, ch'a lui fosse pari conforme di questa velenosa pianta. Conciosia cosa, che alzar si debba l'occhio solamente alla propietà della cosa, che si prende per aprimento della qualità della nostra mente; e tutte l'altre considerazioni tirate intorno ad essa, o per motteggio, o per dispregio diano fuor del cerchio, e non habbiano, che far punto con essa Impresa. e solamente di vanità, o di malignità rechino non oscura testimonianza. Poi che notissimo è agl'ntendenti, che le comparazioni non hanno, come dicono, con tutte quattro i piedi da caminare. Che'n tal maniera le cose tolte in somiglianza, sariano vna cosa stessa, e non simili infra loro. Ma per

tutto

utto quello ancòra, che s'era da noi andato vltimamente considerando, e' par dunque da dire, che non tutto cio generalmente, che ne viene dalla Natura, e dall'Arte mandato incontro, delle lor grandi, e spaziose prouincie; per l'essere delle nostre Imprese; sarà sempre da voler riceuere a benefizio di quelle. Ci sono, oltre le toccate di sopra, altre qualità naturali, e propietà di cose pur troppo minute; le quali, per non essere in se di rilieuo, nè poter venire ad vso, o bisogno alcuno nel viuer dell'huomo; non estimo gran fatto, che altri incontrandosi in esse, debba per riporle in Imprese, badar punto a raccorle. Delle quai maniere di qualità non mi curerò, per non entrare in souerchie lunghezze, d'addurui esempi, e d'esaminargli. E per la medesima cagione non v'entro a far parole altrimenti delle descrizzioni, o figure delle Virtù, de' vizi, o degli Affetti humani: le quali cose, come parti naturali, si veggono pure da alcuni nel formar dell'Imprese adoperare; e che in altre sorti d'inuenzioni si potriano forse riceuere. cercandosi tuttauia dalle persone ingegnose di figurar ciascuna Virtù, Vizio, od Appetito humano conforme alla natura, e propietà loro; si come di molte di tai cose oggi giorno non mancano le dipinture. Ma tal qualità di pittura non dee gia nell'Imprese nostre apparire; percioche elle piu da arbitrio escono, e da durezza d'humano ingegno; che da Natura, o d'Arte semplicemente si vengano; mentre che tali qualità sono dall'huomo pur nell'huomo stesso ricercate. Oltre, che richieggono d'esser le piu volte dipinti cotali Habiti, & Affetti con figure humane. nel modo che veduto hauete ne' volumi degli Emblemi, che comunemente si leggono, non pure l'Amore, ma l'Odio, il Timore, il Furore, e gli altri figurati in vista d'huomo, e la Superbia, la Lasciuia, e l'Inuidia in forma di femmine significate. SIG. IPP. Si vede pure, che i medesimi Habiti virtuosi, e viziosi vengono tal volta da' belli Spiriti rappresentati in figura di bruti animali, si come la virtù della Prudenza è per lo serpente designata: il vizio della Gola, per il Lupo: e cosi dell'altre appellate virtù si vede, e degli altri vizij parimente: & il simile si potria perauuētura cōtare degli Affetti humani. ATTO. Signore questo vostro, è ora vn altro modo di considerar le medesime cose; & vn voler a quello ritornare, che'l giorno addietro si disse delle materie ghieroglifiche; dellequali fu mostrato quelle, che co' loro significati, a propietà mere e schiette naturali s'appoggiano, poter molto bene framettersi nell'Imprese. ma nō hauerui gia luogo. alcuno quelle, che solamente in voleri, e piacimenti humani si reggono Per le dette ragioni adunque nō parlerò del douerci guardare da porre

in

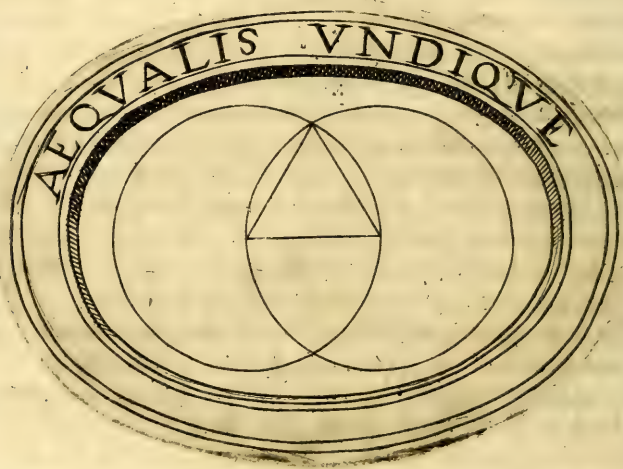
in Impresa le figure degli Affetti, de' Vizi, e delle Virtù poco fa mëzionate. Molto meno ancòra accennerò dell'opere dipinte nelli scudi dell'Armi delle famiglie: allequali alcuni, per ridurle a forma d'Imprese, leuano, od aggiungono a lor diletto: senza riguardar altrimenti ad vso propio, o natura di tai cose dipinte. Di queste si fatte, tra l'altre sì fu quella del Giouio: ilquale aggiunse un pugnale in mano ad vn Grifon nero, nell'Arme d'vno amico suo; che coraggiosamente haueua ammazzando il nimico, vendicato vna grauissima ingiuria, dicendo: VEL CVM PERICVLO, DECVS TVERI. SIG. IPP. Appresso gli auuertimenti così belli, e così accorti recatici da voi, Attonito, intorno alle qualità naturali in genere; piacciaui di mostrarci alquanto ancòra quali son quelle auuertenze, che pur generalmente sopra gli vsi artificiali ci donate. ATTO. Ben promisi io l'vno, e l'altro di douer fare, e non s'è per me del tutto mancato di sodisfarui; come non parmi essersi venuto meno al sodisfacimento della prima parte di tal promessa; se le cose dette da me sopra la Natura, si vanno bene esaminãdo. Fra lequali non poche di quelle dell'Arte si sono traposte in tal proposito: e possono ageuolmente ad agguaglio di quelle medesime, mostrare cio, che io in generale dell'Arte habbia da farui sentire. Questo fia perauuentura, che nel formar dell'Imprese non dobbiam noi por la mano in tutte quãte le maniere degli strumenti, che dell'Arti sono in vso. Nõ pochi strumẽti mi credo esserui, che p lo troppo comune, o troppo vile, e vulgare vfficio loro nelle case, e nelle buttighe, nõ possono gran fatto aiutar altrui a scoprir vago, e pellegrino intendimẽto. senza starui ad accennare, tali esser tutti, o la maggior parte degli arnesi degli Osti, e de' Cuochi, & i vasi disposti alle naturali opportunità, & altri simili strumenti, od effetti vsciti di simili Arti. Trouãsi ancòra strumẽti artifiziali di mestieri, che poco, o niente s'esercitano là doue vsa, e trauaglia la maggior parte del popolo; ma si vede che i loro artefici portano, e vi mãdano solamente gli effetti, e l'opere con tali strumenti formate, talche questi si rimãgono quasi sconosciuti a tutti quelli ancòra del medesimo paese; saluo, che a coloro, che giornalmẽte gli tengono in mano. e pcio maluolontieri viene da i piu inteso il ministerio loro: p similitudine del quale, s'ha nell'Impresa da intẽdere la'ntenzione propia del suo autore. Il simile ancòra puossi affermare degli strumenti che'n parti lõtanissime dalle nostre, sono esercitati; ancorche iui a tutti si rẽdan noti comunemente. Tutto cio s'è potuto, come io diceua, da quello comprendere, che non molto addietro fauellato s'è dell'oscurezza delle metafore, e dell'Imprese; e quale, e come de gli strumenti dell'Arte altri in quest'arte d'Imprese si possa seruire. BOLG. Se non vi

pare,

pare, Attonito, d'adoperare gran fatto a questo nostro lauoro, gli strumenti di quell'arti, che quantunque si pongano in opera nelle nostre prouincie, e contrade; nō si rendon gia per se noti a niuno altro de gli habitatori di quelle, ch'a' lor propi fabbri; o a quelli, che gli maneggiano ne' lor propi magistèri; mi saria cosa molto cara, che di buona voglia mi diceste; Se strumenti, od arnesi gia per tempi lungamente trascorsi, fra gli huomini posti in vso, & indi, per lungo spazio disusati; de' quali arnesi rimaso pure ne sia nelle carte descritta la forma, e la maniera dell'vsargli; potessero sicuramente esser presi a comporre il p̄detto artificio d'Impresa. Questo mio si fatto dubbio al presente nasce dal dubbitar, che gia mostraron di fare alcuni de gli Accademici Catenati in Macerata; mandando essi all'Amico nostro, dipinto vn magistero delle sopr'accennate qualità, in forma d'Imprese: e sopra quello mouendogli tre varie dimande: La prima fu, s'io male non la mi sarò sapute serbare in memoria, s'egli quel corpo riconosceua posto in figura: La seconda, qual sentimento ei ritrar ne sapeua: L'vltima dimanda sì fu, ch'ei douesse liberamente dire se quella era buona Impresa, ò nò; allegandone le cagioni. Il corpo figurato adunque, era vna fascetta di carta lentamente accorollata, e piena di scritte voci spezzate, e rotte per i lembi d'essa alquanto distesi; col Motto sopra, che diceua: SVRCVLO COMPARI. L'Amico a risponder costretto, disse breuemēte, parergli cotal corpo di riconoscere; e secondo il veder di lui, esser quella maniera di cifra vsata gia da i Lacedemoni, schitala in lor lingua addimandata; il costume de' quali era cosi fatto. Qual'era si truouauano hauer mandato fuori col esercito il lor condottier generale; il Principe del gouerno dentro della Città haueua con quello ordinate due bacchette, o verghe di lunghezza fra loro, e di grossezza del tutto pari, e ciascuno appo se la sua si riserbaua. e conuenendo loro per le bisogne pubbliche trattare; e l'vno all'altro andare scriuendo; accioche piu sicuri fossero gli auuisi, e le significazioni loro, capitando ancora per isciagura quelle nelle mani de' nemici; prendeuano vna lista di carta, o di materia da poterui sopra formar caratteri, e parole, & auuolgendola accostatamente, ne' vestiuano tal bacchetta tutta quanta; e sopra quella distendeuano in iscrittura, quanto staua loro nell'animo: e questa poi suolta, mandauanlela aggruppata da questa parte, a quella, & allo'ncontro parimente; e ciascuno distendendola sopra la sua verga ageuolissimamente leggeua il contenuto della scrittura: ilquale senza la medesima forma del legno da altri nè leggere, nè intendere non si poteua. Il sentimento appresso, che da tal figura con tal Motto predetto, p sodisfare alla seconda

conda dimanda mossagli, trasse il nostro Famigliare sì fu; L'Autore di quella Impresa volere altrui d'essa significare; che qualora ei, ritrouasse persona d'animo,e d'affetto al suo per ogni parte vguale, e conforme; colui,o colei, che si fosse,saprebbe appieno,& intenderebbe tutti i pensieri, & i desideri del cuor suo;e non altro huomo,o donna giamai. All'vltima richiesta,rispose; che in quanto egli vedeua il corpo di tale Impresa essere di magistero,ouuer d'Arte vscito;non poteua nō buona giudicarla:in quanto poi la scorgeua d'arte tale, il cui vso gia per gran tempo era dismesso,e suanito;non si adoperando piu fra gli huomini, ch'ei sapesse,si fatta maniera di cifre,restaua in dubbio della sua bontà. ben che ne l'accettasse in parte il trouarsi descritto il modo di tal ciferare appo nobile,e famoso autore;quale è,Aulo Gellio. Da tale incertezza adūque,che vi ho fatta sentire, posta nella mente del Domestico nostro; rimango incerto,e dubbioso anch'io,si come io vi proposi:Se gli strumenti d'Arte chiusa, e che piu non segue ne' suoi lauori; si possano prendere per formarne buone,e legittime Imprese. ATTO. Se di cosi fatt'arte, ch'ora ne proponete,Bolgarino, non se ne fosse perauuentura perduta affatto la memoria,e maggiormente se coll'vso suo fosse cōseruata in alcuna storia,od in qual sia approuato,e da molti letto Auttore, simile a'l da voi qui citato;non dubbitarei gia io di potere nel caso nostro, metter sù al bisogno,degli strumenti di simil Arte. ben ch'io non nieghi di stimare,che l'Imprese sopra quelli fondate, non siano per ritener sempre appo il generale delle parsone alquanto dell'oscuro. E l'oscurezza d'Arte,o d'artifiziale strumento,e'l loro esser disusato, muouemi ancòra a tener per fermo; che se perauentura si traesse alcuno effetto non vsitato, ancorche non repugnante all'vso del suo strumento, non mouerebbe per se l'animo altrui nè lo porria, mi credo,muouere,come cosa nō consueta, e non facente oggi in alcun modo all'vso, o viuere humano. Ora come che da noi nell'Arte del far tali opere ingegnose, dell'Arti ragionandosi,assai di leggieri, & aperto si sia potuto intēdere; che d'Arti mecaniche,e manoali è stato sempre il nostro ragionamento, e non di verune altr'Arti;nientedimeno potendosi, per tal voce dalle persone d'intelletto, e di studio intendere perauuentura di quell'Arti ancòra,che liberali comunemente sono addimandate, quali sapete la Grammatica essere,la Rettorica, l'Astrologia, e l'altre, che'l numero compiono delle sette Arti gentili; & ancòra vedendosi per noi, che alcuni studiosi di lettere non si sono rimasi dall'adoperar l'aiuto di queste Arti nel formar dell'Imprese loro: anzi esser ricorsi in fino all'appoggio delle speculatiue:come sono le Mathematiche,e le Naturali scienze. Quindi è, ch'egli non m'è paruto di non douersi recare simil ricordo ancòra intorno alla

general

general materia fin qui dell'Arte trascorsa; accioche parendoui, come a me certo pare, altri non frametta l'opera delle cose nostre, con quella delle predette Arti, e scienze. sempre dico in cio generalmente parlãdo; per le cagioni piu volte oggi mai rammentate; cioè, per non trattarsi nel vero esser di tali scienze cose, comunemente intese; non che atte a far altrui maggiormente intendere; si come propio vffizio è dell'Impresa. Però sentite quella d'vn giouane di filosofia naturale, e di Matematiche assai studioso, Ella era vn triangolo rigato dentro a due cerchi in maniera, che vna punta della linea, base d'esso triãgolo, era il centro dell'vn cerchio, e l'altra punta della medesima base era il centro dell'altro cerchio; non altrimenti disposta, che da i Comentatori d'essa sia la figura della prima proposizione degli elementi d'Euclide; disegnata a prouare l'vguaglianza di tutte tre le linee triangolari: Il Motto diceua: AEQVALIS VNDIQVE.

Sì fatta Impresa douea esser portata in giostra da vn gentil Caualiere, a dimostrar; Ch'egli nell'amore, e nell'altre sue operazioni vguale era sempre a se medesimo, e non mai diuerso: e che ad ogni vera pruoua era per renderlo saldo, e manifesto; si come quei due cerchi pruouano manifestamente il triangolo che insieme abbracciano, esser di lati, o angoli tutti tra loro vguali. Questo sentimẽto non è malageuole a vedere come sia nobile, e di ciascuno animo sauio, e prudente molto degno; si come non è cosa ageuole nè pronta a cauarsi quello prouatamente, per via di

detti

detti cerchi: se non da coloro, ch'alcuna sperienza tengono delle lettere Matematicali. senza volercene ora certificare altrimenti, col metterci a raffrontarla in ogni sua parte. Rimembrateui ancòra di quell'Impresa d'arte liberale leuata, nel volume grāde del Ruscello: la quale si scuopre in vn disegno vsato da professori d'Astrologia nel lor voler mostrare; come sia, e di quanti, e quali orbi, o cerchi composta la sfera del Sole da essi la Teorica del corpo solare addimandata; e ritrouata da essi Astrologi, per saluar certe apparenze, che'l Sole, si come altri Pianeti nel cielo, si vede mostrare. le quali paiono contrarie al senso, & opposte alle ragioni de' Prospettiui, intorno al vedersi vicine, o lontane le cose dall'occhio nostro. Tra l'apparenze del Sole, potete saper esser quella, che il Verno quando esso veramente piu da noi s'allontana, ci par maggiore lo spazio del corpo solare; che la State non ci mostra; quando in vero a noi piu s'auuicina; contra quello, che il douere della nostra vista richiede, in discernere la quantità o grādezza degli oggeti, che le si appresentano. Per saluamento adunque di sì fatte apparenze in cielo, è stato da consideratori de' mouimenti de' corpi celesti; per sottili, e lunghe osseruazioni trouato, o non falsamente immaginato in ciascun de' sette Pianeti, esser piu, e diuersi Orbi, ruote, o palle forse lor potremmo dire, con vari loro vffizi nel mouimento di quelli. Di questi Orbi vno, dal portare, ch'esso fa il corpo del suo pianeta, è il Deferente, o portatore appellato; & infra due orbi vn maggiore, e l'altro minore è allogato, e disposto. le quali ruote, per lor centro hanno amendue il centro del mondo: là doue il portatore ha il suo fuor di tal centro comune; e però eccentrico da que' dell'arte è comunemente domandato. talche nel muouersi, che fanno tutte' tre questi Orbi, quello, che col corpo pianetale a' due stà in mezzo, ora ad inalzarsi viene, & ora ad abbassarsi verso la Terra: vno de quali due mouimenti è Auge chiamato, che dir vuole sommo eleuamento; e l'altro è opposto all'Auge nominato, che sommo abbassamento viene a significare. La onde speculandosi da sottilissimi ingegni intorno al mouimento del corpo del Sole, non in quanto egli sotto il cerchio del Zodiaco camina; ma inquanto ei si muoue dentro a' suoi propi Orbi, ouuero in se medesimo, si dice il Sole, quando esser nell'Auge, e qnando nella parte all'Auge opposta trouarsi. Seguendo dunque quello, che dell'Impresa contauamo dal Ruscello registrata; ella è vn disegno, e figura della Teorica del Sole, zon esso Sole allogato in parte del suo Deferente, non ancòra in alto eleuata; il cui Motto dice: NON DVM IN AVGE.

Volendo

Volendo dar ad intendere per questa dipinta similitudine il suo autore; Che egli non era ancòra al sommo peruenuto di quell'honore, e di quella gloria là doue aspirando egli s'era iucaminato. Pongasi per tanto mente, come da coloro, che non danno opera a si fatte speculazioni, (de quali, chi non vede quanto fu sempre, od è breue il numero?) si potrà uenire in buona contezza per mezzanità di tal figura, e di tali parole scritteui appresso; che sono voci o termini propi solamente dell'arte Astrologica, della qualità del sentimento ch'indi s'ha da ritrarre, per venire in conoscenza dell'animo, e de' pensieri di chi porta Impresa così fatta. BOLG. Pare certamente cosa niente bene considerata il mettere in campo opera al popolo, non popolare: e maggiormente se colui, che la porta, non è atto pure ad intenderla, non che a saperla comporre. Questo, mi credo, che auuerrebbe, comunemente parlando, ad vn Caualiere, che con vna delle da voi adotte Imprese a mostra si facesse vedere. Conciosia cosa, che ad altri d'altro mestiere, vo' dire, che di scienze facesse professione, per quello, che di sopra s'è andato discorrendo, & hieri nel mandar, che si disse dell'Imprese a persone sapute, e dotte, si venne affermando; non fosse disdiceuole leuarne alcuna, simile alle due predette t qualora ella non hauesse già per oggetto d'aprire il proponimento suo ad altri, che a persone de gli studi di Matematica, e di Strologia intendenti. SIG. IPP. In quella raccontatasi del Ruscello, oltra le cose d'essa già non approuate; parmi, che vi soprabbondino

le paro-

le parole; dicendosi quello, che con gli occhi s'intende per le figure medesime; cioè, ch'il Sole non è ancòra all'Auge sormontato. ATTO. Bene anche voi Signore, notato hauete in questa parte di tale opera. Ned io penso esser male à notare nel medesimo modo: producẽdo breuemente di quelle Imprese che ancòra da naturali scienze sono state leuate. Di queste, come delle prossimamente addotte, posson senza disagio loro, compiacerui gli Accademici Affidati. Tra quelle è vna Cometa, col Motto: ELATVS, FVLGET. cio viene a dire, ch'il secco vapor terrestre leuato in alto, si cõuerte in Cometa, e diuiene chiaro, e risplendente. vn'altra ancòra, vi se ne vede, pur d'vna esalazione, che surge della terra; dalla forza de' razzi solari suso in altura tirata, che dice: ELATA NITESCIT. & è pur di sentimento, come di materia alla prima conforme. Gli effetti della materia di tali Imprese, come essi procedano dalle lor cagioni, e quali siano esse lor cagioni, saperlo posson veramente, e prontamente comprendersele coloro; li quali danno opera alle scienze di Natura & a quella parte d'esse, che insegna la cose, che nell'aria soprana si vanno generando; come neui, grandini, tuoni, venti, folgori, comete, razzi, lampi, fiamme, e simili. Ma non le'ntendono gia gli altri, nè le capiscono, ben che forse d'altra qualità di lettere siano intendenti. E perche ancòra ad altri, che si trouino nell'esercizio loro fuori di tali studi, mostrata fosse da chi quella conosce, la natura, e qualità delle dette esalazioni, per via d'alcuno piu sensato esempio, o d'altre simili speculazioni; non verrà forse da quelli simil natura compresa in guisa, che ageuolmente ne possano immaginar concetto da trarne la similitudine di quella intenzione, che se n'ha da cauare in forma d'Impresa: ma piu tosto molto malageuolmente, & oscuramente, come io mi stimo, la immagineranno ed apprenderanno. In si fatte scientifiche Imprese, non il medesimo addiuiene, che nell'altre chieste da noi, e secondo il nostro auuiso, si che, per caso, se la natura, o qualità delle figure d'alcuna di queste nostre, e di parti naturali, & artifiziali da noi supposte, riesce oscura alquanto, & occulta a chiunque si sia; se gli fie quella pur breuemente accennata; intenderalla subbitamente molto bene; e comprenderà insieme cio che per quella si cerca di mostrare. Percioche dell'Imprese in scienze fondate oltre, che auuerrebe loro il simigliante, ch'alle nostre, se le nostre hauessero bisogno ancòra d'interpretazione, e di discorso intorno alle lor qualità; onde sarebbono a guisa di garzoni, a cui di seruidori nell'offizio loro facesse mestieri; si dice, che con assai maggior difficultà puo la conoscienza acquistarsi della lor natura; che non incontra gia dell'Imprese fin qui commendate da noi. La cagione si è; percioche per hauer sufficiente notizia dell'Impresa

ſcientifica, ne conuenga ſaper bene, & intendere almeno meno i principi, & i termini propi delle ſcienze donde ella è ſtratta; cibi agri e duri aſſai a ciaſcuno inſino, che per buon vſo non v'ha auuezzato il guſto dell'intelletto: ſi che morbidi, e piaceuoli gli cominci a ſentire. là doue nell'Impreſa inteſa da noi, che fuor d'arti liberali, e di ſcienze ſpeculatiue ſi ritruoua; è abbaſtanza in vero aprir ſolamente la forza delle parole di quelle, a cui non intendeſſe il linguaggio, nel quale ſono ſcritte; & accennargli appena la natura, o propietà ſpeciale della coſa in eſſa figurata. Che ogni comunal'ingegno dappoi dato che gli ſia, per figura, vn ſol cenno, che il Camello, per laſſarſi ſopra la ſchena impor ſoma, s'inginocchia; e quando piu peſo non vuol ſofferire, toſto ſi drizza in piedi; intende ſubbito ſenz'altro inſegnamento coſi bene tal propietà d'animale, come ſi faccia colui, che gliela prende a volere inſegnare. ilquale perauuentura viene moſtrandogliela alquanto piu larga, e piu piana, che non fanno le parole: NON SVEFRO MAS DELO QVE PVEDO: riposte per Motto di queſta nobile Impreſa. BOLG. Se per le voſtre ſalde, & acute ragioni ſi ſpengono l'Impreſe delle ſplendenti eſalazioni in Cielo, e delle Comete generalmente conſiderandole; che ſi dourà egli ſtimare di quella particular Cometa, che per fede di chiari ſcrittori apparì poco appreſſo la morte di Giulio Ceſare? la qual sì fu rappreſentata in figura d'vna grande ſtella, con vno de raggi ſuoi, a guiſa di lunga chioma diſteſa, in mezzo d'alquante ordinarie ſtelle; col Motto: INTER OMNES. Impreſa dal Giouio ſtimata cotanto rara, e perfetta: e dal Ruſcello propoſtane quaſi per vnica forma, & Idea dell'altre. Imperoche quantonque Orazio Flacco, donde ella è ſtata tolta, ſi può dire, tutta di peſo, e ſenza troppo ſudore, veniſſe dicendo:

Micat inter omnes
Iulium ſydus, velut inter ignes
Luna minores:

Pare tuttauia da comportargli l'hauere vſata cotal comparazione della Cometa, per l'accidente nato dell'apparimento come detto è, di eſſa poco prima la morte di Giulio Ceſare. ilqual auuenimento è notiſſimo, e viciniſſimo fu a' tempi di quel Poeta. Onde per certa luſinga poetica, come dianzi ci moſtraſte, Attonito, douer permetterſi nelle poeſie; ſi potè da lui moſtrare, che ſimil celeſte razzo foſſe vn'alto, e verace ſegnale dell'anima di Ceſare ſalita a godere de' ſempiterni beni in Cielo. e cio ſecondo il coſtume degli ingegnoſi ſcrittori, che è, d'interpretare le coſe, che auuengono a' lor Signori, & altre amate perſone, ad ogni miglior ſenſo, in honore, e gloria di quelli. Orazio parimente preſe la ſimilitudine

militudine a lodare tale ſtella chiomata, dalla Luna in mezzo ad altre ſtelle riposta. ilche ſeguì con maggior lode aſſai, che nella detta Impreſa non ſuccede; eſſendoſi quella ſimilitudine per lui fondata in coſe euidenti, ſalde, & in perpetuo duranti, quali ſono i detti corpi celeſtiali: là doue queſta è appoggiata in coſa accidentale, o in accidente particolare, che durò breuiſſimo ſpazio; come fu quello della ſopradetta Cometa, che apparendo in alto, ſi laſciò per pochi giorni vedere. Muouemi ancòra ſi fattamente verſo tale Impreſa l'hauerne veduta vna formata, dal noſtro Domeſtico ſopra queſto iſteſſo figuramento di Luna, e di Stelle colle medeſime parole: INTER OMNES:

Drizzata da chi glie la fe comporre in honore di belliſſima donna; a cui Luna dora ſi diceua; hauendo ella il nome hauuto dalla propia famiglia di lei; la cui Arme ancòra è vna Luna di piu, e varie ſtelle cinta d'intorno. SIG. IPP. Se nell'Impreſa raccontata della Cometa, ad eſprimere tal concetto d'eccellenza di donna ſi foſſe preſa la Luna, & non la detta ſtella chiomata di Giulio Ceſare; non ſi ſaria per quella potuto accennare al nome di donna Giulia Gonzaga, in gloria di cui tale Impreſa fu pubblicata; e per cagion del quale accennamento di nome par, che tal'opera veniſſe da quelli per voi citati Autori piu ſicuramente prezzata, e al cielo tanto inalzata. ATTO. Il piacere, ch'io ſento dell'vdire approuarſi in tal maniera cio, che per me ſi và conſiderando tuttauia, & auuertendo intorno a tal materia in generale; mi porge mag-

gior baldanza d'andar nel medesimo modo cercando, d'altri auuertimenti ancòra. Di questi vno fia tale: Non esser molto lodeuol soggetto d'Impresa quello, del prender vso, o qualità di cosa, ilquale, e laquale in altro soggetto, ò materia parimente si possa trouare. delle così fatte, si veggono apertamente alcune in luce. Tale è quella delle Cannuccie nate nell'acqua, col Motto: FLECTIMVR, NON FRANGIMVR VNDIS. Cõciosia cosa, che oltre a simili Cãnuccie, vi siano le Vencaie, o Salciaie; le Ginestraie, le Canne ancòra fuor dell'acque prodotte; lequali similmente da' venti percosse, si piegano, e non si fiaccano; come delle nominate cannuccie si piglia a mostrare. non importando, che'n queste si faccia menzione dellosbattimento dall'onde cagionato; e nell'altre s'intenda del percotimento fatto del vento: sì come si vede dipinto vn vento, che soffia sopra canne di Melega, (dice iui, che noi Saggìna addimandiamo) col Motto pure: FLECTOR, NON FRANGOR. e questa Impresa è tra l'Accademiche l'Affidate. la cagione, perche così fatte materie non recano molta lode all'opera, nè troppa al lor facitore; appare perse assai chiaro esser quella; Che altri poco ingegno scuopre, o poca industria in ricercar di tal materia: potendosi ella ageuolmente in piu luoghi, & in diuersi soggetti ritrouare; e molto meno ancòra fie da lodar colui, che'l primo non sia stato a scoprir suo lauoro in materia così fatta. BOLG. M'è stato contato da persona degna, che le sia prestata fede, d'hauer veduto nelle tapezzerie del viuente Cardinal Colonna, figurata l'addotta Impresa con quest'altro Motto: ABLVIMVR, NON OBRVIMVR: ilqual Motto quanto si dà meglio a conoscere colla vaghezza delle sue voci, nello sprimere sua intenzione; altrettanto quasi migliòra tale Impresa: ristringendo il suo sentimento a quei giunchi, & a quelle canne sole, che nascono nell'acque: e non a quelle, che fuori ancòra se ne viuono: ccme assai di queste se ne vede comunemente. Tal bontà d'Impresa s'accrescerebbe ancòra, se vero fosse cio, che della cagion del formarla mi fu parimente rapportato; diuerso molto da quanto ne fauella il Giouio: dicendo egli nel suo Ragionamento: Tutta la casata de' Colonnesi essere insieme conuenuta a leuare detta Impresa, nel tempo, ch'essi, come altri Baroni Romani vennero molto mal gouernati da Alessandro Sesto; allora, che essi presero per partito piu tosto di cedere all'impeto della corrente fortuna, e lasciare gli stati; e colle persone indi partire; che d'affidare la vita loro all'arbitrio di sanguinolentissimi Tiranni: sperando in breue di ritornare nel pristino esser loro. là doue costui, di cui vi parlo, dice hauere hauuto da' suoi maggiori nati, e viuuti in Roma, tal Impresa con tal Motto: ABLVIMVR, NON OBRVIMVR, essere stata spiegata da que' Signori nel tempo, c'hebber

c'hebber guerra co' Signori d'Acqua viua; mentre da essi veniuano mal menati, e voltati in piega. volendo qui significarsi all'accennare al cognome de' loro auuersari; che sè in quella stagione inondati erano dall'acque loro, & allagati; non erano però da quelli sommersi, & annegati. Piu oltre, il medesimo autore narraua, che cambiandosi poi vēto, e fortuna tra queste due nobilissime famiglie; e l'Acqua viua trouandosi dalla Colōnese messa alla china; formò all'incontra dell'Impresa di quella, questa altra; cio è la prima da noi contata, & a' Colōnesi dal Giouio attribuita delle Cāne, o de' Giunchi nell'acque, colle parole: FLECTIMVR, NON FRANGIMVR VNDIS. doue conuerrà, che la voce, vndis, nel sesto caso, debba luogo, e non impeto significare; al nome riguardo hauendo d'essa famiglia Acquauiua. ATTO. Degno d'essere vdito è stato questo vostro raccontamento da altri preso; sì per considerazione della bontà dell'vna, e dell'altra Impresa detta; sì per cagione della storia, che formar le fece amendue. Si può ancòra prendere auuertimento, seguendo nostra materia, che in certi casi la copia, o comunanza delle nature, e degli vsi, che si veggono in diuersi soggetti, o materie, non dourà per altro recar minor lode a chi in Impresa con ingegno se ne sapesse valere. Simiglianti casi sarebbono perauuentura quando altri delle figure dell'Armi della famiglia del suo Signore, o della donna amata, o di quelle dell'Armi propia seruir si volesse. nō gia nella guisa, che fu da noi di sopra notato del Grifon nero col pugnale in mano; ma bē nella maniera, che si fe da Alessandro Guglielmi riguardeuol gentilhuomo stato della nostra patria. Il quale essendo l'Arme sua di due Gigli composta; la riuoltò in Impresa, coll'aggiugnerui queste parole: ET AVVLSA FLORESCVNT. Conciosia cosa, che si trouino in Natura molte cose, e diuerse, come Rose, Viuole, e piu altre maniere di fiori, che spiccati da' lor gābi naturali, & alquanto in fresco tenuti, aprendo i lor chiusi bocci, fioriscono vagamente. In questo, e simili casi adunque si vien fuggendo il pericolo proposto; che l'Impresa stimata sia poco ingegnosa, e cio per cagion pur dello'ngegno acuto, e destro, che'n tale riducimento d'Arme ad Impresa conuien adoperare. doue si vede l'autor d'essa quiui legato, e stretto a edificare, come si suol dire, sul vecchio, & antico: dellaqual cosa non pure, ch'egli non ne scapiti; ma ne vienne a fare auanzo di nuoua, e vera lode. A questo cosi fatto obbligo, onde or s'è ragionato, hauer altrui cagione d'addurre qualche non lieue scusa, & alcuna eccezzione nel formar dell'Imprese; potria forse non attorto aggiugnersi l'obbligazione volontaria; che alcuno si prenda di comparire a giostra, od a festa con suo special trouato, di cui tutte le parti lo rappresentino intero, & al viuo: & non vi porti cosa, che a quello non guardi, e non risponda minutamente. Cio si pote ben considerare in quello egregio armeggiamento; doue

fra l'altre inuenzioni comparue quella d'alquanti Tritoni, da Delfini portati, e da vna marina Deità guidati: li quali erano vestiti d'habito; che dalle piante de' piedi in fino alla cima della testa, rappresentauano non con minor marauiglia, che con vaga, ed altera propietà, persone habitatori dell'acque salate: E questi per vscire in campo con Impresa ancòra, ch'allor preso intendimento si confacesse (collaquale insieme, al nome caualleresco s'accennaua, sotto'l cui nome detti marini Dei s'appresentarono alla sbarra) presero corpi, o figure di cose marine tutte quante. Perche vno d'essi cognominato il Caualier Infiammato portò per Impresa il pesce da i Latini detto Acarnane; & vn Sole, che co' raggi ver quello feriua, col Motto: ABSVMITVR AESTV. Conciosia cosa, che gli Autori, che della natura di tal pesce ragionano; affermino esser sua propia qualità il dimagrare smisuratamente l'anno di state, quando regnano i gran caldi. E l'altro Dio marino, sopranominato il Caualier Fido cuore, scopriua il pesce cantàro da' Latini, e da' Romani oggi Zaffole addomandato, come racconta Pietro Bellone, con vn'altro pesce appresso a quello, della medesima specie, e figura; saluo, che nella grandezza sua questo è di corpo alquanto minore, e da quello sguardato affettuosissimamente, e perpetuamente accompagnato, col Motto: VNA PRO CONIVGE: Essendo di tal pesce la natura sincera, e pudica, e stando nel viuer suo contento della compagnia della sola consorte; la quale ei d'ogni cosa tiene ognora molto ben proueduta; e per la quale in tutte l'opportunità è prontissimo a muouer battaglia. Il terzo Tritone, il Caualier Alta guida dinominato, mostraua vn pesce; il cui nome appo i Latini si è Pòmpilo; che a guisa di scorta va dauanti ad vna barca, o Naue in alto mare quasi smarrita; e dice il suo Breue: DVCIT IN TVTVM, che natural propietà di tal animale per rapporto del predetto Bellone si è; quando vede alcun legno non bene auuiato sopra l'acque, e quasi perduto; di scoprirglisi dauanti, e guidarlo per camino sicuro. L'vltimo Dio Marino haueua sopra l'elmo vn ramo di Corallo, come frutto propio nato in mare: DETEGIT VENENA. natural propietà del quale, dicono gli Scrittori, esser col suo imbiancare; di scuoprire il veleno là doue posto gli sia appresso, & il Caualier Ben sicuro iui era chiamato per nome. I quali Signori del Mare furono dell'Impresa: loro tutti acconciamente proueduti dallo'ngegno, e cortesia del medesimo caro Amico. Dal quale, come che in vero nel formare di tali opere, non si prendesse licenza di qualità veruna; tuttauia torno a dire, che si saria in alcun modo ragioneuolmente potuta pigliare; ponendo mente a gli obblighi sopradetti, onde esso veniua non leggiermente legato. La destrezza singulare, e lodeuole dell'ingegno scoperta

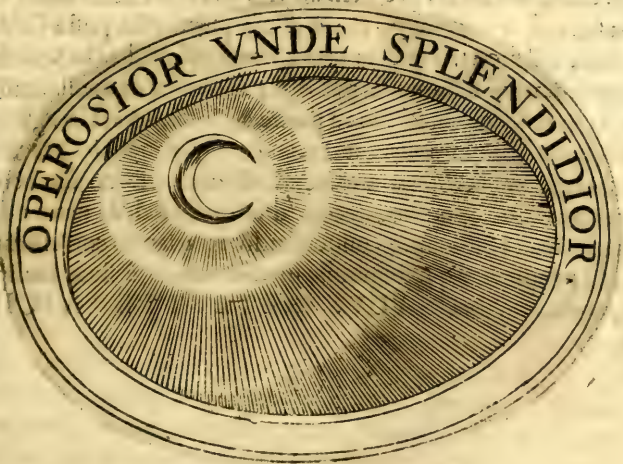
intorno

intorno a simili contate Imprese, & inuenzioni rendendole cosi bene vnite, e legate fra loro insieme; ne debbe rendere ammoniti; che di non tanta lode saranno degni coloro, che alle loro Imprese in tali auuenimenti non sapranno far fare simile accordanza, e legamento di concetto. E che meno assai douranno esser quegli altri lodati; per li quali porterassi Impresa; che nè alla liuerea, od inuenzione sua, non si confaccia, & all'azzione doue con quella si fanno vedere, vengono anche a contrariare. Di questo fatto pare, che cauti ci renda quella d'vn Arco Turchesco; che ha la corda allentata, e stesa, col Motto: NE RELENTESCAT: portato da persona allora, che in pubblica giostra allo'ncontro s'appresentò armata. La'ntenzion della quale; mostrando d'essere di voler tal volta prendere alcun riposo, non gia di rimanersi ocioso, doppo le molte sue consuete, ed honorate fatiche; per non isforzare, & infieuolir le propie forze; le quali per l'imperfezzion del corporal soggetto, non posson regger sempre sotto graue peso; ecco ch'egli pur comparisce in mostra colà, doue maggiormente si scuopre l'esercizio del suo portatore, & il suo non piu leggiero, che nobile faticarsi. Simil sentiuiento ancòra s'intende da' saui: per altra parte, che alcuno interuallo si dee fare, e spazio lasciare all'animo; sì veramente, che non in tutto si disciolga; ma ben si rallenti alquanto. Ma per l'armi da battaglia framesse ne' nostri ragionamenti dell'Armi, delle Casate; non si rimanga gia alcuno se intorno ad esse ha niun'altra cosa da fauellare. SIG. IPP. L'Arme de' Bargagli di ciascun di noi famigliarissimi, è diuentata delle cosi fatte. la quale sendo di piu Rose parte bianche, parte vermiglie; vno d'essi ha preso vna rametta dell'vna, & vna dell'altre, colla cartella, quasi nastro, aggiunte insieme, e d'Imprese datole forma; scriuendoui: SEMPER SVAVES. E simile epiteto, e propiamente perpetuo delle Rose. percioche elle rendon sempremai del lor suaue odore, e mentre si stanno nella siepe verde; e quando ne vengono spiccate, & anche cosi secche, come fresche olezzano soauemente. Ma donde auuiene egli, che cosi poche Armi di Famiglia si veggon trasformate, come queste due racconte? ATTO. La cagione di cio, che chiedete, non puo, secondo me, piu principalmente d'altronde procedere, se non che poche si sentono di tali Armi; le quali tutte di figure pure naturali, o tutte pure artifiziali si scuoprano, o che parti habbiano cosi fatte di Natura, o d'Arte. si che assai, o poco alterate non siano dal propio esser loro. Veggiamo noi negli scudi dipinte l'Aquile bianche, e gialle, e l'Aquile mezze, e le teste sole dell'Aquile, e l'Aquile figurate con due teste ancòra. I Leoni bianchi noi vi scorgiamo, & vn medesimo Leone giallo, e turchino, e simili altre mutazioni di colori, e di giunte fatte a cose naturali, riposte in simili Armi, od Insegne di Famiglie, da non le poter forse mai riducere a forma niuna d'Im-

presa che buona sia, e laudeuole . benche mi paia al presente di rendere auuertito altrui, che qualunque volta gli animali, nell'Armi, allogati nell'esser loro siano interi e con tutte lor membra; ancorche al di fuore per cose accidentali alterate, come saria di vario colore dal lor propio, e naturale, si possa cio forse permettere; per la strettezza in che cotal forma ne pone: essendoui però tuttauia l'essenza vera, e la qualità propia della cosa dipinta. Ma trouandosi l'Armi composte di parti, e di membra d'animali diuerse, e tronche; quantunque note, e vere; non consentirei per me giamai, che queste si fatte potesser d'Impresa riceuer legittima forma. Il medesimo si vedrebbe auuenire ancòra in quelle, che cōposte sono di strumenti d'Arte; se da noi se n'andasse ricercando al presente. Ma non è il proponimento nostro di trattar delle qualità di queste tali Armi; nè delle condizioni loro. Parmi, che Bastiano Serlio al fine del terzo libro della sua Architettura ne ragioni alquanto: ma più ne ragioni, e meglio Luca Contile nel discorso, ch'ei ne fa appresso quello, che distende sopra la materia, o natura dell'Imprese. E Pompeo Rocchi Lucchese n'ha compiuto vn molto nobil trattato, e Pietro Grizio da Iesi n'appresta pure vn simile, come intendo dire. Ma ritornando all'Armi, che d'Impresa possono prender faccia, ridico, che tal virtù non tengono, se non quell'Armi sole, che di figure schiette naturali, od artificiali sono composte: col douer trarne spirito, e concetto conforme, e propio all'vso, & alle qualità loro. Onde acconciamente, come parmi, tramutò l'Amico nostro l'Arme della Famiglia degli Orlandini, laquale sapete esser di due liste a trauerso dello scudo a guisa d'onde, e per onde si riconoscono, con queste voci: SERVANTVR MOTV. si come di gia hauete inteso. SIG. IPP. Il medesimo autore a richiesta di Carlo Altuiti studiante in Siena fe vna di tali trasmutazioni dell'Arme della sua casata in Impresa: laquale è vn Lupo; dicendo di quello, ROBORE, INTVITVQVE. Conciosia cosa, che il Pierio afferma di tale animale, ch'egli è di molta gagliardia di membra, e di molta acuta vista. BOLG. Al medesimo Amico fu mandato da Macerata, perche formasse vna Impresa ad vn giouane di molta speranza, figliuolo iui del Tesauriere, di Casa Zanchini, se la memoria mi dice il vero, che in nobili studi s'esercitaua nell'Accademia de' Catenati di quella Città. Or intendendo egli, che l'Arme sua porta quattro pezzi di Catena, tutti ad vn medesimo anello di ferro aggiunti: ilqual rimane nel mezzo dello scudo; e le catene distendendosi ciascuna verso vn canto di quello; egli v'aggiunse questo Motto: COMPESCIT FERAS. Intendeua il trasformatore di questa Arme, che nella maniera, che la catena non fu ordinata dagli huomini ad altro effetto piu principale, che di raffrenare i seluaggi animali, e le fiere bestie, & indomite, per torre loro cagione di

nuocere altrui; e rendergli tuttauia mansueti, & obbedienti all'huomo Re loro, e Signore: così parimente gli animi nostri non di rado feroci, superbi, e sfrenati scoprendosi; hanno di freno, e di catena mestieri; che gli rattenga ancòra; e che insieme gli guidi verso là doue esser possan di giouamento al prossimo loro; e di salute, e d'honore a se medesimi. La qual catena dell'animo sapete altra cosa non essere, o dimostrare, che'l conoscer la stessa virtù, & il metterla prontamente, e costantemente in opera, con abbassamento degli affetti, o appetiti, che sogliono tanto rigogliosi signoreggiare all'huomo; e con esaltamento della ragione vera, e soprana reina dell'humane operazioni. V'haueua altre nobili considerazioni ancòra, non diuerso da quello, che disse Orazio:

Ira, è breue furor; l'animo reggi,
Che se non obedisce; impèra; questo
Con catena, e con fren questo correggi.

Federigo Strozzi Depositario del Granduca nello stato di Siena fe cō certa opera del nostro Amico, diuentare Impresa l'arme della sua famiglia; laquale è di tre Lune crescenti, per virtù di questo Motto: OPEROSIOR, VNDE SPLENDIDIOR.

Per quella, riguardando egli sua Altezza, come suo terreno Sole: col volere a lui fare intendere, che alla simiglianza, che la Luna in Cielo nel crescer suo, e nel suo acquistar di splendore, che fa dal Sole celeste, rende insieme insieme piu forte il suo vigore verso i corpi naturali a lei

suggetti;

ſuggetti; e quello verſo loro vie piu diſcuopre: parimente eſſo Strozzi ſecondo che dal ſuo Principe diuerrà piu eſaltato, o che dalla grazia, e dall'aſpetto di lui riceuerà maggior fauore; egli ſeguirà ogn'ora piu auanti in penſieri, & in opere degne di piu gran merito, e di maggiore honore. SIG. IPP. Giouanni Brocardi nobile Volterrano colla medeſima opera del ſuo, e noſtro Amico, cambiò in Impreſa l'arme ſua, formata di tre Cardi di queſti, che ſeruono i panni a cardare teſſuti di lana, per renderli tuttauia piu puliti, e piu fini; ſcriuendoui appreſſo: EXPOLIT, ET LEVIGAT. ATTO. Sarebbe qui perauuentura coſa dauanzo, il voler auuertire altrui intorno all'Impreſe d'Armi tramutate; Che quantunque contengano queſte piu corpi della medeſima maniera, ſi come hanno moſtrato l'Armi delle tre Lune, e de' tre Cardi ora citate: e percio parere il douere, che di loro nel numero del piu ſi venga a fauellare; tuttauia il Motto d'eſſe parlar poſſa nel numero del meno; nel modo che s'è veduto fare da' due predetti Motti: parlando eſſi, come d'vna Luna ſola, e d'vn Cardo ſolo ſi cõuerrebbe. eſſendo, che'l riguardo d'eſſo Motto ha da eſſer volto alla natura delle coſe, nell'Impreſa dipinte: lequali auuenga, che ſiano piu in numero; in ſoſtanza però ſono tutte d'vna medeſima qualità naturale. Il noſtro Domeſtico ancòra quello ne ha fatto veder, che moſtriamo: prendendo vna ſola delle noue Roſe, che l'Arme della ſua caſata compongono; e d'vna parte v'ha poſta vn'Ape, che lieta ſi paſce del ſucco di quel pregiato fiore; e dall'altra lo Scarabeo; che nell'appreſentaruiſi ſolamente, per vigor dell'odor di quella, cade morto atterra; ſi come racconta Plinio: a darne ad intendere: Ch'egli è per porger di sè, quanto è in lui, piacer tuttauia; & vſar beneficio, e recar cõtento a chiunque giamai verrà trattando con eſſo ſeco. Ei ch'allo'ncontro ancòra è per operare l'oppoſito; ſecondo le qualità della natura di coloro, che alla giornata anderanno conuerſando, e trattando con eſſo lui. Queſta natural propietà, e queſto nobile intendimento è ſtato compreſo in queſte parole: VNI SALVS, ALTERI PERNICIES.

Delle

Delle tre Lune crescenti, che formano l'Arme di casa Tolomei, fu presa vna col Motto: ALIQVANDO PLENA. da vn giouane di quella famiglia, e scoperta nelle conclusioni ch'ei disputò pubblicamente, per poter come sapete dell'obbligo in Siena esser riceuuto poi nel collegio de' Dottori legisti. Ma non vò gia, che mi rimanga da dire in simile opportunità di tramutamēti d'Arme in Imprese, d'vn altro fattone pure dal medesimo nostro famigliare di due Armi conuertite in vna stessa Impresa; si come due persone, che quelle tengono per insegna, congiunte s'erano, & vnite in vn saldo nodo di matrimonio. L'vna sì portaua nello scudo disegnate onde; & era quella della sposa di casa Moriconi; e l'altra Rose, che fu dello sposo di casa Poggi, ambedue nobilissime famiglie Lucchesi: lequali Armi da questo Motto vennero insieme congiunte: IRRIGATAE, VIVACIORES: per voler mostrare, od augurare, che le Rose dall'acque bagnate, e rinfrescate; si renderebbono piu belle a tutte l'ore, piu vigorose, e piu viuaci; merce di quel caro, e viuo humore. Questo narrato Motto prestarebbe ancòra il medesimo seruigio alle due Insegne frescamente congiunte per maritaggio de' Bargagli, e degli Orlandini insieme; come ad vn batter d'occhio, per voi vi vedete. Anzi pur lo sposo, senza saper niente di cio, vi ripose infino lo stesso Motto: variando solo nella seconda parola, che disse: PVLCHRIORES. BOLG. Da Adriano Politi, vno de' nostri Accesi Accademici, & oggi Segretario del Cardinale Serbellone, parmi essersi

ridotta

ridotta assai acconciamente l'Arme della sua schiatta. Laqual si vede composta di sei monticelli in questo ordine: Tre, due, e uno sopra posti; e in cima l'vltimo, siede piantato un bel ramuscello di verde palma. Egli dico trouando scritto appresso Plinio, che si genera questa nobil pianta, doue la terra è leggiera, e renosa, e in gran parte nitrosa; s'ha pensato, senza troppo sforzo, o stiramento di natura, potere scoprire simil propietà, per mezzo de' suoi Monti: sendo figurati nudi tutti di verzura, e così ragioneuolmente da riputarsi di terreno asciutto, & arido: talche per la detta sua propietà possa la palma ageuolmente iui appiccando, verdeggiare; & a questo effetto scuoprire, vi ha posto d'intorno scritto: NEC IN ARIDO DEFIT.

ATTO. Non ha qui per certo il Pulito, vsata forza niuna, non conueneuole a questa sua terra montuosa; presupponendola, come egli fa magra, e discoletta secondo che le dicono i nostri lauorator de' campi; con tutto l'obbligo, che gli venisse imposto dall'vna, e dall'altra parte della sua Arme. E parmi certo, ch'appaghi molto la mente di chi si ferma a rimirarla, con certo dubbio; come possa cotal pianta allignare in terreno così arido, qual mostra esser quello di sì fatti Monti. scoprendosi di essa la predetta natural qualità; e per essa venendo a scoprire non meno modesto, che nobil concetto del suo animo. inferendo percio, come stimo; Che per tutta la scarsezza de' doni hauuti dalla mano della Fortuna, e con tutta la debilezza delle doti dalla Natura

riceuute (lequali in uero non sono in lui gia debili) egli intende colla prontezza, e sollecitudine de' suoi studi, e colla fedeltà della continua seruitù, che presta al suo Signore; di render verde, e fresco, e fruttuoso lo'ngegno, e lo stato della vita sua. Per certo buoni riducimenti d'Armi ad Imprese per me si posson chiamare tutti questi, ora vditi. Intorn o al qual soggetto par d'accennare; Che si possan riporre Motti ancòra a quell'Armi, che Imprese non possono diuentare: non riguardando a cosa delle lor figure; ma additando l'animo o'l pensiero semplicemente del padron dell'Arme verso il grandissimo Iddio, o verso il mondo, o verso il suo Principe: si come si veggono ogni giorno Armi di Principi, e di gran Signori con Motti nuoui, postiui da' loro alleuati, e fauoriti, e vasalli, che hanno parte del medesimo riguardo de' Motti dell'Armi delle persone particolari, e parte diuerso. Ed è cio quando i Motti di quelle de' gran maestri riguardano all'honor loro, alla gloria auanzata, & a' benefici grandi vsati da essi al mondo; o verso de' loro amati popoli. Or guardate doue per trasportamento d'Armi in Imprese, ci trouiamo esser trasportati, e per forza d'altri ragionamenti concatenati da quello, che mouemmo vltimamente: del poco merito, che acquistin coloro, che compongono Imprese di qualità di cose lequali si truouano le medesime in corpi di diuerse specie. B O L G. Simil trasportamento non è gia seguito senza dolce diporto degli intelletti nostri, per i degni concetti in quello piu che accennati. E per non mostrarmi del tutto col pensiero da cio dilungato, che voi, Attonito, quasi temendone, ora ricordato n'hauete; io dirò come bene io credo: Che si come non meritan gran loda coloro de' quali parlaste che scuoprono il loro, ben che singular concetto, per mezzo, o corpo non singulare, non mostrãdo singularità di spirito nell'hauer saputo inuentare; cosi affronte si rendano assai laudeuoli quelli autori, che in vn medesimo corpo fondano piu, e diuerse Imprese: secondo le diuerse qualità, che in simil corpo si vengono a ritrouare, ouuero secondo il diuerso accoppiamento di cose vna, & altra volta fatto con quello stesso corpo, che nell'vna, e nell'altra di queste due maniere, acutezza d'ingegno, e destrezza viensi scoprẽdo senza fallo. Nella prima maniera, la persona si dimostra ingegnosa nel suo ritrouare intorno vn medesimo corpo, o soggetto propietà diuerse, e non istate mai piu trouate, o da altri auuertite: nella seconda maniera manifestasi pronta, e destra nell'accozzar, che fa con buona conferenza trà loro vari corpi, non istati accozzati prima da niuno in quella stessa foggia. A T T O. Segue molto ragioneuolmente, Bolgarino, alla nostra considerazione dianzi destata la da voi suegliata a presente. Promettomi appresso, che voi in questa parte ci potete arre

car

car copia d'esempi, come posso anch'io adduruene alcuno: & il simile si puo sperar qui del Signore: e specialmente sopra il corpo cotanto nobile del Sole, e quello della Luna ancòra; per le molte loro diuerse propietà speciali; e per le varie cose in Natura, c'hanno sensibile, e gran dependenza con essi, o ad essi sono manifestamente piu dell'altre cose naturali dependenti, e soggette. Io oltre a quelle Imprese, note comunemente, state scoperte sopra i due detti lumi celesti, e quanto a questa parte tutte buone perauuentura; ne serbo vna in memoria d'vn semplice Sole, dipinto nella sua viuezza, e chiarezza maggiore, con questo verso attorno: NEL TROPPO LVME SVO VIENE A CELARSI.

Opera di Iacomo Curzi giouane nobile Tedesco: ilquale dilettandosi oltre alli studi suoi principali delle leggi ciuili, come di molti altri diuersi ingegnosi, e virtuosi esercizi della nostra lingua natia, hebbe luogo & aiuto nel legger le rime d'Angelo di Gostanzo, di formare la detta Impresa in quel Sonetto, che comincia.

S'amate almo mio Sol, ch'io canti, o scriua, &c. e da quelle parole.
La vostra luce inaccessibil viua,
Nel troppo lume suo viene a celarui.

Doue il Curzio non ha se non l'vltima parola del verso preso, da celarui, in celarsi alquanto mutato. ilqual concetto, si come questo gentilissimo

ſimo ſpirito ha tolto dal Goſtanzo; coſi forſe il Goſtãzo lo leuò dal Dante là doue diſſe,

Ma come il Sol, che noſtra viſta aggraua,
E per ſouerchio ſua figura uela,
Coſi la mia uirtù quiui mancaua,
Queſto è diuino ſpirito, che nela
Via d'andar ſu mi drizza ſenza prego,
E col ſuo lume ſe medeſmo cela.

Del qual ſingulare Intelletto, ſe gli verrà preſtato vita, ſperar ſi può con ragione ogni maggiore, e piu degna riuſcita di Signor oltramontano ſuo pari, che ſia per tempo alcuno ſtato mai al pubblico ſtudio della noſtra Città; ſi per le doti chiare, e particulari, onde vien da' Cieli tanto adornato, & arricchito; sì per la cultura, ch'eſſo ben conoſcente di quelle, non riſparmiando a ſorte niuna di fatica, e di diligenza, ripone continuo intorno ad eſſe; come veggiamo qui tutto'l giorno; non guſtarſi da lui in sì giouanile età altro diletto, nè prenderſi altro piacere, che d'imparare, ne pregiarſi altra coſa, che ingegnoſa, e virtuoſa non ſi renda del tutto. Talch'ei poſſa, quando che ſia, addeſtrato, & inuigorito nelle nobiliſſime arti, e ſcienze colpire in alta, e riguardeuol parte d'honore, e di gloria; conforme ad vn'altra Impreſa ch'egli di ſuo chiariſſimo ingegno, e di ſuo eleuatiſſimo e ſaldo intendimento ne laſcia vedere: Queſta ſi è vno ſcudo, o Berzaglio; verſo'l quale vengono ſcoccate alquante freccie ad eſſo vicine, & vna per aria a dirittura sì, che moſtra bene di douerlo per certo ferire, con tali voci ſcritte intorno: DONEC COLLIMEM.
SIG. IPP. Il Bolgarino, come quella perſona modeſtiſſima, che gli è non ci recarebbe ancòra in tempo coſi opportuno il ſuo, pur vnico Sole, poſto in Impreſa col Motto: NI ASPICIT, NON ASPICITVR:

Hauendo

Hauendo egli compreſo nel corpo ſolare vna propietà, e virtù non iſtata, piu, che io intenda, da altri auuertita; e non volendo, come ſtimo, per quella intendere, o dire altra coſa ſe non, che il ſommo Sole Iddio beatiſſimo ſempre, e glorioſiſſimo; s'egli co' raggi della ſua infinita pietà, non iſguarda gli'ntelletti noſtri; non è da noi veduto giamai, o conoſciuto; coſi come il Sole, che ſcorgiamo in Cielo, ſe colla ſua riſplendente luce non ci ſi diſcuopre; non lo poſſiamo per noi ſteſſi vedere. Percioche egli medeſimo col ſuo diſcacciare, che fa le tenebre, e l'ombre dal noſtro emiſpero, ci dona il modo del poterlo certamente vedere. B O L G. Non vorrei gia io rimaner qui ſolo a farui vedere vn Sole ſolo: percio ſcoprirolloui pure nell'atto del ſuo ſpuntar all'Orizonte allora, che per ſi fatto modo adorna il Cielo della ſua chiariſſima luce; ch'ogni luce di quello ne vien ricoperta, e tolta via. onde il Motto dice: SPARISCE OGN'ALTRO LVME.

Fu a tal

Fu a tal corpo dato vltimamente tale ſpirito, dal Signore Aſcanio Piccolomini per aggradire al Signor Don Pompeo della medeſima Famiglia, bramoſo di manifeſtare in Impreſa le bellezze ſoprane della ſua amata Signora. Non ſo gia s'io mi debba riporre tra i Soli accompagnati; o pur tra i Soli quel Sole, ch'io ho veduto con certi pochi vapori, s'io mal non mi rammento, ſopra la terra in vna di quelle medaglie ſtorzato, ch'adoperano in far lor conti i Franzeſi, gittoni da eſſi chiamati, c'ha ſcritto intorno; DISCVTIT, ET FOVET.

Ne dubbito, dico, percioche guardando io, chi di tale Impresa fa menzione, non veggo, ch'accenni hauere appresso, nè vapori, nè ombre; ancora che mostri pure l'intenzion propia di esso, a chi rimira alquanto, esser di scuoter quelli, e queste dinanzi dal volto della terra, e lei co' suoi possenti raggi di fauorire, e di render per ogni parte lieta, e feconda. Cosi fatta opera intendo essersi scoperta da Monsignor d'Alanzone fratello, d'Arrigo terzo Re di Francia. Il corpo del Sole pur accoppiato con altri corpi, ci presenta quella Impresa dell'Amico parimente; nella quale essendo figurati luoghi brutti, e lotosi il Sole, quantunque dentro vi percuota co' suoi purissimi raggi; serba tuttauia intera la purità, e la chiarezza sua, senza rimaner punto percio imbrattato. ilche discuopre dicendo: IMPOLLVTVS.

Quest'opera

Quest'opera, io mi penso, che seruir douesse a mostrare d'alcuna bella, e nobil donna; laquale, come che da pouertà fosse molto grauata; non veniua per cio niente dalla chiarezza de' suoi bellissimi pensieri, e purissimi costumi giamai punto allentando. SIG. IPP. Non mi rammento doue io m'habbia veduto vn semplice Sole, di cui era detto: PER SE FVLGET. Laqual cosa non si può gia affermar della Luna; risplendendo ella per opera, e fauore de' raggi di esso Sole. Il Frastagliato ancòra, accompagnò il Sole colla nebbia, e disse: DISSIPABIT.

Cio fece egli, come ho inteſo, a piacimento di chi moſtrar voleua che la bontà e'l valore della ſua donna offeſo, & impedito da male oppinioni vſcite ingiuſtamente di lei, operarebbe sì, & in guiſa, che elle ſarebbeno dileguate, e diſperſe affatto. BOLG. Simile a queſte vltime, è quella che parmi intendere hauer leuata per ſe, benche non foſſe ſcoperta a tutti, L'Arnigio Accademico Occulto, del Sole, con vna nuuila attrauerſo il volto, che coſi parla. NON DIV. ATTO. Del corpo della Luna medeſimamente preſo coſi ſolo, come in compagnia d'altri corpi ſi ſono tratte non poche e belle Impreſe, oltre a quelle, che ſe ne veggono per le pubbliche ſtampe; & altre è da creder, che leuar ſe ne poſſano da chi fiſamente vada riguardando le molte qualità, e propietà Lunari; e le non poche dipendenze de' non pochi, e diuerſi corpi naturali; che ſi ſentono hauer da eſſa Luna. Ciaſcheduno di voi hauerà forſe ueduta la Luna di Niccolò Piccolomini de' Mandoli in forma piccola a guiſa di falce colla ſottil linea del ſuo orbe, che la chiude; quale è la figura delle Lune riposte nell'Arme notiſſima della ſua Famiglia. Il quale diſtinta l'ha da tutte l'altre poſte in Impreſa con queſto detto: SINE MACVLA.

BOLG.

BOLG. Stimo, che cotesto gentil'huomo habbia mostro distinto, e singular giudizio fra'l numero non piccolo di que' che tengono nell'Armi loro vna, o più Lune della medesima figura della sua. poi ch'è stato solo doppo tanti, e tali ingegni ancòra della sua Schiatta, c'ha saputo attribuirle cotal lode, di dire: Che la casata loro si troui esser chiara, e senza macchia veruna. o ch'egli cio intenda della sua speciale, o di se medesimo, come vno vscito, e nato di quel ceppo. Di Luna semplice, hauui ancòra quella Impresa, che dall'altre è diuisa di sentimento, considerandosi egli in essa cio, che tutto il dì da tutti si vede; Che la Luna della medesima figura non appare giamai; altra sempre domane tornando da quella, che si dipartì pure oggi. ilche così venne egli a sprimere: NVNQVAM EADEM.

Mi gioua di creder, che per ſimil opera ſi voleſſe ſcoprire quando ella fù meſſa fuore; la varia, e mutabile natura d'alcuna donna Delia, o Cintia chiamata, o d'altra; a cui in qual ſi voglia maniera ſi veniſſe per la Luna accennando. SIG. IPP. Sopra la medeſima qualità Lunare ora ſentita n'è ſtata formata vn'altra di concetto da queſta pur non poco diuerſa. ilquale ha meſſo alla Luna, quando ella è nel ſuo eſſer piu bello, il Motto: NON SEMPER EADEM. Per far ſaper'a donna a cui la figura della Luna riguardaua; che la bellezza, onde ella andaua tanto altiera, e ſuperba non ſempre durerebbe nel medeſimo fiore, e vigore: anzi che toſto toſto verria perdendo, ſi come interuenir ſi vede al detto Pianeta, quando egli è alla ſua maggior pienezza, e chiarezza peruenuto. D'Impreſe nuoue, di Luna, accoppiata con altre coſe, che in lei riguardino; mi torna a mente vna, ma non gia il ſuo autore. doue la Luna aſſai di lontano vien rimirando il Sole, e di lei vi è, ſopra ſcritto così: QVANTO PIV S'ALLONTANA, PIV RISPLENDE.

Da chiunque ſi vale di ſimile trouamento, non s'intende, ſecondo il veder mio, altro di notare, ſe non che, per allontanarſi, ch'ei faccia mai dalla coſa amata; non pure non ſi uerrà ſcemando in lui di quello affetto amoroſo, che ſtandole vicino tuttauia puro, e caldo le dimoſtra; ma ch'egli anderà in lui tanto piu creſcendo, quanto da lei per maggiore ſpazio di luogo piu ſi rende di lungo, non altrimenti, ch'alla Luna s'auuenga; laqual nel riceuer, che fa la ſua luce del Sole, coſi ſcuopre ſempre mai piu ſplendore, come tuttauia ſi ſta da quello piu lontana. Ilche ſi rende chiariſſimo a chi la Luna guarda allora, ch'ella è, piena in colmo; trouandoſi nella parte oppoſta al Sole per dritta linea, che è la parte piu remota, che da quello poſſa tenère in Cielo. B O L G. Gentile è ſtata coteſta per certo, a mantener uera quella oppinione, che per lontananza non ſi ſpenga amore; anzi tuttauia piu ſi vada con maggior fiamme accendendo. Clemente Piccolomini ſotto la Luna, ha poſto l'erba detta Lunaria; facendole verſo quella coſi parlare: TV MIHI QVODCVNQVE.

Colle parole propie di Vergilio in persona d'Eolo Re de' Vēti, quando risponde alla domanda fattagli da Giunone, ch'ei volesse colle sue forze commouere il mare, e far sommergere l'armata da lei odiatissima de' Troiani; e mostra la sua prontezza ad ogni seruigio della Dea, dicendo: Che ben tutto l'essere riconosceua, lo stato, e'l Reame suo, bontà, e mercè di lei sola. Il simigliante mi dò ageuolmente a credere, che voglia inferire per mezzo di tal erba presso la Luna, l'autore di questa figura, verso la sua donna, nomata Cintia. Questa erba è tanto soggetta, o diciamo tanto seguace, o congiunta alla natura lunare; che ella sola per quanto intendo, n'è stata dinominata; e non senza cagione veramente. Ella ha la sua radice lunga forse vn palmo, e nella radice ha tre ramoscelli l'uno nel capo, l'altro nel mezzo, & il terzo nella fine di essa, e ritraggon tutti al colore del zaffarano. Quando la Luna doppo'l suo congiugnimento col Sole, ha corso vn giorno; ciascun ramo una foglia azzurrina produce: e nel secondo dì due, e tre nel terzo: e così, ciscun giorno moltiplicando una fronde, in fino a quindici dì ua germogliando. Indi allo'ncontro uiene ogni dì sino a' trenta, una di sue foglie perdendo. Nel tempo, che tal Pianeta non apparisce, fa il suo gambo quasi tre spanne alto: sono le foglie, che produce, come trifoglio, ouuero come un denaio ritonde; e ualeuoli, come ne raccontano, a molte cose; e maggiormente quando uerdi sono, e fresche: Ma taccio del tutto quello, che gli Alchimisti uanno contando d'erba si fat-

ta,

ta; alzandola con lode ſopra tutti i Cieli, non che ſopra quello d'eſſa Luna. contentandomi d'hauerne tanto accennato, che ſi poſſa ſcorgere la conformità grande e certa, che tra le propietà di tal'erba, con la Luna ſi ritroui; e quelle, che tenga un uerace amante colla da lui amata donna. ATTO. Ancora che io poſſa dare alla Luna queſta uolta coſi alta, e nobil compagnia, ſi come è ſtato da uoi altri moſtrato: non mi par percio da douer laſſare ſtare d'accoppiarla col Granchio, che con due bocche, a lei riuolto coſi di lei s'ode parlare: DAL VARIATO ASPETTO

Fu portata a gioſtra tale Impreſa da Girolamo Corti, formata dal noſtro domeſtico: ilquale forſe ui fu alquanto ſuegliato da quello, ch'il Petrarca diſſe de gli occhi della ſua Laura:

Che dì, e notte ſi riuerſa
Il gran diſio per disfogare il petto,
Che forma tien del variato aſpetto.

Ch'a ſimilitudine della ſoggezzione, o dipendenza notiſſima del Granchio colla Luna, ſi voleua ſignificare l'vna, e l'altra; che'l portator d'eſſa teneua ſempre verſo la perſona amata. Il dottore Celſo Bargagli ripoſe ſotto la Luna quando congiunta col Sole non rende luce a noi, l'animale detto Cinocéfalo, e da' noſtri, mi credo, Babbuino,

ſtratato

ſtratato in terra, e con gli occhi chiuſi, e diceua: DONEC REDEAT. E tanto ſoggetto ancòra, e tanto dipende queſto animale dal pianeta Lunare; che va perdendo, e racquiſtando della ſua luce viſiua, a modo dell'accreſcimento, e ſcemamento, che ſcuopre del ſuo lume la Luna in Cielo. E quando ella da noi non ſi vedendo, non ſporge quaggiù della ſua luce, il Cinocefalo ſi rimane per quello ſpazio quaſi cieco, e mezzo morto in fin, che col ritornare, & apparir di quella, egli riprende il ſenſo del vedere, e'l moto inſiememente. Per laqual figura, e parole appreſſo ſi puo argomentare o dell'autore, o del portator di eſſa; il dolore grauiſſimo, che ſosteneſſe nella lontananza dell'aſpetto della ſua Donna: ouuero che ſentiſſe gran doglia per la grazia di quella, da lui diſcoſtataſi in maniera, che mentre che l'vno, o l'altra per lui non faccia ritorno, ei ſi rimanga inuolto tutto in oſcure tenebre, & in graui martiri. Cio che s'è nel Sole, e nella Luna moſtrato, del poter altri con lode, non pur ſenza biaſimo (come è parer d'alcuni) fabbricar piu, e diuerſe Impreſe ſopra vn medeſimo corpo, o ſoggetto; ſi vede chiaramente douerſi intender parimente di qualunque altro ſoggetto, o corpo al mondo. Ecco, come il medeſimo ſi ſcuopre in vna ſempliciſſima fiamma nuouamente apparſa dal luogo del noſtro Domeſtico, per ſeruigio d'altrui con queſte parole: SPLENDET, ET ARDET.

Moſtrandoſi

Moſtrandoſi per eſſe di eſſa fiamma, oltre a quello che n'è ſtato moſtro per addietro in altre tai forme, le due principali qualità; che ſono il riſplendere l'vna, l'abbrucciare l'altra; qualità per certo da render molto lodata al mondo alcuna donna, ſe per laudar donna fu ſcoperta cotal Impreſa, e parimente la virtù, l'amore o la fede del portator di quella. BOLG. Non mi è noto qual foſſe l'autore di quella Impreſa pur di ſemplice fiamma; laquale è dall'altre variata per il ſuo Breue coſi ſcritto: SEMPER SVRSVM: per moſtrare vn'animo riuolto ſempre a coſe alte, e ſubblimi; ſi come tale s'intende, e ſi vede eſſer la Natura del fuoco, del tirar ſempre mai in alto. Et altroue, o d'altri v'ho trouata la ſopra ſcritta: SVMMA PETIT: parole di T. Liuio in parragone dell'Inuidia. SIG. IPP. Queſt'vltima Impreſa mi fa ricordar di quella di Franceſco Maria il ſecondo della Rouere, Duca d'Vrbino; laquale eſſendo pure d'vna ſola fiammella, porta ſcritto queſto Motto: QVIESCIT IN SVBLIMI.

Volendo al mondo manifeſtar queſto egregio Principe, ſi conueniente parmi da dubbitare, che' penſieri, egli'ntendimenti del ſuo nobiliſſimo animo, non s'acquietano mai, o s'appagano ſe non qual'ora ad atti giungono, eleuati, e magnanimi, & ad opere alte, e glorioſe prouẽgono; come in luogo propio, e natural ſoggetto loro, quale all'elemento del fuoco ſi è lo ſpazio, ch'alla ſuprema regione dell'aria, quaſi cignendola, ſta di ſopra: doue finch'ei non aggiugne, non ſi reſta nè ſi poſa gia

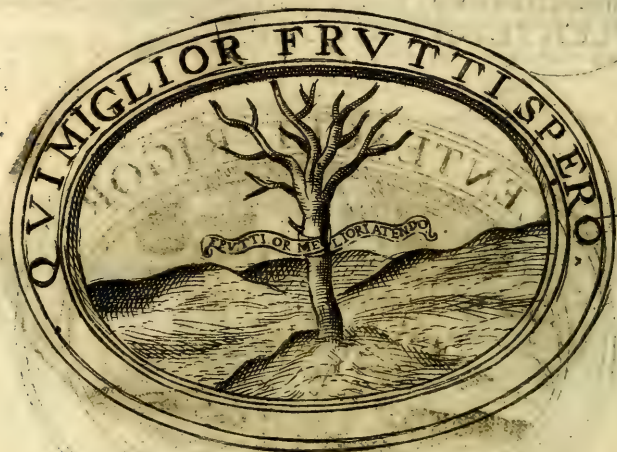
mai

mai. ATTO. E assai singulare Impresa la da voi raccontata. SIG. IPP. S'ella non riesce perauuentura alquanto oscuretta, per la qualità propia, che tiene il fuoco del rimaner solamente, e quietarsi sopra la maggior altezza dell'aria. laquale mostra di sapere alquanto dello scientifico; non essendo conosciuta così generalmente simil propietà del fuoco, si come nota è quella del suo sempre montare in altura. Però considerandosi ch'ella è vscita di Principe, che non lascia discernere s'in lui sia maggior numero di alte scienze, che di pregiate virtù, non dourà venir se non lodatissima tuttauia e commendata assai da tutti. Alle fiamme addotte così semplici, o sole, non si dee lasciar di mettere appresso quella, che non sola, ma appresa ad vn troncon d'albero tagliato e di esso vscendo sale molto vnitamente al Cielo; ed in tal modo ne scuopre lo stato, e l'esser suo: IMIS HÆRENS, AD SVPREMA.

Cio è a dire: Che esso fuoco quantunque appreso, e quasi ritenuto in cose terrene e basse, diuersissime dalla sua natura; non cessa però mai in quel mentre di eleuarsi in alto, là doue ritruoua il fine, la stanza, e l'agio suo. Simigliante a cotal qualità, ed effetto, dee molto bene sublime spirito in questo mondo in guisa oprare, mentre l'anima nostra è rotta da queste terrene membra; che appaia certo lei essere a quelle accostata, e non in quelle rinserrata: usando delle cose mondane quanto solamente per sostegno dell'humana uita fa bisogno, e non riporre in esse

esse alcun disordinato amore; ma drizzare l'anima alle cose celesti, come a uero fine, e certissimo suo riposo. Di tale Impresa è da considerare ancòra, che fu dall'Amico nostro composta per la Sig. Donna Leonora di Toledo de' Medici, nomata nell'Accademia degli Alterati L'ARDENTE. Vidi anco uscita dal medesimo luogo della precedente, una fiamma d'un coltello accompagnata in atto di uolerla tagliare, col Motto: SECTIONEM REFVGIT. A mostrar che'l portator di tale Impresa caduto in sospetto altrui d'amar piu donne, non puo, come nè il coltello la fiamma, diuidere in alcuna parte il suo infiammato amore. Il coltello predetto, e l'Autore non mi lassan uscir della memoria un ferro, sopra le fiamme posto medesimamente, con uoci: LENTESCIT RIGOR;

Per douer confessar d'alcuno liberamente; il qual s'era dimostrato per addietro sempre mai di si duro cuore, e si rigido; da non douer mai innamorarsi, come egli pur sentiua gia allentare nell'amoroso fuoco la'mpressa sua rigidezza, & in lui durata gran tempo; ma non uorrei, ch'in questo mentre noi ci lasciassimo troppo oltre trasportare da simil particolar concetto d'Imprese, sì che non ci calesse d'altri concetti, che ci sono di piu polso peraunentura da ire cercando intorno all'esser di quelle. Per tutto cio mi sento quasi afforza ancòra in questa medesima materia ritenere da una semplice pianta nouella, che un gentile Amante mandò non son molti giorni ad una ingegnosa, e bella giouane

ne donna: colla quale cominciaua a fare gli amori; per iscusarsi in certo modo con ella, dell'hauer lasciato d'amare altre gentil donne, da lei tutte conosciute, come ben conosceua la poca fermezza del ceruello di esso; e cosi uenire insieme a mostrarsi questa uolta stabile, e saldo nel portare amore a lei sola. Prese dunque a douer significar simil pensiero, una assai tènera pianta di quelle del semenzaio, o leuata d'altro luogo,& in nuouo terreno trapiantata,con una fascetta auuoltale al pedale, notata di tai parole: FRVTTI OR MIGLIORI ATTENDO.

Laqual Impresa dalla donna riceuuta; per dar ella a diuedere, che da lei s'intendeua molto bene il suo significato, e si conosceua il costume di chi la mandaua; fegliela tosto riportare; leuandone solamente il Breue scritto; e ponendoui questo altro cosi fatto in risposta: SOVENTE TRAPIANTATA, NON ALLIGNA.

BOLG.

BOLG. Per me non ſi tiene, eſſer traſportamento ſouerchio in ragionando d'Impreſe, venire ſecondo l'occaſione, di quelle raccontando, che non ſian gia delle comuni, o delle diuulgate; ſi come tali non mi paiono eſſer ſtate l'vltime quì addotte, in confermamento de' precetti, o delle conſiderazioni, che di mano in mano ſi vanno in tal maniera facendo. SIG. IPP. Non doueua per niun conto eſſer tolto l'utile, & il diletto ſopraunenutone in ſentir queſte vltime Impreſe, benche vdite ſe ne fuſſero dell'altre, a confermamento di quanto ſi ragionaua. E per certo in eſſe ſi è ſentito vna acutiſſima botta riſpoſta. Parendoui per altro adunque, che debban riuſcir baſtanti l'Impreſe addotte, e moſtrate perche della medeſima materia formar ſi poſſan diuerſe Impreſe: e di far cio hauendo inſegnato il modo: Ch'è del ſaper valerſi delle diuerſe qualità di quella; & aperta la cagione percioche elle meritino degna lode; anzi che alcun biaſimo, laqual cagione è che l'Autore in tal'opera maggiormente diſcuopre la deſtrezza di ſuo ingegno; dourà tutto queſto prouar ſofficientemente ancòra a quelli, che perauuentura piu oltre non conoſcendo, ſtimano vecchia, e la vociano quella Impreſa, il cui corpo, o figura ſi ſia veduto altra uolta formare Impreſa: E percio non la uogliono prezzare, nè tenère in conto alcuno. ſi come in piu d'una perſona mi ſono incontrato a ſentir dannare di queſte coſe coſi fatte; non per altra cagione ſaluo, che per eſſer ſtato prima, per eſempio, da altri portata in Impreſa la figura del Sole. Qui da me gia

non

non si negherebbe, che non mi paresse che quel corpo, per addietro nõ mai stato preso a tale effetto: nè prima ueduto in cotal forma, sendo pareggiate tutte l'altre parti, non douesse per la sua nouità, di natura graziosissima a tutti, passare auanti a quell'Imprese, che sprimendo piu cõcetti col medesimo corpo, si saranno uedute piu uolte comparire in simil atto. ATTO. Prima che io uenga a riceuere, o rifiutare, Signor mio, simile uostra oppinione; non uoglio lasciar passar cosa, che mi cade or nel pensiero; e ch'aggiunta alle prossimamente dette, non crederò ui dourà esser discaro d'hauer udita. Che, si come, per quello, che s'è mostrato, quando si truouano diuerse materie atte ad esprimere ugualmente un medesimo concetto; non riesce d'esse troppo lodeuole impresa; Cosi qual'ora sopra un medesimo soggetto si drizzano piu Imprese, possono ageuolmente degne assai di lode riuscire. Per soggetto questa uolta non intendo gia mezzo stromento, o corpo, o cosa simile particulare, come s'è qui altre uolte inteso; ma intendo io materia, o concetto generale qual'è, per uia d'esempio, il soggetto della fortezza, della morte, della pace, delle nozze, e simili: Conciosia cosa, che sopra un medesimo di questi generali concetti, possan cader nell'animo altrui diuersi spiriti, e particulari concetti, ciascun de' quali sia atto ancora a manifestarsi sotto la forma d'Impresa: nella maniera, che si uéde tutto'l giorno accadere nelle uarie composizioni distese in uersi, e in prosa da uari Ingegni intorno ad una medesima materia. In caso d'Imprese due ricordar ue ne posso del nostro Domestico, sopra il matrimonio della Reina Giouanna d'Austria Gran Duchessa, e del Gran duca nostro Signore. Lequali egli fe porre in disegno appresso l'Orazione da lui spiegata in commendazione del medesimo maritaggio. Vna si era di due Tortorelle accoppiate, che l'una uerso l'altra dolcemente riguardando, diceua: FIDA CONIVNCTIO.

Furon

Furon quelle, prese a significare vno accoppiamento, o nodo maritale stretto con vera lealtà, e sincerissima fede; simile à quello, che si ha per costante delle Tortore; che accompagnate vna volta il maschio, e la femina viuono sempre fidelissimamente insieme. L'altra fu di due Cornici con questa sola voce: D I V: a dinotare oltra l'ottima compagnia di tal gran marito, e mogliera, la lunghezza della vita loro cotanto da'buoni bramata, quanto si tiene per fermo esser quella de'molti, e molt'anni, che viuono e stansi tra loro congiunti i predetti augelli.
B O L G. Per voi mi si fanno a memoria tornare due di simili opere, che saranno senza biasimo, anzi, come affermate voi, Attonito, con degna lode, leuate sopra la medesima materia. Il concetto delle quali benche vna vdita n'hauete, si è Di non voler esser frettoloso; ma andare col piè del piombo, come dir si suole, nelle sue operazioni. Per cio ascoltate con quanta diuersità di mezzi cio stato sia da diuersi autori effettuato. Il Sig, Asca. Piccolom. colla sua Testuggine, che dice: A D L O C V M T A N D E M. & il nostro Familiare con vn succhiello, e con questa sola voce: P A V L A T I M.

L'un de'corpi è dalla Natura preso, e l'altro tolto dall'Arte. e rimango in dubbio, quale di questi due meglio habbia saputo rappresentare, e scoprire questo così fatto intendimento. SIG. IPP. De'medesimi Autori da uoi, Bolgarino, nominati si presentano innanzi ancòra a me due varie Imprese manifestatrici, quasi dello stesso concetto, con mezzi pure, o corpi tra loro lungamente diuersi. essendo l'uno di essi naturale, & artificiale l'altro. come sono i da voi raccontati. ma di sentimento a quelle opposto; volendosi per queste mostrare fretta, ò prestezza nell'operare. Ad esprimer cio, dall'uno s'è preso il Leopardo colle voci: AVT CITO, AVT NVNQVAM; ouuero mutando la seconda parte di esse: AVT SPERNO. che in questa maniera ancòra l'ho vedute scritte. Tale essendo la nostra di tal animale: Che se in tre velocissimi salti non afferra la fiera, l'abbandona, quasi sdegnando; o piu non la segue, dispregiandola: e dall'altro s'è leuata l'Accetta, o scure colla parola: MATVRAT. strumento col suo vso conosciutissimo, e contrario si puo quasi dire al succhiello qui sentito; e ridotto ad Impresa dal medesimo Amico così come il Leopardo di natura contrario alla Testuggine, è opera dello stesso Signore Ascanio e da lui messa insieme a richiesta d'alcun Sign. famigliare, e parente suo. ATTO. Buona rafferma è stata questa di voi altri al mio prossimamente addotto parere. Ora tornando a voi Sig. Bailì, per quello, che dianzi scopriuate, dicoui: Che'l mio questa volta non conuiene coll'auuiso, mostratomi

strатomi di vostro; stimando voi piu di prezzare quei corpi, che mai piu veduti non si sono sotto habito d'Impresa; che quelli, che in altro tempo sonosi con tali vestimenti fatti vedere: A questo muouemi simigliante ragione; Che douendosi in queste opere i primi premi al merito dello'ngegno donare; stimo, vie più ingegnoso dimostrarsi l'autor di quella Impresa c'haurà saputo intorno ad vna medesima materia doppo le considerazioni stateui gia mosse da altri, trouar nuoue qualità, da poter distenderui nuoui concetti; che non fa colui, che mette accampo vn corpo nuouo, non istato piu da altri tocco nè veduto, a produrre vn tale effetto. Percioche giudico in cio non altrimenti auuenire; che nel comporre delle Tragedie s'auuiene: delle quali è stimato da'miglior giudizi, quella esser degna di piu loda; la quale viene spiegata sopra caso, o fauola gia da altri tragicamente tessuta; ma non gia nella medesima maniera ordita, cio è non col medesimo nodo, e scioglimento, che quella non e, laquale è composta di nuouo argomento tutto quanto, deriuato dalla'nuentione del propio Autore. SIG. IPP. Questo, che n'andate contando, si come scoprirà il rimanente dello'nganno a coloro, de'quali dianzi io parlaua; così leuerà me dell'oppinione, ch'io gia ne portaua, e tosto in chiara certezza di ciò ritorneram mi. BOLG. Da simil conclusione per voi fermata estimo, che fermar se ne possa vn'altra, & è: Che debbano esser piu lodeuoli reputate quelle Imprese, e di maggior merito ancòra; le quali piu, e diuersi sentimenti riceuono sotto il medesimo corpo, e le medesime parole: com'a dire sentimenti amorosi, morali, e spirituali; che quelle non siano, che ammettere possono vn sentimento solo, essendo però tutta via l'una, e l'altra maniera d'Imprese nell'altre condizioni pari tra loro, & vguali. A me in vero pare, che quelle di ch'io ragiono, possano seruire acconciamente, quasi valenti e trasmuteuoli ministri, il lor Signore in piu, e diuersi vffici, secondo che a quello piu facciano dibisogno, o sia aggrado, & ancòra gli vengano più, e diuerse lodi ad acquistare, nel vario manifestamento del suo virtuoso bell'animo, Atto: Alle cose vltimamente da me ragionate, vanno con tanta ragione appresso quelle ora discorse da voi, che non doueuano da loro esser tenute niente disgiunte, Et a me al presente fanno cader nel pensiero, che non ogni corpo, ben che pieno delle qualità fin qui richieste ad informar buona Impresa, è ministro valente pur in vn solo officio di spiegar bene il concetto, non che sia saccente in aprirne piu, e diuersi, come voi diceste, Bolgarino. Cio si auuiene, per cagion di quel difetto, che in alcuni corpi si rittruoua, come son quelli, che ripor non si posson viuamente in pittura; non che in semplice disegno, & in iscoltura, Et hieri si disse pur

da noi nel dare la descrizzione propia dell'Impresa, Quella non esser altro, che spressione di singular concetto d'animo per via di similitudine, con figure d'alcuna cosa &c. Di tanto momento è nell'Impresa questa parte; che non si conoscendo qual sia in essa la figura sua; male si potria riconoscere la qualità, o natura, che se n'ha da scoprire per iscoprimento del concetto propio dell'autor di quella: Simile a questi corpi sarebbe forse la minuta poluere, che da'uenti in aria leuata si posa in fin su l'alte torri, e sopra le corone de'grandi Imperadori. La qual polue pur da'uenti fatta indi cadere, non può andar piu abbasso, che'n terra, donde fu solleuata. In questo modo, o tenore parlò il Boccacio di se stesso, e dell'impetuoso fiato, e rabbioso della'nuidia de'suoi auuersari. Potrebbe dunq; alcuno perauuentura seruirsi dell'opera della minuta poluere a discoprir sua intenzione, per via d'Impresa così fattamente: Che s'egli sarà dalla fortuna, o da i maligni leuato d'alcun alto grado, doue il Cielo l'hauesse sortito, o per propia uirtu salito ui fosse; ad ogni modo, se quindi gli fie data la spinta; non potrà la caduta andar piu giu del luogo, donde s'era prima leuato. Vedete quanto singular concetto egli è questo, e quanto acconciamente venga espresso dal nominato corpo; e quanto pur difficilmente si potrebbe figurare: accioche riuscisse Impresa da gustarsi da gli occhi della fronte, per douer esser poi da quelli della mente goduta. Non sarebbono niente piu atti a mostrare ciò, ch'intendo di dire in questa parte, quelli animaletti, de'quali Plinio fa menzione: Ch'essendo fortemente nimici de'conigli, uanno quelli fin dentro le lor tane, o buche perseguitãdo. doue, guardate uoi, come malamẽte cõ linee si possa, o colori dimostrar quello scauamẽto, e perseguitamento cõtra i conigli fatto da'detti animali, e come pure ottimamente per questi si sprimerebbe vna occulta, e continua persecuzione de'propi nemici. Di queste così fatte mi temo, che non riesca in parte quella del Commendator Caro: d'un'Ape, che assalita dal vento lontan da gli sciami, per non esser ributtata dall'impeto d'esso, si stabilisce con vn sassetto, che si reca in su le zampe; e così carica gli uola incontra con questo Motto: ΠΟΝΟΠΟΝΟΝ ΦΕΡΩ volendo inferire, come l'Autor propio afferma in vna lettera al Ruscello; Che con affaticar se medesimo, si sforzaua di tollerare, e di superar la fatica, e gli affanni. Il mio qui temère nasce, che'l detto sassetto per la sua picciolezza tra' piè del piccolo animaletto male si puo dipignere e discerner nell'Impresa nobile per altro, quanto al concetto, e vaga per la cassetta dell'Api, per la bocca del vento, e per il corpo dello stesso animalino, che gli ua incontra, come è detto. E ben puo tale inuenzione recare alcun compenso all'altre di questa specie del suo inuentore, fatte per sè, o

per

per altri;& al giudicio sopra quelle d'altri per lui recato. come cio puo apparire in piu lettere delle sue al secondo volume. Quindi adunque si puo comprendere qual parte nell'Impresa ritenga la dipintura; accio che bene possa quello rappresentare perche le figure ui sono allogate. Nè solo per questa cagione dee essere atteso il buono rappresentamento de' colori nella pittura nostra; ma perche ella renda ancora piu grazia, e discuopra maggior forza nell'adempire l'ufficio suo. Di questa parte della bella uista parmi, che manchi l'Impresa il primo giorno da me ricordata del fiume, che per piu riui, e fiumi, entranti in esso, uà tuttauolta allargando, e distendendo il suo letto, col Motto: VIRES ACQVIRIT EVNDO. Percioche quantunque si possa vn tal fiume in pittura, & in disegno riporre; nondimeno, per non esser di cosa eleuata da terra. l'opera non si rende tutta uaga, e graziosa, si come l'occhio l'appetirebbe. Ne crederei gia, che tal'opera, come ella, è spiritosa; si douesse render bella, e vistosa, perche altri ui ponesse appresso la figura della deità del fiume, nella maniera, che si diede forse ad intendere il componitore di quella, mostrata dal Ruscello d'un Fiume: ch'essendogli attrauersato il corso, traualica coll'acque sopra lo'mpedimento oppostogl, ie dice. ALTIOR, NON SEGNIOR. onde scuopre l'autore intenzione assai riguardeuole; qual è: che chi vuole col traporre a lui gli intoppi, rendergli piu tardo, e piu lento il camino; gli fa render tutta uia il suo viaggio piu riguardeuole, e piu alto, Doue, perche meglio si riconosca il fiume, che non si fa dalla riue, e dall'acque di quello, che tra l'erbe corrono; ui ha l'autore messa la figura della Deità: nella guisa, che da gli antichi sono dipinti i fiumi. lè quali maniere di figure vi potete ricordare, come il giorno passato fossero spente, e cancellate in tutto dalle nostre tele. non consentendosi per noi di vederui humane figure; uè sopr'humane; nè diuine, vere, o finte, ch'elle si siano. BOLG. Dal poter ben figurare l'Imprese, come ci auuertite, mi si sueglia nell'animo l'auuertimento, che pare sempre douersi hauere da chi si fa le sue dipignere; & è questo; Ch'elle siano piu al uiuo, & al propio, che sia possibile rappresentate: accioche senza pena si raffigurino, e conoscansi al primo sguardo le cose in quelle portate. Nè solamente si procuri a tutto questo; ma cura si ponga appresso, che esse figure siano in quell'atto riposte, maniera, e piegatura del corpo, e delle membra loro, che piu si richiede, a significar meglio per quelle il conceputo nostro pensiero. Haueua il nostro Amico a questi giorni molto ben figurato vn'Orso, che con vna delle branche si cacciaua nella ferita, che assai grande apertura mostraua, erbe, terra, sassi, e spini secondo la propietà della natura sua quando egli è ferito. la

qual dicono, esser tale. Di metter nella piaga per guarire tutte le cose tanto dannose, quanto di salute, che gli si parano dauanti, di cui diceua il Motto: LÆDENTIA QVOQVE.

In tale Impresa dico, appariua per opera di buono, e diligente pennello la figura al naturale, non pur dell'orso; ma dello squarcio, ch'esso mostraua nel petto, e dell'atto del metterui la manciata dell'erbe, de'sassi, e delli sterpi propri, e distinti, ch'in piena forma teneua, talche nè parte, nè particella vi restaua, di cui non si riconoscesse chiarissimamente l'esser suo. Onde auueniua, che l'occhio della testa se ne delettaua assai: e quello dello'ntelleto molto bene in uero se n'appagaua. SIG. IPPO. Fece molto bella vista di sè quell'Impresa ancòra del medesimo Autore, che fu portata dal Conte Carlo d'Elci all'abbattimento, e giuòco de' cauallетti, rappresentato alla festa grande de'Corteggiani Ferraiuoli: la qual era vn arco colla frezza non lungi da esso scoccata; e la faretra appresso piena di saettume, con vna mano in atto di trarre indi vna saetta, gia fuore più che mezza; con questo Motto: INSTAT ALTERVM.

In significazione dell'animo del portator di quella, che se l'atto da lui usato in alcuna operazione non ha perauuentura prodotto effetto; o non l'hà tale prodotto, quale si conueniua, od egli desideraua; ei tiene prontezza tuttauia, e potenza di seguire intorno a quella con altre, & altre simili azzioni ancòra. ATTO. Non mi sapēdo col ragionamento anche dipartire dalla pittura bella, o propia delle cose, che nell'Imprese s'alluogano; mi par da fare di cio tanta stima; che se ordinariamente fosse possibile, saria in quelle da riporre le cose stesse: Si che doue cio tal ora si possa ottenere, per mio auuiso, non è forse mai da tralasciarlo. Auuerebbe questo ad vna giostra, o tornèo, od altro atto d'arme; & in alcuna mascherata, o simile inuenzione, che durasse per ispazio d'un giorno; e gli animali, o le piante, e l'altre cose naturali fossero da portare ageuolmente. Ne ha dubbio niuno, che le cose viue muouono molto piu la uista, e l'animo nostro; che le depinte non fanno. Di cio potèmo, quasi in tutto accertarci quando il Capitan Bondo Tolomei portò a giostra l'Impresa dell'augellino uiuo dentro la gabbia rotonda; che gira quasi orbe, e sfera ne' suoi poli, sopra il pollaio di essa: nella maniera, che non poche di simil gabbie si veggono usare; il cui motto era: IN AXE TANTVM.

Ricordandoci quanto per cotal vista ella fosse riguardata, ed attesa, oltre l'altre Imprese iui comparse, e con uaghezza da ciascuno uenisse rimirata. Fu stimato certo, il Capitan Bondo voler per quella aprire simil pensiero dell'animo suo: Che se bene può parere altrui, ch'egli, come sollazzeuole, & amoroso, ch'egli è, si vada ogn'ora a piu vaghe e leggiadre donne aggirando intorno, talche ne venga huomo vagante, come oggi si dice, reputato; tutta uia egli con uerace amore non si ferma certamente se non in quella, che per vnica Signora del cuor suo, è scelta, ed amata da lui. Il medesimo, che ho accennato delle cose naturali, stimo potersi delle cose artificiali parimente affermare. le quali portare si potranno forse tutte in Impresa tutto, che io non stimi, ch'elle facciano quella impressione nell'altrui mente; che le cose naturali u'adoperano belle, e viue. Ma si ben mi credo, che gli strumenti artifiziali u'improntino il lor sentimento con maggior opera, essendo i propi dell'arte; che non facciano, se in disegno o pittura sono rappresentati. BOLGARINO: Non comprendo bene quanto vero sia quello, che hauete preso a dimostrarne: Che piu ci muouano le cose propie, che le finte, o le imitate non fanno. e cio m'auuien per cagione di quel diletto, che dall'huomo si sente dell'imitazione; nel conoscer, ch'ei per quella fa della

cosa

cosá vera, si come hieri ne fu da voi, Attonito, mosso gioueuol discorso. Il qual diletto non si dubbita, che vien cessando nel rimaner le cose nel vero, e puro esser loro. Nè questo dourebbe esser vn aggiunger; allo'ntelletto difficultà nel considerare il corpo, e'l concetto dell'Impresa: conciosia cosa, che le figure di quella essendo fintamente poste in disegno, come detto hauete; si riconoscano ageuolmente in vn attimo: e cio che mi detta in parte la ragione, m'è dalla proua ne'corpi artificiali raffermato. Viddi vltimamente comparire in giostra vna di queste lanternette, che girandosi da capo, nascondono il lume: lequali hanno ancòra il vasetto dell'olio, che il lume mantien uiuo, posto cosi in bilico; che per riuolger, che si faccia sozzopra d'essa Lanterna, l'uno non si uersa, e non si spegne l'altro; & esprimeua l'uso suo con queste voci: LATENS ALIT, QVOQVO VERTAS.

Per molte riuolte, ch'alcuno sostenga in amore, nudrisce tuttauia la sua accesa fiamma. Vengo dunque a dire; ch'essendo stato tolta per rappresentar tale Impresa vna di simili lanternette dal lanternaio lauorate; ho memoria, ch'ella per questa parte non aggradì molto a chi la uide; e ricordami hauer vdito dire, che all'occhio sarebbe stata piu aggradeuole assai, se venuta fosse in campo di cartone,

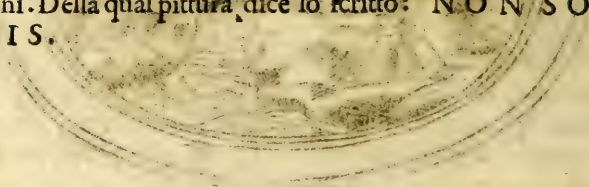
cartone, o d'altra manifattura ben composta, e ben rassimigliata. ATTO. Rammentomi anch'io Bolgarino, della mostra, che fece cotesta Impresa, di cui ricercando cosi fra me medesimo perch'ella non fosse riuscita nella parte della vista, come in tutte l'altre uaga, e graziosa pareua; mi credo cio esser proceduto, non perche lo strumento fosse stato leuato dall'arte propia doue si fabbricano elle, o si uendono; ma si bene per essere di quella specie lanterne, che olio, od vnto, e non candele portan con seco, & appresso non esser ella stata nuoua; ma gia vsata. onde essendo sopra l'elmo del Giostratore porgeua timor nell'animo de' riguardanti, non douesse lordare l'armi pulite; e macchiar la bella liurea di quello. tanta è la forza, ch'in noi genera la'mmaginazione nata, per le cose poco dilicate, porteci da questi sensi, si come è l'olio massimamente. laqual cosa uien confermando cio ch'addietro si diceua delle metafore sozze, e schife. benche l'Impresa, c'habbiamo innanzi, netta sia, e pura di simil macchia: non si nominando, ne pure apparendo d'essa cosa alcuna ontuosa, e portandosi ordinariamente da mani pure, e dilicate. Direi dunque concludendo, che trattine fuori quelli strumenti d'Arte, ch'in alcun modo seruono, o conseruano cosa anzi schifa, che no: liquali giudico esser meglio il portargli imitati, che fabricati dal loro artefice, e molto meno se fossero mai all'uso loro stati adoperati; sarebbe piu tosto da tenère, e portare in Impresa i propi, che i finti strumenti, e piu tosto mostrare le cose naturali uiue, quando far si possa, che le con figure rappresentate. Lasciando di considerar le ragioni da uoi addotte in contrario al suo piu opportuno tempo. BOLG. Ora dunque doppo le cose ragionate intorno al figurar propiamente l'Imprese, potrebbesi entrare in considerazione, benche non molto graue, o rileuante in qual maniera fosse il meglio quelle d'usare: o in disegno, e colorate; od in rilieuo, e scolpite: vedendosi nell'una, e nell'altra maniera costumare da ciascuno tutto il giorno. ATTO. Voi che di tal concetto auuertiti ci hauete; quegli siate ancòra, che lo ci determiniate. BOLG. Sarei, breuemente, d'oppinione intorno a cio, che rappresentandosi bene l'Impresa in pittura, & in isculture vgualmente, fusse rimesso il portarla, e tenerla nell'uno, o nell'altro modo, all'arbitrio di chi quella ha d'adoperare; Ma se l'Impresa piu bello effetto mostrasse in questo modo che in quello; altri la rappresentasse come uegga dall'occhio piu, e meglio godersi.

E'mi

E'mi par bene, che l'Imprese che s'hanno da portare a pubblica mostra di giostre, e di simil battaglie; rendano di se più bella mostra, se formate sono di rilieuo; che se dipinse, o lineate si veggono. e per cio in tai luoghi direi, che materiali si douesser portare: se gia non facesse forza, o per difficultà di materia, o per necessità di figura, o di figuramento, che in essa si richiegga; nella maniera, ch'auuenne intorno all'Impresa dall'Amico donata al Barone Cristoforo Giorgio Tausel di nazion Tedesco, che allo studio qui della Città si trouaua. laquale egli portò alla terza giostra de gli scolari il carnoual dell'anno passato. l'Impresa era d'un nauilio in alto mare combatutto da graue tempesta, e cinto d'oscurissima notte quasi smarrito, o perduto fra l'onde; e d'una fiamma di fuoco posta sopra vn'alta torre su il lito marino. Il Motto diceua: CVRSVM DIRIGIT.

In tale Impresa dunque fu forza l'adoperare il pennello per figurare l'acque gonfiate e torbide e molto piu l'oscurità della notte, non manco necessaria di quelle a vedersi. le quali cose, e molto meno, le tenebre non poteuano esser da stile rappresentate, nè da martello, o da scarpello d'alcuno artefice; oltre che la naue, la torre, e lo spazio dell'acque tra l'una, e l'altra richiedeuano opera, e magisterio tale, da non potersi sopra vna celata, od elmo leggiadramente acconciare.

Percio

Percio fu detta Impresa portata dal nominato Barone in cartone dipinta, ridotto in forma quasimente di piumaggio; e dall'una, e l'altra parte figurato nella medesima maniera facendo vaga uista per certo, e nobile adornamento all'elmo, doue era posata. ATTO: E' stata in vero pari alla dubitazione mossa da uoi, la determinazione, che recata n'hauete, rendutaci non meno cara tutta via, che chiara, per l'esempio della fattura & opera, addotane appresso cosi degna, e cosi pregiata; che meritò bene a quella giostra di riportare il vanto, e'l premio propostoui, sopra molte altre buone di quelle, che ui furno guardate, ed estimate discretissimamente. SIG. IPP. Dal ragionamento, che s'è tenuto d'amendue voi, si potrà intendere di qual ualore debba esser stimata la parte, che mostra ben di pretendere l'occhio in tal lauoro, e che per cio non leggiermente fosse mosso il Giouio, fra le cinque prime condizioni da lui richiesteui; a riporui, che l'Impresa sopra tutto scuopra di se vaga, e bella vista. ATTO. E' parte, e qualità questa, che dite di quelle, senza dubbio, che non al perfetto, ma sì al bene essere giungono della cosa. E per certo non è da reputare a picciola ventura l'abbattersi a corpo o strumento, ch'esprimendo per altro propiamente quel tuo pensiero, renda insieme di se cara, e leggiadra mostra. Tale perauuentura puo pare la figura dell'Impresa dell'Amoreuole accademico Filaruonico in in Verona d'un Riccio terrestre: il quale gittatosi sopra l'uue per esso prima dalla vite strappate, e spicciolate; mostra i grappoli, e gli acini, ch'egli ha infilzati nella spinosa pelle, per portare il cibo a'suoi figliuolini. Della qual pittura dice lo scritto: NON SOLVM NOBIS.

Ma

Ma piu bella, e piu vistosa si rende a gli occhi miei l'Impresa del sicuro, Accademico Affidato: che porta il pesce Naùtilio: ilquale è composto di tante scaglie, e di si fatte cartilagini, che comparendo sopra la pianura dell'acque, pomposamente le spiega tutte, e le dispone in forma, che rassomiglia vna compiuta nauicella: facendo anco vela, e pigliando vento con quella a suo camino. E questo fà in tempo di bonaccia: e nel temporale di rea fortuna raccoglie a se tutte le sue squame, e càlasi insino al fondo dell'acque; là doue non ha potere alcuno la tempesta: e perciò dice: TVTVS PER SVPREMA, PER IMA.

A quello

A quello, che della pittura, e della vista dell'Imprese s'è ragionato; si puo anco aggiugnere: che a voler altri venire ageuolmente in conoscenza del concetto, che per l'Impresa s'ha da scoprire; ne conuien por cura minutamente alla figura, od alle figure di quella; e veder in prima, e conuscer molto bene quale ciascuna d'esse ella si sia, e in qual atto, o statura da per sè, o fra loro siano poste, e figurate: e con queste accordar poi giustamente il suono, la propietà, e la forza delle parole nel Breue scritte appresso. Che così ritrarrassi con più sicurezza il conueneuole, e vicino; se non lo stesso sentimento, che l'autore ha voluto per tali figure significare. potendosi ad vna stessa di tali opere aggiugnere più, e diuersi sentimenti, si come il giorno d'hieri, e questo d'oggi se n'è tra noi sauellato. BOLG. Simil vostro non punto disutile, ed ageuole auuertimento, per attignere dalla dipintura la'ntenzione nell'Impresa riposta; mi volge la mente a certa difficultà gia ad alcuni recata, per quella del Capitan Pompilio Petrucci da noi in altro proposito allegata; laquale vi rammemora essere vno scoglio battuto da venti, e da pioggia percosso, col Motto: ASPREZZA CRESCE. Questa Impresa, dico, pareua, che portasse dubbio; se lo scoglio in essa disegnaua l'animo di chi la portaua, o quello della donna da lui amata. Alcuni stimauano douersi dell'animo intendere di lui; per quella cagione, che'l corpo principale dell'Impresa, quale mostra in questa esser lo scoglio, dee scoprir la mente di chi l'vsa, e la porta; e non quella d'altrui rappresentare.

ſentare. Altri moſtrauan di credere, che lo ſcoglio queſta volta ſi prendeſſe per lo cuore dell'amata Donna; l'acqua, e i venti per li ſoſpiri, e per le lagrime dell'Amante. volendo percio inferir la di lei crudeltà, a non intenerire alle percoſſe della lagrimoſa pioggia, e de' ventoſi ſoſpiri: eſſendo pure il ſoſpirare, & il lagrimare di ſi fatto uigore di mollificare gli animi piu duri, e piu ſcabri; e le menti piu rigoglioſe, e piu ſuperbe di riaumiliare. Deſidero per tanto intender da uoi, Attonito, ſe il corpo principale dell'Impreſe debba ſempre rappreſentar colui, che quella adopera: cio è ſe amante, o ſeruitore puo diſegnare in ſua Impreſa la natura dell'animo della Signora che ami, o del Signore che preſo habbia a ſeruire; ſi come puo fare, e comunemente uſar ſi uede, di porre in ſimil diſegno la qualità del ſuo auimo, e'l propio penſiero. ATTO. Quando in una Impreſa due corpi ſi truouano riguardante l'uno e dependente dall'altro, non ſo uedere qual di eſſi dir ſi debba di loro il principale; e perche piu toſto ſia tale il dipendente, che quello, ond'eſſo iui dipende. Per figura del mio dire, ſeruaci l'oriuolo a ſole, col ſole appreſſo fra noi mentouato il primo giorno. Di queſte figure non s'ha dubbio l'oriuolo rappreſentare l'animo del portatore, e'l Sole la condizione della donna amata, o del ſuo Principe, e di queſti corpi non ſaprei reputar l'uno piu principale dell'altro in tal'affare dello ſprimere lo'mpreſo concetto. A propoſito della Impreſa propoſtane dello ſcoglio dell'acque, e da' uenti percoſſo; non ſo diſcerner parimente qual tra queſti corpi tenga il principato, per la medeſima addotta cagione. Nè par da douer mettere altrui in troppo dubbio, che l'acque, e uenti ſiano preſi a ſignificare le lagrime, e' ſoſpiri del portatore d'eſſa; e lo ſcoglio il cuore, e l'animo della donna amata da lui; che in queſta forma ue ne hieri da noi ancòra conſiderata. nellaqual forma ſi prende a ſcoprire la qualità dello ſtato di lui, dalla condizion dell'animo di lei; & inſieme il fine, ch'egli, come amante, ſi ſia poſto a ſeguire, pieno di miſeria, e uoto d'ogni ſperanza ne' ſuoi amoroſi deſideri. mettendo non breue compaſsione del ſuo ſtato ne' benigni cuori de' riguardanti, e intendenti di quello: e per queſti forſe anco nel cuore poi dall'amata donna. Nell'Impreſa dunque ſi dee principalmente hauer riguardo, che ſia ſpreſſo l'animo, e'l proponimento di colui, che la forma, e la ſcuopre con mezzi, o corpi propi, ed atti molto bene a tal effetto: e la maniera in cio tenuta dee ſaperſi ben conſiderare e diſtinguere da chi ha uaghezza d'intenderla: SIG. IPP. Bella dimanda, e bella riſpoſta s'è udita dell'uno, e dell'altro di uoi al preſente. Percio io uerrò, Attonito, dubbioſo tra me medeſimo a dimandarui, moſſo dalle uoci Accademia, & Accademici coſi ſcorſe piu uolte ne' uoſtri ragionamẽti: ſe l'Im-

se l'Imprese, c'hanno a seruire, quasi lor propio stendardo, a schiere di persone accademiche, siano in tutte le parti all'altre simili, dette comunemente: o se pur ritengono parte alcuna, che sia loro propia, e speciale. Desidero anco intendere: se giudicate il medesimo in tutto dell'Imprese, che gli Accademici particulari sono obbligati, e consueti d'appèndere nelle loro Accademie; e dell'altre di chiunque si sia, che per qualunque altra cagione siano composte. ATTO. A me pare, senza punto star in cio sospeso coll'animo, che l'Imprese dell'Accademie delle Vniuersità, o comunanze debbano in ogni parte principale, e sostanziale essere a quelle somiglianti delle priuate, e singulari persone. non sapendo io uedere per qual cagione s'habbia a uariar la forma essenziale, o le prime qualità necessarie nell'espressione per tal uia del concetto dell'animo di piu persone, adunate insieme, e quasi vari membri in vn corpo, da vno spirito rette concordi tra loro; da quelle, qualunque siano, d'una sola persona. Egli è ben vero, che delle propietà men principali nell'Imprese richieste; due, secondo il mio breue giudizio, ne desiderarei sempremai in quelle dell'Accademie: non le curando tanto nell'altre ordinariamente. L'una di queste parti, o condizioni si è; Che'l concetto, o lo'ntendimento dell'Impresa dell'Accademia necessariamente a virtù, o ad essercizio virtuoso riguardi. accennando in alcun modo cosa, che di rozza, e d'imperfetta; a pulitezza, e perfezzione si conduca. L'altra, che tale Impresa nella voce, o nell'atto della figura, o figure sue scuoprá alcuna rispondenza col nome del Collegio accademico. L'vna, e l'altra dellequali parti, o condizioni parmi, che da noi si vengano ora sì per esempio prouando, e sì per ragione molto meglio sostentando. La seconda condizione adunque che le figure dell'Imprese col nome dell'Accademia debban consonare, viene coll'autorità raffermarsi di quella de gl'Infiãmati di Padoua; d'vn Ercole nel monte Oeta, che sopra la Catasta delle legna accese, abbrucia il corpo suo, col Motto: ARSO IL MORTALE, AL CIEL N'ANDRA L'ETERNO. Approuasi con quella degli Ardenti in Napoli, ch'è vn Altare fumi l'animale del sacrifizio con legna, ch'accese sono, per fuoco da Cielo mandato, con queste parole: ΟΥΚ ΑΛΛΟΘΕΝ: cio è non d'altronde; & anco per quella degli Eleuati in Ferrara; Che la forza d'Ercole, con Anteo tengono per Insegna; Tutto che di tali Imprese gia siano parte, da ãltri purissimi Emblemi state dichiarate; e parte si possano medesimamente per tali dichiarare; da chi le cose attende per noi dimostrate a suo luogo. Lequali Imprese nulladimeno scuoprono la richiesta propietà della rispondenza col nome dell'Accademia, o de gli Accademici loro. Appare ella in fiamme, &

Infiammati:

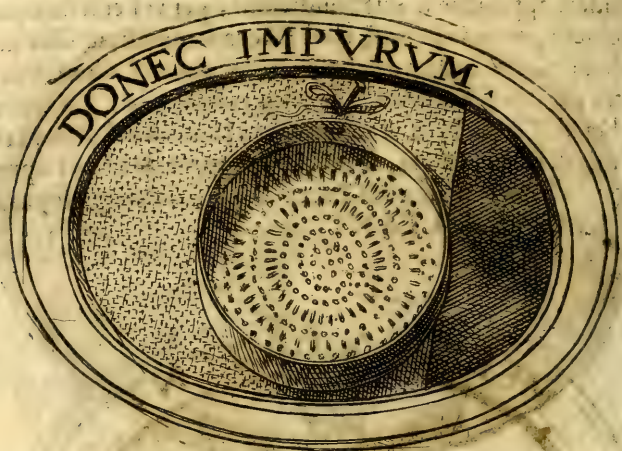
Infiammati: in fuoco, & Ardenti, & in Anteo da terra alzato, & Eleuati. La stessa simiglianza del nome piu nell'atto della figura, che nella voce dell'Impresa mostrasi in quella de gli Accademici Rinouati in Roma vltimamente alzata; la qual si scuopre di tre serpenti intralciati, e squallidi, che vscendo là di Primauera di sotterra, riguardano, verso la spera del sole, con questo detto: QVOS BRVMA TEGEBAT.

La ragione appresso, percioche nelle publiche bandiere accademiche, conuenga trouarsi conformità tra la voce e l'atto di quelle, & il nome de gli Accademici; oltre alla uaghezza, che vi si sente, questa si è; per che costoro si uengano, per seguaci di tale Insegna riconosciuti, e distinti da altre simili raddunanze. e quella sia per Insegna di questi riguardata parimente; e riconosciuta, pur differente da altre così fatte. La prima condizione ancòra in tali opere da noi addimandata; Che necessariamente elle a virtù risguardino, coll'accennar cosa, che di imperfetta, e rozza, a pulirsi, e perfezzionarsi vada; puossi nella maniera medesima, che s'è fatto la seconda condizione; per essempio, dico, od autorità; e p ragione insieme insieme prouare. La ragione dunq; in cio si è: Che le scuole accademiche, simile all'altre scuole, non s'aprono, o mai non si deono per altro effetto aprire, saluo, che per introdurre nobile, e uirtuoso esercizio; e render le persone, che in quelle entrano ad imparare, di mal disposte, e debili; preste, e atte: e, d'atte

ed acconcie, ch'elle siano, renderle perfette nel acquisto delle pregiate virtù insiememente, e delle buone dottrine, e scienze. Il che per le vere, e propie accademiche operazioni è tutto aperto, e prorato: si come ciò viuamente si proua nell'orazioue, che'l nostro Amico fe gia sentire delle lodi dell'Accademie. L'esempio ancòr di questo, cis'appresenta chiaro fra l'Imprese pur ora contate, in quella degli Infiammati Accademici, doue mostrar si vuole: Che per l'acceso desiderio delle alte dottrine, e delle nobili virtù l'huomo sì va lo'ncarco della ignoranza, & il peso del vizio consumando, che graue, e disutile lo ritiene qua giu in terra: onde fatto poi dell'uno, e dell'altro scarico, e leggiero, si gode la cotanto appetita felicità; e si spiana la via su alla uera, eterna beatitudine: conforme al pensiero, & all'opere, che d'Ercole dagli Autori de'Gentili furon credute, e lasciate scritte. Hacci ancòra l'essempio degli Ardenti in Pisa, sicome parmi vdire: la Impresa de'quali sì è, d'alcuni nodi d'incenso posti sopra carboni accesi, & il Motto: NI ARDEAT.

Dalla cui similitudine si prende a mostrare: Che senza vn desiderio ardente di cose pregiate, ed alte, e virtuose, non possono di se gli huomini sparger al mondo fama, nè lasciar alcun lodato nome. BOLG. Questa Impresa si puo dire esser la medesima con quella, che và per le stampe d'un Turribile, che d'incenso fuma: FLAGRAT ADVSTVM. Ma lasciato cio da parte; io non so bene, come nell'abbondanza cosi grande dell'Accademie, state in piedi, e che per molte Città d'Ita-

tà d'Italia si reggono ancòra, trouerete gia copia di loro comuni Imprẽse, da rendere approuate le due condizioni, per voi cosi sauiamente in quelle richieste, ancora che tutte forse l'Accademie, di cui si ha notizia, non habbian lasciato indietro di spiegare lor general Gonfalone. Percioche, tra me considerandoui; le trouo rade che sian compiute di sì fatte qualità. ATTO. Non vi manca però la mostra dell'Imprese dell'Accademie di questa Patria, se l'affezzion naturale non ci appanna il vedere; qual d'esse. la prima è la Zucca da sale, co' Pestagli sopra, che dice: MELIORA LATENT.

De gli Accademici Intronati. e qual'è il Vaglio, colle parole; DONEC IMPVRVM,

de' Trauagliati. e non dissimile in cio la Pina sopra le fiamme, col Breue: HINC ODOR, ET FRVCTVS.

de' uostri, Bolgarino, Accesi Accademici. BOLG. Fate a cotesse la giunta dell'Imprese trouata dal nostro sozio, per uso di certi giouani gentili,

gentili, drizzanti vn Accademia, che degl'Infocati l'addimandauano. Era tale Impresa vna Lama di ferro rouente, con due Martelli sopra, in atto di batterlo, e di lauorarlo, il Motto: IN QVASCVNQVE FORMAS.

Per la quale intendeuano di significare, che la volontà calda, & infocata verso la virtù, messa con istudio, e fatica intorno a gli atti & all'operazioni; le conduce a qualunque maniera, e forma di nobile, e pregiatissimo effetto. Aggiugnete ancòra quest'altra delle si fatte, vscita pur dalla medesima mano. Vn Pettine di ferro da conciar lino, con vna mannetta di lino appresso, e due squotole di ferro, che vsano i Linaiuoli, per iscuoterne prima le lische molto bene, e purgarlo, e percuotendolo tutta via, meglio disporlo al conciarsi, e pulirsi dalle parti souerchie, e grosse. Le squotole stauano accrociate sopra il pettine, nella maniera, che veggiamo stare i Pestagli sopra la Zucca poco addietro ricordata; il Motto diceua: ASPERITATE POLITVM: & i Puliti era'l nome degli Accademici. Per voi si sente, come voleuasi, per tale Impresa darne a vedere: Che gl'intelletti humani coll'asprezza de' fatigosi studi, e durezza d'altri disagi, si rendono puliti, e si raffinano: scotendosi per quelli, e leuandosi da dosso la rozzezza naturale, e la grossezza che in noi dell'arte, e della'ndustria ha non poco bisogno; per ridurli a quella perfetta finezza, doue per natura posson pure arriuare. SIG. IPPO. Fu anche opera del medesimo

desimo fabbro l'Impresa composta a piacimento di certi scolari Marchigiani, che trouauansi a studio in Siena, quando piu vi s'esercitauano vltimamente l'Accademie. Perche inuaghiti della tanto graziosa, e nobile essercitazione di quelle; disposero con tutto l'animo, nel tornarsene alle case loro, di volerui aprire vna di si fatte scuole, e per insegna generale di quella portarono vna Tina colma d'vue, le quali ammontate insieme si riscaldano, e nel bollire, & alterarsi in certo modo, ch'elle insieme fanno, viensi a purgare il vino, che indi esce; & a rischiarare; e tutta uia rendersi piu bello, e migliore. le parole per interpretare la'ntenzione di tal Impresa, e di si fatti Accademici, diceuano: CLARESCVNT, DEPVRANTVRQVE. Il nome di essi era, i Rischiarati. ATTO. Spiegano amendue queste Insegne Accademiche molto bene le due qualità da noi in esse bramate. Vi è quella, che per loro ad essercizio studioso, o virtuoso si riguarda, coll'accennar cosa, che non fornita, mostri d'andare a fornirsi compiutamente: nè vi manca l'altra, che'l nome degli Accademici tenga colla propia Impresa alcuna consonanza: consonando il nome Puliti, col pulire e conciare, ch'iui si fa del lino; e la voce Rischiarati, confacendosi col purgare, e rischiarare, che'l vino si fa tra l'vue, accolte nel detto vaso. Sono parimente tutte due uistose, come ingegnose; e quella del Pettine specialmente: alla quale non credo, che scemasse nè di vaghezza nè di vigore a scoprire il suo intendimento; se apparisse vn poco di stoppa, che in quell'atto del conciare, dalla mannetta, ouuero lègolò del lino, si spartisse. L'Impresa vdita degli Accademici Rischiarati, m'ha nella mente suegliata quella della nuoua Accademia degli Alterati in Fiorenza; essendo ella il medesimo strumento villesco; coll'vue dentro vendemmiate, nella maniera medesima della predetta: variando pur da quella apertamente colla principale sua intenzione; mentre, ch'appresso a questo si legge così scritto: QVID NON DESIGNAT EBRIETAS? Rimetto alla estimazion di voi altri il concetto di tal'Impresa; e quãta conformità ritenga con quelle, che da voi s'è ragionato esser propie Insegne di schiere Accademiche. BOLG. Non si reca troppa briga il comprender quello, che in cio mostra di noi vi promettiate: si come per tal auuiso da voi hauuto, possiamo entrare a render ancòra alcun parere dell'Impresa dell'Accademia Eterea già alzata in Padoua. laqual è vn Carro leuato in aria col suo Rettore, in forma humana, da due caualli tirato, vno di bianco, e l'altro di fosco pelo. questi in atto di traboccar giuso atterra, e quegli disposto in modo d'eleuarsi alto a Cielo, col Motto: VICTOR SE

TOL-

TOLLIT AD AVRAS. Pensomi, che perauuentura ella fondata sia, od appoggiata in quell'intenzione, ouuer finzione mossa da Platone nel Fedro; quando figuratamente ne prende ad insegnare l'essere dell'anima humana, o delle sue parti, e potenze: allogando la ragione, o mente sopra'l Carro, che regge il freno de' predetti Caualli. L'vno d'essi inteso per l'appetito sauio, & alla ragione obbediente; e l'altro per l'appetito feroce & a lei ribelle; donde si comprende la durezza, e la malageuolezza del portare, o guidare quaggiù il peso di questa nostra anima. Con simil fingimento adunque, ancòra che bello per sè, ed ottimo veramente non si puo già, scoprendolo in simil figure, regger tal'Impresa ne' vostri, e nostri saldati fondamenti, Nè con questi parimente si vien molto a sostentar quella degli Accademici nella Città di Casal di Monferrato, messa insieme per le figure d'vn Sole, che spuntato fuor dell'Orizonte si và inalzando; e d'vna Luna piena, che nell'Occidente si nasconde, col Breue scritto: LVX INDEFICIENS. perche quì non si scuopre quel cenno cosi bello, & importante, di cosa non bene intera, laqual tiri auanti ad integrarsi; anzi questa palesa opera tutta intera, e compiutissima. non dico cio per il nome preso dagli Illustrati. il qual nome si comprende nō hauer già da esser quegli, che l'imperfetto mandi a douersi render perfetto; bastando solamente, ch'esso colle figure consuoni; ma dello stato, voglio riuscire, il piu compiuto, nel qual si ritruoua qui la Luna verso i raggi del Sole, con tutto, che tal concetto ancòra, a chi piacesse di negarlo (la qual oosa nell'Impresa s'è veduto esser di molto maggiore rilieuo assai, che non è la voce di quella) non si prouerebbe verificarsi altro, che vna sol uolta il mese; allora che i detti Pianeti in Cielo si ritruoueranno nel predetto stato, posti allo'ncontro fra loro. Ma appresso noi, ogni buona Impresa fondar si dee in cosa, che sia non pur dureuole; ma vguale sempre nel suo durare a se medesima. ATTO. Vguali senza dubbio, vanno tra noi procedendo le nostre oppinioni in questa parte, si come ho sentito con mio gran piacere, essere auuenuto nell'altre infino a qui accennate, e discorse. SIG. IPPOL. L'Impresa degli Accademici di Perugia mancherà ben della qualità della corrispondenza, che si dee trouare infra la figura di quella, e'l nome di questi: essendo tal figura vna schiera di Grue; le quali carpito ciascuna vn sasso co' piedi, e col gozzo pieno di rena, si partono dal lito, e vòlansene in alto, per passare oltre a mare, col Motto; VEL CVM PONDERE: Ancòra col peso, mi stimo, che vogliano intendere del quale son cariche, trapasseranno, o trapasseremo francamente e sicure le malaggeuolezze, che si pruouano nel var-

car ſopra'l mare: & il nome di tali Accademici ſonando, gl'INSENSATI. Laqual voce non ſento, che nel corpo di eſſa figura tanto, o quanto riſponda: anzi piu toſto con eſſo contenda; ſe vero è; come tale s'ha da ſupporre, il ſenſato, & accorto prouedimento di tali animali dell'aria. BOLG. L'Impreſa degli Accademici Catenati di Macerata ritenendo queſta condizione; manca di quella, che è di momento, o principeſſa di tutte le maniere delle buone Impreſe, cio è della comparazione, o ſimilitudine. concioſia coſa, che quella ſia la Catena d'oro da Omero deſcritta, col Motto: ΦΑΙΔΡΟΙ ΕΠΟΜΕΝΟΙ Alacres ſequentes; o ſeguaci baldanzoſi, tai voci greche importando. Oltre acciò la figura d'eſſa, e tolta da coſa finta, e fauoloſa, e non vera, e ſuſſiſtente. SIG. IPPO. Mi ſtò ormai aſpettando, Attonito, che da voi ſi dia alcun tocco: Se nell'Impreſe degli Accademici particulari ritrouar ſi debbano le due predette qualità dell'accademiche generali; e qualunque altra, per la quale teneſſero con queſte generali Impreſe, alcuna conferenza: ſi come dalle ſpoſizioni, che io ho lette dell'Impreſe di perſone, in quanto Accademiche; par che ſi colga non oſcuramente vna tal coſa, dico: ſe trouar ſi debba in tal'opera particulare accademica, conformità di figura, o di nome, o d'intenzione coll'Inſegna comune della ſua Accademia. ATTO: Non mi porge alcun dubbio, che in ſimili figure degli Accademici particulari, s'habbia a riconoſcere l'vna delle due qualità, o condizioni cercate nelle loro Impreſe generali: del riguardare a virtù, & a perfezzione; ſi come ſtato ſono già dubbioſo, ſe richiedere vi ſi doueua l'altra dell'accennare ancòra al nome, od alla'ntenzione pur d'eſſa comune Impreſa, ouuero quello, che piu pare eſſere in vſo, e piu ſtimarſi; ſe tale Impreſa debba ſcoprir ſimiglianza col ſopranome di colui, che tener la vuole appiccata nell'Accademia, od altroue portarla; tutta via come tale Accademico. guardando io a' gran viluppi, ne' quali m'è paruto eſſer traſcorſi diuerſi Accademici, nel teſſimento della loro propia Impreſa, accioche v'appariſſe il lor'Accademico nome, e ſtimando io gia altra volta vn'opera di tal qualità vaga, & ingegnoſa; qualora però che per trouare ciò, che è accidentale all'Impreſa; non ſi faceſſe perdita di quello, che l'è tutta uia eſſenziale. poiche ben qui ſi vede accidentale ſimil conformità, od accennamento di nome. Oggi. con tutto queſto mi ſtimo tal conforme nominanza, per certo ſupponimento, hauer quaſi del neceſſario, talche mal volentieri conſentirei, che alcuno portaſſe ſua Impreſa in Accademia; che ella ancòra la ſua accademica dinominazione non accennaſſe. mouendomi a ciò il medeſimo riſpetto, che a

desiderar questa qualità mi mosse, nell'Impresa generale, e nel general nome dell'Accademia. si come non farei gran caso, che la particulare mancasse dell'altra condizione, dell'hauer corrispondenza colla pubblica, della sua congregatione, o col nome pubblico di quella. tutto che questa parte similmente da me si loderebbe in Impresa di special persona, quando ella non ci fosse spinta troppo a forza, e come dir si suole tirata per i capegli: Che per si fatte qualità nell'Impresa tutte ben allogate, si scoprirebbe tanto maggiormente lo'ngegno destro, e saputo del suo autore; quanto piu pesi, e piu graui obblighi si fosse recati addosso in comporla; e quanto meglio saputo hauesse quelli portare, e compire. E' par certamente, che la persona accademica forse piu d'ogn'altra, che dando opera a gli studi delle lettere mostri acutezza di spirito, e saldezza d'intelletto, debba tutto sforzarsi di fare apparire l'opere sue vaghe per ogni verso, nobili, e pellegrine, e tutte ingegnose, & in somma nell'esser loro compiutissime. In raffrontamento della qualità di queste due vltime sorti d'Imprese accademiche, vi presentò prima quella, del solingo Accademico Occulto; c'ha preso l'animale Stembecco, animal seluaggio, e solitarissimo, e dice: INSVETVM PER ITER. Nella quale rilucono le due condizioni: l'vna del concetto nobile, e virtuoso; mostrando iui l'Autore di voler tenere per alto, ed erto sentiero, com'è propietà di tale fiera bestia; e quale è costume propio e douuto di chiunque intende peruenire al vero albergo della virtute; e l'altra della rispondenza del nome solingo, colla natura solitaria della medesima fiera. Vi portò l'Impresa del Sicuro Accademico Affidato, quella del pesce Naùtilo di sopra citata, per esempio di quelle, che scuoprono di se bella mostra: il qual con assai baldanza se ne và dicendo: TVTVS PER SVPREMA, PER IMA. In questa Impresa oltre le due qualità riconosciute ora nell'altra; vi si raffronta euidentemente la terza della simiglianza, ch'ella ritiene coll'Impresa, ouuer col nome dell'Accademia Affidata; chiamandosi l'Autor d'essa per nome accademico, come ho detto, il Sicuro. ed a tal nome dando risposta chiaramente, la natura della sua particulare Impresa, col solcare, che fa il predetto pesce in tempo tranquillo, e di bonaccia sopra l'acque a piene vele. & in stagione torbida, e fortunosa ricouarandosi iui così al cupo, che non teme, ne sente la fortuna del mare: come ne fu addietro fauellato. SIG. IPPO. Fra l'Imprese de gli Accademici Insensati, ch'io ho hauto agio di vedere; sonuene parecchie, le quali tutte, o maggior parte scuoprono delle qualità oggi appetite da voi. Di queste, vna è d'vn Màngano; ilquale hauendo sotto della

tela, col suo peso la fa diuentar liscia, e morbida, come per il Motto appare: SVB PONDERE LÆVIS. Il nome accademico dell'Autore è, il Ruuido. Vn'altra ve n'ha dell'Insensato, che preso ha la siringa del Dio Pane: la quale appiccata ad vn arbore, stando di rimpetto ad vna bocca di vento, rende grata, e soaue melodìa: ET INSENSATA MELOS. In questa si scorge, oltre le qualità, che nell'altra si veggono dell'hauer soggetto virtuoso, accennando di volere dall'opposito, a perfezzione far passaggio; e del mostrar simiglianza col nome, o sopra nome del suo Autore; che scuopre ancòra simiglianza col nome dell'Accademia, di quello. Il che douria render compiuta di bontà l'Impresa di simile Accademico. Tale sarebbe ancòra quella d'vn altro, il Costante sopranomato, se fosse egli allieuo dell'Accademia de' Costanti. Ella è vna colonna in piè leuata, che ferita dal Sole, rende la sua ombra dall'opposta parte; la quale col caminare del Sole in Cielo, si và in terra mouendo, e così dice. TANTVM VOLVITVR VMBRA.

Ma non vorrei già, che'l mio hauer tenuto dietro ad Imprese d'Accademici particulari rimouesse qual sia l'vno di voi dal ragionarsi appresso dell'Imprese generali dell'Accademie; se fosse per-

auuentura

auuentura ad alcuno rimaso da dire in cio cosa degna d'essere udita: Non hauendo noi per mia saputa, chi nè di queste, come nè di quelle habbia tenuto special ragionamento. ATTO. Toccherò prima alquanto la seconda Impresa da voi Signore addotta, & appresso risponderò a quello, che in certo modo addimandato hauete. L'Impresa dunque dell'Insensato, per essere ornata di tutte le qualità, che la possano in prospettiua render pienamente riguardeuole appresso l'altre de' particulari Accademici; è caduta pure in vn difetto sostanziale, di esser posata sopra fauolosa materia: come conoscete esser la Siringa strumento di canne al Dio Pane appropiata. E se ad alcuno in difesa di lei piacesse dire, che tale strumento di fiato si puo considerar, come opera d'Arte simplicemente; e non come arnese a quel fauoloso Iddio attribuito; risponderei, che pur quello cosi disposto, & acconcio incontro al vento, come stato ci è proposto, per douer render suono, e concento; ha in se del falso, od ha del fortuito al meno; essendo fuor d'vso, di sentirsi suoni cagionati da fiato di venti per aria in istrumenti tali. o se pure tuono alcuno se ne sentisse, non saria già d'alcun buon concento, nè di niuna dolce, & artificiosa melodia. A quello, che mostrauate poi; ci hauete pure il Contile, il quale promette, e prende a trattare dell'Imprese comuni dell'Accademie. Egli è ben vero, che da lui s'entra in far questo senza cosa niuna delle lor propie qualità, o condizioni esaminate. Ned io saprei piu che mi ui portare intorno a cio, s'io qui non riuangassi le cose già dette. Percio a voi altri conuiene ora il mettere col vostro bello'ngegno in questa aia, s'hauete che, da battere, e da nettare. BOLGARINO. A me per certo aggradano tanto le cose da voi vltimamente raccolte, e ventillate, e tanto paionmi conueneuoli all'esser dell'vna, e dell'altra maniera delle pubbliche, e delle priuate Imprese; ch'anzi prenderei ardire di negare; che le chiarite qualità si truouino in alcuna di quelle per forma, & esempio state allegate; che in alcun modo credessi a quelle di poter contrariare. ATTO. Osate pur, Bolgarino, e dite verso qualunque Impresa da me prodotta, come vi siede appunto nell'animo, nè là perdonate ancòra a quella sotto la cui felicissima ombra, per singular fauore ho alquanto passeggiato anch'io. non parendoui perauuentura, che in cio ella meriti perdonanza alcuna. Ch'io vi ascolterò, e risponderò col medesimo affetto sopra questa, che sopra qual si voglia, di cui habbiamo fin quì ragionato, o siamo per douer ragionare ancòra. BOLG. Poiche hauete alla bella prima

ma ſpiato coſi bene il mio penſiero; entrerò fidentemente a dimandarui; In qual maniera, Attonito, ci prouate che'l Gonfalone de' voſtri Intronati pieno ſia, & adorno delle belle, e diſcrete condizioni, da voi nell'Impreſe generali dell'Accademie bramate; e quanto a me, per buone e dritte leggi comandate? Che ha egli da fare inſieme Intronati, e Zucca da ſale? od all'incontro? e Zucca da ſale, che attitudine ha ella con virtù, o virtuoſo eſſercizio? e come accenna ella ancòra mancamento, o difetto di coſa da douer compiuta renderſi, e farſi perfetta, ſecondo le voſtre belle e nobili conſiderazioni? In verità nell'altre Inſegne dell'Accademie da voi raccontate preſſo a queſta voſtra; ne vengo pronto con eſſo voi a dire, che ſi ritruouino tutte queſte predette parti. ATTO: Intorno al voſtro dubbitare ſopra l'Intronatica Impreſa, douete ciaſcun di voi a queſt'ora primamente ſapere quello, che piu volte ho ſentito dire a di que' da bene antichi noſtri Intronati, e dal Diſerto in particulare, primi componitori, e acconciatori della loro veneranda Zucca, ed è; Che conuerſando eſſi in lor giouentù molto piu ſpeſſo, e con maggior libertà aſſai a quel buono, e felice ſecolo, che non ſi fa in queſto ſi puo dir guaſto, & miſero, colle belle, e virtuoſe donne di queſta Città: nel lor continuo ſeruirle d'honeſto amore; vna tra l'altre volte interuenne, trouandoſi ſpaſſeuolmente con eſſe inſieme; che da alcune delle principali di eſſe, detto fù baldanzoſamente per motteggio ad alcuni di loro in certo propoſito: Che eſſi faceuano dello'ntronato; la qual voce era allora in Siena molto per le bocche di ciaſcuno, e propiamente vſata verſo coloro; li quali, auuengache alcuna volta intendano coſa che lor ſia detta, o moſtrata; s'infingono tutta uia di non la'ntendere, e vedere; facendo quaſi il balordo. Queſti giouani ribattendo ſimil colpo di parole diceuano: Che ſendo coſi intronati pur elle gli rendeuano tali. volendo eglino moſtrare, che da lor medeſime donne, mentre che l'amauano, erano ſcompoſti nell'animo, sbalorditi, e dal propio eſſer loro tutti ſtonati; non gli trattando elle forſe come pareua, che richiedeſſe la fedel ſeruitù, e'l caldo amor loro verſo quelle, & in tal guiſa s'andorono piu fiate motteggiando, e trattenẽdo l'una parte, e l'altra. Talche quegli huomini non erano mai da quelle Gentildonne, doue con eſſe ſtauano a diporto, chiamati per altro nome, che d'Intronati: intendendo elleno tutta uia ſimil nome a modo loro. la onde infiammati queſti belli ſpiriti ognor maggiormente da coſi piaceuoli, e belle occaſioni; e molto piu dalla leggiadria e dal valor ſingolare, che in tali donne veramente riſplendeua, ad ingegnoſe & honorate Impreſe; ſi riſolſero vnitamente d'aprire nobile, e uirtuoſo eſercizio,

e di riuol-

e di riuoltarlo in buona parte a diletto, e gloria di cosi fatte virtuose madonne, e nel lor primo pensiero fermarono di mandare auanti nel ragionamento loro, si fatto nome d'Intronati, cosi per buono, e grazioso augurio; come per accertar quelle, che ad essi l'haueuano imposto, che principalmente, per gradir loro, e mostrar in che stima tenessero cio che di esse vsciua, s'impiegauano a sì fatti gentili studi accademici; o non meno forse, per dimostrarsi modesti, & humili dell'esser, e del saper loro. Hauendo dunq; nel modo da voi vdito que'chiari Ingegni messa insieme questa volta, com'è, in vulgar prouerbio, prima la sella; che procacciatosi del cauallo; trouando essi innanzi il nome dell'Accademia, che la sua Impresa, fu loro poi non troppo ageuole a prouedersela tale, che bene le s'addossasse in ogni parte. si come pare a voi Bolgarino, che della uoce intronati adiuenga, sciolta di conuenienza colla Zucca da sale, da essi leuata per bandiera dell'Accademia loro: la qual cosa nel vero non si puo, nè si sa gia per me in alcun modo negare. Mà par ben forse, s'io non sono del tutto dal propio affetto ingannato, che si debba in quelli amorosi giouani ammettere vna tale scusa; che essi per piacere quanto poteuano il piu ad amabili giouani donne; furono a seguitar piu pronti le piaceuoli leggi, state loro quasi da esse imposte: che le seuere intorno all'Imprese formate da altri, & in que'tempi, come perauuentura oggi giorno, non bene da tutti intese; o per meglio dire da veruno in quel secolo in niuna maniera fatte palesi. essendo ormai oltre a cinquant'anni, che l'Accademia Intronata fece il suo nome, e la sua Impresa pubblicamente vedere. Cosi adunque bastandomi vna tal risposta al dubbio mosso da voi, Bolgarino, sopra la confaceuolezza, o risonanza del nome d'essi Intronati, e quello della lor Bandiera; penserò per tal via meglio di quietare la discreta, e amorosa mente di uoi, e del Signor Ippolito, ch'io non farei, s'io andar volessi tal corrispōdenza mostrando, col ualermi delle ragioni, che per difesa loro altri Intronati si studiano di porre accampo; col dire: Che la uoce, o nome di tali Accademici con tale Zucca, allegoricamente, se non propiamente conuenga. Il che secondo il parer loro dee bastare. volendo in questo modo intendere, e far seguire, che essi Accademici siano entro nati nel sale, che sta in tale Zucca riposto; si come, per lo Motto si palesa: MELIORA LATENT. Cio uiene a dire nella sapienza: che per la sapienza è il sale communemente interpretato. Ma simil saluamento a si fatta Impresa, come ho accennato, a me non finisce di piacere, oltre ad altre cagioni, per quella speciale: Che la simiglianza da noi nell'Impresa richiesta, propia, e non allegorica ha da essere intesa; si come si vede accadere nell'altre simili da noi sopra in esempio recate, e da uoi per au

tentiche

tenriche riceuute. B O L G. la vostra chiara lealtà nel dire, Attonito, sì come ha sempre raccolto in me grandissimo potere; così ora nel uero ella tanto m'appaga, ch'altro non u'ho da desiderare. però piacciaui ormai di trapassare all'altro dubbio. A T T O. Cotesto, se di mente non m'è fuggito, sì fu, che la medesima Impresa non accenna di uirtù ad alcuno esercitamento; e non mostra cosa niuna quasi sformata, da douer si tuttauia ben informare: che questa era vna delle qualità per noi loda te nell'Imprese dell'Accademie, e la piu necessaria ueramente stimata. Per iscioglimento di sì fatta dubbitazione, si puo forse rispondere alla prima parte d'essa: Che pure egli s'uiene in tale Impresa significando esercizio uirtuoso, per mezzo del sale, posto nella Zucca, per la sapienza inteso: la qual sapienza, humanamente parlando, non ha dubbio, che senza studio, tempo, e faticosa cura, e industria, non si puo dall'huomo conquistare. Alla seconda parte, puossi con tal risposta andare incontra: Che nello studiarsi, & affaticarsi continuo, sì come lon'segna la ragione, e la sperienza lo proua, auuiene che il debile intelletto altrui s'ingagliardisce, per l'acquisto delle cose, ch'apprende, & impara tutta via; & il grossolano parimente ui s'assottiglia; e lo scabro, ui si pulisce ad'ogn'ora. la qual cosa volendo significare; hanno gl'Intronati Accademici posto sopra la loro Zucca que' Pestagli, che ui uedete: l'uso de' quali non è, chi non intenda essere il tritare, & il raffinare del sale, così come dell'altre sì fatte cose. B O L G. Questa uostra maniera di sciogliere il nostro dubbioso nodo, come si potrà ella riputar buona, per istrigarlo: se pur poco dianzi testè diceste, che in simil caso il sale non si puo da noi allegoricamente per la sapienza prendere; & ora prendendolo in quel medesimo modo, e non altrimenti, fate lo stesso? A T T O. Da me in qnel luogo si disse, ch'il sale non si poteua torre senon propiamente, a voler mostrar similitudine, o conformità tra l'Impresa dell'Accademia; & il nome di quello, e non altra cosa ui si rafferma. Ma ora dicoui: Che fuor di tal considerazione, la cosa naturale, od artifiziale, che l'Impresa compone, si puo, secondo il parer d'alcuni, pigliare ancòra per uia allegorica: ciò si è intorno al concetto, & alla'ntenzione, che per quella si vuol significare. Ma accio che io non sia forse per me stesso da que' luoghi fatto partire, stati da me scelti per buoni, e sicuri in questa general materia: nella quale non mi posso indurre nell'animo a tenère a niun partito, che l'allegorìa v'habbia stanza veruna; tentarò per altra strada di mostrare come nell'Impresa Intronatica si truoui mostramento ad essercizio di virtù; e trapassamento di cosa men perfetta, a piu perfetto esser di quella. Vengo per tanto ad aprire; Che sì come la Zucca da sale, auuenga che di fuor in apparenza cosa grossa discuopra, rozza, e di

niuna,

niuna,o di breuissima stima; nondimanco ella, per quel che di suo vso conserua dentro, riesce opera nobile, vtile, e cara; parimente mi credo certo, che quelli'ngegnosi Accademici volessero rendere auuertiti se medesimi, e gl'alrri tutti desiderosi tra loro d'annouerarsi; ch'essendo l'huomo d'animo composto e di corpo; e questo per se vile essendo, imperfetto, e frale; doueuano a sembianza di tale Zucca procacciare, giusta lor possa; che la sua parte interna nobile, salda, e perfetta s'auanzasse ogn'ora in maggior nobiltà, saldezza, e perfezzione. la qual cosa ottener non si puote, senza il molto essercizio delle virtù, e senza il lungo studio delle belle arti, e dell'alte scienze. che queste, e quelle son pure il varco, e'l ponte vero, e sicuro, concedente la diuina grazia, di far peruenire l'huomo, dall'esser mancheuole, e difettuoso, al suo intero, e compiuto stato. Cosi ancòra è certo da presumere; che gli spiriti Intronati si proponessero per il loro stendardo, e per il lor nome altrui di significare: Che se nella voce, e nell'apparenza loro scopriuano per auuentura cosa, anzi grossolana, e rozza, che nò; essi tutta volta in essenza erano, o diuenir intendeuano pur cosa vaga, e gentile. BOLG. Gentilmente per certo vi state, Attonito, delle cose vostre, e de' vostri alla difesa: ma p tutto cio nō'so discernere, come il sale co' Pestagli appresso alla Zucca quello accurato studio ci scuopra, e quella diligente esercitazione; che voi pur mostrarne cercate: nō si pestando al paese mio il sale, nè si tritando nelle Zucche: ma si ben ne' mortai della pietra: o stritolādo forse talora nelle scudelle del legno. ATTO: E pure è vero, che al paese vostro, il sale si tiene nella Zucca, e dentro vi si conserua, e che con Pestelli si rompe, si pesta, e si tritola: poco montando doue questa opera del rompere, pestare, o tritolare ella si faccia. & douendo bastare, che si mostrino strumenti atti a simile tritolamento, e che la materia nel vaso contenuta, s'intenda essere disposta a poter da quelli in minute parti spezzarsi. si come è cosa notissima, che nella Zucca si salui il sale, e che con pestagli tritandosi, e miniozzandosi quasi poluer si renda. Dico dunque, ch'io mi credo certo, che dagli Intronati fossero tolti quegli strumenti, per accennare il raffinamento, che essi intendono, Accademicamente esercitandosi, di douer fare del sale, o senno della Zucca, o mente loro. BOLG. Quella buca ancòra, che nella Zucca Impresa si uede, per dimostrare come ad alcuni de' vostri sento dire, ch'ella sia della sorte di quelle da serbare il sale, e non di quelle d'vso da imparare nell'acque a nuotare; le quali sono intere, e salde; parmi che la possa far parere tuttauia vna di quelle, da pescare; cioè da portare pesci, pescati, e presi che sono; nè meno propia mente a quella conuerrà il Motto: MELIORA LATENT. portando i pesci, che si faccia a quella; allongandoui

dentro

dentro il sale. ATTO: Non rendono ancòra capace la vostra salata Zucca, Bolgarino, gli arnesi a questa nostra sopposti, della conserua di cui si parla; per distinguerla dall'altre tutte quante? Marauigliomi forse, che per mostrar più la sciapitezza sua, non habbiate addotta infin l'autorità di Bruno, che chiamò maestro Simone Medico; Zucca mia da sale. BOLG. Per me non s'intende già altro, Attonito, che con pure domande muouerui dolcemente a dire, cose tutte saporite; e da potermene ingrassare, senza douer voi assottigliarne punto, o smagrarne. SIG. IPPO. Lo so, che non ci fa bisogno d'altro, per concordarla a quest'ora, senon che voi, Bolg. seguitate in muouere altre domande all'Attonito, simili alle già mosse, e disciolte. BOLG. Eccomi presto senza partirmi da' medesimi concetti. Piacciaui, Attonito, d'aprirne alquanto il parer vostro sopra l'Impresa degli Accademici Occulti di Brescia: laqual sapete essere vn Satiro, o Sileno di legno, ouuero artificiato, che rappresenta uno di quelli strumenti, dentro i quali, come si truoua scritto, costumauano gli Egizziani di tenère in accuratissima custodia gli Idoli, e le cose loro piu sagre, e piu misteriose: il Motto: INTVS, NON EXTRA. ATTO. Per meno tediarui al presente col mio rispondere; manderouui per la risposta che darui potrei a tutto quello, che hieri si disse da noi delle cose fauolose: discorrendosi iui ancòra delle gieroglifiche, e delle antichità acconcie, o nò a porre in essere le nostre Imprese. BOLG. Ma a me pare tornarmi qui a mente d'hauer letto in vn operetta del Seluaggio, Accademico Occulto, doue prima capricciosamente del suo nome ragiona; & appresso in una lettera alla Signora Barbara Calina; oue discorre, donde gl'antichi Filosofi hebbero conoscenza di Dio; che in certo proposito le venga rammemorando vn discorso pure da lui composto, nel nascimento della loro Occulta Accademia, & a lei dedicato: hauendoui tolto a lodare l'Impresa de' loro Accademici. laquale dice essere il fuoco tratto con l'acciaio della pietra focaia, & il Motto: EXILIT QVOD DELITVIT.

E tale

E tale Impresa è portata in fronte di detta opera, come si vede ella medesimamente stampata nella raccolta d'alcuni componimenti in versi latini di vari Accademici, publicata in Brescia; la qual cosa s'intende esser pur diuersa dall'Impresa del Sileno; che come lor pubblica insegna, hanno nelle stampe spiegata i predetti Accademici Occulti; sicome pur ora di nuouo s'è inteso. ATTO. Che vero fusse quanto da voi Bolgarino, ci si racconta; prestane ancòra aperta fede nel volume dell'opere di tale Accademia, lo spositor dell'Impresa dell'Arcano. doue lodando sotto tal nome l'autor d'essa, ch'è Alberto Lollio, d'una orazione, ouuero inuettiua, come la chiamano, contra l'ozio, da lui mandata alla loro Accademia dice; Che mosso fu a comporla sopra tal materia specialmente, per maggiormente conformarsi coll'Impresa generale di quella; ch'era la sopranomata della pietra dal focile pcossa. E questo detto spositore afferma, che per hauerla esso poi trouata ad altri commune, l'haueuano con miglior consiglio nella presente cambiata; Ma che meglio consigliati si siano, quanto, al valor dell'Impresa parlo, non sono io con essi del lor parere: parendomi che più bene scuopra la prima, che non già la seconda non adopera le condizioni in simili Imprese da noi bramate; quando e la risonanza al comun nome Accademico, che è gli OCCVLTI, si come nell'altra Impresa, in questa ancòra si sente. dicendosi per le parole soprascrittole: Che esce, o salta fuore ciò, che d'occulto, o celato si dimoraua; quali son le fauille dentro le

vene della felice agguattate; & appresso ne scuopre, od accenna cosa (il ihe s'è prouato esser di maggior polzo, e nell'altra cio nō si ritruoua) che d'oscura, e di priuata d'ogni chiaro spirito, si conduce per tali percosse a viua chiarezza. ouuero diciamo, operarsi in guisa, che indi chiara viuezza si discuopre, e riluce. è tutto dessi ad intendere per istrumento d'Arte cotanto comune a tutti, e tanto usitato generalmente; quanto non è persona nè rozza, nè gentile, nè nostrale, nè straniera; che pienamente nel suo essere non lo riconosca. della qual cosa l'opposito interuiene della figura del sopradetto Sileno: si come per quello, che hieri, & oggi da noi s'è ragionato; non haurebbe a rimanere vna minima dubbitanza a ueruno. SIG. IPPO. Doppo simil risposta da noi recata al Bolgarino intorno all'Impresa occulta; ui ricorderò io come uoi appresso la Zucca Intronata, faceste mēzione del Criuello Trauagliato; per farui sapere, come parmi hauer ueduto tale strumento tra l'Imprese di Claudio Paradino, figurato in atto di criuellare, e credo col medesimo sentimēto de' nostri Accademici Trauagliati. BOLG. A me ancòra torna a mente, che la stessa Impresa ho veduta in Roma nella chiesa d'Araceli, posta sotto l'effigie del Cardinal Criuello iui sepolto; e che l'una, e l'altra ui fu da lui fatta riporre, mentre egli spiraua ancòra tra uiuenti. le parole sopra tal Criuello, se mal non me l'ha guardate la memoria, son queste: SORDIDA PELLO. ATTO. Ho veduto l'una, e l'altra anch'io delle due Imprese, che uoi, Signore, mi rammentate. & in sostanza sono le medesime tutte due, e della medesima intenzione con quella per me addotta de' Trauagliati di Siena. risonando il Motto di quella de' Simboli del Paradino, in tal maniera: ECQVIS DISCERNIT VTRVNQVE? Percioche voi comprendete, che il dire; INFIN CHE LO IMPVRO, supplendo caschi, ouuero si scuota; & il pronunziare; LE LORDVRE SCACCIO; & il proferire; CHI L'VNO, E L'ALTRO SCEVRA? è, come si dice dal vulgo, vna cocitura di que' medesimi. Che in effetto altro non importa, che mostrar di voler netto rendere, puro, e schietto quello, che con altre robbe lorde, sozze, e noceuoli è mescolato; si come del grano auuiene, che sia con gioglio, lupini, spelda, e simili mescolanze ammontato. Io quāto al primo trouatore di tali Imprese non ho, che portarui di certo. Ben ui dirò, ch'io giudico molto bella si fatta inuenzione, e molto nobile, spiegata collo spirito massimamente; DONEC IMPVRVM, & appresso, come Gonfalon general d'Accademia considerata: trouandoui quasi in colmo tutte quelle parti, e qualità, che siamo andati dietro a si fatte Insegne considerando. e per tal modo; ch'io per me altra fin quì non

ne di-

ne discerno, che le trapassi innanzi; per non dir la pareggi. nel modo ch'io non veggo, come hò detto, a chi si debba la douuta loda di questo vaglio, come a suo primo inuentore drittamente donare. B O L G. E non è da dubbitare, che i medesimi spiriti, e gli stessi concetti non uengano nella mente di piu persone, senza che l'una habbia spia di quello dell'altra. e certamente, che è da chiamar buona ventura quella di coloro, a casa de'quali si fatti belli spiriti, e concetti arriuan prima; e rea, o men buona di quelli, a cui giungon da poi. A T T O. Bene dite, Bolgarino; ma quanto al merito, che all'inuenzione d'altrui si debbe; tanto è degno colui ueramente di lode, che'l secondo è stato a trouarla; come colui, che fu il primiero; non sapendo quegli, in buona fe, cosa veruna del saper, o dell'opera di questi. Aristotele ci fa sapere; che s'alcuno poetando s'incontrerà a ritrouar cose state gia da altri trouate, senza che da lui nulla se ne fosse spiato; costui fie Poeta in ogni modo; e merita vera, e degna lode. La ragione di cio, come dicono iui gl'Interpreti, e per se medesima apparisce, si è: Che quell'huomo, che truoua doppo; quanto a se, ha faticato, e mostrato ingegno, e giudizio, come se propio esso fosse stato primo a scoprir simil trouamento. Tutta uia, l'anzianità, o preuenzione in questa, come in altre cause al mondo, pare, che tenga il primo grado nella stima de gli altri; e che le si dia quasi tutta l'honoranza. B O L G. In questa causa particular dell'Imprese, mi son piu e piu uolte abbattuto, che diuersi Ingegni si sono ne'medesimi concetti incontrati, conobbi vno che formata s'era la Bossola de'nauiganti, col sentimento del suo risguardare per virtù della pietra calamita, la sola stella del nostro Polo: non hauēdo egli in verità gia mai ueduta quella del Fiesco contata dal Giouio; nè sentitone da persona mai ragionare. laquale Impresa, come costui vidde vna sol uolta; abbandonò la sua per sempre; come cosa, sopra cui per hauerne altri primo il possesso, ui hauesse anche miglior ragioni. Non si uede gia essere stato vsato il medesimo atto di modestia, o di giustizia da quel Signore, se percio se n'è accorto; che porta per Impresa la medesima Bossola; a spiegare il medesimo concetto, che si spiega di quella; benche questa sia con Motto uario di uoci, e di lingua. E' quello della prima: A S P I C I T V N A M: e quello della seconda: H V N C A O T R A. sentite uoi, che diuersità sia a dire come fa l'uno de'Motti; Che delle stelle del Cielo, la sua Bossola ha per mira e guarda vna sola, cio è quella del Polo; o come fa l'altra, parlando delle medesime stelle, che non ne riguarda mai verun'altra: sotto'ntendendo, saluo, che la polare? certo tra queste due Imprese nō u'ha niun uantaggio, che rilieui punto: ciascuna hauendo il medesimo strumen-

to, e contenendo ciascuna la medesima sentenza. Il Ruscello ancora, il qual ripone l'ultima di queste nel numero dell'Imprese del suo volume grande, non fa vista d'essersi di cio niente auueduto; che pur nel discorso fatto da lui doppo quelle del Giouio, mostra di voler rendere ammonito altrui, e ragioneuolmente, ch'una medesima Impresa non puo trapassare a gli heredi del primo adoperatore di essa; non che vsar si possa da gli stranieri. BOLGA. Pare veramente bello assai, e nobile il concetto di tale Impresa, dell'hauer sempre riuolto l'animo, e la mente ad vna sola persona; come a cosa per lui soprana & vnica in terra; e molto degno è, lo strumento da manifestarlo viuamente, si che non è da prender gran marauiglia, se più persone cercano d'abbellirsene; ouuero che l'uno dell'altro non sapendo, sia questo medesimo spirito caduto in pensiero di piu d'un bello Intelletto. SIG. IPPO. Appresso alli discorsi, Attonito, fatti da uoi sopra l'Imprese generali delle sopradette Accademie; potriasi egli medesimamente seguire intorno a quella dell'Accademia Affidata, e de suoi particulari Accademici? ATTO. si potria cio fare senza troppa fatica, quando altri recar si volesse appetto di tenere a sindicato l'opere altrui, fuor d'ogni nostra prima intenzione, e senza gran profitto nostro: Poiche ci fie ageuol cosa, tenendo noi saldo il nostro edificio sopra le colonne, doue fin qui l'habbiam posato, a conoscere l'architettura dell'altrui Imprese; o come simili, o quanto uarie dalle maniere delle nostre si siano: Ch'oramai ci si potranno alla bella prima scoprir per ogni uerso l'Imprese false, e l'impropie nella Natura, e nell'Arte. e quali ancòra gieroglifiche, quali scientifiche, quali fauolose, quali pure volontarie, o capricciose si manifestino, e sian tali. Nelle quai maniere d'Imprese u'affronterete ageuolmente, coll'andar guardando per tutti i volumi, che oggi ne vanno attorno: doue leggendo ancòra le loro sposizioni, vdirete, & i sentimenti naturali, e morali, & astrologichi, che gl'Interpreti ne vanno traendo di parere de'lor propi Autori, per conformargli a'pensieri, & a'concetti di quelle, e maggiormente tuttauia nobilitargli. Potrete iui ancòra auuertire lo stile tenuto delli spositori nel trattenersi, con molte piu parole a raccontar l'altre propietà, e nature della cosa riposta in essa Impresa: che non fanno a ragionare della natura, e qualità principale, donde ha preso la simiglianza l'Autore, per ispiegare il concetto suo. Ma perauuentura simil mancanza in tali sposizioni; col difetto appresso del non essere scoperta in esse la bellezza, e la bontà dell'Impresa, col suo propio, e corrispondente appicamento della qualità della figura, alla qualità, od intenzione di chi l'ha da vsare; ui parrà ristorato dal supplimen-

plemento delle croniche delle famiglie, de' padri degli zij, e de gli auoli loro. SIG. IPPO. Poi che la vostra modestia ui ritiene, Attonito, dal ricercare alquanto delle parti, e delle virtù dell'Imprese de gli altri; e gia n'hauete mostrato il modo sicuro, da riconoscere, quasi con giuste bilancie, le graui dalle leggiere, e le sode da quelle, che vane sono: e chiariti ci hauete molto bene, per quali condizioni l'Imprese si distinguano del comune dell'Accademie, da quelle delle singulari persone, e de' singulari Accademici: similmente rendeteci ora ancor chiari; se da voi si ripone distinzion veruna tra l'Imprese delle persone particulari secondo i sessi, l'età, e gli stati, i gradi, le nature, e gli esercizi loro, e quale sia quella dessa, & in che consista. Che questa parte tra le altre, parmi essere non poco oggi desiderata nelli scrittori di questa materia, da persone di giudizio non vulgare. ATTO. Ho sentito anch'io il desiderio, che rapportate di cotesto; senza però gran fatto sentirlo. vorrebbono questi simili, per voi accennati; che si venisse ad vna diuisione d'Imprese cosi fatta. Alcune si chiamassero, o fossero maschili, altre femminili; ouuero alcune solo propie d'huomini, alcune propie solamẽte di femmine s'intendessero: certe militari fossero; certe amorose; alcune spirituali: di Principi alcune, e di gran Signori, o di persone pubbliche: altre di genti priuate, o particulari. E di queste ancòra quali esser di giouani, quali di vecchi; queste di ricchi, e quelle di poueri si dimostrassero. collo imporre a ciascuna maniera di dette Imprese vna, o piu condizioni, secondo la uaria propietà loro, che da qualunque altra la rendessero tuttauia sceura e disgiunta. Et in si fatta maniera, dicono essi, si uerrebbe da' belli Ingegni non meno chiaramente, che interamente tutta questa si nobile, & ampia materia dell'Imprese a riconoscere, e possedere. A me simil distinzione, come ho accennato, non è paruta mai di troppo rilieuo, per douer affaticaruisi dintorno; non che di quella cosi grande stimazione, di che la reputano degna alcuni. e finalmente l'ho giudicata opera uiè piu faticosa assai, che fruttuosa. Imperoche non potendo vn si fatto modo di distinguere, e diuidere altro essere, che mero accidentale; gli accidenti, e le qualità, che recasse vna tal diuisione, o distinzion d'Imprese; non sarebbono ancòra, per mio auuiso, se non piccole, minute, e leggiere, da non mostrar vaghezza, od acutezza di momento, non ch'all'essenza della cosa portassero alcuna forza, e uigore. Oltre, che essendo i detti accidenti fuor di numero terminato, e si puo dir infiniti; non si potria gia mai di tutti, con ridurgli sotto capi certi, e finiti, determinare. E tanto piu son mosso questo a credere; quanto ueggio, che se noi be-

ne intenderemo il soggetto, e la'ntenzione d'alcuna Impresa; non sentiremo intoppo, o noia a comprendere di qual genere, stato, mestiero, o condizione, e si sia l'Autore, o'l portator di quella: od almeno per la qualità principale, scoperta dell'animo suo; conosceremo, come esso ci si troui col pensiero, coll'affetto disposto, voglio dire: s'egli hà presa la mira ad amore, ad armi, a lettere, ad honore, ad opere d'anima, e di spirito: e cosi, a chi piace, potrà l'Impresa amorosa dinominare, militare, studiosa, morale, e spirituale, e cosi dell'altre, secondo il principal concetto dell'animo, alquale altri vuole la propietà della figura applicare, onde si tragge la comparazione: Ch'a più guise di tali concetti s'è da noi ueduto potersi accostare vna medesima Impresa: e s'è affermato quelle, ch'a piu soggetti bene e conueneuolmente s'adagiano; auanzar in bontà quelle, che non si rendono gia tali. Ma non posso qui contenermi, di non accennare cio, ch'in questo caso ci ha lasciato in iscritto il Ruscello. Egli, quando nello sporre, che fà delle sue Imprese ricerca della propia intenzione, che l'Autore di quella n'habbia voluto scoprire, facendo sue scuse, se forse ritrouar ei non la sapesse; mostra questa esser opera a fare molto malageuole: e ch'a voler prouarla, conuiene buona notizia hauere della professione, de'pensieri, e de'costumi di tale Autore. quando io mi daua senza fallo a credere, che la faccenda passasse questa volta diuersamente, se dir non vogliamo andasse al contrario, cio è; Che per mezzanità dell'Imprese palesatrici delle piu possenti qualità degli altrui animi, pensieri, e proponimenti, si peruenisse in buona contezza dell'essere, degli stati, delli studi, e della professione di chi compone, od usa l'Impresa conforme a quello che da noi s'è andato mostrando; l'Imprese altro non essere, ch'una maniera di scoprire le nostre singulari intenzioni; & vna maniera la piu breue, la piu bella, la piu nobile, e la piu efficace di tutte l'altre fin oggi dallo'ngegno humano state immaginate. E quale intenderà il concetto dell'Impresa dell'Istrice, e quello del collare del ferro da noi piu, e piu volte ricordate; che non intenda ancòra quelle essere Imprese di gran Re, e di gran Soldati, come elle nel vero sono; e non miga di persone di scarso potere, e di breue valore? BOLGARINO. Non negherei d'hauer tal ora porta l'orecchia a si fatto parere di distinzione d'Imprese, per vedere, s'io poteua di questa materia diuisa in bei capi tutt'aperta, e chiara, e distinta impadronirmi; si come ora affermarò esser d'attenersi al vostro consiglio sicuramente: per le ragioni sentite, che con franchezza l'accompagnano; Fra tanto mi sarebbe caro, Attonito, il saper da uoi, per qual cagione non uegnate a consen-

tire; che l'Imprese si possano cosi nell'allegorie fondare come nelle metafore; non essendo l'allegorie percio altra cosa, secondo gli'nsegnamenti de i Maestri del ben dire, che metafore allungate, ouuero continuate? M'hanno destato nell'animo si fatto proposito le uostre parole, poco addietro proferite, o intorno a simil concetto replicate, del qual concetto era perauuentura piu il suo luogo hieri che oggi l'addomandare. ATTONITO. la cagione, che non mi lascia, come fanno alcuni, trapassar colla metafora nell'allegoria al formar dell'imprese; mi si scuopre nella cosa stessa: Che per l'allegoria si spegne la metafora, come potete intendere. la qual metafora ha nell'Impresa da trouarsi vaga tuttauia, semplice, e pura; e per opera di lei deono parlare le figure in quella scoperte; e l'una, e l'altra di queste cose, s'ha d'acconciar nella maniera gia da noi con uoci piu uolte rinfrescata. Ma non ci'ncresca benche di cosa chiara mettercene dauanti ancòra alquanto d'esempio. Prendasi fra l'altre molte formate allegoricamente quella Impresa, nell'opera degli Accademici Occulti, d'uno arato, che solcando il terreno scuopre vn tesoro in figura di molte gioie, e denari, e'l Motto dice: VETERES TELLVRE RECLVDIT. Tale Impresa hò sentito io commendare per molto bella, & appropiata molto allo studio del suo Autore, dal quale s'è data in luce vn'opera d'Agricoltura; intitolata, le Vinti giornate. & è stimata, come di uero s'ode, d'assai pro, e giouamento al mondo. Egli adunque per le dette figure, e parole vuol far saper certo altrui, che dal ben cultiuar de'campi si fa guadagni di buono, e ricco tesoro, sentimento in verità assai per se nobile, e uerace. Ma s'egli si riguarda, come in forma d'Impresa ridotto; non riuscirà, a chi mira la cosa co'nostri occhi, di quel merito, e di quella vaghezza, che la reputano costoro. Questo si nasce, s'io non m'abbaglio, percioche l'effetto d'acquistar della robba, e de'denari in quantità, che al buon vso di tale strumento d'arare i campi ua seguitando; non si uede vscire propiamente nè dall'aratro, nè da'solchi, per lui fatti: ma sì bene allegoricamente, come è affermato dallo spositor medesimo di tal opera, cio viene a dire; Che da i grani, e dalle biade, che in larga copia, e grandissima abbondanza si ricolgono ne'ben solcati colli, e nelle ben cultiuate campagne, si trae di molto argento, e molto oro nel uenderle poi con lecito, e largo guadagno. Simil forma dunque, o figura d'allegoria, non è, secondo che pare a noi, d'adoperar nelle nostre Imprese; per non esser lei di quel uigore a gran pezzo, di quel diletto, e di quello splendore, che la metafora pura, o la semplice comparazione esser si uede. E per le cose gia da noi considerate, e

che considerar si possono diuien ciò tuttauia piu manifesto. Egli è ben uero, che queste allegoriche Imprese, per così chiamarle, dependendo esse nel modo detto, da metafora, si posson perauuentura a miglior forma riducere, di quella, che esse in se dimostrano, e per mio auuiso informarebbesi questa dell'arato, e del tesoro appresso da lui scoperto, senza punto lassar d'esprimere il suo medesimo intendimento, in si fatta maniera. Prendasi a mostrare, che l'uso, e l'opera dell'aratolo in sdrucire, fendere, e ferire la terra, la rende tuttauia piu adorna, e piu copiosa, e piu ricca. Che questo si vuol dare ad intendere per la coltura: la qual ben prima rende i campi da roghi purgandogli, da sterpi, e felci piu vaghi all'occhio; e gli scuopre piu graziosi per le uerdi biade, che iui nascendo gli fanno così adorni; e ciò ultimamente adopera, per le bionde, e mature spighe che in abbondanza mietendo, si traggon da'padroni di quelli grossissimi, e nuoui guadagni. Potriasi perauuentura palesare vn tal concetto con queste, o simiglianti parole, appresso il detto semplice arnese da campi, posto in atto di fendere, & aprire il terreno: SAVCIATA VBERIOR: ouuero VVLNERE VIRESCIT: Ma, che metter di falce nell'altrui biade, è forse questo mio al presente? Vedete digrazia quanta sia la fidanza, Signori, che mi presta la bontà della uostra mente, consueta per natura a interpretar sempre le cose nella miglior sentenza. BOLGARINO: Seguitate pure di tener lo stile tenuto, come piu ui piace, in simili ragionamenti; e non meno del nostro, che del vostro animo ui confidate. Voi certamente ci abbellite, & arricchite insieme tutta uia piu co'uostri sani auuedimenti dietro a questa materia. E per isuegliare che altri ui facesse nella mente di concetti pari a questo, da me destatoui; non ho punto di timore, che ueruno mai s'addormentasse in ascoltarui. SIGNOR IPPOLITO: Sueglierogli adunque io lo concetto della stima, ch'ei faccia delle piu, e meno figure, e corpi, che nell'Imprese si debban riporre. essendosi a questi ora fauellato non breue, nè inutilmente della forma, e dell'anima di quelle; e non si sentendo intorno al numero de'corpi loro vna medesima oppinione di coloro, che tutta uia ne uoglion ragionare. ATTONITO: Lasciando in questa parte di addurre i pareri degli Scrittori; i quali pareri son tanti forse, quanti gli Autori sono, che parlano sopra tal soggetto; e non andando dietro, nè contra la voce di ueruno di loro; seguirò d'edificare ne'fondamenti da noi gittati, e conformemente, secondo, ch'io stimo, ognora tirati auanti. de'quali il principalissimo sapete essere la comparazione.

zione. per tanto, fuor di dubbio vengo a dire; Che secondo, ch'uno, o due, o piu corpi son quelli, donde la comparazione s'ha da leuare, per isprimer nostro concetto; d'altrettante figure s'ha l'Impresa da comporre necessariamente; e non di piu, nè di meno veruna. altrimenti colla soprabbondanza, e mancanza di quelle riuscirebbe imperfetta, nè potrebbe ella il debito suo adempire, nè al desiderio, ch'è in noi, sodisfare. la qual cosa, è ageuolissima a comprender per se stessa, niente niente, che altri vada per la gia detta natura d'essa Impresa discorrendo; & all'Imprese badando, che secondo quella si veggon formate, & in giusto prezzo tenute da'chiari Ingegni. Egli è da guardare specificatamente a quello, ch'altri in cio hanno discretamente auuertito, e da noi sì fu accennato doue d'vna di piu lune dentro vna medesima Arme si fe parole; Che nell'Impresa talora prendonsi molte figure in luogo d'una sola. ilche auuiene quando sono piu indiuidui, o piu cose singulari d'una medesima specie. cio si può attendere nella nobile Impresa molto nota del Leofante, che'n mezzo vna greggia di pecorelle và colla sua proboscide, quasi colla mano piaceuolmente quelle canzando dinanzi dal suo passo, per non l'offendere; dicendo esso allora; od altri di lui pur fauellando: INFESTVS INFESTIS. doue il brãco delle pecorelle è posto in vece della sola, o propia natura di quel si quieto animale, humile, e pacifico. verso il quale il Leofante vuol mostrare coll'atto propio, segno della sua innata benignità, e colle parole dare indizio contra gli animali noiosi, fieri, e crudeli, della ferocità, e generosità sua. Da questi ragionamenti si può anche in parte comprendere, qual dell'Imprese sia piu lodeuole, o quella d'un corpo, o figura sola; o quella, che due, o tre, o piu corpi, o figure accoppi per necessità drittamente. Simil giudizio far si può, secondo me, assai retto, e sicuro; entrando in considerazione in qual delle due maniere d'Imprese d'una, o di piu figure conuenga durar piu fatica, e mostrar maggior industria d'ingegno; od in trouare la natura, o l'uso della figura della cosa, s'ella è vna sola; od in trouar l'una, e l'altro delle figure delle cose, se sono piu a sott'entrare nel componimento d'essa Impresa, posto sempre mai, che l'Impresa d'una, e l'Impresa di piu cose figurate, si rendano nell'altre parti fra loro uguali, douendosi dar sempremai lode maggiore a quella, che per maggiormente ingegnosa si fa conoscere. Non par gia da negare, che quantunque il numero delle figure nell'Imprese ui sia accidentale; non sia loro di qualche momento in quella parte,

che

che uedemmo nella prospettiua, o mostra, che ua gli occhi della fronte a trouare, & io mi credo, che empirà piu la nostra vista, e meglio la pascerà quella, che composta appare d'un sole, d'uno specchio, e d'un pezzetto d'esca da bruciare; laquale per lo riuerberamento, o rimbalzo del raggio solare in tal cristallo, si uien senz'altre fauille ad accendere; che non farà vn'altra, in cui si truoui, o la figura simplice del sole, o quella dello specchio, o dell'esca sola, o due ancòra d'esse figure insieme, quali elle si siano. la comparazione adunque, o similitudine ha da prestarne il règolo dritto, e saldo quanto alla quantità, o numero delle figure, che possano, o debbano interuenire in vna Impresa; e la qualità della similitudine, o della comparazione, ci dee dar la misura giusta, o'l peso de' meriti di quella secondo, che piu, o meno ingegnosa, e nuoua, e leggiadra si uada essa prouando, o piu, o meno acconcia rendendo allo scoprimento della qualità dell'animo del suo Antore. A chi paresse ancor di toccare alcuna cosa dell'ornamento, che le figure dell'Imprese possan riceuere; potrebbesi riguardare a quello, che accennammo gia nel dir noi: Che in esse haurà luogo vna mano, e due bisognando: lequali stiano in atto di sostenere alcuna delle figure consuete maneggiarsi da quelle. D'altri ornamenti non parmi qui douersi far menzione: anzi da uietare, come per leggi, o statuti dell'ornato del vestire si uede fatto nelle ben gouernate Città, o Republiche, tutte l'altre maniere, e foggie d'ornamenti, che dentro l'Imprese d'alcuni sono recati, od altri ui si uolessero introdurre giamai. SIGNOR IPPO. Non credo ch'appresso il numero delle figure, delle quali hauete non meno for se diffinitiuamente, che breuemente ragionatoui, passarete, come si suol dire, col piede asciutto, nel far parola del numero, e della qualità de' colori d'esse Imprese. Che in questa parte ancòra potete trouare i giudizi de gli altri non poco fra loro diuersi e uariati. ATTO. Il modo stesso tenuto da noi in parlare, e giudicare del numero delle figure; terremo ancòra in fauellar di quello, ond'elle si figurano: senza andar nulla mouendo di cio che da altri sia stato à questo proposito pensato, e diuisato de' colori; ed attenendoci alla nostra comparazione, o similitudine sempre mai, come a certa, e saldissi ma catena. Percio io dico: Che i colori dell'impresa douranno tali esser, e tanti; quali, e quanti conuien, che siano a rassomigliare al viuo, e del propio le figure delle cose, che la compongono, e non piu, nè meno, nè diuersi, od alterati in veruna guisa: affine che quelle chiare per noi si raffigurino e distinte nel propio esser loro; e si tenga piena conoscenza della

cosa di cui si vuole la natura, o la propietà scoprire: di maniera, che intendendo noi di mettere a mostra vn leone, per esempio; non mostriamo vn lupo, od vn can grosso. O uolendo rappresentare vn Pino, non rappresentiamo vn Pero, od vn Vliuo. Questa occasione mi sforza quasi a voltarmi alquanto a coloro, che prendono a sostenere; l'Imprese douer potersi disegnar sempre con penna, o carbone semplicissimamente: senza douer hauer bisogno niuno giamai dell'opera d'altri colori; se non forse di alcuni pochi, e determinati. Or io dimando loro: Questo, perche lo dite voi? Percioche forse ci siano i colori per venir meno, & i pennelli? o percioche di colori non si faccia alcuna confusione, o non s'accompagnino colori, che non siano confaceuoli tra loro? se tale vostro parere nasce da questa seconda cagione; parmi che vogliate piu tosto della natura delle liurere, che di quella dell'Imprese tener trattato. consistendo l'una semplicemente nella mostra, e nell'accoppiamento d'essi colori. e l'altra nel manifestamento delle qualità de'corpi naturali, od artificiali posando. Se dalla primiera cagione cio nasce; sembra, che uoi giudichiate i componitori dell'Imprese menare nelle selue, e ne'deserti la uita loro, e non nelle Città, fra la moltitudine delle genti, e doue è la copia de gli Artefici ingegnosi. E che a quelli forse non istia bene il farsele desegnare, dipingere, miniare, riccamare, e come piu aggrada a ciascuno Autore, o portator d'Impresa lauorare da chiunque esercita tali arti, e mestieri. E se pur mi dite, rispondendo; che ne concedete alcuni determinati colori: quali sono essi? e per qual cagione questi sì, e quelli no? e quelli piu tosto, che questi? A simil ragione dunque Ippolito Piccolomini de'Carli, non poteua rappresentar, come si conuiene con carbone, o con tratti di penna, il carbone dell'Impresa datagli dall'Amico, Che essendo di quelli, che spento vna uolta nella carbonaia, si racendono, si dimostraua fuor di essa in atto di raccendersi, per far quello, a che è dall'Arte ordinato, di douersi abbruciare piu efficacemente, che la prima uolta non faceua, che'l legno sentì il fuoco; si come cio diceua il suo Motto: VT VEHEMENTIVS ARDEAT. e non la poteua anco portare a giostra questo Carnouale, come fece con assai piacere, e diletto di chi la pote vedere, quando egli fu vno de'tre eletti dalla communanza delli Scolari in Siena: ciascuno a mantenere sua honorata querela a ferir con lancia il Saracino; e ch'egli per lo primo premio da lui ottenutoui, si vidde franco sostenere la proposta disfida trouata; & con si bella occasione, come nel cartello appare, distesa dall'Autor medesimo dell'impresa, laqual era:

CHE

CHE donna nobile dee agli amorosi seruigi suoi volere anzi riceuer persona, che agli esercizi delle lettere dia opera; che chi nel mestier dell'armi si vada studiando. Voi adunque vi vedete, come secondo il parer di costoro, de' quali ragioniamo, conueniua al Carli, non la potendo dipigner per cagion del colore rappresentatiuo del fuoco, perdersi Impresa di concetto viuo, e vago, e da lui oltre a modo desiderato all'amata donna di palesare, & al mondo insieme; e per render conto a quella; s'egli haueua forse per addietro giamai dato segnal d'hauere spento il fuoco, ond'era stato acceso per lei; & a questo: s'egli vnque non era apparso il medesimo intorno all'ardor suo verso i litterali studi; che qual sia l'vno di tali spegnimenti in esso, ritornaua in lui di maggior, e piu vehemente ardore, che non era stato in prima. Eccoui gia, Signor Bailì, sopra i colori ancòra dell'Imprese qual sia l'oppinion, ch'esce di me, e quanto libera. SIG. IPPOLITO. Per libero veramente riceuo il giudicio vostro, qual da me si ricerca; e per sano, ed intero tanto, quanto veggo farmi dibisogno. BOLGARINO. Bisogna ormai (che per mia cagione ancòra stimo voi Signore hauer dette queste vltime parole) che l'Attonito con suo piacere s'accosti a ragionare della natura, o maniera delle parole, che s'è vdito gia nell'Impresa di necessità le figure accompagnare. Poi che d'esse figure mi so certo a credere gia gia, che altra cosa non ci rimanga da dir, nè da vdire, per niuna banda, che sia d'alcun momento doppo quello, che se n'è da lui ragionato e trattato per si fatto modo insino a quest'ora. E se pure nell'auanzo, che ci è di tal camino di cosa ne souuerrà a quelle opportuna; potrassi dal medesimo, douunque ci trouiamo, andar forse tutto ageuolmente traponendo. A noi parimente dee bastare, e renderci contenti la risoluzione buona de' concetti piu rileuanti in questa materia; e non cercare cosi sempre di tenere per il filo della sinopia tutto l'ordine, e la disposizione, che perauuentura tener fra loro si potrebbe: laqual cosa è molto difficile a seruarsi vguale per tutto; e maggiormente in via di domande, e di risposte, e di repliche, simili a queste nostre. Con tutto che, s'io ci vado ben l'occhio riuolgendo, non parmi quello essersi abbandonato o traualicato gran fatto. ATTONITO: non douendo le scuse, che al presente facciamo, per quello che io mi pensi, esser da altri riceuute, che da noi medesimi; per non douer sentirsi da gli altri le cagioni di esse; ci potran riuscir ageuolmente belle, e buone tutte quante. Ma venendo pure a questa parte

vna fra l'altre principali, che vedere vogliamo, & intendere de' Motti dell'Imprese; ella non è forse così breue, e così chiara, come senza dubbio breui, e chiari quelli sì esser vogliono. il Motto adunq;, per quanto nel trattar delle prime parti dell'Impresa veduto habbiamo, serue a quella non in altra forma, che di ministro, d'interprete, o di strumento necessario, che chiamarlo ci piace; da tirar fuore, e scoprire la qualità, e propietà, che sta dentro nelle figure sue riposta. & a queste, per opera dell'Arte, non serue quasi in altro modo, ch'all'huomo, per beneficio di Natura, si faccia la lingua a potere sprimere le voglie del cuor suo, e palesare i pensieri saldi della sua mente. e di questo ancòra si parlò hieri, quando prouammo il Motto non esser da chiamare, ned esser anima dell'Impresa; si come detto fu, e giudicato dal Giouio, e quasi da tutta la squadra di coloro, che di tal Motto hanno mai fauellato: e così e per tal modo è stata sin qui riceuuta questa sentenza; che da veruno, si puo dire, con altro intendimento non se ne sente parlare. Nel voler fra tanto noi ragionar delle parole, che necessariamente deono all'Impresa seguir compagne; per tre vie, come io stimo, possianle andar considerando. Prima, qual debba semplicemente essere il Motto dell'Impresa, uerso le sue propie figure. Poi, quale verso quelle essergli si conuenga, nel trarre di esse lo spirito, e spiegar fuore la naturale, od artificial propietà loro. Vltimamente, qual si richiegga esser il Motto verso di se medesimo. Vedute, che da noi saranno, & intese queste tre parti del nostro Motto, credomi, che non iscarsamente haurem trattato cio che della natura, e della manifattura di esse Imprese si possa forse andare addimandando. se da noi altri non ne fie proposta nuoua cosa; o verso le cose da dire, non ne sarà per voi altro mosso, e disposto. Primieramente è da tenersi a memoria quello, che dal Ruscello, e dall'altri è stato recato per comandamento: e da noi per opportuno molto fu ricordato, e necessario stimato; Che dal Motto non si nomini mai figura niuna contenuta nell'Impresa. Di questo ne vegnamo renduti cauti con ragione, & con assai discreto giudizio. poi che riponendosi di necessità iui le figure, come per la descrizzione, che facemmo di quella, venne prouato; seguirebbe, o che elle esser poste non vi douessero, il che far non si può: o che souerchio sia, e disconcio voler mostrar con parole cio, che si vede con gli occhi propi, e cio ch'a gli occhi s'indrizza propiamente. Per tutto questo non ci mancano dell'Imprese, che mostrano all'aperta di non uoler a si fatte leggi soggiacere. Vna tra molte simili è quella della vipera, col Motto: ME VIPERA TVTVM; fra noi ad altri propositi stata rimentata. nellaquale par la figura

si no-

ſi nomina, ond'è compoſta l'Impreſa. SIG. IPP. Per cagione di tal diuieto non dourà forſe paſſar ſenza eſſer notata d'alcun difetto, l'Impreſa del Capitano Bondo Tolomei addietro mentouata, della Gabbia, che gira attondo, dentroui il ſuo augelletto, ilquale poſando ſolamente ſopra lo ſtecco, che quella attrauerſa, dice: IN AXE TANTVM. doue ſenteſi pur nominata vna delle figure dell'opera ſteſſa; laquale da voi oggi addotta, non è ſtata percio rifiutata, e da gli altri pare aſſai cõmendata: ATTO. Buona ragione di dubbitare, è queſta uoſtra ſopra le prime coſe da noi intorno al Motto auuertite. Perciò è da ſapere, che ſimil legge di non douere le parole dell'Impreſa far menzione delle ſue figure; s'hà così da intendere; Che le coſe in quella dipinte, non ſi uocino per uolerle moſtrare, o additare ſemplicemente; quaſi altri hauendole dauanti cieco, o balordo foſſe in diſcernerle; nè ancòra perche nel uolere ſpiegar le lor qualità, e l'uſo loro ſi uenga, quaſi a moſtrar timore, che tal uſo o qualità ſi poſſa d'alcun altra coſa intendere, che della figura ſteſſa, che è ſotto eſſo Motto poſta in diſegno ſimil difetto ſi uede chiaro in quell'Impreſa de gl'Accademici Occulti; che ha figurato vn Tordo, & il ſuo Motto è così ſcritto: TACITVRNIOR TVRDO. Ma non ſi uieta gia, che ſi poſſan nominare in parte, ſe non forſe in tutto le figure dell'Impreſe; e maſſimamente quando le qualità, o gli uſi di eſſe ſono per ſe noti, e manifeſti; e che con tal nominazione s'ammoniſce ſolamente, in qual maniera ſi debban tali qualità, e duſi adoperare; ouuero l'une, e gli altri iui s'adoperino al preſente: ſi come cio nella detta Impreſa auuiene, doue nominādoſi nel Motto l'Aſſe della Gabbia, vna delle parti principali in quella figurate, ſi fa ſapere altrui, come l'ucellino, ch'entro u'habita, adoperi quell'Aſſe, per ſuo propio ſeggio, e fermo ripoſo; quantunque egli ſi ua da per eſſa, e con eſſa Gabbia talora vagando attorno, e raggirando. Il medeſimo interuiene in vna Impreſa del noſtro Amico; la quale è d'un uaſello a vele, & a remi con uenti, che non ſpirano: dicendoſi dal ſuo Motto: ARRIPE REMOS. doue ſi ſente vna delle figure mẽzionata; per ammonirne cio, che far ſi debba allora, che'l vento non ſoffia, ed è: Che non ſi potendo a i venti ſpiegar le uele: ſi dia francamente de'remi ſu l'acque. Non dee eſſere adunque interdetto il dar voce alle coſe poſte nell'Impreſa ne'caſi, e per le cagioni allegate. poi che coſi facendo non ſi cagiona ueruna dell'addote ſconueneuolezze, per le quali con ragione è dinegato altrimente il nominarle, e ſcriuerle appreſſo nel Motto. SIG. IPPO. Accorto ſaluamento, & auuertimento inſieme, è ſtato queſto, che donato n'hauete, Attonito, in tal riſpoſta: Ma operate intanto, chel'mio dire non ſia ſtato d'impedimento

dimento

dimento a ſeguitare auanti nel uoſtro buon proponimento. ATTO. E' ancor da por cura, che nell'Impreſe non pur non deono le figure ſemplicemente eſſer dalle parole del Motto ricordate; ma nè anco accennate, sì che moſtrino di voler mandare altrui a vederle, mentre, che eltri le ha in ſu gli occhi. Percio s'hanno alcune voci da rimuouerne, come poco grazioſe, anzi molto ocioſe; che ſpirito, e leggiadria tolgono all'Impreſa. le uoci, che tale effetto arrecano, sì ſono: Hic, Hinc, Hoc pacto, Qui, Quæ, ſic, quando queſta vltima voce per iſpiegamento di comparazione u'è poſta; e ſimili voci coll'altre, che ſeguono, nel Motto ſcritto in linguaggio latino. & il medeſimo s'intende delle parole d'ugual forza e uigore alle dette, ſpiegate in altre lingue. percioche accẽnandoſi per ſimili parole alle figure ſotto il Motto riposte; rieſce eſſo Motto, od in tutto, od in parte ſoprabbondante. conciosia coſa, che ciaſcuno, che non ſia ſcemo di luce degli occhi; uegga la dipintura delle coſe recatali dauanti; & inſieme la maniera, atto, o poſatura d'eſſe. di che s'è, non ha molto, ragionato; e legga parimente le lettere, che parlano pure di tali, e ſole figure. ſimili ſoprabbondanze, o ſouerchi di uoci, ſi poſſono ageuolmente riconoſcere appo due Impreſe generali d'Accademie di ſopra nominate; dico della Pina ſu le fiamme acceſe, che dice: HINC ODOR, ET FRVCTVS; e de' ſerpenti al ſole: QVOS BRVMA TEGEBAT. le parole vane, e non grate d'amendue queſti Motti, conoſcete per voi eſſer la prima di ciaſcuno d'eſſi: nell'uno Hinc; che moſtra le fiamme ſopra le quali ſi poſa la pina; e per mezzo delle quali eſſa ſparge odore, e porge frutto: nell'altro, è la voce: QVOS; che diſcuopre i ſerpenti pigri figurati, rozzi, e ſquallidi, ehe quaſi alla ſpera ſolare ſi rauuiuano, e inuigoriſcono: eſſendo ſufficientiſſime: all'uffizio loro in queſto, & in quel luogo le parole doppo le prime iui deſcritte. Se non foſſe per non apparire ingiurioſo, od inuidioſo, coll'andar alla uirtù d'alcune Impreſe contraſtando, reputate comunemente molto nobili, e grazioſe; direi forſe, ch'elle haueſſero vna parte ſimile a queſte da noi rifiutate. l'una ſi è, quella del Tauolone: doue, togliendoſi la mira, ſi ſaetta dall'arciere con vna frezza, c'ha dato in brocco, e dice: ΒΑΛΛ' ΟΥ-ΤΩΣ cioè, coſi FERISCI. l'altra è dell'Aquila; che prendendo i figliuoli di ſul nido, gli ſpone colla uiſta a'raggi del ſole; per far pruoua certa, ſe col difenderſi contra il lume di quello, ſiano ſuoi parti legittimi o nò. il cui Motto è; ſic CREDE. Nell'uno, e nell'altro de' quai Motti ſi legge la parola SIC; che tanto importa, quanto il dire in queſta maniera, in queſta guiſa, e ſimili. per la qual parola non ci è voluto altro additare, che quello, che da noi pur ci ueggiamo, cio è la

ſaetta,

saetta, c'ha imbroccato; e l'Aquila, c'ha messo i figliuoli con gli occhi aperti a uista del Pianeta piu chiaro e splendente. tal che a noi non parrebbe, che tali uoci ritenessero troppo di grazia, e di vaghezza appo le lor predette figure. Dobbiamo insieme non meno guardarci coll'esempio di questo secondo Motto, & il medesimo poteua dirsi ancor del primo, di non prestar fede a quanto gli spositori u'hanno ragionato d'intorno; che le parole iui siano riuolte al propio autore dell'Impresa per douerlo rendere con tal esempio dell'Aquila auuertito, e cauto a non douer fidarsi dell'animo dell'amata donna; se di lei non faceua vna pruoua ben certa, e non n'haueua vn sicurissimo pegno in mano. la cagione del guardarsi da tal forma di Motti, altra non è; se non, che per essi non si propone con grazia, ne con alcun destro modo quello, che proporre ui si vuole: come perauuentura si farebbe col dire, di simile augello acconcio nel modo predetto: PERICVLVM TVVM: od in altra simil forma di parole; che con maggior grazia, e piu destramente facesse il suo propio vfficio. Dobbiamo ancòra prestar minor credenza a quanto da' medesimi, & altri Autori viene affermato: Che l'Autor dell'Impresa ora contenuto si truoui nel Motto, & ora nelle figure di quello sia compreso, e quando nè nell'uno d'essa, nè nell'altre esser s'intenda: si come uogliono, che nel Motto della predetta Aquila interuenga. Il medesimo si potrebbe, secondo tal parere, affermar del Tauolone, o scudo doue il dardo ha ferito il segno. la cagione perche da noi questo si niega, procede da quella radice: Che l'Autore nell'Impresa in uerun altra maniera non si comprende, nè cōprender si può saluo, che in quella della Comparazione, fatta tra le nature, o gli usi delle cose; e la'ntenzione, o proponimento di lui medesimo. E poi ch'io veggo tutti stare piu intenti ancòra ad ascoltare, che pronti a dubbitare, od alle cose ascoltate contrapporre: procedendo nella medesima prima parte, da noi diuisata di questi si fatti Motti, mi lascerò intendere: Che appresso quello, che se n'è ragionato, conuien di ricordarci, e con attenzione, di cio, che altra volta parmi hauer mosso parole: Altra cosa essere il parlar metaforico, & altra il parlar per uia d'Imprese, ancòra che nell'Imprese risegga tuttauia metafora; anzi che elle si possano in certo modo, come si disse, metafore addimandare. Simil diuersità indi nasce: che nel fauellar metaforico, si dimostra la cosa, che si vuol significare, con parole sole: e nel ragionar per via d'Impresa, parte con parole, e parte con figure si mostra la cosa. Ora perche le figure dell'Impresa, come è detto, hanno in se metafora; si dee senza meno ne' lor Motti prender questo primo auuertimento; Che lo spiegar della qualità delle figure, che si fa per esso Motto; non ritenga

tenga del metaforico: ma sia propio tutto, e puro; accioche non si venisse nell'Impresa metafora a metafora a sopraporre. cosa, come da gl'intendenti dell'arte del ben dire non conceduta a' componitori de' versi, e delle prose; da non douer consentirsi in niun modo secondo noi, a' buoni formatori ancòra dell'Impresa. E spiegandosi propiamente, come diciamo, detta qualità; si lascia allo'ntelletto altrui il formar della metafora intorno all'autor dell'Impresa; apprendédo con velocissimo discorso il concetto dell'animo, che da lui s'è preso, per tai figure, e voci di voler manifestare. Per maggior notizia ancòra di quanto si dice, puossi quello addurre al presente, che da valentissimi huomini n'è stato mostrato: Che le voci metaforiche, o traslate, s'offeriscon sempre allo'ntelletto con due significati: questi sì sono il propio l'vno, e lo straniero l'altro. de' quali conuenendosi annullare vno, cioè il propio; ricorresi allo straniero, per via di similitudine, ch'egli habbia comune coll'altro. Medesimamente dir possiamo, che l'Imprese al nostro intelletto si presentino con due significazioni: l'vna è la qualità naturale, o l'vso artifiziale della cosa in essa Impresa figurata: e l'altra il sentimento propio dell'animo del suo autore. Onde conuienne rimuouer la prima, cioè la qualità, o l'vso predetto; e ricorrere all'altra significazione, cioè al sentimento, o concetto dell'animo: e questo fare per via della simiglianza, che esso concetto, con essa qualità, od vso ritenga. Seruaci ora ancora a farne intender la cosa piu chiaramente il nostro Istrice colle sue parole: COMINVS, ET EMINVS. Noi veggiamo aperto, che per queste voci propiamente si parla dell'animale posto in figura dicendo; Ch'esso dappresso ferisce, e da lontano. e così l'Impresa ci s'appresenta col primo significato, ch'è la detta innata qualità istricina. Il qual primo significato, conuenendo annullare; si ricorre al secondo, che è il concetto dell'autore d'essa Impresa: e per via di conformità, che tiene con tal' animale intendiamo con velòce discorso, e concludiamo l'intendimento di tale autore, altro non essere, che di voler significare al mondo; Che dauicino, e dalungi puo il suo valore, e potenza far sentire a chiunque mai gli verrà, per niuna via contrastando. BOLG. Nobile, ed vtil considerazione in uero è stata questa: si come nuoua e chiara ella si rende per certo: Che'l Motto non traslatiuamente; ma propiamente sempre debba parlare. Ora mi si dà chiaro a conoscere, donde auuenisse gia, che non mi aggradiua a modo mio l'Impresa del Dottor Muzio Mattiuoli, d'vn semplice sprone formata, col Motto: SINE HOC NIHIL. Per laquale intédeua egli di significare: Che dall'huomo senza certa gara, od emulazione e pungente stimolo all'animo; non s'opera giamai cosa di riguardo, o di momento al-

cuno. La cagione adunque del non restar io di tal opera appagato, contentandomi tuttauia d'essa il sentimento; e lo strumento preso ad esprimerlo piacendomi; veggo, che altra non era essere stata, se non il non parlarsi nel Motto propiamente della sua figura: cioè dell'vso dello sprone, che è il pungere; nè dell'effetto, che segue a tal vso, che è il muouersi, & il muouersi con sollecitudine: percio che fallo diuerrebbe il dire dello sprone, che senza esso oprar non si possa niuna cosa che sia; o pur non si possa esso cauallo adoperare; per cagion del quale, trouato s'è tale strumento, se questo Motto s'hauesse a intender propio, come egli suona appunto. ATTO. Meglio certo comprendete quello, che dire io ho voluto, che forse non l'ho saputo dire io. Ma andandoui all'animo, Bolgarino, il concetto, e la figura di tale Impresa, si come mostrate, che faccia; Che non prendete voi alquanto ora, che assaggiata l'hauete, di riporla nella sua propia, e legitima forma? BOLG. Ad alcun altra forma di quella, che le diede il suo autore, potrei perauuentura ridurre io simile Impresa: ma non credo alla sua vera, e propia gia di potere: Ma perche col fabbricare, dice'l prouerbio antico, l'huomo diuien fabbro, e maggiormente presso a buono artefice; io spronato da tal desiderio in questo si breue spazio concedutomi, scambierei le parole d'intorno allo sprone, in queste cosi fatte: MOVET, ET IMPELLIT. Sento ben io di nõ hauer saputo attignere di tale strumento tutto quel senso, e cosi spedito, che per altro se ne traeua forse prima; cioè che senza pungente gareggiamento od emulazione, non si prende a fare, nè si conduce ad effetto opera alcuna degna veramente di pregio; si come si vede, che'l suo autore voleua aprirne. ATTO. Assai parmi c'habbiate espresso cotesto spirito. E quanto però meno di forza scuopre ora tale strumento, del suo primo spirito, collo spirito datogli da voi: dicendo voi, che lo sprone pungendo il fianco del cauallo lo fa muouere, e non pur muouere, ma correre ancòra? Potete adunque vedere, come col mutamento delle parole in tale Impresa, di forestiera, ch'ella era; sia nelle cõtrade delle vere Imprese cittadina diuenuta. BOLG. L'hauer mostrato voi delle parole del Motto, che debban sempre parlar propiamente delle lor figure; mi muoue a dire, Che tali parole per se considerate debbano ancòra esser sempre propie; e non traslate o metaforiche giamai: per le medesime cagioni da voi portate; del non si douer metafora giugnere a metafora, se forse questa mia considerazione non confonde l'ordine da voi proposto del trattar del Motto, mescolando quello che d'esso si dice nel primo con quello, ch'a dire se n'ha forse nel terzo luogo promesso da voi. ATTO. Questo vostro auuertimento và cosi bene aggiunto col nostro datone al presente,

che

che per non disgiugnerlo da quello; meglio è quà, che là allogarlo? Recate intanto alcuno esempio a quello di che volete renderne auuertiti. BOLG. L'Impresa ch'io vi presento credomi lo potrà assai bene dimostrare. Ella è vna palla di cristallo con parole: INTVS, ET IN CVTE. L'vltima delle quali parole si sente esser pura metaforica, dicendo: Che essa palla dentro, e nella pelle si vede, e traspare tutta vgualmente. Per altro quest'Impresa non mi può se non parere assai riguardeuole; sì per la'ntenzione, ch'è di voler mostrare d'aprire in fronte quello stesso, che chiuso tiene in cuore; degna, e debita di qualunque appetisce di meritare il nome di persona schietta, e da bene: sì per il mezzo, o strumento preso a significarla; qual è, il lucido cristallo, & in tutte le sue parti trasparentissimo ad un medesimo modo. Nè questo Motto sostien gia il difetto narrato, perche l'vna delle sue voci si mostri metaforica, e l'altra propia si scuopra, come forse potria ad alcuno parere; quasi che s'elle fossero metaforiche amendue non se ne sentirebbe sconcio di sorte veruna; percioche io affermo: Che se ne sentiria altrettanto mancamento se fossero tali, e percio formisi cotal Motto sopra la palla cristallina tutto metaforico, e dicasi; NELL'OSSA, E NELLA PELLE; o così: NELLA MIDOLLA, E NELLA SCORZA, od in altra simil maniera, tanto in altro linguaggio, quanto nel nostro naturale; e giudichisi da sano giudicio l'effetto, che tali voci di metafora intorno a tal figura di cristallo operino nel suo intelletto. ATTO. Attendasi ancòra per maggior chiarezza di quello, che si dice; come il Petrarca sprimendo in rima il medesimo concetto di si fatta Impresa, pronunziò quelle parole;

Di fuore, e dentro mi vedete ignudo

Et ancòra vsando egli la medesima comparazione del vetro, la spiegò dicendo:

Poiche vostro vedere in me risplende,
Come raggio di Sol traluce in vetro.

Doue disse DI FVORE, E DENTRO; le quali due parole, come stimo, sarebbono la propia scrittura di simil cristallo, e nō gia le due, che porta in fronte: parlandosi con esse dal Poeta propiamente, e con parole propie: e'l simile stile tenendosi da lui ne' seguenti allegati versi. Le parole adunque del Motto dell'Impresa hanno il concetto di quella propiamēte, e non metaforicamēte a spiegare: e le parole ancòra di quello, deono propie, e nō metaforiche forsi vdire: come n'ha molto bene rēduti accorti il Bolgarino, che pure q̄sti due auuertimēti sono tra loro distinti; potēdosi con uoci própie aprir concetto metaforicamēte, come di cio s'è ueduto l'esēpio in q̄lla dello sprone, doue si parlaua: SINE HOC

NIHIL. E s'è ſchiarita la moſtra dell'altro auuertimento nella palla del criſtallo; dicendoſi INTVS, ET IN CVTE. doue ſi prende a ſignificare concetto propio, con parola metaforica; quale è Cutis, o Pelle nella maniera pur ora prouata. S'ha pur tuttauolta ancòra da vſar diſcrezione; o vogliam dire s'ha d'hauer la conſiderazione dai maeſtri di Rettorica moſtrata; che le voci metaforiche gia piu tempo adoperate nelle bocche de' parlatori, hauendo perduto il lor primo fiore, ſtimar ſi deono voci propie, e non traslate, non s'attendendo piu in eſſe, per l'vſo, che u'hanno fatto le noſtre orecchie, alcuna ſimiglianza della coſa, dalla quale prima furon traſportate. Gli eſempi ſono in copia.

E vidi lagrimar que' due be' lumi.

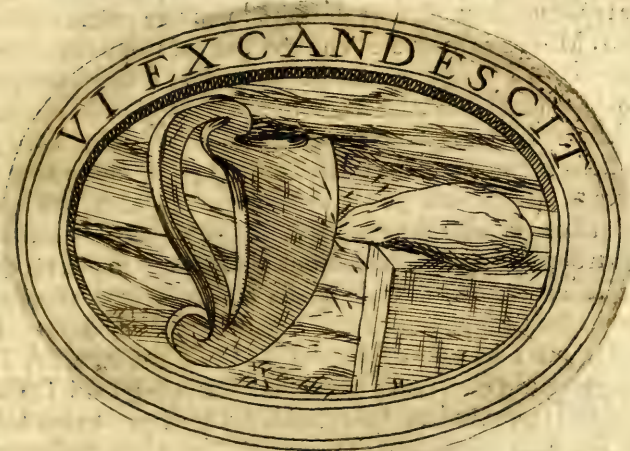
Doue eſſendo immantinente inteſi da ciaſcuno lumi, per occhi, ſenza correr punto col penſiero a luce, o a ſplendore, donde preſi ſono, e traſportati; potette bene dal Petrarca attribuirſi loro il lagrimare; benche al lume cio non ſi conuenga, come effetto propio de gli occhi. Ma la voce CVTIS ſegnata nel Motto della preſente Impreſa, troppo bẽ ſi ſcerne non eſſer voce metaforica, o traslata, che per vſo gia trita, e logra ſia diuenuta. Al detto ricordo ſopra'l Motto portato, baſti accennando, queſt'altro accompagnare; Che nõ s'aggiunga in queſto alcuno epiteto, od aggiunto a quelle voci, che lo compongon, percioche la breuità, e l'acutezza loro douuta, non lo poſſono, ſecondo noi, ſoſtenere in verun modo. BOLG. Vietandoſi da voi il riporre epiteti, o aggiunti nel Motto, per l'addotte cagioni; vieterete voi anco forſe, per le cagioni medeſime, l'acconciarui due verbi eſpreſſori, e ſcopritori del medeſimo concetto? ATTO. Se non fiè poſſibile di ritrouare vn verbo di tanto polſo, o vigore, che ſprima, e ſcuopra quanto fa biſogno ad intender bene la qualità della figura ſoppoſta, o l'vſo, e l'effetto di quella; non ſaprei giamai dinegare, che tali due verbi non doueſſero nel Motto hauer luogo. La pruoua di queſto parere ſi è potuta fare in quello tra gli altri dell'Impreſa del Broccardo, allogato ſopra i tre Cardi da cardare pãni lani, da noi ſopra citati. Il qual Motto diceua: EXPOLIT, ET LEVIGAT. Vi ha egli dunque acconci due verbi eſprimenti lo ſteſſo ſenſo: non gli parendo perauuentura, che il primo, che dice Puliſce, baſtaſſe ſolo a farne intẽdere appieno l'opera di ſimile ſtrumento ſopra ſi fatti pãnamenti. Laquale nõ pur è, come affermano que' di tal meſtiero, di rimuouere il pelo rozzo, e groſſo dal pãno; ma di renderlo tuttauia piu morbido, e piu fino, e come dir ſi ſuole di piu bella moſtra inſieme, e di miglior mano; il che per l'altro verbo ſi viene a fornire, e chiarire interamente. E da ricordare auuertitamente oltre alle coſe predette; Che intorno all'Im-

preſa

presa non si trouino le voci Virtù, Vizio, Inuidia, Misericordia, e simili, come habiti, & affetti propi solamente dell'huomo; simigliante al ricordo datosi; Che dalle figure dell'Impresa deono star lungi i figuramenti di questi, e si fatti habiti, & affetti humani. Non ci deono ancòra hauer parte le voci Natura, Arte, Scienza, Felicità, e simili, si come dell'vna, e dell'altra qualità di voci si puo vedere non breue copia tra' Breui segnati dell'Imprese a stampa; e nell'Impresa speciale dell'Accademia di Pauia, e de' suoi Accademici; accioche esse voci, come è detto, propiamente parlino delle loro soggette figure, che tutte naturali, od artificiali sono; e come naturali, ed artificiali vengono nell'Imprese riposte. Lequali figure, o le cose di cui figurate sono, non possono nè di virtù, nè di vizi esser capaci, nè d'altri concetti, od habiti, che solamente per via di razional discorso, e d'humano intelletto si vadan formando. Egli è ben da riguardare, che conuenendoci, per via di similitudine di cosa di Natura e d'Arte leuata, esprimere affetti, e concetti, propi solamente de gli huomini; si dee cio porre in opera con destrezza bella d'ingegno, vsando voci, e forme di dire, che in virtù il medesimo rilieuino di tai concetti, e siano altre tali: si che per le prese figure si possano discretamente comprendere. Questo si fu assai bene per voi, Bolgarino, osseruato, quando in impresa scoprire voleste la natura dell'Inuidia, che dell'altrui bene, quasi mal propio dentro si rode, e del male altrui si gode, come di suo vero bene. prendendo voi l'animale Orige: del quale da Oro Apolline è stato scritto; che beuuto, che egli ha, e trattasi la sete, intorbida incontinente l'acqua; accioche da gli altri animali bere non se ne possa. Poneste voi adunque il detto animale in atto d'intorbidare l'acque nella fontana; e di lui diceste: ALTRVI POSCIA LA'NTORBIDA. Per lequali parole senza che vi si senta nominar simil vizioso affetto, si comprende chiaro la natura de gl'nuidiosi; che è di vedere, ad ogni poter loro, priuare gli altri di quel bene, che ad essi in alcun prò non ritorna; e cio operando solamente per recar tuttauia male altrui delquale si rendon sempremai vaghi. Parmi adunque, che possiam dire d'hauer ormai veduto qual debba essere il Motto dell'Imprese verso le sue figure considerato. Laqual cosa da noi si disse di voler mostrare nella prima considerazione d'intorno a quello. Ora è da seguitare, e vedere secondo la promessa fatta, qual conuenga essere il Motto, rispetto alle figure, inquanto al ritrarre d'esse, e scoprir fuore la natura, e propietà loro. Nell'aprir dunque, o palesar lo spirito, & il sentimento delle cose nell'Impresa figurate; s'ha da ripor non breue studio, e diligenza in operar sì che'l Motto riesca spiritoso, acuto, e con graziosa, e vaga maniera si faccia sentir nell'animo; pro-

cacciando colla ſua viuace forza di trapaſſare in certo modo piu oltre alquanto di eſſa qualità, e propietà, che d'eſſe figure ha da notare e ſpecificare. Conciofia coſa, che il dire, e lo ſpiegar ſemplicemente la natura, o l'vſo delle figure, non muoua, e non feriſca l'animo, e la mente in maniera, che dell'Impreſa egli ſenta particular dolcezza, od alcuna forma di marauiglia; quantunque e' ſi ſtia per altro in tutti i ſuoi douuti termini. Vn effetto tale non troppo acuto, o gran fatto grazioſo recherà perauuentura il Motto appreſſo vn Diamante, che dice: MACVLA CARENS.

Scoprendoſi ſolamente per quello ſenza niente altro di ſpirito quella pura, e nuda qualità di tal gemma, che è; Non eſſer ſoggetta a riceuer macchia di qualità veruna. Simile a queſto puo parere forſe ancòra il Motto di quell'Impreſa addietro mentouata: che compoſta d'vna pietra focaia, e dell'acciaio, che sfauillante la rende, dice: EXILIT QVOD DELITVIT. non moſtrando altro ſe non, che l'acciaio trae fuor d'eſſa pietra quello, che naſcoſto vi ſtaua, cioè le fauille. Ilquale ſpirito non pone ad alcuno, che ſi preſenti all'animo con viuezza niente piu che mezzana (ma perauuentura ad altri non parerà coſi) nella maniera, che ben moſtra, & iſcuopre il Motto di quella dal Fraſtagliato cōpoſta ſopra i medeſimi ſtrumenti: hauendo della pietra coſi preſo à fauellare: VI EXCANDESCIT.

Per

Per significare vn grauissimo sdegno conceputo nell'animo di Fausto di Lattanzio Venturi portator d'essa alla giostra alla lizza gia piu anni sono, rappresentata all'Arco de' Rossi. talche afforza sdegnarsi gli era conuenuto, & adirarsi coll'amata donna. Gustate alquanto il vigore, e l'efficacia di questo Motto, nel mettere dauanti agli occhi il sentimento tratto dalle propie sue figure; l'vna, che percuote; l'altra che le percosse riceuendo, schizza fuore l'accese fauille, se perauuentura egli non vi sà alquanto del metaforico. Viuamente ancòra fu cauato, & espresso dal medesimo autore il sẽso dalle figure del turbato Mare, & afforza di uenti in alto leuato, per virtù delle parole: TVRBANT, SED EXTOLLVNT. Impresa stata ad altri intendimenti cimẽtata questo giorno. Non dee ancòra il Motto, nel suo aprire la natura delle figure scopertamente, nè troppo oscuramente cio mandare ad effetto. Questo da me non si conta per quella cagione, ch'allegano alcuni: Esser quasi pruoua di scortesia proporre ad esporsi cosa, la'ntelligenza di cui tu volentieri facci impossibile; e lasciando sotto velame il tuo ignudo concetto, essere sciocchezza l'hauer tentato di piu ricoprirlo. Percio che è detto, non hauer noi l'Impresa per maniera di semplice artificio da scoprire il segreto sotto vn pubblico ricoprimento; si come da tali persone si vuole affermare. E che per esso s'inuiti, come ancòra essi dicono, vno spirito leggiadro a penetrarlo, e modestamente si licenzi vn rozzo ad inuestigarlo; ma si bene; Noi stimare, e tener per costante, che questo

sia vn artificio da operare con piu efficacia nell'altrui mente, con piu prontezza, e con piu dolcezza cio che vi si vuol persuadere; come s'è piu volte replicato, di qualunque altro modo, ancòra percio dall'huomo stato usato. Ma voglio mostrare, che non dee, nè troppo chiaro essere, nè troppo oscuro il Motto; percioche per quello, si scema della leggiadria, e della viuacità dell'Impresa, in metter dauanti, e scoprir tutta la qualità della cosa in essa riposta; e per questo, non viensi ad aprir punto del suo intendimento: non lo manifestando gia in veruna parte. Egli è da procurare, che alle volte non è però mancanza, perche nell'aprir della qualità del corpo dell'Impresa, ella si spieghi alquanto latinetta; nè si và percio troppo ad aprire la'ntenzione dell'autore in essa racchiusa: ma bene, se non s'apre, e rende quella alquanto larga, rimane simile intenzione talora troppo serrata, e troppo oscura. Guardisi cio, Bolgarino, nell'Impresa del vostro Sole col Motto: NI ASPICIAT: Qui, se non s'aggiugne d'esso, l'altra parte: NON ASPICITVR, par che altrui non sappia vedere doue s'habbia a ire, per trouar la special propietà solare, ch'indi scoprir s'intende, e'l sentimento dell'autore, che per quella si vuole argomentare ad vn'ora, e palesare: potendosi da ciascuno molte cose comprendere, e diuerse, da quel non riguardar, che si faccia il Sole; e potendosi insieme piu, e vari concetti strani nell'altrui animo immaginare. Il simile auuenir si uede nelle parole dell'Impresa gia mostrata dell'Orluolo a Sole; SI ASPICIS, ASPICIOR; ogni uolta, che altri una delle due parole rimuoua; parendogli che tal Motto perauuentura uada alquanto allargo. Habbiamo ad altre occasioni mostrato, & ora in questa dello scoprire la natura delle figure torniamo a mostrare, e dire; Che le parole del Motto hanno da supporsi, ouuero si come elle escano conueneuolmente di bocca delle propie figure dell'Impresa, per quella figura del parlare da i Rettorici prosopopea, o formatrice di persona addimandata; e fra noi mentouata non questa uolta solamente: laqual figura di dire non ha dubbio esser stata trouata per dar maggior forza, e uigore alle parole, ch'a muouer hanno gl'animi, per maggiormente disporgli a prestar fede a' concetti di chiunque parla: ouuer dee il Motto supporsi, quasi pronunciato, come per uia di sentenza, da terza persona, pure propiamente toccando, e scoprendo con ispirito uiuace, e mouente la natura d'esse figure onde è composta l'Impresa. BOLG. Intorno a questa uostra ritoccata sottil considerazione, e sopra il Motto allargata; pare da ueder alquanto; com'ella sia per uerificarsi dell'Imprese in quella parte, che dall'Arte leuate sono; accioche non paresse forse cosa troppo sconcia, e difforme per tal uia di prosopopea parlar cosa, che non ha niuna specie d'anima nè pure la uegerabile;

getabile; non che la sensibile, o la ragioneuole; onde paia da poterlesi per alcun priuilegio mai concedere alcuna maniera di fauella, che tali renderebbonsi gli strumenti artificiali, quando si proponessero in Impresa per via di detta figura parlare. ATTO. In questo luogo ancòra conuiensi tener memoria di quello, che altroue s'è contato: L'Impresa ritenere colla poesia certa somiglianza: nellaqual poesia veggiamo per diletto, e per maggiore spressione, e persuasioue del concetto, che vi si tratta, permettersi lo'ntrodurui a parlare non pure animali bruti, arbori, e piante: ma cose del tutto insensate, e senza anima. Laqual cosa si scorge in Catullo; facendo egli parlare ad vna porta di legno; & in Ouidio parlando egli stesso al pestio della porta della casa dell'amica: & in Dante, mettendo in bocca della porta dell'Inferno queste parole;

Per me si và nella Città dolente;
Per me si và nell'eterno dolore;
Per me si và tra la perduta gente; Con quel che seguita appresso.

Per simil parte adunque nel Motto considerata, & a certa forma di poesia ragguagliata, si viene à prouare: potersi molto bene concedere ancòra a' corpi, & agli strumenti d'Arte il fauellare: e viensi tutto quello a confermare, che poco ha del fine dell'Impresa si ridiceua: e quanto ancòra mal si conuenga il porre il Motto in persona propia di colui che la compone, o la porta. dellaqual cosa se ne sono dati addietro, e notati gl'esempi. Dalla maniera qui tocca da noi; per douer delle figure trar fuore il concetto; si potrà comprendere ancòra, se goffi siano, o leggiadri; languidi, o vigorosi que' Motti, che con voci generalmente proferite, non dichiarano nulla al mondo della natura, o dell'uso della cosa figurata nell'Impresa: nella forma, che in quella si uede, tra l'altre, raccontata da Lodouico Domenichi nel suo Dialogo, doue di tal materia si ragiona. Ella tiene un augello, nomato Seleucide: ilquale da Dio fu donato a gli habitatori del monte Caspio, per tor uia, e distruggere le locuste, che tutte le lor biade si diuorauano: senza sapersi doue tale augello si dimori, nè donde ei si uenga; si come è narrato da Plinio. Ma al comparir delle Locuste, ouuer grilli, o cauallette, che oggi se le chiamino; apparisce anch'egli, per ucciderle, e dispergerle tutte quante. Le parole dunque prese ad esprimere cosi fatta natura, sono cosi fatte; LOCO, ET TEMPORE: Per opera delle quali semplicemente udite; da chi mai si potrà intendere, per altra uia nol sapendo, cio che tale uccello a luogo, e a tempo si sia per operare, e mãdare ad effetto? La quale Impresa truouasi ancòr tra quelle, de gli Accademici Affidati, colla stessa maniera di manifestare il concetto suo, dicendo: ALIIS: cioè, che per beneficio altrui la Seleucide si mette a far la stragge delle Locu-

ste,

ste, e porle in esterminio. Questo è il sentimento, che lo spositore di quella, ce ne fa sapere, senza hauer altra certezza alcuna, se tal'animale si disponga ad una si fatta opera, e ui s'induca per usar benefizio altrui; o per far uendetta piu tosto, o per altro suo riguardo propio, e naturale. SIG. IPP. Riceue gran torto certamente natura d'animale simile a questa; di non essere indrizzata per la buona uia dell'Imprese, doue pur si vede, ch'altri inuano d'indrizzarla si sono studiati. BOLG. Oh quanto di mestieri saria stato dell'aiuto di si valente uccello l'anno addietro del 1575. nella nostra Maremma contra le schiere grandissime de' grilli, o locuste, ch'elle si siano, poi che esso solo hauria abbattuti, o fugati, o dispersi tanto graui spergitori di frumenti. al cui dispergimento appena bastarono migliaia de guastatori, mandati loro incontra, e tenuti a combattergli piu di quattro mesi continui, coll'aiuto appresso delle grosse torme de' porci domestici, doppo tante fatiche sofferte, e tante spese fatte dalla nostra Città, e dal suo dominio; per liberarsi da' loro cosi impetuosi, & ingordi assalti. ATTO. Certamente ora son due anni s'hebbe a prouar da noi una molta strana, e terribile influenza di si noceuoli animaletti; nè ci voleua meno, doppo la grazia benignissima del Signore Iddio, della cura, e vigilanza estrema vsataui dal nostro Principe. laquale non manca in lui quest'anno presenre ancòra; sentendo, che di quelli non si potette spegnendone il seme far, che s'addormentassero, per mai piu non si risuegliare a i nostri danni. Ma dalle cose graui, a' Motti non leggieri tornando; è, da dire, che quasi della medesima tintura del Motto sopra la Seleucide auuertito si è quello nell'Impresa dell'Airone allogato. Il quale al tempo che dee sopraueni re la pioggia, per rendersi libero da quella, e sicuro trapassa in aria, fendendo l'altezza delle nuuole, e cosi dice: DICTANTE NATVRA, e quello similmente della Gru, col piè manco alzato, & un ciottolo fra l'unghie grappito: OFFICIVM NATVRA DOCET. La prima di tali Imprese è delle registrate dal Ruscello; e l'altra dal Giouio, ne' loro da noi citati uolumi. In quella dell'Airone; a chi puo far dubbio, riguardandoui punto, che qualunque atto, che si vegga di lui, come o d'altra qual si sia natural cosa, non proceda, e non le sia dettato sempre, & insegnato dalla propia Natura, di tutti madre, che comunemente mai non erra; onde per sè non errante uiene addimandata? E perciò qual uago concetto, qual grazioso spirito; anzi qual puro sentimento si trae, o trar si puote da Impresa, che risuoni con si fatte generali parole? Et in questa della Gru, chi uuole intendere, nol sapendo prima, l'atto predetto, che fa col piè leuato, esser piu tosto per rimedio contra'l graue sonno, come cio si stima

communemente; che per qual si uoglia altro alla sua uita bisognoso ufficio, per virtù delle soprascritte uoci? Niente piu gentili, o piu destri di questi raccontati; sono ancora que' Breui, che sprimono la comparazione, ouuero mettono con parole dauanti altrui la cosa, a cui comparano la qualità della figura posta nell'Impresa. Ilche è un uoler cosa oscura, per altra non meno oscura prouare; non s'aprendo iui nel Breue la qualità della cosa, che si prende per mezzo a douer formarne essa pruoua. Ci è mostrato questo dell'Impresa del Ruscello dell'erba chiamata Loto: della quale narrano esser la natura: Che surgendo la mattina dal fiume doue nasce, colle sue frondi, alla sommità dell'acque peruiene; & allo spuntar del Sole all'Orizzonte, anch'essa dell'onde esce fuore; e secondo che va co'suoi razzi sormontando, o calando il Sole, ella parimente s'erge, o s'inchina colle sue foglie: A scoprir dunque si fatta natura d'erba, l'è stato posto appresso questo detto: SIC DIVINA LVX MIHI. il qual detto potete ageuolmente uedere, ch'a tre difetti solamente soggiace. l'uno del non aprire la natura, o qualità dell'erba presa dall'autore; poiche nella pittura mostrar non si può lo'nnalzamento, e l'abbassamento d'esso Loto, in quella maniera, che l'uno, e l'altro uien mostrando il Sole nel suo andar per lo Cielo uolgendo; L'altro dell'hauere la uoce, SIC, posta in forma di cōparazione: douendosi quella nell'Impresa, come s'è mostrato, apprender per opera d'intelletto, e non per uia di parole del suo Motto disteso. Il terzo fallimento si è l'esser lui proferito di bocca del medesimo Autore. SIG. IPP. A uoler comprendere in qualunque modo migliore, come gli autori delle sopra addotte Imprese nō habbian troppo inteso la natura del Motto, dietro al cauar per esso dalle figure la qualità, che intendeuano di scoprirne; crederei ch'altro qui perauuentura non rimanesse da fare; che porre Motti alle medesime figure, onde a tal difetto loro si uenisse a supplire. Conciosia cosa, che poste poi tra loro affronte le stesse Imprese, non dubbito che dal parlar loro in una, od in altra guisa sopra il medesimo concetto, non si uedesse quanto diuersificassero tra se medesime, e chiaro non si conoscesse qual fosse il vero, e quale il finto, o'l falso sembiante loro. BOLG. Non ha dubbio niuno appo me ancora quello, che è mosso dal Sig. Ippolito. E certo questo sarebbe anche in altro tempo, come stimo, una spezie di nō dānosa esercitazione: quādo trouata si fosse alcuna bella qualità, o propietà in opera di Natura, o d'Arte, il uolere studiarsi di spiegarla con Motto, qual conuiensi; e come a noi è tuttauia dimostrato douersi fare. Il prendere opera tale sopra natura di cose state trouate, od auuertite da altri prima, che da noi; non posso pensare douerci rendere in uerun modo degni di riprensione; operando questo cō certa li-

bertà fra noi, e ſinceramente ſolo, per acquiſto proprio coll'addeſtrarci alquanto; e non per torre nulla dell'altrui in conto alcuno. ATTO. Qui non fa luogo di ſcuſe; nè altro v'ha dibiſogno ſe non, che il Sign. Bailì, che è ſtato il primo colla ſua bella conſiderazione, a toccar queſto taſto, incominci, dando ſuo Motto a qual ſia delle quattro dette Impreſe, a farlo riſonare, come ſtima il meglio. SIG. IPP. Tenterò ſolo, perche gli altri ſeguitino piu prontamente: principiando a dare alcun ſuono a quella dell'erba Loto, che s'innalza, e s'abbaſſa all'innalzamento, & all'abbaſſamento del Sole in Cielo facendole verſo quello coſi dire: PER TE M'ERGO, ET IMMERGO.

ATTO. Conconcorde ſuono per certo è ſtato queſto udito di tali voci, alle propie qualità inteſe di ſimil erba. talche qual, per altro di lei non haueſſe notizia alcuna; per quello che ſi è non meno viuamente, che pienamente ſentito, le intenderebbe ſenza fallo. Laſciateui ora intendere voi, Bolgarino. BOLG. Prendendo io la Gru, che col piè ſoſpeſo rattiene il ſaſſo, vorrei di lei coſi dire; EXCVBIAS TVETVR.

ATTO.

ATTO. Afficurano nel uero aſſai la mente queſte parole d'intender, che'l peſo, che ſoſtiene tale augello tra l'unghie, tenendolo deſto, e uigilante, gli rende ſicure le ſcolte, che fa alla ſchiera delle compagne, mentre ch'elle adagiando tuttauia ſi dormono: Ma fatene medeſimamente udire lo ſpirito dell'altre due; toccandone un'altra per uno a ciaſcun di uoi. SIG. IPP. Io ui fo Attonito, liberal dono, e libero in tutto di queſta Impreſa, che uoi uolete dire eſſer la mia. BOLG. Et io gli dono l'altra mia liberaliſſimamente. ATTO. Queſta è una ſpezie di doni; che ſgrauando del peſo colui, che dona, lo ripone addoſſo a cui è donato. SIG. IPP. Anzi che ſimil donatore porge cagione a chi riceue il ſuo dono, d'acquiſtar l'honore, al qual non ſi ſentiua ei baſtare per ſe medeſimo. ATTO. Or guardate uoi come io baſto ſolo a condurre la ſoma, che fuggono di portare due perſone inſieme, e gagliarde. All'Airone per tanto ſcriuerei d'intorno: SVBLIMITATE SECVRITAS. Alla Seleucide: DEVORATORVM DISSIPATOR. BOLG. Egli ſi uede manifeſto per il primo Motto di uoi uſcito, quell'augello fendendo l'oſcure nuuile penetrar fin là oue da' uenti, e dalla pioggia poſſa raſſicurarſi. & per il ſecondo ſi ſcorge la fuga, e la ſtrage fatta delle Locuſte; mentre ſono piu intente a diuorar le biade, & i frumenti delle campagne. E mi credo, che'l mutamento di queſti Motti ſarà per ſe baſteuole a diſcoprir la differenza tra eſſi, & i primi gia poſti, ciaſcuno ſopra le medeſime figure; per paleſar d'eſſe

pur

pur le medesime qualità; o piu tosto i medesimi concetti de' loro auttori. si che senza altro scontro farne potete Attonito, tornaruene là doue stauate con discorsi a ragionare; quando chiamato foste a simile riformagione. ATTONITO. Ho per utile, & ingegnosa opera anch'io, Bolgarino, come diceste, così fatto esercitamento di dar buoni esprimenti Motti alle cose, che ridur si uogliono ad Impresa. Ma cosa di maggior utilità, e di migliore ingegno stimerei, che fosse l'esercitarsi talora col prendere alcuna opera natiuale, od artificiale; e di quella cercare acconciamente qual concetto si potesse formare, e quale spirito con verità, e purità di essa uiuamente scoprire. Ma di cio sarà luogo forse da fauellare altra uolta, e dicendo ora ancòra di quello, ch'importi la cura, che si metta a sprimer bene dalle cose figurate la'ntenzione del lor componitore, si puo comprender questo tuttauia molto meglio in due Imprese; le quali, e di corpo, e di sentimento, & in una parte di parole sono una istessa cosa. Però il sentimento d'esse, come auuiso, assai piu vagamente uiene aperto, e più uiuamente dalle parole dell'una, che da quelle dell'altra non apparisce; simil corpo, o figura da me inteso è un Dado da giocare de' suoi punti segnato in tutte le faccie. de' quali sempremai o pochi, od assai discuopre. & è posto in atto, si che l'Asso mostra scoperto. L'intendimento, che di ciascuno de' suoi autori si uuol manifestare, mi credo esser questo: Ch'essi di tutte l'opere od azzioni loro traggono sempre, od intendono di trarre ogn'ora qualche profitto quanto, e quale egli si sia giamai: ouuero che non si stando mai pigheri, & ociosi; si che tanto, o quanto non uadano ognora operando: dicendo l'uno autore nel Motto suo: SEMPER ALIQVID: e QVOMOCVNQVE ALIQVID parlando l'altro. Lo'nuentore della prima Impresa, è Clemente Piccolomini, e della seconda, il Testareccio Intronato. nè da me si può saper a qual d'essi caduto sia prima in mente così lodeuol pensiero, e concetto, e così bene espresso da ciascheduno d'essi: benche l'ultime parole, come io accennaua, angi l'una d'esse quella, che dice: QVOMODOCVNQVE, metta dauanti a gli occhi in modo che paia altrui uedere, e quel riuolgimento del Dado sbalzato per mano del giocatore, e lo scoprimento ora di questa, ora di quella figura de' punti in esso segnati. Ma se conueneuol cosa è lo star con uigilante guardia d'intorno a' Motti co' modi, e per le ragioni mostrate; quanto maggiormente dourassi star desto guardando, che le parole d'esso non ci'ngannino a palesare altro sentimento di quello, che intendiamo, ouuero non che soprabbondeuolmente, ma del tutto lo faccia impropiamente. Di cio ne rende cauto un'impresa

del

del Sesto da Calzolai col Motto: A D V N G V E M. Il qual prouerbio non può qui prestar alcun buon seruigio, oltre al significar per se solo senza alcuna figura appresso, il suo concetto. poiche solo per se in parlando, o scriuendo latino, quello s'adopera, per chi vuol mostrare esser in tutto fornito, ed interamente compiuto cio che sia. Il che è preso metaforicamente dall'arte de gli scultori, o statuari, od artefici del gitto: i quali quando collo scarpello, e con tutti gli altri loro propi, e consueti strumenti hanno dato compimento alla statua; si che non vi si posson piu con quelli adoperare d'intorno; e volendo pur fornir di ripulire nelle parti piu nobili essa statua; qual sarebbe perauuentura quella dell'occhio; haueuano in costume anticamente simili Artefici di lasciarsi crescere l'vgna del dito, col qual comunemente s'addita, e con essa fregare, o rastiare detta parte, fin che ad essi paresse del tutto acconcia, e rifinita. essendo cio vn porre all'opera l'vltima volta la mano: e per conseguente compita del tutto, e renduta alla somma perfezzione. E questo, quando si volea dir poi di qualunque altra cosa giunta al sommo dell'esser suo: diceuasi, ch'Ad vnguem ella era condotta. presa per similitudine, come è detto, da cosi fatti statuarij. Non si confacendo piu dunque cotal Motto al Sesto de' Calzolai, ch'a qual sia strumento di qualunque artefice: non viene ad esprimer punto, com'è l'vfficio suo, l'vso propio, e vero di quello. Il qual vso, è a tutti notissimo del prender la misura di ciascun piede, per l'appunto; accio ch'egli si prouegga della sua propia scarpetta. ilche forse hauea saputo meglio esprimere l'amico nostro hauendo scritto sopra'l medesimo strumento: CVIVSQVE DIGNOSCIT PROPRIAM.

Com-

Compagna a questa in vna parte potrà, s'io non m'inganno, darsi l'Impresa d'vn Fringuello cieco; di cui si dice: CÆCITATE PERFICITVR. non ne parendo gia per simili parole, spressa la verità della natura di tale vccello; nè la cagione, perche da gl'vccellatori si costuma quello d'accecare. La qual non è, perch'egli diuenga piu fino cantatore; percioche questo s'adoprerebbe in tutti quanti gl'vccelli, che si portano all vccellagione delle nostre coppiole; e non ne' fringuelli, & in que' soli, che non sono alleuati di nido, ma presicci; ma tal cagione di accecargli è solamente; per render gli sicuri dello spauento, che alluminati prendono; non pur del Falco; ma di cio che loro si pari dauanti. Non si puo dunque dire tale accecamento essere vn dar perfezzione all'augello; ma guardarlo da simil detta imperfezzione, se cosi fatti auuertimenti dunque sopra l'addotte Imprese sono cosi ben prouati, come pare, che per voi insieme con meco s'approuino. Seguiterò il dire; Ch'essendosi ragionato piu volte, che le parole dell'Impresa possono tanto essere nella prima, quanto nella terza persona proferite; molto leggiadri riescono que' Motti, che nell'vna maniera, e nell'altra si posson prendere, si come adiuiene in quello dell'animale Stembecco, di cui parmi che nel nostro parlare, a suo luogo si facesse menzione: INSVETVM PER ITER, & il medesimo dir si puo di quello dell'Istrice non una sol uolta repetito. lo scritto del collar del ferro da Mastini è mandato fuori in persona terza: SAVCIAT, ET DEFENDIT: e poteuasi mandare,

nè

nè forse con minor vaghezza, in persona prima ancòra: SAVCIO, ET DEFENDO, Per oppinion d'altrui si possono ancòra i Motti spiegare in persona seconda. Hauete sentito quello dell'Aquila, ch'espone la vista de' figliuoli a' raggi del Sole: SIC CREDE. E potete questo sentire sopra vna conca di Madriperla: PREZIOSO TESORO IN TE NASCONDI. Il quale & in prima, & in terza persona si poteua ageuolmente pronunziare. Sig. Ipp. Insino dianzi che da voi ricordata fu simil Impresa dell'Aquila, mi venne voluntà di ridurui à memoria quello, che sopra le medesime figure spiegarono gli huomini della contrada dell'Aquila nelle loro feste in Siena, dicendo d'essa: PROBATOS FOVET: per intender da voi s'egli vi pare qui espresso altro sentimento da quello dell'vnico Accolto; o più tosto sia il medesimo, altrimenti scoperto, ATTO. A me pare in verità, che quà si sia venuto lo stesso concetto sprimendo, che là si fece: ma che la maniera in cio sia bene stata non poco migliore. Possonsi anco i Motti impersonalmente, & assolutamente proferire dell'una, e dell'altra qualità senza addursene esempi, si truoua copia; ma quelli in prima, od in terza persona mandati fuore, a me aggradiscono sopra tutti gli altri, e maggiormente, come ne diedi cenno, se in questa, & in quella si possono intender parimente. I distesi in seconda persona, nel vero m'aggradono meno di tutti. SIG. IPP. Di questi due vltimi modi d'vsar Motti quando non si possa vsar quello, che amendui gli rappresenta; qual di essi è da voi, Attonito, più commendato; o quello, che nella terza persona, o quello, che nella prima si fa sentire? ATTO: E' pare, che ci siano cagioni d'allegare cosi in fauor dell'vna, come dell'altra parte. Il riporre del Motto in terza persona mostra, se lo considerate, un certo che piu del saldo, del graue, e del sentenzioso: L'allogarlo in prima, pare, che non so che più del viuace discuopra, o del frezzante, in muouere l'animo: quasi altrui paia e uedere e vdire la cosa stessa, che parli in guisa di prosopopea, come si diceua pur dinanzi. Tutta uia è da por cura, che le parole alle volte stanno meglio assai spiegate nell'una, che nell'altra delle dette due maniere. e ciò nasce rispetto alla qualità, & all'uso delle cose, che nell'Impresa si truouano, di queste non si può ogni particular condizione assegnare, nè come di cose particulari, & indiffinite riporui certa, & diffinita regola: ma è mistieri di rimetter ciò alla misura del sale, e del giudizio altrui, in saperlo condire, e discerner si e come conuiensi. Ora come mostrato s'è, che in varia forma personale, per trarre il sentimento dalle figure, si possono le uoci dell'Imprese spiegare; cosi indubbitatamente possiamo per la medesima cagione an-

cor'affermare, che'n varia guisa temporale, e modale si posson distendere: cioè a dire: che i Motti si ripongono in piu, e diuersi tempi, e modi del verbo; & in vari numeri, e casi del verbo ancòra, e del nome; BOLG. Per questo vostro modo verran pur sicurati coloro, che voglion potere, quando loro occorre, nel Motto dell'Impresa allogare il verbo: contra'l parere di non poche persone, dalle quali si crede costantemente: che per acutezza, e leggiadria il verbo vi si debba tacere, douendosi (dicon essi) quello supplire da colui, che guarda, od ascolta l'Impresa. ATTO: Si puo a mio giudizio nel Motto riporre la voce verbale, sicura, e fuor d'ogni sospetto, e non pure vn uerbo solo vi potrà hauer luogo; ma due ancòra, facendoui dibisogno ui potranno stanzare. Questa sicurezza ci è portata da non poche, anzi molte, e molte per noi qui pur sentite delle buone Imprese, oltre la ragione (chi la vada nella radice sua cercando) dalla quale ci è tutta raffermata, Percioche allo scoprire de'nostri concetti tanto de'verbi senza fallo, quanto de'nomi vopo ci uiene; e di quelli senza forse, più principalmente, che di questi non c'accade. Lasso per breuità la copia grande dell'Imprese, che d'un uerbo si seruono ne'lor Motti; e vi rammento, solo di quelle, che fin due ne vengono à far sentire: Non è ella tale, quella del collare da Mastini vltimamente allegata? In quella del Rinoceronte, non si odono parimente due verbi risonare? NON BVELVO SEN VINCER. Il riporre adunque il verbo nel Motto dell'Impresa; o non ve lo riporre, riposto è pure nell'accorgimento del suo componitore, secondo, che dalle figure d'essa con maggiore, o minore acutezza, e spirito uegga sprimersi il sentimento, che trar ne vuole e scoprire; e secondo la qualità della lingua, nella quale gli paia meglio quello di potere spiegare. De'motti poi, che'l verbo riceuono cosi ne gli altri tempi fuor del presente, come nello stesso tempo presente, de'quali si fatti veggonsi la maggior parte, non mancano gli esempi. Quello appresso la Ciuetta, & il vaso da raccorre i uoti sentito di sopra, che in nostra lingua dice. Ho GIVDICATO, è in tempo trapassato. OBSTANTIA SOLVET, d'vn sole circondato da nuuole, appo il Ruscello, è in tempo auuenire. SIG. IPP. Nel medesimo tempo futuro il Motto si è appresso quel Sole del Frastagliato addietro vdito, da nebbie inuolto: DISSIPABIT. BOLG. Tale ancòra si scuopre quello pur d'un Sole attorniato dalle medesime nebbie: NON DIV. Impresa dell'Arnigio qui ancòra mentouata. ATTO: Questa del Frastagliato mi fa ritornare a quello, che si diceua del poter pure nel Motto acconciarsi il uerbo; guardando, ch'egli non u'ha

posto

posto altra voce, che la verbale, e quanto bene vi risegga. Ponete mente ancòra come tuttetre queste Imprese sono d'vn medesimo concetto; così come quasi de' medesimi corpi sole, nebbia, e nuuole, e quasi de medesimi Motti, e tutti riposti nel medesimo tempo auuenire. Doue si potria di nuouo entrare a guardare, come gli stessi concetti visitino tal ora diuerse persone, e diano loro gli stessi mezzi da palesargli: si come di ciò s'è fatto fede colla Bossola de' nauiganti, e si potria, per chi gli piacesse, col paragonarle insieme, andar facendo alcun nuouo acquisto, intorno al giudicar sopra esse Imprese: Ma rimettasi il considerar di cio ad altro piu opportuno tempo: & in questo doppo la considerazione de' tempi fatta; prendasi quella da fare de' Modi del verbo, ne' quali il Motto dell'Impresa formar si possa. Di questi non ho dubbio, il modo dimostratiuo esser quello, in cui, come in lor sedia principale, se non vnica, e sola si fermano, e s'adagiano questi Motti: e discorrendo per tutte le qualità de' modi, chiarire ce ne possiamo senza alcun disagio. Ne ciò senza ragione interuiene, s'altri ne vuol ir cercando. La ragione credo esser tale: Che prendendo l'huomo per uia d'Impresa suo concetto a significare, non puo questo piu acconciamente adoperare, che significandolo e scoprendolo nel Modo dimostratiuo, per qualunque tempo d'esso Modo piu gli torna in grado, & in acconcio; come pur ora s'è potuto per quello comprendere, che del tempo passato, del presente, e dell'auuenire si ragionaua. Gli altri Modi del verbo non so uedere, come bene a questo vfficio possano essere atti: Douendo vn simile scoprimento dell'animo nostro, essere affermato e costantemente pronunciato; per quello che dalla forza della voce Impresa fu da noi riceuuto fin dal principio di si fatti ragionamenti. La qual cosa si vede non potere auuenire nel Modo desideratiuo, ne nel suggiontiuo, nè nello infinito; non hauendo niuno di questi Modi costanza certa nel loro spiegar del concetto, nè alcuna intera, e salda fermezza. Rimanci il Modo comandatiuo ilquale piu fermamente lo discuopre, che gli altri Modi non fanno. Si che in questo ancòra si potrà il Motto dell'Impresa allogare; nella forma, già mostrata dall'vnico Aretino, nella sua dell'Aquila, e de' figliuoli gia piu volte ricordata, con queste parole: SI'C CREDE. e dal Cardinale Farnese colla sua del Bersaglio, e del dardo, che lo colpisce col Motto: COSI FERISCI.

BOLG. Nel modo del dire domandatiuo credereste voi, che si potesse tal volta il Motto riporre? che pure n'habbiamo sentito vno da voi sopra il vaglio del Paradino. EC QVIS DISCERNIT VTRVNQVE? E forse si potria alcun seruir di quel uerso, che

 dice;

dice; Io perche nò della sua alma vista? notandolo sopra figura di cosa presa dal gran campo di Natura, a cui non si scoprisse il Sole. talche mettendo quella Impresa col Sole da lei lontano, che riguardar non la potesse; se li facesse domandando parlare nella detta maniera; per dimostrar lontananza, o sdegno, o disfauore di donna amata, o di Principe, o simil altro concetto significare. ATTO: A me piace piu assai la diuizia, che non fa la carestia: Però qui non habbiamo caro de'luoghi da ricourare i Motti, e questo del seggio domandatiuo, che ne proponete credo, che di rado potrassi mettere in opera.. Se voi dunque stimate, che possa scoprir forza, o vaghezza, o l'una, e l'altra, non discordo ad usare ancòra io cosi fatto Modo: che pure l'interrogare ha tal uolta piu vigore, che'l semplice affermare: come quello:

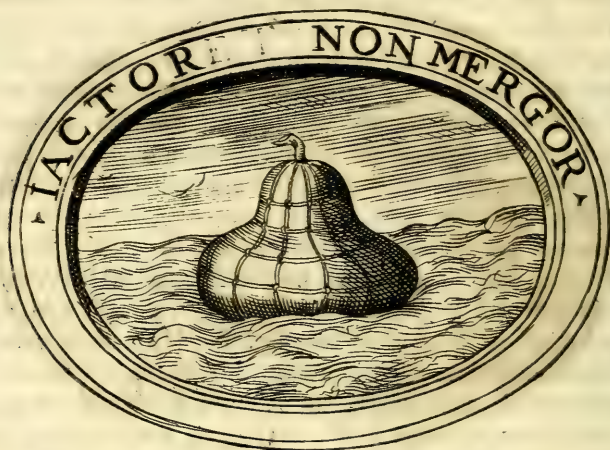
A che non sforzi i petti de'mortali
O dell'oro crudele iniqua fame?

L'esempio in generale da voi prodotto del Sole, per riporui Motto nel modo accennato; m'hà fatto alla memoria tornare vna Impresa del Frastagliato, d'uno Arancio dentro vn vaso, riposto là di uerno sotto vna grotta, che guardaua colle spalle a Settentrione, col Sole sopra, che non l'aggiugneua co'suoi raggi, e non lo uedeua, cosi dicendo: PER LVI PVR VIVO.

Volendo mostrar tuttauia come auuiso, vero e viuace, e fresco amore in lontananza ancòra della cosa amata; da Guilio d'Ambruogio

gio Spannocchi fu questa scoperta giostrando, che si possa ancòra ripor re il Motto verbale così nell'uno, come nell'altro numero dell'uno, e del piu, secondo, che le figure, ad altro nell'Impresa lo richieggono; non mi credo esser troppo da rimanerne dubbioso, nè da douere spenderui molte parole, come di cosa per se medesima assai manifesta. BOLG. Lascerete uoi forse in dietro qui l'Auuerbio? come quello onde formar non si possa mai Motto alcuno? Egli m'è paruto pure sentir certi d'essi così oltre nel trascorso delle raccontate Imprese. ATTO. Era per vscirmi per poca cura di mente il far menzione di cotesta parte del parlare; se da uoi non mi venina rammentato. ilquale pure vicino al verbo s'alloggia, e ritiene alcuna forza verbale. E da dire adunq; che gli Auuerbi ancòra vagliono ad esprimere la qualità delle figure dell'Imprese, e non pure se ne puo trouare un solo in un Motto: ma due ancòra insieme hanno agio di starui. Ci mostran questo il PAVLATIM del succhiello: e'l AVT CITO, AVT NVNQVAM, del Leopardo, oltre al SATIS del Camello. Per lo quale in vero non si scuopre tutto addouere il suo concetto, si come uenne demostrato a luogo suo. Ond'è da rendersi cauto, che nel prendere Auuerbi; si prendano bene esprimenti di cio, che scoprir si vuole. Se ei contenta dunque la ricerca fatta del Motto intorno al verbo; possiamo di lui riguardar intorno al nome ancòra. Ma del nome è da intendere de' numeri, e de' casi solamente. de' quai numeri, si come s'è detto del verbo, non ha da muouer dubbio, che'l Motto non possa hauer suo stato tanto del meno, come si faccia in quello, del piu: per le medesime cagioni la edditate. Il somigliante stimo douersi affermare di tutti i casi di esso nome nell'uno, e nell'altro numero, che possan dar ricouero al Motto. Gli esempi occorreranno in copia, ne pare di douere piu dietro a tal materia badare: ma più tosto accennando solamente tornare a quello, che del Motto si fauellò: Che esso si dee per qualunque tempo scoprite affermatiuamente: accioche da questo non potesse alcuno presumere, che quello non si possa tal uolta ancòra negatiuamente proferire. Che ciò non neghiamo gia noi potersi fare nell'Imprese, anzi confessiamo le sue parole poter sonare tanto negando quanto affermando: se per altro elle bene e conueneuolmente saranno intonate. E questo, che si ragiona potrà auuenir per la figura del dire, che negando afferma; simile al Motto dell'Impresa di Donna Claudia Rancona sopra vna fiamma: NVNQVAM DEORSVM. appresso il Ruscello non pare che il Motto habbia vigore di semplicemente negare, come adopera quello, della luna piena: NON SEMPER EADEM, E potra ancòra il Motto hauere affermante una parte, e

 l'altra

l'altra negante, qual ha quello della Zucca da nuotare portata dal Francescone: IACTOR, NON MERGOR, e quello delle cannuccie inondate: ABLVIMVR, NON OBRVIMVR.

E piu altre assai. Ma lasciando ormai piu minute, e meno importanti considerazioni intorno a questa seconda parte de' Motti, alla sottigliezza degli Ingegni curiosamēte inuestigatori trapasserencene alla terza, & vltima parte, che di quelli proponemmo di douer ragionare: se prima però vi haurò accennato; Che da quello si è fin qui con ragione andato discorrendo, appresso alla maniera del cauare acconciamente per virtù del Motto gli vsi, e le propietà de' corpi dell'Imprese; mi credo senza fallo potersi intendere quanto bene, e quanto attempo habbia giudicato Allessandro Farra, e Bartolomeo Taegio, che in questa parte si scuoprō concordi; dicendo essi. Che se le parole del Motto altro non operassero, che mostrar semplicemente la sola natura di quella cosa, che nell'Impresa si rappresenta; cio non si disconuerebbe meno, nè meno saria biasmeuole, che si sia la uita di coloro, l'anima de' quali priua dello splendore intellettuale, resta tutta uia ne' sensi corporali immensa. Ne' quali errori, dice il Farra, si vede incorrer molti ad occhi aperti, & il Giouio medesimo, primo scrittore di questa materia, e stimato maestro delle Imprese, esseruisi lasciato inciampare, come nel VENENA PELLO, dell'Aluiano, Poiche in tale Impresa, laquale ben ui torna a mente esser del Leocorno, che giunto al-

la

la ſontana, a cui ſian d'intorno ſerpi, e botte, od altre coſe velenoſe; intignendo il ſuo corno nell'acque, s'aſſicura nel bere d'ogni qualità di veleno, non opera altra coſa il ſuo autore, ch'eſprimere la natural propietà di quell'animale non douendo gia, al parer noſtro, nella maniera, che s'è inteſo, hauere il Giouio operato altrimenti di quello, che ci s'ha fatto. Per uoi ſteſſi vi vedete con quanta chiarezza queſto Motto notifichi altrui la qualità nobile, e ſpeciale del Leocorno, e quanto viuamente col ſuo dire rappreſenti il ſentimento per eſſo dal medeſimo autor manifeſtato, dell'animo del portator di ſi fatta Impreſa. SIG. IPP. Pareua forſe al Farra meglio eſpreſſo queſto intendimento col medeſimo ſoggetto del Leocorno alla fontana per le parole, che ripoſte vi ſi veggano nell'inſegna dello Stampatore in Parma. VIRTVS SECVRITATEM PARIT. & in vulgare vi è ſcritto allo'ntorno. DALLA VIRTV LA SICVREZZA NASCE. riuſcendo ſentenzioſo, e generale per queſto parlar coſi fatto. BOLG. Moſtrādo coteſto autore, che l'Impreſe, del miſtico debban ritenere, e del miſterioſo, non ſaria gran fatto, che piu gli piaceſſe lo ſpirito addotto ora dal Signore: come ſe non torbido, almeno confuſo, e incerto da qual periglio particulare il tuffar del corno nell'acque affidi il ſuo tuffatore. ben che qui, ſecondo noi, tenuto egli foſſe a ſpecificarlo, o non oſcuramente ad accennarlo: Ma non conuenendo in queſta materia, come hieri ſi potè ſentire, i noſtri principi, e fondamenti con quelli da Aleſſandro Farſa gittati; non è da marauigliarſi, ſe nel ſeguimento d'eſſa parimente con eſſo lui non concordiamo. Ma tempo è ormai che ci facciamo piu vicino alla terza parte; laquale conſiſte in conſiderar il Motto dell'Impreſa ſemplicemente verſo di ſe medeſimo. doue conuerrà inſieme alcuna coſa accennare della maniera delle lingue, nelle quali debba quello eſſer ſpiegato. Le parole dunque dell'Impreſa, breui eſſer uogliono, & acute, ed efficaci, ſi come nella deſcrizzione datane il primo giorno fu poſto da noi: e la uoce Motto a quelle attribuita lo ci uiene ſignificando: che l'vna, e l'altra di queſte parti moſtra di ſua natura, che in eſſo ſi richieggia. Per la breuità, vengonſi nell'Impreſa i Motti lunghi annullando; per l'acutezza, od efficacia i freddi, i languidi, & i vulgari, o vogliam dire plebei tollendo uia. qual debba eſſer queſta acutezza di parole, s'è potuto in parte intendere per le noſtre non molto quinci allunga vdite, VI EXCANDESCIT appreſſo alla pietra percoſſa dal ſocile, & TVRBANT, SED EXTOLLVNT, ſopra il Mare commoſſo, e tempeſtato. efficace ancòra, e bene eſprimente parmi quello ſopra vna pianta di pepe ſodo. CONTVSVM ACRIVS,

A ſcoprire la prontezza, e la poſſanza d'un cuor generoſo al riſentimento dell'ingiurie, & alla debita vendetta di eſſe: è quello onde è motteggiato vn ſerpente, che fa di ſe corolla a ſe ſteſſo, e dice: AD ME, REDEO:

Opera

Opere vſcite amendue del noſtro Domeſtico. Moſtra efficacia ancòra, e uigore il Motto, ad un libro groſſo da tener conti mercantili aperto, ſegnateui alcune partite, ſecondo quello ſtile, ſpiegato in queſta ſcrittura: VT REDDAT RATIONEM. Per gli eſſempi dunque de' Motti recati, ſi puo in parte comprendere qual debba eſſer l'efficacia loro, e per tutto quel, che da noi s'è ragionato, del douer le parole dell'Impreſa ferir con uiuezza, e dolcezza l'animo, e la mente toſto, che ſono accolte dall'orecchie delle perſone. Nè mi ſaprei recare ſopra tale efficacia od acutezza, altra maniera determinata di quella, che gli acuti ingegni conſigliandoſi ſeco medeſimo ſi ſanno diſcretamente procacciare. La breuità parimente quanta eſſer debba in ſimili parole, non ſe ne puo dare, per mia oppinione, fermo, e certo termine: ma conuien pur laſciarla al diſcreto giudizio dell'autore, ſecondo il concetto che piu breue, o più grande gli conuiene ſprimere nell'Impreſa, o che piu, o meno difficile ſia a ſpiegarlo. Vedeſi alcuno intendimento richieder maggior numero di parole; alcun ominore, per eſſere manifeſtato acconciamente: benche per altro quelli ſiano pari tra loro. Prouaſi ancòra una intenzione trouare in cio con maggiore ageuolezza parole piu atte a bene eſprimerle, che un'altra non potrà fare. Per queſte cagioni non habbiamo a dubbitar di dire, che tal uolta ſi poſſa il Motto diſtendere di quattro, e di cinq; parole, e nella noſtra lingua d'un uerſo intero ancòra: pure che ſi uolti l'occhio a quella giuſta ſtrettezza del ſentimento: nel qual ſentimento in aprendolo, s'ha fiſo da tenere, ſi come fu detto dianzi: accioche bene quello ſi capiſca, e s'imprenda: guardando adunora, che quella larghezza tale da ſe non rieſca, che ſenza l'opera neceſſaria dell'Impreſa ſi ſpieghi ſufficientemente il ſuo concetto. E ben ſi potrà cio effettuare, da chi ui ſtia deſto a non troppo allargarlo, con tutte le parole, che entrano a formare uno de' noſtri uerſi. del qual troppo allargamento del concetto moſtran di temer coloro, contra'l detto noſtro parere, che uietano il metter uerſi d'undici ſillabe, nelle uaghe Impreſe. Queſti tali è da credere, che diuietino maggiormente il riporre in quelle un uerſo latino di cinque, o ſei piedi, per la ſua maggior lunghezza, che'l noſtro vulgare non ha: ilqual uerſo latino pare in uero, che quaſi con tutta la deſtrezza dell'autor del Motto, mal uolentieri non ſia per apportarne piu lunghezza, che perauuentura non ſarebbe di meſtieri. Queſta coſa non ſi cagionerà forſe da gli altri uerſi latini, che piu breui ſono, e di manco piedi, che i predetti eſametri, e pentametri non ſono. Sentite ora il Motto d'un uerſo eſametro, o di ſei piedi all'Impreſa del Gallo, nell'atto del ſuo riſuegliarſi auanti giorno, come troppo

ueniua aprendo il concetto di Fedro Cinuzzi, dicendo: AVRORAM CLARA CONSVETVS VOCE VOCARE: leuato, parmi, da Lucrezio: volendo esso accennare all'amor che portaua a Donna nominata Aurora. ilqual Motto l'Amico nostro, richiestone poi dal Cinuzzo, venne cosi ristrignendo: EXCITAT AVRORA. BOLG. Non pure fu qui racconciata la sconcia lunghezza del Motto, se si pon mente bene; ma rauuiuata la'ntenzione, e lo spirito di tale Impresa: col mostrare non di chiamar per lunga usanza l'Aurora; ma d'esser per l'Aurora dal sonno suegliato; cioè d'essere l'autore, o portator d'essa a nobili imprese, e d'honore desto da lei, & incitato. onde per quest'opera viensi tutta uia piu quello a confermare, che s'è gia mostrato hauer piu grazia assai, e piu forza ad aprire vn chiuso pensiero alcune parole, che alcun'altre non hanno. SIG. IPP. Io non sò oggi se cotesto gentilhuomo sia fatto piu uolte, o colcare, o leuare da'si bella, e gentile Aurora. poiche egli fu da lei destato, e prouocato in maniera, che non uenne mai à quietarsi in fin, che non potè con esso lei dormire anche ad animo riposato: prendendola per moglie, si come fece. ATTO: Passando da'vostri motteggi, Signore, a'nostri Motti egli è da concludere quel, che per me si diceua; Che la quantità delle parole in essi allora fie giusta, quando nè scarsamente, nè soprabbondeuolmente paleseranno nell'Impresa cio, c'hanno propiamente da palesare. & appresso non è da negare, che de i Motti accaggia il medesimo, ch'auuiene dell'altre parole, ch'insieme si distendon per render grazioso, e pellegrino il parlare, lequali, come Giulio Camillo afferma, uogliono preponendole altri, posponendole, od interponendole esser mutate; accioche si senta in qual luogo poste, faccian miglior numero, o rendano suono piu dolce, e piu caro all'orecchia, & ancòra si come quelle, voglion queste altresì vaghe essere, e pulite, e leggiadre; accio che piu efficaci si rendano, e piu uigorose a dimostrar quanto nelle cose figurate contiensi. Può ciascuno di voi comprendere appieno cio che in se comprenda mio breue fauellare, per quello, che dandone i precetti i maestri di Rettorica, o di Poetica hanno insegnato intorno alla scelta delle parole, & all'accompagnamento di quelle: come che nell'Impresa la faccenda sia breuissima, e minima si può dire in rispetto de'componimenti, che in prosa, & in versi si vanno distendendo. Pur dobbiamo far guardia, quanto le parole d'esse Imprese poche sono, e breui, altrettanto douer pure, belle, nobili, acute, sonore, e graziose riuscire nella lingua donde si prendono, e percio prouarle, e riprouarle a guisa di vestimenti addosso altrui prima che d'esse ne uada vestito: nella maniera, ch'il Bembo racconta

conta hauer fatto il Petrarca, tra gli altri luoghi del ſuo canzoniere, nel ſecondo verſo del primo ſonetto.

Voi ch'aſcoltate in rime ſparſe il ſuono

dicendo egli da prima:

Di que' ſoſpir, de' quai nudriua il core e poi:

Di que' ſoſpir, di cui nodriua il core vltimamente:

Di quei ſoſpiri, onde io nudriua il core.

E coſi come dettato meglio, ce lo laſciò ſcritto. Il medeſimo ſtile tenuto fu dall'autor dell'Impreſa dell'oriuolo della ſtella, co'ſuoi numeri attorno. il quale la prima volta ui ſcriſſe: DISTINGVIT, ET PRÆCIPIT; ma parendogli, che la voce præcipit poteſſe ageuolmente eſſer preſa ancòra in ſignificato di comandare, come forſe di quel verbo piu comune, e non d'ammonire, come meno vſitato, come egli uoleua, che in queſto ſecondo ſignificato iui foſſe preſo; lo cambiò in ADMONET. All'ultimo, perche ſimil Motto piu dell'acuto haueſſe, e piu del rotondo, gli parue di tramutar la prima parola d'eſſo, verſo il fine di quella, e diſſe; DISTINGVENS, ADMONET. e coſi laſcia ſtare ancòra. BOLG. E da fuggir veramente qui, come altroue ogni uoce equiuoca, o dubbia, perche s'apprenda piu diſtinto, che ſia poſſibile il ſentimento, di che ſi parla. Di queſto accorgendoſi l'autor della Impreſa dell'oriuolo co i contrapeſi, doue innanzi haueua detto: PONDERA SONITVM, veduto, che la prima uoce ſi poteua intendere per il uerbo, che ſignifica peſare, come ſe iui nel modo comandatiuo foſſe poſto; quaſi dir uoleſſe: peſa tu il ſuono, come ancòra s'intende per il primo caſo del numero del piu del nome pondus, non tardò à mutarla, ponendola nel ſeſto caſo del medeſimo numero colla propoſizione, e diſſe. EX PONDERIBVS, SONITVM, vltimamente per piu leggiadria rimoſſene la propoſizione EX, e coſi ancòra ſi ſente render dolce il ſuono del ſuo preſo concetto. Ad un ceſpo ancòra d'alquante ſpighe mature, ſcambiò il medeſimo autore le parole: hauendo da principio detto: PLVS REDDIT, & poi ridicendo: PLVSQVAM ACCEPERIT.

Sentimento degno e nobile, leuato da Esiodo; che mostrò dar nuo mo douersi imitare i campi fertili e fecondi, da'quali si rende assai maggior'il frutto, che non è'l seme da essi riceuuto. Il Signor Ascanio Piccolomini allo strumento, dal suo effetto lieua nominato, sopra certo appoggio verso il mezzo dell'aste insieme col peso, che da terra si vede alzare, pose già queste due parole: SVFFVLTVS POLLET. Vi si vidde in cambio della prima, FVLCIMENTO.

E con giudizio, a chi lo guarda, ſi moſtrerà fatto ſimil cambiamento. L'amico noſtro ad vn Torello, che s'addeſtra cozzando ad vn tronco de arboro, una uolta poſe queſte parole: IRASCI TENTAT; & un altra queſte altre: CORNV ACVIT.

Ma

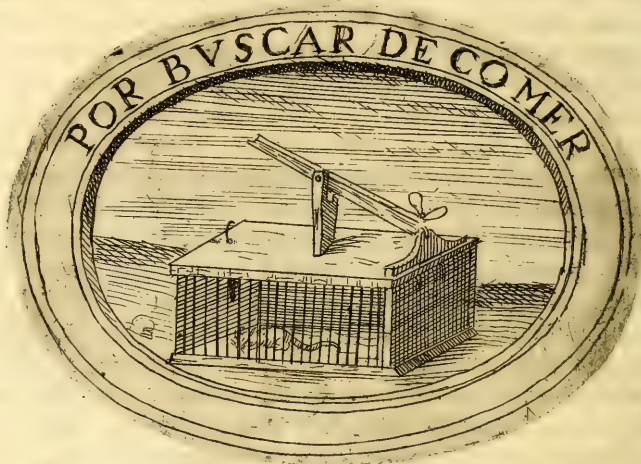
Ma staua dubbioso quale de'due Motti douesse lassarui stare; in dimostrazione d'un animo, che aspira a quella gloria, & a quell'honore, che alla milizia & al soldo egli possa acquistarsi: essercitandosi tutta uia nelli studi, e fatiche militari e soldatesche. ATTO. Accorti scambi, e mutamenti paionmi ciascuno di questi da voi ricordati, e quindi altri può accorgersi quanta accuratezza ancòra, e diligenza vsarsi conuenga intorno alla breuità, propietà, e nobiltà di ciascuna parola, che debba intrare in questo nostro Breue: All'opera del quale altri può questo procacciar di vantaggio: Che comunicando egli la intenzione propia, e la comparazione gia da lui trouata, con persona d'ingegno, e di linguaggi intendente, potrà essere ageuolmente aiutato a formar detto suo Breue acuto, e propio, viuace, e ornato, e tale al fine; quale al corpo delle figure si è più richiesto. Nè percio non meriterà costui il degno nome del trouatore, ò dell'autor dell'Impresa per hauerui hauuto altronde simile aiuto, ilquale è pur breue nel vero, a riguardo del sentimento, e della similitudine, che a quella donano l'essere e la'nformano; le quali due cose, e specialmente la seconda, denomina inuentore altrui, e degnamente lo dichiara facitore. però che al fare della comparazione, non può altri riceuer soccorso, ne fauore da veruno, in maniera, che essendo quella da qual si sia, in qual sia modo trouata, la possa di ragione chiamar sua; & appresso gli altri accattarne merito, ò loda veruna. Essendo questo affare il medesimo di quello, che Aristotile ragiona nella Poetica, che la traslazione non si puo insegnare, non dico che le sue parti, e qualità insegnar non si possano, per saperla ben formare: ma che insegnare non si puo al bisogno, quando, e donde altri possa traslazione, o metafora leuare. E che a trouarla è mestieri, che scuopra ciascun per se il suo ceruello, e solo il suo ingegno quel sia, che glie lo mostri, e ponga dauanti. Si che qualora io trouata haueßi bella, e propia comparazione di corpo naturale, od artifiziale, per iscoprir mio pensamento, non mi darebbe giamai troppa briga, o per mia, o per altrui opera affissar all'Impresa Motto conueneuole, e leggiadro. Da questo, ch'io dico, m'occorre di ritrouare quanto hieri andai accennando: cioè che non sempre sia in libera podestà, e balia di chiunque s'esserciti in cosi fatto studio, il formare alcuna Impresa nella maniera, che pure è posto in libertà, e potere de'componitori de'versi, e delle prose, di quelli, e di queste il fare, e formare. Costoro dico, se muouonsi con cuor disposto, e con mente sciolta d'altri pensieri verso tali componimenti: saranno di se padroni in modo, che l'opera o tanto, o quanto peruenga ad alcun fine. Poscia che trouata da essi la materia, per comporre le parole, sen-

za andare tirate afforza, come disse Orazio, la vanno seguendo appresso: Ma nel componer d'vna Impresa, non basta gia d'hauere in mano il concetto, che per quella d'aprir s'intende, che ui fa di bisogno ancòra il mezzo, cio è la comparazione, d'esprimerlo; laqual comparazione, non si puo a tutto arbitrio, e voluntà della persona, auuenga che ingegnosa, hauere in poter suo, non le bastando ancòra il disporsi a cercar la e tracciarla. poi che non di rado la cerca, e con diligenza s'inuestiga: e non per cio sa ritrouar doue ella si coui. Et in contrario talora, che egli ad altro ha riuolto il pensiero, & ella pur si gli appresenta dinanzi; & a lui dassi, per colei à conoscere; che veramente ella è. Percio son di parere, che ancòra, a chi'ntende bene qual siano le vere parti, e le buone qualità dell'Impresa, sia tal volta giuoco di ventura il suo e per abbattimento informarne alcuna; e gli uenga operato non altrimente, che a qual sendo per camino, s'incontra a uedere argento, oro, o gemma preziosa; che la si ricoglie, senza hauer però hauuto prima il pensamento a quella: auuenendosi in qualch'vna propietà, od uso di cosa, che lo possano prouedere a si fatti bisogni. Onde molto mi piacerebbe, che altri o leggendo libri, o da se pensando, o da altri ascoltando di diuerse arti, e professioni stesse pronto, & auuertito, e diligente riponesse da banda qualità di cose naturali, o usi di cose artifiziali, che mostrando in se uiuezza, spirito, o nouità potesser riuscire in forma di buona Impresa. Che seruandosi ognora cosi fatto stile, altri puo senza fatica quasi da ben guernito Arsenale, trar fuore al tempo, che da nobili creditori gli son quelle addimandate, sue propi, & acconcie Imprese. Cosi fatta maniera parmi tenersi dal nostro Domestico, di cui potete sapere; solamente per quelle da tutti noi qui di esso raccontate, esserne vscite non breue numero, e cosi venirle esso accomodando prontissimamente a gli amici, & a maggiori suoi, quando essi appena in tanto tempo, che basti loro a guernirsi per comparire in mostra; voglion Impresa bella, e stampata, & egli dona loro quella delle gia composte, e conseruate da lui, che gli paia all'intenzione presente di quel Caualiere, o Signore piu e meglio andarsi accostando. Che s'egli, come confessa ei medesimo, a pensare hauesse all'Impresa, e comporla in quell'estremità di tempo, che gli son chieste; di poche, o di non niuna potrebbe far mai seruigio a persona. Ma non so già come bene io mi serua al concetto preso del trattare questa terza parte del Motto; mentre io le uado con si fatte digressioni stando d'intorno. Però ueniancene ormai alquanto a mostrare in qual linguaggio debba esser quello dettato e disteso appresso all'Impsa; che di cio forse doueuamo parlar, e risoluerne in alcun modo prima che

della purità delle parole, di cui detto habbiamo per douer tirare poscia a fine questa materia, trattando di tutte l'altre parti, che ragioneuolmente considerar si possono, e notare nella distenditura del presente Motto, benche io non mi creda le cose fin qui portate; turbar punto l'ordine di quelle, che s'hanno ancòra da recare. Onde nel proposto dubbio delle lingue; quale delle pregiate, e nobili qui si debba scegliere, prendo a dire: Ch'esso non m'è paruto mai leggiero, nè di poterlo per me saldamente diffinire; si per la cosa uerso di se; si ancòra per la diuersità dell'oppinioni, che dietro à quello si sentono uscire. Per la cosa in se parmi cio graue a determinare: stimando io opera di momento a spiegar bene un concetto, e dargli mouimento, spirito, e uaga uiuezza, qual lingua fra le molte, e nobili, e d'autorità, che si parlano oggi, e si scriuono; si possa a far questo, prender sicuramente. Per la diuersità dell'oppinioni, non mi par gia lieue cotal causa: percioche altri stimano, che'l Motto dell'Impresa debba esser piu tosto in lingua antica, che moderna spiegato: altri in lingua, che di piu autori fiorisca, e piu autoreuole si troui. Chi riguarda, ch'ella in piu Prouincie sia intesa: chi cio in prouincie piu nobili ua rimirando. Il Contile questa materia de'Motti considerando, giudica ne i Motti amatorij, o d'amore, la lingua spagnuola douere a tutte l'altre essere antiposta: ne'festiui, come ei gli chiama, e giocondi, o gioiosi, la Toscana: ne'seueri la Tedesca; ne'simulati, e finti, la Greca: e in tutte le spezie de'Motti, l'Idioma latino, e maggiormente ne'concetti graui, essere a gli altri da porre auanti. Ciascuno di cosi fatti pareri non credo andare da probabili ragioni, e riguardeuoli autorità scompagnato. di che a me non parendo di douere entrar ora allo scandaglio, apprirò in cio la mia oppinione, e breuemente fie questa. Le parole da spiegar nel Breue appresso l'Impresa, douersi da quello idioma prendere, che di voci piu belle, piu nobili, piu graui, più propie, e piu acconcie insomma sia fornito ad aprire & ad esprimer bene la qualità da noi presa, ed attesa nelle figure d'essa. Si che con uelocità, e con dolcezza feriscano tuttuntempo la mente, e l'animo di chiunque il Motto ascolta, o legge, qualunque sia cotal idioma, o lingua: purche ellà uenga parlata bene, o scritta nobilmente. Conciosia cosa, che ci siano di que'linguaggi, posseditori di uoci, o parole, che altri linguaggi non hanno; e di quelli ancòra; li quali benche non manchino loro vocaboli affronte di que'd'un'altra lingua: non se gli trouano però della medesima forza, virtù, o grazia, che quelli hauer se gli sente, per ispiegar bene un medesimo concetto. e l'una, e l'altra mancanza di queste cose, è ageuole ad intendere, e pienamente comprender si puo nelle

trasla-

traslazioni, o traduzzioni dell'opere d'vno in altro idioma scritte. delle quali a'tempi nostri si vede ormai gran copia venute da diuerse bande. e questo mancar di voci propie, e vguali di valore in vna, a quelle d'vn'altra lingua, si puo maggiormente nell'opere delle Poesie attendere, lequali piu di tutte l'altre scritture sono sparse di cappate, e leggiadre parole, d'ornate figure, di singulari maniere di dire propie, e natiue della lingua sola in cui parla il suo autore. Quindi i Poeti ne' versi loro portano quella infinita grazia, e somma dolcezza, che fin da'sordi non senza molto contento si sente: e che d'altri scrittori nè si dolce, nè si graziosa, nè sì diletteuole non si pruoua giamai. e quelle scelte parole, dolci voci, & adorne figure di parlare, trasportate in altra lingua, e straniera si vanno perdendo quanto di dolcezza ritengon, di vigore, e di vaghezza propia, e naturale. intanto, che i traslatati poemi da i loro soggetti, e dalle loro semplici fauole in poi, non par che rechino seco quasi niuna altra parte di quel non men grande che saporito diletto, che sogliono ordinariamente porre dauanti a'lettori, a far gustare nella lor lingua natia, a chi studiosamente gli ua raffrontando inconformità di quanto si vien dicendo. recateui innanzi al nostro proposito, Imprese con Motti di uarie lingue, ouuero da per voi andate le parole scambiando d'una in altra fauella, de'alcuna Impresa; e riguardando vedrete in qual d'esse fauelle ritengano piu grazia, si rendano piu riguardeuoli, e piu viuacemente espongano altrui il concetto loro. Eccoui l'Impresa del Rinoceronte col Motto in lingua Spagnuola. NON BVELVO SEN VINCER: laquale si come ho trouato nel Torneo Piagentino oggi ricòrdato, è stata fatta latinamente parlare, pensando perauuentura l'autore in questo modo d'appropiarla a se stesso:; dicendo con aprir pur la medesima natura di tal animale: AVT MORS CITA, AVT VICTORIA LAETA. Sentite di quanto lo Spagnuolo questa volta rimane al latino di sopra, colla breuità, & acutezza sua naturale. Porgete ancòra il gusto dello'ntelletto al Motto Franzese, che proferisce il Camello sopra la fontana ME PLAIT LA TORBLE: Barattatelo con uno d'altra lingua, che sia di piu piaceuole e di miglior sapore. BOLG. Credomi che parimente il latino resti di sotto allo Spagnuolo nell'Impresa del Camello posto inginocchioni mentre gliè caricata addosso la soma, dicendo quello: SATIS: e questo: NON SVEFRO MAS DELO QVE PVEDO. Questi due Motti posson ancòra esser di quelli, l'uno de'quali piu piena, è piu graziosa dell'altro scuopra la qualità propia della sua figura; dicendo l'uno: ABBASTANZA: e l'altro: NON PORTO SO-

PRA LE MIE FORZE: essendo la natura propia del Camello, come non v'è celato; che quando al suo peso ha da sott'entrare, s'inginocchia per amor della grandezza del suo corpo: accio ch'il vetturale lo possa piu agiatamente caricare; e quando egli si sente carico a sufficienza, & ha peso alle sue spalle proporzionato; si leua su in piedi, e non si lassa piu aggrauar la soma addosso. Ho sentito ancòra, senza saperne l'autore, in Motto pure Spagnolo, d'un Topo preso alla trappola, che cosi parla: POR BOSCAR DB COMER:

Che noi diremo, per procacciare il uitto, o per non morir della fame, o per iscampar la vita, o per buscar da mangiare. sentendosi oggi questo verbo fatto comune a noi ancòra: ma non so qual di questi Motti uada quello agguagliando: si come mi conferma in cio; quanto detto hauete della efficacia, e della grazia speciale, che si troua in vna, e non in altra lingua. cosi mi persuado, che per la parte della natura dell'animaletto, notissima à ciascheduno, e dell'vso dello'nganneuole strumento, doue esso è imprigionato, non debba esser discaro a niun di uoi l'hauer vdita tale Impresa: e maggiormente forse, per l'affettuosa intenzione dell'autore, laquale si coglie efficacissimamente dalle predette sue parole. SIGNOR IPPOLITO. A me è stato sommamente caro il sentirla, che molto leggiadra, ed acuta Impresa m'è paruta ella per certo: mettendo essa cotanta pietà del suo autore, o portatore nella mente di chi per pruoua intenda che cosa sia amore;

nell'vdir

nell'vdir di lui, ch'ei fosse scoperto, e sorpreso, e rinchiuso mentre giua a cibarsi di quel frutto, che solo forse poteua ristorare i suoi famelici spiriti; e che altroue perauuentura non poteua buscare. Io col mio approuare il parere vdito intorno alla scelta delle lingue, donde s'habbia il Motto a leuare; vi fo vedere vn' altra Impresa, pur con voci natiue di Spagna; lequali scambiate con quelle, che si parlano in qualunque altra Prouincia, non crederei che ci fosse presentata la cosa nella maniera, che per esse ci è fatta sentire e portata dauanti, dicendo elle presso ad vn Mulino a vento: IN TRABAIOS MIS AZZIENDAS: cio è che operando, e trauagliando dispone tutta via, & acconcia i suoi affari: o che col trauagliare, e faticare riduce le cose sue a buono, e saldo effetto. Questa Impresa parmi intendere esser dell'Ammirato; benche non mi ricordi d'hauerla veduta tra le raccontate nel suo Dialogo il Rota. ATTO. La dolcezza forse, c'hauete prouata SIGNORE IPPOLITO, o prouate ognora nella lingua Spagnola, è forse cagione, che consentiate al mio parere intorno qui alle lingue addotte: il Bolgarino, è perauuentuta d'altra oppinione. BOLG. Al consentimento, ch'anch'io ho prestato a così fatto vostro giudizio; che le parole si prendano da quella lingua, che le parla più propie, e piu acconcie a notificar nostro concetto; mi porgono inuero alcun cõtrasto, per non gli douer nascondere, alcuni dubbij di questa maniera. Vno si è, che sarà cosa molto malageuole a far simil ricercata di parole, che voi, Attonito, n'imponete per piu, e diuersi linguaggi: nè ognuno, anzi pochi mi credo, saranno atti a poter', o saperla fare. Vn'altro dubbio ci ha: che quando ancòra sian trouate d'alcuno tali voci in lingue straniere; da poche persone semplicemente saranno intese, nõ che da tutte: o che da quelle s'intenda la forza, la grazia, e la virtù loro. Alqual solo effetto, come ben detto hauete, si dicono andare tali voci trascieglendo, e prouando. Questo sì può considerare, che ben della lingua Inglese auuerrebbe, della Tedesca, della Pollacca, e della Schiaua: lingue tutte quante oggi giorno nobili sì; ma a buona parte d'Europa, benche in tal Prouincia elle si parlino, ciascuna d'esse strana, & oscura; & all'Italia in particulare, doue forse piu principalmente par che sì fatte inuenzioni d'Imprese fioriscano al presente: per li molti, e diuersi volumi, che in questa se ne veggono vsciti in luce; e per quelli tuttauia, ch'ancòra pare vi si vadano con vaghezza attendendo. Il terzo dubbio, o contrasto, che m'occorre alla mente, sì è questo; C'hauendo voi oggi mostrato, che vn'Impresa otterrà ancòra giustamente cotal nome; se farà nota la sua intenzione ad alcuna sola persona; a quella dico, a cui altri speciamente la'ndrizza: non ostante, che

la comparazione, o la qualità della figura in essa presa, sia oscura a qualunque altro; parmi che nel suo Motto, per questo simile riguardo, si debban ripor parole di quella lingua solamente, laquale altri sia certo esser da colui, o da colei, intesa; a cui per quella intende'l suo animo di manifestare. tutto che vna tal lingua da qualunque altra persona nõ sia conosciuta nè intesa; non contendendo io gia, che'n quella medesima lingua non si debba por cura alla scelta delle sue migliori parole, & a gli altri belli auuertimenti in cio richiesti, o che richieder vi si possano cõ ragione. Se voi perauuentura vi moueste à voler quietare in me cosi fatti contrasti, col propormi: Che nelle lingue forestiere si possa venire al trasportamento, delle voci de' Motti là doue fossero, e douessero specialmente essere intese; io mostrerei, che cio non potria bastare, per le medesime ragioni allegate de' trasportamẽti che si fanno de' Poemi d'uno in altro linguaggio. Per liquali trasportamenti non si gode, e non si sente appena niente di graziosa forza, delle parole, in cui fu prima il Motto composto. ATTO. Non leggieri cagioni di contrastar nell'altrui intelletto sono, Bolgarino, queste, che nel vostro dite esser nate; alle quali rispondendo, col tener semplicemente saldo quello, ch'io mostraua dello sciegliere piu vna, ch'vn'altra lingua, per cagion della nostra breue scrittura; dico, che l'opera dell'Impresa, benche si sia affermato douer esser capace alle persone comunalmente sapute, ed intendenti: dellequali non è picciolo il numero, che a molti si cõuenga di quelle il portare; & dato sia ad ogni persona di mezzano ingegno, l'hauerne alcuna contezza: nondimeno è conceduto solamente ad alcuni pochi litterati il poter formarne delle nobili, e regolate: iquali bene intendendo scriuano, e ragionino in piu d'un vago, e gentile idioma; cosi come molti non sono coloro, che tra le migliori, e le manco buone parti di quelle, possano in vero far cadere dritto giudizio. Alla seconda difficultà da voi propostane, si può perauuentura cosi sodisfare; Che trattandosi di simile inuenzioni principalmente alle Corti de' Principi grandi, de' gran Duchi, de' Re, e degli Imperadori, e nelle grandi, e magnifiche Città: doue continuo gente d'ogni gentil nazione si ritrouano, e nelle buone Academie, propie, e principali Scuole de' nobili, e vari linguagi: non mancherà chi bene riconosca la'ntelligenza, e la diligenza vsata nello studio delle parole pure, e significanti d'altra lingua forestiera, in quella parte doue l'Impresa si scuopre; perche ne venga piu chiaro, come dissi, e meglio espresso il sentimento di quella. oltre che a questi giorni si dà opera sollecitamente da' belli spiriti alle lingue, che nobilmente si parlano: Percioche ciascuna nazione oltre al debito naturale, ch'è in ciascheduna, che ci nasce, uerso il luogo, quasi padre,

ond'è

ond'è nato, d'aggradirlo in ciascun conto, & illustrarlo; riconoscendo ormai quanto meglio si spieghino in carta i propi concetti di qual si voglia materia nella propia fauella naturale, e che ha vita nelle bocche del suo popolo, che egli non auuiene nelle lingue forestiere e strane, o che morte sono nelle labbra de'parlatori, e viuono solamente negl'inchiostri; si uede che maggiormente ogni vno detta, e compone quasi tutte le sue opere nella sua lingua paterna. La onde conuiene ormai a chi brama d'intender concetti distesi in carta nuouamente, per diuerse Prouincie; che si guadagni imprima la'ntelligenza di cosi fatte lingue, nelle quali e'vengon distesi. Laqual cosa apparisce molto bene come sia compresa ottimamenre da Inghilesi, da Tedeschi, da Pollacchi, e da altri, che in Francia, in Italia,& in Ispagna si traportano, ad apprendere con istudio la forma del parlare e dello scriuere di tai coutrade, per le cagioni fra l'altre ora da noi allegate. Quanto a quelli in speciale delle bande nostre di Toscana, o d'Italia, ch'Imprese voglion leuare; si può da essi senza troppo affannarsi, andar trascegliēdo parole primamēte nella lingua latina; da cui, come da madre, la nostra trae sua origine: nella Francesca poi, e nella Spagnuola; che come a lei piu vicine, e quasi sorelle ritengono di molte conformi qualità in sieme. Et allo'ncontro il medesimo è da dire di quelli, che in Francia, & in Ispagna nati sono, verso della latina, e della Toscana fauella. talche possono tutti costoro ne'Motti delle loro Imprese procacciarsi di quelle voci, che piu atte siano, e piu valeuoli a manifestar bene il lor pensiero: senza hauere alcun timore, che quello non venga compreso dalla piu parte della gente. Qnesta ragione puo valere ancòra a quanto mostrauate di douer mandare Impresa a special persona, non intendente forse, se non d'una lingua sola, e se ciò perauuentura in questo caso non fosse bastante; non dourà impedire vna cagion singulare, quella generale, che con si fatta ragione hacci indutti ad ir cercando per belle voci, propie, & efficaci d'altre lingue, per douere scriuere in questi nostri Motti: concedendone tuttauia, quando la necessità ne astringa, e moderando la nostra prima proposizione con tal riguardo: Che all'Impresa si facciano Motti dir parole, da esser sicuramente intese là doue ella è primamente inuiata, con tutto, che meglio adempir potesse tale ufficio coll'uso di parole di qualuuque altro linguaggio. Cosi adunque, Bolgarino, come vdito hauete, son venuto tentando di quietare il sommosso intelletto vostro. Bolg. Assai buon rimedio gli hauete portato in verità colle vostre parole: e di momento v'è stato la moderazione recataui in su la fine: si come non con poco sodisfacimento ho sentito quella cōformità, e simiglianza di uoci, che n'hauete prima ricordata fra i vicini, e

parenteuoli Spagnuoli, Franceſchi, & Italiani linguaggi, che nobilmēte oggi ſi parlano, e ſi ſcriuono: & hanno quaſi da erba fiori, da quel del lazio coſi nobile diſcendenza. Che pur ſi ſon uedute lettere diſteſe tutte con voci latine, in lingua Spagnuola: lequali mettono in dubbio altrui ſe latinamente ſon dettate: eſſendo quelle uoci tanto propiè dell'uno quanto dell'altro di queſti idiomi. SIG. HIPP. A me torna a mente vn Motto d'Impreſa, formato di uoci latine, che medeſimamente ſon del numero, o dell'uſo delle noſtre uulgari. L'Impreſa è un Palèo colla sferza tenuta da una mano in atto di percuoterlo; portato gia a moſtra da Flaminio Primaticci, che coſi dice: PER TE SVRGO.

Nel qual Motto ui uedete, che nō importa far niun altro mutamēto delle parole, perche trapaſſino di lazio in Toſcana; ſaluo, che riſtrignere alquāto le labbra nel proferire le due lettere pEr, e tE. ATTO. Molto conforme al noſtro intendimento è ſtato, Sig. l'eſempio, che n'hauete addotto. Non mi credo gia, che quanto a'uocaboli delle due pregiatiſſime lingue Ebraica, e Greca ſia di uoi chi tema, che per tutta la loro lontananza da quelli dell'altre fauelle, non ſi poſſano i belli ſpiriti d'eſſi ancor a ſeruire in queſte noſtre opere, e parimente ſommi dileggieri a credere, che non ſi ſiano da uoi per deſiderare Impreſe con Motti Ebraici, o Greci, perche ſiano portate in finte, nè meno in uere battaglie, nè a moſtra in altro modo recate al popolo: ma ſi bene, che ſi coſtumino da perſone, lequali ſtudioſe, e ſparte di tai lingue, uoglion manifeſtar

festar concetti da sapersi per coloro soli, o principalmente, che nello'ntendere tal linguaggio siano adessi simiglianti. SIG. HIPPO. L'Impresa da me dianzi mentouata del Liocorno alla fontana con due Motti appresso. Latino, l'uno, è volgare, l'altro mi muoue a chiedere; s'egli possa aiuto alcuno alle cose ora discorse, e sia ben fatto, e da vsarsi allogare due cosi fatti Motti alla medesima figura. poi che altroue ancòra parmi d'hauer veduto tenere vn tale stile. La Tartuca del Signore Ascanio Piccolomini và col Motto ancòr Toscano: AL FIN PVR GIVGNE. Forse questo modo è vsitato; acciò che da genti di piu nazioni, e di piu, e meno intelligenza di uari idiomi, ne' quali tuttauia se scriue; sia inteso il concetto di quella Impresa. ATTO. Non vorrei Signore biasmar del tutto cotesta opera propostaci da uoi: ma non la saprei anco gran fatto commendare. ben parrebbe mi ciò da comportar perauuentura quando la fauella, in cui è il primo Motto, fosse straniera, e molto di lungi dall'intendere del generale delle persone; quale dir si può esser la Greca, e l'Ebraica lingua. E per ciò ad vn Motto simile, potriasi il Latino, o'l volgare talora sopporre. Il medesimo intendendosi de' linguaggi medesimi a noi del tutto sconosciuti; come del Persiano saria, del Turchesco, del Moscouitico, del Pollacco, dell'Inghilese, e del Tedesco parimente. Ma doue la lingua alle brigate è assai comune, qual si scorge esser la Latina: non vorrei, che mi calesse punto di vulgarizzarla, o d'interpretarla nella Francesca, o Spagniuola, od Italiana altramente non mi aggradendo ancòra il uedere ad una stessa figura, od a piu congiunte, quasi membra a comporre vn medesimo Corpo, diuerse scritture intorno d'un medesimo sentimento. BOLG. Volgete vn poco la mente, Attonito, a vedere, che l'usare diuersi Motti ad aprire il medesimo concetto d'una di tali opere, potria seruire a riconoscere in parragone qual d'essi fosse il migliore. ATTO. Per cotesta cagione mi piacerebbe meglio il uostro pensiero; mà simil parragone si dee fare auanti, che'l Motto si soprascriua all'Impresa, nella maniera poco ha dimostrata: sì nella specie della lingua, come nelle uoci, o ne' parlari di ciascuna: e qual è dal buon giudicio il piu approuato, riporui. SIGNORE HIPPOLITO. Stimarete voi perauuentura esser da scriuere il Motto in uno idioma, per douer tenere in un luogo l'Impresa; & in un'altro idioma per sodisfarsi di uederla in altra parte? come s'io dicessi in istanze di Città, e di Villa: ouuero farla scolpire in pietra, e portarla colorata in giostra. ATTO. Più sodisfacimento forse mi recherebbe tal uso in cotesta, che in altra maniera detta in tutte le notate lingue, per cagion de'nostri Motti. Parmi ancòra d'auuertire, che in qualunque d'esse altri si proponga a spiegarlo, oltre alla purità del-

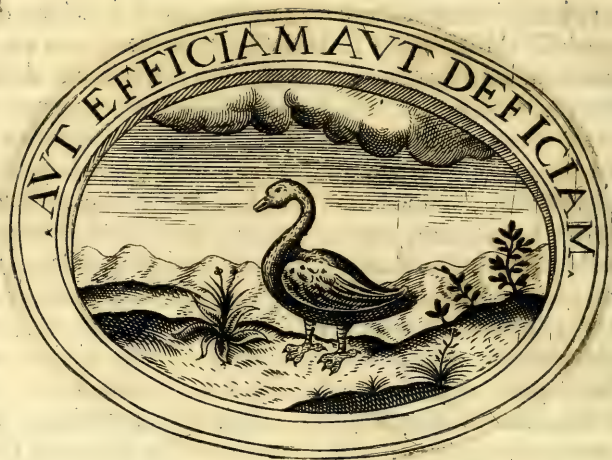
le parole, che poco fa ricordammo; s'attenda principalmente all'ammendamento, cio è al parlar corretto, & ammendato, secondo, che le proprie forme di ciascuna lingua richieggono, onde auuertitamente fu dal Ruscello ripreso simile errore sdrucciolato in quello delle colonne d'Ercole: PLVS VLTRA. Non già perche cosi dall'autor di tal opera fosse scritto, ilquale, come esso Ruscello afferma, ui pose due parole, ambedue di lingua Borgognona, benche la prima sia ancor Latina, e disse: PLVS OVTRA: ma perche state sono incautamente alterate da tutti quelli, che da certo tēpo in qual'hāno sopra tale insegna di Carlo V. riposte; stimando perauuētura, che fossero in questa forma scorrette: e che douessero l'una, e l'altra parimente esser latina: senza hauer riguardo, che poste in quest' altra maniera; stāno contra la forma gramaticale di quella lingua; oue nō si truoua, che la uoce PLVS, cō la uoce VLTRA mai s'accōpagni giamai. Si come nō s'accōpagna ancòra colla uoce CITRA: Si che regolatamente PLVS CITRA si dica, e simiglianti. Apprēsso a quāto sopra i Motti parmi necessario auuertimēto; douersi curar di mettere ogni bella diligēza in uedere, che le parole d'essi siano di quelle figure adornati, che dai Maestri del ben fauellare, figure di parole sono appellate. Di queste nō v'è cosa nuoua essere le parole cōtraposte; le similmente cadēti; le medesimamēte finienti, o uogliam dire, che cadono, e finiscono ad vna medesima guisa; le simili di uoci, e diuerse di significato; e l'altre si fatte: delle quali da essi uien mosso particular proposito. Conciosia cosa, che questa specie di ornamento apporti nell'Imprese, cosi come nel parlare, e nella scrittura, non poco di grazia, e di uaghezza. Grande per certo si conosce la forza, e la grazia, che cade in si fatti Motti ancòra nella contrarietà, o contra posizione delle parole; massimamente stando ella colla breuità congiunta. Laquale breuità di tutte quante le maniere di Motti, è propijssima. La ragione di cio è quella stessa, che n'insegna il Maestro nella sua Rettorica: peroche l'una, e l'altra di queste due qualità nel parlar grazioso, & efficace uien richiesto. E cio adunque percioche colla rispondenza de' contra posti, la cosa meglio s'apprende; e colla breuità s'afferra piu tosto. Ancòra si come il medesimo sourano autore ragionando de' Motti generalmente dice: Che quanto uno d'essi piu sorti d'ornamenti ritiene: tanto ha in se maggiormente dell'arguto: cosi da noi si può di questo affermare nell'atto dell'Impresa rimouendone però del nostro, l'ornamento della metafora: per le ragioni di sopra addotte. Laquale da Aristotile ne' suoi Motti, o parlari è nel primo grado riceuuta. Ilqual nostro Motto sarà bastante a riceuere appresso alla rispondenza della contraposizione, il simile finiente; il simile cadente; il par pari, e la viuezza insieme. Prendansi a considerare alquanto tutte queste par

ti per

ti per noi richieste intorno all'argutezza, e leggiadria, del Motto dell'Impresa in quel: COMINVS, ET EMINVS dell'Istrice, nō mai a sufficiēza da noi cōdotta a mostra: che pur mi gioua di credere, che altrettante vi siate sētito da lui vicino, e lōtano ferire la mēte di dolce piacere, in aprēdere il suo alto, e regal sentimēto. In queste parole sì siede la rispondēza della cōtraposizione Cominus, & Eminus: in queste la parità delle sillabe: in queste il medesimo suono nella fine d'esse: e s'in queste mācasse la viuezza, la vi ripone la figura dell'Istrice medesimo, e maggiormēte la ui recherebbe quādo alcuna delle sue lāciate pēne, volare si uedesse per aria: nella maniera, che pur in alcun luogo si scorge cō tal atto figurata questa Impresa, come è stato detto. Che cosa sia questa uiuezza del parlare, ci è stato insegnato dal medesimo Maestro de' Saui, nel medesimo luogo poco fa citato: Là doue vuol dare a diuedere quali siano le parole, che la cosa ne mettono dauanti, per rendere grazioso, efficace, e uiuo il parlare: iui esso dicendo: Ch'a chiamare l'huomo da bene, persona quadrata; questo sì è vn parlar solamente metaforico: perche l'uno, e l'altro sono cosa perfetta: ma che tal parlare non ha in se nè vita, nè atto, nè mouimento niuno; si come hanno cio bene quelle parole per lui allegate, che de' Greci proferì Euripide:

Subito son qui corsi a briglia Sciolta.

Quel dire adunque a briglia Sciolta, oltre alla metafora, arreca uiuezza: per ciò, che con marauiglia esprime, e fa con gli occhi propi ueder quella uiuacità, e quella uelocità di coloro. Egli è ben uero, che sì fatta uiuezza nell'Impresa si scuopre, non forse delle parole del Motto: ma delle figure di essa: ouuero dall'une, e dall'altre si palesa; e maggiormente quando son queste rappresentate bene al uiuo in ogni parte; & in quella parte specialmente, onde esse hanno da esprimere il concetto puro; come si mostrò ancòra nel ragionar dell'importanza del fai dipigner bene l'opera, e puntalmente. La forza, c'hanno le parole de' Motti ancòra a metter la cosa dauanti a gli occhi, si puo discerner col proporsi quello del Dado co' punti nell'Impresa del Testareccio Intronato non molto addietro mēzionato: QVOMODOCVNQVE ALIQVID. ilqual Motto pare, che ueder ci faccia muouere, e riuoltarsi quel corpo quadrato sopra la tauola, doue lo tirano i giuocatori, e scoprire ora i piu, ora i manco punti, che porta nelle faccie segnati. Le medesime virtù del Motto dell'Istrice, si possono in quello scōtrare; che racconta l'Ammirato appresso d'un Oca, che col becco attaccatasi ad vna barba, dice: EFFICIAM, AVT DEFICIAM:

essen-

Essendo propietà dell'Oca, quādo prēde alcuna erba, o radice cōfitta in terra, di volerla in tutto suellere; o di romperui'l nodo del collo. Nel Motto della quale Impresa si scorge ancòra l'ornamēto della figura dalle parole simili di uoci, e diuerse di significato molto bella in uero, & efficace, ne' due verbi efficere, & deficere: che l'uno effettuare, o fornire; e l'altro mācare, o morire viē significādo. SIG. HIP. Si può rāmemorare a tal proposito chi l'ha vednto, od inteso il Motto scritto nella pietra del camino nella nuoua fabrica di Diomede Leoni nel Castello di S. Quirico, p la nostra strada Romana, che dice: NEC PROPE, NEC PROCVL.

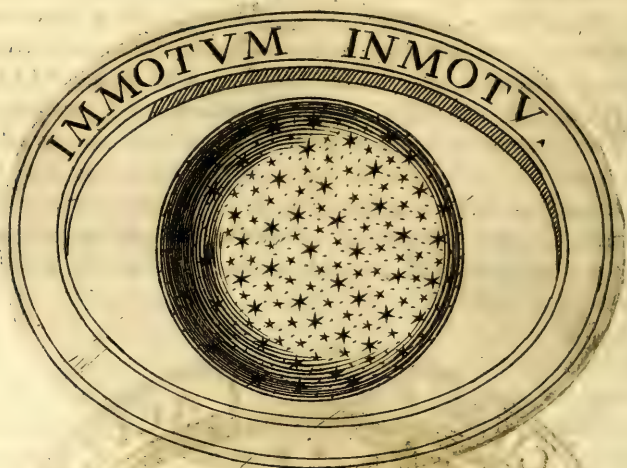
Supponēdosi il fuoco,ch'iui d'vsanza dee ardere.Doue sono parte de gli ornamenti ne'Motti chiesti,e ne'sopradetti prouati:& vn piu ch'è la particella negatiua.Nec replicata : dicendo,nè da presso, nè da lontano nō douersi stare al fuoco per chi ha talento di scaldarsi abbastanza,e cō sicurezza.benche la parola Prope nō sia da me forse espressa cō vn'altra di vgual valore nella nostra lingua;nō soccorēdomi altre tale in questo punto. Questa similitudine mi va do stimando hauerla presa l'autore da Antistene:ilqual ci'nsegna douersi all'opere della Republica accostar nō altrimēti,che al fuoco ci facciamo;cioè nè troppo da vicino, ne trop po da lunge. ouuero l'ha egli tolta per iscoprir la qualità de'fauori de' Principi,e de'Sig.grandi, co'quali esso ha usato in buon grado lungo tē po.mostrādo,che chi brama riceuer giouamēto sicuro da essi , non dee molto auuicinarsi nè molto allōtanarsi da loro.Piu cōforme ancòra sem bra essere al sentito dell'Oca vno,ch'io ho vdito dell'Impsa dello Stracco Academico Insensato:laquale è una Rondinella, che passando sopra il Mare cō vno stecco in bocca,essendo in mezzo all'acque, lascia lo stecco,per riposar sopra quello,e dice:DEFESSA,NON DIFFISA.mostrādo,ch'ella stāca, ma nō isbigottita vien calādo sopra quel cosi grā pelago a raccor le sue pēne.ilche sprime , scherzādo colla similitudine della voce de'due uerbi quiui vsati,e col diuerso loro significato.BOLG.Non auuiso douere essere trascurata ne'Motti quella maniera d'ornamento ; quādo,per le parole si viene certo significato a scoprire , che nell'aprire il lor cōcetto,accēnano tra loro cōtradizzione.Di qsti sì fatti ho stimato io esser qllo,d'Ascanio Borghesi mio cognato:ch'è l'animaletto Pirale , dal qual si uiue sempre in mezo l'accese fiāme di certe fornaci,doue egli nasce:sicome raccōta Plinio,e cosi parla: MORIAR, SI EVASERO.

Sono

Sono prese tali parole dal predetto scrittore colà doue tratta di simil „ natura di animale. *Piralis igne uiuit, etsi euaserit, moritur*. Attendasi qui la voce euasero, di due significati; & vno di essi contrario alla uoce Moriar. l'uno de' quali si è d'vscire donde si sia; e l'altro di scampare. che nel volersi di tai due significati il primo inferire; pare che con molta vaghezza s'inferisca il secondo: quasi uenga esso Pirale così parlando: MORROMMI S'IO NE SCAMPO. E chi è vago di riconoscer bene la bellezza di questo Motto, e prouar tuttauia meglio la viuezza sua, con quello il raffronti, onde vscì fuor tale Impresa la prima volta; MORERER EXTRA. ATTO. Di questa Impresa del Borghesi rammentami che dell'vltimo Motto si fe menzione ne' ragionamenti c'hauemmo col Sodo sopra i Giuochi delle nostre Veglie, raccolti poi dal Materiale. E per certo m'è riuscita molto piu graziosa che non fece allora, & il Motto di ciascun altra per mio giudizio diuerrà adornato per questo vltimo auuertimento in lei scoperto non meno, che per qualunque si sia de gli altri prima raccontati. D'ornamento non dissimile al dimostrato, stimo io rendersi quello dell'Impresa d'un'Gambaro con queste voci scritte: RETROCEDENS, ACCEDIT.

Per significare l'autor d'essa, che mentre ei può parere altrui simigliante all'andatura di tale animale; d'andare esso allo'ndietro, o di ritirarsi dall'opera dell'amore, dallo studio delle lettere, o da qual sia altro

altro nobile affare; egli tuttora vi si va accostando. Sentite la grazia di quel dire: Che ritirandosi, s'accosta. Questa è inuenzione del gentilissimo Conte Lodouico Lodouici Bolognese: conosciuto per le belle parti e virtù sue, & amato da voi in queste parti. BOLG. La somiglianza delle voci vdite ne gli vltimi Motti, mi fa pensare, che formar talora se ne possa alcuno in bisticcio, e mi conferma in tal pensiero, l'Impresa dell'Offuscato Accademico Insensato, che è un Orso, ilquale essendogli uenuto male a gli occhi, corre allo sciame dell'Api; e porgendo la lingua alle punture di quelle, che glie ne spillano il sangue; ei ne uien risanato, e così parla. ACIEM ACVENT ACVLEI.

Doue si vede essere andato bisticciando l'autore con tutte tre queste voci. Della medesima diuisa, ma di due parole sole parmi quella del Cardinal d'Este, dell'ottaua spera, o cielo stellato: IMMOTVM IN MOTV.

ATTO.

ATTO. Potranno alle dette tener compagnia vna vaga Perla, di cui si parla: PREGIO, E FREGIO. & vno scarpello da vn martello percosso: VT FERITVR, FERIT.

Benche questo Motto sia di verbo replicato piu tosto, che bisticciato:

to: Imprese dell'Amico amendue. Credomi che tali Motti ancòra saranno reputati vaghi ogni uolta, che per uoler bisticciare, non si lassi altri sforzare da qualche parola, laquale non sia di vaghezza ad esprimere nostro sentimento: Ma se ci par da dir nulla della scelta delle parole, che all'effetto generalmente de'Motti far si conuenga; si può in cio seguire quanto da'Maestri del ben parlare n'è stato mostrato: le parole douer esser pure, e propie della lingua, donde si prendono, e s'elle son delle lingue, che piu non si parlano, ma sono rimaste nelle carte de'loro naturali scrittori, è da por bella cura di non usare altre uoci di quelle da'lor migliori autori adoperate. Imperoche si uede che in alcune d'esse, come nella latina è auuenuto; per lo mal uso di coloro, che uenuti sono al mondo doppo la mancanza d'essa nelle bocche de'popoli, ella è stata male intesa, e mal menata. posciache per ispiegare con uoci, o piu tosto con terminazioni di uoci alla latina alcune faccende necessarie, od importanti al uiuer tra gl'huomini, si conosce chiarissimamente quanto le brigate si siano curate poco nel distendimento di piu sorti di latine scritture, della purità, e della candidezza di quella ottima fauella. Et in questo ha perauuentura fatto trasuiar le genti fra l'altre cagioni, la conformità, che con essa lingua latina ritiene la nostra vulgare, da essa originata e discesa. si che molto ben è da guardarsi nel prender delle uoci latine ad uso di questi Motti, di non raccorre di quelle, che son dimestiche troppo de'processi de'Notai, e molto propie de'ricettari de gli Speziali: e benche l'opera a sua maggior chiarezza in questo luogo non richiegga esempio, verrouui pure a dire come il Domestico nostro pare, che stia in certo pensiero di rimuouere il Motto da quella sua Impresa; ch'egli adopera a dimostrar sua particolare intenzione, del Bersaglio con due freccie uerso quello scoccate: vna delle quali ha colpito lontano alquanto al segno destinato; e l'altra ui s'è accostata rasentandolo, senza hauerlo però ferito, che così dice. ET PROPINQVIORI. Tale rimouimento da lui viensi a pensare, come mi stimo, per essersi egli da se accorto o fattone accorgere da altri: che la uoce propinquus, e propinquior in significazione di uicino, d'accosto, o di propinquo per vulgare; non è delle ben, bene pure, nette, e candide uoci latine; dicendosi puramente latino, e candidamente Prope, e Propior. BOLG. Non posso negare, che ogni maggiore isquisitezza non risegga molto bene quasi per tutto; e per certo in tutte quelle opere, che, & in acutezza d'ingegno, & in dilicatezza d'intelletto consistono. e tanto maggiormente, se siano cose breui, quali si ueggono esser le, di che ora si ua trattando. Ma tuttauia in questo luogo speciale, non credereimi esser mol-

to d'affannarsi, per fare schiettamente risonar la uoce latina dal predetto Motto; poiche per piu autorità di piu latini scrittori auuiso, potersi prouare: Propinquus.a.um esser adoperato a significare uic inanza di luogo. E cotal significato di uicino, ò prossimano si dà al positiuo; mi fo ageuolmente a credere, per buona regola gramaticale, potersi concedere anche al comparatiuo, e perche cio piu chiaramente ci si scuopra guardisi alquanto là doue nel iiij. de' suoi Affanni alla quarta elegia disse Ouidio.

Mitius exilium, pauloque propinquius oro.

Doue la uoce propinquius conuiene afforza confessare, che significhi uicinanza di luogo, & approssimamento. Per queste cagioni adunque l'autore del presente Motto, potrà non lo rimuouere dalle figure, à cui lo ha sopra posto. Il sentimento delle quali secondo il mio sentire fie meglio inteso per la parola propinquiori, come piu propinqua, che non è la propiori, al nostro uulgare. e se qaella perauuentura non è uoce latina l'ottima si come questa; ella non è già delle simili à quelle de' Notai: ma è pur buona, ed all'ottima forse s'auuicina: simigliante al bellissimo intendimento della sua Impresa simil guardia di uoci purgate, e fine, non credo, che sia troppo da porre intorno all'ebraica, & alla Greca lingua: come quelle, che per essere assai piu lontane, e si può dir in tutto separate dal nostro parlare; non han potuto essere cosi come la latina con mal uso adoperate, e strapazzate, dirò, da' faccendieri. La scelta poi delle parole nelle lingue, che parlandosi uiuono, non pur far si può ne gli autori approuati, che 'n quelle hanno scritto, ma nella com une vsanza del fauellar de' nobili ancòra. ponendosi in ciò quella cura, che in essa por si dee nel formar in rima, o in prosa de' nobili componimenti. Non è già da tacere, che tra le prime condizioni della bontà dell'Impresa da alcuni, che hanno di ciò lasciata scrittura, quella è stata riposta, che 'l Motto d'essa, leuato sia da famoso Autore, qualunque si sia la lingua, donde esso si tolle. Nè pochi sono quelli, che si studiano di torre i Motti da buoni Poeti d'ogni lingua: come potete in uarie Imprese hauer osseruato, & in quelle non meno dell'altre da gli Accademici occulti mandate in luce, cosa in uero molto ben fatta, fatta attempo. B O L G. Non ci mancano però de gli scrittori ancòra, che tengono in maggiore stima i Motti usciti di propia testa del facitor dell'Impresa, che quelli da altri accattati. & la ragione n'adducono: Ch'in cotal maniera uiensi mostrando molto piu d'ingegno, e puossi meglio dall'autore affermare, che la fattura, o l'opera

ra d'essa Impresa sia ben tutta quanta la sua. ATTO. Non m'è stata cosa nuoua la diuersità di sì fatti pareri: ma voi ponete mente alquanto; che il prendere il Motto da gli autori non argomenta forse niente minore ingegno nel componitor dell'Impresa, che si faccia il riporuelo tutto di suo capo: anzi forse maggiore lo viene a dimostrare. che in questo affar tanto chiunque prende le parole d'altri ha molta diligenza da vsare in trouarle, & in trouarle tali, che propiamente paia quell'autore da cui l'ha prese, hauerle lasciate scritte quasi a bello studio in seruigio di colui: per esprimergli il suo singular pensiero. oltre, che nõ potendo questi punto tai parole tramutare; viene allo scriuer del suo Motto, esser legato non poco stretto; e per tale strettezza, a meritar maggior lode: là doue nel formarsi le parole tutte a suo senno; ciascuno è libero, e sciolto in poruele, e tramutaruele a piacer suo. La onde nel caso nostro, pare potersi dire, ch'interuenga quello stesso ch'è stato di sopra narrato auuenir nel fingersi altri nuouo caso di Tragedia; e nel fabbricare col propio ingegno sopra caso tragico gia incontrato. doue da persone sauie si disse ancòra venir diffinito, esser cosa degna di molto maggior commendazione l'adoperar bene lo'ngegno in questa seconda maniera di caso; che nella prima non interuiene. Laqual cosa si vennne insieme appiccando al fatto dell'Impresa, che si forma sopra alcun corpo, di cui sia stata ancòra altra Impresa formata. Le parole ancòra tolte da altri, oltra questo, che diciamo scoprire l'autore, s'ei l'assesta per appunto all'Impresa, piu ingegnoso, che nõ fa dettãdouele di sua fantasia, arrecano ad essa Impresa, e di q̃lla autorità le dãno, che tẽgõ seco di lor natura gli huomini antichi, e graui; e che scuopron l'antiche opere, e riuerende, o per antichità stimate, e riuerite. Ma qui non è da tralasciar senza notar quello, ch'il Frastagliato notar ui soleua: Che nel prendere altri per cagion del Motto parole d'eccellente autore, accade spesse volte, & è: Che accioche con esse non si vegga espressa tutta la sentẽza dell'Impresa; sicome esse parole esprimono tutta intera quella del lor autore, ilche vi è aperto esser vizio dell'Impresa non piccolo, e da altri auuertito, e da noi rammentato; si prende di tai parole vna parte solamente; sotto'ntendendo l'altre seguenti iui appresso. Queste parole dell'autore tralasciate come sotto'ntese, dal formator del Motto, se necessarie sono a far capire il sentimento delle parole gia tolte da lui; di modo che senza esse quel sentimento non si possa intendere, o si raffreddi; giudica il Frastagliato, tale impedimento non lasciar montare l'Impresa quando ancòra fornita fosse di tutte l'altre buone qualità, alla cima della bontà, e della sua perfezzione. L'esempio di questo ci sia prestato da quella cotanto celebrata dal Ruscello, e per Idea dell'altre allo-

gata nel ſuo Diſcorſo, e da noi alquãto di ſopra ritrouata; della Cometa fra piu ſtelle, colle parole: INTER OMNES; Leuate dall'Ode d'Orazio Flacco:

Micat inter omnes
Iulium Sydus &c.

Or volendo alcuno, come vogliono i lodatori di tale Impreſa, che a maggior ſua gloria s'intenda ella compoſta in lode di donna Giulia Gonſaga, accennandoſi in eſſa al nome di lei colla voce IVLIVM, Che doppo'l Motto di quella va ſeguendo, dico: che non ſi potrà comprendere tale accennamento, ſe non da chiunque haurà molto pronto il luogo del citato Poeta. conuenendogli lette, e vdite, c'haurà le parole: *Inter omnes*, ſeguitar colla memoria immantinente, *Iulium Sydus*. SIG. HIPPOL. Simil difetto ſi potrà trouare nel Motto ancòra delle Naui in tempeſta, per lo quale ſi dice: DVRATE. parola preſa da Vergilio: a cui vanno l'altre continuando, che'l Poeta fa dire ad Enea verſo i compagni; poi che ſi uide con eſſi in terra ſcampato dalla grauiſſima fortuna, ſofferta in Mare, e ſono queſte: *Et vos met rebus ſeruate ſecundis*, ſenza la prontezza di tutte lequali ſeguenti parole, non pare, che ritrar ſi poſſa punto del vero ſentimento dell'autor di tale inuenzione. BOLG. Maggior difetto del raccontato a me pare, che patiſcano ſimili naui cadute in tal naufragio. poſcia che il lor Motto quando ancòra fie inteſo ageuolmente da chiunque ſerbi pronta memoria del predetto luogo Vergiliano, nõ ſi potrà per lui con ageuolezza intendere da chi e'venga proferito, cio è da vn Nocchiero principale, o dal Capitan generale dell'Armata, o dall'autor propio dell'Impreſa verſo eſſe Naui. S'egli è pronunziato da qualunque ſia de'primi due; conuien ſupporui, e moſtrarui la figura humana: contrario a quello, chel dì tra paſſato ſi venne da noi determinando, ſe dall'autor dell'Impreſa; ſarà non con troppa loda; per eſſere in ſeconda perſona ſpiegato, & in modo comandatiuo, o confortatiuo a que'legni: diuerſamente da quanto non ha molto, di ciò s'andò qui ragionando intorno al Motto: SIC CREDE, dell'Aquila. Poiche delle Naui non è uſo, non è propietà piu ſalda di ſaluarſi, che d'affondarſi nelle fortunoſe, o graui tempeſte: nella maniera, che pure è qualità propia, e vſcita della natura dell'Aquila di ſperimentare la viſta degli Aquilini al lume del Sole, ſe tali parole ancòra fien dette da vn a parte degli ſtrumenti di tai nauigli, a gli altri ſtrumenti d'eſſi; quali arneſi di loro vogliam noi, eſſer quelli, che confortando parlino in quella tal maniera? e perche queſti piu toſto, che quelli? In breue, a me queſta ſi rende vna dell'Impreſe per pura uolontà dell'autore meſſa inſieme, e non di pure propietà di tai vaſcelli di le-

gno;

gno; & al fine ſenza alcuna propia e conueneuole comparazione, della qual comparazione ſono priue le parole vergiliane; coſi come adorne ſe ne ſentono l'oraziane. ATTO: Non ſenza ragione, e giudicio: tenendo appreſſo alle ueſtigia de' noſtri poſti Principi, è ſtato moſtrato dall'uno, e dall'altro di uoi, l'uno, e l'altro difetto di queſta Impreſa cō moltiſſime lodi dal Ruſcello regiſtrata, non pure nella ſua breue opera; ma nell'altra grande ancòra: doue intorno ad eſſa, ed alle ſue ſpeciali uirtù, ſe ne va dietro pur diſcorrendo. Lo'mpedimento, o'l biſogno, di che da noi ſì fauella preſſo alla memoria, che s'ha d'hauere delle parole ſeguenti a quelle tolte dagli autori; non ſi truoua gia nell'Impreſa dello Stembecco addietro cimentata, nel ſuo: INSVETVM PER ITER da Vergilio leuato nel ſeſto della Eneide: ilqual ſegue dicēdo:

Gelidas enauit ad Arctos.

Qui ſi uede ſpiegarſi nobilmente l'intendimento del ſuo autore, ſenza biſognargli alcuno aiuto delle parole, che'ncontanenre gli ſeguitano: *Gelidas &c.* BOLG. E' ſtata diſcreta, & accorta auuertenza queſta inteſa del Fraſtagliato intorno al Motto preſo da autore, quantunque di famoſo grido. Ma crediam noi, che ſia d'ugual lode a chi prende il medeſimo Motto ſtato gia in Impreſa da altri uſato, e lo traporta intero, intero nell'Impreſa propia; ch'egli ſi ſia a colui, di cui ragionato hauete, che prende acconciamente per lo ſteſſo effetto le parole dagli ſcritti altrui? Che ben ſi veggon di quelli, che ſeruonſi de' Motti nell'Impreſe loro ſtati auanti in altre Impreſe adoperati. Fra gli altri hauui'l Motto: IN VTRVNQVE PARATVS. preſo il medeſimo, e coſi vſato da molti. Da Onofrio Panouino appreſſo il Ruſcello, fu poſto nella ſua Impreſa, s'ella merita ſimil nome, del Toro condotto fra'l carro, e l'Altare del ſacrificio. Da vno Scolare Scozzeſe in Siena ancòra l'habbiamo veduto acconcio nella ſua bandiera, ſendo egli Alfiere della Serra, appreſſo ad vn libro, & ad vna Spada. SIG. HIPPOLITO. Io intendo eſſerci vn Dottore de' noſtri, che tiene queſto Motto ſteſſo ſopra vna ſpada, & vna penna; per moſtrar, com'io mi credo, il medeſimo, che far ſi voleua da coteſto Scolare, dell'eſſer lui prōto all'opera dell'armi, coſi come egli preſto a quella delle lettere ſi truoua. ATTO. Vi fu ancòra vn Caualiere, che portò ſcritte le ſteſſe parole nel Breue appiccato ad vna lancia da combattere, & ad vna Rocca da filare: in dimoſtramento d'eſſere altrettanto apparecchiato a' Seruigi di Venere, ch'egli ſi foſſe diſpoſto ognora a gli eſercizi di Marte. BOLG. Io ho veduto a diuerſe figure di piu autori queſto altro Motto medeſimamente: SEMPER IDEM, e queſte formauan tutte

Impreſa, e non concetto figurato, della cui natura trattammo il primo giorno, ſi come par fanno quelle ora per voi raccontate. Vna sì è fra l'Impreſe del Ruſcello d'uno Scoglio da'venti, e dall'onde percoſſo in mare. L'altra d'vn Tribolo, ouuer corpo triangolare; ilquale cadendo, od in vari modi da altri volgendoſi, conſerua ſempre vna delle ſue tre punte dritta in piedi. La terza ſi è d'un Dado, o uogliamo corpo quadrato: il cui Motto era pure il medeſimo: SEMPER IDEM. Per il ſuo non mai non trouarſi lo ſteſſo, doppo quantunque riuolte, e cadute ſofferte: ſopra ilqual medeſimo corpo quadrato, e ſopra il medeſimo concetto ho letto in vna Impreſa de gli Academici Affidati, queſto altro: QVOQVO VERTAS. Ma ritornando a quello che moſſemi in queſta parte a dubbitare, per vdire, Attonito, piu ſpedito il parer voſtro, non voglio ritrarmi dal dire; come a me eſſer auuiſo in certo modo, tanto perauuentura meritar lode, chi ſpiega Motto in ſua Impreſa ſtato gia da altri ſpiegato, e nella propia il traporta; quanto la merita colui, che ſerueſi perciò medeſimamente delle parole ne'libri altrui ritrouate. Poſcia che colui coſi moſtra deſtrezza d'ingegno in ſaper bene recare a ſuo vopo il Motto altrui per ſuo, come coſtui propio ſi faccia: Che pur voi moſtraſte, che per iſcoprirſi in fatto ſimile piu ingegnoſo, veniua anco piu commendato di quegli, ilqual di parole ſe lo formaſſe di ſua teſta vſcite. ATTO: Aſſai ragioneuoli paiono ancòra le voſtre ragioni al preſente: Ma io direi queſta volta, che non debba però eſſer da tanto l'uno tenuto, che l'altro di ſimili Ingegni nel formarſi Motto. E ſtimerei ſempre douere eſſer pregiato vi è piu colui, che leua le parole dallo Scrittore; che colui, che dal compoſitor dell'Impreſa le raccoglie. percioche quegli di luogo le prēde molto diuerſo da quello, dou'ei le poſa; come ſono ſemplici ſcritture di uerſi, o di proſe, e ſopra coſe figurate le adagia: e queſti da figure le parole rimuoue, e ſopra figure le ripone medeſimamente; lequali in ſpecie ſono le iſteſſe: eſſendo pur tutte figure d'Impreſe. E per ciò pare, che'l vedere le medeſime coſe ſcritte appreſſo Impreſe diuerſe, le poſſa rendere aſſai men grazioſe; riſpetto alla ſazietà, che portan con ſeco le medeſime vdite, e vedute piu volte in qualunque maniera: intanto c'hauete vdito di coloro; liquali non voglion riputare Impreſa nuoua pur quella di figure ſtate altra uolta ſcoperte, benche non con la medeſima intenzione poi ſi ſcuoprano. BOLC. S'è detto pure ne'uoſtri ragionamenti, e ſodato: che le medeſime figure di coſe portate a moſtra ſotto diuerſe ſpezie, ed intenzioni, meritano piu lode, che le portateui di nuouo non fanno, onde pare, che il ſimigliante doueſſe auuenire degli ſteſſi Motti, riuedute ſi piu uolte appreſſo diuerſi corpi. ATTO:

Non

Non militano qui, ſe ſi pon mente bene, le ſteſſe cagioni, che là militauano. Perciò che nelle ſpezie dell'Impreſe da uoi ricordate, ſi ſcuopre ſotto la medeſima figura diuerſità, e nouità di concetto, ilche ſommamente n'aggradiſce per ſua natura; non che arrechi noia, od alcuna ſazietà alla mente, laqual coſa da me non ſi uede come ſia baſteuole à fare vno ſteſſo Motto, ſentito ſopra diuerſe Impreſe. Anzi a me ſembra, ch'ella ſcuopra la perſona biſognoſa d'andare a mendicare, per non dir robbare da'uicini coſe di uſo comune, e di neceſſità appreſſo: e queſte poi gli ſiano come non ſue riconoſciute addoſſo, od in caſa dall'altra gente. Poiche non ſi ueggono coſi giuſtamente allogate, nè coſi ben miſurate, ſi come gia ſi uiddero a'luoghi loro; & alle propie perſone, per cui furon meſſe inſieme. di che mi porge cagione al preſente una Campana, allaquale è ſtato appiccato per farla, mi ſtimo, meglio riſonare, il Motto cotante volte hieri, & oggi dalle noſtre orecchie ſentito: COMINVS, ET EMINVS, Che quantunque s'intẽda qui il dappreſſo, & il dalontano, che s'intende appò lo Spinoſo: tuttauia da me non non ſi comprende con quella medeſima grazia, e con quel uigore in quella, che fa pure in queſto. Ilche mi giudico auuenire per non eſſer forſe l'una e l'altra di tai uoci uſata nel lor propio ſignificato, e che miglior ſuono perauuentura ne renderebbe quell'altro Motto pur da noi di ſopra udito, benche colla particella NEC, dauanti alla prima, & alla ſeconda parola: conuertendole in affirmatiua coſi: ET PROPE, ET PROCVL. Ma credomi bene, ch'ormai poſſiamo ſazi, ſe non contenti, ripor alcun termine a queſti Motti. colla propia breuità de'quali nõ ci ſiamo però ſaputi difendere dalla lunghezza, che la materia loro ci ha oltre forſe troppo traſportati. Talche ſe il timore nõ mi raffrenaſſe dello ſtuccarui forſe in queſto particolar ſoggetto; mourei uolentieri anco a ditui, che non è molto uaga di ſtimar quella maniera di Motti: liquali hanno biſogno a farſi intendere d'alcuna parola in uirtù di gramatica; ancòra che accenni figura nell'Impreſa ripoſta: qual perauuentura è quella dell'Amico noſtro dell'erba Elitropio, o gira Sole, e d'una nuuila, che fra l'una, e l'altro ſi trapone, dicẽdo il Motto; NON OBSTANTE. Scilicet nube, e ſi potria forſe coſi cambiare in migliore: A LVI PVR MI RIVOLGO: od in altro modo non diſſimile, p dare all'Impreſa maggior chiarezza, & auuiuare piu aſſai il ſuo ſpirito, come ſe dall'autore a ſimilitudine della detta erba, laqual nõ pur ſi uolge, e ſegue il camin del Sole, ſempre che lo uede chiaro, e ſcoperto; ma guardandolo ſi gira uerſo quello, quãdo ancòra egli è coperto dalle nuuole, coſi ſi diceſſe: Con tutte le nuuole degli ſdegni, e de'crucci, che dall'amato Sole mi ſoprauẽgano; o da qual ſia impedimẽto, ond'io

piu mi lagni di non poterlo vedere; non mi rimarrò già mai per ciò di seguitarlo douunque egli si vada, o mi si nasconda. BOLG. Non camino tutto questa volta con esso voi à credere, che por non si possa in Impresa Motto di sentimento non finito, o che, come dite voi, habbia bisogno à farsi intendere d'alcuna parola in vigore di gramatica, ancòra che figura accenni segnata nell'Impresa. anzi parmi che da tai Motti si riporti molta bella grazia; pur che non sia gran fatto malageuole, l'andare alla parola, che ui manca; o che non vi nasca ambiguità, per potersi intendere alcun'altra, diuersa della sotto'ntesa dall'autor di quella. il che non auuerrà forse nell'Impresa addotta, col Breue: NON OBSTANTE. Ilqual senza la B. ancòra si potria scriuere, e parmi che frezzi più, e meglio dell'altro scrittoui appresso. ATTO. Io non mi sarò perauuentura saputo far bene intendere a quest'ora. Non voglio già dire io, che ripor non si possa Motto di sentimento non compiuto; anzi i così fatti, dico i compiuti di senso; stimati sono da me poco, o non tanto graziosi, quanto parer mi potriano; non sendo terminati del tutto. sì come haurei desiderato, che del Motto del pesce Nautilio: TVTVS PER SVPREMA, PER IMA, fosse rimosso il verbo, tutus; per renderlo tutta uia più leggiadro, e più uago. E così, se non volete in questo affare esser con meco; io voglio pure, come vedete, venir con esso voi. In quest'altra parte ancòra credomi, che saremo vniti, e conuerremo insieme; che pure nel sopraallegato Motto non si procedendo col senso piu oltre di quello, che iui si faccia: puo nascer nō breue dubbio per chi si dica: NON OBSTANTE, o dal Sole verso l'Elitropio; o da questo verso il Sole. Onde il sentimento dell'altro Motto è fuor d'ogni dubbiosa nuuola, di chi parli, o di qual cosa ei si parli. E sopra tal concetto mosso da voi, Bolgarino, ritornisi p ogni sicurezza a quello, che dicendo si fermò: Nè troppo chiuso, nè troppo apto nō douere essere il nostro Motto. SIG. IPP. Si come m'hauete fin quì auuertiti, & ora tratti fuor del dubbio mosso dal Bolgarino; così vi piaccia di recarci tutti gl'altri auuertimēti, & auuisi, che vi paia hauere ancòra da dire intorno a' Motti, e non ce li vogliate celare, per timor di riuscir con troppa lunghezza, sopra cose tuttauia breui di lor natura. ATTO. Breue certamente sarà, la cōsiderazione, che mi può restar da muouerui d'intorno a cio. laqual fia: Che qual ora il Motto si forma di parole colte da altri; spesse volte porgono à quello piu di vaghezza, il cogliere anzi le susseguēti, che le p̄cedēti parole di là, onde si leuano: sì come in q̄lla Imp̄sa auuerrebbe q. mētouata della Galea colle vele raccolte, e co' remi tesi, il cui Motto sì fu ARRIPE REMOS. Allequali parole del p̄uerbio, onde tale Imp̄sa è deriuata, vāno l'altre innāzi, che dicono: IMPOS

VENTI;

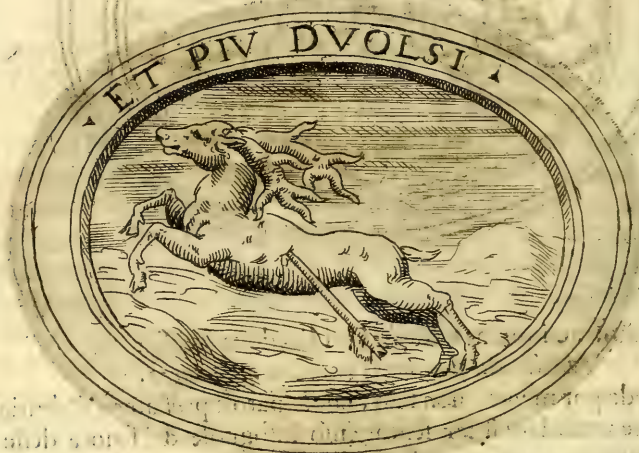
VENTI; Perche nõ ha dubbio, che uedendosi iui dipinti i Venti, che nõ àlitan punto; e la vela sgonfiata; recheralle piu di grazia a porre nel Motto le uoci ultime, che chiamano le prime; che lasciare, che queste siano da quelle chiamate. Vn'altro di simli Motti mi piace di contare, scritto sopra vna fiamma di fuoco, & vna figura di uento, che spira verso q̃lla lieuissimamente, e sono le uoci segnate: GRANDIOR NECAT

e col sentimento insieme tolte da Ouidio, doue scrisse:

Lenis alit flammas, grandior aura necat.

Qui è da por mente, non solo, che le parole prestatene d'altrui, non sono a fare intendere il lor sentimento bisognose del fauore delle parole compagne; ma senza esse con leggierissima attenzione, s'intende cio, che vogliono inferire; riguardandosi alla propietà delle figure; che sono il Venticello spirante con suauità, e la fiamma per lui crescente; cosa al mio occhio molto graziosa, e uaga a sentire. Per questa Impresa si uolle dal suo autore, o portatore dare ad intendere, come stimo, e far sapere alla cosa amata, che i leggieri sdegni di lei, e le breui ire uerso di lui raccendongli tuttauia, o nudriscon maggiormente le sue amorose fiamme; non pure non gliele smorzano, od estinguono. Ma che ben le graui, e le spietate ingiustizie, & ingiuriose crudeltà di essa; sono possenti a abbattere il tutto, e spegnere in lui tutta la fiamma del suo amore: come per auuentura s'ei dicesse:

Dunque s'un cuor pien d'amorosa fede,
Puo contentarui, senza farne strazio;
Piacciaui homai di questo hauer mercede.
E s'altramente pensa d'esser sazio
Vostro sdegno, erra, e non fia quel che crede.

Recoui per giunta finalmente in tal proposito de'Motti una Impresa, perche giudichiate s'ella è da riporre tra quelle de'Motti da altri presi, che dall'hauer essi bisogno alla loro intelligenza delle lor seguenti paro le, possiamo bisognosi appellargli; ouuero sia d'allogare tra quelle, che tal bisogno non hauendo dinominar' si ponno Motti bene stanti. Ella è d'un Ceruio in atto di correre, ferito da una frezza: laquale egli si strascina dietro fuggendo: di cui vien detto: E PIV DVOLSI.

Seguendo il sentimento di tali parole in quelle appresso: Quanto piu s'affretta: distese dal Petratca. dalquale, insieme con quelle si scuo pre tolta la comparazione di sì fatto componimento, da lui così spie gata:

E qual Ceruo ferito di saetta,
Col ferro auuelenato dentro al fianco,
Fugge; e piu duolsi, quanto piu s'affretta.

Quest'è

Quest'è l'Impresa, dico, c'hebbe dall'Amico il Baron Michele Tausfel Tedesco. Il qual vn'altro fu de'tre Mantenitori per noi addietro mentouati, stati eletti dalla comunità delli scolari, a mantener ciascuno d'essi solo vna giostra al Saracino: ricordandoui, ch'egli per opera del medesimo autore sostentaua nel suo pubblicato manifesto: Che Donna gentile dee ne'suoi amori antepor sempre nobile Amante d'altri paesi, a quelli della propia città: e che questa Impresa riportò fra molte il proposto premio a tali inuenzioni. SIG. IPP. Dareteci un poco di tempo da considerare sopra il dubbio propostone, si come n'hauete portata degna cagione. In tanto potremo dire baldanzosamente d'hauer'oggimai, merzè, e virtù vostra, Attonito, imparato tutto quello, che perauuentura chieder si poteua al formare d'una nobile, ed ottima Impresa. hauendone voi insegnato primamente a conoscere la buona materia atta, e propia di quella: poi qual sia la sua vera, e sostanzial forma: appresso in qual acconcia maniera questa si possa, e si debba in quella introdurre. Vltimamente come le si conuenga con accortezza il Motto accompagnare? il quale, senza fallo l'è sempre necessario d'hauere appresso. Là onde par cosa non men giusta, che necessaria, percioche nulla mancar ci possa ad una piena, e colma notizia come spero di cosi fatta opera: che da uoi mostrato ne sia ancòra doue, od in qual ben acconcio luogo, e sicuro inuiarci dobbiamo, quasi caua, e miniera, per douerui trouare della sopradetta propia, e lodeuole materia, da poterui schiettamente la nostra Impresa formare, quando ci alletta la voglia, o'l bisogno ci sprona, o la necessità per conto nostro, o d'altrui a cio ne costringe. ATTO. Se mancasse questo solamente, che da me ora mostrate di volere udire, per ogni giusta misura, e pienezza de'nostri hauuti ragionamenti; questo ancòra, che dimandate, s'è detto, e mostrato da noi, se uoi sete stati, come emmi auuiso, bene attenti al nostro parlare. Hauete sentito pure, che dalla Natura, e dall'Arte solamente si ponno, secondo la nostra oppinione, leuare tuttauia, e formare Imprese. Questi due soli adunque sono i ueri luoghi, e certi, e sicuri: doue, come a Mercati generali, e solennissime fiere potete fornirui pe'bisogni vostri di buona, e valeuole mercanzia da lauorare, e comprare Imprese. E per uoi stessi potete conoscere ageuolmente le merci particolari, per le medesime opere, altre non douere essere; che animali, tanto aquatici, & aerei, quanto terrestri, e l'altre cose animate d'ogni qualità, e maniera, trattane sempre la specie, e generazion degli huomini. Queste si sono arbori, piante, erbe, fiori, pietre, metalli, gemme, & il cielo ancòra, il Sole, la Luna, e le stelle in esso piu conosciute: qual è la stella della Tramontana,

montana, e la di Venere, o Diana vulgarmente chiamata. Queste adunque, & altre sì fatte sono le robbe, e gli ammannimi, che dal luogo della Natura si posson sicuramente raccorre, per drizzare in piedi gli edifizi delle nobili Imprese: col sapersi altri seruire acconciamente della natura, o qualità, o propietà di si fatte cose, ad esprimere i propri desiri e proponimenti, secondo la dritta forma, e simiglianza, che esse qualità, e nature tengono con essi i nostri proponimenti e desideri: nella maniera piu, e piu fiate addietro da noi tornatasi a mostrare. Gli arnesi, che a fornir bene ancòra la medesima opera dal luogo dell'Arte si posson prendere, sì saranno strumenti, od opere in vece di strumenti; lequali per tutte l'Arti mecaniche, o manuali discorrendo coll'uso, & effetto loro, seruono in tante, e sì diuerse guise alla vita humana. e quelli principalmente, che piu conosciuti sono, e che piu stanno alla mano, e piu uengono ad uopo al comun viuere, e trauagliare dell'huomo in terra, in mare; in pace, in guerra; nelle città nelle ville; dentro, e fuor delle case: adoperando per cagion de'propi vsi loro si fatte cose artificiali: nella maniera, che per cagion delle loro qualità, s'è ora parimente delle cose naturali fatto ricordo. Questi due luoghi generali da me propostiui, per leuare Imprese sono stati, a non venir meno del vero, recati auanti, od insegnati ancòra quasi da tutti quelli, che d'Imprese hanno tenuto alcun trattato. riputandogli pure luoghi a cio ualeuoli, e franchi: ma non giudicando già essi queste due maniere di luoghi solamente, essere acconcie à tal opera, e non trouar sene atti veruni altri, si come uiene stimato e tenuto da noi. Perciochè da essi il luogho ui s'aggiugne del caso, della fauola, della Storia, e quello delle lettere hieroglifiche ancòra. mostrandosi per loro da qual piu, e da qual meno di questi si fatti luoghi, potersi trarre buone Imprese, e de'due primieri della Natura, e dell'Arte non insegnando essi il dritto, e vero modo, come a noi pare, da saper quelle vaghe, & ingegnose leuare. ilche per le cose in cio a'lor luoghi fra noi auuertite di così fatti autori, hauete potuto comprendere in buona parte: senza che qui si torni altrimenti, secondo l'antico prouerbio, a riuolgere il medesimo sasso. BOLG. N'è stata cara certamente, Attonito, la ristretta rammemorazione fattaci per voi dietro a'luoghi da trouare Imprese, che potuti si sono intendere da'uostri passati ragionamenti. Ma io mi vò ageuolmente immaginando, che dal Signor Baili, s'aspettasse per le dimande mosseui, d'udire da voi, altri luoghi particulari d'Imprese da quelli, ch'ora n'hauete mostrati, o rammentati: bench'eottimi al mio parere, e certi, e sicuri, e che perauuentura esser douessono simili a quelli, scoperti da uno di que'piu uolte citati Autori: quando

egli

egli dice. L'Imprese come da loro propi luoghi potersi pigliare dal simile, dal piu, dal meno, dal contrario, e dal simile, e dal diuerso insieme. ATTO. Per luoghi in questo luogo non intendo io già quello, che da' Loici è stato per sedie d'argomenti voluto intendere: ma sì bene tutto cio, che agio ne presta, e ne dona opportunità da fabricare l'opera nostra. oltre che essendo tai luoghi stati da altri occupati, e questi giuridicamente di colui diuenendo, che se gli occupa il primo; non vi doueuate aspettare gia, che io mi ui accostassi appena con cenni, non ch'io v'entrassi a rattarne con alcun'opera od effetto. Et ancòra per tutto quello, che fauellato habbiamo in questa materia; poteuasi per voi far giudizio della bontà, e della sicurezza, ch'io per me, tenga trouar si in cotai luoghi, per l'esempio dell'Imprese messene auanti dal detto Autore, a proua di ciascuno di quelli cosi diuisati, egli dice, se mal non mi rammento; che intorno al luogo del simile si gira l'Impresa d'vna vipera da noi ad altro proposito vdita, col Motto: ME VIPERA TVTVM; allegando autorità di chi afferma, che colui, che vna sol volta è trafitto dal dente della vipera; non ha piu di niuna qualità di veleno da temere. Guardate ora voi il modo tenuto d'vsar similitudini, e specialmente, per via d'Imprese, e quanto v'aggrada il vedere nel Motto di questa, riposto il suo Autore, e nomata la propia figura d'essa: per tutto quello, che, & hieri, & oggi se n'è fra noi discorrendo fauellato. L'Impresa appresso il medesimo scrittore, che prende la comparazione dal luogo del più, è il fuoco, che si dice esser stato da gli antichi consagrato alla Dea Veste. Ilqual non si spegnendo gia mai, era tenuto, che fosse eterno col Motto: NOSTRA LATENS, AETERNA MAGIS: argomentar volendo, o significare, la fiamma celata nel petto del suo Autore essere vie piu eterna, della fiamma scoperta, alla Dea Veste consegrata. Questa Impresa benche di luogo sia dalla precedente diuersa; di bontà non dimeno, per mio vedere, dir si puo, ch'ella sia la medesima senza altro tempo andarui consumando, in ricercarne partitamente. Dal luogo del meno, questo Autore conduce il cauallo detto Pegàso, in atto di volare; dagli antichi preso la fama a significare. il quale caricato di molti, e ricchi Trofei, è cinto di queste parole: MAGNARVM PONDERE RERVM DEFICIMVS. Dal luogo del contrario; e questo intende egli quando nelle parole il contrario diciamo di quello, che nell'Impresa si raffigura, ouuero cosa diuersa; caua il Tempio di Diana Effesia circondato delle ardēti fiāme, che lo diuāpano, con q̄ste parole: NOS ALIAM EX ALIIS. intendendo il componitor di essa di far alle genti sapere; Ch'egli d'altra fiamma acceso, dell'amorosa inten-

dendo, che non fu quel Tempio; speraua altra fama di conquistare, che non si fè da colui, il qual non potendo per niuna sua buona opera diuenir famoso al mondo; pensò di procacciarsi nome, e grido per mezzo d'opere empie e scellerate; attaccando, come egli attaccò fuoco nel detto Tempio, che era il piu bello, e piu mirabile di tutta quanta l'Asia. Vn altra Impresa parte sul simile, e parte sul dissimile riposta, è del Asbesto, con simil voci: PAR IGNIS, ACCENSIO DISPAR. dicendosi dagli autori, l'Asbesto essere vna pietra, che accesa una sol uolta, mai piu non si spegne. Per la quale uoleua l'autor d'essa dimostrare, che quanto all'ammorzarsi del suo fuoco amoroso, andaua di pari colla detta pietra, la quale accesa ch'ella è mai piu non si spegne: ma che disuguale era il loro accendimento: percioche voleua, che altri sotto'ntendesse, che non con quella fatica penaua egli ad accendersi di quel d'Amore, che fa per sua natura l'Asbesto del fuoco materiale. E questa coll'altre Imprese è uscita dello'ngegno dell'Epicuro, ammirato cotanto dal sopra'nteso scrittore in questo studio d'Imprese, verso ilquale, e uerso ogn'altro, colla cui oppinione io non concordassi, intendo d'hauer parlato, e di douer parlare col douuto rispetto, e rimettermi sempre al parere di chiunque giudica la cosa piu dirittamente. Sono approuati da Alessandro Farra i luoghi, per formare ò trouare Imprese dal piu al meno, e dal meno al piu, e dal pari al pari, stati tocchi dal predetto Autore; riponendogli il Farra dentro il luogo della comparazione. il qual luogo egli in queste tre dette parti diuide, e del medesimo esempio si serue posto dall'Ammirato del Tēpio dell'effesiana Dea, tutto à fiamme; quando ei del luogo dal contrario n'ammaestra: e lo stesso ancòra, e forse colle stesse parole truouo farsi da Bartolomeo Taegio in simigliante proposito. Eccoui adunque, Bolgarino, i luoghi, che stimauate desiderarsi d'intēdere dal Signor Ippolito colle Imprese propie, che in essi riseggono. Dallaqual maniera di luoghi pognamo ora noi, che dette Imprese fossero uerso di se giuste, uaghe, e ben formate; che pro e profitto conoscete poterui seguire, per douer esser uoi sicuramente padroni di questa materia: ouuero à saper con prestezza sopra qualunque uostro pensiero formare Impresa? Qui non auuiene altrimenti, per mio conoscere, di cio, che mostrāmo là interuenire, doue delle distinzioni dell'Imprese s'andò riguardando, secondo i uari affetti, & i diuersi studi, o professioni delle persone. uoglio intendere io che il concetto dell'animo da spiegare, e la qualità, o l'uso delle cose preso à spiegarlo, s'egli è, come conuiene spiegato; rende per se stesso di se ogni migliore opera, & effetto: non facendo bisogno il vedere, se ciò s'operi più per via del luogo del più, che del luogo del

meno,

meno, o de gli altri luoghi di ſopra toccati, ſenza, c'hauendo noi tra tutti i luoghi, de'quali i Dialettici, & i Rettorici, come di propie ſedie, doue ſtiano poſti gli argomenti da perſuadere; fanno pieno ragionamento; ſcelto, e preſo il luogo dalla ſimilitudine, come propiiſſimo, per l'effetto buono, che cerchiamo dell'Impreſa noſtra; e nel qual ingegnati ci ſiamo tuttauia di maggiormente fermarci, & aſſodarci; non poteuamo ora entrare in altri luoghi dal predetto diuerſi: quali ſarebbono, oltre i raccontati dall'Ammirato; quello dalla cagione all'effetto, & dall'effetto alla cagione, quello del genere alla ſpecie; e dalla ſpecie al genere, & altri ſi fatti; per non venire noi a confondere, o turbare queſto tal luogo, ſicuriſſimo, come è detto ſecondo noi, della ſimilitudine. Ilqual non ci pare, per cio, renduto men diſtinto, e chiaro, perche ſi ſia da noi riputato la ſimilitudine, la comparazione, e la metafora vna coſa ſteſſa; per le ragioni al ſuo tempo addotte. Lequali furono; Che tutte tre le dette figure di parole, in ſoſtanza importano il medeſimo: che è di moſtrare riſpondenza, conformità, e ſimiglianza tra coſe diuerſe; coſi come nel formar dell'Impreſe altro non s'intende piu principalmente; che trouar nature, qualità, & vſi di coſe al mondo, che confaceuoli ſiano, e riſpondenti, e ſimili alle propietà de'penſieri, concetti, ò intendimenti dell'animo noſtro. Ma accioche per me non reſti, che ui ſia almeno additato alcun luogo particulare in queſta ſpazioſa, e general campagna d'Impreſe; non pure da trouar materia atta per loro, e conueneuole, ſi come parmi hauer fatto ſin'a queſt'ora, ma ch'a guiſa di forme di materia qual d'oro, o d'argento ripiene, ſi leuino l'Impreſe quaſi belle, e tragittate; vi conforto d'andare a vedere, ed attentamente riguardare i buoni, e famoſi autori, che delle nature trattano degli animali, degli arbori, delle piante, e dell'altre coſe ripoſte nel largo ſeno della corteſiſſima Natura: doue ſete ſenza alcun fallo, per trouar quaſi ſempre proprietà, nature, virtù, e qualità di coſe, ageuolmente da confarſi, e riſpondere a i uoſtri ſingulari penſieri. Il medeſimo cenno ancòra ui puo ſeruire a douer porgere alcun fermo ſguardo intorno a i luoghi de'manuali eſercizi, doue ſi fanno, o s'adoperano ſtrumenti, e corpi della'nduſtrioſiſſima, e profitteuol Arte; ſecondo, che prima ad ora, ſe n'è andato qui con parole non poco taſtando. Or per quello, onde ſi ſono ſcoperti col diſcorſo noſtro, come auuiſo, non men certi, e ſicuri, che propi, e conueneuoli luoghi da trouare Impreſe, attendaſi come dubbitino bene coloro, che vanno dicendo: Che'l fauorir ſimil noſtra oppinione, ſaria vn impouerire i belli ingegni, & vn confinargli dentro a due prouincie ſole Natura, & Arte, a prouederſi per tanti biſogni,

ſogni, che n'accaggiono d'Impreſe, e troppo grande ſcapito ſi verrebbe a fare, dello'ngegno e dell'induſtria loro; ſe non foſſero allargati loro, e slungati tali ſpazi, e confini, e tante e ſi fatte Impreſe ſi perderiano; che ſi veggono oggi andare pompoſamente attorno, per diuerſi volumi; ſolo per non eſſer contraſegnate del marco delle da noi richieſte qualità: ſi puo vedere, dico, qual ſia in cio il coſtoro dubbio, o timore: poſcia che tanto ampio, tanto generale s'è da noi già ricordato, a chi non foſſe tornato cio a mente, eſſere il regno dell'Arte e lo imperio, anzi la monarchia della Natura; che fuor di eſſe altra coſa non ſo io comprender, che'l mondo contenga dentro al ſuo ſpatioſiſſimo abbracciamento di fermo, di ſtabile, e di certo. oltre che appreſſo la quantità de'ſoggetti naturali da noi accennati, ui ha la qualità di eſſi: Che vn ſoggetto ſolo di Natura, può dar largo campo di formar non che una, e due; ma quattro, e ſei, e dieci, e piu di tali opere; ſquadrandola ora nelle più, e diuerſe propietà ſue; & ora nelle molte dipendenze, e varie conuenienze, che altri corpi tengano con eſſo. Cio ſi può molto ben riguardare nella copia dell'Impreſe formate ſin ad ora nel corpo ſolare e lunare ſolamente; preſa materia, quando dalle parti loro propie ſemplicemente; quando da quelle tra loro due riſpondenti; & quando dalle virtù di ciaſcuno d'eſſi infondenti, ed operanti intanti, e tanti quaggiù baſſo diuerſi corpi, e ſoggetti; quanti ben s'è potuto intendere per li noſtri a queſt'ora hauuti parlamenti. E da chi bene vi ſaprà tutta uia oſſeruare, e ſpeculare, potranſene in tali ſoggetti formar dell'altre nuoue, legittime, buone, e leggiadre. Il ſimigliante vien quaſi ad auuerarſi della prouincia dell'Arte, e de gli ſtrumenti, e magiſteri ſuoi. Se l'Impreſe vltimamente a quelle non vguali, che n'andiamo cercando, non ſi rendon meriteuoli di ſimil titolo, nè buone, nè belle non eſſendo; che danno, quale ſcapito ſentirà la Republica de gli ſpiriti gentili, facendo perdita di quelle? o più toſto non le ſarà pro, e uantaggio, a caſſare della ſua nobil milizia gente diſutile, e uile: quali ſi poſſon, s'io molto non traueggo, le ſi fatte reputare, affronte delle nobili e gioueuole noſtre: incitando tuttauia, e riſcaldando i ſuoi cittadini ad eſſere ingegnoſi, prouidi, e leggiadri ad un tempo? Ma per non parere che mi ſia di mente uſcito il luogo, donde verſo qua mi piegai, de'luoghi delle noſtre opere ragionando; là ritorno e dico: Che ben mi gioua d'incaminarmi parimente, come in luoghi a'voſtri ſtudi più vicini, & in tal maniera non meno, anzi piu particulari degli accennati: a'Poeti intendo, & a gli Oratori ne'loro nobili, & ornati componimenti. Ch'eſſendo l'Impreſe una comparazione nel modo già mille volte ridetto; queſti piu di tutti gli autori, con

gran-

grandemente propio della bell'arte loro, e gentile, e delle loro fiorite, e finissime scritture; uanno entro per esse usando assai souente i fregi delle comparazioni, le figure delle simiglianze, e riccami delle traslazioni; munizioni tutte, che mettono in essere, e piantano il fondamento dell'opera e fabbrica nostra. li quali scrittori figurando, abbellendo, adornando, & auuiuando le cose doue framettono le comparazioni loro, con chiare, spiritose, propie, e leggiadre parole; pongono in mano altrui l'Impresa, in fin del suo Motto acconcia, e fornita: doue a sufficienza si è hauer riguardo nel prender delle parole, per seruigio del Motto, il che s'è altre uolte replicato, di raccoglierne quella parte solamente, che in compagnia delle cose figurate sono atte ad aprir con argutezza il nostro intendimento. Possonci arrecare assai pronto esempio, come da'Poeti elle si traggono belle, ed intere, l'Imprese poco fà raccontate. L'una della fiamma, che da lieue aura percossa, si ua rinforzando, col Motto: GRANDIOR NECAT. presa da quel verso d'Ouidio come si disse.

Lenis alit flammas, grandior aura necat.

Qui apparisce l'acutezza dello'ngegno in riconoscere la natura della fiamma verso il venticello; e la destrezza nel sapere scerre di tutte le parole, onde fu espressa tal natura, quelle, che poste appresso le figure delle cose nominate, l'hanno potuto render vn vago, e spiritoso componimento. L'altra si fu del Ceruio, che passato di Saetta, porta fuggendo il ferro dentro al fianco, col Breue: E PIV DVOLSI. Tolta insieme colle parole dal Poeta vulgare, sicome poco addietro si venne à mostrare. Parimente da'medesimi luoghi nel medesimo modo, è tratta l'Impresa, che l'Amico fece a richiesta di non so qual Signore, d'una Mignatta dentro una ampolla, doue è l'usanza di tenerle à purgare; accioche meglio sia riconosciuta, con queste parole: NON NISI PLENA.

Si vede chiaro, ch'ella è da Orazio leuata tutta di peſo nel fine della ſua arte del poetare: doue ſi legge.

Non miſſura cutem, niſi plena cruoris Hirudo.

Doueua ſeruir queſta opera a moſtrar una ſalda coſtanza, in ſeguire alcuna amoroſa impreſa in fino, che tal ſignore fuſſe ripieno della grazia dell'amata donna, di lui propiiſſimo, e bramatiſſimo cibo: Altri concetti ancòra ſe ne potriano manifeſtare. Fu tratta dalla medeſima Poetica d'Orazio l'Impreſa del Dottor Celſo Bargagli, d'alquanti tizzoni affocati, che non menano ancor fiamma, coperti da certo fumo, ch'eſce dalla loro non conſumata humidità, dicendo di tale accozzamento di riſcaldate legna: LVCEM DABIT.

Doue

doue esso Orazio parlando d'Omero, disse, in questa forma;

Non fumum ex fulgore; sed ex fumo dare lucem cogitat.

Di questo luogo s'è preso il sentimento, e la comparazione del Poeta, senza adoperarui ad esprimerlo in figure, parole di esso: forse perche l'autore dell'Impresa non le trouò venire in troppo acconcio de' fatti suoi: anzi pur son del Poeta le parole ancòra, benche una non sia del medesimo modo; hauendo questi lasciato scritto: date lucem: e quegli, dabit lucem: e per vaghezza posposte tai parole, come appare. Fu questa portata dal Bargaglio dipinta in uno scudo, essendo egli anco giouanetto, stato creato Capitano della vniuersità dello studio pubblico; a douer guidare, secondo il costume antico della nostra Città, le feste del Carnouale di quell'anno. Lequali furono, come ui può tornare a mente, vn solenne spettacolo di virtù, tirata sopra nobil carro trionfale. Ma come da' versi de' Poeti si traggono l'Imprese; pongasi mente in vn solo uerso, donde non che una, ma due ne sono state leuate; e questo del libro quarto delle trasformazioni d'Ouidio.

Quoque magis tegitur, tanto magis æstuat ignis.

L'una formata fu da M. Antonio Borghesi, e portata da Pandolfo

d'Antonmaria Petrucci alla gioſtra appetto poco ha nella pubblica piazza rappreſentata. Laqual era una fornace da far carboni. il colmo di cui ad uſo di Piramide ua coperto fuore, e di terra molle intonacato: accioche coſi incroſtato il calore appreſo nelle legna poſteui per fare il carbone non isfogando, le uenga meglio ad infocare. apparendone iui il fuoco per alcune breui aperture e ſgretolamenti della terra arficcia. Il Motto diceua: TECTVS MAGIS.

L'altra Impreſa vedetela colà dipinta in forma di tizzoni tutti dalla cenere ricoperti, con alquanto ſegnale di fumo, ch'indi viene vſcendo: e le lettere intorno leggetele: MAGIS AESTVAT. Queſta fu già manifattura, lo potrà dir qui il Signore del ſuo Pedagogo, L'vna, e l'altra di queſte opere vanno ſcoprendo il medeſimo ſentimento: Che il fuoco amoroſo, od altro fuoco dell'anima, quanto più ſi tiene occulto, e celato; tanto più arde, & infiamma quel petto, che lo cela, e naſconde. e tutte due i Motti ſono diſteſi con voci ſi puo dire dello ſteſſo verſo, ond'è ritratto il concetto. BOLG. Per queſta vltima Impreſa vdita, ſtimerei, che chiunque pigliando le comparazioni ſcritte già da'Poeti, e figurandole in Impſa le conuerre, mutaſſe le parole del Poeta; non ſolamente non commetteſſe fallo alcuno; ma che operaſſe bene ancòra e meritaſſe; poſciache ſi verria pure in tal modo à ſcoprir qualche parte dello'ngegno del componitor di quella. percioche io non poco temo, che queſti luoghi da formare Impreſe da voi ora inſegna-

ſegnatine appreſſo i Poeti, & appo i Dicitori; da'quali, e le coſe, e le parole inſieme inſieme ſi poſſon prender ſenza fatica niuna; non vengano dalli ſpiritoſi ingegni grandemente laudate, come quelli. onde l'autor dell'Impreſa non ſi può dichiarar punto ingegnoſo, od accorto; non v'hauendo egli a ſpecular nulla, ò cercar d'intorno, per ormar le buone ſimiglianze, tra le coſe diuerſe, nè punto faticare, per trouar parole ſcelte, e propie, che quelle ſprimano. Ma trouatele ſcelte da altri, e ſcoperte, ed inueſtite, le prenda di peſo, e portile là douunq; e comunque gli ſono ad vopo, & in piacere. Tal che nel formar coſtui della ſua opera in tal maniera, non trouerà quaſi niun'altra briga od impaccio di quella del darla a figurare al dipintore. ATTO. Non ſi può negar nel vero, che ſtando riposta tutta la lode, e'l merito principale degli ſtudioſi delle nobili arti intorno al trouamento de'concetti, e delle coſe, l'Impreſe tolte da i fonti Poetici, & Oratorij, non recheranno a'ſuoi componitori quella commendazione, che ſenza dubbio ſarebbono quando eſſi l'haueſſero del tutto attinte dalla fontana del lor pronto, e viuace ingegno. Et è anco percio d'affermare, e da tenerſi, come è in prouerbio, legato all'orecchia cio, che Ariſtotile diſſe della metafora; ch'ella non ſi debba prendere d'altronde, cio è: Che non ſia da vſar metafora da altri vſata in prima. però che in queſto modo ella non porterebbe di quella nouità, e grazia, e vaghezza, che le ſi richiede eſſenzialmente portare all'animo di chi l'aſcolta. Ma la metafora ha di nuouo da naſcere dal fior dello'ngegno di colui, che intende d'adoperarla. Per tutto queſto non dourà già per mio vedere, eſſer riputato indegno d'alcuna lode ancòra colui, che dalle comparazioni ſcoperte da altri in voci, od in ſcrittura, ſaprà ſeruirſi per opera di ſuo ſuegliato ſpirito, a ſignificare con parole, e con figure dipinte inſieme i propi conceti dell'animo: doue ſi conſidera pure quella accortezza e prontezza del ſaper riconoſcere la ſimiglianza tra le nature delle coſe, che prendiamo da altri aperteci, & i noſtri concetti medeſimi,i quali ſi moſtrano talora diuerſi da que'ſentimenti, per cui hanno quelli autori trouate comparazioni ſi fatte. Il che appariſce nella Mignatta, poco fa allegata.concioſia coſa, che molto diuerſo ſia lo'ntendimento preſo da Orazio a ſignificare, per la natura di quell'animaletto, che fu la qualità dello'ndiſcreto, & importuno Poeta, nell'azannare l'orecchie altrui, recitandoli i ſuoi ſciaporiti, e mal compoſti verſi; dall'intenzione, che fu di ſopra ſcoperta dal portator dell'impreſa fondata ſopra la medeſima propietà d'animale. e percio dico, che debbano apportar qualche lode, e forſe non coſi leggiera, come moſtrate,Bolg.che vi paia,a'componitori d'Impreſe a q̃ſti pari. Che a

ſaper accoppiar bene inſieme le figure, e le parole di eſſe; e di tale accoppiamento far con viuezza, e leggiadria ſcoppiare il loro ſpirito; vi vuol ancòra non mezzana deſtrezza d'ingegno. Nè lo'ngegno d'ogni huomo nel leggere, che ei ſi faccia de' componitori in verſi, e di quelli in iſciolto parlare, che ſiano pure adorni, e fioriti ſcrittori, è atto a riporre per bene inſieme, vna di coſi fatte compoſizioni. Queſto ſi ſcuopre chiaro, per que' luoghi di tali ſcrittori da noi citati, coſi noti, e coſi ogni giorno con iſtudio veduti, ed atteſi, e comentati, e fino alle midolle da tanti belli ſpiriti penetrati. donde non ſono ſtate da altri prima, che da' nominati autori vedute, e leuate le ſopradette Impreſe. Ma come porta il caſo? vn concetto deſta l'altro, non pure nella medeſima mente, ma in diuerſe menti ancòra: doppo la da voi fatta conſiderazione dell'Impreſe tolte dinetto colle comparazioni, e parole degli ſcritti degli altri; Che direm noi di quell'Impreſe che da altrui prendono il concetto, o lo ſpirito, ſenza da eſſi prender le comparazioni? Il che s'è potuto riguardare in quella del Granchio ſotto la Luna, col Motto: DEL VARIATO ASPETTO. Lo ſpirito della quale è del Petrarca, dicendo eſſo.

E gli occhi, onde dì, e notte ſi rinuerſa,
Il gran deſio, per isfogare il petto,
Che forma tien del variato aſpetto.

E non già la comparazione, ch'è preſa dalla natura del Granchio: eſſendo ella trouata pure dal ſuo autore. E che allo'ncontro diremo di quelle, che la comparazione, e la natura delle coſe piglian d'altrui, e non ne tolgono lo ſpirito? qual'è un Impreſa di due caraffe, l'una di vino vermiglio, l'altra piena d'acqua: e queſta ſopra quella drittamente rimboccata. onde ſi vede il vino montando ſuſo nel vaſo dell'acqua trapaſſare; e l'acqua allo'ncontro ſcendendo, nel uaſo del vino prender luogo, e poſare. laqual propietà di tal vino fu appreſſo tali caraffe coſi eſpreſſa: SCINDIT MEDIVM VIRTVS ILLA. Stimando qui l'autore d'hauerla perauuentura in Impreſa tramutata, quando ella però non diuenne, al mio parere, ſe non concetto figurato: per quello, che di tal concetto in figura il giorno paſſato, e'l preſente, s'è andato ragionando. Ma poi'l noſtro Domeſtico ſtudioſſi di cambiarla in vera Impreſa, coſi ſopra i medeſimi verſi ſcriuendo: LVOGO CANGIANDO, L'VN L'ALTRO RICEVE. Onde gli parue poter ſignificare vno vguale, ò ſcambieuole amore di due cordialiſſimi amici, o d'auuenturoſi, e felici amanti, or dico adunque; qual ci parerà di queſte due maniere d'Impreſe da douer eſſer tenuta in maggior pregio; ò quella, che d'altrui lo ſpirito, e non la

com-

comparazione prendeua; ò più tosto quella, che la comparazione togliendo, lassaua stare lo spirito, ò'l concetto? BOLG. Senza andarui troppo col pensiero auuolgendo intorno; parmi l'autore della prima schiera delle da uoi proposte Imprese, esser piu da prezzare assai, e commendare; che l'autor non è, della seconda: trouando quegli la comparazione per se medesimo, e non prendendola da altri, & acconciandola insieme a suo propio intendimento. Che più opera d'ingegno si vede esser di mestiero in bene auuertir le conformità, che siano tra le cose diuerse; che non auuiene in trouare alcun semplice spirito, ò concetto di nuouo: effetto per certo men nuouo, e piu ageuole assai a cadere nell'humane menti. Talche per mia estimazione, merita in tal maniera uiè piu lode l'opera riposta nell'Impresso del Granchio sotto la Luna, trouato dal suo autore; c'ha espresso la lor qualità propia con parole solamente, o spirito del Petrarca; che non fa l'opera impiegata intorno all'Impresa delle guastarde coll'acqua e col vino, nel modo predetto: esprimendo la sua natura con ispirito non udito prima, poiche tal natura di vino era già da altri innanzi stata scoperta, & insegnata. Non mi piace anco lasciar di proporui un'altro componimento de'cosi fatti hauuti da me piu in istima, poi che m'è tornato alla memoria; e potrà, mi credo, la mia estimazione approuare. Questo si è d'un falcone, il quale sciolto da'getti, onde lo teneua legato il suo Signore, & andato libero a cielo aperto, egli come che potesse in sua libertà rimanere, e godersi della dolcezza dell'aria e della largura della campagna; non per tanto si vede allegramente tornare à quello in pugno, & all'antica seruitù sottentrare. In ispiegamento di si fatta natura d'augello, dal nostro Famigliare auuertita; fu per lui preso lo spirito Petrarcheuole di questo suono, o qualità.

Piu dico, che'l tornare a quel c'huom fugge,
E'l cuor, che di paura tanta sciolsi,
Fu della fede mia non leggier pegno.

E cio venne da lui operato, vna voce sola del Poeta scambiando in questa guisa. TORNO A QVEL, CH' ALTRI FVGGE. ATTO. Con buon giudizio, secondo il mio, hauete questa uolta giudicato, intorno a ciascuna delle ultime toccate parti in questa compariscente tutta uia piu lunga, e piu ampia materia. è per cio da ritornare alquanto a que'due luoghi generali da noi per aperti, e sicuri raffermati da trarre Imprese della Natura, e dell'Arte, & aggiugnendo, dire: Che si puo anche andar di quelle in paesi piu particulari cercando, e piu pronti de'sopradetti degli scrittori: e tali perauuentura gli Apologi riescono ouuer fauole lasciateci da Esopo, o da altri morali

Filoſofi nelle lor carte; per ammaeſtramento della vita humana, e quali ancòra ſi rendono i prouerbi, e le ſentenze: auuenga che non tutte queſte coſe generalmente poſſano allogare alcuno, doue ſi faccia acquiſto di buone Impreſe. Delle fauole primamente, poſſonci al biſogno tener proueduti, che e vere nature diſcuoprono d'animali bruti, e propie qualità d'altre coſe d'Natura; e non gia quelle fauole, che finte ſono ſtudioſamente dall'acuto intelletto del ſuo Autore, pure per ammaeſtrare altrui al bene, & honeſto viuere: che quanto a queſto bello, & utile intendimento tanto forſe uagliono l'une fauole, che l'altre. Per tal cagione non è del ſeruigio noſtro, l'andare a quella Cornacchia d'eſopo; laquale per potere apparere belliſſima tra gli altri augelli, tollendo a uno d'eſſi queſte, & ad vn altro quelle vaghe penne, ſe n'era veſtito vn nuouo & orreuol mantello: poſcia eſſendo per opera della ciuetta conoſciuto lo'nganno, e ſcoperta la ſua frode, fu di tali piume ſpogliata, e con gran vergogna ſpopolata appreſſo gli altri pennuti animali. Queſto concetto, per altro, si è riguardeuole, e conueneuoliſſimo contra coloro, che abbellir ſi uogliono e pompeggiar del ſapere, e de'concetti altrui, quelli robbando & inuolando, e maſſimamente di quelli de'trouatori, e de'poeti, come di parti piu ingegnoſi, e piu propi dell'huomo di niun'altra coſa, che di lui poſſa vſcire, o ſia in poter ſuo. ma non è gia queſto concetto buono, nè atto in Impreſa a riporre, per ſimil mezzo della detta Cornacchia, ſi come compoſto tutto a piacimento dello'ngegnoſo autor della fauola. Si puo adunque da noi per cagion di trouar materia d'Impreſe andare alle fauole poſate, come ho detto, nelle propietà naturali: di cui non è piccola la copia e la moltitudine. Ancòra puoſſi altri accoſtare alle fondate negli uſi ueri delle coſe artificiali, ſe di tai fauole ſi vengono, come credo, trouando alcune. Intorno alle fauole naturali moſtraſte cio voi, Bolgarino, nel formar dell'Impreſa dell'Ape, che pungendo con la ſpina altrui ella di ſubbito ſe ne muore: onde ſigurandola ſopra una mano in atto di trafiggerla, di lei diceſte: SIBI MAGIS.

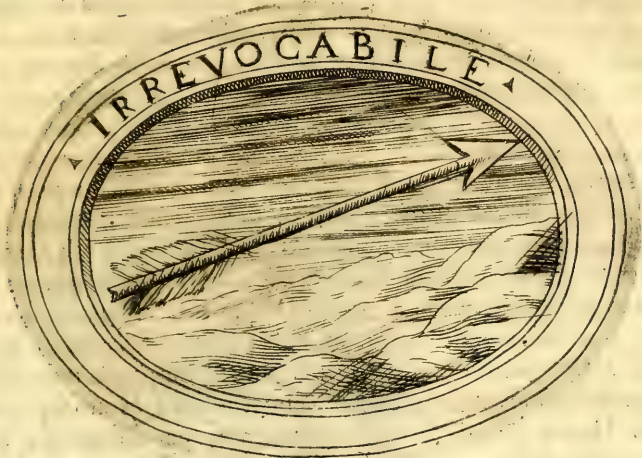
Cioè,che maggiore è assai il male, che la feritora ne riceue seguendolene morte,che qllo, ch'essa al ferito apporta.la qual Imprese dico, si puo riconoscere leuata da qlla fauola,doue Esopo finge,che l'Api presentarono a Gioue un uaso pieno del lor mele, e piacendogli assai tal liquore,disse uerso qlle:domandate liberamente a me cio,che uoi uolete in grazia;che io di uoglia, lo ui donerò. esse risposero. Giustissimo Signore noi altro non intendiamo di addomandare saluo, che tutti gli huomini,che uerranno a i nostri alberghi per uoler robbarci del nostro si dolce liquore, quando noi gli punghiamo, ei se ne muoiano. Della qual domanda Gioue sdegnato, perche gli huomini amaua molto piu assai, che le Pecchie non faceua, rispose loro: Bastiui, che quelli, che s'accosteranno per furarui del vostro mele, pungendoli, senza indugio voi a morte n'andrete; perdendo la vostra spina, o pungiglione; & in quello consista la vostra vita. Simil fauola è riposta in quello, che da'Naturali è stato scritto delle Pecchie: Che la Natura diede loro vna spina vnita, e tutta al ventre congiunta: & ad un colpo, che questa ficchino addosso altrui, pensano alcuni ch'elle caggian morte: altri stimano, ch'elle non periscano, se non quando tant'oltre spingono di quel ago, che con essa uenga tirata fuori alcuna parte delle'nteriora, come parti dell'animale nobili, e vitali. La'ntenzione dunq; del Bolgarino per tal Impresa, vado immaginando esser questa: Di voler mostrare, che chiunque procaccia a lui di uoler nuocere in qualunque

 modo;

modo; recherà sempre a se medesimo, anzi che ad esso maggior danno, & angoscia. Tali fauole adunque in propietà di Natura appoggiate; daranno sicuro ricouero alle graziose Imprese: tra lequali operarebbe il simigliante la fauola del Tordo: il quale vedendosi restar preso al vischio, s'affliggeua maggiormente pche si trouaua fatto prigione da qllo tenace humore ch'egli stesso s'haueua prodotto. Raccōta Plinio nō nascere il seme del vischio se non è mangiato, o macerato nel vētre del Tordo. Simil fauola potrebbe seruire a manifestare in Impresa concetto d'alcuno, che di suo dolore fosse stato ministro, o che da propio figliuolo, od alleuato suo, od amato hauesse sentito alcuno graue male, & oltraggio. Si potriano parimēte seruir le persone dell'altre fauole, che scuoprono virtù naturali al formar dell'arnese, che tutta uia andiamo maneggiando. Quelle sentenze sole ancòra, e quei prouerbi soli sono luoghi da procacciare Imprese; le quali, & i quali di comparazioni si veggono adornati: benche di questi rari, o forse niuno si ritruouano di uigore che siano spogliati d'alcuna comparazione, o similitudine: secondo l'oppinione di Monsignor Alessandro Piccolomini sopra la Rettorica di Aristotele, là doue della Natura de' Prouerbi ne viene consenno trattato largamente. Delle sentenze auuerrà forse il contrario; che poche di esse appariranno vestite di comparazioni. Vna di queste si è la famosa sentenza d'Anacarse Filosofo: da cui fu pronunziato: Le leggi essere a guisa di tele di ragni, doue i leggieri, e piccoli animali rimangono auuiluppati; & i graui, & i grossi le sfondano. & io ho veduto Impresa tessuta d'una di si fatte tele, con isquarcio d'vna banda, & vn moschino intascato dall'altra, il cui Motto diceua: DISCINDVNT MAGNA. Hauete forse voi ancora ueduta quell'altra Impresa, leuata dalla sentenza di chi che sia; *Ellera abbraccia il muro, e poi l'atterra*: Figurando una parte di muro con ellera, che lo cinge intorno, & abbarbica, tutto conquassato, e cascante con tali parole: AMPLECTENDO PROSTERNIT. Questa Impresa si come l'altra, è dell'Amico; e fu da lui composta per cagion d'un giouane, il quale così era stato amato da vna buona femmina, e carezzato; che facendogli spendere, e spandere tutti i beni, e disperdere tutto il suo hauere; l'haueua riposto in graue necessità ed estrema ruina dello stato suo. L'esempio vltimamente d'Impresa da Prouerbio stratta, non ostante il parer del Contile in contrario, per non volerne altroue ir cercando, sia del vascello a Vela, e Remi co' Venti, che non spirano; leuata dal Prouerbio, come si disse: *Impos venti, arripe remos*. Questi finalmente sono i luoghi piu stretti, e piu particulari, dentro a' larghi spaziosi confini da noi mostrati.

doue

doue ne pare, che quasi secondo il vulgar dettato; per legna al bosco, e per acqua à la fonte si possa andare a prouedersi d'honoreuoli, e sicure Imprese. BOLG. Siamo stati per uoi cosi agiatamente condotti a questi vltimi luoghi propi, e speciali, e si distinti segnali n'hauete dati da riconoscergli; come con uero agio, e sicurezza ne haueuate prima guidati a tutti gli altri. E certo che chiunque andando, e ben ricercando per ciascuna di queste scoperte parti da ritrouar materia atta per formare i nostri magisteri, s'ei ne tornerà voto e scosso del tutto; si potrà credere ageuolmente, che'l difetto nasca piu tosto in lui, dal non saperla riconoscere; ch'egli esca dall'essere cosi fatti luoghi priui, o scarsi di tal vena, ò materia. SIGNOR IPPOLITO. Prima, che ui rendiate lungi, Attonito, da'luoghi donde s'hanno à prender l'Imprese; non vi spiaccia d'accennare al meno alcuna cosa de luoghi là doue leuate che si sono, elle s'habbiano conueneuolmente a riporre, e tenere. ATTO. Il parermi in vero, che dagli altri sia stato forse ragionato ammodo di questa parte, e dal Ruscello in particulare nel suo Discorso appresso il Giouio: ouuero, che questa vscisse fuori delle parti, e della natura d'esse Imprese; faceua, ch'io non togliessi cura niuna d'allogarle altrimenti, nè di muouerne parola: Ma se u'aggrada, che pur se ne ragioni alquanto: uorrei, che sempre a me non toccasse lo stare al leggio, e perciò di molto buona voglia attenderei quello, che dal Bolgarino si venisse di questi altri luoghi mostrando. BOLG. Poco ognora sete di me per vedere, o vdire, Attonito, di ciascuna cosa; e meno di quelle, delle quali si sia tenuto trattato, o ragionato da altri. Talche io potrò in questo conto piu tosto rapportar cio, che per me si sia sentito; che contar cosa niuna di mio ceruello. Sono dal Ruscelli piu, e diuersi luoghi deputati da dipingerui, o disegnarui l'Imprese: e se male in mente non gli ritengo; Si ripongono, dice egli, l'Imprese sopra le porte delle case, e delle camere; sopra le cornici da spalliera; in quadri di tele, o di tauole a guisa di ritratti: benche mostri simil allogamento non troppo andargli aggrado: Mostra ancòra che l'Imprese generali dell'Accademie tengon suo luogo sopra l'entrata della stanza, doue gli Accademici si ragunano accademicamente, & appresso la Catedra, doue da essi le lezzioni si spongono, e si aringa, o recitano l'orazioni loro. Da noi s'è veduta tenère accapo la residenza del lor Prencipe; nel fregio delle scene, quando pubblicamente fanno le lor comedie rappresentare; ne'libri de'conti del loro ingegno, e de'loro studi accademici: e stampate anche nell'opere, che a nome comune dell'Accademia escono in luce al mondo. Dice il medesimo autore; che ne'sigilli non deono le buo-

ne Accademie vſare altro ſegno od impronta, che quello della loro pubblica Impreſa. e noi ſappiamo i priuati Accademici hauer in coſtume d'appendere l'Impreſa loro formata, per li piu, e come affermaſte oggi voi, Attonito, ſecondo il lor douere, ſopra il propio nome accademico, nella medeſima ſtanza dell'Accademia: per non oſcuro adornamento di quella, & euidente dimoſtramento della qualità de gli'ngegni, che uanno là dentro, & iui s'eſercitano. Il medeſimo Ruſcello afferma; Che riceuono l'Impreſe le bandiere, gli elmi, gli ſcudi, e le ſoprauueſte de'Caualieri. il che dalla continua vſanza dell'armarſi queſti, e dell'andar a vere, o finte battaglie, ci vien tutto ben raſſermato. Ne'libri ancòra, che ſi ſtampano, alluoga egli l'Impreſe de gli autori di tali opere; ma non le conſente già nella prima faccia, doue ripongono la loro gli Stampatori: ma sì nella ſeconda, o nell'ultima, al fin del libro. E pur veggiamo, che da Ingegni per lettere chiari, ſi ſono impreſſe le loro nel primo foglio de'lor trattati ſotto il titolo di quelli. Di queſti due ſi ſentono che diſcordando fra loro per tutto il contenuto de'lor uolumi fatti in forme d'Apologie, e di riſpoſte a quelle; ſi ſono concordati nel riporre ciaſcun d'eſſi la propia Impreſa, in prima fronte della ſua opera. Tali'ntendete per uoi eſſer ſtati il Caro, e'l Caſtel Vetro, e queſti ancòra, come veggiamo hauer ſeguitato di porre il ſuo Gufo, o Ciuetta in tutte l'altre opere, ch'egli dapoi ha mandate in pubblico; coſi ſcorgiamo hauerla ſempre fatta a prima viſta in quelle apparire. A noi oltre a cio parrebbe non iſconueniſſe a laſciar veder l'Impreſa ſopra le couerte de'libri, quaſi per marco del padrone di quelli. Secondo il medeſimo Ruſcello i belli ſpiriti vſano di portare intagliata più volentieri nel ſuggello l'Impreſa loro, che l'arme della lor caſata non fanno. Io a queſto aggiugnerei l'Impreſa del ſigillo, douèr riguardare ſoggetto appropiato a tale ſtrumento da chiuder lettere, che ſi ſcriuono a i lontani, o non preſenti: ſcoprendoſi per tal maniera q̃ſto piu di ſpirito nell'autor di eſſa. Delle coſi fatte vſa il Cieco Intronato l'Impreſa, improntata nel ſuo anello per ſiggillare, & è vn ſemplice dardo, o ſaetta con queſta ſemplice parola. IRREVOCABILE.

Vuole

Vuole egli per cio, come eſſo afferma, farne ſapere, che nel ſuo ſcriuere ad altri, intende; douerſi per lui tener fermo, e mantener ſaldo quel tutto, che diſtende in carta. non ſi potendo lo ſcritto di propia mano drittamente fraſtornare piu, che ſi poſſa il lanciato dardo, o la ſaetta ſcoccata. Simil concetto è ſimile aſſai a quello d'Orazio Flacco nella ſua Poetica, dicendo

Neſcit vox miſſa reuerti.

E la parola è la ſteſſa, che vsò il medeſimo nelle piſtole ſue:

Et ſemel emiſſum, volat irreuocabile verbum.

SIGNOR IPPOLITO. Hò vdito ragionare d'un Cancelliere, o Segretario Spagnuolo alla Corte di Roma, c'ha nel ſuggello intagliata la figura d'un Dio Termine con parole tali: NEC CITRA, NEC VLTRA. Per laquale par che ſignificar voglia, e promettere; da lui non douerſi punto nel ſuo ſeruigio, della ſegretaria nè piu quà ne piu là di quello trapaſſare, che gli fie comandato, od accennato dal ſuo Signore. Queſta Impreſa ho io ſentita da alcuni commendar per molto bella, e molto propia di ſi fatto meſtiero. ATTO. Laſciando ad altri altro ragionare del concetto propio d'eſſa. per me

ſtimo,

ſtimo,che della figura, onde l'ha eſpreſſo il ſuo autore, ci ſia da dire quello, che il dì trapaſſato fu conſiderato detto intorno a coſi fatte opere degli antichi: le quali oggi da'moderni huomini non ſono, ſe non da pochiſſime perſone conoſciute, e da niuno generalmente piu non vſitate. talche non pare qui poterſi lodare, nè pur riceuere queſto Dio Termine portato in Impreſa. Ma ſeguite, Bolgarino, nel uoſtro impreſo ragionamento. B O L G. Appreſſo à queſte coſi propie Impreſe da ſigilli; ſtampanſi in eſſi aſſai conueneuolmente l'Impreſe formate, dell'Armi delle Famiglie: e di queſto ſoggetto particulare hauemmo la forma, quando oggi ſi ragionò del trasformare tali Armi in propie Impreſe; riponendo in eſſe le figure d'eſſe Armi ſolamente ſenza sbarre, od altro di quelle: ſi come dell'Arme de'Piccolomini, e de Tolomei altro non conuien torre, che una Luna, e della Guglielma baſta a prender un gambo, o due de Gigli: e della Bargaglia uno, o due ramoſcelli di Roſe, colla loı cedula, che ſcuopra il Motto ſopra eſſe diſteſo. Non mi par già da non uoler toccare, per diſegnare, e riporre Impreſa a ſuo luogo, il luogo dell'effigie, o ritrato di Donna, o di Signore a modo di medaglia gittato in metallo:ponendola dall'altra banda di quella.Potrà ben parere,che l'Impreſa ſtia ragioneuolmente in tal medaglie allogata. poi che ne aiuterà a dare iui ritratto intero, e compiuto della perſona, per cui è ſtato intagliato: ſcoprendone per un uerſo coſi le qualità dell'animo, come fa per l'altro le parti del uolto, e del corpo di eſſa. La voce Medaglia da me qui ricordata, fammi venire alla memoria; Che ſi come è ſtata oppinione d'alcuni, benche dall'Attonito hieri non riceuuta, che le Medaglie co'Riuerci loro ſeruiſſero per monete appo gli antichi; coſi poſſano oggi le monete de'Prencipi, e delle Republiche in ſe far parte alle noſtre Impreſe ancòra, nel modo, che pur ſi veggono, e ſi ſpendon quelle del Principe di Carrara; doue da un lato è ſtozzata una Botte ſenza fondo, dentroui legna, che abbruciano ſecondo la generale uſanza nel tempo delle publiche allegrezze per fare falò, & il Motto è Tedeſco; VANGOT INBERSES: che viene in noſtra lingua a dire: DI BENE IN MEGLIO.

Qua-

Qualunque ella si sia tale Impresa: essendo ella perauuentura concetto figurato nella maniera, che il giorno addietro di tai concetti ci fù dato ad intendere. Il Duca d'Vrbino ancòra ha fatto stozzare in alcune delle sue monete la sfera col globo della Terra in mezzo, e intorno'l Motto preso da Ouidio, d'essa Terra parlando: PONDERIBVS LIBRATA SVIS:

Per voler significar il suo animo, s'io lo saprò in alcuna parte penetrare: Ch'ei si regge p se stesso, e sostiēsi colle propie forze, diremo dello'ntelletto, e della ragione: e gouerna, mātiene i suoi stati, colle ꝓpie leggi, e douute rēdite di q̃lli. Le Monete adūq; ancòra sarāno capaci d'Imprese, e nō senza buona ragione, a giudizio mio. auuenēdo in q̃lle de'Principi, e de'grā Signori, cio che s'è detto auuenire de'Ritratti in stucco, & in metallo d'Imp̃sa adornati. e potendo essi p q̃sta uia tener pubblicamēte, e cōtinuamēte i lor popoli auuisati della disposiziō dell'animo loro alla honesta gloria del mōdo, & al desiderio della giustizia; e pronto sempre mai alla vera quiete e sicurezza de'lor soggetti. Delle Republiche puo seguitare il simigliante: non occorrendo nelle lor Monete, se non in vece dell'effigie del Principe ripor l'insegna della loro Comunità; e dall'altra parte improntare la loro Impresa comune. Per vltimarla ormai intorno à questo soggetto, direi, Che l'Impresa di ciascuno potesse drittamente risedere negli arnesi, e strumenti propi del suo principale mestiero, studio, o professione, ATTO. Credomi

per

per fermo, che'l Signor Bailì si dourà, Bolgarino, tenere assai bene adagiato da voi sì come nel vero so ancòra io, de'luoghi scoperti, o deputati da riporre Imprese; aggiunti a quelli per vostra opera, che n'erano stati da altri insegnati. E così come a me è piaciuto molto quello del formarle ne'coniati metalli; così non approuando uoi per buona l'Impresa, che in argento stampata ne deste per primo saggio; non mi è paruto di lassarmi ora fuggir della mente l'opera, che del medesimo corpo, e quasi della medesima intenzione dell'addotta da voi, mi ui si destò allora, che l'adduceste.laquale o da quella suegliato il nostro Amico, o da per se tal soggetto della Botte coll'ardenti legna trouato; parmi che si sia condotta a giusta forma d'Impresa; e che scoprir ne possa bello spirito amoroso, per le parole, ch'egli v'ha appresso rigate: PRAE GAVDIO: Arde d'allegrezza: ouuero gli è somma allegrezza e gioia l'ardore d'amore. SIG. IPP. Veramente, Attonito, direi come uoi dite di trouarmi agiato assai in questi si fatti seggi: se prestati me ne fossero alcuni, doue io conoscessi; che le'ingegnose Donne possano disporre, & acconciare l'Imprese loro parimente. Non dico gia d'una parte di que'luoghi, che di leggieri si puo intendere essere stati communemente alle femmine, & a gli huomini destinati; ma de'luoghi in ciò solo ad esse conueneuoli, e propi d'esse. e maggiormente pare cio da uolersi ora intendere; che di si fatte sedie coloro, c'hanno d'Imprese fauellato, o si sono sdimenticati, o curati non si sono troppo di fauellarne. benche non douessero esser forse piu tralasciate, o sprezzate, che le stesse nobili autrici di quelle. BOLG. L'essersi da voi Signore andato così prontamente a dire de'lati di queste cose di Donne, mi fa certo credere, che noti ui siano molto bene, come note ui sono le uirtù, e i meriti loro: e però piacciaui di mostrare a noi quello, che ad altri voi ne addomandate. ATTO. Non poteua per certo una tal parte di ragionamento meglio qui esser mossa, che dal Signor Ippolito nè ui dee da altri piu, che da lui esser data la determinazione. manifesti laci egli adunque senza altro riguardo. SIG. IPP. Rassicurato io da quello spianamento, che il Bolgarino ha fatto col dire: Che gli strumenti propi della professione di ciascuno sono parti sicure da riporre sue Imprese, dirò liberamente: quelle delle gentili, e uirtuose Donne douer propiamente essere ne'coperchi de'loro specchi riposte: doue si uede essere in usanza di tenere dipinta qualche uaga figuretta, o l'Arme del marito con quella accanto della moglie. Così verrà la Donna ad hauere in un istesso luogo due diuersi specchi da consigliarsi: dell'animo l'uno, o dello spirito; l'altro del corpo, ouuer del volto. douendo dar prima d'occhio in quello come piu

nobile,

nobile, che in questo; col riguardare esse nell'Impresa dipinta le qualità dell'animo loro, e la forma della uita, che proponendosi elle hanno per quella scoperta; e considerare come esse giornalmente si rendano bene a tali qualità conformi; e come vicine siano, o lontane ad ottenere una tal forma di uita propostasi di douer seguire. Si che fiè questo un modo di specchiarsi non molto da quello diuerso, che Pittagora tanto commendò, e comandò a suoi discipoli, che douessero adoperare. Vi sapete uoi come quel solenne Filosofo uoleua, che coloro iquali la forma del ben viuere imprendeuano da lui; usassero lo specchio continuamente: accio che uedendosi in essi di membra, e di colore belli, e formosi; si studiassero, quanto era in loro, d'abbellire parimente l'animo; e nollo uolessero in niuna guisa rendere punto dissimigliante a quello, e difforme: Allo'contro, scoprendouisi essi di corpo sozzi, e di faccia, ponessero ogni loro studio maggiore di rendersi vaghi, e belli di spirito; accioche non diuenissero, quasi mostri sozzi doppiamente, e brutti d'ogni parte nell'essere, e uiuer loro. Appresso direi, che li sciugatoi fini, che le femmine tengono distesi ne'capucciai, e nelle cassebanche a mostra, fossero propie stanze delle loro Imprese, potendouele esse vagamente acconciare tra le altre maniere de'dorati, e serici trapunti, di che gli costumano tenere guerniti, & adorni. Potranno ancòra diuisarle nel fondo, e nella rosa del coperchio delle paniere di vimi, doue elle conseruano de i loro piu fini, e delicati lauori. col faruele intagliare, o dipignere ornatamente. Il simile si puo intendere delle lor Cassette, o scannelli, e di quelle tauolette, che vsano per apparecchiarui quando stanno in letto riscappate, o per altra cagione ammalate. Ancòra non parmi, che debban lasciarsi priue dell'ornamento, che posson riceuere dell'Imprese scolpiteui, o smaltateui, su le catene d'oro, le cintole, e'frontali, e le maniglie, che portano le giouani donne: si come non s'hanno quelle da priuare di cosi ricchi, e pregiati gradi. I cocchi ancòra, e le carrette sono luoghi commodi, doue le nobili, e signorili donne posson far mostra de'loro disegnati affetti, o pensieri: non altrimente che intendo hauer gia mostrato i suoi la Signora Fiammetta Soderini dentro, e fuor del suo nobil Cocchio, e sopra i ricchi fornimenti di quello, a lei formando sua Impresa una Ceruia trafitta da piu saette appresso l'erba Dittamo; che mangiata da tal'animale, le caccia il ferro delle ferite: il Motto, se non mi s'è cancellato della memoria, diceua: INCAVTAE INDIGENT. Per la quale insegna baldanzosamente inferir uoleua; solamente alle giouani simplicette, e male accorte, e non miga alle simili a lei far di mestieri d'andar cercando di risanarsi

delle

delle piaghe riceuute per li strali amorosi. A voi qui lascio di considerare, qual per altro si sia questa Impresa: riguardata la maniera, in essad ello spiegar dall'autrice suo concetto con simil comparazione, non sapendo vedere tale spiegamento esserne fatto nè in nome della ferita ceruia, nè in persona d'altri, che drittamente della natura di essa uerso cotal erba fauelli: simile a quanto ho sentito fra noi disputare intorno a questa parte dell'aprire con parole, e con figure il sentimento di chiunque scuopre Impresa. ATTO. Bene hauete Signore in cio stimato, e bene certamente si posson tener seruite da uoi le Donne nell'esser consigliate del luogo, che debbono alle loro Imprese apparecchiare. Delle quali non so se per tal cagione al Bolgarino rimane anco forse da mettere in tauola cosa ueruna. BOLG. Per me non saprei in questa parte, che altro mi proporre; s'io non dicessi per uentura: Che affin che l'Imprese generalmente non pure hauessero acconcio luogo, doue posare, ma ui posassero anco bene acconcie, & adorne; s'aggiugnesse alle cose predette: che all'Imprese generalmente, e douunque si stessero, conceduto fosse alcun gentile ornamento, in segnale del merito loro; che son elle pure opera d'ingegno, e d'ingegno tale, quale ad ora ad ora s'è fin qui potuto sentire. E perche dall'Attonito si sia addietro uietato a quelle il portare qualunque sorte di ador natura saluo, che d'una mano per sostenere alcuna cosa, usata tenersi da quella, in esse dipinta; non mi par gia, che venga loro uietato l'adornamento, ch'io uorrei lor concedere. Conciosia cosa, che quell'ornamento s'intendesse da lui, s'io ben riguardo, dell'opere, ch'entrino, e possan far corpo coll'altre figurate iui, e portate; e questo nostro debba intendersi posto di fuore allo'ncontro delle figure, senza mescolarsi od hauer punto che fare colla qualità, od uso propio di quelle. Sarei dunque di parere, per essersi in questo luogo l'Imprese riposte in alcun grado di Poesia; che non douesse stimarsi cosa punto strana, o sconueneuole il renderle adorne d'alcuno di que'segni, festoni, o ghirlande, di cui stati sono i nobili Poeti honorati. Queste non ui è cosa nuoua, esser uarie specie di celebrate frondi, Palma, Lauro, Ellera, Mortella, e simili; secondo la varietà de'poemi Tragici, Eroici, Elegiaci, o Lirici, nominati: ne'quali i loro autori faticando, haueuan principalmente honore, e gloria meritato. Medesimamente giudicherei, che fregiar si potesse vna ingegnosa Impresa d'alcuna delle nominate frondi, secondo la qualità del concetto, ch'essa mostrasse di scoprire piu chiaro, & aperto: amoroso cio è, o militare, o morale, o spirituale. la prima maniera, di Mortina, o d'Ellera coronando; la seconda di Palma, o d'Alloro; la terza pur d'Alloro; e l'ultima di fronde di

Vliuo

Vliuo potremmo inghirlandare. tutto cio operandosi da noi per le conferenti cagioni de' significati, in che comunemente prendonsi tutte quelle prime spezie di arbori da gli'ngegnosi Poeti, e l'ultima di quelli ancòra costumata dalla nostra santa religione; che di pace, e di letizia, è tenuta significatrice. Ma percioche tale ornato fregio non venisse a recar mai impedimento, o noia allo'ntender dell'Impresa, quasi fosse stimato parte intrinseca di essa; giudico ben fatto, con vn cerchio rigato, o simile douersi dimostrar', che essa, è parte estrinseca, e di qualità dal corpo dell'Impresa distinta. Per giunta poi di tal fregio fascerei colla cedola, o cartella doue il Motto è scritto, il cerchio medesimo della foglia, che lo circonda; e potrei cura, che gli spazi della fascia auuolta, fossero lunghi secondo la lunghezza di ciascuna parola, c'hauessero à capire: perche nello spezzarsi di quelle, non porgessero cagione perauuentura d'oscurezza, o di dubbietà del concetto a chi uien leggendo: quantunque non s'habbiano a scriuer sempre mai cosi fatti Breui a persone simili al buon Cappellano, di cui racconta il Giouio, che nell'Impresa d'una palla di cristallo dal Sole percossa, uicino a carta, od altra cosa bianca, col Motto; I L L AE S V S C A N D O R: per esser stata diuisa la prima di tai parole in due parti; il Cappellano diceua d'intendere molto bene la uoce, I L L E; Che vuol dir Quello, e la uoce appresso, S V S, che significa il porco; ma non poteua in alcun modo stimarsi, come iui s'hauesse a fare del porco veruna menzione: significando pur tal voce nella lingua latina si fatto animale. A T T O. Acconci adornamenti, o discreti auuertimenti son stati questi uostri, Bolgarino, recati alle nostre Imprese. bēche l'vltimo per le vostre parole ancòra sia piu tosto rinfrescato, che portato di nuouo. A questi poteuate forse aggiugnere, per cagione de' Caualieri, che portano Imprese a giostre, e d'altri a pubbliche mascarate, tale ammonimento; Che la fascia sia di spazio non pur lunga, ma larga insieme, per iscriuerui le lettere grandi, o uistose; accio che se ne possa coll'occhio da quelli godere, che in passando solamente di tali portatori hanno agio l'Imprese di sguardare. La sperienza son certo hauer vltimamente fatto approuare ad alcuni questa forma di lettere grosse, e chiare S I G. I P P. Si puo assai chiaramente comprendere quanto i Campi, Attonito, da uoi insegnatine, per ricogliere Imprese siano fertili, e da porger frutti d'altra ragione, s'io non rimango ingannato, di quelli mostratine da altri, che da me siano ueduti, o intesi; e puossi intendere in que' luoghi appresso, per quello che n'ha il Bolgarino mostrato, si debbano fidatamente insieme, & ornatamente riporre: si che io non saprei intorno a tanta, e cosi fatta materia altro, che desiderar-

mi, o ricordare, a qualunque ſia di uoi, ſe non che eſſendoſi per uoi trattato de'concetti, e delle figure, e delle parole d'eſſe Impreſe componitrici, con quella realità, ordine, & ageuolezza che ſi poteſſe forſe voler maggiore: ſia in piacere a ciaſcuno di dirne, ſe perauuentura null'altro gliene rimane, tutto cio che poſſa condur quella ad ogni douuta lor maggiore, e piu alta perfezzione. BOLG. Per me ſi potranno bene aſcoltare quelle coſe, che in tal ſoggetto altri habbia ancòra da ragionare; ma recarne veruna piu di nuouo, non ſento gia ATTO. Et io potrei forſe piu toſto ripetere quello, che gia ui ſi è moſtrato; che altro ſcoprirui non piu ſtato qui vdito. Ma per non laſciare niuna domanda, o deſiderio, che per me ſi conoſca, ſo ſi poſſa del Sig. Bailì in tutto auuoto, prima che io dica niente, o ridica ſopra l'vltima perfezzione, che cerca d'intendere di queſta nobil opera; non m'è paruto douer laſciar di recargli innanzi vn tal mio auuiſo, o parere: Che ſono alcune maniere d'Impreſe, le quali ſecondo lo'ntender mio, arriuar non poſſono all'vltimo loro perfetto ſegno. Di queſte ſi ſono l'Impreſe in biaſimo altrui ſcoperte: qual fu il ſoffione, che ſentiſte il giorno paſſato, col Motto; TANTVM CREPITVS. e l'altre due là contateui appreſſo, e ſimiglianti vdite dapoi. Percioche quantunq; tali Impreſe formar ſi poſſano nella maniera, che ſi diſſe allora con tutte le parti alla forma delle buone Impreſe richieſte; nientedimeno per non eſſer ueruno, che io creda, ſe non è fuor al tutto del ſuo buon ſenno, che uoglia per tal uia andare la natura ſua ſcoprendo, col biaſimo di ſe ſteſſo; non parmi, che tale ſpezie d'Impreſe ſalir poſſa a ſommo grado di bontà: douendo l'Impreſa riguardare ad alcuno principale obbietto, recatoſi dauanti dal ſuo autore; per douerlo mandare al fin ſuo, ſi come gioueuole a lui, od honoreuole, o l'uno, e l'altro inſieme. Coſi fatta conſiderazione mi fa ſtimare ancòra; che non poſſan del tutto perfette quell'altre riuſcire; che quaſi per ſemplice metafora ſcuoprono vn concetto, onde altri non moſtra di proporſi coſa nell'animo da tirare auanti o proſeguire: ma piu toſto coſa dichiara gia ſeguita, e ſtata. Di cotali Impreſe arbitro eſſer quella ſentitaſi della Edera, che abbracciando il muro, lo rompe, e l'atterra: e quella della tela di ragno, che i moſchini ritenendo, è da'moſchoni sfondata, & altre di queſta ſimil fatta, che ſcuoprono alcun caſo auuenuto, come ben ſicuramente queſto ci dimoſtra, l'opera d'uno acciaiuolo ſopra la pietra e ſopra l'eſca, che nel percuoter quella, sbalzano ſcintille nel ualigino iui appreſſo, doue con altra eſca, e con ſolfo ſi conſeruano quei ſimili ſtrumenti d'accender fuoco, & il Motto dice: HEV EX ME PRODIIT.

Ohime

Ohime laſſo da me pur è nato il mio male. la qual Impreſa non fu, ſe non per ſignificar ſemplicemente vn caſo ad vn giouane interuenuto: che raccontando egli alla donna, del cui amor ſi godeua molte belle parti, e leggiadre maniere, e care uirtù d'un altro giouane gentile; ella per tali udite qualità, di colui s'acceſe immantinente, e per modo tale del ſuo amore, che quello a ſe chiamato, ſcacciò di fatto l'antico amante. Non s'opera altro dunque per tale Impreſa, che moſtrare il caſo puramente al ſuo autore, o portatore incontrato. Non ſono ancòra di niente piu merito dell'udite in tempo paſſato quelle, che ſpiegano il concetto loro di coſa pura preſente: come per auuentura fu la lode vdita delle bellezze di Donna con un ſole lucentiſſimo, e col Motto: SPARISCE OGNI ALTRO LVME, e q̃lla della ſtella diana appreſſo il Sole: ET SOCIATA SPLENDET come ſentimo pur oggi. Onde queſta con l'Impreſe compagne, tutto che meglio dichiarino i lor concetti con forma di metafora; che non ſarebbeno com ſemplici parole; è meglio ancòra cio adoperino con figure, e con uoci nella maniera moſtrata, che con ſole uoci metaforiche non fariano; tutta uia a me non muouono l'animo; come ben da quelle muouer lo ſentomi, che io nel medeſimo modo ſento oltre recarmiſi da douere per eſſe conſiderare un ſoggetto, degnamente propoſtoſi dal ſuo autore, di uoler quello ottenere; adempiendoui per ogni poter ſuo tutto il penſiero. Queſto credo

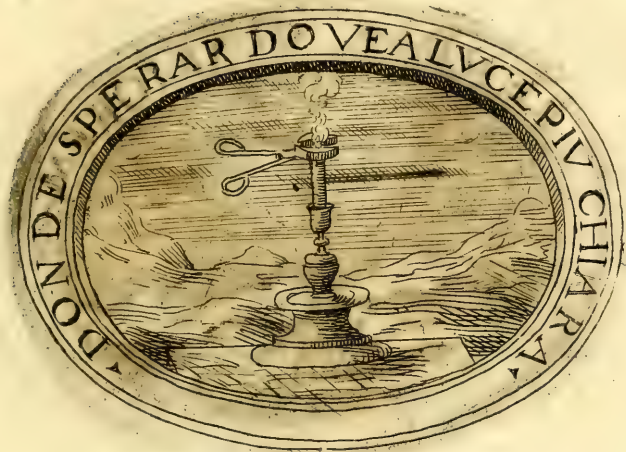
in me nascere; percioche vengono queste tali Imprese scoprendo vn' intendimento nobile e degno d'esser lodato, ed altrettanto imitato. & ancòra, percioche molto piu dell'altre colla propia voce e nome loro, si conformano, che da imprendere è deriuato; ouuer tirare con saldo proponimento affine cio, che huomo s'è posto in cuore. si come piu volte di cio s'è ripetito ragionamento. e breuemente, per non ui tener in niuna parte l'intimo del cuor mio celato; dirouui che fin dal principio de' nostri discorsi, v'haurei apertamente mostrato come, secondo il pieno parer mio, non si regilstreriano tra le buone, e uere Imprese, non che si rassegnassero fra le perfette, se non quelle sole pur ora accennate: lequali ridico, scuoprono intenzione del loro autore, da douere con ogni calda uolontà, & ingegno mettersi in opera; e con ogni maggiore studio portarsi al loro ultimo termine, & effetto. Ma il timore in uero, che era ed è, in me di non esser riputato forse troppo seuero ristringitore di tal materia, quasi propio in ceppi, & in manette la uolessi chiudere; ha potuto da scoprir tale oppinione ageuolmente ritrarmi: della qual non ha troppo, se poneste mente, diedi alcun altro cenno. SIG. IPP. Bella maniera per certo, è questa di manifestare altrui il colmo delle cose, & il sommo loro: mostrando ancòra quelle, che non ui si possono gia e leuare, e condurre. BOLG. E' cosi conueneuole questa ultima condizione ad ogni maggior bontà, e finezza della Impresa; che non mi par niente da entrare in paura d'esser chiamato troppo ardito, e tenuto troppo ristringitore delle sue facultà; riponendola fra l'altre allogate gia da uoi nella sua diffinizione il primo giorno; si che riandandole tutte ageuolmente, e con franchezza potete concludere al fine, quanto in tal materia si possa in piena, e perfettissima sostanza d'essa ritrarre, e stabilire. ATTO. Rassicurato del vostro caldo giudicio in questa parte ancòra doppo tante cose trattate fin qui, e cimentate nella maniera vdita, ripetendo la detta diffinizione; aggiugnerassi a quella dicendo: L'IMPRESA, NON ESSER ALTRO, CH'ESPRESSIONE DI SINGVLAR CONCETTO D'ANIMO, PER VIA DI SIMILITVDINE, CON FIGVRA D'ALCVNA COSA NATVRALE (FVOR DELLA SPECIE DELL'HVOMO) OVVERO ARTIFICIALE; DA BREVI PAROLE NECESSARIAMENTE ACCOMPAGNATA, INTORNO A QVELLO, CH'IMPRENDIAMO A DOVER FARE. BOLG. Tanto meno si ha da temère a ripor qui simil giuntarella, quanto, che nel principio del nostro fauellare si disse hieri, e si riceuette per buona origine, portata della uoce, o dinominazione d'essa Impresa, venente dal nome imprendere, e menar

a fine cio che si sia; come per parer di piu Autori fu iui approuato, & oggi, come si disse pur dianzi, s'è raffermato. ATTO. Anzi haueuamo aperto pur di nostro animo il giorno trappassato; nel riguardar, che facemmo delle differenze infra'l Riuercio, e l'Impresa dicendo noi, quello essere una rammemorazione d'alcuna cosa egregiamente per colui operata, la cui effigie si scorge nell'altra parte della Medaglia: e questa essere vn dimostramento d'alcuno singular pensiero, per douer mettere in atto. Siche a quello ritornando, che colà si ragionò ancòra del fine d'essa Impresa, si puo, raggiugnendolo al presente con questo, che narriamo, affermare: Il fine suo esser di scoprire singular concetto con uiè piu chiarezza, e piu grazioso uigore, e forza che non adiuiene per modi vsitati, e comuni; a douer porre in opera, e mandarlo ad effetto. Seguendo adunque, io mi posso auuolger uolentieri a ridire: Che a uolere nella cima di bontà, e di ualore innalzare vna Impresa, fa bisogno, oltre alla uiuezza, e singularità del concetto richiestaui nella forma ancòr toccata, perche si troui sempre riceuuto di buona uoglia da chiunque l'ascolta; che sia ancòra tal concetto rappresentato con mezzo, ci e con qualità, e con usi tali di cose, e sia da tali parole spresso; che lo rendano piu vago alla mente tutta uia, piu acuto, e piu pellegrino; e che muoua essa mente in guisa, che faccia altrui quasi co'propi occhi della fronte uedere esso concetto: ilquale in tal forma d'Impresa ridotto, trapassi per entro l'animo di chi lo mira; improntandoui forte, e con dolcezza la sua degna stampa. & in somma che le figure, e lo spirito trattone per uirtu delle parole, mostrino & adoperino quel medesimo appena, che per loro dire si vuole, e notificare. Cosi fatta forza, e mouimento parmi douersi richiedere nella bella, e sourana Impresa, io ritorno a dire: Che la figura dipinta col Breue nell'Impresa scritto, si vegga, come uiua operar lo stesso quasi, che di lei s'intende scoprire, e si vuol manifestare. Questa special parte forse poteua far parere nell'animo del Frastagliato che leuasse alquanto del colmo della perfezzione l'Impresa dell'Istrice, da noi quasi per norma d'Impresa ognora allegata. poi ch'a quel dire di lui: EMINVS, non è stata figurata una, o piu delle sue acute penne per aria da lui scoccate. Talche d'esso Istrice si uegga cio, che di lui s'ode cio è quella sua natural prontezza, e potenza del ferire da lontano; come si uede hauerne l'una, e l'altra di far cio da presso. Nè anco a quel dire pur di lui: COMINVS, non gliè stata posta alcuna cosa uicina, che colle penne del propio dosso la punga, e la fori. Ma si come la prima delle dette qualità, con ragione dal Frastagliato bramata in tale Impresa per sommo di bontà in essa; è stata rappresentata in alcune figu-

re a ſtampa, di che parmi, che diceſſimo quando del far ben dipignere al uiuo, & in ogni douuto ſuo atto la figura dell'Impreſa ragionammo, come appare nel volumetto de'ſimboli di Claudio Paradino, doue ſi uede l'Iſtrice diſegnato con piu de'ſuoi lanciati dardi. Coſi quella ſeconda qualità, ſecondo me, non monta niente aggiugnerlaui. concioſia coſa, che dalla ſpeſſezza, & acutezza delle lunghe ſpine, onde eſſo Iſtrice ua armato, ſi ſcorga coll'occhio, e ſi proua quaſi nella perſona di chi lo vede, ſenza altro miniſtero, ch'a cio ne muoua, il ſuo pugner, e trafigger da vicino. ouuero la ſomma, e continua ſua diſpoſizione, e prontezza a quello. Intanto, che pare, che altri tema pur di laſſarcelo approſſimare; per timor di non ne rimanere offeſo in alcun modo. ſi potrebbe forſe aggiugnere alle coſe predette, ſe parola non ſe n'è fatta: Che nobiliti non leggiermente, & aggrandiſca vn' Impreſa la riſpondenza, che la figura d'eſſa col nome tenga dell'autore, o coll'arme della ſua famiglia, o coll'vno, o coll'altra inſieme; & il ſimigliante s'intenda di queſto, inuerſo il Signore altrui, e la Signora, o Donna ſua. & ancòra uaglia altrettanto ne'caſi, & auuenimenti, ch'altrui occorrono giornalmente, che ancòra ſono in moto, e non terminati. Che in queſta maniera ancòra non pure ſi moſtra ingegno, in ſaper trouar nature, e propietà di coſe diuerſe da ſe medeſimo; & in ſaperle conformare a'ſuoi ſteſſi penſieri, ſi come nell'opera auuiene di tutte le buone Impreſe: ma dauantaggio ſi ſcuopre ingegno in ſaperle far quadrare ad un ora, e ben conuenire anche ad altre coſe pure a ſe medeſimo appartenenti. Dell'Impreſe, che riguardano al nome dell'autore, o del portatore d'eſſe, ne hauete vdite piu d'una; e di quelle ſpezialmente de'particulari Accademici; come appariſce in tutte le pubblicate ſotto alcun nome accademico degli Occulti, degli Affidati, e degli Inſenſati, e d'altri ancòra: nella maniera, che s'è potuto anco intendere, per le da noi oggi rammentate, quando delle parti dell'Impreſe accademiche ſi tenne parlamento. Queſto medeſimo comprender puoſſi ancòra per le vedute in Siena a piu, e diuerſi Caualieri, uſciti con eſſe a gioſtre, e torniamenti; uſando eſſi quel giorno di farſi chiamare col nome alla loro Impreſa riſpondente. Tal fu quello di chi portò il Ceruio ferito, che ſi tiraua dietro la freccia, col Motto: E PIV DVOLSI. nominandoſi il Caualier Lacerato. e tale quello di chi comparì col Carbone di Carbonaia, che cominciaua a raccenderſi; VT VEHEMENTIVS ARDEAT; il Riaceſſo chiamandoſi. e tale quello di chi fe uedere il Gallo in atto di cantare in queſte note: EXCITAT AVRORA; appellandoſi il caualiere ſuegliato. Egli è ben da dire, che ſi pruoui non poco minor fatica d'accomodare

all'Im-

all'Impreſe i nomi di ſimili Caualieri, che a quelle de'nomi degli Accademici, non incontra, od a quelle de'nomi, e de cognomi di qualunque ſi ſia. poſcia che i nomi di tai Caualieri per eſſerſegli finti da lor medeſimi e non obbligatiſi a ritenergli piu di quello, che e'ſi uogliano, e potergli cambiare, e tramutare a lor diletto; auuiene che formata da eſſi la loro Impreſa, poſſono ben di leggieri trouare il nome a quella riſpondente. là doue a gli Accademici, & a gli altri ne'ſopradetti caſi conuiene adoperare l'oppoſito, cioè l'Impreſa aggiuſtare a' nomi gia ſtati loro impoſti; e che a lor volontà mutare, od alterare non ſe gli poſſono: ſi come ſegue verſo quelli delle noſtre Accademie; a'quali da'lor maggiori è dato al ſuo primo entrare in eſſe, il ſopranome accademico; nè ſe lo poſſon miga a loro piacimento prendere e formare: come intendo nell'Accademie di Lombardia, ed in altre eſſere in vſanza. Si che aſſai piu d'induſtria vi vuole à trouar poſcia Impreſa, che s'addoſſi a ſimil nome, coſi come ſi conuiene. Queſto iſteſſo accade ancòra a quelle, che al nome accennano, all'Arme, od al cognome di qualunque ſi ſia, come è detto, per eſſere i nomi propi, l'Armi, & i cognomi delle famiglie fermi, e ſaldi, ſi ch'altri non gli poſſa tramutar mai, od alterare a ſua ſantaſia. Dell'Impreſe riguardanti a nome propio, s'è inteſa oggi quella della Luna col Motto: NVNQVAM EADEM, compoſta per cagione di donna nomata Cintia. Dell'accennanti all'Armi delle famiglie, s'è quella tra l'altre vdita della Luna in mezzo alle ſtelle, che dice: INTER OMNES: leuata per donna de'Lunadori, la cui arme è la medeſima delle figure in eſſa Impreſa riposte. Fra le riguardanti al cognome dall'una parte, & al nome dall'altra, fie queſta e riguardeuole d'un gentilhuomo di caſa Pichi: ch'amando eſſo vna gentildonna chiamata Laura; preſe il Pico vccello, con un ramo di Lauro in bocca, e'l Motto: SOLA SALVS. concio ſia coſa, che alle'nfermità di tal augello, non vi ſia rimedio piu pronto per guarirle, che la uirtuoſa qualità dell'alloro. Di quelle, che col nome ſcherzino, coll'Arme, e col cognome altrui; Vdite queſta, da voi, che io mi creda, mai piu non ſentita, pur d'una Luna; ma creſcente con tale voce: CRESCE IN BENE.

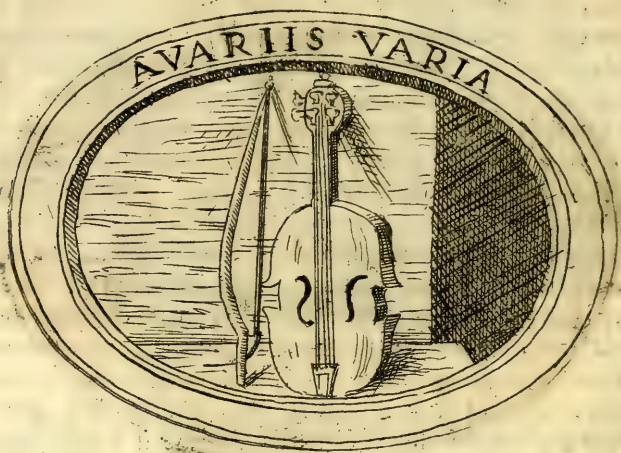
Fu questa Impresa disegnata per amor di Donna Lunarda nominata, nelle cui arme certe Lune riseggono: Crescimbene si è il nome della sua schiatta, o progenie. Fra l'Imprese sopra casi, od auuenimenti occorsi; li quali scuoprono pure alcune parti piu di spirito, che l'altre ordinarie non fanno, ripor si puo quella poco appresso ricordata, della pietra, che dall'acciaio percossa schizza nel valigino coll'esca delle sue fauille. BOLG. Tra le si fatte potrassi riporre quella ancòra da Bartolomeo Fantozzi portata a giostra, d'un candelo acceso sopra vn candeliere, che dalle mollette ammorzato ueniua, e spento, con questo uerso: DONDE IO SPERAR DOVEA LVCE PIV CHIARA.

Laquale

Laquale fu compoſta, come inteſi, per auuenimento cadutogli in amore: Che uolendo egli adoperare un'amico per iſtrumento atto a renderlo tutta uia piu grazioſo, e piu caro in conſpetto della ſua Donna; gli fu dal medeſimo mezzano vſurpata la grazia, che s'era già di lei guadagnata. Benche in queſte due del ualigino dell'eſca, e del candelo ſpento manca la qualità, poco di qui lungi accennata, del concetto da proporſi in uita per douerlo ad ogni poter ſuo tirare a fine. e uolentieri uengo cio a repetere; pche eſſendo la'mportãza di queſta coſa bene atteſa, ci rimanga meglio ſalda nella memoria. Ma perche non ridurre qui ſimile Impreſa, ſiche fra le buone, e le belle tenti di comparire? dicendoſi del candelo acceſo ſopra'l candeliere col predetto ſtrumento in atto di ſmorzarlo: REDDET CLARIOREM.

In dimoſtramento d'ingiuria, o di ſuentura laqual ſia per douer ren der piu chiaro, e poderoſo colui, che la riceue; non pur ch'ei non ne rimanga abbattuto, e ſpento. A T T O. Ecco di nuouo'l valore de belli Ingegni, che non s'incontran giamai in obbietto niuno donde non ſappian fare alcun buon ritratto. Siche pur'è da commendare queſto breue piegamento da noſtra ſpecial materia. nella qual ritornan do moſtrar poſſiamo. Che nel formar dell'Impreſe, che accennino, o ſcherzino co'nomi, o cognomi d'altrui; è da ſtare auuertito molto di non s'impacciare, e di non ſi valere di loro ſignificati, che ſi deriuino, o piu toſto ſi ſtirino da uoci di lingue ſtraniere, e da eſſi nomi, e cognomi non poco lontani; come di lingua Greca, o d'Ebraica: per cagione di non ſi potere intender vagamente, nè comunemente quello doue altri accennare, o con cui ſcherzare s'intenda. Coſi fatto ſtile ſi vede alle uolte eſſer tenuto da certi noſtri vulgari poeti, per apparir, mi credo, ognora piu induſtrioſi, e piu ſaputi, e piu dotti: ma con quanta lor felicità, vegganlo gli altri, ſe non eſſi medeſimi. Di queſta ſpecie di componimenti uiddi, ſon pochi giorni, vn ſonetto fatto in lode di donna, nomata Girolama; nella concluſione del quale ſi diceua; meritamente a lei eſſer ſtato vn tal nome impoſto; poi che a riuerirla, & inchinarla ſi moueua il mondo tutto quanto: Che ſimil forza, ſponendo il luogo lo ſteſſo autore, affermaua tenère la voce Girolama appo gli ſcrittori Ebrei. Nel caſo noſtro dell'Impreſe, uolendo un bel

lo

lo ſpirito per altro, leuarne una, che al nome d'Vrania accennaſſe; preſe una lira con nuoue corde in campo cileſtre, e fecela coſi riſonare. RISPONDE IN TERRA AL'ARMONIA CELESTE. La voce Vrania in Greco idioma, cielo ſignificando, o coſa celeſtiale. Rimetto l'altre qualità di tale Impreſa al uoſtro ſano giudizio; come bene elle riſpondano alle conſiderazioni in cio richieſte ſempre da noi: baſtandomi conſiderarſi ora ſolamente, come poſſan muouer punto, e produr niuno effetto buono negli'ntelletti comuni, ſimili ſtiramenti, e sforzamenti di uoci di linguaggio dal noſtro tanto diuerſo, e lontano: Ma quanto meglio uenne accennato al medeſimo nome d'Vrania, e forſe della medeſima donna, che fu la Conteſſa Vrania d'Elci alla veglia de'Cortigiani Ferraiuoli, hieri fra noi rammẽtata, dal ſopradetto Fantuzzo, rappreſentante nel coro delle Ninfe di mare una Galatèa, con una gran conca in mano piena di uarie opere marine, parte vere come coralli, e belle conchiglie dentroui odoroſa poluer di Cipro; parte con maeſtreuol arte compoſte; preſentando egli alla detta Conteſſa vn Delfinetto d'oro maſſiccio, con queſto Breue attorno: VIVO DEL CANTO, CHE MI TOLSE A L'ONDE. Volendo hauer riguardo al nome d'Vrania come una delle noue Muſe ſopra poſte alla Poeſia, & a i canti poetici. il qual riguardo è molto piu comporteuole, ſe non uogliam dire lodeuole; che non è quello del mirare alla forza, che tal uoce ſcuopre nella Greca fauella: intenzione inuero come è detto, troppo dal comune intendere delle brigate remota, e diſgiunta. Là doue la notizia delle Muſe, e de'nomi loro è fatta già aſſai familiare, e pubblica, ed un tal nome non ſi puo piu propiamente riconoſcere, che da quello d'una del nominato Collegio. E ſe altri ſi ſerue talora del nome di Cintia, di Delia, e di Diana, la Luna a ſignificare, e cio coſi in materia d'Impreſe, come in ſoggetti di Poeſia s'è ueduto fare; queſta ſi è coſa uenuta oggi mai, ſe non uaga, e leggiadra; almeno comune aſſai, e manifeſta per la vecchia vſanza da'noſtri Poeti ſeguita, nella maniera, che ſi uede da eſſi tenerſi dietro alle pedate degli antichi autori in altre guiſe ancòra di poetare, non molto diceuoli, nè uaghe a'tempi noſtri, & alle noſtre orecchie poco gioconde. di che hieri, & oggi s'è alquante con diſcorſo accennato, ed a ſuo tempo da diſcorrerne piu appieno. E queſta è delle coſe, che ſoſtenute dall'uſo, non baſta la ragione ſola ad abbatterla, ſe coll'aiuto inſieme di contrario uſo, da ragione però accompagnato, non le ſi uà incontra: Ma non uoglio laſciar di dire: che al ſuon dell'udita lira, il ſuono d'un altra lira mi s'è rin freſcato nella mente. il qual portandolo colle mie uoci alle uoſtre orecchie; potete con

vna d'esse giudicare della sua armonia, e coll'altra di quella della pri-
ma già sentita. Ella è una lira con sue corde, e suo archetto, le cui pa
role così la fanno risonare: A VARIIS VARIA.

BOLG. Dalla cosa stessa è qui dato il giudizio, e si sente chiaro,
come la prima di tali Imprese, ha quel suo sforzato accennamento da
voi mostrato, al nome d'Vrania: il quale inteso non è, se non da chi ha
gustato del Greco idioma; nè da quelli ancòra ui si puo ben compren-
dere, se non quasi indouinando: per non u'esser tal nome nè scritto, nè
accennato, se non ve l'accenna forse la uoce Vrania per lo cielo turchi-
no, e stellato, ch'io ho ueduto appresso a cotesta Lira dipinto. Non è
ancòra questa prima Impresa pura filosofica? essendo nella coloro
oppinion fondata, che teneuano le sfere del cielo nel lor muouersi at-
tondo cagionare vna dolcissima, & sopra humana melodia? laquale
oppinione non fu poi da'miglior filosofanti punto fauorita. la secon-
da si puo per l'occasione tollerare. ma la terza è nobilmente tutta popo-
lare, per lo suo gentilissimo vso, noto generalmente a ciascuno: signi-
ficandosi per essa, come io mi credo, che si come à tale strumento al-
tro suono fa rendere, conseruandosi egli pure il medesimo, gentil ma-
no, e destra, & ammaestrata; & altro suono fa di lei uscire mano roz-
za, e pigra, & inesperta; così l'Autore, o'l portatore d'essa in altro mo
do procede nel viuere, e nel conuersare con una, in altro modo s'ado-
pera con altra maniera di persone, & à ciascuno risponde secondo lo
stile

ſtile, che alla giornata pruoua eſſer tenuto verſo di lui. ATTO. Piacemi che ui piaccia d'intenderla queſta volta ancòra, come la'ntendo anch'io: il quale piu auanti ormai non sò doue mi tirare, per farui altro ſentire dietro a queſta allungo inuero da noi agitata, ſe non appieno fornita materia: Ma ſe perauuentura l'acutezza de'uoſtri intelletti non ſi viene ancòra appagando di quanto ſin qui ha inſieme col mio ottuſo in quella penetrato; potrà ora per ſe ſteſſo là oltre trapaſſare, doue il mio occhio non aggiugne: facendo fauore di participarmi di cio, che di piu vi ſcernerete, ſi come da me s'è con eſſo uoi ognora operato di tutto quello, ch'io riguardare ui hò ſaputo. SIG. IPP. Se volete ſapere, Attonito, doue io vorrei poter peruenire, drizzando il guardo del mio'ntelletto; ageuolmente ue lo poſſo moſtrare: ma, ch'ei uaglia a ſcorgerui ſenza uoi altri nulla, preſtatemi fede, tanto ſe ne diffida, quanto ho confidato io ſempre mai, nel ualore, e nel propio uoler voſtro. E percio chiederouui breuemente, e pregherouui d'una concluſione, ch'à me fia gratiſſima d'udire prima, che facciamo partenza dal ragionamento di queſto ſecondo giorno. laquale dal nuouo piacer, che ſete per vederne dentro il mio cuore; non poſſo penſare, ch'a uoi ſia per eſſer noioſa fra tutte due di farmela ſentire. Di niun altro deſiderio mi ſento rimanere oggi l'animo acceſo, ſe non di tale; che eſſendoſi in queſto luogo formato, & immobilmente ſtabilito, le pure, e ſchiette, e nobili Impreſe peſcare non ſi potere, ſe non da que'due ſi ampi, e copioſi, e lodati comuni pelaghi della Natura, e dell'Arte; io poſſa intendere ſicuramente qual pur delle due pregiate maniere d'Impreſe, ſia piu degna, piu nobile, e piu da prezzare; la naturale, dico, o l'artificiale. E di gia ui ſcuopro aperta in cio d'uno di uoi l'oppinione, ſe da pochi giorni in qua, non ſe n'è egli tirato in dietro, e rimoſſo, intendo del Bolgarino; ilquale m'ha altroue accennato d'eſſer di parere aſſai fermo: l'Impreſe tolte dall'Arte, eſſer di piu nobiltà, e piu da ſtimare, che quelle non ſono dalla Natura leuate. Voi, Attonito, ſentite ora, come ui concordiate, o diſcordiate queſta uolta dal ſuo giudicio. ATTO. Se dal diſcordar mai con alcuno naſce, o naſcer puo alcuna concordia; non temo, che da noi non debba ſurgere in queſto fatto alcun buono accordamento: trouandomi io al preſente dal parer del Bolgarino, pur diſcordante. SIG. IPP. Or veggaſi ſe col ricercarſi ora della verità della coſa ſi poſſa metter tra uoi concordeuol pace: & che con uoi inſieme godendone anco il terzo, quella ſi venga per ogni parte à render maggiore. Percio, Attonito, non ui ritirate punto, tardando ad eſſer il primo, che pigli del campo in queſta ſi nobile, e da veruno altro mai, che io mi creda, tentata battaglia.

ATTO.

ATTO. Ristrignendosi da me al presente il mio parlare quanto, & il soggetto propostone, e l'ora del giorno già così tarda n'ammonisce; verrommene tosto a produrre le ragioni, che in lite così piaceuole non poco mi piegano dalla parte della Natura, e sono queste. L'Imprese, che colle altre parti douute in esse e per uoi richieste, di corpi naturali sonocomposte, di tanto auanzano l'Imprese pur nel modo medesimo, formate di corpi, o strumenti artifiziali; quanto la Natura stessa soprastà all'Arte. il che in tal proposito, è come dire, quanto il maestro è sourano, e cosa piu degna dello strumento del qual si serue nell'opera, e magisterio suo; ouuero quanto del seruo, è maggiore, e piu nobile il Signore. Appresso affermasi da noi; le cose naturali, che cagione prestano, soggetto, o materia tali Imprese di fabbricare; esser necessarie, e perpetue, e sempre uno stile ritenere, & una medesima forma. Ma le cose artificiali, che seruono alla medesima opera; od elle sono attempo, o ad arbitrio dell'artefice: ouuero si possono per humano bisogno, o per diletto cambiare ageuolmente in uarie forme, & a diuersi vsi, & effetti riuolgere, & anco possonsi a uari mestieri acconciare, come di martelli e di tanaglie, e d'altri simili strumenti ueggiamo in diuersi artifici interuenire. talche non uagliono per tal cagione l'Imprese d'Arte di leggieri ad informare, & accertare chiunque le risguarda, della particolare intenzione, ch'esse presummono di scoprire, nè meno son basteuoli il suo autore d'assicurare; che per opera loro tale intenzione peruenga a notizia di coloro, che nasceranno ancòra ne' secoli auuenire. E pure si dee tener per fermo; che da gli spiriti gentili debba così studiarsi di far palesi i loro per uirtù singulari proponimenti alla posterità, per uia di sì nobili Imprese; come si uede cio da essi per piu altre strade, e diuersi modi ingegnosi procacciarsi tutta volta. oltre à questo; le cose da Natura tolte, rendono queste simili opere così agli occhi della mente, come a quelli della fronte piu vaghe assai, e piu diletteuoli, e molto piu tirano altrui nella lor gentil considerazione; che le cose prese dall'Arte non fanno giamai. il che perauuentura auuiene per la conformità non piccola, nè oscura, che l'huomo mostra con quella, e non gia con questa d'hauere. Piu auanti diciamo; la notizia dell'operazioni, e qualità o propietà delle cose naturali, essere ageuolmente generale al mondo a tutti gli huomini: ma la conoscenza degli usi, e dell'opere artifiziali esser quasi particulare d'una Prouincia sola, o di due, colà doue tal Arte è messa in uso; & adoperata, o per copia, e bontà di materia a tale Arte soggetta; o per difetto, o necessità, che tal prouincia sostenga di simil Arte siche conuenga introdursi in quella. Allegasi ancòra per questa parte della

Natura;

Natura; esser cosa non poco da considerare: Che ci ha particolari stromenti in una sola prouincia; anzi tal uolta in una Città sola della medesima prouincia che son nascosti; o sconosciuti alla maggior parte della gente di quella; e molto piu a'piu nobili: a'quali, se non solamente, sì bene piu principalmente deonsi curare i belli Ingegni in questa si fatta pellegrina maniera, di palesar i lor piu saldi pensieri. Non pare ancòra da trascurare in uno studio cosi uago, e cosi gentile, come è questo. Che l'Arti posson porgere, e ne porgon tutta uia innanzi strumenti non pur plebei; ma uili, sozzi, schifi, lordi, & indegni al fine d'esser maneggiati a scoprire concetti belli, alti, e nobili, e da riporre in figura dauanti a'chiari, e delicati occhi altrui: ma la Natura in contrario prestando de'suoi aiuti a tali componimenti, non gli può, quanto a se, prouceder loro giamai, se non tutti uaghi, tutti gentili, e graziosi. Alla fine tralasciando noi molte ragioni a fauor nostro, per non esser troppo lunghi nel fauellare; e potere per loro ancòra le gia addotte, s'io non mi gabbo, esserui d'assai sostentamento; diciamo; Che l'Imprese d'Arte, non pure non hanno uigor di bontà, e d'eccellenza da far contrasto con quelle di Natura; ma secondo l'oppinion d'alcuni, non ne meritano esse pure il nome. e la ragion di costoro può stimarsi, che sia, l'essere tai corpi artifiziali mutoli, anzi morti, come ogni huomo si uede; & il non hauer uita, nè spirito in ueruna parte; & i corpi naturali affronte d'essi in una, od in altra maniera, esser tutti uiuenti ogn'ora, e uiuaci. La onde puo quasi certamēte parere, che tai corpi di Natura, per bella, e dolce, e marauigliosa forza scuoprano colle parole del Motto i propi, e ueri effetti od appetiti loro, non altrimenti, che s'hauessero ottenuto special grazia di fauellare, a guisa dell'humane creature. Ma per far pure l'ultima chiusa a questo mio discorso dirò: Che ogni eccellenza, o bontà, che nell'Arte si ritruoua, uien tutta, e nasce dalla perfezzione, ch'essa leua, e trae dalla Natura. allaquale quanto ella piu sa con sua industria farsi vicina; tanto piu bella diuenta ne'suoi lauori, e nelle sue opere migliori. Talche la bontà di Natura, si scuopre salda e sostanziale; e quella dell'Arte varia, & accidentale si dimostra. Delle quai due maniere di bontà, venendò l'Imprese naturali, e l'artifiziali proporzionatamente participando, secondo l'essere de'suggetti loro; a chi può far dubbio alcuno, che quelle di Natura, per il loro sostanzial valore, non siano a queste d'Arte per la loro accidental bontà, in stima, e pregio di lunga sourane? e tanto piacemi al presente hauer detto a difesa della parte per noi tolta, secondo le nostre forze, p diletto, e seruigio del Signor Ippolito, qui a sostentare: Che l'Imprese formate ne'corpi naturali si rendano di maggior

dignità,

dignità, e merito assai, che le composte di strumenti artificiali non fanno. BOLG. Mi credo ben certo, che niuno si possa di me stimare, ch'io ad altro effetto muoui a dire contra l'Attonito, che per dare a lui contradicendogli io, cagione tutta uia di scoprir piu largo campo del suo molto sapere: e cosi venir da quello alcuna cosa di nuouo apparando. perciò trarrommi oltre senza altre scuse, o pretesti pur colla mia breue possanza ingegnandomi di mantener sù nell'honor loro l'Imprese, che dall'Arte son leuate. vengo adunque ad oppormi alle ragioni contra esse a pro di quelle di Natura addotte: e prima, alla prima rispondendo, cosi dico: D'assai buona uoglia si concede per noi, la Natura per se considerata, auanzare in eccellenza, e trapassare in valore l'Arte: ma ben anche arditamente per noi si niega, che perciò l'Imprese dalla Natura leuate, debbano essere in niun conto di maggior pregio, che le tolte dall'Arte non sono. Impero che nello'nuestigarsi in questo nostro impreso soggetto della dignità, e della perfezzione di esso; mi pare, come in qualunque altra cosa, di cui cio si cerchi; che debbasi'l principal riguardo hauere all'essenza, e vera forma che a quella reca, e dona l'essere, ch'ella ha; e non rigardare alla materia, od altro, onde ella è composta, e messa insieme. Ora gia per uoi, Attonito, è stato con modo, e con sapere manifestato, la forma, e la natura uera, e certa dell'Impresa essere, e posare nella somiglianza, o conformità, che sia d'alcuna cosa, tanto artificiale, come naturale, col proponimento, o concetto, che per tal uia s'ha da scoprire dell'animo nostro; e non esser gia riposta nel soggetto, o materia di essa cosa, donde si trae tal somiglianza, ò conformità. si che considerando altri p si fatte ragioni la maggiore, o la minor perfezzione della detta forma dell'Impresa, che altro pur non è, che comparazione, mi credo douer consistere in piu, o meno attitudine, o proporzione, ch'ella ritenga a spiegare lo'ntrinseco proponimento del nostro cuore; non importa nel vero andare in cio ricercando d'altra cosa ueruna che di questa detta proporzione, agguaglio, simiglianza, o rispondenza, che la ci uogliam nominare; e questa non ha dubbio, per la continua pruoua, che n'habbiamo; potersi trouare vgualmente, e cogliere cosi ben da gli strumenti dell'Arte, come dall'opere della Natura far si possa Dunq; quanto a qsta prima parte, e ragione, in sostanza, e natura loro tali maniere d'artificiali, e naturali Imprese, non uagliono a trapassare in dignità, ne in bontà l'una a l'altra: ma sì sono par pari tra di loro. Ma se poi viensi l'Impresa a considerare, dalla banda di chiunque del suo ingegno la produce, e dalla parte ancòra di colui, che mosso uien dall'Impresa, poi che ella è prodotta; trouerassi'ndubbitatamente che piu

ingegnosa

ingegnosa acutezza ci vuole, e piu destrezza ci bisogna a trouar comparazioni, o conuenienze infra le cose trasè piu dissimili, che tra le piu simili non adiuiene; & anco sentirassi, che molto piu vaghezza e maggior diletto assai di queste prendono le menti delle persone; che di quelle, non fanno giamai. Or vedesi aperto, come il primo dì affermaste voi, Attonito, che coll'huomo ritengono maggior simiglianza le cose naturali, che nascendo crescono, o sentono, e sono animate, ouuer l'animate sole; che non hanno gia le cose artifiziate, priue insieme insieme di uero corpo, e d'anima; e però è da dire, & affermare; che piu ingegnosa, e piu dilettosa opera assai è fabbricar l'Imprese d'artifiziali strumenti, che non appar già il comporle da qualunque corpi si siano di Natura. Alla seconda ragione mossa contra la parte nostra, viensi per noi negando: Che l'Arti siano al mondo cosi tramuteuoli nell'essenza loro, e non dureuoli, si come per quella s'affermaua; e mostrando quelle Arti durar massimamente, e perseuerare; che sono vtili, e necessarie al propio, e comun viuere degli huomini, lequali veggonsi in maniera confermate al mondo; che si puo dire in certo modo la loro esser una saldissima natura; durante almeno quanto sia per durare essa Natura humana. E di questa spezie d'Arti necessarie par molto bene, come oggi ne siamo stati auuertiti, che principalmente si debbano riceuere, e procacciare gli strumenti da lauorare simili nostri magisteri. Cosi adunque potranno pure l'Imprese artifiziali ancòra contra quello, che n'era stato opposto, far sapere la singularità de'concetti, e i bei pensieri del loro manifattore tanto à coloro, c'hanno anche doppo molt'anni a nascere; come à quei, che nati, e cresciuti uiuono al secol presente. Quanto poi al difetto, che s'è cercato di scoprir contra l'Arte, che seruendo un medesimo artifiziale strumento a piu, e diuersi mestieri, non si possa per suo mezzo entrare in notizia certa della propia, e distinta intenzione, di chi adopera l'Impresa; si ricuopre, e risana con questo medicamento: che portando con seco l'Imprese di Natura mancamento simile a questo, attribuito a quelle dell'Arte, e forse piu pericoloso, per hauer quelle sempre si puo dire piu, e diuerse qualità naturali; recheremo a tal mancanza, se però niente ue n'hà, del medesimo rimedio, voglio dire: che là fu porto il giorno addietro, nel ragionar, che si fe della necessità del Motto, il quale è; Che si come il Motto dell'Impresa di corpo naturale ristringe le varie propietà di esso, à quella propietà singulare, per cui si dee aprire il nostro saldo intendimento; cosi dal medesimo Motto posto ad Impresa di corpo artifiziale, si verrà distinguendo, e particolareggiando da suoi molti, e vari vsi, quell vso propio, che ci ha da significare la pro

pia nostra intenzione. In questo modo intenderassi aperto: se'l martello, in esempio addotto, sarà piu tosto di quelli, da rompere, spianare, od assottigliare, ch'egli si sia di quelli da battere, e conficcare: e le tanaglie ancora per mio credere, non posson seruire in qualunque artifizio, od altro lauoro, & opera, che à trarre, e sconficcare; se sono di quelle colle teste riuolte, e taglienti: e l'altre colle teste piane; si uede, che adoperar non si possono, se non a tenere, e sostenere la materia, che si lauora. La quale non puo mentre si lauora esser tenuta, e retta dalla sola sinistra mano. Ma per ogni piu largo scioglimento di cosi fatta opposizione, tornici a memoria tutto quanto, pur dall'Attonito ne fu il giorno auanti fatto sapere, nel suo prouare la detta necessità del Motto nell'Imprese; e specialmente rammemorianci di cio, ch'ei ne mostrò sopra gli artifiziali stormenti; prouando tra l'altre, ch'egli necessano v'era affin, che per lui si distinguessero i piu, e uari sentimenti, che senza il Motto vi si potriano di leggieri acconciare. Alla terza ragione contra noi proposta, si vien rispondendo; senza concedere altrui, che da i parti di Natura si tiri l'huomo piu dolcemente, o piu cupidamente nella considerazione di se stessi; che non s'opera per gli effetti d'Arte: anzi s'afferma in cio auuenire l'opposito, chi alquanto vi sta col pensiero intento; poiche da'corpi artifiziali si muoue e prouoca in altrui piu la marauiglia, per quel piu di nouità, che si scuopre in essi introdutti, come cose nouellamente viuenti, e parlanti, che non si fa da quelli altri corpi, ne' quali e uita, e mouimento, e uoce si truoua: s'egli non vi è parola scolpita, come è nell'huomo. Alla marauiglia di cose tali è chiara cosa esser congiunto il diletto; il qual diletto allora riesce maggiore; quando per quello s'impara alcuna cosa, come par che nelle cose diletteuoli spesse volte adiuenga; & in queste, di cui ragioniamo, auuien sempre mai. il che si potè pienamente intendere il giorno trapassato, quando ragionato ci fu del diletto, che di lor natura ne fanno sentire l'Imprese. Che l'Imprese di strumenti, destino maggior marauiglia negli animi nostri, che quelle dell'altra spezie, si puo senza alcuna fatica cosi darne la pruoua. Per l'huomo generalmente piu ammirazione si prende del veder, che altri tragga alcuna opera bella, e singolare da materia comune, & ad ogni gente vsitata, quali sono strumenti, od effetti d'Arte noti a ciascuno per loro stessi, e tutto il giorno posti in uso; che non si fa da esso del veder leuare vna tal opera da soggetti nascosi, oscuri, & occulti; quali son quelli di Natura; e molto meno se sono messi appresso a quelli dell'Arte. Conciosia cosa, che in questa maniera si vegga alcuno sopra cose comuni, e vulgari operar quello, che molti non hanno saputo fare con tutto il

tempo, e l'agio che sia stato loro prestato d'adoperaruisi intorno; cio è di saper riconoscere in cosa artifiziata, alcuna sembianza, che sia tra quella, & i concetti dell'animo suo. E quindi per tal modo quasi da trita, e calpestata poluere, venga a ricogliere oro, gemma, od altra cosa preciosa. Là doue nelle parti di Natura, si come appare, qual s'abbatte primo per li suoi riposti, e segreti luoghi a uaga, e notabil propietà; non porge tanto da marauigliarsi, s'egli la prende, e se l'adopera a' bisogni suoi: per non esser quella potuta uedere se non di rado, e da poche persone: A queste cose dette si puo sicuramente aggiugnere: Che l'Imprese, o le compatazioni dell'Imprese tolte in prestanza dall'Arte, per iscoprire del lor ualore, si toccano quasi propio con mano; e feriscono quanto piu si puo al uiuo l'animo di chiunque le mira; e l'empiono con piu prestezza assai, che quelle hauute dalla Natura non posson fare: scoprendosi per la certa notizia, che di loro si tiene, e degli usi loro, con molto maggior chiarezza e piu uiuezza assai i concetti, c'hanno da palesare, che non si scuoprono quelli dell'Imprese vscite de' corpi naturali. Laqual cosa di qual momento ella sia in uedere, od ascoltare una nostra Impresa; considerilo ciascuno, dal sentirla in se medesimo; e poi giudichi dal merito dell'opera, doue piu si venga a truouar tal attitudine, e prontezza del muouere, e del ferire lo'ntelletto, od in quella di Natura, od in quella d'Arte piu tosto: Che per questa d'Arte, mi rendo certissimo, mouerà il suo dritto giudizio. e noi rinfreschiamoci, come non molto quinci lontano fummo dall'Attonito condotti a uedere, e toccare; che'l colmo, e l'ultima cima dell'Impresa consiste in fare per le sue figure, e uoci vedere, e quasi palpar cioche ella vuole dire, e mostrare. Tutto questo, che detto s'è della forza, che tengano le cose artifiziali in persuadere, e mettere il sentimento scolpito dauanti altrui; si puo raffermar per le parole di Demetrio: adducendo esso l'autorità d'Aristotile in questo modo, se male non me l'ho saputa intendere. Ottima pare ad Aristotile quella traslazione, che pone la cosa in atto, e uien cosi detta, per le cose inanimate, ch'ella introduce; non altrimenti oprando, che s'elle hauessero anima. Quintiliano ancora parlando di questa qualità di traslazione disse: Da quella massimamente nasce una marauigliosa grandezza, od altezza, quando alle cose priue di sentimento, diamo atto, e mouimento, & anima, qual'è quella:

Contra il ponte cruccioso il fiume Arasse.

Verso la quarta opposizione, uagliane in risposta parte di quello,

che alla seconda s'è portato. imperoche argomentandosi ora contra l'Arte, ch'ella è al mondo meno generale della Natura, s'allega, che l'Arti principali d'uopo, e d'utilità alla uita, & allo stato dell'huomo, non sono di notizia meno larga, e comune, che le cose naturali, si siano. Se ui sono ancòra Arti particolari, si come appresso ne fù opposto, e propie d'alcune regioni solamente; si che non si sentono in altre contrade; si uien dicendo a questo: Che si truouano parimente alcune spezie d'animali, d'erbe, di piante, di pietre, e d'altre opere di Natura e forse in molto maggior numero, che non sono l'Arti di sopra intese: lequali, o per il cibo, o per il cielo natiuo, o per l'uno, o per l'altro nascono, e campano solamente in alcuni paesi della terra, e non altroue. onde le lor propie qualità non possono uenire in conoscenza, nè essere attese, se non da'quiui habitanti, o da'propi paesani soli. A questo ancòra se replicato mi fosse, che per opera, o virtù di storie, lequali in copia trattano di tutte le cose poste in grembo di Natura; si puo ageuolmente entrare in conoscimento delle propietà di si fatte cose eziandio da quelli, che dimorano lontani da'luoghi, do ue elle nascono, e uiuono solamente; e per simil cagione potersi prendere tale propietà, e non prendersi in uano da chi uoglia mettere insieme Imprese; rispondendo a cotal replica, dico: Che per opera di storie e trattati d'humane azzioni, dellequali non se ne sostiene mancanza, si puo medesimamente acquistar notizia dell'Arti propie, e speziali delle contrade, quantunque rimote, e non sapute da noi. All'vltime ragioni, quasi colpi d'Achille contro a noi alzati, opporremo per rendercene salui cosi fatto scudo, dicendo verso l'una di quelle: Che se ui sono di coloro, a cui non pare da stimar degne del nome dell'Impresa le di strumenti d'Arte composte; non mancanui ancòra di quelli, per la uarietà de'gusti, e de'pareri, che si truouano; iquali degnare non uogliono a niun partito del dignissimo nome d'Impresa, altre opere di quelle, che tolte sono dagli vsi, ed effetti artifiziali; come ingegnose, e piu mouenti l'animo altrui di tutte quante l'altre, sembiante al saldo giudizio degli approuatissimi autori, qui poco sopra per me allegati. Ma spiccando la mia da si fatta oppinione, & alla saldissima ragione appoggiandola; vengo a rispondere à quello, che diceuate, Attonito: Le cose della Natura esser viue, e quelle dell'Arte restar morte; affermando io alla sicura, che l'uso d'essi strumenti d'Arte nella certa, e salda vniformità, che dimostrano nel loro operare, si è quasimente vn anima, e per modo di parlare, una artifizial natura. onde gli effetti d'Arte, per quella medesima figura di prosopopea propostasi qui, & approuatasi delle cose di Natura, e di quelle d'Arte insieme, riceuon

vita,

vita, mouimento, ſpirito, e parole dallo ſteſſo Motto, ſopra le figure riposto: e per quelle, e per queſte uengono a far mirabilmente intendere i loro ſingulari concetti. All'ultima ragione, recata contra l'Arte, ſi riſponde colla riſpoſta da noi portata alla ragion propoſtaci fin da prima; e queſto sì è tornando a concedere: Che la Natura in ſe conſiderata, e molto piu coll'Arte paragonata, ſi ua in bontà, & in dignità da quella non poco dinanzando; ma ben ſi nega, e dice, ch'eſſa Natura, coſi riguardata, come coſa da cui ſi prende forma di ſimiglianza, o di comparazione, non ſopraſta, nè auanza eſſa Arte in veruna maniera. potendoſi dall'una pure, e dall'altra, come appare, e da noi s'è moſtrato, ritrarre dette forme comparatiue, e ſimilitudinarie: e ſenza niuna qualità di vantaggio. Penſarò, che tutte queſte riſpoſte recate da me, Attonito, alle propoſte voſtre, e l'altre coſe dette intorno a coſi fatto dubbio del merito maggiore di queſta, e di quella altra forma delle uere, e legittime Impreſe; douranno eſſer giudicate baſtanti; ſe non quanto ricercaua la materia dal canto mio; al meno quanto aſpettar ſi poteua dal mio breue ſapere. ATTO. Hauete coſi bene riſpoſto, Bolgarino, e ragionato in ſimil noſtra quiſtione; ch'io non ſo ſe ſia bene, che uogliamo, che qui punto uaglia a ripetere; poiche ſolamente ſi va ricercando della verità della coſa, & a null'altra apparenza riguardando. o pure, che ci appaghi quanto è ſtato fin qui dall'vna, e dall'altra parte prodotto in mezzo. BOLG. Contentereimi aſſai, Attonito, che ſi ripaſſaſſe parlando la medeſima diſputa tanto quanto vi ſta nell'animo; nè mi credo, che'l Signor Ippolito, n'habbia da ſentire ſcontentezza niuna: Che pur da lui fu meſſa in campo, non ad altro effetto, come ſtimo certo, che per ritrarne il vero, ſe ſia poſſibile; o quello, che al vero piu s'auuicini. SIG. IPP. Non haurei tentato di indurre a quiſtionare fra loro due pari a voi, per altra cagione, che per uenire in pura certezza di quello, che mi faceua aſſai dubbio, e deſideraua altrettanto di reſtarne chiaro; ſi come poco mi credo mancare ormai all adempimento di queſto mio deſiderio. del quale acceſo, tuttauia ſtommi attendendo cio, che rimanga ancòra da dire, o da replicare all'Attonito. ATTO. Tentarò dunque di ributtar breuemente alcune delle coſe dette dal Bolgarino; le quali come uſcite da lui, potriano forſe a chi non l'andaſſe altrimente ſchermendo, recar nocumento, o ſcemar di autorità, o di credenza alla parte dell'impreſe, tratte da'corpi naturali, che preſe habbiamo a difendere. e percio mi faccio intendere; Che pur maggiore ingegno ci vuole à formar queſte, che non l'artifiziali; ſi come ti ſtudiò di moſtrar la parte: e di queſto

sto così ne uengo ora io a stare alla pruoua. Che gli strumenti dell'Arti si vanno da noi considerando assai fuor d'indugio, e senza pena alcuna si danno a conoscere: E tantosto che dato habbiamo d'occhio in loro; l'uso loro, e la lor propietà intendiamo tutta quanta. tal che si puo dire, che quasi in un momento per noi si comprenda certo; se gli usi di tali artifiziali strumenti recar ci possono aiuto al bisogno nostro, o nò: e tali non ci parendo; possiamo quasi senza niuna dimora, risolutamente trapassarcene alla considerazione d'altre, e d'altre opere d'Arte; in fino a tanto, che quasi in tutto uegnamo a certificarci se per quelle n'è prestato alcun'agio di manifestare i nostri pensieri. Che da gli strumenti d'Arte per lo piu non si produce se non un solo, o molti pochi effetti: & è cosa ageuole a comprendere quanti, e quali effetti di quelli si possan produrre. Ma nell'opere di Natura, non si troua gia a gran pezzo simile ageuolezza di considerazioni, per uoler condurre a buon fine, e potersi ben seruire di tali Imprese. Imperoche per riuoltar, ch'altri faccia lo'ntelletto a speculare intorno alla Natura d'vn animal bruto esempli grazia, o d'vna pianta, o d'un fiore; non auuien però, ch'ei uegga, e conosca in un momento, od in breue ora cotal natura. puo anco tal cosa naturale hauer piu sue propie qualità, e degne d'esser tutte auuertite, ed attese: le quali tutta uia appiattate si stanno e riposte dentro al suo largo, e cupo seno; si che di non leggiera inuestigazione, e sperienza ui farà luogo d'intorno ad esse. Oltre a questo non incontra gia, che quando altri ha una qualità trouata in un corpo di Natura, la qual non gli presta seruigio al fatto suo; possa sicuramente da banda riporlo senza andarui in altro modo considerando intorno, poi che non si puo altri assicurare ageuolmente, se in tal corpo rimanga ancòra alcun'altra qualità, e uirtù, alla quale potesse ricorrere per soccorso in simil suo bisogno. Non è uero ancòra, secondo il parer mio, quello che contra noi è stato addotto, a douer render piu ingegnose l'Imprese d'artifizio, che quelle di natura, cio è; Che la similitudine, che si uede infra l'huomo, e le cose animate, ouuer naturali, gioui punto al trouarle simiglianze tra quelle, & i propi affetti d'esso huomo; piu che si gioui ad inuestigarle in fra lui, e le cose artifiziate. Percioche la uirtù che nell'huomo è riposta, da saper discerner le simiglianze, e la conformità delle cose diuerse fra loro; si sta per se ugualmente nel mezzo, a tutte quante le cose, di qualunq; maniera elle si siano; e piega poi tal uirtù piu, o meno da quella banda, secondo la maggiore, o minor difficultà in poterle scorgere; o secondo la piu, o meno acutezza e chiarezza dello'ntelletto, in sarperle penetrare, e discernere. Or gia prouato è con quanto maggiore ageuo-

lezza uenir si possa in conoscimento degli usi, e degli effetti propi dell'Arti, che uenir non si puo delle propietà delle cose naturali; e conseguentemente, come molto piu debba esser commendato per ingegnoso qualunque bene per altro, saputo habbia queste, che sopra quelle fondar sua Impresa. Negasi poscia francamente, quello, che ancòra ci si diceua incontra; L'Imprese naturali non mettere in altrui di se stesse marauiglia maggiore che l'artifiziali si facciano, & affermiamo ciò venire molto piu efficacemente adoperato dall'Imprese nostre; come quelle, che riescono piu nuoue, per l'occultezza, ouuer minor certezza delle qualità loro; che non si fa dall'imprese artifiziali; si come composte di parti piu note, & indrizzate a fine assai piu certo, senza dubbio, e piu piano. Cosi ancòra per la medesima ragione stata contra di noi addotta, del diletto, che alla marauiglia ua seguitando; l'Imprese naturali maggiormente diletteranno che l'artifiziali: portandosi con seco assai piu del mirabile da quelle, che far non si uede da queste, come dalle cose predette apparisce chiaro. A quello appresso che ci era contrariato dicendo: Che l'imprese poste nell'Arte, discorrono piu uiuamente per entro l'animo, e lo riempiono del lor concetto piu abbondeuolmente, che quelle in Natura riposte; si risponde, tutto cio d'altra cagione non procedere, che dall'esser tali usi, od effetti d'Arte conosciuti incontinente nella lor prima uista, & esser pienamente intesa la uirtù, e la forza loro; senza hauerui in alcun modo a stare, e raggirare intorno collo'ntelletto. la qual cosa, per non gir contra'l uero, non puo cosi accader in tutte l'opere di Natura: non s'hauendo per le piu d'esse quella pronta notizia, e contezza, che di quelle d'Arte si tiene comunemente. A questo è da creder, che riguardasse Aristotile nell'approuar, che ei fece, e riputar per belle e soprane all'altre, le traslazioni prese da cose inanimate, introdotte in atto d'operare, come se in esse anima, e spirito si ritrouasse. il che non si auuererà, se non in istrumenti noti molto alla gente, & assai famigliari: perche siano piu pronti a generare la persuasione ne gli animi altrui, essendo figurate solo con parole de i dicitori; e col medesimo riguardo, è da credere e tenere, che da Demetrio, e da Quintiliano le stesse figure di fauella uenissero commendate: si come stimar si può per l'esempio iui arrecato del fiume, che fatto pieno di graue sdegno, moueua il corso incontra al ponte sopra a lui attrauersato. ilqual fiume non s'intende però esser priuo di moto; anzi il suo mouimento, e la sua notissima usanza quando egli ingrossa, quasi animale di sdegno gonfiando, fa impeto in qualunque cosa gli uoglia contendere il corso in quella parte doue l'ha destinato. oltre che

da i Gentili popoli, era a i Fiumi attribuita certa ſpecie di diuinità, e per Dei generalmente ueniuano riputati. Ma ſe altri uorrà intrare ancòra a por mente a di quelle opere naturali, delle cui qualità da noi ſi tien certa, e piena notizia; vedrà ben chiaro, che nell'Impreſe, che d'eſſe ſi compongono, ſi pruoua il ſimigliante, nè piu, nè meno, quanto alla prontezza, e preſtezza in penetrare l'animo delle perſone, & empirlo tutto del ſuo concetto; dl quello, che ſi dice interuenire in cio delle ſteſſe opere artifiziali. Dellequali opere d'Arte ancòra auuerrà pure; che s'elle ſiano d'artifizio a noi ſconoſciuto; non frezzeranno, ned empiranno la noſtra mente nella maniera, che di loro ſi uoleua moſtrare. e ſeguirà ancòra intorno alle qualità notiſſime di Natura non da altri prima auuertite, quel medeſimo, che dal Bolgarino s'affermaua ſeguire de gli ſtrumenti meccanici; che ſon comuni, e trabbattono ognora fra piedi altrui. poſcia che in queſto luogo, come in quello occorre, che le coſe ſiano poſte dauanti all'occhio di ciaſcuno; & un ſolo doppo tanti, che hauute l'hanuo, ſi puo dire ogn'ora in mano, ſe ne ſappia ſeruire, o formare Impreſe deſtramente; ſicome è contato. Non prenderommi a dirui piu altro in fauore dell'Impreſe naturali; facendoui breuiſſimamente ſapere tra le qualità, che le artifiziali non poco sfauoriſcono; parermi eſſere ancòra queſte: L'una, che le coſe ſtrumentali d'uno ſteſſo meſtiero non ſono le medeſime, o della medeſima forma, e figura in una, che in un'altra prouincia: tal che uedute da'foreſtieri; non ſon da eſſi riconoſciute, come coſe preſe a quell'uſo, e diſpoſte à quell'effetto, per lo quale ſtate ſono fabbricate. Ho fatto io la ſperienza di queſto, in un paio di macelle di legno, uſate nelle noſtre contrade, per infragnere lino, doppo ch'egli è màcero, & aſciutto: le quali date a uedere in buon diſegno ad un gentile ſpirito lombardo, non pratico in Toſcana; non ſeppe riconoſcere à qual ſorte di lauoro ſi doueſſe ſimile ſtrumento ſeruire: dicendo egli, poiche di quello gli fu ſcoperto l'uſo; che d'altra forma, o figura è lo ſtrumento, che adoperano in lombardia a ſimile infrangimento di lino. Non uò tener dietro a dire del difetto, che ſi poſſa andare nell'Impreſe d'Arti ſcoprendo, cio è; Che delle coſe artifiziali non ſono talora inteſe pur le uoci, o i nomi; quando elle ſi uoglion dare ad intendere a genti anco non molto ſtrane: chiamandoſi un artifizio ſteſſo in diuerſi modi, appreſſo uarie generazioni d'huomini. di che pur ſegue tal uolta in fin queſto; che l'opere d'Arte, ſono di Natura, e non d'Arte riputate. Cio ne ha moſtrato Giouan Andrea Palazzi, artefice d'Impreſe, od inſegnatore dell'arte di quelle, il qual racconta tra l'altre nel ſuo uol ume, l'Impreſa, Bolgarino, fatta da uoi, e portata dal parente

voſtro

vostro Fuluio Bolgarini alla giostra dell'vltima lizza. doue co'Caualeri compagni mantenne la disfida trouata loro, e spiegata dall'Amico nostro; Che'l vero premio d'vn perfetto amante in altro non consiste, che in amar, come conuiensi persona, la qual d'essere amata si mostri meriteuole. L'Imprese di cio fu d'vna Citina, o diciamo di legna accitinate, e datele in preda al fuoco, col Motto. SAEPE ETIAM STERILES: preso da Virgilio insieme col concetto là doue nella sua coltiuazione va dicendo:

Sæpè etiam steriles incendere profuit agros:

Doue il Palazzi dice: Citrina herba, che si suole ne'campi abbruciare. Che pur è da credere, che nel paese là di Fano sua Patria, sia in vsanza, come dalle nostre bande, & altroue, tagliando selue, boschi, e macchie, d'abbrucciargli nel luogo medesimo, doue si tagliano, per cultiuarlo; e di scarso, e steril campo, ridurlo a liberale, e fruttuoso se mi fosse da voi, Bolgarino, qui replicato, dicendo: Che non vedete cio che di pregiudizio all'Imprese artifiziali debba portare, che i nomi de gli strumenti d'esse siano in vna, & in altra prouincia diuersi: poiche l'Impresa non per il nome propio del suo corpo, s'ha da intendere; ma si bene per lo stesso corpo in figura ouuer figurato, e per il Motto scrittoui sopra. Appresso, che se il Palazzi prese errore nella Citina, che Citrina inuero ei la chiamò; stimandola erba forse, o uermena. egli auuenne percioche dipinta non la uide col pennello; o non l'hebbe figurata bene colla penna: oltre accio, che il medesimo difetto potrà incontrare all'imprese dalla Natura leuate; essendo i nomi delle cose naturali uari parimente, secondo la uarietà de' luoghi, e de' paesi distanti; che l'animale, da noi, per esempio, chiamato Volpe; da' Tedeschi Fuchx è addimandato; & in altra maniera perauuentura dalle Nazioni da noi piu remote; essendo, che i nomi tanto nell'opere della Natura, quanto in quelle dell'Arte, sono imposti a piacimento. A queste tre opposizzioni, si come mossemi da uoi, rispondendo direi uerso la prima e la terza insieme: Che la diuersità delle uoci sopra il medesimo soggetto, verso di se, partorisce confusione, & oscurezza tuttauia, onde diuersificandosi i nomi delli artifiziali strumenti, non puo se non porgere oscurezza, a chi di quelli ode ragionare.

e perche il corpo d'essi, come ora si diceua, uiene ancòr nella sua figura, e forma di fuore variato; produce ancòra a chi lo uede oscurezza, od ambiguità maggiore. Talche in questo nostro magistero d'Imprese tali arnesi d'Arte, vengono pure da quei di Natura non poco perdendo. Imperoche i corpi naturali; che gia passati sono col suo nome ne i piu nobili, e piu comuni linguaggi, si uengono ad intendere comunemente da ciascuno; e la forma, o figura de i medesimi, essendo l'istessa in una che in altra prouincia; siano medesimamente da questa, e da quella per uno stesso animale riconosciuti. La qual cosa non incontra gia degli strumenti dell'Arte, come ho detto: li quali colle loro propietà, s'allargano in manco paese assai, che non fanno i corpi di Natura. Per rispondere ancòra a quanto in scusa del Palazzi è stato addotto: e'si vede pure, che l'error suo questa uolta è nato dal non intendere il nome di citina, vsitatissimo in Toscana come d'opera d'Arte: s'egli si truoua però tal uoce d'erba Citina in natura; e colla propietà, ch'esso le attribuisce dell'abbruciarsi, per ingrassamento de'magri terreni. la qual cosa confesso di non hauer trouata mai, nè intesa già io. Ma se ancòra mi fusse tornato a parlare incontra, presa cagione di quello, che è mostrato della scarsezza de gli usi de'corpi artifiziali, ristretti nelle parti del mondo; molto piu che le qualità de' corpi naturali non sono, donde s'argomenta maggior difficultà, per comporre Imprese sopra quelli, che sopra questi, non uiene, e per conseguente piu lode se ne pruoua, e maggiore; così risponderei: Che à chiunque habita la Città, si come de'compositori dell'Imprese è propio costume: si parano dauanti assai piu corpi, o strumenti d'Arte, che di Natura, trattone l'huomo, non si ueggono. E direi appresso: che molto piu malageuolmente s'adopera lo'ngegno altrui intorno alle naturali fatture, si come cupe, varie, & occulte, ch'elle si rendono; che ne'magisteri artifiziali; come aperti, chiari, e distinti, che si scuoprono ad ogni scontro loro; si come cio s'era per noi addietro detto, e mostrato. Per le mie parole adunque dietro à questa non punto leggiera tenzone, e per le repliche da me fatte a'uostri detti, Bolgarino; parmi, che assai gagliardamente si vada concludendo: L'Imprese formate sopra naturali soggetti, douer esser piu pregiate, e maggiormente comendate, che le in materia artifiziale composte. Piu non ho da dire, nè da replicare intorno a questa generale Impresa dell'Imprese, presa oggi da noi, come s'è saputo, e potuto, se non come era douuto, a trascorrere con simili ragionamenti. Solamente non lascierò di riporre in fine di tal litigio, questa significazione dello'ntender mio: Che le ragioni sentite d'una, e d'altra

e d'altra parte intorno a quello; non posson già importar cosa essenziale del fatto, onde si litiga; si come se ne potè hauer cenno ancòra per le prime risposte mosseui dal Bolgarino. Poi che la forma veramente, e l'anima dell'Impresa esce ugualmente dello'ngegno del Maestro di ciascuna specie di quelle. Onde tanto il corpo naturale, quanto l'artifiziale ne uiene essenzialmente informato. Per tutto questo le considerazioni, che andate vi si sono volgendo attorno, non deono, per mia credenza, esser reputate lieue cosa, ne disutile a conoscer del maggior, e del minor merito di si fatti componimenti. e tutto da me è stato mosso, per douer far cosa, che al Signor Ippolito tornasse in grado e piacere. SIGNOR IPPOLITO. Rimanendomi volentieri, tutta uia in maggior obbligo con ciascheduno di uoi, or voi di grazia, ascoltatemi alquanto. Per mantenere ciascuna delle parti interuenuta in questa ingegnosa, e si nobil contesa nelle sue buone, e sottili ragioni, non si potria perauuentura dire, mentre de'maggior meriti d'una Impresa si và ricercando; Che quella giugnesse al piu alto segno, e de'piu degni per lei, e supremi honori si rendesse meriteuole; la quale parte della Natura; e parte dell'Arte fosse messa insieme? Talche per si fatta compositura di cose in uno; si potesse stimare, che di questa maniera siano l'Imprese somme, e sourane? BOLG. Non mancheranno di cio gli esempi al Signore. Tra l'altre hauui l'Impresa d'una pianta colle sue marze innestata con queste voci: ALTERIVS SIC ALTERA:

Leuate

Leuate tutte dall'Amico nostro insieme col concetto da Orazio nella sua Pistola a'Pisoni: doue esso proponendo altrui quello, che gia ne' suoi tempi, e credo da poi infino à questi nostri, è stato da'belli ingegni cercato diligentemente d'intendere, se i uersi degni di vera lode, siano per fauor di Natura, ouuer per aiuto d'Arte formati; e dicendo Orazio per suo giudizio non sapere in uero ben discernere cio, che lo studio, e la fatica si vaglia al poetare, senza ricca abbondanza di natural vena; nè dall'altro canto sapere scorgere cio, che uno ingegno senza studiosa arte, e dottrina rechi di giouamento al ben comporre de'poemi; conchiude al fine in questa sentenza:

alterius sic

Altera poscit opem res, & coniurat amice.

Per darne ad intendere questo autore il vero bisogno, e grande, ch'a condurre l'opere di poesia, & io mi credo tutte l'altre opere ingegnose ancòra, a degna perfezzione; l'huomo ha della Natura, e dell'Arte insieme. Percioche si sente per tutto, che questi due, quantunq; gran potentati, hanno mestieri ciascuno d'essi del fauore, e dell'aiuto dell'altro, à douer render perfetta vn'opera, e che per cio vengono a fare tra loro dolce, & amicheuol congiura. Queste parole cadutemi nella lingua mi tornano alla mente d'hauer veduta la predetta Impresa coll'ultime parole ancòra dell'allegato luogo Oraziano, CONIVRAT AMICE: Non m'è paruto di tacer questo secondo Motto, per chi gli piacesse di paragonarlo col primo, già sentito intorno al medesimo soggetto: e di chiarirsi del valore, e della grazia, che piu, o meno ne discuopra l'uno, o l'altro di tai Motti. SIG. IPP. Hauendomi voi, Bolgarino, soccorso d'esempli in questo mio pensiero; prouedetemi ancòra di ragioni, s'egli vi pare, che ne possa andare accompagnato. BOLGARINO. Non perch'io stimassi mai, Signore, che voi mancaste d'esempli da spiegar uostra intenzione, citai quella Impresa: ma per non poter io affrenar la lingua in scoprir la mia buona disposizione verso delle cose vostre. SIG. IPPOLITO. Venite pur coll'opera ancòra a fauoreggiare alquanto questo concetto mio: ilquale condotto oltre da voi, mi parerà di piu stima, che se fosse scorto, e guidato da me propio. BOLGARINO. Son certissimo che piacendoui, Signore, dir potreste verso l'Attonito, s'egli in cio non conuenisse con uoi. E perche non si potrebbe egli, Attonito, per ottener la maggior bontà, & eccellenza dell'Impresa, diffinire, e

finire, e terminare, ch'ella composta fosse di membra d'Arte, e di Natura nella maniera della stataci ora proposta; se le parti elette buone, e sicure a tal componimento, sono le due sole rammentate? prouando appresso questo col dire: Che se ciascuna di tali nobili parti p se medesima è bastante, come non se ne puo hauer dubbio alcuno, a formar buona, e laudeuole Impresa; quanto piu douranno renderla tale, s'elle unite si troueranno insieme, e congiunte? Appresso io non dubbito, che dir ben ui sapreste: Non hauranno elle ancòra, e non iscopriranno queste si fatte Imprese maggior bellezza, e vista piu graziosa, vedendosi parti naturali, e parti artifiziali in esse accoppiate? Ancòra, mi credo certo, che volendo voi, allegar potreste. Al componitor di tali opere proposte, non conuien egli di scoprire molto maggior acutezza d'ingegno in sapere accozzar nature, & vsi di cose tanto diuerse, quanto quelle di Natura, od Arte si mostran d'esser fra loro; perche insieme si concordino ad esprimer cosa non meno che elle si siano fra loro disgiunta, e uariata? qual veggiamo noi essere il pensiero, o concetto dell'animo dell'huomo: Altre ragioni ancòra a queste simiglianti credomi, Sig. non ui mancheriano d'assegnare: si che potessimo per voi rimanere questa sera, con una si fatta risoluzione intorno alla somma eccellenza dell'Impresa; & a casa portarnela insieme con tutte l'altre questo giorno acquistate. ATTO. La nostra lite si era di uoler prouar quale delle due maniere d'Imprese buone, sia la migliore, e sopra cio sentito hauete quanto per questa, e per quella è stato prouato. se l'Impresa poi composta dell'una, e dell'altra materia naturale, & artifiziale, sia l'ottima, e la sourana; questo è altro dire, e fare un altro conto, da traporre forse addietro; doue da noi della somma perfezzione s'inuestigaua, alla quale potesse una Impresa peruenire. Al presente rispondendo alla proposta del Signore, & alle ragioni, che solo per torgli briga hauete, Bolgarino, prodotte intorno a quella per lui; confesso non saper così risoluermene in un momento. Nè le belle, e sottili considerazioni udite; mi ui rendon di quello piu disposto, ch'io mi ui fossi auanti, ch'udite l'hauessi. Impero, che tutta la somma di questa disputa ristringendosi per uostra oppinione al punto cio è: Che nell'Imprese formate di cose di Natura insieme, e d'Arte, conuenga riporui maggior forza d'ingegno; che in quelle non si adopera di cose naturali, & artifiziali formate semplicemente; a me per certo non si rende troppo credibile; che tal considerazione ritenga in se ferma uerità. poiche io non ueggio, che nel trouar delle comparazioni, o similitudini in cose di Natura, e d'Arte insieme aggiunte; altri debba gia punto affanarsi a far conuenir tali cose tra loro, sopra quella opera, od effetto,

che

che da esse cosi congiun te si produce; percioche tal cógiugnimento, od accoppiamento, gia ci è da altri donato, e posto dinanzi coll'uso, od effetto suo. come s'è per l'innesto raffermato disopra addotto, e per la pietra, e per l'acciaio, che quella percotendo, la fa sfauillare, s'era potuto prima intendere. dal quale accozzamento di soggetti naturali, & artifiziali gia prima da altri trouato; è stata presa poi materia da formar l'Imprese, che vedute hauete, & udite: di maniera che basta a sapere dall'uso, od effetto di cose per tal modo accozzate, trarre quella conformità, che tra esse vi sia: & il concetto del nostro animo; per poter con tal mezzanità, e figure quello esprimendo, significare. Questa ingegnosa fatica per non esser, secondo il mio intendere, maggior di quella, che altri si duri nel trarre similitudini di cosa semplicemente da Natura presa, o da Arte sola; non so vedere perche l'Imprese dell'vne formate, e dell'altre dette parti insieme; debbano realmente considerandosi, ottener fra l'altre piu alto grado, ouuero piu lodato grido in modo veruno. L'altre cagioni mosse in cio dal Bolgarino, lasciole valere quanto elle si possano: appagandomi abbastanza, che per quelle non si rechi essenza uera, e fondamento reale all'opera dell'Impresa; si come non mi par gia, che faccia questo, il comporsi essa Impresa di membra dalla Natura; e dall'Arte leuate. Che questa è una delle cagioni, da lui mosse. potendo con tutto cio una tale opera essere difettuosa di difetti essenziali, e graui; si come ciascheduno per se medesimo puo considerar molto bene. Si posa l'altra cagione a riguardar la uista piu vaga, e piu graziosa, che nascer si vede dall'Imprese composte di parti cosi fatte: la qual vistosa parte, auuenga che stata sia in tal opera non poco da noi commendata a suo luogo; tutta uia non fu gia ella per parte prima sustanziale riputata. BOLG. La cagione, e l'esemplo allegati da uoi, mi posson porgere attacco di muouermi a riparlarui alquanto dicendo: Che quanto alla cagione, che ponete non si richieder piu ingegno a formare Impresa di cose naturali, & artifiziali in un congiunto, percioche un tal congiugnimento, non si maneggia dall'autor dell'Impresa, ma gliè prestato, e posto in mano da altri; non pare però, c'habbia douuta forza alla sua conclusione: vedendo noi poter non malageuolmente auuenire, che vn tale accoppiamento di cose, non possa esser mai stato messo in atto; se non dallo stesso manifattor dell'Impresa: e ch'in questa guisa venga egli per opera di suo ingegno a meritarne doppia lode. parte, dico, per hauer saputo lui accoppiare ad utile, o diletteuol uso humano alcune cose di Natura, e d'Arte non piu insieme state vedute. parte, per hauer compreso poi da un tal uso, potersi cauare simiglianza, e conformità

per

per iſcoprir dell'animo propi, e particulari concetti: Talche qual ora queſto caſo incontraſſe; e chi vuole affermare, che incontrar non poſſa? una ſi fatta Impreſa, ſarebbe, per mia credenza, da ſopraporre di lode ad altre non coſi fatte; e l'Impreſe tali ſariano drittamente da eſſer riputare l'ottime, e le ſoprane. E cio non ſolo per cagione di quel piu d'ingegno, che s'è detto intorno ad eſſe ſcoprirſi; ma ancòra per quello piu di grazioſa uiſta, ch'elle poſſon porgere tuttauia a chiunq; bene le ua riguardando. Quanto all'addotto eſempio del fuoco tratto dalla pietra; mi torna a memoria, per confermamento di quello, ch'io diceua, una nuoua opera ingegnoſa, ch'intendo certo eſſerſi nella Magna trouata, d'vn oriuolo a ſueglia; il quale è in queſta forma fabbricato; Che tantoſto, ch'ei fa ſentire l'ora ſegnata, e deſtinata, batte la pietra focaia, & in un medeſimo tempo rende acceſa la candela. Ora ſe l'autore, & inuentore di ſi fatto ſtrumento di coſe di Natura, e d'Arte compoſto; ſubbitamente che vede potere ſtare ſimil compoſto inſieme, e ne vede il propio effetto, haueſſe ſopra quello formata un Impreſa, la quale mi ſtimo, poteruiſi acconciamente formare a ſignificar per eſſa d'eſſere altri deſto dal ſonno ad un tempo, e libero dalle tenebre; non ſi renderebbe egli degno di maggior lode, e pregio aſſai; che colui non faria, che la ui formaſſe; poiche gli è ſtato propoſto, e fatto vedere in ſimil nuouo ordigno? Pare adunque potendo auuenire un caſo tale, poterſi anche concludere; che l'Impreſe fatte per nuoua commettitura di coſe di Natura, e d'Arte, debbano eſſere ſopraſtanti a quelle, che naturali ſono ed artifiziali ſemplicemente. ATTO. Egli appar bene, come ſia vero, che col ſoffiare alcuno nel tizzone gli fà menar fiamma, e che con altri tizzoni attizzandolo, la ſcuopra tutta uia maggiore. Ha il Signor Ippolito col ſuo bello ſpirito meſſo auanti il concetto delle ſoprane Impreſe: Ilqual concetto accoſtato a queſto ultimo del Bolgarino, s'è andato di buon paſſo ſcoprendo maggiore, ouuer piu chiaro, doppo quello, che noi ſenza molto gradirlo, ui conſiderammo appreſſo. Per cio non poſſo non confeſſare ſemplicemente, quanto da eſſo Bolgarino s'è ora iui con gentile acutezza dimoſtrato. Ma io ci uado ben riguardando inſieme: Che l'Impreſa naturale, & artifiziale da lui propoſta, potrà malamente adempire il ſuo vffizio di render chiaro, e uiuo il ſentimento, che porta con ſeco del ſuo autore; ſe l'accoppiamento ſuo non ſarà piu ſtato meſſo in opera; nè mai piu veduto. percioche non eſſendo la figura ſua conoſciuta, nè inteſo l'uſo, o l'effetto d'eſſo; con difficultà uerrà a dare ad intendere la propia ſua intenzione. e come che paia qui adiuenire il medeſimo di quello, che oggi ſi diſſe uenire dietto

alle

alle cose naturali di qualità oscure, e dell'artifiziali di propietà occulta in alcun paese; che per opera del Motto ben disposto in esse, verranno elle ben à significare la natura, e l'uso loro, tutta uia a me pare esser piu difficile ad aprire con breui parole l'uso d'uno strumento artifiziale, non mai piu stato alle mani de gli huomini, che d'una qualità naturale, non istata mai da molti intesa; ouuero esser piu malageuole a comprendere, in dar fede e à tale strumento, che non è a tal qualità: per la fallenza, che sogliono hauer gli strumenti, e le macchine nuouamente trouate ad eseguire il loro destinato effetto: perche come fu detto.

Molte cose in disegno paion belle,
Che poste in opra, non riescon quelle.

Ma lasciando noi andar questo da banda, e quella sopra eccellenza ripigliando, ch'ora si vuol dare all'Imprese naturali in uno, & artifiziali: si torna a dire in prima quello, che dianzi si disse: Che se tal legamento di cose è stato lauorato, e mostrato da altri, che dal componitore stesso dell'Impresa; il componitor non n'ha piu merito niuno, o maggiore, ch'e'ui s' habbia colui, che mette insieme qualunq; altra Impresa naturale solamente, od artifiziale, ch'ella si sia: se poi alcuno compone Impresa nel modo nuouamente dal Bolgarino immaginato, coll'opera di cose di Natura, e d'Arte, da veruno fuor, che da lui non istate pur pensate; si replica in questa forma: Che non potendo per la detta sua oscurezza, od incertitudine del propio uso, & effetto, scoprire il sentimento dell'autore con uiua prontezza, e salda efficacia; mancherà tale Impresa di quella parte, da noi tanto bramata del metter dauanti la cosa in forma tale, che paia, ch'ella operi insiememente, e fauelli: non ci essendo pronta la notizia di tale strumento, e magistero. la qual mancanza all'Impresa per mio parere li tolle il poter salire a quella cima che colla sua altezza sormonti di nome, e di ualore tutte quante le altre. Questa considerazione non quieterà in tutto, come parmi uedere, le uostre uiuaci menti. prendendo alcuno di uoi forse a dire; Che possa pure, e dalla uirtù del Motto, e dall'uso ammano ammano, che si uede del nouello strumento, almeno là doue è messo in opera, & in vsanza, sentirsi altri prontamente, & efficacemente muouer l'animo, e ferir l'intelletto da esso: per cio attendete, se quiete alcuna ui potesse recare questo altro modo di riguardare appresso a tal opera. Che lo'nuentore d'un nuouo ordigno, o strumento non lo truoua primamente à questo effetto, di douerui su fabbricare Impresa; ma per altro bisogno, od altra qualunque occorrenza alla vi-

ta dell'huomo, ci si studia d'intorno. il quale strumento il medesimo autore, riduce poscia in Impresa: essendo per lui sopra esso mossa, vn'altra qualità di considerazione, da quella diuersa, che prima lo'ndusse ad inuentarlo, e comporlo. Questo si è la corrispondenza, ch'egli poscia ha compreso, e conosciuto dell'uso, o dell'effetto di tal nuouo strumento co' pensieri, o concetti dell'animo suo. Adunque a questo ingegnoso trouatore nel comporre dell'impresa, altrettanto auuiene nè piu nè meno, che se a lui fosse stata offerta, o proposta tale unione d'Artifizio, e di Natura da qual si fosse altro artefice. Conciosia cosa, che costui molto bene da se medesimo si distingua intorno a così fatte operazioni, si come distinto è il tempo, e le cagioni, che lo mossero a por mano in tal opera materiale; da quello, e da quelle, che lo spinsono a comporre poi di quella l'opera spiritale, qual diuenir si vede l'Impresa. B O L G. Non mi par gia d' hauer leggiermente auanzato questa volta, con tutto lo scapito forse delle ragioni da me addotte; essendomi stata scoperta vna strada simile a questa, da inuestigar tuttauia meglio, e toccar quasi col dito il punto della perfezzione di tal opera ingegnosa; & intender certo doue realmente, e saldamente ella consista e si posi. S I G. I P P. Se dunque per ragionamenti, e consentimenti di voi altri, l'Impresa messa insieme di parti naturali, e di parti artifiziali, non è percio maggiore in bontà nè all'vne, nè all'altre Imprese di quelle semplicemente composte; in quale schiera si douranno tali Imprese riporre; in quella della Natura, vengo a dire, od in quella dell'Arte? Della qual dubbitazione non ho mai sentito muouer parola tra tante, che pur se ne sono sentite gia due interi giorni, sopra questi due generali soggetti; nè a veruno de gl'altri, c'hanno d'Imprese fauellato, da me s'intende, che cio sia caduto in pensiero; Che ben se ne veggono, e non di rado delle formate così fattamente. Tali sono l'Imprese de' Mulini a Vento; de gli Oriuoli a Sole; dell'Esca accesa collo specchietto, a raggi solari: del Topo nella trappola; della Pietra dall'acciaio percossa: della Bossola da nauigare: & altre simili Imprese hieri, & oggi non in breue numero fra noi rassegnate. delle quali non ha dubbio essere ancòra quella della pianta annestata poco fà dal Bolgarino addotta: benche in essa, & il tronco, e le marze siano parti ciascuna dalla Natura leuate. A T T O. Non doueua per certo scappare de' nostri ragionamenti così lunghi, e così minuti, c'hauti si sono intorno a questa materia, il consideramento suegliatone all'vltimo dal Sig. Ippolito; ancorche cio non sia delle prime parti, e dell'essenziali di quel-

la. E bene adunque per ogni maggior chiarezza, e distinzione della cosa; hauere di ciò ancòra la sua dritta notizia, e contezza. Direi per tanto a quest'ora; Che l'Imprese composte di strumenti d'Arte, e di parti di Natura insieme, debbano essere nella schiera di quelle dell'Arte annouerate, & a pronunciar questo mi muoue. Che la parte della Natura; che in tali Imprese si ritruoua; per se sola quello effetto non opererebbe, dal quale effetto si prende la comparazione; per mezzo di cui procacciamo di significare il concetto dell'animo nostro: come nostro fine, e primo intento di douere per tal via scoprir nell'Impresa. Il nome che s'impone alle cose, imponsi, e donasi all'opera, che da noi è principalmente chiesta, e uoluta; & in somma, come dicono i saui, le cose si dinominano dal fine, e dalla lor forma: le quai due cose spessissime volte vengono à piegare, e riuscire vna cosa medesima. La medicina opera ne'corpi naturali, come è quello dell'huomo tra gli altri; & vsa ei be a cio, acque, sughi, e simiglianti, tutte opere di Natura; e nondimeno l'operazione del sanare detti corpi, che primieramente è chiesta, e come fine attesa dal Medico, si e artifiziale, e non naturale appellata. La stessa considerazione nasce nell'Impresa di membri di Natura, e d'Arte appresso raccolta. Impero, che la parte d'artifizio in essa, s'ella bene si riguarda, è quell'essa, che produce l'effetto; il quale serue al primo nostro proposito; e che la forma dona, e l'essere alla nostra Impresa. Dall'Arte dunque, e non dalla Natura dee simil componimento prender suo nome: artifiziale, e non naturale dinominandosi. Riguardisi questo, che si dice al quanto tra quelle da noi raccontate, & in quelle oggi portata, se mi rammento bene, senza Motto riporui; che fu del Sole percotente in uno di questi specchietti concaui; dal ripiegamento de'cui raggi, esca s'accendeua. il suo Breue douete sapere esser cosi scritto: SPLENDOR VNIVS, ALTERI ARDOR.

Volendo

Volendo l'Amico nostro per cio significare, che la Signora, per cui fu da lui tale Impresa composta, tutta d'amore splendendo; ouuero che riceuendo ella ogni splendor di grazia, di leggiadria, e di gloria, da Amore; riscaldaua, & abbruciaua gli altri di gentile amore. ouueramente; che la splendente bellezza, la grazia, la uirtù, e la fama di lei, è quella, che scaldaua, ardeua, & auampaua d'amore altrui. Per simile Impresa adunque si puo riporre in chiaro, come tutto questo concetto in lode di gran Donna espresso, prende la forza, e l'esser suo da quello strumento artifiziale dello specchio a Sole principalmente; nel quale vnendosi i raggi, che entro percuotonui, si rende piu forte la lor virtù, e piu uigorosa. onde piu ageuolmente uiene ad introdurre nell'esca, & accendersi il fuoco. senza l'opera del quale artifiziale strumento, la natura del del raggio solare, non sarebbe mai persè possente, per quel che io mi creda, o almeno sotto questo nostro cielo, a riporre tal forma di fuoco in quella materia. S I G. I P P. Nobile Impresa per certo, e nobilmente esposta è questa, Attonito, raccontatasi ora interamente da uoi: essendo ella di soggetto, e di comparazione da niuno, che io mi stimi, fin qui pure accennata; nella quale si pare assai bene, essersi auuertita la sentenza per uoi data, del nome dell'Imprese di comparazione conformi ad essa; che

debban dall'Arte, non gia dalla Natura dinominarsi: ma come riuscirà uero questo, che detto hauete in quella hieri allegata del Mulino a Vento, il cui Motto era: NI SPIRAT IMMOTA? parendo pure, che l'essere, e la sostanza di questa Impresa prenda, e nasca tutta, od in maggiore, e miglior parte dal soffiar del Vento, che è cosa naturale; senza'l cui aiuto e potere s'afferma, rimaner'quello edifizio per se pigro, disutile, e tutto immobile. Dunque per le ragioni da uoi aperte non dourà tale Impresa dall'Arte; ma dalla Natura esser nominata. ATTO. Può forse parere, come di te Signore, che l'opera da uoi ricordata, arrechi fallenza a'nostri detti, come a regola, o determinazione data alla schiera de'nomi dell'Imprese: Ma guardandosi la cosa come conuiensi, e per lo suo verso; credo che riuscirà giusta, e buona in ogni parte la sentenza nostra. Nell'Impresa dunque del Mulino a Vento col Motto allegato, ancòra che'l Vento sia una parte principale di quella; senza il cui fauore, od aiuto simil ordigno non può adempire, o produrre il suo effetto, che è quello del macinare; tutta uia l'eseguzione a tal macinamento, prouiene da esso Mulino così, e così fabbricato, e disposto in maniera, a riceuere il Vento, ond'ei possa far muouer queste, e quelle sue ruote infino a quella, sopra cui è posata la pietra; per opera della quale il grano in farina è conuertito. Tal che con ogni soffiare, che facesse il Vento intorno al luogo, doue non fosse simil disposta fabbrica: non basterebbe mai persè a macinar grano, nè altro frumento: nella guisa, che si disse de'raggi del Sole; che da per loro non erano sufficienti senza l'opera di quello specchietto, di riporre fuoco nella soppostа materia, benche attissima a riceuerlo. Il simigliante ueder si puo nell'altre due del medesimo Mulino a Vento fra noi ricordate, e di tutte quante l'altre, che composte siano di parti naturali, od artifiziali insieme: e per conseguente ogni Impresa di questa spezie douere dall'Arte, e non dalla Natura prendere la uoce, e'il nome. BOLG. E'mi par bene or mai, che sia stata in modo conchiusa questa ultima parte del nome, coll'altre uaghe insieme, e utili, e necessarie da esaminarsi, e diffinirsi sopra la natura, & il general soggetto dell'Imprese: che ciascuno, che terrallesi bene a mente, e bene anderà quelle pesando collo'ntelletto, e col discorso tritando; si troeràesser uenuto, per mio giudizio, forse in quella maggiore, e miglior cognizione, che hauere, o sperar ne potesse. si che senza uoler noi oggi tutto questo giorno ragionando, contender quasi

col

col corso del Sole sopra la terra; e uincerlo in questi tempi, quando egli ui distende uie piu lungo il suo camino, che in altra parte dell'anno; parrebbemi Signor Bailì, che di tanto pur ci douessimo dimostrar lieti, e gioiosi; non pur contenti, e paghi: e che con esso uoi n'uscissimo à prender del fresco, e dell'aria, che ci annunzia l'ora, e'l rezzo che gia dolcemente si fa sentire. benche in questa stanza terrena non ci habbiamo, si puo dire, sentito caldo di niuna maniera. S I G. I P P. Contento, e lieto veramente rimango io di tutto quello, che in questi due giorni si è tra noi fauellato e discorso. Non niego già, che per ogni mio maggior confermamento di tal letizia, e contentezza io non desiderassi, che parte almeno d'vn'altro giorno si spendesse in raccontare Imprese delle piu degne, e piu notabili, non uedute ancòra per le stampe; & appresso piu conformi alle regole, o precetti, od auuertimenti, che gia due dì habbiamo sentiti intorno alla bellezza, e perfezzione di tal soggetto. la qual cosa non dubbito, che si renderebbe, e di diletto a tutti noi, & a me oltre a cio di sicuro giouamento. sponendo ciascuno come piu gli paresse approposito, e piu conueneuole quella Impresa, ch'egli portasse in cerchio. Questo si fatto desiderio mi uiene ora non legggiermente riscaldando, per alcune parole uscite oggi per incidenza dall'Attonito, intorno la maniera delle sposizioni, che communenemente si leggono sopra molte, e diuerse Imprese; le quali ad esso non mostra, che siano troppo in grado; e per li cenni, che egli ne diede, e come è di suo costume, non uien cio in lui senza alcuna ragioneuol cagione. B O L. G. Non ha dubbio, Attonito, che'l ritrouarsi noi altri con esso uoi in questo modo, per simile effetto propostone qui dal Signore, non sia per recare il nostro adunamento, in uirtù del saper uostro, quanto si possa tra noi il piu perfetto. Conciosia cosa, che per la detta maniera sia per ridursi, quasi tutta la teorica, ouuer considerazione di questa Arte, o studio, od esercizio d'Imprese, all'atto suo, & alla pratica: & il disegno, e'l modello di esse, all'opera, & alla fabbrica stessa. Si che colla perfezzione, che si dice del numero atterzato, onde tutte tre ci siamo ritrouati insieme si potrà render nello spazio d'altrettanti giorni, quanto è in noi, perfetta l'operazione, che dal Signor Ippolito, e da me cotanto si brama di ueder condotta al suo uero fine. A T T O. Non essendo in me di cio, che proponete, minore il desiderio, che mostriate, Signori, trouarsi in noi altri; con esso uoi m'haurete nel medesimo luogo disposto, al

medesimo uffizio, e con uoi insieme non spero meno di uoi; chè dobbiam forse là peruenire, doue con si fatto ardor d'animo, e concordia di pareri ci siamo questi due giorni perauuentura non poco auanti incaminati.

Il Fine della Seconda parte dell' Imprese.

DELL'IMPRESE DI SCIPION BARGAGLI.

PARTE TERZA.

ATTONITO INTRONATO. SIG. IPPOLITO AVGVSTINI, & BELLISARIO BOLGARINI.

DAPPOI ch'egli vi è pur aggrado, ch'oggi io quegli sia, ilquale a gli altri dee passare auanti, nel raccontar delle nobili Imprese; e nell'andare alquanto intorno ad esse discorrendo; conforme a quello, che hiersera ci proponemmo di douer fare; secondo i modi, e le considerazioni da voi sopra quelle, i due giorni trapassati hauute insieme, e fermate; io, se niente posso in tal fatto aggradirui, non posso ancòra, se non prontamente muouermi a simil viaggio; con isperanza non dubbiosa tuttauia d'esser seguito da uoi altri appresso; e sempre dounque sia, fauorito al bisogno, ed aiutato. Che quantunq; per me si conosca non oscuro la strada, c'habbiamo questo giorno a caminare, essere perauuentura piu breue; e meno erta delle, in sì fatti viaggi da noi dibrigata caminate; nientedimeno veggio assai chiaro, come sia opera non poco malageuole, lo sporre conueneuolmente; e pericolosa molto il giudicar drittamente delle cose; e di quelle cose, che disami-

nar procacciamo; e nella maniera, ch'ora da uoi s'intende di douer ſeguitare. Ma eſſendo pure ad ogni modo, voſtro ſaldo intendimento queſta volta, di raffrontar l'Impreſe, ch'a ciaſcuno ſia in piacere qui di raccontare, & eſporre, con le condizioni, parti, o qualità piu principali per noi concordeuolmente in eſſe, e richieſte, e ſegnate; a me veramente parrebbe aſſai ben diuiſato, ſe tale però ancòra in queſto foſſe l'auuiſo, e'l parer di uoi altri, ch'innanzi, che per noi ſi proceda auanti al raccontamento, e ſponimento dell'Impreſe, s'auuertiſcano alcune coſette, che nello ſpor di quelle principalmente, e propiamente notate eſſer debbono, e dimoſtrate. Si che accenneroui toſto quello, ch'intorno a cio io ſtimi eſſer bene da ſeguire, e da guardare: attendendo con deſiderio d'vdirne appreſſo il ſano conſiglio, ed il maturo giudicio voſtro. Parmi adunque, che fatta, da qual ſia l'un di noi, l'Impreſa; che in animo ha di raccontare; dal medeſimo ſi debba primamente con breuità ſignificare la'ntenzione, e'l concetto o proponimento particulare, e propio, che per quella ſi vuole dal ſuo autor diſcoprire. appreſſo moſtrare qual ſia la bontà, l'acutezza, e la nobiltà di tal proponimento o concetto. poſcia aprir la qualità, ò le qualità, ſe piu d'vna per aprir quello ne prende, che ſiano racchiuſe nel corpo, o ne'corpi, ſe piu d'vno ve ne ſono, d'eſſa Impreſa. poi manifeſtare la ſomiglianza, che ſi truoua fra il riſpetto, ch'ritiene la qualità della coſa figurata, e quella ſteſſa, di cui è qualità; & il riguardo, che ha la propietà del concetto dell'animo d'alcuno, a colui di chi egli è concetto: e moſtrare quanto l'vno, e l'altro riguardo di tai coſe diuerſe, e diſgiunte, come ſon le coſe naturali, od artifiziali, e'l concetto humano, conuengono tra loro, e ſi raſſomiglian bene inſieme. Indi ſi venga a paleſare, come tal parragone, ſimiglianza, comparazione, o riſpondenza, che s'habbia da nominare, nuoua ſia, bella, e riguardeuole; non laſciando di far uedere, come il ſentimento, che ritrar ſe ne vuole, ſia ſtato bene, e ſpiritoſamente con parole ſcoperto. Vltimamente debba altri prouare, in qual maniera nel comporre di eſſa Impreſa ſi ſiano dal ſuo componitore guardate le regole neceſſarie, e ſeruate le cõdizioni migliori, che ſecõdo gli altrui piu approuati pcetti ĩ queſta arte, e cõcordi co'i noſtri pareri ſpiegati; habbiamo fermamẽte conſentito poter render quella, e buona, e legittima, ſe non perfetta: per la difficultà, e rarità, che la perfezzione ha ſempre in tutte l'opere. Senza gia tralaſciar potendo, d'accennare in maggior lode almeno dell'autore, o del portatore d'eſſa Impreſa, come le ſue operazioni principali uadan riſpondendo allo'ntendimento di lui uoluto per quella ſcoprire, e pubblicare. Ma in recar queſto ad effetto rendaſi

dasi pure auuertito ciascuno, di non uolere entrare a trasformar la sua sposizione, in sermone, o cronica di tutto il corso della uita di colui, che l'adopera; non cadendo cio, come ho detto, in buon proposito della sposta intenzione; e molto meno di coloro della sua schiatta quanti ue n'hebbe, infino dalla lor prima origine stata al mondo; si come tali per certo parmi pur riuscire la non minor parte delle dichiarazioni, che ne'uolumi d'Imprese oggi dì si posson legger comunemente. Ho preso cosi a toccare innanzi tratto queste breui cose; parendomi, che molto, come accennai, ci conuenga, non che l'hauerle salde a mente; ma l'eseguirle in fatti, per douere ottener quello in buona parte, ch'al presente da noi si ua non con freddezza cercando: e che ancòra tai cose da gli altri postisi a uoler fare il simile, che per noi si tenta, siano state uedute poco, o nulla curate. A uoi altri dunque sta il profferire qui liberamente, di quanta cura tai pensieri & auuisi cosi per me additati, e mossi, ui paiano degni; o quali in cio piu degni siano di considerarsi da noi al presente. BOLG. Consentendo il Signor Ippolito di buona uoglia, come col tacer mostra di fare, a'discreti detti uostri; io parlando uerrò pure a far lo stesso; e dire, che per me non saprei in tal nostro proponimento questo giorno chieder quasi altre piu ragioneuoli conuenzioni, piu necessarie, e meglio ordinate delle da uoi proposte, Attonito; in douer principalmente una Impresa esaminare. Se perauuentura non ui aprissi, che a me non parrebbe in cio se non cosa da essere auuertita; a schifare ancòra quella maniera di sporre, ch'a me sempre è paruto non poco lontana dall'uffizio di cosi fatti spositori; che pur si uede intorno a piu Imprese da alcuni esser abbracciata, & è questa; Che essi hanno in costume doppo l'hauer chiarita la propietà singolare, e primamente riguardata del corpo dell'opera, che dichiarano, per uirtù del Motto d'essa gia discoperta; e quella aggiunta, o addossata (quando cio però si fa da essi) al pensiero, o soggetto dell'autore, uanno anco ricordando con lunghi discorsi minutamente tutte l'altre qualità accidentali, non pur'essenziali; che in tal corpo si ritrouino: e fanno oltre a cio la ricerca di tutti gli attributi, e significati, che per legge, per costume, o per caso da nazioni, o popoli, o religioni, cosi antiche, come moderne; tanto bugiarde, quanto ueraci, siano a quello stati dati giamai. E cosi, secondo ciascun'altra qualità diuersa dalla primamente presa, ed attesa, e ciascuna uaria significazione in tal corpo trouata; entrano a piacer loro acconciando, e distendendo un nuouo sentimento pur del medesimo autore. Di maniera, che secondo l'operare, o il credere di simili spositori, ciascuna Impresa, la cui figura ritenga piu qualità propie, o piu signifi-

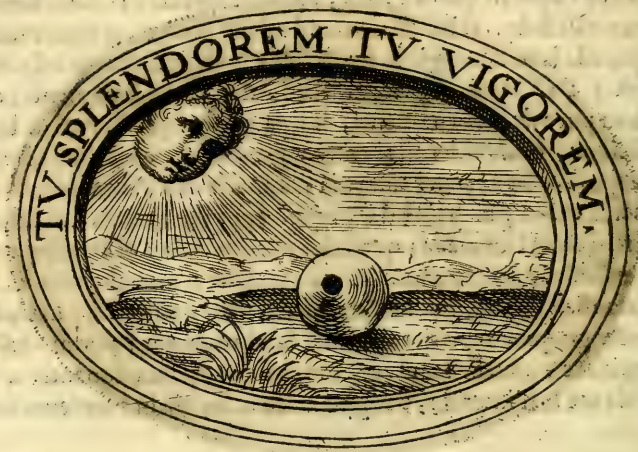
gnifi-

gnificazioni da altri recatele; potrà eſſer ualeuole ad aprire altrettanti concetti, o ſentimenti, o fantaſie altrui: tutto, che p opera del ſuo Motto altro ſcoprir non poſſa, che la qualità ſpeciale, o natura preſa alhora in quella. nè per ragion d'Impreſa poſſa aprire altri intendimenti ſopra altre ſue naturali propietà fondati. le quali altre qualità pur vagliono per altro a regger ſopra ſe medeſime altrettante Impreſe, a chi in ſuo acconcio ſe ne ſappia valere: come non pochi, nè oſcuri eſempi ſe ne ſono fra noi hauuti i dì proſſimi paſſati, nelle uarie Impreſe formate ſopra le diuerſe qualità del medeſimo ſoggetto del Sole, e della Luna infra l'altre. L'eſempio ancòrà di tali ſpoſizioni da ſchiuarſi da noi, ci è preſtato in quella ſpoſizione, diſteſa ſopra l'Impreſa dal Ruſcello raccolta, d'un Ceruio, che da molti ſerpenti trafitto, ſe ne corre ad una fontana; dicendo: VNA SALVS. & in quella parimente degli Accademici Occulti intorno ad una Roſa colle parole: VNA APERIT DIES. Nè queſto, ch'io ragiono del non douerſi dare all'Impreſa piu d'vna ſpoſizione, ouuer ſentimento; contradice punto a quello, che pur fra noi ſi ragionò addietro; che ſi poſſano recare uari ſentimenti, e uarie ſpoſizioni ad una ſola Impreſa: anzi, che quella Impreſa ſia migliore, a cui piu, e diuerſi concetti o ſentimenti ſi poſſano accommodare. Allora, ſe ci torna ben'a memoria, ſi diſſe, che era ben fatto il poterſi attribuire piu concetti, poſati tutti nel medeſimo ſoggetto della qualità, o propietà ſcoperta dal Motto della figura a qllo ſoppoſta: appiccando a quella ſteſſa propietà uno, & altro intendimento; ſecondo che bene le s'inueſtiſſe. ſi come a dir ſarebbe, ſentimento amoroſo, morale, e ſpirituale. Ma ora ſi vuol moſtrar, che non ſi debbano aſſettar molti ſentimenti all'opera; ſe queſti ſi vanno mai fondando ſopra le molte, e diuerſe qualità che la coſa figurata in ſe contenga: oltre alla qualità ſemplice, e ſola che col Motto ui ſi uiene a manifeſtare. Parmi ancòra in queſto affar dello ſporre Impreſe, ſi come nello ſporre qualunque nobil materia adiuiene; che non ſaria coſa punto mal conſiderata il riſpondere all'oppoſizioni in qual ſia parte, e per qual ſia probabil cagione: ſi come, & alle dubbitazioni non uane, che ſi poſſano muouer contra l'Impreſa, che ſi và ſponendo, e dichiarando. Incidentemente al fine mi credo, che in una compiuta dichiarazione, di cui fauelliamo, per modo di certo rifinimento, & approuamento delle coſe iui gia ragionate, ſi poteſſe per chi uoleſſe, addurre inſieme, e dire: Che la uoce propia, in cambio di cui è poſta nell'Impreſa la traſportata; ſia nel medeſimo ſignificato, che ſe l'ha il ſuo autore ſtata preſa da nobili, e pregiati Scrittori. Di cio preſteranne ageuolmente figura, od eſempio queſta uoce: Sole, o uogliam

dir

dir nelle nostre Imprese l'effigie di quello; talhora inteso per lo grandissimo, ed ottimo Iddio: che cosi medesimamente è stato preso il Sole nelle scritture delle sacre lettere, quantunque false, da'Gentili popoli; e nelle veracissime nostre diuine: od inteso ancòra per la Donna amata, ò per il Principe, che altri si prenda a seruire. Che a significar l'una, e l'altro di questi è stata, ed è adoperata nel medesimo modo, la uoce di Sole. Il simile s'intenda d'altri corpi, o figure nell'Imprese quando loro accaggia lo stesso, che si dice al corpo solare accadere. ATTO. Voi n'hauete arrecati, degli addobbamenti, o corredi, non pure de gli ornamenti, Bolgarino, a questa nostra bramata sposizione. onde volentieri entro a promettere e sodare; che, qual nouella sposa, essa ne potrà tutta uia comparir fra l'altre bella, ricca, & adorna. Ma poiche nè dal Signor Ippolito, nè da uoi intorno a cio, altro non mi si fauella; quasi che per amendue si consenta a douer tener salde le conuenzioni da me proposte; non altrimenti, ch'io prometta di mantener buone l'arrecate da voi; tempo sì è ormai, che per dar luogo quanto prima all'uno, & altro di uoi a portar delle uostre leggiadre e nouelle Imprese, io ve ne ponga una dauanti; e quello, che da me se n'intenda, e ragionando ui faccia breuemente sentire.

Della

Della Sereniſsima Reina D. Giouanna d'Auſtria Granducheſſa di Toſcana.

FV adunque, non è paſſo molto tempo, formata dal giouane noſtro domeſtico vna Impreſa, e da lui donata alla Sereniſſima Reina Giouanna d'Auſtria Granducheſſa di Toſcana noſtra Signora; & a lei, per teſtimonianza di Signore nobiliſſimo e verace ne'ſeruigi di quella ſommamente grato, non poco grata e cara: laquale ſi è d'vna Perla, e del Sole, che i ſuoi chiari raggi ſopra le diſtende con queſte parole appreſſo: TV SPLENDOREM; TV VIGOREM: Il ſentimento, che indi in perſona della nominata gran Donna voleuaſi paleſare, sì è queſto: Come eſſa ogni ſapere, ogni virtù, ogni potere, ogni grazia, & ogni ſplendore, che in moltiſſima abbondanza in lei ſi ritruoua; tutto riceue ſolamente, e riconoſce ognora dal fauor ſingolare del benigniſſimo, e potentiſſimo Iddio. E quantunque ſia veramente delle coſe piu malageuoli all'huomo, anzi di molto gran peſo trapaſſi le ſue propie forze, il uoler venire in chiara, e diſtinta conoſcenza de' veri penſieri, e ſaldi intendimenti dell'animo altrui; eſſendo cio opera

più

più di ſpirito diuino, che d'humano ingegno; tutta via, e per la ſinceriſſima natura a tutti paleſe di queſta chiariſſima Signora; e per l'apertiſſime, coſi come perfettiſſime operazioni ognora nel uiuer ſuo a ciaſcuno d'ogni parte manifeſte; non ha potuto prouar molta malageuolezza, e fatica l'autor di queſta Impreſa a peruenire col ſuo ragioneuol diſcorſo in vera, e certa notizia di ſimil proprio concetto o penſiero della mente, e dell'animo d'eſſa. la nobiltà, e la bontà del qual penſiero primieramente ſi rende per ſe ſteſſa, coſi nota, coſi aperta, e coſi chiara; che niuna perſona, mi do a credere, potrà eſſer già mai, in cui ſplenda fauilla di lume naturale, non che pio, ſanto, e chriſtiano; che non diſcerni ſubitamente; e larghiſſimamente non raffermi queſto per vn penſiero, e vno intendimento d'animo tutto humile, tutto diuoto, tutto giuſto, e tutto ſanto. Imperoche qual s'è colui, che ha, e ſempre mai ritiene una a queſta detta ſimile intenzione nel cuor ſuo; non ha dubbio alcuno, ch'eſſo moſtra, e ſcopre non breue chiarezza d'intelletto in conoſcere vna coſi fatta verità in queſto modo; cioè; Che niuna perſona non ha, non poſſiede, e non gode in verun tempo, e luogo, oue e'ſi viua di coſa, che da Dio grande come primo, o ſourano datore d'ogni bene, non lo debba ad ognora pienamente riconoſcere: poiche nulla reca, ne ſerba l'huomo in queſto albergo mondano; ſaluo, che per dono ſpeciale, e larghiſſimo beneficio di quello: & appreſſo iſcuopre certa bontà, anzi perfezzione di cuore, e di uoluntà; mentre che egli ſi come moſtrà di conoſcer la medeſima verità, coſi parimente la uiene a confeſſare, e confeſſandola, chiariſce per coſa debile ſe ſteſſo, per baſſa, e temporale; & Iddio in un tempo pubblica per onnipotente, diuino, e ſempiterno. Simile ſpirito, ed intendimento non poco ſi rende conforme al precetto di Pauolo Appoſtolo, quando diſſe: Chiunque ſi gloria già mai; verſo del Signore ſolamente ſi vada gloriando: anzi è lo ſteſſo concetto di Pauolo, dicendo lui: Sia lungi da me il gloriarmi, ſaluo che nelle paſſioni di I E S V C H R I S T O noſtro Signore. Di che egli ancòra rende molto ben la ragione con queſte parole. Che hai tu huomo, che tu riceuuto non habbi? e ſe tu hai riceuuto, di qual coſa ti vuoi dunque vanagloriare? Molte, e molte proue ſi ſarebbono a moſtrar tutta uia maggior l'eccellenza, e la perfezzione d'un tal ſentimento d'animo: le quali per tor qui lunghezza, e non far luogo a uoi, Signori, da me il ſentirle, laſcio ora uolentieri da banda: e prendo à dir del mezzo, o ſtrumento, che'n queſta Impreſa s'è tolto per iſpiegare, e notificare coſi fatta ſentenza: e queſto hauete gia per me inteſo eſſere una Perla irraggiata dal Sole. Della qual prezioſa gemma è aſſai per ora ſaper, tra l'altre due eſſer molto belle, e ſpeziali

ziali qualità. l'vna si è, ch'ella non iscuopre verso di se splendore, o chiarezza alcuna: e l'altra, ch'essa non produce, e non ha veruna virtù, se da raggi solari non è scaldata, e fauorita. In testimonianza di cio, che si dice, dourà al presente contentarne, allegare i versi di Puccio Bellondi antico Poeta uulgare spiegati in questa forma.

Purifica il meo core
La sua vista amorosa;
Si come fa la sfera
Del Sol, la margherita:
Che non rende splendore,
Ne è virtudiosa,
In fin, che la lumera
Del Sol, non l'ha ferita.

Cagionandosi adunque nella Perla, o Margherita, che noi le diciamo, le predette due qualità della chiarezza, e delle uirtù sue, dal fauore particolare del Sole; puo alcuno conueneuolmente introdur lei medesima a dire, e manifestare: che dallo splendore di quello conosce di riceuerle, e di possederle fermamente. Si puo appresso da noi vedere quanto bene, e con quanta conueneuolezza le raccontate propietà di tal gioia s'accostino, alle singolari qualità dell'animo di Sua Altezza; e qual propio, e conforme riguardo sia fra quella, e i chiari raggi del Sole; e fra questo verso la somma grazia, e santissima del Signore Iddio. e tutto cio dourà rendersi aperto, e piano, giouando a noi d'entrare alquanto in sì fatta considerazione: Che nella guisa, che la Perla ottiene per possente opera del Sole la chiarezza, una delle principali condizioni, come u'è oscuro, bramata in lei da'solenni Gioiellieri (sendo l'altre la rotondezza, il peso, e la grossezza) e le uirtù gioueuoli altrui, che in lei si truouano; lequali sono, per autorità di ualenti Medici, e Filosofi, l'esser la Perla di molto giouamento al ristoro delli spiriti del cuore mal disposto; & il riparare a'subitani sueniment delle forze corporali, & il resistere possentemente alle forze della pestilenza, e di tutti i veleni: medesimamente questa Real donna, per lo purissimo habito della uita, per le modestissime, e suauissime parole, per li atti honestissimi, e per li candididissimi costumi; e molto piu per le cristianissime sue operazioni; riceue, e fa mostra aperta di riceuer dall'autor del Sole, Dio potentissimo, ogni suo regale splendore, ogni sicurezza di stato, & ogni grande sua, e giusta contentezza: e parimente d'ottenere per la mano larghissima di quello ogni nobil

bil parte, ogni chiara uirtù, &ogni altra perfezzione: & in breue di godere, per quello di tutti quanti i beni nel corpo, e dentro nell'animo suo riposti: senza, che io gli uada ora a uoi, cui sono notissimi, partitamente annouerando. Imperò che spargendo con pienezza quel uiuace splendor supremo, i raggi sopra lei della sua diuinissima grazia; le monda, e purifica d'ogni humana imperfezzione il cuore; e le infonde non pure humane uirtù, & Heroiche; ma celesti, e diuine ancòra. Tal ch'ella dà ottimamente a diuedere di tenersi a mente sempre mai quel santo detto: Ogni dono ottimo, ogni presente perfetto scende, e uiene di su dal gran padre de'lumi. E cosi riuoltata colla mente al sommo Sole, da caldissima humiltà infiammata, forma nel cuore, e con la lingua spiega cosi fatte parole: SIGNORE IDDIO Altissimo, e pietosissimo tu mi dai lo splendore, tu mi doni il valore, ond'io sì ornata, e cosi ricca, e possente men uado in questo mondo. In qual maniera ancòra il ualore di questa augusta Donna sia conforme, e risponda alle nomate qualità uirtuose della Perla; si puo ageuolmente comprendere, e con piena verità affermare in cosi fatta maniera. Che essa come per opera mostra ognora, colla somma uirtù sua humilmente ascolti dal suo alto seggio; e degni d'udire ciascuno di quantunque pouero stato, e bassa, & humil condizione, ch'a quello mai se le appresenti; consoli pietosamente gli afflitti; i miseri prontamente sollevi, souuenga largamente a'bisognosi; medichi gli infermi; ripari a'pericoli dell'orfane, e mendiche pulzelle; perche con honore a gloria del grande Dio s'alluoghino al mondo: e finalmente delle buone, e de'buoni religiosi regga i conuenti, e sostenti i poueri monasteri. E cosa ancòra certissima, che questa uie piu c'humana Donna, colla bontà, e sapienza sua prouede a'uelenosi corrompimenti di costumi; rimedia a'uizi nati, & a'difetti da nascer nelle genti de' suoi dilettissimi popoli; scoprendosi ella al tempo nimicissima de'dannosi giuochi, e continua perseguitatrice dell'empie bestemmie uerso dell'ottimo Iddio, e de i suoi gloriosi Santi. Ancòra colle calde, e continue orazioni seruando da male se medesima, rende ben saluo dall'inuidie, e guardato dall'insidie il suo caro ed amatissimo marito. il quale sicuro viue da tutte le qualità di nimicheuoli pestilenze, che ammorbati tengono i petti delle maluagie, e scellerate persone. Quanto la dritta simiglianza presa, e mostrata fra la Perla col Sole; e l'animo della Granduchessa nostra, col Signore Iddio, sia nuouamente dal componitore di tale Impresa stata ritrouata; dirò sol tanto; che egli ne debba diuenir non altrimenti commendato, che e'sia colui; il quale intesa, o letta alcuna propietà di cosa naturale, uiene per destrezza

propia

propia di suo ingegno, adoperandola in bell'acconcio de' pensieri, o degli affetti suoi: si come a chi ben riguarda è ora al nostro amico incontrato: nel legger forse le Rime del sopradetto Poeta, quando per se stesso non hauesse od altronde compreso simili qualità, e dipendenza della detta Margarita verso il Sole. Alle cose fin qui cercate in lode di tal opera, non si dee lasciar d'aggiugnere, per miglior notizia dell'esser suo, e de' meriti suoi; Come il sentimenro, che per quella s'intende di uolere sprimere, sia stato spresso bene, e spiritosamente. Simil'officio d'altri non è gia, si come v'è cosa aperta, che delle parole stesse nel Breue dell'Impresa riposte. dalle quali in questa nostra uengono per mio giudicio, non con minor uaghezza, che chiarezza espresse, ed intese le due sopra segnate qualità della Margherita appresso al Sole: dicendo quelle, come ui potete ricordare: TV SPLENDOREM, TV VIGOREM. Doue da ciascuna particella di esse uoci, una parte di tali qualità uiuamente si sente scoprire: le quali uoci ancòra non mancano dell'altre condizioni, che s'andarono il giorno prossimo passato ne' Motti dell'Imprese da noi tracciando. Fra quelle si era, la ripetizion d'una medesima parola, sicome in questo qui è la uoce TV, due uolte ripresa; per recarne, come sentite, nello spiegar del concetto piu forza, e maggior grazia assai. Vi fu chiesta ancòra la forma del dire, simil cadente, e quella del simil terminante; Tali figure di parlare hauete uoi q̄sta uolta nella uoce: SPLENDOREM, VIGOREM, amendue riposte nel quarto caso pieno, e sonoro, e terminate, o finite pur nel medesimo modo: potendosi da voi con queste ancòra la figura della parità de' membri delle parole, riconoscerui. Se ancòra si siano seruate in questa le regole buone e douute all'Imprese; puossi'n cio principalmente attendere: Che i corpi, o figure di essa si stanno cosi colle parole insieme congiunte; che nè queste senza l'aspetto di quelle, nè quelle senza la uoce di queste; non possono punto formare, nè meno aprire il concetto, che preso hanno ad aprire e pubblicare. E quello, che piu d'altro si mostrò da noi in cio di pregiare ne' primi, e ne' secondi nostri ragionamenti, sì è; che dalle parole, e dalle cose insieme, quasi elle stesse fauellino; ouuero per altri di esse fauellando, si faccia intendere per loro naturali, od artifiziali propietà, il loro uero, e propio sentimento. Nel presente Motto uiene il senso aperto nella prima di tali due maniere di dire, nominata in altra lingua di Prosopopea, o formatrice di persona nella nostra, come cio uenne anco mostrato da noi. E questa fu riposta in bontà sopra l'altra maniera, di cui si disse, ch'ella apre, e chiarisce l'intendimento, per uia, ch'altri sentenziosamente fauelli, o per modo di sentenza. Dell'aspetto, mostra,

o uista,

o vista, che di se renda a gli occhi della fronte simile Impresa; sia ora a sufficienza il ricordar solamente, i corpi in essa posti, o figurati: l'uno essendo, come è detto, il sole chiaro, viuo, e raggiante; e l'altro la Perla, da quello percossa, e tutta splendente. Che fie ageuol cosa, a ciechi appena vedere quanto lieta, quanto vaga, e quanto vistosa sia per riuscire a gli occhi, di chiunque ella s'appresenti: suppostasi da noi quella parte in essa, che porre ancòra ui dee coll'opera, & ingegno suo il dipintore (che di cio parimente si fè tra noi menzione) in far viuamente apparire quello splendor di sole, quel distendimento de'suoi raggi, che ui è richiesto; e quella lucidezza, e chiarore, che intorno si spande della Perla, così dal Sole ferita: in guisa tale, che l'opera ageuolmente discuopra di quel mouimento, e ponimento dauanti all'occhio, che venne cotanto nell'Impresa apprezzato. In lode parimente di questa sì fatta opera, non ha bisogno uolere di lei mostrare; Ch'ella sia composta d'opere, che sono tutte state prese dal fonte di Natura: vedendosi questo chiaro da ciascheduno, & intendendosi per li nostri hauuti ragionamenti; l'Imprese tratte da la Natura sopra auanzare in merito quelle dall'Arte leuate. Ben si potria tener ricordato solamente in maggior commendazione di questa, c'habbiamo tra mano; ch'ella è palesatrice di quella qualità di piensieri, o proposti d'animo; che saldamente altri, quasi vnica mèta, edultimo termine si pone dauanti per tutto lo spazio della uita sua. laqual parte si conuenne tra uoi, che trouandosi insieme, coll'altre douutele, recasse non poco d'aiuto a riporre tal componimento ne'primi gradi di perfezzione: intanto, che quelle Imprese, che di tal qualità erano mancheuoli; non potessero aspirar di salire alla cima di quella. Non è per porgerle similmente leggier fauore, & honore, lo stimare che alla dignità gia mostrata della sua così buona, così pia, e così alta intenzione; s'aggiunga'l profitto grande, e'l beneficio, che per lei ne debba seguire maggiormente a i popoli soggetti, diuotissimi di quell'Altezza: essendo da lei, come di sopra mostrammo, tale intendimento recato tutta uolta pienamente ad effetto. Poiche da quelli si rimira di continuo, come in lor fermo segno, ne gli atti, ne'costumi, e nelle operazioni di lei. tal ch'indi riceuon tutti tanto, o quanto ammendazione e rinformagione della uita, e de'costumi loro. e coll'opere propie, uerificano le genti in se medesime quello; che sauissimamente fu gia da Claudiano lasciato scritto; che così suona nella nostra lingua.

Ad esempio del Re s'informa il mondo:
Nè gli appetiti humani, a piegar legge;

Nè bando, son gia mai di tanto pondo;
Quanto la uita di colui, che regge.

Auanti, che per me s'imponga fine oramai a simil discorso; non posso lasciare stare di fare a questa Impresa la giunta, che uoi, Bolgarino, diceste dianzi non iscouenir punto a tali nostre dichiarazioni; se non gia per bisogno, sì bene per loro adornamento. parendomi ella pur molto degna di qualunque sia nobile affetto, e caro acconcio, che recar le si possa per ogni maniera. Tale mi stimo, che dourà essere il raccontare di lei; Che il Sole, sia stato preso a significar lo'mmortale unico Dio; e la Perla, o Margherita, a rappresentare l'anima humana sia stata usata. Il Pierio Valeriano testimonia, che Dio grande non era da quelli antichi saui dell'Egitto per altro Gieroglifico, ò segnale significato, che del celeste Sole. Da'Persi ancòra, afferma, ch'essendo rigittato da essi ogni altro numero di Dei, allhora dalle genti adorati; era tenuto costantissimamente, che solo esso Sole fosse Iddio. Nell'antiche parimente, e nuoue sagrate carte, si truoua scritto, colla medesima appellazione di Sole, Dio essere stato nomato. Nel libro della sapienza si legge. Il Sole illuminante, sguarda tutte quante le cose. Et il Sole di Giustizia non ha renduto lume a noi. Alcun de'Profeti disse. Velerò colla nuuila il Sole: intendendo del uelamento da fare, e poscia fatto del VERBO incarnato. Nella nuoua legge simigliantemente San Giouanni chiama Iddio, che illumina ogni huomo uegnente in questo mondo. E santa Chiesa intuona, e canta; E nato il Sole di Giustitia CRISTO Dio nostro. Il nobil Poeta Toscano spiegando nella sua ultima Canzone le lodi della souranа Vergine; di lei cosi prese a cantare.

Vergine bella, che di sol vestita,
Coronata di stelle; al sommo Sole
Piacesti sì, ch'in te sua luce ascose.

La Margherita medesimamente è stata adoperata a significare l'anima, ch'è dentro di noi; si come per la bocca della Verità ci è fatto sapere con queste parole. Non uogliate uoi le Margherite porre dauanti a gli animali immondi. E la medesima Verità medesimamente, sì disse. Il reame de'Cieli è simigliante ad huomo di traffico, che delle buone Margherite va procacciando: e trouatasi da lui vna preciosa Margherita, egli sì ua, e vende tutto il suo hauere, e sì la compera.

ra. Questa adunque è stata la prima Impresa ch'io haueua oggi da farui sentire: e queste sono le cose, che scoprire intorno ad essa per me si è saputo. Il che con ogni maggior purità d'animo, e libertà di parere da me s'è cercato di fare. A voi Signor Ippolito, & a voi Bolgarino piaccia di mostrare il simigliante verso di me di cosi fatte merci vostre. SIG. IPP. Per me non mancherassi di farui liberamente intendere tutto quel poco, che in simil nostro affare di me trar si possa; doppo ch'io haurò vdito il Bolgarino ragionare: hauendo io bisogno di diue, non pur d'vna fidata scorta in cosi fatto passaggio. BOLG. Da me si riceue per puro effetto della singolar modestia qui del Signore, e per atto insieme di comandamento, quello, ch'ora verso me ha parlato. Onde senza altra replica incontra, m'acconcio speditamente, comunque io vaglia, a fauellare oggi nella si bene incominciata maniera sopra li presi soggetti d'Imprese: e percio vengo a dire.

Impresa dello Stordito Intronato portata dal Signore.

A me veramente della considerazione di qualunque nobile intelletto è paruta sempre degna l'Impresa; che lo Stordito Intronato compose a preghiere di non so cui generoso Signore: la quale si è vn Dado di questi da giuocare, & ha cosi d'intorno scritto. SEMPER IACTATVS, SEMPER ERECTVS. Il sentimento di questa

Impresa nostra, senza dubbio, esser così fatto: Di voler significare, che il Signor per cui fu leuata; quantunque per lungo tempo si trouasse in varie maniere dalla fortuna acerbamente trattato; e da mondani accidenti fieramente combattuto: tuttauia essendo egli, come nobil di sangue, franco, e costante d'animo; non era miga, sgomentandosi, per variar mai da se medesimo; ma dimostrarsi sempre fermo vgualmente, stabile, e forte in ogni qualità di contrari auuenimenti. Simil proponimento d'animo estimo ben io da douer piu con parole commendare, e molto maggiormente con opere da seguitare; che della nobiltà, e della generosità sua punto punto da dubbitare. Niuno, al mio parere, potrà esser gia mai, che pur tenga parte d'huomo, & alquanto l'humane condizioni conosca; che non discerna chiaro, & aperto non confessi; vn tale intendimento esser per certo da ogni banda coraggioso, e virile, & a ciascun mortale tanto douuto, e propio, quanto l'huomo si pruoua a tutte l'ore nato obbietto, e soggetto a moltissimi variamenti, & alle continue percosse mondane; e quāto il contrastarui coraggiosamente reca a lui non so dir qual piu di profitto, o di loda. Ma che? la uirtu stessa, come gia di lei fu parlato, nelle difficultà apparisce, e si discuopre; e per quelle vien maggiormente riconosciuto ognora il suo valore. La onde addimandato Bione Filosofo, qual cosa fosse veramente graue, e difficile: Il saper con franchezza d'animo (rispose) sostenere il mutamento dell'auuersa fortuna. Il medesimo sauio, colui riputaua trouarsi nel colmo delle infelicità, che con quieto, e franco animo non sapesse il suo stato infelice trapassare. Papa Pio secondo, in certa pistola ad vn'amico: Ti preghiamo (gli dice) a uoler con animo quieto sofferir l'impeto della matregnante fortuna: perche così fatto è il corso delle cose mondane: e colui nel uero piu sà nel mondo reggere; che meno per l'auuersità si scommuoue. M. Giouanni della Casa a questo hebbe riguardo, quando disse.

CORREGGIO; che per prò mai, nè per danno,
Discordar da te steßo non consenti,
Contra'l costume dell humane genti;
Che le fortune auerse amar non sanno, &c.

Molto ci sarebbe, e con molta ragion da fauellare in dimostramento di quanto sia utile, e sauia cosa, e come da persona forte, e sicura, lo scoprir con opera il sopradetto pensiero; del non si lasciare altri soprafare da'fortunosi assalti, e mentre ei uiue non si abbandonare,

man-

mancando d'animo; e, come ſi ſuol dir comunemente, non gittarſi fra morti. Conciosia coſa, ſi come M. Tullio afferma, che niente ſia piu brutto, niente piu vergognoſo, che lo ſtraboccheuolmente tormentarſi; & il laſciarſi ognora dall'acerba afflizzione, e dal pungente dolore conſumare: & allo'ncontro, ſia in uerità atto molto virile, e da prudente molto, il farſi incontro alle auuerſità intrepidamente. Ma per non ci diſtender troppo allungo perauuentura in ragionar della dignità, e della vtilità del ſentimento da eſprimere, & eſpreſſo nella propoſta Impreſa; eſſendo l'una, e l'altra di eſſa a gli animi nobili, come in criſtallo per ſe molto ben conoſciuta; trasporteremoci a vedere alquanto la maniera, ſtata in eſſa tenuta, per eſprimerlo: cio è quanta ſia la conuenienza, o conformità tra le coſe, che in eſſa Impreſa ſi prendono in paragone; e quelle, alle quali ſi paragonano. Mi credo certamente non douer eſſer veruno, da cui vna tal riſpondenza non ſi eſtimi grande, e chiara; e non men chiara, che grande non ſi giudichi tuttauia. Poſcia che per viuamente, e leggiadramente ſpiegare ſim il concetto d'animo, s'è preſo la ſimiglianza da un corpo quadrato, qual è il Dado. il quale, ſi come per eſſer lui di forma quadra, & vguale, & in tutte le ſue parti ſimile a ſe ſteſſo: con punti ſegnato, & iſtrumento da giuoco notiſſimo diuenuto; l'uſo ſuo è d'eſſer moſſo continuo, agitato, e trauolto; e la ſua propietà nondimeno ſi è di renderſi tuttauia dritto, e ſaldo in piedi ad uno ſteſſo modo: parimente il nobil'huomo da bene, e franco a'caſi del mondo, e della fortuna; per tutte le graui percoſſe, e le diuerſe riuolte, che gli ſoprauengono, non è moſſo in alcun tempo da ſe ſteſſo; e ſi mantiene ſempre mai un medeſimo, poſato, e non in altro, che nella baſe della ſaldiſſima virtù ſtabilito. La chiarezza di coſi fatta ſimilitudine ſi uiene cotanto a ſcoprire, per la comune notizia, che ſi tiene da ciaſcuno del Dado, dell'vſo, e della propietà ſua; che ſaria opera ſouerchia troppo, e perduta, l'accennarne ſolamente. la qual ſimilitudine, o metafora non ſi puo, guardandoſi da una parte, dire ſenza bugia; ch'ella non ſia ſtata da altri molto prima trouata, e poi uſata e ripoſta ancòra in Impreſa; ſi come hieri qui furon quelle due Impreſe citate, l'una del Teſtareccio Intronato, e di Clemente Piccolomini l'altra, fondate ſopra il medeſimo corpo quadrato. Ariſtotile ci moſtra, ch'aſſai prima ella foſſe ancòra ſtata inteſa: dicendo egli nella ſua Rettorica: Che l'huomo virtuoſo, e da bene, e perfetto, ſi puo drittamente, e con bella metafora perſona quadrata appellare: percio ch'amendue ſono coſa perfetta: non eſſendo altro, ſi come eſpone queſto luogo il medeſimo autore di tale Impreſa, il numero quadrato; che quello, il quale ri-

ſulta da numero moltiplicato in ſe medeſimo; come per moſtra ſarebbe il Noue, che dal tre, & il Sedici, che dal quattro in ſe ſteſſo moltiplicato, deriua. Queſti, & altri numeri coſi fatti, perfetti s'addimandano; come potete ſapere; percio che in ogni lor parte ſono a ſe ſimiglianti, ouuero vguali: nella maniera che riducendogli in coſe annouerate puo ciaſcuno per ſe prouare ageuolmente. Onde conuenendo all'huomo da bene parimente eſſere in ogni operazione ſimile a ſe ſteſſo, e renderſi ſempre vn medeſimo; con dritta ragione, numero quadrato, o corpo quadrato ſi puo egli medeſimamente addimandare; quale è un Dado ſimile a queſto della preſente opera. Con tutto adunque, ritorno a dire, che tal metafora, o comparazione ſia gia ſtata ſentita, atteſa, e da altri belli ingegni adoperata; non è però, per mia notizia, ſtata ſcoperta da ueruno, e meſſa in atto in queſta altra guiſa, da uoi ora inteſa; fuor che dal predetto Stordito. dall'acuto occhio del cui intelletto ſolamēte è ſtato notato in tal corpo di forma quadra, il ſuo propio uſo a giuoco: ilquale è, cōe s'è detto, conoſciuto da ognuno, d'eſſer maneggiato, ſozzopra uolto, e gittato; e con ogni agitamēto, e riuolgimēto fattogli, di ritornar tutta uolta p ſe ſteſſo nell'uſato eſſer ſuo; e di piātarſi dritto, e ſaldo in una medeſima maniera. Queſta ſimil conſide razione nouellamente fatta ſopra tale artifiziale ſtrumento, e coſi poi traſportata a ſignificare l'animo dell'huomo, che per qualunque mondana riuolta, ſtranamente incontratagli, ſi regge ſempre intero, e dal ſuo propio eſſere non ſi muoue gia mai; è ſtata, ed è appo me di coſi fatto momento, che dee per ſe acquiſtare non piccola, o mezzana, anzi grande, e ſourana lode in cio al ſuo conſideratore: come coſa propia d'acuti, e ſpeculatiui Ingegni; e ſolamente del ſuo ſingolare oggi uſcita. Ma molto maggior laude ancòra dee recare al medeſimo trouatore; hauendo egli ridotta cotal inuenzione in forma d'Impreſa coſi nobile, e coſi uaga; come queſta per noi ſpiegata, s'io non prendo inganno, ſi manifeſta apertiſſimamente. Alla quale, ſe non ſono punto mancate le parti piu principali all'eſſer ſuo, di cui fin qui u'ho ragionato; non mi credo, che da ueruno ſarà tenuto, che dritto ui guardi, mancarle l'altre appreſſo, che pur neceſſariamente, e conueneuolmente ancòra le ſi richieggano. Di queſte parti ſi ſapete uoi eſſere, le parole del Breue intorno ſcritto: per che con efficacia, e con grazia inſieme diano aiuto a metter dauanti a gli occhi il ſopra raccontato ſoggetto. le quali parole ſentiſte fin da prima, che diceuano. SEMPER IACTATVS: SEMPER ERECTVS. & ora aſſai meglio, mi uo' credere, ſentir potete, come ſpiritoſamente uengano a ferirui l'animo, portandoui con ſi fatta comparazione da noi

dichia-

dichiarata il medesimo concetto tutto quanto: simile a tutto cio, che in questo luogo fu mostrato douere a chi la vede, e l'attende adoperare la buona Impresa. In questo Motto per uoi si vede in prima esser la dolce, e poderosa repetizion della parola SEMPER: nell'altre due, sentite poi la uaga forma del parlare del similmente cadere, e del similmente finire IACTATVS, ERECTVS. nelle quali appresso udite la gentile, e viua forza della contraposizione del uerbo latino IACTARE, ET ERIGERE; qual perauuentura nel vulgar nostro è. GITTARE, E DRIZZARE. e finalmente vedete qui l'agguaglianza delle membra nelle due voci della medesima quantità di sillabe in ciascuno di essi due membri, riposta. Si che se ciascheduno di si fatti lumi di fauella, non poco uale per se medesimo, si come affermano i maestri del ben dire, 'a rendere splendente, e grazioso il nostro parlare: & hieri fu tra uoi manifestato, che non di minor momento riescono tali qualità di parole nell'Imprese quando elle rilucono ne'Motti loro; di quello, che si facciano nelle distese scritture; che direm noi douer quelli operare allòra, che si truouano tutti insieme, nella forma, che veder si possono in questo presente Motto? Dal quale per certo a me sembra, che la figura, o corpo suo riceua tanto di graziosa forza; ch'io non mi posso in niuna guisa indurre a prestare l'animo a quello, che alcuno pure di bello spirito, d'esso ua dicendo. E cio si è; che la prima parte di tal Motto vi soprabbondi; bastando in esso la seconda parte sola; a douerne far intendere quanto v'ha di bisogno; e douendosi lasciar comprender allo'ntelletto, in uirtù delle seconde parole, tutto il sentimento delle prime. Conciosia cosa, che intesosi da uoi per queste parole seconde, dice costui, che'l Dado da giocare, rimane sempre mai in piedi, considerato l'uso di quello, e la maniera, come s'adopera (che questa è una delle parti, la qual tacendo intorno all'Imprese si tralascia, perche dalla pspicacità dell'intelletto sia supplita; il che qui ancòra altra uolta s'è raffermato) s'acquista ageuolmente per lui, il sentimento dell'altra parte, cio è della prima, che afferma esso Dado esser trauolto sempre e sbalzato. Si che le prime uoci di questo Motto ui si truouano scioperate, e dauanzo. A cosi fatta opposizione altrui, parmi cosi potersi costantemente rispondere in difesa del suo autore, & in confermamento d'esso Motto, dicendo: Che auuenga, che per le prime parole SEMPER IACTATVS; s'apra la prima parte del concetto nell'Impresa racchiuso; la qual parte si potrà forse in uigor delle seconde SEMPER ERECTVS aprire, & intendere: nientedimeno per esser sì fatta prima parte di concetto qui tanto principale al-

lo'ntendimento, che unico, e uiuo ui s'intende di ſcoprire; non pareua in niun modo da eſſere inuolta ſotto ſilenzio; per douere eſſere ſcoperta, e diſteſa dall'altro membro, che ſeguitaua appreſſo. E tanto meno ſi doueua queſto in uerità permettere; quanto quelle due prime uoci aiutano col notabil uigore del lor repetere, e del lor contraporre, che s'è detto, a porre dauanti altrui tutto il ſugo e'l condimento del propoſto penſiero: dando eſſe al Dado quaſi tutto quel di moto, e di sbalzo, che dato gli uiene dalla ſteſſa mano de'giuocatori, quando lo mettono in lor uſo. Oltre a queſto ſe da tal Breue ſcritto ſi rimoueſſero le prime particelle; rimouerebbeſi'nſieme da eſſo tutto quel diletto, ch'egli ne reca in uirtù della contrapoſta locuzione, come poco fa accennammo. il qual diletto conoſcete non eſſer gia uano, o piccolo: hauendo i contrari queſta propia natura, che l'uno aiuta, fattoli uicino, a render tutta uia piu conoſciute, e chiare le qualità dell'altro: Onde ancòra che notiſſimi ſiano per ſe medeſimi: tutta uia poſti affronte, diuengono noti maggiormente: e per conſeguente eſſendo la cognizione, e'l ſapere quanto ella è piu grande, di maggior diletto; quindi è che coſi gioconda, e coſi diletteuole sì rende alle noſtre orecchie ſimil forma di fauella per contrapoſto di uocaboli, o parole. Nè per tutto cio è da ſtimare coſi fatto Motto tirato pure alquanto in lungo, non che d'una parte ſouerchio, ſi come ad altri pareua, che foſſe; vedendoſi, che a bello ſtudio, e con giudizio ui ſono ſtate meſſe al detto effetto, & in ſi ornata forma ripoſte tutt'quattro le ſopraſcritte uoci. Dalla qual forma di parlare; chi non ſente, che leuandoſi la metà di eſſe, ſi torrebbe inſieme all'Impreſa l'altrettanta vaghezza; e che con eſſe ella pur ui rimane; ſenza ritenère qualità di lunghezza veruna? Ci dobbiamo ancòra ridurre a memoria, che ne'paſſati ragionamenti ſi diede luogo ad una ſimil forma di Motti alquanto lunghetti, per alcune ragioni non diſſimili da queſte ora allegate. Scuopre anco il Breue, di cui ſi fauella, con la detta uaghezza la ſua bontà, e uirtù inſieme: eſſendo eſſo compoſto di parole, che conſiderar ſi poſſon mandate fuori, & in prima, & in terza perſona; cio è, o che per la figura di proſopopea, parli eſſo Dado; o che altri, per modo di ſentenza venga di lui in tal modo fauellando. la qual forma di Motti; hauete a mente, eſſere ſtata da uoi commendata ſopra quella; che in un ſolo de'due detti modi gli va profferendo. Laſcio qui d'entrare a prouare in queſta noſtra Impreſa eſſerſi ſeruate le douute regole, e le migliori qualità, che le ſiano addimandate: potendoſi da uoi in breuiſſima ora ueder certo, che in eſſa ogni migliore oſſeruanza s'è preſa, e ritenuta. Non entro anco a dire, che ella ſia

di

di quelle leuate dall'Arte; uno de'due ſoli campi, onde i giorni addietro da uoi ſi conchiuſe, ſolamente douerſi trarre i buon corpi dell'Impreſa: ſcoprendoſi la coſa euidente per ſe medeſima non altrimenti, che appaia per ſe ſteſſo noto lo ſtrumento ſopra cui queſta è fondata: anzi ognor piu troppo fra noi, troppo è conoſciuto: mentre da gli huomini s'adopera oggidì non gia per giuoco talora, e ſollazzo, e piacere; al qual fine furon trouati queſto, e gli altri ſtrumenti da giuocare; ma per conſumar tempo in darno, e perder robba e denari biſcazzando, e fare perauuentura anco peggio. Ma non per queſto dee eſſer dannata, o macchiata di ſimil pece tale Impreſa, perche il corpo d'eſſa s'adoperi per le biſazze, e con la moſtrata intenzione. Ch'al propoſito noſtro non s'ha d'attender nel Dado niuna altra qualità, od accidente, che quello dell'uſo ſolo, e del modo, nel quale, com e di lor propio arneſe, ſi uagliono d'eſſo i giuocatori. il quale come ridetto s'è piu uolte, ſi è d'eſſer quello in piu maniere tirato, e voltato; e per tutto cio di moſtrarſi pur ognora dritto in piedi intero, e ſaldo. Che da tal propietà ſolamente s'è preſa queſta uolta la comparazione: laſciandoſi di punto conſiderar qualunque altra ſoſtanziale, od accidentale qualità; che in tal corpo, o ſtrumento ſi poſſa trouare. Della qual parte ancòra intorno a ſimili opere habbiam memoria, eſſerci ſtati recati, e raccomandati queſti, e ſi fatti auuertimenti a ſaluezza di quelle. Senza che il ſeruire il Dado in queſti corrotti ſecoli a meſtiere anzi uizioſo, che nò; auuiene ſolo per colpa, di chi malamente quello uſa, e non incontra gia per cagion della ſua uſanza propia. la quale, come pur ora u'accennaua, in quanto arneſe da giuoco, è tale da eſſere adoperato eziandio dalle perſone gentili, e uirtuoſe: Eſſendo il giuoco di ſua natura, per teſtimonianza del ſauio morale, e per quello, che ne ſcuopre la uoce ſteſſa, una certa ſpezie di ripoſo, e di ricreazione. Percio che, dice egli, non potendo l'huomo continuamente durare ſotto il giogo della fatica di qualunque ſorte, sì ha meſtieri di ſpaſſo e di ſollazzo. nedè piu giuoco, nè piu merita con sì bel nome d'eſſer chiamato; quando per altra cagione, e per altro effetto ſi mette l'huomo a giuoco, o perſeuera in giuocando. Non ui ſtarò ancòra ad auuertire, che'l ſentimento della noſtra Impreſa ouuero, ch'ella per cagion d'eſſo ſentimento ſia di quelle, che ſon leuate quaſi immobil ſegno, doue habbia ſempre ad eſſer teſo l'arco de'penſieri, e delle operazioni del ſuo autore, o portatore. laqual condizione in fine il primo giorno ſi conſentì da uoi, ch'arreccaſſe a queſta opera ingegnoſa, maggior priminenza aſſai; che l'altre non hanno che di eſſa ſon priue; e tale, che l'une poſſano, e l'altre nò, arriuare

nè

ne aspirare al sommo della perfezzione dell'Impresa si come dall'Attonito ancòra fu cio nell'esposta da lui parimente rammentato. Percioche, si come mi rendo certo, che simil qualità è stata da uoi in questa ottimamente notata; cosi non dubbito, che per tale, & altre sue dignissime parti; non ui rimarrete gia di darle alcuno di que'primi gradi, che tra le sue pari piu ui parrà drittamente meritare. Or doppo l'essermi dunque col mio dire in piu parti riuolto, a guisa del magistero, del cui uso ho fauellato; saldamente mi fermo qui oramai, e mi poso: aspettando con maggior uolontà assai d'udire l'Imprese, e d'intender le sposizioni degli altri, c'hanno col dir loro à seguitare; ch'io non mi son messo a far sentire cio che sopra quella dello Stordito ho saputo, o potuto raccontare. SIG. IPP. Non sapendo io piu trouar nuoue canzatòie al mio douere ora nell'ncominciata maniera fauellare; senza altra dimora, m'accosto à dire d'una Impresa, che col suo corpo m'ha richiamata alla memoria la prossima precedente; auuenga ch'ella sia di spirito assai diuerso. Nè mi guarderò di conduruela dinanzi perche sia altra uolta stata dauanti al cospetto uostro; essendoui ella uenuta per altra cagione, che non fa al presente. Essendo adunque il sentimento di tale Impresa di molta conformità, col mio genio, o pensiero, o fantasia; piacemmi per ogni modo questa uolta di farui sopra alcune parole; stimandomi ch'a uoi ancòra non debba dispiacere l'ascoltarle.

Del Testareccio Intronato.

V'appresento

V'appresento adunque in Impresa un Dado pur da giuocare, per ogni parte puntato, che d'essi punti nella faccia di sopra scuopre un solo, ouuero l'Asso, come oggi gli uien detto: il cui Motto datogli dal Testareccio Intronato dice: QVOMODOCVNQVE ALIQVID; si come gia ui potete rammemorare. la'ntenzione, o sentimento del qual Dado, per tal di lui scoperta figura, e tali spiegate parole; non par molto difficile a comprendere; si come molto bello, & utile par bene ad intendere: & io ageuolmente mi stimo quello esser cosi fatto: Che intenda il suo autore di uoler fare non oscuramente apparire, che esso ad ogni tempo, in qual sia luogo, & in qualunque affare, & occasione alla uita sua, mai non si rimane, ouuero, ch'ei si sia saldamente proposto, di mai non rimanersi lento, nè pigro, nè ozioso; ma si bene fuor d'ogni pigrizia, e lentezza di trattare ogni faccenda, & ogni studio, di qual si uoglia maniera, che gli accaggia pertenente al uiuere humano, e ciuile: & in quello sempre mai voler tanto, o quanto adoperare. Questo si fatto proponimento di cuore; qual è che non uegga essere altrettanto bello, gioueuole, e degno della natura dell'huomo; quanto il contrario d'esso, ch'è dell'impigrire, e marcire nel sozzo, & abomineuole ozio, si è brutto, dannoso, & indegno al tutto di persona, che rispiri di questa aura uitale? A chi cio per se medesimo non uedesse, gliene porge una sicurissima fede, e glie ne scuopre un uiuacissimo esempio ad ognora la prouidente, ed ottima Natura, nel gouerno del suo generale, e larghissimo imperio. Alzi l'huomo alquanto l'occhio uerso le sfere del cielo, o le regioni de gli elementi; e scorgerà per certo sempre, che niuna di quelle, nè veruno di questi cessa mai, o posa da'suoi consueti mouimenti, e dalle sue propie operazioni: E specialmente, come parte piu uicina al senso, riuolga il guardo all'operar della terra; e la uedrà lungi da ogni tardanza, o neghittezza, produrre or erbe, or semi, quando germogliar piante, quando mandar fiori, e frutti; & or generare animali, e mille specie di uarie nobili fatture per ornamento, utile, e perfezzione di tutto questo vniuerso. appresso non guarderà niuna di tali opere da Natura prodotte abbandonar giamai al suo tempo l'officio, a cui propio è destinata; senza ch'io mi distenda altramente a metter tai cose in ueruna pruoua. Tutto questo che, si come a uoi notissimo, s'è da me appena accennato; non ha dubbio alcuno douere esser preso, e tenuto per ueracissimo, e costantissimo esempio dall'huomo in tutto quanto'l processo della sua uita. ilquale, come in uero naturalmente piu uale nell'esser suo di tutti gli altri parti dati in luce dalla gran madre Natura; cosi nel suo adoperare, e mai in ozio non si dimorare;

dee

dee sempre mostrar di soprastare a tutti quanti. Cio puossi ben da esso interamente effettuare, non dormendo egli, non cessando, non oziando a tutte quãte l'ore; ma uegliando, procedendo, & operando tuttauia secondo, che l'età, la stagione, l'opportunità, lo stato, e la professione l'ammonisce di mano in mano, e gli comanda. Disse il lume dell'eloquenza latina, che si come il Cane è nato pronto, ed atto al tracciare, il Cauallo al correre, il Bue all'arare; cosi l'huomo parimente a due cose, al contemplare, & all'operare, quasi un mortale Dio, essere stato posto in questo mondo. Catone affermò, l'huomo non esser meno tenuto a douer dar conto dell'ozio suo, che gli conuenga render ragione del suo negozio. Il medesimo disse, ch' all'huomo scioperato, e neghittoso altrimenti non adiuiene, ch'al ferro non messo in opera, che dalla ruggine è coperto, e mangiato; onde a quello è molto meglio, e piu lode assai gli reca, douendo pur consumarsi la uita sua, che sia consumata dall'uso delle buone opere, e uirtuose; ch'ella diuenga guasta dall'ozio, disfatta dall'infingardaggine, e dalla poltroneria. Con molta ragione per cio erano da gli Ateniesi date per leggi grauissime punizioni a gli oziosi, & a'ualendarni. Molto lungo ozio ne conuerrebbe qui hauere a mostrar pur una minima parte delle cattiue parti dell'ozio: dell'ozio da me s'intende non buono, e di buon huomo indegno; sapendo uoi, che ozio non s'ha da intendere tutto quel di tempo, che dall'operazioni altri si ritira, o cessa alquanto. poiche non meno niente di cio che in cio s'auuẽga; si rimuoue da se l'ozio, e si scaccia formandosi altri intorno alle speculazioni dell'alte, e nobili cose. Nõ vi è cosa notissima di Scipione Affricano? il quale se tal uolta libero dalle grauissime faccende della guerra, alli studi delle lettere si ritiraua, soleua dire, non essere mai gia meno ozioso, che quando ozioso ei si ritrouaua? Nè coloro dall'altra banda s'hanno da stimar sicuri, o lontani dall'ozio, li quali solamente in opere uane, e leggiere lograno il tempo, & in uili e dannose occupazioni si uanno tuttauia rauuolgendo. Diremo adunque, che felicemente succederà fuggire il cattiuo ozio a colui, che non isfugga, non lassi, non trascuri, non s'infinga, e non isprezzi cagione, od occasione d'operare in qualunque modo a pro di se, e de'suoi cari: & a beneficio di tutti gli altri ancòra, quel molto, e quel poco, che le forze, e'l saper suo alla giornata gli concederanno. nella stessa maniera che uien mostrando d'essersi fatto quasi legge a se medesimo, l'autore della da noi recata Impresa, hauendo egli per essa pubblicato al mondo tale suo da noi mostrato, nobile, ed utile proponimento. Potria anco perauuentura il medesimo autore uoler per essa intendere, che egli si sia fisso in mente

di

di douer ſempre condurre auanti, e di mandare ad effetto qualche parte, o particella d'alcuna ſua operazion principale, e di non uoler laſciar traſcorrere mai giorno, che naſca, ſenza in quella riporre la mano, in fin, ch'al ſuo douuto fine la uegga peruenuta. Il che non pare gia fuor dell'eſempio laſciatoci da Aleſſandro Magno, conſueto di dire, che'l non hauer lui mandate mai d'oggi in domane le coſe ſue, l'haueua eleuato a quella altezza d'honore, e grandezza di ſtato, in cui ſi ritrouaua. Simile a queſto ancòra è il Motto di quel famoſo Pittore, ch'affermaua di non laſciar trapaſſar per niun tempo giorno veruno, ſenza tirar linea, o diſtendere alcuna riga. Nè diſſimile è quello, che da altri venne detto: Lo'ndugio, e la dimora eſſer ſempre alle coſe propoſte, & apparecchiate cagion di noia, e di nocimento. Potria forſe dalla medeſima Impreſa trarſi un'altro ſentimento, e forſe tale: Che'l ſuo autore intenda per eſſa, d'ogni auuenimento, ch'a lui incontri, uoler trarre ſempre alcun profitto, qualunque grande, mezzano, o picciolo ei ne ſia per riuſcire. Coſa in vero di cui non ſo appena immaginare, che uſcir poſſa dell'huomo altra piu degna di lui, piu nobile, nè a ſe piu gioueuole mentre ei uiue. Altri ſentimenti ancòra ſi potriano forſe ritrarre da coſi fatta opera ingegnoſa; ſecondo l'oppinione, o l'acutezza de gl'altrui ingegni, in conſiderar per piu uie, ſimili propietà di detto ſtrumento da giuoco, dalle predette parole accompagnato. Il quale ſtrumento riceuendo nel modo predetto piu, e diuerſe interpretazioni, e tutte belle e gentili, opera sì ch'eſſo, od eſſa Impreſa creſca in maggior pregio; ſtante ſalda la determinazione poſta da uoi: Quella Impreſa diuenir tutta uolta piu pregiata; la quale capiſca prontamente piu ſentimenti od intelletti conueneuoli. E la noſtra per ſimil cagione ancòra piu ſi rende tale, ed è, Ch'eſſa ſi raſſegna con quelle Impreſe, che ſeruono ſempre a tutta la uita dell'huomo, e non ſono d'uſo ad alcuna ſola occaſione, o leuate a certo tempo. Il piacer, ch'io ſento ſempre mai, che mi torna a mente queſta ſi fatta inuenzione; m'ha portato ora forſe troppo in lungo a ragionar della bontà del ſuo principal ſoggetto; & a penſarui intorno de gli altri concetti. però trapaſſerommi ſolamente ad accennare con quanta propia, e conforme comparazione, e l'uno, e gli altri ſi ſiano in eſſa paleſati. Douraſſi cio conoſcer chiaramente dicendo, ch'ella ſia ſtata preſa dal Dado: il quale ſi come in ciaſcuna delle ſue faccie neuà di piu, e manco punti ſegnato, dal numero dell'uno, in quello del ſei terminando; non reſta mai di non ne moſtrare ſcoperto alcuno, almeno l'Aſſo, benche il minimo di tutte le figure di ta'punti: l'inuentor parimente di tal Impreſa non è per ceſſar giamai, di non

recare

recare ad effetto alcuna cosa nelle sue operazioni; ancorche l'opera sia per uscir minima; non pur piccola, o mezzana: doue anche si uien riconoscendo affetto di modestia nel contentarsi de'successi suoi qualiunque, e si siano; non riuscendo forse quali si sono disegnati, e procurati. Il Dado quanto comunemente sia conosciuto per la sua materia, e figura, gia ui è stato mostrato poco fa dal Bolgarino: del quale strumento, non è anco minor la conoscenza, che si ha di questa si fatta sua propietà, di scoprir sempre mai piu, o manco punti, qualunque si sia il lato, che uenga cambiando, od in qual parte e'si uada posando giamai. Se tal propietà sia stata poi dalle parole scritteui d'intorno ben dichiarata, e conueneuolmente, non istarò qui a parlarne altrimenti: rimettendomi a quanto il giorno addietro in buon proposito de'Motti ne fu ragionato: adducendosi allora quello, che sopra il medesimo corpo, ed intenzione ui venne riposto da altri; che fu: SEMPER ALIQVID. doue mi parue che assai alle minute s'andasse inuestigando del ualore dell'uno, e dell'altro Motto, allogato in questa Impresa del Dado. e come ciascuno d'essi fosse riputato valeuole apritore dello spirito, preso iui a scoprire; e ciascuno parimente possa esser pronunziato, o da altri del Dado parlando; o dal Dado stesso; nella forma gia piu uolte replicata. benche le uoci adoperate in cio dal Testareccio, fossero reputate piu uiue, e piu efficaci ad esprimere quel concetto: quasi elle faccian uedere propio con gli occhi medesimi, quel riuuolgimento del Dado nell'esser tratto, là doue s'esercita il giuoco; che non furono le parole, postoui dall'altro autore. Ma il uigore di cosi fatto spirito, per tale strumento aperto, si farà sempre maggiormente sentir nell'animo, a chi affronte del Dado in ogni faccia puntato; porrà il Dado, segnato da una banda sola, restando l'altre cinque tutte in bianco; che farinaccio è da'nostri chiamato vulgarmente. Hauete fra tanto sentito nel ragionarsi del concetto, della figura, e delle parole della presente Impresa; come due diuersi Spiriti, si siano per uentura incontrati a ferire un medesimo segno; raffrontandosi infino a scriuer nel Breue di essa la parola medesima ALIQVID. e da amendue riposta iui nel secondo luogo. Il che non mi lascia ora passar tacendo, come possiamo estimar fermamente, che da veruno de essi non si sia temuto punto, che per iscoprirsi nel suo Dado l'Asso, ch'è un punto solo, l'Impresa loro diuenti in una parte uana, o lo scritto di essa rimanga bugiardo, dicendo di tal punto: Che, o Sempre; secondo l'uno; o In qualunque modo; secondo l'altro autore, mostra, e scuopre qualche cosa. tutto che appo i consideratori de' Numeri, e quelli delle Linee, nè l'Vnità nè'l Punto semplice sia reputato

tato Aliquid; cioè alcuna coſa: non ſendo l'vno, ſecondo'l ſapere di queſti artefici, numero; ma ſolo cominciamento di numero: e'l Punto non eſſendo linea; ma principio di linea ſolamente. Si puo adunque vedere come i preditti formatori di ſimil Motto, conformaſſero appieno con eſſo voi in quello, che da voi fu ſi acutamente inueſtigato, e prouato: Che la Natura dell'Impreſe generalmente, non ſoſtengono, o danno luogo a concetti, voci, o termini ſpeculatiui, o ſcienziali; come ſaria queſto del Punto, e dell'Vnità; quando foſſe al modo de'Filoſofi conſiderata: ma richiede termini, voci, e concetti ſemplici, e capaci allo'ntelletto de'comunemente intendenti: appo i quali, e l'vno rieſce numero, e'l Punto non è ſtimato per nulla: ſiche l'vno e l'altro, è dal general della gente hauuto per qualche coſa. Non è gia da laſciare ſtare inuolto ſotto ſilenzio, prima che io venga a riua di queſto ragionamento, e ſenza ricordarui per una delle principali commendazioni di queſta ſimil fattura; l'acuta ſembianza, o comparazione ch'è ſtata in lei preſa a notificare il ſuo nobile intendimento: laqual per me non ſi è giamai inteſo, ch'ella in alcun modo ſia ſtata pur da altri accennata; che da i due ſopradetti trouatori: li quali ſi poſſon queſta volta contare per vno ſolo. poſcia che l'vno ſenza hauer niente di lume del trouamento dell'altro; s'è abbattuto a riporre la mano ſopra la medeſima gioia. e ciaſcuno con ragione s'e l'è potuta render propia, & inſieme appropiarſi la lode, e'l pregio; onde giuſtamente diuerrebbe degno; ſe foſſe ſtato egli ſolo a trouarla. Poiche la ſteſſa pena v'ha ſentita, e la medeſima induſtria d'ingegno v'ha moſtrata in ſaperla conoſcere, qual ſia l'uno di loro parimente. Cio vengo io affermando, raffidato nelle parole dette hieri da voi ſopra tal materia dell'affrontarſi per ventura diuerſi Ingegni a vedere le medeſime qualità, & vſi di coſe, e valerſi de'medeſimi ſpiriti, e concetti intorno ad eſſe. Non mi diſtendendo piu auanti in ſcoprire l'altre parti, e virtù, onde è meriteuole d'honore queſta Impreſa, per non vi trattenere da uantaggio là doue conoſco non vi far biſogno niuno. paleſandoſi quelle per ſe ſteſſe, e facendoſi tutti riſpondenti all'altre riguardeuoli qualità fin qui d'eſſa manifeſtate. E con vn ſol cenno fatto dal preſente proponitor di quella vi laſcio. Che dal Teſtareccio Intronato non ſi ceſſa di recare continuo ad effetto coſi nobil proponimento: fuggendoſi da lui la pigrizia, e l'ozio, e ſtudiandoſi di mettere ognor'auanti qualunque coſa: mentre ognora ei ſi truoua impiegato in alcuna vtile faccenda, & in alcuno honeſto affare, non pure per cagione propia di ſe, e de'conſorti, e parenti; ma non meno per conto degli amici, de'vicini, e de'ſuoi conoſcenti ancora.

ra. nell'occorrenze de'quali coſi prontamente ſi framette col conſiglio, e coll'opere; come con ardore vi è ſpeſſo chiamato, e deſiderato. Io ſentendomi richiamare dal mio debito ormai del tacere; non procedo piu auanti ragionando della da uoi vdita Impreſa: ſe pure s'è da me accoſto al ſoggetto, fatto vdir coſa degna di lei, e grata alle voſtre orecchie. ATTONITO. S'io vò ben riguardando all'opera, che preſa habbiamo oggi fra mano; a me pare, ch'ella ſia per trattarſi coſi fra noi in giro, ſenza altri framettimenti di parole; li quali non potriano eſſer perauuentura ſe non di confermamento, e di loda delle coſe da qualunque ſia ragionate. nella maniera ch'ora ne conuerrebbe fare ſopra il lodeuol diſcorſo fattoci ſentire dal Signore Ippolito intorno all'opera da lui oltre prodotta. Però accioche in darno non ſi conſumi il tempo, di cui non ci è mai troppa, nè poca douizia; nel medeſimo cerchio, o ruota continuando io.

Di Aleſſandro Vannocci Biringucci.

Dico, che la bella Impreſa poco dianzi da noi ſentita per voce del Bolgarino, men'ha ritornata alla mente vna, s'io non mal riguardo, a quella non punto da eſſer poſpoſta. Queſta ſi è d'vna Tortorella, col Motto: IDEM CANTVS, ET GEMITVS; opera d'Aleſ-

ſandro

ſandro Vannocci gentilhuomo di valore, come ſapete, della noſtra patria. Imperoche, ſe la prima vdita del Dado, è fondata nel proponimento del douer l'huomo reſtar ſaldo ſempremai, e coſtante verſo i graui, e fieri colpi della fortuna; e queſta preſente vien allogata nello'ntendimento del douer altri moſtrarſi d'vna medeſima tempera, e condizion d'animo, coſi nella ventura torbida, & oſcura, come nella chiara, e ſerena; & altrettanto lieto in quella, quanto in queſta gioioſo, e del ſaperſi reggere in contrario: tenendo ognora, & ouunque ſia nel viuer ſuo vn medeſimo ſtile. Il mezzo ancòra, o la comparazione preſa a ſignificare ſimil ſentiměto, ne fa apparire, che ſe q̃lla fu dall'Arte leuata; che queſta s'è tolta dalla Natura. la quale vi ricordate eſſere ſtata qui ancòra giudicata trapaſſar ſopra l'Arte. Appreſſo queſto noſtro ſentenzioſo ſpirito, non è per certo, a chi l'attende, men nobile da ſe, nè meno vtile all'huomo nella vita ſua, che quello ſi ſia della Impreſa da me ricordata. Franceſco Petrarca infra gli altri graui, e giudicioſi autori, ci viene di cio gagliardamente raffidando: il quale ſi diſpoſe a diſtendere in carta quel celebre volume DEL remedio intitolato dell'vna, e dell'altra fortuna. Scorgeua molto bene quell'auuedutiſſimo Spirito, che dall'huomo non ſi corre niente minor riſchio, nel ſuo paſſar per queſto mondo; quando ei ſi truoua in ſtato lieto, e contento; che e'ſi faccia mentre egli in ſorte miſera, e dolente ſi dimora. e percio il reputaua biſognoſo di ſoccorſo, e d'aiuto in quello eſſere, come s'auuenga in queſto. anzi affermaua egli l'huomo hauerne vie piu di meſtieri nella ſtagion proſpera, e gioconda, e dolce; che nella doglioſa, e triſta, & amara egli non ha. Ma percioche eſſo Petrarca, come egli pur confeſſa, comprendeua il ſuo parlare di queſto tenore, douerſi riconoſcere diuerſo, e contrario al detto del Prencipe de' Peripatetici, che fu: Eſſer coſa piu malageuole aſſai il ſoſtenere i caſi grauoſi, e miſeri, che non è gia il ſaperſi da' piaceri, e diletti aſtenere: e tal ſua oppinione contraſtare ancòra alla ſentenza di Seneca, affermante; Di maggior difficultà eſſere il gouernarſi nell'auuerſità, che'l rattenerſi nelle proſperità di queſta vita; egli nel prœmio della detta opera ua facendo ſue ſcuſe, s'egli andrebbe in quella parlando contra il parere di due coſi rari, e famoſi ſcrittori. & alla molta autorità del lor giudizio oppone la proua della coſa ſteſſa. Conciosia coſa, come eſſo produce, che non pur s'intenda, ma ſi vegga, e ſi pruoui alla giornata non mancar di molti; li quali pazientiſſimi, e coſtantiſſimi ſi ſono retti, e ſi reggono nelle prigionie, ne gli eſili, nelle ſtrane infermità, & in altre grauiſſime fortunoſe torbolenze: ma nel cambiare ſi fatta condizione del viuer loro, quaſi legno in mare, da tempeſta in bonaccia ri-

maſo, in begnina ſorte, agiata, e tranquilla; ſi ſono renduti dilicati, languidi, & oltre ogni douere dello ſtato, e della lor qualità teneri, e yezzoſi. Emilio Probo di Conone parlando, dice: ch'a lui quello interuenne, ch'a gli altri huomini ſuole auuenire, dell'eſſere piu ſconſiderato, e male accorto nell'amica, che nella contraria fortuna. Cornelio Tacito ancòra le parole di Ottone a Piſone rapporta, quando l'eleggeua ſuo ſucceſſore nell'imperio, e ſon queſte. Si è per te fin qui ſolamente la ventura auuerſa prouata: ma le coſe proſpere hanno gli ſtimoli piu penetranti, per far pruoua de gli animi noſtri, & aperto manifeſtargli. Da tal parere non ſi truoua gia lõtano Ariſtotile medeſimo quando ne la ſua Politica dice: Che opera non è coſi d'ogni perſona, il ſaperſi ben reggere, e gouernare nelle mondane proſperità. la onde potè iui il Petrarca conchiudere, che sì nelle occorrenze grate, e care; sì nelle contrarie, e diuerſe ſiamo biſognoſi di ſoſtegno; e conuiene, che la caldezza di quelle in noi ſia col ragioneuol conſiglio raffreddata; e la freddezza di queſte, venga col propio, e buono auuedimento riſcaldata. Queſto medeſimo moſtrò il medeſimo autore; ſe ui ricorda, al ſuo Signor Colonneſe, coſi dicendo.

Con l'altro richiudete da man manca
I paſſi a' ſuoi miniſtri, ch'indi entraro:
MOSTRANDOVI vnd'Agoſto, e di Gennaro;
PERCHE al lungo camin vita ne manca.

Intendendo qui il Poeta per Agoſto, tempo caldo; lo ſtato piaceuole, giocondo, e proſperoſo dell'huomo; e per Gennaio, ſtagione fredda; uolendo, lo ſpiaceuole, il triſto, e forſe il calamitoſo ſignificare. Coſi ueniua egli a confortare il ſuo Signore a douerſi in tutti i tempi di fortuna moſtrare vno ſempre mai, cio è perſona d'vno ſteſſo animo prode, e forte; & a darſi a conoſcere d'un medeſimo tenore di volontà ſaldo ognora, e coſtante. Doue queſto Poeta, e Filoſofo drizzò il guardo del ſuo chiaro intelletto, ſi come io ſtimo, a quello: Che nella maniera che colui; il quale ſi truoua di compleſſion di corpo gagliarda, e robuſta; ſi mantiene ſano, e uigoroſo sì nell'ardente, sì nella gelata ſtagione dell'anno; ſimilmente la perſona ſauia, coraggioſa, e d'animo ben compoſto, ſi fa conoſcer per un medeſimo, e nella buona, e nella mala ventura. opera certo tanto rara, e tanto difficile a ſoſtenere; quanto degna inuero, e profitteuole a chiunque ſoſtenendola viue in quanto ſi puo chiamar quaſi reame di fortuna. Perche Giorgio Boccanano Scozzeſe nella Tragedia da lui latinamente compoſta,

intitolata IEFTE, e dal nostro Domestico vulgarizzata, così dice

Non auuien quasi per comun difetto
Di noi, e de l'instabil nostra mente;
Che sostener l'vna fortuna, e l'altra
Mai non sappiam con la bilancia pari?

Parte nobile adunque, e uirtù incomparabile s'ha da stimare, e tenère quella nell'huomo, del renderſi d'ugual temperatura intorno a diuersi tra loro, e contrari auuenimenti humani. Tale ci è fatta pubblica fede essere stata la disposizion nell'animo di Socrate, di cui Zantippe sua moglie soleua contare: Ch'egli per tutte le sue afflizzioni, auuersità, e dolori; sempre se ne tornaua a casa con una medesima aria di uolto. percioche non facendosi mutazione niuna nella mente di lui, della quale il uiso porgeua segnali, si ueniua a dimostrare a tutte l'ore con un medesimo occhio in fronte; e non mai vario, nè punto cambiato. Onde non meno per questa, che per altre giustissime cagioni fu Socrate dall'Oracolo di quei tempi, giudicato sapientissimo. M. Tullio riconobbe la sauiezza consistere in queste simili parti, e qualità; mentre venne dicendo. Colui, che per modestia, e costanza è gagliardo; che s'appaga in se stesso; che non è da fastidi macerato, non da pure percosso, non affetatamente alcuna cosa aspettando si strugge di desiderio, nè sualiando si liquefà per uano giubilo; costui veramente esser da stimar sauio, e nominare. Si puo adunque per quello che ragionando s'è fin qui discorso, conchiuder risolutamente, che bello a marauiglia, e degno di molto sauia persona sia l'intendimento preso ad esprimere, e manifestare del suo animo dal Vannoccio in questa da me ora portata Impresa. Intorno alle lodi del qual sentimento, si come non intendo piu d'allungarmi con parole; così non uoglio mettermi altrimenti a ragionar de' modi, e de' consigli, onde quello si possa con sicurezza porre in opera. Qual perauuentura tra gli altri saria, il precetto proposto sauiamente da Isocrate al suo Demonico: Che a non si volere altri per li auuenimenti sinistri auuilire; così come a non s'insuperbir per li prosperi, conuien tenere in salda considerazione, la Fortuna esser variabile, e mai non istar ferma ad un medesimo segno. E sarebbe in cio bene ancòra prender consiglio, quello che da Cicerone fu detto: Che colui non si rallegrerà, nè si rattristerà soprabbondeuolmente in uerun tempo; ilquale riporrà sempre in se medesimo ogni sua speranza. Ha poi il Vannoccio questo suo nobil pensiero tanto viuamente, s'io non m'abbaglio, e propiamente spiegato, quanto è cosa

nota à ciascuno l'vcello, e nota parimente è la singolare sua propietà da esso tolta per palesarlo. Quello, come dissi, è la Tortora conosciutissima per uista, non che per fama da tutti: e la qualità di lei presa si è questa, il mantener, che ella fa del tuono della sua uoce sempre ad un modo: tale nelle tristezze, qual nelle contentezze risonando. Tal che presentandosi cotal natura d'augello non con minor viuacità, che giocondità d'auanti all'animo di chi la sente; uiene colui subbitamente da se stesso, per la simiglianza, che ritruoua quella hauere con human concetto, ad imprendere, e capire qual sia la uera intenzione dell'autore dell'Impresa, questo si è: Ch'egli intenda per quella di far sapere altrui, d'hauer dentro a se in maniera composti gli appetiti, & accordati gli affetti, che in ogni tempo, e per qualunque mondana occorrenza, egli è per render tuttauia un medesimo contento coll'armonia del costumar suo, e della sua uita, non si mostrando dissimile ne' dì della gioia, e del riso da quello che'si sia ne' giorni dell'angoscia, e del pianto: e quello stesso finalmente ad uno aspetto di fortuna, che ad un altro scoprendosi. Viene altri medesimamente per cosi fatta notizia dell'Impresa riceuuta, si come di cosa per propio ingegno acquistata, nel modo che s'intese fra noi il primo giorno, a sentir rileuato piacere, e contento. ilche maggiormente dei interuenire a ciascuno, a cui accaggia di uedere, o d'udire questa nostra si fatta. poiche la similitudine in essa riposta, come a me è nuoua, nè da me piu sentita; cosi mi uado stimando, ch'altri ancòra non sappia essere stata da altro ingegno, che da quello del Vannoccio, scoperta, nè attesa nel sopranominato augello. Ad ogni maggior uaghezza, di cio che s'è ito dicendo d'una cosi fatta inuenzione; attendasi alquanto la uiuezza, e la forza, onde ella è stata dalle parole aperta, e dimostrata: ricordandoui, ch'elle dicono: IDEM CANTVS, ET GEMITVS. Questo è un uoler significare, che'l cantare, e'l piangere di tale augelletto, si è una cosa medesima, inquanto ei manda fuori sempre mai l'una uoce, e l'altra d'vno stesso tuono. Per certo io per me non so uedere in qual maniera piu graziosa, e piu bella si potesse da chiunque sia tal qualità, e natura spiegare. Habbiamo qui la breuità delle parole acuta; non oscura. qui; di esse la contraposizione CANTVS, GEMITVS. per questa s'ottiene la chiarezza del sentimento maggiore; per quella l'affermamento d'esso migliore. Queste due contraposte uoci, canto, pianto, uengon legate ageuolmente da una sotto'ntesa parola. Ma per non m'andar sopra si breue Motto allungando, profferirò ultimamente di esso: Che le sue uoci si rendono appo me di tanto uigore; che poiche per mera impossibilità manca di far sentir nella pittura la propia uoce della Tortorella;

rella;per saper di qual propio tuono la mandi fuore;& indi imaginarla sempre tale in ogni stato della sua vita; il mio sentimento dell'vdire, nõ se ne sente però frodato ; per la forte imaginazione, che le dette parole me ne imprimon nell'animo.quello che non è punto difforme,anzi cõforme assai a tutto cio , che da uoi in questa parte de' Motti fu ragionato il secondo giorno.Oltre,ch'a noi essendo non poco familiar si fatto animaletto, è riconosciuta anche da noi la stessa qualità della sua voce. talche senza veruna noia si può da noi molto bẽ comprẽdere simil propietà della sua natura.Se adunque per le cõdizioni mostrate di tale Impresa Alessandro Biringucci,può meritare vie più,che mezzana lode; hauẽdola egli tratta tutta quãta fuor del suo perspicace,e culto intelletto; quãto maggiormente dourà egli esser commendato, per la buona osseruanza,che da lui si uiene a fare di cosi nobil ꝓponimento in essa riposto? ponendo egli in opera ogni dì,e mostrãdo in atto,quanto in pittura ha dato a uedere d'essersi posto auãti,ꝑ saldo termine di tutti i suoi uitali giorni.Ch'a noi nõ è nascoso,esser cosa molto più malageuole, per giudizio del grã Seneca,l'eseguir col'pera;che'l proporsi in mẽte, quello che l'honesto cõtiene, & esser cosa molto piu ageuole assai a fauellar drittamente, che a rettamente adoperare;per il gran vãtaggio,e come ha il vulgar prouerbio,per il gran tratto,che fra'l detto, e'l fatto si riconosce.Onde fu sentẽza d'alcun sauio: Molte persone conoscer la natura delle cose molto bene:ma nõ saper parimente cõducerle in atto.Imperoche'l Vannoccio,non solamẽte apparisce sempre d'vna piaceuol'aria,e d'vn grazioso aspetto ; ma si pruoua sempremai n'effetto ancòra d'vna vgual forma in ragionare,e d'vna stessa tèmpera in trattare cõ altri comunemẽte;e quello,ch'è di vie piu rilieuo, in rendersi d'vna medesima lega nel pigliare, e portare gli auuenimẽti, che d'ogni qualità n'arreca alla giornata il mondo.Non è niuno di voi,che non discerna,tra le degne qualità di quest'opera,essere lei adorna di quella,che piu, e diuersi sentimẽti puo in sè riceuere,vaghi tutti quãti, & all'esser suo cõueneuoli. e percio potersi qui oltr'al di sopra recàtole,attribuirle:Che'l suo formatore la leuasse,come stimo,doppo la morte della Donna da esso amata;e dicendo:Che'l cãtare,e'l piagnere la pèrdita di lei,erano vna cosa istessa;volesse inferire, ch'ei piagneua cantãdo la bellezza,la grazia,le doti, e le virtù speciali di quella,nelle sue leggiadre rime;delle quali hauete hauuto pubblico saggio tra le Stãze scelte de' Toscani Autori. Ma lasciãdo nell'altrui immaginazione gli altri sentimenti,che donar si possono a questo sì nobil cõponimẽto;mi farò certo a credere,che'l vero sẽso,e primieramẽte inteso di voler scuoprire del suo cõponitore, sia q̃llo da me fin da principio cõtato; sicome q̃llo,che si dimostra ꝑpetuo in vn'animo bẽ cõposto, e d'ogni parte sauio,e discreto.E qui mi resto col mio presente ragionare.

Impresa leuata in honore del Cardinale d'Este.

BOLG. Vn vago, e chiarissimo Sole nascente, ch'ora mi sueglia la memoria, non mi lascia uoltare l'occhio del pensiero ad altro oggetto d'Impresa, nè la lingua d'altra materia piu liberalmente intende di ragionare, che di questa; onde significata ci uiene la propia natura dell'huomo liberale, o della vera liberalità, che dire ci uogliamo. Dico adunque, che sentendo vn giorno il nostro comune amico, lodare, e sommamente al cielo eleuare la cortesia, e la liberalità, ch'infra l'altre parti eccellentissime regna in Don Luigi Cardinale d'Este; mosso nell'animo da quelle forze, onde la uirtù spigne altrui ad amare, e riuerir coloro, in cui si truoua; quantunque lontani, e se non per fama conosciuti; si pose a ritrarre così liberale, e virtuoso animo coi colori d'vn'Impresa, e fu questa. Vn puro, e risplendente sole, quando sorge all'Orizonte, che fauella con tai parole: NON EXORARIVS, EXORIOR, Or quanto al soggetto, o proponimento di tal figura, e voci di lei vdite, ch'altro non è, che di volere aprire l'intenzione altrui a gentil cortesia, & honesta liberalità riuolta tutta quanta; non mi credo, che nè gli auari medesimi sotto cotal nome la posSano, o la sappiano in verun modo se non laudare. Onde qualunque altro discreto giudice, e nel nome, e nell'opera, la verrà sempre mai commendando in ogni parte, e fra tutte le genti sopra le stelle esaltando. La liberalità

certa-

certamente a chi punto in lei addirizza il puro sguardo, ſcuopreſi eſſere vna delle chiare, e giouevoli virtù, che ſecondo il parer de'gran ſaui poſſon rẽder felice l'huomo in q̃ſta vita, e dell'altra ſpianargli la ſtrada alla eterna beatitudine. Nè ſenza ragione ſi vedra q̃ſto auuenire, ſe intorno ad eſſa ci andremo cõ diſcorſo alquãto trattenẽdo: aſſimigliãdoſi tal uirtù a quella ſingular parte, che in Dio riſiede ottimo, e liberaliſſimo. laquale non ceſſa in lui giamai di dare, di concedere, di donare; e finalmẽte di giouare, e di beneficiare generalmẽte, e ſpontaneamente tutte quante le creature. La Natura, di tanto e ſi fatto Signore general miniſtra, paleſa a tutte l'ore quãto ſia di lei qualità propia, e principale l'eſſer larghiſſima e corteſe diſpenſatrice, verſo tutte le parti, e tutti i parti dell'vniuerſo; ſenza che da me ſi uada appo voi a prouar cio partitamẽte, o pure a cõtar ſolamente cõ quanta benignità, e larghezza aprẽdo eſſa la terra, e le ſteſſe pietre, quaſi abbõdanti poppe, faccia dì, e notte ſcatuuir chiare, e dolci acque p beueraggio d'innumerabili ſpecie di animali: & in quanta copia per ſaluteuol cibo di quelli produca piu, e uarie ſorti di biade, e di frutti, propio ſoſtegno della uita di ciaſchedun uiuente. non iſtarò ancòra qui a moſtrare d'hauere preſo p mio primo ſegno di uoler trattare apieno della natura, e delle qualità eccellentiſſime della liberalità, o corteſia, che ce la diciamo. poiche conuerriami s'altro per me non ſi ſapeſſe, regiſtrare almeno in queſto breue ragionamẽto molte, e piene ſcritture; doue è ſtata con finiſſimi inchioſtri dipinta ſi fatta materia da'piu ualenti autori di queſti, e de gli antichi ſecoli. Vno de'quali che fu il maggiore de'ſaui mondani, laſciò ſcritto: La liberalità eſſer quella uirtù, che al diſtribuire il denaio ſta d'intorno, la cui laude nel dare conſiſte, e nel riceuere d'eſſi denari; quantunq; piu aſſai nel donamento, che nel riceuimẽto di quelli tenga il ſuo vero ſeggio. Conciosia coſa, che piu ageuole ſenza dubbio, ſia l'atto del riceuere, che quello non è del donare; e la uirtu ſia ripoſta ſempre tra le coſe meno ageuoli, e piu faticoſe. M. Tullio diſſe: Niuna coſa al mondo eſſer piu propia alla natura dell'huomo, e piu acconcia, ch'egli è la liberalità: la quale per teſtimonio del ſopradetto gran ſaucio, non è ripoſta gia nella moltitudine de'beneficij, ch'altrui ſi fanno; ma ſi bene nell'habito ſaldo dell'animo di colui, che dà, e dona, è allogata la ſua ſorza, e'l uigore. Quindi auiene, che come fiore da herba, e qual frutto da fiore, le corteſi, e liberali perſone ſi rendono ſempre apprezzate, & honorate da ciaſcuno. percioch'eſſi allargano l'una, e l'altra mano alle facoltà, a'beni, & alle ſoſtanze loro; e non ſi prendono affanno giamai, ne mai litigano, o contendono per cagione d'hauere, di poſſeſſioni, o d'altre robbe ſi fatte. delle quai coſe i mortali tengono generalmente grandiſſimo appeti-

to, e se ne scuoprono pur troppo ingordi, e con affannoso studio cupidissimi ad ognora. Anzi percio afferma il medesimo sauio, e dottor morale. Che di tutti quanti gli huomini, che per cagion della virtù si fanno grati, e cari a gli altri, gratissimi sopra tutti, e carissimi si rendono i liberali, gli splendidi, & i larghi, e vengono da quelli sommamente amati. Imperoche si pruouano ministri sempre mai d'vtile, e di giouamento inuerso ciascuno. Ma lasciando ora per l'addotte cagioni, e per fuggir longhezza, e noia d'andar piu oltre a riguardar di tutta la sostanza, e di tutte le propietà speziali di questa cosi rara, e soprana uirtù, o di raccontar le sue diuine, e famose laudi; o di produrre esempi di persone, che non pochi nè punto oscuri ci sariano a confermamento di quello; uerremocene accostando ormai ad una qualita propia, e molto essenziale d'essa; ed è: Che non tanto è riposta nel dare, nel porgere, e nel donare; quanto in una prontezza libera, & in vna prestezza aperta, e senza una minima contesa d'animo cio d'effettuare ella è posata, & appresso ella si sta nel operare tutto questo, senza esserne d'altrui richiesto, non pur sollecitato, supplicato, e da caldi preghi, od importune dimande sforzato. Che questo certamente è il segno piu principale in cui ha da ferire; & il tasto piu uicino, c'ha da far risonar l'autor della sopra addotta Impresa del Sole surgente al nostro emisperio. La cui natura come quello a lui naturale, e propio dell'apportar beneficio, e salute a tutti per è detto, si è di fare tale apparimento, non per niuno altro rispetto che i mortali. la qual propietà chi fia, che non uegga e non discerna esser bellissima, & il lume piu uiuo, & il raggio maggiore, ed il uigor piu possente di questa si graziosa gemma della liberal uirtu? Cio si uenne molto bene a conoscere da quel discreto huomo, che disse: Vna volta dona colui, che richiesto n'è stato; ma due uolte colui dona, che dona senza richiesta aspettarne. Pub. Mimo si lasciaua intendere in questa maniera. E' doppiamente grato cio che tu il bisogno ueggendo, porgi oltre uolontariamente. Seneca andò dicendo: Due volte darsi per colui, che dà tostamente, e grato non esser quel beneficio, il quale troppo fra le mani del donatore si ua premendo. Ausonio graziosamente fauellò di simil concetto, le cui parole, non mi rifidarei di portar con alcuna grazia, nella nostra lingua, però son certo, che ui fie piu grato d'udire le sue propie.

Gratia, quæ tarda est, ingrata est: gratia nanque,
Cum fieri properat; gratia grata magis.
Si bene quid facias; facias cito: nam cito factum
Gratum erit: ingratum, gratia tarda, facit.

D'Euripide

D'Euripide si legge: Io per me hebbi sempre in odio coloro, ch'al soccorrer si rendono tardi, e lenti: e d'Isocrate al suo Demonico. Allora ti gouernarai bene uerso i tuoi amici, se le lor preghiere non aspettando; per te stesso pronto ti farai auanti soccorrendogli ne' bisogni loro. Dante parlò in questa guisa.

Questi è diuino spirito, che ne la
Via d'andar sù ne drizza senza prego,
E se medesmo col suo lume cela.
Si fa con noi, come l'huom si fa sego;
Che qual'aspetta prego, e l'huopo vede,
Malignamente gia s'è posto al niego.

E Dante da Maiano

Di piu cherer son troppo bisognoso;
Ma doppio dono è, donna, per vsanza,
Chi dà senza cherere al bisognoso.

S'è potuto fin qui, come parmi, dalle ragioni, autorità, & esempi in breuità recati, sentire assai apertamente, quanto sia nobile, quanto gioueuole, quanto douuta, e quanto lucente questa uirtuosa parte dell'animo dell'huomo, che liberalità è addimandata. e come in lei sopra gli altri suoi chiari raggi risplenda quello che rende, e scuopre esso huomo tutto libero, pronto, e uolonteroso all'azzion liberale. E questo è cio che principalmente s'intende di uoler notificar dell'animo di quel liberalissimo Principe, e Prelato Estense, per mezzo della sopranominata qualità solare; nella cui similitudine si vede fondata la presente Impresa. Per la qual similitudine quanto interamente si disegni, e viuamente si sculpisca l'animo di tal Signore nè a voi, nè a chiunque ha sentimento fa luogo di mostrar con parole. Lascio di dire, che'l soggetto, oue tal similitudine è allogata, sia corpo naturale, sia celeste, sia il piu bello, il piu luminoso, & il piu uirtuoso, che in cielo si possa trouare, le quali parti, e qualità intendete per voi medesimi essere i primi fondamenti, & i principali ornamenti, che addimandar si possano nelle piu pregiate, e nelle piu uistose Imprese: Darei forse alcun motto intorno al Motto; onde la predetta intenzione è stata espressa; s'egli non mi paresse, che le parole di quello non si rendessero per se in guisa esprimenti il sentiméto loro, che metta in dubbio altrui, se il lor Sole di troppo non m'abbaglia, qual sia in esse maggiore la forza, o la grazia: dicendo con quella sorte di scherzo, che ui potete ricordare: NON EXORATVS, EXORIOR: e proferédo cio in psona d'esso Sole, cõe s'egli propio fauellasse, secondo quella figura del dire da uoi qui non

vna ſol volta ridotta. Per intero compimento delle lodi di ſi laudeuol concetto con figure, e parole eſpreſſo in ſignificazione della mente del predetto nouello Eroe; rimarrebbe a fauellare dell'adempimento ſuo per l'opere liberali, e corteſi, e per gli effetti larghi e magnifici che prontiſſimamente ſiano ſtati paleſati, e ſenza far pauſa ſi uadano paleſando da eſſo tuttauolta. Ma ſi come l'amico noſtro dalla fama, che ſentì diuulgarſi di quelli, fu ſoſpinto a laſſarne vedere il ſegnale da voi vdito, coſi mi rendo certo, che non accaggia, che ſiate da me, nè da altri certificati con particulari teſtimonianze di queſta ſi fatta verità. Percio ſenza altro allungamento del mio parlare, vi porrei a queſto punto fine, ſe non mi tornaſſe all'animo cio che in oſcuramento di queſto naſcente Sole ho ſentito, quaſi folte nuuile, eſſere fra la viſta del mio intelletto, & i raggi di quello ſtate trapoſte. E' ſtata dunque tal' Impreſa primamente riputata poco ingegnoſa: potendoſi eſprimere il concetto ſuo, per mezzo d'altri corpi, e diuerſi: quali ſono le ſtelle coſi erranti, come le fiſſe in cielo, e la luna ſpecialmente. A queſta ſi fatta oppoſizione voi ui conoſcete in un momento, come per i uoſtri fondamenti gittati in queſta materia hauete fermato l'Impreſe hauere per propio oggetto loro, quaſi ſpezie di poeſia, il popolo, o ui piace di dire la comune intelligenza delle genti, rimoſſine gl'idioti del tutto, e i ſemplici; e non compreſiui gli ſcienzati come tali, vi conoſcete; dico, come le ſi riſponda; cio è che'l naſcimento delle ſtelle ſiſſe, non è atteſo, nè compreſo dal ſapere degli huomini mezzani, ſi come perſone alle quali par dipinto il cielo, & ornato ſempre delle medeſime figure, ſenza diſcernerui alcuna varietà ſenſibile; e maſſimamente nel lor primo ſormontare al noſtro oriente. quando la picciolezza del lor ſplendor è offuſcata a i lontani, e deboli occhi noſtri, da i vapori, che s'eleuano ſempre dalla faccia della terra in guiſa, che inſin che tali ſtelle non ſon peruenute a buona altezza del cielo, non ſi ſcorgono; nè riconoſcõſi dalla gente; & in ſpeziale da quelli di mezzana peſpicacità. Il ſimigliante ſi puo affermare del ſorgimento alla noſtra uiſta delle ſtelle pianetali, e della Luna ancòra; maggiormente i primi giorni dopo il ſuo congiugnimento col Sole: allhora, che ſi ſcuopre ſi breue di corpo, e ſi ſcarſa di lume, e ſi pruoua ſi debile a produrre effetti nelle parti qua giu da baſſo. La doue il naſcer del Sole è tanto ſenſibile, che vn ora, & vna quinta parte d'ora auanti, ch'egli ci moſtri la ſua ſplendentiſſima faccia, manda, quaſi ambaſciatrice, la ſua luce, non meno ſentita, che gradita da tutti i viuenti: & in maniera, che dal naſcer, che fa il Sole, a quello dell'altre ſtelle, in quanto all'eſſere atteſo, ed inteſo, non ui puo cadere, a mio giudizio, comparazione

di

di niuna maniera. Adunque il considerar si fatto d'un nascimento spontaneo d'altre stelle, si puo mostrare, stante fermo il vostro detto fondamento, non esser'oggetto propio di coloro, ver cui l'Imprese hanno da rimirare, e questa nostra riguarda; e da'quali hanno elle da essere drittamente comprese: e per conseguente puossi affermare contra quello, che ne uiene opposto; che il corpo solare è solo a poter bene, e singolarmente spiegare il nostro impreso soggetto. La seconda opposizione da me sentita muouersi contra questa medesima opera si è, che'l nascer suo non pure appaia non farsi senza prego alcuno de' mortali; ma ch'egli contro tùtto a sua natura lo uenga a fare. essendo a cio sforzato, e rapito dal cielo, chiamato il primo mobile colla sua soprana, & immenza forza, del tirar seco con tutte l'altre celesti sfere quella del Sole medesimamente. A questa cosi fattaui conoscete la risposta trarsi dal medesimo principio addotto addietro. Conciosia cosa, che tal considerazion e del corpo solare, ch'ei sia rapito per forza dalla parte di Leuante, onde sorge ogni mattina, e trasportato a quella di Ponente, là doue cala ogni sera; sia molto piu acuta, e sottile della gia sopra mostrata; e che solamente dai dotti nella scienza astrologica uenga ad esser capita, e creduta. Questo che dire intendiamo, ci uien raffermato appieno dal comune parlar de gli huomini ogni uolta, che si fauella del Sole, ch'egli, o si leua, o si è leuato quasi di suo letto, e da per se surga; o ch'egli si colchi, o si sia colcato per se medesimo senza opera, od aiuto di veruno. Di che ancòra troppo larghi, e copiosi ci prestano gl'esempli i poeti di tutte le lingue, in tutti i secoli. Ma che vò io qui l'autorità producendo de'poeti, e delle genti comunali; se gli astrologi medesimi, & i filosofi intendentissimi di tutti gli huomini, chiamano il nascere, & il tramontar del Sole quello, che l'addimandano gli altri tutti quanti? e se di quel nascere, che è natural del Sole, tenendo il suo camino contra quello del primo mobile; nõ paia appena fatta menzione, a rispetto di questo di cui fauelliamo; e ch'ogni giorno certo veggiamo? Del quale i dottori nella maggior parte de'loro insegnamenti astrologici, o filosofici non ragionano in altra maniera, che sentiamo farsi dal comune popolo, il quale pur il suo nascere pone in Oriente; & il suo tramontare in Occidente. Piu dico, che secondo il parere ancòra de'medesimi saui allora, che sottilmente speculando mostrano, che'l Sole da Leuante mouendo uerso Ponente, si muoue sforzato; questo sforzamento, è di maniera tale, che non contende al propio, e libero operare di quello. Che se tal mouimento contrastasse alla sua libera operazione, verrebbe ad esser uiolento, e non potria durare nel detto viaggio dal-

l'Orto

l'Orto all'Occaſo, ſicome lo veggiamo andare iui ſeguendo perpetualmente. Ma a chi rimaneſſe nella mente pur vn minimo ſcròpolo di queſta verità, riuòlgila alquanto in quello, che ſon per fargli ſapere, e diuerranne libero, come ſpero, e ſcarico del tutto. Giouanni Stobeo, da cui non sò, ſe l'amico noſtro nel formar di queſta Impreſa, s'habbia accattato il concetto d'eſſa, ò pure per propio ingegno ſelo ſia procacciato; nella raccolta delle varie Sentenze, tratte da' migliori Autori Greci, da lui ammaſſata, e diuiſata, hauui quella: Ch'Epiteto ſolenne filoſofo ha laſciata ſcritta della natura del vero liberale, e cio ch'ei ne dice v'affermo, ſe la memoria non mi falla, eſſer queſto puntalmente. Sicome il Sole non attende, nè preghiere, nè incanteſimi di ſorte alcuna, acciocħ egli venga a naſcere; ma incontanente apparendo riſplende, e da tutti è ſalutato: coſi tu ancòra non dourai aſpettare gli applauſi, i romori, e le laudi, perche benèfichi altrui; ma di propia volontà porgerai li benefici, & a pari del Sole ne verrai amato, e gradito. La terza, ed vltima percoſſa ſopra queſta Impreſa, di tutte ſtimata la piu gagliarda, e la piu forte, sì è: Che riſcaldando il Sole, & illuminando ſempre comunemente, & indifferentemente là doue egli illumina, e riſcalda; non opera quello, che propiamente, e di ragione dee far colui, che del titolo del liberale ſi rende meriteuole. Il quale non s'ha da reggere con ſi fatta indifferenza nel ſuo operare; ma con la miſura del quanto, del quando, del doue, del quale, e dell'altre circoſtanze preſcritte da'ſaui morali nel dare, ch'eſſi fanno de' precetti, pertinenti alla degna, e uera liberalità. Appreſſo, ui ha il teſtimonio della ſacra ſcrittura, che dice; Il Signore Iddio fare ſpiegare al ſuo ſole i raggi altrettanto ſopra i maluaggi, che fa ſopra i buoni. In virtù adunque di queſte ciuili, e ſacre ragioni ſi uiene dall'opponente a conchiudere, che prodigo, anzi che liberale fie dichiarato per tal'Impreſa l'huomo, a cui honore ella venne formata. e coſi di uizi macchiato, non gia di uirtù adornato ſi ſarà qui dipinto: difforme in tutto all'altiſſimo merito di lui, & al deſiderio caldiſſimo, ch'è ſtato nell'autor d'eſſa di tale figurarlo. Quello, che in queſto luogo ſi debba riſpondere, s'io non erro dal uero, è lo ſteſſo che ne' uoſtri ragionamenti, per ſentenza de' buoni Rettorici, e per ragion propia della coſa s'intende: Che la cōparazione, anima dell'Impr. tolta q̄ſta volta dal Sole, non ha cō tutti quattro i piedi a caminare; ouuero nō ha da ſimigliarſi in tutte le parti e particelle della coſa, a cui ſi compara, e s'aſſimiglia. percioche ſarebbono, o diuerrebbono le due coſe diuerſe vna ſteſsa propia; e non ſariano ſimili tra loro: ma dee confarſi a quella parte ſolamente, la quale ne preſta fauore d'aſſimigliare

cio che

cio che sia. E per cio il principale di questa nostra comparazione, affermo esser quel sorgimento solare da se libero, pronto, e volontario; e non punto tirato fuore pe' capelli, e chiamato, od incantato in alcun modo. Il qual nascimento, ancora che si prenda, e si prezzi per li moltissimi, e rarissimi benefici, che'l Sole apporta al mondo: tuttauia percioche non vien qui riguardato, se non in quanto a commodo nasce, a bene, a prò, ed utile di ciascheduno, e di sua natura non nuoce a veruno: cosi è con ogni ragione da voler prouare, che'l Prencipe, di cui si fauella; si muoue ad vsare l'usata sua liberalità tutto pronto, e presto, per se medesimo, non tirato, non sommosso, non sospinto da niuno altro interesse, o cagione; saluo da quella, ch'altamente s'ha improntato nel cuore del douer giouare, del souuenire, e del beneficare altrui: mettendosi per noi questa volta in non cale tutte l'altre qualità, e tutti gli altri effetti, che si veggono nel Sole, e del Sole si sentono vscire; & auuertendosi solamente alla rarissima qualità sua predetta, e cosi ben come s'è inteso paragonata, con quella dell'animo per lei significato. la qual propietà singulare del dar volontariamente, del porgere, del donare; è la base della lode, che recare gli si vuole; si come la principale, e la piu fiorita parte, che ritrouar si possa in tal nobilissima virtù; nella maniera che non iscarsamente parmi essersi mostrato, nella sposizione cercata poco dianzi di recarne. Non prendo a mostrare, che tutto, che il predetto Signore a guisa del Sole a'rei lucessi, & a'buoni parimente; egli non si partirebbe gran fatto dal termine prefisso al liberale. poiche'l gran Sapiente ne raffida, che douendo pur questi piu da una, che da altra parte inchinare, e pendere; si dee nella larghezza o prodigalità in donando, e non nella scarsezza, od auarizia lasciar trascorrere: il che veggiamo, ch'abbraccia le persone manco meriteuoli ancòra. E tutto cio non per altro, mi credo, esser permesso; che per quel di bene, che dal primo atto, e non dal secondo si vede poter seguire. Perche il gran formatore della marauigliosa cortesia di Natan, mostrò aperto, ch'egli a tutti, a tutte l'ore, e tutto quello, c'haueua donaua, e largiua infin la uita, e'l propio spirito. Ma l'essere stata vsata simil nostra comparazione dal sopra allegato Epitèto, e non si vedere in tanti secoli già scorsi esser riceuuta, se non per bella da ognuno, propia, e buona in ogni parte; mostra, che debba render la mente di ciascun raffinato intelletto contento, e pago, qualora la senta ridotta in Impresa. di modo che non pure la stimi franca, e sicura da qual sia graue imputazione; ma la giudichi libera, e salua da qualunque minima sospezzione ancòra. La persona ad honor di cui fu tale Impresa disegnata; quella dell'autore, e la dell'oppo-

sitore,

ſitore, e l'opera ſteſſa, m'ha potuto forſe traſportare oltre colle mie parole, piu di quello, che non pareua richiederſi appreſſo voi altri, da' quali non diffido tuttauia di trouare in cio ſcuſa inſieme, e perdono. ATTONITO. Nè l'una, nè l'altro da niuno di noi non ui fa biſogno, Bolgarino, queſta volta. poich'a ciaſcuno tanto d'utile ha potuto recare il uoſtro ragionamento in ſimil noſtra materia; quanto chi punto ne guſti, e ne ſenta diletto, potrà in buona parte conoſcere. eſſendo ſtato maſſimamente tutto vguale allo'ntendimento, che ci ha moſſi queſto terzo giorno a douer'entrare in ſi fatti diſcorſi. Voi fra tanto Signor Ippolito ad ogni voſtro piacere mettere mano ormai col voſtro ragionare a fornir queſto ſecondo anelletto d'Impreſe vdite. SIG. IPPOL. Purch'io rieſca baſtante a condurlo a fine; ſi che non varij troppo dal principio, e dal mezzo, onde è ſtato ſin qui tirato da ſi fini maeſtri. Pure confido, che'l difetto, che vi ſi conoſcerà forſe dalla parte dello ſpoſitor dell'opera; verrà riſtorato ageuolmente per quella del compoſitore di eſſa; che fu il Fraſtagliato Intronato, non una uolta ſola in ſimil trattati, nè con poca autorità ſtato mentouato da voi.

Di Giulio d'Ambruogio Spannocchi.

L'opera dunque è d'uno Stornello preſſo all'herba Cicuta, in atto di mangiarlaſi; & il parlar ſuo è queſto. QVOD CAETERIS VENENVM.

NENVM. Fu composta tale ingegnosa fattura a piacimento di Giulio d'Ambruogio Spannocchi, e da esso ad onorata giostra uenne sopra l'elmo portata. Il sentimento di essa, al parer mio, è tutto quanto amoroso; ne per altra cagione in tal forma è palesato, che per nobilmente discoprir lo stato, in cui detto Caualiere si ritrouaua appresso l'amata Donna. Il quale stato, quanto si puo quindi ritrarre, era amaro, e pieno tutto d'amorosi martori; simil perauuentura a quello, che ne'cuori induce la cruda gelosia, od altra si fatta uelenosa passione, che gli andaua cignendo l'anima: e di queste passioni tuttauia egli uoleua far certa la sua amorosa Signora come ei se n'audaua pascendo in guisa, che non ch'ei non ne perisse, come d'auuelenati cibi, ch'elle si rendono a'cuori degli amanti; e che di chiunque ne gusta son micidiali; ma egli ne riceueua prò, e uigore. Simil concetto non ha dubbio, scuoprir della mente doue è conceputo manifestissimo segnale di costanza, di fede, & in breue, di leale, e non miga infinto amore. posciache l'amarezza a tale innamorato porta dalla sua Donna, mostra tornargli tutta in dolcezza; il tosco in cibo, & in cibo vitale. Cosi fatto intendimento adunque è stato preso questa volta a significar per mezzo della natura dello Stornello, augelletto notissimo: che trascorrendo passa per le nostre campagne, e uanne sempre in frotta; e come per certo s'intende, si pasce della Cicuta, herba velenosa, all'huomo massimamente, si come è affermato da Plinio. La onde sicome tal'augello per la somma caldezza, infra l'altre, del suo stomaco, nello smaltire, che fa il cibo, vince la frigidezza della cicuta, oltre a modo gagliarda; e di quella, conuertendola in suo nutrimento, prende conforto, e salute: cosi parimente il sopranominato gentile amante, uiene per la sua Impresa a manifestar, che tanto e si fatto è l'ardore, che continuo sente nell'anima per cagion dell'amata Padrona; che gli sdegni, l'ire, i disfauori, l'ingratitudini, e l'altre simili viuande, che amare, ed attossicate si renderebbono a qualunque altri amanti; si che lei haurebbon gia del tutto ne'loro amori abbandonata; egli col suo uerace & infocato affetto amoroso le consuma, le distrugge, e che piu? se ne pasce, e se ne nudrisce appresso. Ouuero seguendo si da noi in cio la cagion sentita de'Naturali: C'hauendo lo Stornello le sue uie al cuore molto strette, s'altera cotal herba velenosa, e si digerisce nello stomaco di esso insieme coll'altro cibo; ilche dell'huomo non adiuiene; si dirà, Che tal amante ristringa tutte le strade dello spirito, e del cuor suo, siche veleno amoroso non vi peruenga a contaminarlo. E s'ad alcuno paresse cio incontrar per la molta forza, che l'vso, e la consuetudine suole hauer nelle cose, non s'affarebbe male al caso nostro; dicendosi,

dosi; che per la continua vsanza di tal amante col tosco d'amore; ei non sene sente venir dannaggio alcuno, anzi n'ha gusto, e riceuene alimento. In si fatto proposito vi puo souuenire di Mitridate, che per non essere attossicato, vsaua di bere il tosco. Io ho memoria d'hauere vdito raccontare d'una fanciulla, che di ueleno si nutricaua: hauendone preso vn poco da prima, appresso alquanto piu, e crescendone poi la quantità insino, che si uenne auuezzando a quello cosi, come fatto haueua de gli altri cibi. Ella parimente era di uie al cuore molto strette, talche il ueleno in lei venne collo smaltimento dell'altro cibo, sempre alterato auanti, che trapassar potesse alle parti cordiali: onde la giouinetta si rendè per si fatto nudrimento, auuelenata in maniera, che la saliua, e gli altri humori, che di lei usciuano, vccideuano chiunque le si faceua appresso: sicome vccise tutti quelli, ch'hebbero a fare carnalmente con esso lei. Ma non ci lasciando troppo allontanar dal primo intento nostro, per le cose narrate: Qual altro piu grande indicio, anzi qual maggiore argomento puo vn viuace, e fedele amadore dare alla persona amata dell'amor suo, o per qual altra dimostrazione piu ragioneuolmente puo fare acquisto della bramata, e con istudio, e stento cercata grazia di lei; che per quella in tal Impresa manifestata. Senza ch'io vada qui per niuna strada cercando di scoprir punto della forza, che'n se ritenga vn simil concetto, e pensiero ad ottener l'amore d'un'animo non del tutto indiscreto, nè affatto spietato, & inhumano. Vedete ora quanto ben s'accosti a questa grande intenzione amorosa la propietà naturale del detto augello. Vedete non meno come il Frastagliato sia stato il primo, che cosi in quello scopren dola, sene sia in si gentil maniera saputo ualere. Vedete appresso quanto viuamente, se ne sia valuto esprimendo si fatto spirito, con si fatte parole vdite. Vi vedete ancòra come tal sentimento preso a palesare, non sia per cagione accidentale, od in trascorso di tempo nata; ma formato a saldare perpetua notizia di tutto il suo amore: Che l'amaritudini amorose, quantunque mortifere, in lui diuerranno sempre saluteuoli, e dolci. Finalmente uedete come si siano seruate le regole non solo piu necessarie; ma le condizioni ancòra migliori, che in tali opere sono state richieste. lequali senza altro raffronto d'esse, in questa restarannosi per me nell'altrui discreta considerazione. come lasserò ancòra, che uolendo altri forse intendere qual sia la figura d'essa herba Cicuta, e quanta la frigidezza sua, e la sua velenosità, & anco se il suo contraueleno sia il uin pretto, lo vada guardando appresso Plinio, Dioscoride, e'l suo Mattiuolo, ne'luoghi, doue di tal herba è tenuto da essi molto vtil trattato. Ned io tratto piu, o ragiono della presente Impresa. ATTO. N'hauete,

uete, Signor mio, trattato cosi bene, con tutta la breuità usataui dintorno; ch'io torrei molto volentieri a sentirui ragionare d'alcuna altra Impresa appresso. E questo lo desidero ancòra per rendere in tal modo tra noi uariãdo piu bello l'ordine incominciato della catena de' nostri discorsi. SIG. IPP. Credo intenderui, Attonito, a voi piace, che il ragionamento nostro si uolti all'altra mano; e che doppo la maniera qui tenuta, da gli antichi, come parmi, detta Strofe, vada seguendo l'Antistrofe. Sono contento di piacerui: pure ch'io non la riuolti sinistramente da diuero. Ma non si consumi in cio da me piu di tempo.

D'Aduardo Simoni.

Il cenno per me dato dianzi della forza, e uirtù, che l'uso nelle cose ritiene; mi torna alla memoria un'altra Impresa del medesimo Frastagliato, e da lui formata a dolce richiesta d'Odoardo Simoni, nel suo uscire a giostre. Ella è una pianta di Cedro carico di frutti gia graui, e maturi, doue non si puo senza alcuna ammirazione d'una parte riguardare in cosi fatto albero, rami tanto sottili, e si deboli; e d'altra pomi si grandi, e tanto graui come sono i Cedri da lui prodotti; quando si ueggon peruenuti alla loro maturità, da essi tuttauia retti, e sostenuti. Quindi puo nascer marauiglia anco maggiore; che se mai un solo di tai frutti spiccato gia dal suo ramoscello, vien di nuouo a q̃l medesimo raggiunto, e nel medesimo luogo, nõ che

tal ramo possa, come era consueto regger simil frutto sospeso; ma esso con altri pomi, & altri rami suoi dal peso graue di quello uiene in un momento chinato, e con ruina crollato atterra. la qual cosa non puo d'altra cagione procedere in sì fatta pianta; se non dal non hauer'ella hauuto sopra se cotanto peso doppo l'essere allegati i suoi fiori, tutto ad un tratto; a quanto poi nella maturità de'frutti si truoua esser diuenuta soggetta: ma appoco appoco solamente hauer prouato tal peso; secondo che'l natural uigore in essa è andato ingrossando tai pomi, e quasi insensibilmente d'essi i rami aggrauando. li quali benche sottili, e fragili; si sono nondimeno adusati a reggere, e portar senza stroppio niuno simil soma insino alla fine. La qual natural cagione, sentite di grazia, quanto sia propiamente stata significata, per queste parole: QOD SENSIM CREVERINT. Come se di se stesso parlando l'arboro, od altri pur di lui, mentre aggrauato è di suoi parti cosi pesenti, dicesse. Non si prenda marauiglia alcuna persona, ch'io non uenga meno sotto a tanta carica; percioche questo non nasce in uero da intera natural forza, nè perche tali pesi da me siano portabili. ma cio prouiene solo per essermi io (parlando il Cedro) ouuero per esser tal arbore (altri di lui pur fauellando) accostumato appochino appochino, e quasi non se n'accorgendo, naturato a sostenere cosi graue salma. In raffermamento di questa tal opera di Natura, si puo altri ridurre a memoria quella d'Arte verso Milone Crotoniate, huomo si famoso per robustezza di membra. il quale auuezzatosi a leuar alquanto da terra ogni giorno, che nasceua un picciol uitello, insino, che diuentò grosso toro; lo fece poi, appena senza fatica, uedere a mostra da lui retto a forza di braccia; portandolo alto per li quattro piedi attorno il teatro; doue al cospetto d'infinita moltitudine i solennissimi giuochi Olimpici erano celebrati. Il uezzo certamente, e l'usanza, o'l costume che lo diciamo, è di tal momento, e di si fatto ualor nelle cose; che quasi per bocca d'ognuno chiamar si sente un'altra Natura. e quello in che si rende piu mirabile, si è, che la Natura stessa è uinta dal costume: talche d'alcuno de'nostri antichi fu detto: Nudritura, passa Natura. Dunque meno si marauiglierà alcuno della forza dell'uso, e del uezzo, sentendo, ch'egli sourasti non pure la ragione, ma l'appetito, e l'affetto nostro ancòra, si come cio da dottissimi autori uien prouato. Dicono essi, che l'uso diuiene alla ragione soprastante, quando alcuno, quantunque nascosta non gli sia la grandezza d'un pericolo, e uegga, che l'andargli incontro è opera da temerario, e da stolto; nulladimeno per la molta usanza, ch'egli ha del ritrouarsi in pericoli gauissimi, e fieri; arrischia la uita sua, e l'auuentùra

tùra in quelli; non ostante, che la parte ragioneuole glielo danni, e glielo uieti del tutto. Soprafà il uezzo poi l'appetito, e l'affetto, ogni uolta, che noi per lunghezza di tempo da mala disposizion di corpo aggrauati, con sofferenza portiamo le malattie, & i dolori; contra quello, ch'egli auuerrebbe sei sensi, e gli affetti non fossero per l'auuezzamento fiaccati, e lassi. L'usanza parimente si rende soggetta la stessa Natura, se auanti dilettando molto al gusto nostro alcun sapore, come il dolce; poi per lungo costume d'hauer gustato l'amaro, questo ci si rende, tutto ch'a quello sia contrario, piu saporoso, e piu grato. Onde il gentil Poeta.

E s'ho alcun dolce; è dopo tanti amari,
Che per disdegno il gusto si dilegua.

E non pure per la forza della consuetudine, sono vinti in noi i consigli, e gli affetti nostri, secondo il parere de'medesimi autori; ma gli stessi uoleri, o desideri, e le inclinazioni naturali ancòra: veggendo che per lungo uso, non pure que'desideri abbandoniamo, a'quali prima erauamo cosi pronti; ma cambiamo pareri, giudici, & oppinioni insieme. Perche il medesimo Poeta.

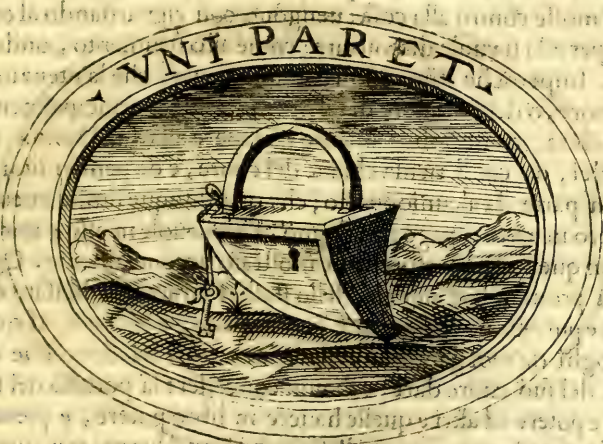
Nostra natura è uinta dal costume.
& ancora: *Ne natura puo star contra il costume*
M. Gio. della Casa parimente.
Lasso nè ragion puo contra il costume.

Non uoglio stare a produrre oltre a cio, che da'maggiori saui pure è stato detto: Che cio, che altri si prende per uso, è cosa lieta, e gioconda: percioche tutto quello che in costume trapassa, & in vsanza, diuenta intrinseco in altrui, e quasi nato con esso: essendo il ualore dell'vso, e del costume alla Natura simigliantissimo. Che quello, che s'opera souente, è uicinissimo a cio che si fa sempre mai. spesse volte si uengono a far quelle cose, che son prodotte dall'vsanza; e quelle, che dalla Natura procedono, s'operano sempre mai, se non ui si frapone alcuno impedimento. Non era mia intenzione di voler referir cosi fatte cose dell'uso, o costume, e della Natura, per non mi discostare dal primo proposito della nostra seconda Impresa, e per non tirar troppo in lũgo il mio ragionare. Per questa cagione non istarò secondo alcuni altri a dire, che l'uso toglie uia ogni difficultà: e secondo il parer d'altri, che non è di poco momento; ma di molto e molto grande l'esser noi cosi,

o così alleuati e costumati da teneri fanciulli: anzi in questa parte esser riposto il tutto. e che'l costume, o l'usanza è cosa malageuole a mutarsi; per la simiglianza, che riserba con la Natura; e nella quale ancòra, conforme all'oppinione d'Eueno, la uà trapassando. Non racconto, che l'uso è chiamato tiranno; e che grauissimo è il suo imperio; e quello, che da altri anche fu detto: Fa d'auuezzarti; non v'ha cosa maggior dell'uso. Auuezzati a quello, che malageuolmente porti; e lo porterai agiatamente, e bene. Ma entriamo ormai a dire della cosa, che primamente da noi è riguatdata nel nostro Cedro arbore. Il quale, come che sia per natura di non grossi rami, ne punto forti; porta tuttauia, o sostiene soma di molti gran frutti; in guisa, che mostrano di peso di gran lunga sproporzionato, alla sua natura, e fortezza. il che gliè auuenuto (come si disse) dal continuo uso del reggergli, mētre quasi a pian passo, e leggiermente s'ę andato in essi soma, e peso aggiugnendo. Talche possiamo indi cōprendere, qual fosse l'acutezza dello'ngegno dell' autore di tal Impresa nel ridurla a simil forma. Imperoche'ncontrando sicome mi parue intendere, al sopranominato Simoni, nel uoler lui far note alla Donna, ch'amaua, gli affanni, e l'angoscie grauissime, & i martori insopportabili, che p lei continuo sofferiua; ch'ella in cio gli venne a dire; che a quanto esso le narraua del patir del suo amore, era cosa oltre al possibile a prestarui fede. poich'egli nō potrebbe inverun mō natural mēte regger mai, viuēdo sotto così graue e smisurato fascio di doglie, e d'afflizzioni, sicōe egli le voleua dare a creder di fare. pcio il Simoni, ancòra, c'hauesse data a Colei la risposta, che piu gli parue in accōcio de i fatti suoi; andōne appresso al Frastagliato; pche qlla, od altra risposta migliore gli spiegasse in alcuna forma, che fosse posséte con viuezza, e leggiadria a psuaderle il concetto dell'animo suo. Onde egli, che sempre fu, ed è nō meno amoreuole e cortese; ch'ei si sia pronto, ed ingegnoso; gli diede la sopradetta Impresa del Cedro: hauēdo notata la sentita ora propietà di quello: & auuertita la simiglianza, che ritiene coll'affetto, e stato di tal'amante. nella maniera, che p le cose da noi narrate si puo assai leggiermente intendere: senza volerle stare q altramente a ripetere. e senza uoler rincōtrare l'altre nobili parti di questa presente Impresa, colle condizioni in tali opere desiderate. Là doue non dispero, che qsto ancora si verrà forse da voi tra i cōcetti saldi e ppetui ad annouerare; non ostāte cio, che unq; gli si possa recare ĩcōtrario: guardādo pure, che chi la porta, e l'vsa nel mō narrato; ĩtēda di scuoprire; che ppetuamente nel suo amore sarà d'animo, e di cuor così fatto; Che le grauezze di quello gli siano sempre leggiere: nè i pesi amorosi giamai lo graueranno. BOLG. Se la da uoi Signor Balì così degnamente sposta vltima

Impre-

Impresa, non poteua per se eleuarsi alla sua maggiore altezza; mancandole forse una delle non ultime condizzioni, che ue la potessero condurre; non sete gia uoluto rimanere almeno di porgerle di quello aiuto, ch'uscir poteua del uostro eleuato ingegno. Ma lasciami badare a quello, che mi tocca a me a fare questa uolta, quando uengo a portarui una Impresa rinfrescatamisi nell'animo per le due vltime, ch'io uidi portare a nobilissime giostre: Imperoche questa, di cui u'ho a ragionare, si fe con molto honore uedere alla giostra della lizza tenuta nella nostra pubblica piazza l'anno 1574. portata da Giouan Battista di Claudio Borghesi, sopranominato iui il Caualier della ferma fede; e formata dal non meno ingegnoso, che uirtuoso Alessandro della medesima casata. Tale Impresa e adunque.

Di Giouan Battista di Claudio Borghesi.

Vn Locchetto, ouuer Grillo da chiuder valigie, che con questo secondo nome per la simiglianza, che tiene nell'atto del saltare il suo archetto, con tale animaluccio, uiene da'nostri chiamato; col'a sua chiauetta appresso; e sopra il Motto, che cosi il suo sentimento uà aprendo: P A R E T V N I. Iurorno alla quale opera prima, ch'io mi metta a ragionar nella maniera da noi fin qui sopra altre simili tenuta; parmi ad ogni modo di douerla innanzi tratto purgare d'alcuni difetti, per altrui difetto in essa scorsi; e difenderla

insieme comunque io uaglia, da certe opposizioni, che ricordami esserle gia state mosse incontra. I difetti dunque da altri sparsi in tale Impresa si scuoprono nelle voci del suo Motto: poscia che da alcuni antiponendo in esso alla prima, la seconda parola, e stato scritto VNI PARET. Il che se non è a quello d'un gran momento; egli scema pure, chi ben lo considera, e considera cio che ragionandosi hieri de'Motti ne fu parlato; non poco di grazia in ispiegare il sentimento, che debbe. L'altro difetto; è di maggior rilieuo si è l'essere stata tramutata la parola PARET in PATET. Come si fa chiaro conoscere a chi punto riguarda quanto piu propio sia di cotal Grillo, e piu conueneuole il dire, ch'egli sia pronto ad ubbidir sempre ad una sola chiaue; ch'egli non è, che ei si stia a quella, o per quella aperto l'una, e l'altra delle quai mancanze, è da creder di leggieri esser cagionata mercè della poca intelligenza, se non vogliam dire molta negligenza di chi ha fuor dell'ordine del suo autore posto in iscrittura cosi fatto Breue. l'accuse poi mosse contro alla cosa; uengono cosi riguardando al concetto, che per essa si vuole dimostrare; come allo strumento, onde si dimostra. Imperoche stimandosi comunemente, che la'ntenzione del manifattore, o del portatore di tal opera sia sola, ò principalmente questa del uolere, come nobile amante far sapere alla sua Donna, ch'ella sola è colei, da cui si tien la chiaue del cuore, e de pensier suoi; uien in questa parte da alcuni opposto; che quantunque simile intenzione, o pensiero in amore, vago sia, degno, e gioueuole in esso; non è stato per cio in questo luogo espresso, e mostrato acconciamente. Questo si danno a prouare coll'autorità dello stesso Petrarca; confessato da ogni lingua, e pubblicato per amante gentile sauio, e perfetto. Il quale in tanti luoghi de'suoi gentilissimi descritti amori ha detto due esser le chiaui, del suo cuore dare, e di non concedere la podestà del suo arbitrio, e potere ad altri e quelle hauere in libro potere, e piena balìa la da lui amata Laura: come ei l'affermò in quel luogo con queste parole.

Del mio cuor Donna l'una, e l'altra chiaue
Hauete in mano. e e & in quello:
Amor con sue promesse lusingando,
Mi ricondusse a la prigione antica;
E diè le chiaui a quella mia nemica,
Ch'ancor me, di me stesso tiene in bando. Et in quello
Mi scrisse entro un diamante in mezzo il core,
Oue con salde, & ingegnose chiaui
Ancor torna souente. &

E non

E non pure ha il Petrarca si fattamente parlato del suo amore; ma di quello de gli altri ancòra: facendo pur menzione di due chiaui amorose; si come fe scriuendo a quello amico nella morte della amata Donna di esso:

Tempo è da ritrouare ambe le chiaui
Del tuo cuor, ch'ella possedeua in uita.

L'altra opposizione fatta contra'l magistero posto in questa Impresa si è che falso sia il dire, che'l Grillo non permetta d'essere aperto se non da una sola chiaue; veggendosi pure una stessa chiauicina aprire ageuolmente molti di si fatti Grilli: & uno di questi, da molte di quelle essere aperto: anzi da diuersi stiletti ritorti, & infin da'puntali delle stringe vederne aprire. Si che non è stato questa uolta aperto quel senso amoroso con molto acconcio, e sicuro strumento. Simil difetto opposto, si uede appoggiato in quell'auuertimento il giorno trapassato recata fra uoi del douer altri por mente molto bene alle qualità uere, e certe; & a gli usi propi, e saldi dell'opere si artificiali; come naturali, delle quai si vuole fabbricare, e comporre Imprese. A queste due proposte difficultà, mi sono trouato io a rispondere in così fatta maniera. e prima alla seconda dicendo. Il Grillo in questo luogo non douer semplicemente, & assolutamente prendersi per quel breue arnese da chiuder ualigie, o tamburi, o simili forzieretti. perche non è in vero troppo gran pena quelli a dischiudere con altra chiaue, non sua propia, o con diuersi ferruzzi; ma douersi qui prender per ciascuna di cassa, o di porta buona serratura. La cui custodia, e saluezza è fidamente commessa all'arbitrio, e guardia d'una sola chiaue; tutto che di quella specie di Grilli, o Locchetti siano ancòra in uso, così maestreuolmente fabricati, e congegnati insieme; che senza loro appropiato stromento, serrati, che sono; disserrare con altro giamai non si possono. In questa Impresa dunque è stata presa una specie di serrature fabbili per lo suo genere: di cui si uerifica ottimamente; che propio, e e uero uso di quello si è di non lasciarsi rendere aperto, se non da una chiaue sola. Quanto poi al primiero mancamento, che non una; ma due chiaui deonsi attribuire al cuore di qualunque persona, che ama, secondo il parere, o l'esempio del grande amator di Laura; usaua io rispondendo, così dire: Che per le due chiaui metaforicamente dal Petrarca deputate al suo innamorato cuore (& il simile dir si potria d'ogni altro affetto, onde l'altrui cuore fosse preso, e tenuto) non si volle da esso inferiore cosa punto diuersa di quella, che noi ora intendiamo esser chiesta, e douuta in vn verace amante. cio è di non douer

dare, e di non concedere la podestà del suo arbitrio, e potere ad altri giamai, ch'ad una sola da lui amata persona. il che si venne dal Poeta a mostrare per l'una, e l'altra chiaue; l'uno, e l'altro atto della volontà intendendo, che è il volere, & il non uolere. che tutto esser dee riposto nell'unico padronaggio, e solo piacimento della cosa, cui si porta amore; si come largamente egli affermò là doue disse.

Onde in questo stato
Altro volere, o disuoler m'è tolto.

Ouuero per amendue le chiaui mostrar voleua il Poeta: la piena signoria, & il mero, e misto imperio, che Laura haueua di render lui alla sua uita lieto, e tristo; beato, e misero, e viuo, e morto finalmente; nella maniera che infra l'altre confessò questo istesso in quella parte, oue lasciò scritto.

Fanno poi gli occhi suoi miei piensier vani:
Perch'ogni mia fortuna, ogni mia sorte,
Mio ben, mio mal, e mia uita, e mia morte,
Quei, che solo il puo far le ha posto in mano.

E che qual sia l'vno de'due predetti, fosse il vero parere di cosi nobile amadore; pongasi cura, che non manco volte al suo cuore diede una sola chiaue; che egli si facesse due attribuendogliene. secondo che per altro nello spiegare delle sue leggiadrissime rime gli metteua bene di dire. Sentitelo colà.

Empiendo d'un piensier dolce, e soaue
Quel cuore; onde hanno i begli occhi la chiaue.

E là *Quanta uede uirtù, quanta beltade,*
Chi gli occhi mira d'ogni ualor segno,
Dolce del mio cuor chiaue?

Et iui *E cosi bella riede*
Nel cuor, come colei, che tien la chiaue.

In altri luoghi ancòra ha il medesimo affermato; senza ch'io mi vada in cio piu distendendo in pruoua. Se perauuentura non dicessi, ch'egli ha forse usato di nominare due chiaui del cuore: prendendo la similitudine da quelle porte, o casse grandi, che per maggior saluezza, di cio che dentro racchiuggono, con piu d'una chiaue si soglion

serrare:

ſerrare: ma pure tutte dipendono, e ſon tenute, & adoperate per una mano, e per un ſolo padrone; nella cui poteſtà ſolamente è di ſerrare, e d'aprire le dette calle, o porte, che le uogliamo. il che in fatti il medeſimo uale di quello, che ſi uiene affermando per noi. Se ſi è adunque fra tanto da noi in parte ſodisfatto, come mi gioua di credere, alle dubbitazioni ſentite intorno a tale Impreſa, non è da rimanerſi dal cercar di ſodisfare in alcun modo nello ſcoprire la nobiltà, e l'utilità inſieme della intenzione per eſſa da manifeſtare. Queſta diciamo eſſere, che'l caualiere che alla ſopra detta gioſtra venne la predetta Impreſa ſcoprendo, altro non intendeſſe, ne d'altro curaſſe, ſe non di far vedere a colei, in cui impiegato haueua l'amor ſuo; ch'eſſa ſola, e non veruna altra è la padrona de'penſieri, e la donna di tutti gli affetti ſuoi; nè alcuna fuor di lei al mondo ha del ſuo cuore poſſeſſo, o ragione alcuna. Nobile primamente, e generoſo ſi rende vn ſi fatto proponimento; moſtrando per eſſo l'amante, ch'egli ha fermo di dare, e di donare tutto quanto ſi è in poter ſuo, e di che dare non puo, nè donare coſa piu pregiata a colei, cui ama. e queſto ſi è, come ho detto, a le dedicare il propio affetto, e la uolontà propia. talche nè da luſinghe, nè da preghi, o doni, nè da minaccie, tormenti, o morte non ſi puo quella sforzare; e tutto eſſer diſpoſto e ſaldo di douer tenère con piena lealtà, e ſaldiſſima fede. E queſta fede in amore in qual altra baſe uiene ella poſata principalmente, che nel promettere 'vno d'amare, e di amare una ſola perſona; ſi come un ſolo è'l cuore, ſeggio propio, e dolciſſimo albergo d'Amore? queſto è indiuiſibile, & a piu d'uno amando non puo per ragione di ſe dar luogo, o far parte alcuna. La qual coſa veggendoſi a'noſtri giorni anzi rada, che nò, negli animi delle'nnamorate perſone; uengono le giouani donne, e coloro, che amati ſono, a non ſi affidar coſi di leggieri di douer eſſer da quelli ſole eſſe, od eſſi ſoli amati. E tutto queſto molto bene intendendoſi dall'innamorato Petrarca per darne fidanza alla ſua amata, diſſe del propio cuore:

E ſe di lui forſe altra donna ſpera,
Viue in ſperanza debile, e fallace:

Et altroue *E benedette ſian tutte le carte,*
Oue fama l'acquiſto; e'l penſier mio,
Ch'è ſol di lei, sì ch'altra non u'ha parte. Et in altro luogo
Alma non ti lagnar, ma ſoffri, e taci;
Temprando il dolce amar, che n'ha offeſo,
Con dolce honor, che d'amar quella hai preſo:
A cui io diſſi, tu ſola mi piaci.

Che

Che poi sì fatta sola, e salda proposizione negli animi degli amanti, sia dall'amate donne all'incontro in essi attesa e gradita, e per conseguenza utile rechi a quelli, gioia, e contentezza de'loro amori, ascoltate dall'altra parte la detta amata Laura.

Chinando a terra il bel guardo gentile,
Tacendo parea dir, come a me parue,
Chi m'allontana il mio fedele amico?
e parimente *Fedele amico assai di te mi duole;*
Ma pur per nostro ben dura ti fui

Ma chi è quello, ch'ella medesima dice affine per segno di sicurezza propia, e per dar grato conforto a colui, che di tal'amore lei amaua?

Duolmi ancor veramente, ch'io non nacqui,
Almen piu presso al tuo fiorito nido;
Ma fu assai bel paese, ou'io ti piacqui:
Che potea'l cuor, del qual sol io mi fido,
Volgersi altroue, a te essendo ignota,
E fora di men fama, e di men grido.

Or facendomi oggimai piu da uicino alla presente Impresa donde col nostro primo pensiero non ci siamo, se si pon mente, però dilungati; affermo, che uago per certo, nobile, e degno sommamente di gentile amadore è il sentimento d'ella, & a lui è cosa non poco necessaria di renderlo aperto, e noto alla persona amata; così come douerosa cosa è il raffermarlelo co'propi effetti. Dal non essere la Donna ben rifidata, che l'amante a lei sola porti amore, nasce, o ch'essa lui non riami in parte niuna; o riamandolo in alcuna parte; che l'amore in lei si trasinuti; e conuertasi in geloso furore. Or quanto crudo, e pestilenzioso ueleno a gli amanti si faccia sentire la gelosia; e quanti cattiui effetti produca in amore; non fa mestier pur l'accennarne a chi la'ntende per pruoua: nè a gli altri ragionarne. poiche ne possono le carte antiche, e moderne de'prosatori, e de'uersificatori riuoltare a lor diletto. La quale alfine altro non è che sospezzione, e timore che l'animo dell'amata piegando, non si doni ad altro amante. Nobile adunque senza dubbio, è il sentimento tolto ad aprire di questo uostro Grillo artificiale: così come è propio, e douuto ad ogni spirito che ami di gentile amore. nobile parimente possiamo conchiudere in questa parte esser l'Impresa che l'ha poi si nobilmente significato. senza che importi

entrar

entrar qui altro a prouarne di quello, ch'a questa ora sen'è ragionato Che ben mi so a credere, douer'appagar ciascuno sentendo; ch'essa alla disopra mentouata giostra, fra molte nuoue, leggiadre, & ingegnose, hebbe il uanto, e portò il premio, che appresso alla uirtù del Cau. nel combatterui, era stato proposto al merito dell'Imprese. E se qui tuttauia paresse ad alcuno che pur fosse fallenza della perfezzione di quest'opera, il non rilucere in lei pensiero altrui preso quasi fermo polo, nel mare di tutta la uita sua; riguardisi pure ch'ella è ben da proporsela tale dauanti a tutti i pensieri della uita amorosa. Non uoglio lasciar di ricordare, che per essersi il dì della rappresentata battaglia, chi scoperse tal'Impresa dinominato in campo, come si disse, il Cau. della ferma fede, si scuopre in essa quella graziosa parte dell'esprimersi concetto in raffronto ancora del nome del suo scopritore: veggendosi apertissimamente, che la fermezza della fede in altro non è riposta, che in ottimamente seruire quella persona, a cui, come a suo Prencipe, s'è renduto omaggio, e giurata fedeltà. la qual simiglian za, o rispondenza di nome (cosi come di cognome d'arme, e di famiglia altrui) con essa Impresa ui puo rinouar la mente, che da uoi è stata riceuuta per una delle qualità, da renderla tuttauolta piu cara, e piu riguardeuole: Scoprendosi in lei questo piu di lume dell'accortezza, e dello spirito del suo formatore. Ma non piu oramai di questa per non ritardar dauantaggio l'Attonito, a far parole di quella, di cui già già gli tocca la uicenda. ATTONITO. Per non vi tenère in vano in altre timore vi guido con mio diletto a sentir d'una Impresa non senza speranza, che altrettanto debba ancòra uoi dilettare.

D'Alessandro

D'Aleßandro di Girolamo Sozzini.

Ella è un mazzo di uenchi, o ſalci ſemplicemente preſo; con queſto Breue, ſcritto dintorno: PIEGANDOMI, LEGO. Vo' farmi a creder ſenza dubbio, che per queſte parole coſi breui, ed acute, come ſemplici, e pure, ui ſi renda in uno ſtante tutto aperto, e piano il ſentimento che dentro a tal'Impreſa ſi ſta ripoſto: ſenza ch'in altra maniera ſi uenga per me a uolerlo manifeſtare. poſcia che per uirtù d'eſſe con tanta grazia ſi ſueglia nell'animo da chiunque la ſente, la notiſſima natura de'rami, o uirgulti di ſimil pianta, cotanto molli, e pieghеuoli, come ſi pruoua coll'effetto ſteſſo in molte, e diuerſe operazioni villeſche; doue dell'aiuto del uenco ſi uede giornalmente far coſi di meſtieri. V'impegno bene la fede mia, ch'io non mi ho ſentito forſe da Impreſa niuna coſi forte ad un tempo, e dolcemente legare l'animo, come fei dalla uiſta di queſta la prima uolta, che mi uenne fatto in eſſa di uoltare gli occhi. la quale mi tenne allhora, e tiemmi ognora, ch'io me ne rammento preſo coll'affetto, e ſtrettamente a ſe congiunto. Per tal opera ingegnoſa mi uengo tuttauolta maggiormente confermando, quanto uero ſia quello, che da noi ſi andò i due giorni auanti a queſto dicendo; di quel porger piu e maggior notizia, che fanno l'impreſe per uirtù della comparazione, o metafora colle lor figure, e parole appreſſo del concetto, che uoglion ſignificare;

re; che non fa esso concetto esposto con parole semplici, e con metaforiche ancora, scompagnate dalla figura della cosa, donde la metafora si prende. l'esempio sarebbe qui il dire: Costui humiliandosi ottiene quanto chiede; ouuero a guisa di salcio vien col suo piegarsi, legando altrui. E percio quel piegarsi, torcersi, & auuolgersi in piu maniere, che ueggiamo al salcio fare; mi pon dauanti agli occhi, anzi mi fa propio con essa man toccare tutta la uirtù, e tutta la forza, che nel conuersar fra le brigate tiene in se la gentilezza, l'humanità, la piaceuolezza, e l'humiltà finalmente; di cui non so pure immaginarmi forza piu possente a piegare, & allacciare gli animi piu robusti, spinosi, feroci, e guerrieri delle persone in questo corso del mondo. Troppo largo campo, a si breue tempo mi s'appresenta innanzi con simil soggetto: che lungamente ci saria da uagare per l'ampie campagne delle diuine, e del l'humane scritture, per ueder, pur parte di questa pregiatissima virtù dell'Humiltà, e quanto di giouamento apporti a chiunque ne fa conquisto, e ne sa stare a tutte l'ore in possessione. la quale, come altri dice, dal riconoscimento di noi medesimi, è in noi partorita; e dalla cognizione della sapienza di Dio, della bontà, e della potenza di quello. Ma spaziandomi io alquanto dintorno a lei come a nobil solamente, e profitteuol qualità humana (che per quello ch'humanità chiamiamo, benignità, piaceuolezza, & affabilità nell'huomo, la'ntendo io al presente) vengo a dire, che dal considerar quanto a noi sia noioso, & in dispetto il suo contrario, cioè la ruuidezza, la superbia, e l'orgoglio, possiamo intender, quasi bianco a nero colore accanto, come l'humiltà ci piaccia tutta uia, e ci aggradisca. e dal sentire, come quello ci sia dannoso, comprender quanto questa cara ci si renda, e gioueuole. Tutto cio venne sotto breui parole raccolto da quel gentile antico poeta da Maiano in que'versi.

C'haio gia visto, & è vero prouato;
Che per humiltà cresce valore;
E per orgoglio è manto honor bassato.

E non par cosa molto oscura a sentir di cio la cagione. L'huomo per la vera humiltà, che'n altri sente; due cose ottiene a lui sopra modo care, e bramate in questa vita. L'una sì è la sicuranza in se, che vede di fare in non douer essere dalle forze, e dalle insidie altrui soprafatto: l'altra è il parergli per tal uia di venir pregiato, e portato in alto. vedendo noi l'abbassamento altrui essere stimato

comunemente innalzamento propio : e quindi ſegue, che al mondo ſiano tanto fauoriggiati gli humili; e coſi hauuti in odio i ſuperbi. Intanto veramente le humili perſone rendono ſe ſteſſe grate, e care ad altri; che nel piegarſi, che fanno all'altrui ginocchia, per confeſſarſi loro infimi, e ſoggetti; vengono da quelli immantinente colle propie braccia ſolleuati. la qual coſa nello inchinato altronde, mi credo, non procedere; che, o per moſtrar di riconoſcer pure tal humiltà verſo di ſe vſata nell'inchinante; e dargli ſegnal di quanto ella aggrado gli ſia; ouuero per tema non picciola, che ſoſtenendo egli d'eſſere non che pregato, ma venerato, e quaſi in terra adorato; non cadeſſe in oppinione d'huomo troppo altiero, villano, e ſopramano ſuperbo; e che ſi reputaſſe alla ſcoperta di voler con troppa ſconueneuolezza a gli altri huomini ſopraſtare; onde s'accattaſſe inuidia, e ſi procacciaſſe biaſimo; o piu toſto s'accendeſſe incontra non leggier odio da tutte le perſone; ſi come d'opera tanto abbominata, & abbomineuole, quanto s'è accennato eſſer l'acerbezza, la ritroſìa, e la ſuperbia all'human genere. ouuero il fa egli per non ſi laſciar coſi ſtrettamente legare; ſi come perauuentura gl'auuerrebbe non ſi mouendo in alcun modo incontro alle forze della coſi poderoſa humiltà. laquale per pruoua ſi conoſce, che quanto per ſe ella s'abbaſſa; altrettanto ne uiene innalzata: non altrimenti incontrandole, ch'all'acque per li condotti mandate, ch'altrettanto ſpazio vanno ſpillando in alto, di quello onde calarono abbaſſo. Queſta allacciatrice degli animi humani humiltà, benignità, od affabilità, ch'ella ſi ſia; non adopera ella un laccio ſolo all'opera, che detto habbiamo; ma piu ne tende, e diuerſi ne uiene vſando. Vſa ella parole dolci, atti ſoaui, maniere corteſi, ſembianti allegri, ſerene, e liete accoglienze, & effetti a niuna di tai parti non mai diſcordanti. Chiunque di ſi fatte inchineuoli, e care qualità ſe n'ua ben fornito; lega per tutto, oue ei ſi truoui, ſtrigne, annoda, & incatena a ſe col buono affetto almeno, non pure qualunque huomo, che tale uerſo di ſe lo ſperimenti: ma quello ancòra, che di tal tempera lo uede, o l'aſcolta inuerſo altrui. Imperoche le genti quantunque ſtranie, e non attinenti, non iſperano al tempo d'ottener meno da gli affabili huomini, da'benigni, e da gli humili; di cio che ſi veggano da eſſi conſeguire gli amici, i conſorti, & i proſſimi loro. od almeno mai non entrano, per cagion d'eſſi in ſoſpetto di douer perdere in alcun modo di propio, coſa ueruna. Queſto inuerità è quel traffico, queſto è quel meſtiero, nelquale nella noſtra conuerſeuol uita, ſenza gran fatto, & appena niente di capitale, vedeſi fare, a chi bene coll'animo v'attende, di larghi, e groſſi guadagni di beneuolenza, di fauori, e d'agi per

gl'uſi,

gl'usi, e bisogni humani: in tal maniera è dall'huomo appetita quella maggioranza, e bramata quella sopr'eccellenza a gli altri, che dall'humiltà pur gli uiene ageuolmente conceduta. & in guisa è sfuggita la ruuidezza, & abbominata l'arroganza; da cui quella gli uien per tutto contesa, & ad ognora piu dinegata. Ma per non mi lasciar piegar troppo, & in lungo tirare dal mio ragionare, mentre io cerco pur di spedirmene; lascerò, che ciascuno di uoi, per quello, che s'è da noi toccato; si uada con ageuolezza comprendendo di quanti canapi l'humiltà allacci, la piaceuolezza leghi, l'humanità stringa, e douunque piu le piaccia muoua, e sospinga, non che i gentili, e cortesi; ma gli animi saluatichi, scabrosi, e uillani, e quello forse, ch'in cio si è di marauiglia maggiore, i crucciosi, e gli adirati cuori ancòra. Hauete sentito colui, che disse.

Che talor humiltà spegne disdegno.

E benche vdito habbiate cio, che vi andò aggiugnendo appresso:

Talor l'infiamma.

Laqual cosa scuopre il contrario di cio che per noi si viene dell'humiltà affermando; tuttauia s'egli si prenderà sanamente questa parte del Poeta, non trouerassi contrarietà niuna per le sue parole. Poiche tacendosi ora l'altre sposizioni, ch'a quello si danno, non dubbito esser certo quella da seguitare, che vuole le parole d'esso Poeta douersi intendere in quel sentimento: Che lo sdegno allora è dalla humiltà infiammato; quando sì è finta, e non vera l'humiltà che si vede, e si pruoua. Nè cio senza cagione adiuiene: e la cagione, secondo ch'io mi creda, altra niuna non è che'l dubbio non piccolo dello'nganno; e'l timor non leggiero della frode, ch'alcuno stima, qual serpente fra l'herba, di trouare nascosa giacere sotto quella piaceuol sembianza, e dolcezza d'atti, e soauità di parole; che profferite gli sono, e dauanti poste. Dalle parole che seguono nella medesima Canzone si puo ritrar certa la verità di quanto ora si dice: senza vsar torto a quello, benche virtuoso, e gentile amante. al qual fu pur forza, che talora si dimostrasse huomo, come altri, soggetto alle passioni, e seguace del senso. sicome egli medesimo non potè negare nelle propie scritture, che la ragione non fosse tal uolta in lui vinta dal volere; e talora rimanesse morta, regnando in esso il senso. Questo medesimo effetto, che detto habbiamo nascere dalla non legittima humiltà dell'accendere ad ira altrui, & a sdegno; è prodotto anco alle uolte da quella specie d'humiltà, ch'in fatti altro ella non è, che pura viltà d'animo, o mera pusillanimità di cuore. Di cio non manca l'esempio, di quanto auuenne a Pauolo Emilio verso il Re Perseo, vinto in battaglia, e preso da lui. il

qual

qual Re, condotto al cospetto del Consolo gli si venne così vilmente con lagrime, con sospiri, e con atti così abbietti humiliando, & a piei gittando, & in terra stratando; che sdegnato in se medesimo di tal codardia, non potè sofferir pur di vederlo, nè d'ascoltarlo: dicendo che con tai modi suoi vil, e dimessi gli era venuto a macchiare il soprano honore, che dalla sua vittoria attendeua. Ma lasciata star da voi l'humiltà, che viltà si rende, & abbiezzione; e quella che'nfinta, e non vera si scuopre; & alla uera, semplice, e schietta humiltà ritornando; veggo non mi esser conceduto a questa ora andar però altro d'essa ricercando di quello, che se n'è tastato in proua, e confermamento del non men nobile, che vtile intendimento spiegato nella sentita Impresa del Salcio. Del qual'intendimento, come altri diuenir potesse buono esegutore, non prenderei qui, come a me non pertenente, altra cura di ragionare. accennerò ben tanto, che io non dubbiterei, che per humile, & affabile diuenire, saria ad huomo di non breue giouamento l'vsare quel consiglio, che tra gli altri così saui, e saluteuoli fu da Isocrate porto al suo diletto Demonico: quando dico lo conforta, che per costumi render si voglia ageuol salutatore; e per parole buon salutator si discuopra. di quello essendo propio il far motto prontamente, & il degnar coloro, che si scontrano per uia: e propio di questo sendo, l'adoperar cio con graziosi detti, e bene acconcie parole. Delle degne parti ancòra dell'Impresa non entrerò piu oltre a ragionare; s'io non venissi perauuentura a darui alcuna notizia particolare di cotal pianta. Ma voglio pur che mi basti il mandarui a quanto da Plinio ne viene insegnato nel lib. 16. a 37. cap. della sua naturale storia. doue potrà ciascuno trouare ancòra la difesa contra qual volesse minuzzando la cosa, opporre quel difetto, di che si parlò la seconda uolta, che ci radunamo insieme. Che è quando l'Impresa si forma in materia, la cui natura è ageuole a ritrouare in piu, e diuersi soggetti: poiche non ci sono le salciaie sole atte, piegandosi a legare; sendoci ancòra così fatte le ginestre, le vitalbe, i nicciuoli ritorti, & altri simili molli virgulti, e piegheuoli vermène: iui dico sentirà Plinio, che confessando il medesimo, afferma per ogni modo, la propietà, e la dote intera del legare, esser veramente del Salcio. Nè inuero, se si riguarda beue, trouerassi alcuna delle nominate, od altre piante, delle quali si possa così propiamente, e così euidentemente affermare quello, che al Salcio è qui attribuito. Se tal Impresa vltimamente patisse, che nol credo in niun modo, alcuna difficultà in poter essere dal naturale bene rappresentata; la qual parte vi potete ricordare in che stima fosse hieri per nostro, & altrui parere tenuta; sia certo ciascuno, ch'appresso il suo autore, di cui

non

non debbo gia dimenticarmi il nome, il qual'è Alessandro di Girolamo Sozzini; si come hò bene a mente la lode, ch'a lui, come a primo inuentore, per mia saputa, e manifestatore, della narrata natura di tal pianta gli si peruiene; sarebbe ella, dico, di tal difficultà ageuolmente liberata, per le diligenti, ed intendenti mani nell'opera del disegnare di Gio. Battista suo fratello. Il quale potete sapere, come gia piu tempo inuaghito di così fatto studio, s'è in esso molto nobilmente andato esercitando: valendosi egli tuttauia, come di fidata è necessaria scorta del fino disegno ad effigiar con grazia, e ritrarre con uiuezza le persone dal naturale; & al metter sù opere di prospettiue, come s'è veduto in piu accomodamenti di Scene in patria da lui in pie drizzate. Si veggono ancòra per chi vuole, alcune mandorle per lui disegnate nel nobilissimo pauimento de' marmi intarsiato del nostro Duomo, presso alle opere grandi del gran Mecarino allogate. Ma che fo io? Non sono io gia venuto per tesser croniche del Sozzino, contra quello ch'io medesimo fin da prima, haueua negato douersi operar da quelli, che formano sposizioni sopra Imprese altrui. Non intendo gia, che l'affetto dell'amicizia, auuenga che potentissimo, e dignissimo di scusa; o la uirtù, o la cortesia dell'amico, mi sospinga piu oltre a ragionare di lui in simil causa de! fratello. della quale ancòra non seguirò altrimenti, parlando; quando haurò d'Alessandro, e della sua Impresa detto sol questo; che veder non puossi a persona veste tanto bene addossata, & acconcia quanto il sentimento di quella, è bene inuestito all'habito, & all'operazioni di questo gentilhuomo; si come cio manifesto apparisce nel parlare, e nel comunicar suo cō altri. doue così piaceuole si scuopre, e così humile, e affabile si rende sempre mai ch'altro non mostra d'intender mai nella sua uita, che di uoler con si fatti mezzi vnire a se, & impadronirsi de'cuori, e de gli animi delle persone. di che non so conoscere imperio niuno al mondo maggiore, ne regno piu sicuro. SIG. IPP. Se non ui piace, Attonito, piu di cotesta uoler fauellare, siaui in piacere il seguir ragionando d'alcun'altra Impresa; Che mi saria pure in grado che prima mi douesse ritornar la uolta, uoi, & il Bolgarino, che testè mi vscì di mente non so come per ricordarglieue, doueste le uostre Imprese accoppiate raccontare così come uoi faceste ben fare a me dianzi il simigliante. ATTO. Colla breuità della presente che debbo raccontarui correggerò forse la lunghezza del mio fauellar della trapassata.

Di Fausto di Pierfrancesco Borghesi.

Questa si è d'alquanti bottoni d'incenso dentro aperto vaso, sopra accesi carboni, donde esce odorato fumo; con queste parole: DILETTO, CONSVMANDOMI. l'opera fu composta dal nostro Materiale Intronato, & adoperata da Fausto Borghesi alla giostra allo'ncontro addietro mentouata; per la quale si viene vno affetto esprimendo, secondo i miei, molto compassioneuole; e da muouere, e piegare a mercede ogni piu duro petto, che ritenga senso. e per si fatte figure, e parole non si rende tal affetto niente meno, anzi uie piu efficacemente si mostra intendeuole: essendo da ciascuno nelle nostre contrade conosciuto lo'ncenso, quantunque nasca in parte lontanissime, & altrettanto nota essendo la sua qualità propia del render grato odore, e del consumarsi insieme insieme quando per cio sopra'l fuoco è riposto. Puo dunque lo'ntelletto altrui per si fatte notizie rinfrescategli in questo luogo, dalle sopra segnate voci, in meno d'un batter d'occhio veder chiaro, qual concetto d'animo stia racchiuso dentro tale Impresa. E per certo altro non mi fo io a credere essere il vero sentimento d'essa; Che l'hauere il suo portatore voluto per lei mostrare, all'amata Donna, e prouare; ch'ella si prende gioia, e giuoco, ouuero ha diletto, e contentezza di vederlo consumare, e distruggere nell'ardore, ch'ei sostiene amandola; a quella stessa immagine, che fa lo'ncenso; il quale

quale mentre stando sopra le bragi, porge a gli altri per lo suo dilettevole odore grato conforto; esso se ne ua tuttaora mancando, e consumandosi. Per si fatta maniera adunque si uien a manifestar sensatamente un'animo ardentissimo in amore, che si sente bruciare, e liquefare continuo; viuendo non pur fuor di speranza d'alcun refrigerio al suo male; ma con certezza euidente, che la sua pena diletti, il suo stento ristori, il suo male aggrada, il suo pianto porti riso, il suo dolor gioia, e contento a colei, che sola di tutte le dette passioni il puo trar fuore: cosi come forse trarne lo douria, poiche le pate, e soffrisce solamente per a lei dilettare, e piacere. Questo in somma altro non è che per leggiadro, & accorto modo entrare l'amante a raccomandar lo stato suo all'amata Donna; e caldamente pregarla, che di lui uoglia muouersi a degna mercede; con pietà l'occhio riuolgendo nelle sue dure miserie, & acerbe afflizzioni: non senza tacitamente rimprouerarle insieme l'atroce uizio della fierezza, e della crudeltà, da quello dell'empia ingratitudine non iscompagnato. Che ella quasi in sembiante di Nerone si gioisca di vedere colle propie luci il cuore d'vn suo fedelissimo, venir meno adora adora nelle fiamme pur della beltà di lei accese: non altrimenti che si godesse quel crudelissimo tiranno, quando fe porre a suo diletto l'incendio in piu parti di Roma; mentre egli si staua d'un'altra torre con vaghezza a contemplare l'ardente fuoco diuorator di tutta la sua si benigna patria, e mirabil città. E' stato spiegato l'intendimento di questa Impresa in parole vulgari, come perauuentura piu efficaci a prestar questo, d'altre parole di qualunque linguaggio, hauendo forse il suo autore hauuto riguardo a quello medesimo che fu hieri qui considerato intorno alla lingua, in cui deono principalmente essere cotai Motti spiegati. doue s'affermò douersi oltre ogni cosa a quella lingua attendere, che con maggior dolcezza, grazia, e uiuezza era acconcia con le sue uoci a dar notizia delle qualità delle figure, che si prendono a scoprire. Vulgare ancòra fu il Motto dell'Impresa ultimamente raccontata, e, come credo certo, erano iui ancòra le medesime, o simili ragioni, che s'odono questo luogo. Si è sentito lo spirito di questa, e quanto sia degno, e propio d'un'appassionato, & all'estremo condotto amante. il che non però mi stimo, che pure in semplici parole sia stato perauuentura da altri fatto sentire. La comparazione ancòra, laquale ha renduto tale spirito tanto riguardeuole, come è singolare uerso di se, e pellegrina; cosi immagino che nuouamente sia stata trouata dallo'ngegno del suo autore: se gia non gliene hauesse recato qualche lume, cio che uien da Aristotile raccontato nel terzo libro della sua Rettorica, di certo

motto da Antistene tratto verso Cesifodoto, persona, per quanto si puo stimare, odiata assai dal popolo della sua terra. il quale essendo molto magro della psona, scarno e macilente; p sua malizia ognora colãdosi, disse di lui Antistene; Che esso era simile allo'ncenso; il quale mentre si consuma, ne porge conforto, e soauità. Tra l'altre belle parti, ch'io per tor lunghezza, mi uò tacendo di questa ingegnosa fatica; non dubbito punto, che da uoi riconosceralli, e noteralli quella, di cui si fe tra noi menzione, ragionandosi di cio che rechi maggior euidenza a tali opere. Et in questa è il potersi scoprir lei, e portarla in opera co'carboni accesi, e con tal'humore fumante, e odorante; nella maniera, che con pieno godimento di chi la uide, fu portata la stessa publicamente il giorno del sopranominato pubblico giuoco d'arme. E qui fermo il passo del presente mio ragionamento. B O L G. Nel douer io, comunque io uaglia, tener dietro all'ordine di questo nostro si fatto giostrar con parole; sento chiamarmi a ragionar de'fatti loro da due Imprese, pure a giostra amendue; ma in diuersi tempi comparse.

Di Niccolò di Tommè Gori.

La prima Impresa sara d'vno specchio nel quale co'raggi suoi percotendo il Sole vi disegna la forma del suo volto; & esso in segnale di cio, rimanda indietro i medesimi raggi con voci scritte, che di lui cosi parlano: EXCEPTVM EXHIBET. Il proposto dell'animo di Niccolò Gori

scopritore

ſcopritore di tali figure al gia piu uolte qui menzionato abbattimento d'arme accauallo; mi perſuado certo eſſere ſtato di voler per quelle manifeſtar la qualità dell'amor ſuo alla ſignora del ſuo cuore; col figurarla per ſuo Sole in terra; ſicome coſtume antico, e propio de'veri innamorati, per le molte nobili, e chiare qualità, ch'eſſi ritruouano, e pruouano uerſo di ſe nell'Amanze loro, ſimiliſſime a quelle del celeſte ſole verſo queſto mondo, e le parti ſue. delle quali ſimiglianti uirtù, e propietà ſi ueggono ripieni tutti i uolumi ſcritti de'poeti amanti; e di coloro, che d'amore habbian trattato. Queſto manifeſtamento ha preſo di fare il Gori queſta volta; dicendo d'hauer ſegnata, e ritratta la bella effigie di colei, cui ſola egli ama, e pregia dentro il cuor ſuo; figurato per lo ſpecchio, da'raggi ſolari percoſſo: & intendendo cio di prouare col ripiegamento che di eſſi raggi vi ſi diſcuopre. Che ſicome quelli col lor viuo ſcintillare iui dintorno, fanno chiara moſtra della ſolare immagine nello ſpecchio impreſſa: coſi ancòra tal nobile amante per le certe, e chiare dimoſtrazioni amoroſe, che per lui ognora piu belle ſi rendono, e piu honoreuoli; intende che ſi debba conchiudere la uerità da lui propoſta del portare ſcolpita nel petto la ſembianza delle amoroſe bellezze, e dell'ardenti uirtù, e delle honeſte grazie della ſua amata Donna. Sentite adunque, come ſi renda non meno acuto, che uago l'intendimento di tal'Impreſa, e come ſpiri del nobile, e sfauilli del leale, e del grande in un medeſimo tempo? Poiche colui, che ſi muoue a ſcoprirlo, moſtra di non uolere eſſergli abbaſtanza nell'amor ſuo quello, che non poche perſone moſtra, ch'al dì d'oggi, cerchino, o penſino douer baſtare ne'loro amori. queſto sì è, che le Donne loro debban preſtar piena, & indubitata fede alla pura voce, od al ſemplice ſcritto loro, doue il lor amoroſo affetto a quelle uanno ſpiegando: ma che bene ſta, e ſi conuenga, ch'allora le parole e gli ſcritti amoroſi s'acquiſtin debita fede; quādo vengono ſcontrati dall'opere ſteſſe & in vno auuerati. pcio con molta cōtentezza riceuette Niccolò, dal Domeſtico nr̄o la pſente Impreſa come q̄lla, che molto viuamēte andaua figurādo il cōcetto dell'aīo ſuo; non mai piu ancòra p mio ſapere, nè in q̄ſta nè in altra maniera da altri ſtato ſignificato: di voler, cōe è detto, che le amoroſe opazioni, che ogni giorno di lui vſcirāno, ſiano il teſtimonio vero della forma del ſuo amore; e facciano ſicuro parragone, ſe quello riſponde alle uoci, a gli atti, od a ſembianti, che p lui a tutte l'ore ſi vanno ſcoprendo. Sentanſi le parole, come breuemente, e puramente dichiarino la propietà dello ſpecchio, nella detta forma guardato? dicēdo d'hauer in ſe riceuuta la bella faccia del Sole, e ch'inſieme la rappſentai, e la fa chiara ad altrui vedere. Io moſtrerei bē d'hauer corta viſta,

sta, o di stimar forse tali quelli, che non oscuramente dan segno d'hauer riceuuta per assai grato modo questa opera dentro l'animo loro; s'io pigliassi a voler dire delle splendide lodi, che le si debbono drittamente: per esser composta di due corpi tali, quali veggonsi essere lo Speglio, & il Sole, che lo irraggia; e cercassi dimostrare, che non meno sia vistosa, ch'ella ingegnosa si sia. e curassi d'auuertire che quantunque de'detti corpi l'uno sia dalla Natura preso, e l'altro dall'Arte; l'Impresa nondimeno nella schiera dell'artifiziali vien riposta; per le ragioni sentite nella fine del nostro secondo ragionamento. Egli è ben vero, che se lo stile del nostro discorrere intorno a questi frutti d'ingegno, non ne vietasse lo stendersi fuore delle propie qualità in essi comprese; mi parria essersi presentata non lieue opportunità in cio, ch'andiamo riguardando, dalla parte massimamente del cristallo, di vagare alquanto col discorso intorno alla difficultà, che è: Qual cosa veggiamo noi nel nostro in quello specchiarci, o noi stessi; o pure l'immagin nostra: essendo in cio varie de'belli ingegni l'oppinioni. doue saria forse conuenuto ricercar di quell'altra dubbitazione, se'l veder nostro si cagioni, o per opera delle spezie che intenzionali addimandano delle cose, che vengono a trouare gli occhi nostri; ouuero de'raggi, che da gli occhi vscendo vadano a prender le dette spezie, & a quelli riportarli: di che ancòra contendono le scuole de'filosofi; od in qual altra guisa si cagioni in noi il nostro vedere: non senza lasciar di passare ad intendere; come il cristallo da una parte impiombato vaglia a riceuere, e serbare l'effigie de'corpi che gli s'appresentauo, mentre ad esso si stanno presenti. Ma riserbando queste si fatte quistioni ad altri piu opportuni tempi: o piu tosto lasciandole ad altre persone piu atte e valeuoli in quelle ad entrare; che non mi conosco essere io; m'accosto a douer ragionare.

Di

Di Cesare Foresi.

Della seconda Impresa ch'io promisi di presentarui, la qual si è d'una Conca marina, o Matriperla, con questo scritto appresso: RORE PVRO FOECVNDA. il cui intendimento pare a me esser tale: Che Cesar Foresi formator di essa, voglia, come innamorato gentile, e persona di natura riconoscente, e grata, manifestar tutto l'essere, e tutti i suoi pensieri muouersi e producersi'n lui dall'aria dolce, e serena, e dal grazioso, e spezial fauore della gentildonna, cui egli ha preso a seruir d'amore. Si fatto bello spirito è perauuentura il medesimo, o simile a quello del gran seruidor di Laura, quando ei disse.

Onde s'alcun bel frutto,
Esce di me, da voi uien prima il seme:
Ch'io per me so quasi vn terreno asciutto,
Culto da voi; e'l pregio è vostro in tutto.

Ha il Forese adornatamente vestito cotale spirito della comparazione, tolta dalla natura delle predette Conche; nel produrre, ch'esse fanno delle perle. Delle quali racconta Plinio: che quando la stagion dell'anno atta a generare le stimola, elle s'aprono nella guisa, che se sbadegliassero, & empionsi di generatiua rugiada; e fatte grauide poi

partoriscono; & il parto loro sono le perle, di qualità conforme alla rugiada, ch'esse riceuono. Che se la rugiada ricolta in loro, discese chiara; chiare parimente riescon le perle; se torbida; esse ancòra torbide, od oscure appariscono. Si dice dunque della Matriperla del presente ingegnoso corpo, ch'ella è grauida fecondamente di pura, e schietta rugiada; per uolerne dare ad intendere, che la mente del suo autore; non pur'è ripien a di pensieri, e di concetti prodotti in essa dall'aspetto, e dalla contemplazione delle rare parti della donna amata; ma che ancòra quelli sono puri, chiari, e candidi, simiglianti alla bellezza corporale, all'honestà, & all'altre splendenti virtù, onde ella è ricca, & adorna. Il qual concetto di mente quanto inuero nobile sia, e degno di nobilissimo amante, s'alcuno dicesse giamai di non cōprendere; crederei anzi, che non lo volesse intendere, ch'ei nel uero non lo intendesse. Consideri per se stesso ciascuno spirito leggiadro, quanto di grazia, e di credenza si debba ageuolmente procacciare vn tale amadore appo la persona, ch'egli ama: dandole in questa Impresa cagion si fatta di concepire ottima oppinione dell'animo suo verso di lei, dal sentir ella, che gli affetti d'esso, & i pensieri siano a quelli di lei ognora vguali, e conformi; e ch'egli riconosca quelli d'essa puri, netti, e candidi sempre mai. la qual cosa tanto piu mi diletta di douer credere di questo tale innamorato, quanto per quello che dagli occhi humani, che lo conoscono, si puo giudicare, mostra che l'opere alle parole, e gli atti a gli habiti uadano nell'amor suo tuttauia giustamente rispondendo. Partireimi senza altro dire dal ragionare di tal opera, per dar quantoprima luogo a gli altri, a douer raccontare dell'altre simili; s'io non mi sentissi da due opposizioni ritenere; che mostran di darle alcuna noia. le quali intendo per me breuemente di toruia. L'una si è che'l dire la Madriperla esser pregna di rugiada, che sia pura, sicome dal Motto è affermato: è detto tutto volontario; e perche è tornato in acconcio a chi cosi l'ha voluto proferire. Percioche qual huomo ha costui accertato, tal rugiada esser piu tosto serena, che oscura? talche questo pare difetto simile a quello, che uenne scoperto addosso alla Galèra armata, che dice: PER TELA, PER HOSTES: non essendo sicuro il suo Nocchiero altrimenti, ch'ella sia per rendersi salua dall'armi nimiche; sicome il padrone di lei vuole affermare. Or per rimuouerne tale impaccio, si risponde: Che'l caso non è il medesimo in quella Impresa, & in questa. Conciosia cosa, che molto meglio, si possa prestar fede, ch'vna di si fatte Conche marine si truoui ripiena di rugiada: essendo cio cosa tuttauia possibile, e naturale; che non è il potersi altri sicurare d'una Galèa, che debba

ba passar franca, e saluarsi fra i graui pericoli dell'armi nimiche. che ancòra ha da seguire, e puo ageuolmente incontrare l'opposito: dipendendo il successo cosi dall'arbitrio della fortuna, il cui imperio oltre à tutte le cose mondane si scuopre sopra le battaglie; come dalla destrezza e ualore delle persone, che le stanno al gouerno. Il secondo difetto, onde pare intorbidata la chiarezza della medesima Conca si è: Non hauersi per cosa certa, e ben salda quello, che si uien dicendo della cagione producitrice delle perle recitata da Plinio: essendoci non pochi scrittori autentichi, per li quali negasi tal cagione; e sì la dannano; secondo ch'egli è raccontato da L. Antonio Saracini Lionese in certo trattato della pestilenza da lui scritto latinamente. Doue anch'esso afferma esser diuerse l'oppinioni degli autori intorno alla generazione delle perle. raccontando iui la sopradetta di Plinio, e quella di coloro appresso, che tengono; Le perle altro non essere, che l'ossa delle medesime Conchiglie, da cui si diceua quelle esser partorite: e di questa adduce l'autorità di Carete Metilense, secondo il rapporto d'Ateneo. In abbassamento delle quai due oppinioni il medesimo Saracino, mouendo sue ragioni, oppone queste alla prima. Che da niuno pur nouello, & inesperto della natural filosofia, verrà mai consentito, d'un animale prodursi cosa inanimata; quali si veggono esser le perle di rugiada concepute; e non piu tosto cosa con anima simigliante a se stesso. Dice appresso, che le cose viuenti nell'acque, quali sono le Conche, generansi da per se; nè di se producono verun'altra cosa. Contro alla seconda, come piu sconueneuole oppinione; adduce, che se le perle fossero l'ossa di detti animali di mare, si ritrouerebbono perle in essi perpetuamente, e d'ogni stagione. il che la sperienza conuince esser troppo lungi dal vero. Ma lasciate stare da banda piu altre ragioni, portate da tal autore intorno a si fatto producimento; toccherò solamente il suo fermo parere, nell'auttorità, come esso dice, d'Androstene, e di Iuba fondato. ed è, che le perle si vengon producendo nella carne dell'Ostriche; non altrimente, che far si vegga la gragnuola, ò'l panìco, come credo io chiamarsi da'nostri, nella carne del porco: generandosi quelle parimente d'humor grosso, e viscoso; però tuttauia puro, e schietto. Ma come mi son io lasciato cosi trasportare a far menzion de'diuersi pareri intorno al generarsi delle perle; per saluezza della Conca del Forese? douendomi pure hauer tenuto a mente, che simile opposizione d'incertezza, o di falsità di natura di quella, sì hebbe il suo discioglimento tra voi infino il giorno precedente; quando fu detto: Che l'Impresa fondata in alcuna natura di cose registrata in carte di famoso autore, quantunque vi sia di quelli ancòra di non minor

fama,

fama, che ne scriuano diuersamente, e ne pruouino anche il contrario; non debba tale Impresa esser riputata fallace, ne viziosa. douendo bastare a saluarla da si fatta imputazione, l'auttorità nota, e comune del buono scrittore, donde simil natura s'è presa. E senza piu allungarmi questa volta; rimetto al vostro sano giudicio l'altre virtù, e bellezze, che si truouano nell'una, e nell'altra delle due Imprese per me recitate, e non le starò qui altrimenti a voler ricercare. SIG. IPP. La purità de' pensieri amorosi, che ci è stata fatta intendere per l'ultima del Bolgarino; mene presenta all'animo una d'un purgamento pure amoroso. la quale non mi consente, ch'io per niun modo tralasci di farla sentire alle vostre purgatissime orecchie.

Di . . . .

Se vi torna in memoria d'hauer mai veduto, che spesso sene veggono, alcun campo colla stoppia, doppo che in esso mietute si sono le biade; il quale essendoui posto il fuoco, vada intorno bruciando; poneteuelo ora dauanti, ed attendere alle parole, che di quello son qui pronunciate: EXCOQVITVR VITIVM: e saprete, & intenderete qual sia l'Impresa promessaui da me al presente. Non mi dubbito punto, che sia alcuno pur di mezzano ingegno; ilquale veggendo, o vdendo le dette figure o parole; non comprenda tosto l'uso

assai

aſſai noto de' coltiuatori de'campi, per render quelli piu ſani tuttauia, e piu fertili dell'abbruciare in eſſi le ſtoppie rimaſteui doppo la mietitura: accioche per virtù di tal fuoco, ſi vengano quelli purgando, e diſeccando da ogni nociua, e ſouerchia humidità. & ancòra, come dice Plinio, perche ſi liberino da tutti i ſemi, che reſtati ui foſſero dell'herbe gattiue. Parimente non temo, che inſieme non diuenga ciaſcuno capace della cagione, onde altri ſia ſtato moſſo a prendere, e proporre ſi fatte figure di coſe, colle ſopraſcritte lettere; e queſta eſſere di voler moſtrare tale inuentore. Ch'eſſo acceſo delle fiamme di gentiliſſimo, e finiſſimo amore intende, o piu toſto afferma gia gia di purgare l'animo, e la mente, d'ogni lieue penſiero, d'ogni uoglia vile, e di qualunque baſſo appetito; per douer produrre in copia alla ſua ſtagione frutti nobili non meno, che vaghi, ſembianti alla qualità de'ſuoi honoreuoli deſideri. Mi credo medeſimamente, che chiunque verrà in tal maniera ſentendo tal proponimento in Impreſa; confeſſerà ſenza contraſto; ch'Amore di ſua natura ſia cagione di molti grazioſi, e lodeuoli effetti ne'cuori, doue egli non iſdegna d'albegare. Egli ſi rende aperto a tutti, e non gia di rado, ch'alcuno non prima quaſi incomincia a dar ſegnale co'penſieri, e ſaggio coll'opere d'eſſer'huomo; che laſciando ogni deſiderio, e fuggendo ogni atto, che ſiano garzonili, e fanciulleſchi, ei ſi ſcuopre dalle care fiamme d'Amore moſſo, e riſcaldato. Allora egli quaſi sdegnando il ſuo eſſer di prima, & odiando la ſua preterita vita, ſi mette giu, come tra gli huomini ei rinaſca, a diſporre l'eſſer ſuo, e riformar ſe ſteſſo; nè cerca coſa maggiormente di quello, onde poſſa nel ſuo andare, nel dimorare, nel parlare, e nell'operare darſi a conoſcere di eſſer'huomo al mondo, e perſona ornata d'alcuna degna qualità; ed atto a impiegarſi a qualche lodeuole affare. Se gli anni perauuentura l'hanno ancòra alquanto oltre condotto nella ſua giouene età, ſenza ſcoprirgli altro de le coſe humane, ch'un modo conſueto d'adoperare, e comune; tenendo per la via trita del vulgo, e caminando quaſi all'oſcuro nel viaggio pubblico; toſto ch'apparendo gli uiene alquanto di diuino ſplendore d'amoroſo raggio; comincia incontanente a drizzare i paſſi per la ſtrada delle piu belle gentilezze, delle piu accorte maniere, delle piu corteſi creanze; & in ſomma delle virtù piu nobili, e piu pregiate, ch'ei ſenta. Non ci veggiamo noi qual'è renduto caldo di uero amore addeſtrarſi ne'balli, diſporſi ne'canti ad un ora, e ne'ſuoni, apparecchiarſi all'armeggiare, allo ſpignere, & al frenare forti, e deſtri caualli; e ſopra ogni coſa comporſi al nobilmente uſar tra gli huomini, e tra le Donne coſtumare? guardandoſi con ogni maggior cautela di mai non

com-

commettere cosa, la qual poco appresso egli debba correre a douer rimutare? Non ci si rendon noti ancòra di questi così caldi spiriti, che non meno pronti impiegano i lor pensieri, e spendono i lor miglior giorni ad apprender di quelle lettere, non gia ch'a uil guadagno, & a misera auarizia, sepoltura di tutti gli animi rozzi, e meschini, n'accendono solamente; ma si bene, ch'a quelli studi n'infiammano, che lode, fama, e honore, e spirito, e vita de gli animi gentili, possan loro senza fallo guadagnare? tali vi sapete uoi esser quelli così diletteuoli, ed vtili insieme de' leggiadri versi, delle dolci rime, e delle graui in vno, e ornate prose: doue possano questi nobili animi lasciar con finissimi inchiostri fregiati i loro bellissimi ardori, e le uaghe bellezze dipinte con le chiare virtù delle nobili donne, che quelli ne' petti loro hanno destati, & accesi. Troppo ampio spazio mi si uiene scoprendo nel ragionar del per me proposto affocato campo, per douer discorrere delle degne lodi, e del gran pregio del gentile amore; e del valore, e de' meriti delle sue chiare fiamme. Rammemorateui alquanto della rozzezza, della viltà, e della stupidezza, che non altri, ch'Amore consumò col suo fuoco in Cimone appo il Certaldese; e come indi surse in lui altrettanta gentilezza, generosità, e viuezza di pensieri, e d'opere in un tempo. Ripensate un poco al frutto, che d'Amore trasse M. Francesco Petrar. e l'obbligo maggior che grande, onde confessa a lui strettamente esser tenuto: affermandone ei tante cose, in tanti luoghi, e con tanto ardente affetto. Che ui pare egli di quella sua fiamma oltre le belle bella? della sua amata donna intesa? di cui tra l'altre, disse del profitto parlando, ch'all'honesto viuere gl'arrecaua.

Questa sola dal vulgo m'allontana.

&

Poi mi riuolgo a la mia vsata guerra,
Ringraziando natura, e'l dì, ch'io nacqui,
Che riseruato m'hanno a tanto bene:
E lei ch'a tanto bene
Alzò'l mio cuor; che fino allora i giacqui
A me noioso, e graue. con cento altre.

E ragionando della qualità propia del suo amoroso fuoco.

Perch'io veggio, e mi spiace,
Che natural mia dote a me non uale,
Nè mi fa sdegno d'un si caro sguardo;

Sforzomi

Sforzomi d'eßer tale,
Qual al'alta ſperanza ſi conface,
Et al fuoco gentile; onde io tutto ardo.

Ma, che Amore col ſuo caldo cagionaſſe nel Petrarca molti beni, e molto rari benefici, hauendo prima da lui non poche imperfezzioni rimoſſe; n'è piena tutta l'opera delle ſue amoroſe rime. Porgete, non u'increſca l'orecchia alla riguardeuol Canzone della lite, e ſentirete lui propio in perſona d'Amore far larga confeſſione, come la di lui mercede, e grazia, ei veniſſe d'ogni azzione baſſa, e vile diſpogliato; e d'alte, e ciuili riueſtito ne foſſe.

Queſti in ſua prima età fu dato a l'arte,
Da uender parolette, anzi menzogne:
Nè par, che ſi vergogne,
Tolto da quella noia, al mio diletto,
Lamentarſi di me; che puro, e netto,
Contra'l deſio, che ſpeßo il ſuo mal vuole,
Lui tenni; onde hor ſi duole,
In dolce uita, ch'ei miſeria chiama:
Salito in qualche fama
Solo per me, che'l ſuo intelletto alzai,
Oue alzato per ſe non fora mai.

Con tutto quel che ſegue, baſtando accennarlo; e con tutti gli altri luoghi che per torui tedio, da me ſi tralaſciano del medeſimo autore in queſta medeſima ſentenza. Medeſimamente tutti quanti gli altri d'alto amore infiammati poeti, con vna lingua affermano; dal calor di quello eſſer diſtrutti in eſſi tutti i ferini appettiti, e tutti i vulgari deſideri giamai nati in loro. Rinfreſchiuiſi nella memoria quel molto, ch'in poche parole ne riſtrinſe M. Pietro Bembo:

Amor e grazioſa, e dolce uoglia,
Ch'i piu ſeluaggi, i piu feroci affrena:
Amor d'ogni uiltà l'anime ſpoglia,
E le ſcorge a diletto, e trae di pena:
Amor le coſe humili, ir alto inuoglia;
Le breui, e foſche; eterna, e raſſerena:
Amor e ſeme d'ogni ben fecondo;
E quel ch'informa, e regge, e ſerua il mondo.

Ma

Ma non piu della bontà del concetto di questa spiritosa inuenzione; che troppo oltre forse mi sono in essa lasciato trascorrere: perciò non volgerommi a dire altra cosa della sua nouità; senon che per me non si sia ueduto accennato mai in questa guisa da uerun'altro, che dal suo inuentore: ne altro par già che accaggia di ragionarne. sapendosi oimai certo quanto sia'l merito, che s'acquista colui, che primo pone la mano in simil fabbriche d'intelletto. Non mouerò parola ancòra sopra la rispondenza, che si truoui fra'l campo nel detto modo ardente, per renderlo tuttauia netto, e meglio disposto, ouuer piu fruttuoso; e l'animo d'honesto amore infiammato, per disporlo a produrre virtuosi frutti, & accrescergli ognora splendore: rendendosi chiara tal rispondenza per se stessa ad ogni spirito leggiadro: e per le cose da uoi qui sopra spiegate, diuenendo ella niente men, ch'a sufficienza prouata. Quanto ancòra sia tal pensiero felicemente espresso; esprimesi pure per le sue tanto belle, & espressiue parole: EXCOQVITVR VITIVM. cioè che per tali fiamme s'abbrucia, s'arde, e si va distruggendo tutto quello, che nel terreno u'ha di souerchio; anzi di tristo, e di nociuo. Che, cosa dannosa, e noceuole significa in questo luogo la parola Vitium: e non quell'habito dell'animo, ch'alla virtù del tutto è contraposto, e che l'uno, e l'altra è propia dell'huomo solamente. Vengono amendue le dette parole scritte da Vergilio, nel primo libro della sua coltiuazione. Onde potete ueder esser stato composto per quelle vn Motto, che quantunque sia d'altro autore di quello, c'ha formata l'Impresa; egli nondimeno ve l'ha saputo cosi bene incastrare; che senza alcun bisogno di ricorrere colla memoria ad altre parole vicine di quel poeta, intendesi tutto cio, che'l maestro d'essa vuole inferire: e se l'è renduto interamente propio; secondo la qualità de'perfetti Motti, richiesta dal Frastagliato douersi trouare in simil casi nelle parole, tolte da altri autori in prestanza. Ma sicome non ho saputo ritenermi di non ui additare almeno tutte le parti, che grandemente in tal magistero mi sono aggrado; che si puo dire esser tutte le principali ch'in quello uengon richieste; cosi celarui non posso quella parte in esso, che non me lo lascia piacer tutto quãto. Cio si è la briga del potersi ben rappresentare all'occhio si fatta Impresa, essendo il corpo suo, come inteso hauete, vn campo, o campagna stoppiata, che arde; da non potere come parmi, esser posta molto acconciamente in disegno, ouuero non douer mai riuscire, gran fatto vistosa e leggiadra; tutto che ui si truouino apparte le fiamme, per sè uistosissime. Lascio qui, che per uoi stessi ueggiate di quanti e di quali altri sentimenti si renda capace la predetta opera; e se piu, o meno

no le ſiam propij di quello, che da noi in eſponendola l'è ſtato donato. non mi facendo alcun dubbio, che de'ſenſi morali, o ciuili; e degli ſpirituali, o teologici ſiate per diſcerneruene la ſua debita porzione. Ora inuitandoui a riuoltar la uiſta in una Impreſa, credo poterlo affermare, viſtoſa aſſai, e molto uaga; riguardatela allegramente che è queſta, ch'io m'apparecchio di porui ora dauanti.

Di Muzio Placidi.

Ella dunque è formata d'una di queſte Bandieruole di rame, conſuete di ſtare, e di girare intorno ad una verga di ferro ſopra l'alte torri, & ne'luoghi eminenti; accioche ſpoſte all'aria, col ſuo uoltare in giro, diano non men certo, che pronto ſegnale a chi è da baſſo del Vento, ch'ad ognora ſoffi in alto; ſecondo la parte oppoſta là, doue elle riguardano colle punte loro. Appreſſo alla qual Bandieruola, per faruela ſcerner tale, qual da me ui è ſtata promeſſa; ſono figurati, come è in vſanza con uolti humani; e come hieri impetroſſi licenzia da'voſtri ſani giudizi di poter fare nell'Impreſa ancòra, i quattro Venti Cardinali, uerſo le quattro principali parti del mondo generalmente in terra, e in mare, conoſciute, ed inteſe da ciaſcuno. laſciando nell'altrui immaginazione gli altri Venti; che tra queſti ſi coſtuma anche d'allogare. de' quali tutti

ſpirando

ſpirando uà ſolo, rimanſi tacito ciaſcun altro. E la cartella qui ſcritta intorno, uiene la propietà di tali figure a ſcoprire; e la ſentenza inſieme, che per eſſe ſcoprir ſi vuole dell'altrui animo, con queſte propie parole: REGNANTEM INDICAT. Onde intender potete, ch'in noſtro parlare ſignificar vuole come tal Inſegna fa moſtra, e rendene auuertito del Vento, ch'adora adora uien regnando per l'aria; & ancòra della qualità ſua naturale. Se tal fabbrica dell'ingegno coll'architettura, e uiſta ſua ui contenta l'occhio della fronte, ſicome mi gioua di credere che faccia; non mi dubbito gia, che non u'allegri, e conforti altrettanto quello dello'ntelletto il ſentimento, ch'ella dentro ſe ritiene. eſſendo queſto in uero coſi nobile, acuto, e coſi nuouo, come tale sì è lo ſtrumento onde uiene ſpiegato, non iſtato mai piu meſſo, per mia ſaputa, in uſo d'opere coſi fatte. Ma per vedere alquanto della uerità di cio; che ora qui ſi prende a dire. Egli non fa gia dubbio alcuno, che non ſia ſtata dalla Natura conceduta la lingua all'huomo, per ch'ei ſe ne poſſa, e debba ſeruire a' biſogni, e nell'opportunità ſue dell'operare, e trattar coll'altro huomo con quel dono ſpecialiſſimo dalla medeſima ottenuto del diſcorſo, e della ragione; per la quale in ſoprano modo da'bruti animali è ſtato fatto diſtinto; & accioche per opera d'eſſa lingua diſcuopra fuori, e rappreſenti non meno chiaro, che intero tutto ciò, che porta chiuſo in cuore. Ma percioche l'aſtuzia humana, e la malizia è uenuta poi guaſtando per occulto modo, e corrompendo un tanto, e sì raro natural dono; col far bene ſpeſſo alla uoce render ſuono diuerſiſſimo da quello, che accordato ha eſſo nell'animo; quindi è che difficile, e pericoloſa, e non punto ſicura coſa è il ragionare, e'l contrattare l'un coll'altro huomo in queſta uita: ſi che poſſa queſti renderſi veramente certo, e viuer ſicuro, che quegli ſia per douer ſeguire, e recare ad effetto; quanto ne va di ſe colle parole, e co'ſembianti promettendo. Dal qual uſo, ouuer malo, e peſſimo abbuſo, non mi piace di ſtar qui a proporre, come traggano le lor radici, quaſi tutti i timori, le ſollicitudini, le pene, e l'angoſcie tutte, che troppo ad ognora ſi ſentono nel uiuere, e conuerſar tra le genti. E'ſi uede, e dauantaggio ſi pruoua, che veruno non ha certezza giamai a chi coll'animo accoſtare ſi debba; ned è ſicuro con cui uſare gli conuenga: ne sà con quale debba ardire pur di fauellare, per poter menar ſalua, non pur lieta o felice la uita ſua, cotanto da ognuno naturalmente appetita, e ſupremamente cercata in quanto mondo. Non s'aſſicura il padre del cuor del figliuolo in uedere l'aſpetto, & vdire il tuono della uoce di quello: auuenga che da eſſo prodotto ſia, nudrito, & alleuato: nè il figliuolo non ſi rifida nell'animo paterno:

tutto,

tutto, che i suoi modi, e le sue parole siano state piu tempo sentite, e notate da lui. Non crede al marito la mogliera; ned esso a lei presta miga intera fede. l'vno nell'altro fratello non ha fidanza alcuna, benche amoreuole, e grazioso gli si vada nell'aria del volto scoprendo. L'amico si riman dubbioso del pensiero, e della volontà dell'amico. Teme il vicino, e sospetta tuttauia della mente del vicino. Trema del paesano similmente il forestiero. il riceuuto nell'altrui albergo, non s'affida mai in chi lieto ve lo accoglie, e lo ciba. Tutte queste si fatte sospezzioni, e passioni, d'altronde non escono, e non nascono ne gli animi nostri, che dal non hauer noi vera certezza, o fidanza alcuna; che'l sereno, e'l torbido ancòra della fronte, sia allo stato della mente ben vguale e conforme; e che'l suono della voce, al tuono della volontà si renda concorde. Laonde con somma ragione fe Omero al suo Acchille dire:

Colui, ch'altro nel cuor serba nascoso,
Et altro in uoce fuor manda palese,
Come l'infernal carcer m'è odioso.

E ben potè il Poeta con questa nobile, e rara qualità ancòra fornir di dipignere la magnanimità di quel gran Semideo. facendoci fede il Filosofo come sia cosa propijssima dell'huomo magnanimo, ch'ei dica, & operi le cose sue tutte libere, ed aperte: e che cosi l'odio, come l'amore tutto scuopra in fronte, essendo atto di persona timida, e come uolpe cattiua e viziata, il voler star di nascosto, ed appiattato; e che in somma operi si che a guisa di Leone, gli si leggano dintorno al ciglio scritti i pensieri, e gli appetiti, che ha stampati in mezzo'l cuore. E per certo dalla maniera del viuere contraria, o diuersa da questa predetta; non pure le simulazioni nascono, e le dissimulazioni; ma le frodi, le'nsidie, i tradimenti, e quanto tra gli huomini vi puo esser di peggio. Onde il Poeta Ferrarese.

Ben s'ode il ragionar, si vede il volto;
Ma dentro il petto mal giudicar puossi.

Il medesimo altroue:

O quante sono incantatrici, o quanti
Incantator tra noi, che non si sanno;
Che con loro arti huomini, e donne amanti
Di sè, cangiando i uisi lor, fatto hanno:
Non con spirti costretti tali incanti,
Nè con osseruazion di stelle fanno;
Ma con simulazion, menzogne, e frodi,
Legano i cuor d'indissolubil nodi.

Nè cosa si conosce al mondo meno, E'l Giudice ne parimente
Che per la fronte quel, che altri habbia in seno.

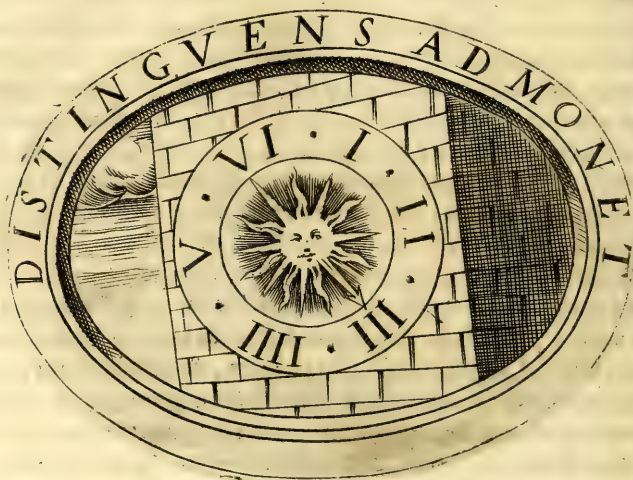
Perche drittissimamente desideraua, come sommamente quel raro huomo da bene Socrate, c'hauesse il nr̃o petto vna finestrella, da poter d'ogni tempo indi mirare per ogni parte, cio che veramente altri vi tenesse riposto; si che in tal modo si venissero a penetrare le molte cauerne, a scoprire i uari agguatti, a palesare i piu cupi nascondimenti; e chiarire le diuerse ritirate, ch'esser si pruouano perentro gli animi, & petti humani. Nè questo ad altro effetto gia si bramaua da quel verace filosofo; se non perch'altri potesse pure interamente liberarsi da tante paure, sospetti, rischi, e pericoli ne quelli e posto tuttauia l'huomo. e cosi uenisse ciascuno a viuere quella pura e libera, e nuda uita; alla quale senza dubbio alcuno egli da Natura è stato, e prodotto, ed indrizzato. La bellezza, la dolcezza e la bontà della qual uita; non ui è cosa nuoua esserci stata in piu vaghe forme descritta nelle carte, e dipinta di que'saui, e ualenti autori, che della fiorita, e felicissima età nomata dell'oro hãno piaceuolmẽte ragionato. Alla qual maniera diviuere certa mẽte nõ sono armi al mondo, come afferma Tullio, piu nimiche dell'insidie, che occulte si stanno sotto'l mantello delle finzioni d'alcuno offizio ciuile; o sotto il colore d'alcuno amicheuole, o parenteuol nome. Dal nimico scoperto, dice egli, tu ti puoi ben rendere assai guardato; ma dall'occulto, e domestico auuersario non gia: il quale conquidendoti, t'è prima addosso, che tu in alcun modo accorger te ne sia potuto. Tutte queste considerazioni adunque, & altre a queste vguali, essendosi riuolte nell'animo, e nel pensiero di Muzio Placidi, chiese egli al Domestico nostro, di lui parimente familiare, che volesse figurargli in Impresa un cosi fatto sentimento. Ch'esso era per natura tale, e per elezzion propia tuttauia da lui confermata, ch'ognora daua fuore, e darebbe sempremai, quasi in braccio scoperti, veri, e chiari segnali di quanto gli siede dentro in seno. I segni, e le mostre da scoprire i voleri, e gli affetti intrinsichi; par da creder senza fallo essere la disposizione de gli occhi, l'aria della fronte, come colui.

Che'l cuor ne gli occhi, e ne la fronte ha scritto.

I cenni, gli atti, i portamenti, le uoci, le parole, e finalmente le stesse operazioni: poiche dell'opere stesse ancòra non pare, che altri fidare si possa, o prometter del tutto: vedendosene molte, e molte da non poche persone esser non ad altro effetto scoperte fuore; che per ingannar maggiormente, e tradir poi il mondo. Ma pure inuero il volto & il sembiante è per natura la porta, che n'apre l'affetto, ne mostra il desio, e scuoprene il volere; che dal grosso velo delle membra

coper-

coperto, se ne stà rauuolto nell'anima. Perche da alcuno fu detto, l'effigie dell'animo, essere il uolto; e gli occhi, i suoi messaggieri. Intende adunque il Placido, per la raccontata Impresa di significare altrui, nella forma, che simil Bandiera posata sopra gli alti edifizij, non è giamai fallace in accennar qual de' Venti tenga lo'mperio sopra l'acqua, e la terra; e da qual parte si muoua, e doue egli spiri: parimente che da i sopranominati segnali estrinsichi di lui, si prenda sempre da ciascuno certa cogniettura, e vera certezza, donde i suoi intimi appetiti siano mossi: doue piegato il volere, in qual parte la mente di lui sia riuolta. Gli piace ancòra, che senza alcun timore da ciascuno si tenga per costante, le parole, la figura, o qualità del volto essere in lui così vero ritratto del cuore, e propia immagine dell'animo suo, sì come il rignare è propio del cauallo, il ruggire del leone; e gli orecchi a quello, e la coda a questo sono certissima dichiarazione de' mouimenti de gli animi loro. La qual magnanima natura, & altro costume, e deliberata disposizion di mente vuole il medesimo portatore di tale Insegna accertare altrui; che non intorno solo ad vna operazione, non appresso vna sola persona, non in vna sola regione, che per molte, e lontane contrade è vsato egli di caminare; od in vna stagione di tempo, e non in altra: ma che in tutti quanti gli affari suoi sara da lui preseruata; e con ognuno, & in ciascun luogo, e sempre mai sia prouata l'istessa: nella stessa guisa, che'l detto Stendardo di ferro ne da indizio certo delle qualità del fiato, ilquale va scoprendo il poter suo sotto il cielo aperto. Con questo fine adunque mi celo col mio dire dall'altre parti, e virtù, che dire si potrebbono di questa gentilissima Impresa: con indubitata speranza, che debbano da i vostri chiari intelletti essere scoperte tutte quante; e che ella nel uostro animo ne sia senza passione, e con molta discrezione assai lodeuole giudicata. ATTO. Il portatore di questa vltima Impresa e l'aspetto, e'l valor d'essa, mi spingono in certo modo a farui di nuouo sentir quella della stella dell'Oriuolo, che sentiste i giorni passati: ma per diuersa cagione; per esser ella vsata da giouane della medesima nobil famiglia della raccontata, dico dal gentilissimo Gio. Battista Placidi, e per parermi questa ancòra non meno uaga a vedere, che nobile a udire. Mi sprona oltre a cio non leggiermente a fauellarne, l'hauere udito ragionare, che ad alcuni, che la viddero già, non parue, che di essa si potesse trar sentimento buono; ou uero che acconciamente potesse accostarsi alle qualita dell'animo di chiunque sia; per non dire chi l'ha presa ad usare per mostra de' suoi degni pensieri.

Di Giouan Battista Placidi.

La bontà dunque, e la nobiltà del ſentimento di queſta ſtella orale, per coſi chiamarla, ſecondo il parer mio, è riposta in uoler colui, che l'adopera, moſtrar d'hauer dato, e dedicato in maniera l'animo, e tutto ſe ſteſſo al ſeruigio d'amata Signora, o di gran Signore, ch'ogni pen ſiero, ogni ſtudio, & ogni opera, che di lui poſſa mai vſcire; depende ſempre, & in tutto dall'una, o dall'altro delle predette ſingulari per ſone: che colla maggioranza hauuta in dono da lui medeſimo ſopra ſe ſteſſo, diſtingua ad eſſo, e moderi il corſo del tempo della ſua uita: rendendolo auuertito di tutto cio, ch'in piacere, & honore, e ſeruigio di eſſa amata donna, o di eſſo ſeruito Signore debba adoperare tal ſeruidore, od amante. Or qual proferta ciaſcuno di coſtoro puo fare a'ſuoi maggiori, e padroni, che amando, o ſeruendo auanzi queſta; che quegli ſi faccia, da cui è portata ſi fatta ſtella? e qual dono ſi puo uſare di piu gran ualore, che moſtrarſi ſoggetto co'membri, e collo ſpirito; e riporre tutto il ſuo hauere, e potere nella piena ſignoria d'altrui; & ad ogni ſuo talento, e piacere? Che queſta ultima parte ancòra parmi da riconoſcere in queſta offerta, che qui ſi fa di laſciarſi diſtinguere il tempo a uoglia altrui. Buono adũq; è il p̃detto ſentimento, s'egli è bene inteſo. poich'è cõforme alla natura di chi ueramẽte dee intrapnder cura d'amare, o peſo di ſeruire; e per conſeguenza da ſperarne, ponendoſi

quello

quello in atto come conuiene, douuta, & ampia mercede quando che sia. La nobiltà sua ancòra, dalla sua bontà dipende; conoscendo altri per tal mostra l'ufficio suo; e come questo non debba esser usato, se non verso nobili persone, e pregiate, e riguardeuoli. Vn si fatto spirito adunque, si come appo me è nuouo; così parmi bello, e pellegrino, e nuouamente, e pellegrinamente significato, & espresso con simil comparazione, presa dalla stella dell'Oriuolo, che col suo razzo de gli altri piu lungo, drizzato all'abbaco, o numero intorno ad essa segnato; accenna l'ora, che di mano in mano nel trapassar del tempo vien distinta. il qual uso è con tai uoci notificato: DISTINGVENS, ADMONET. la rispondenza poi, ch'alcuno diceua non saper uedere tra l'uso, o propietà di detta stella; e la narrata disposizione, o qualità d'animo d'un caldo amante, o d'un leale seruidore; a me pare di vederla chiara, e di trouarla piana in questa guisa; Se noi diciamo. Si come detta stella col suo muouersi misuratamente attorno, ci rende sempre distinto il tempo d'un giorno naturale, ch'è un giro di Sole in cielo dal luogo doue egli appare in Oriente infino, che passando per Occidente a quello onde partì si ritorni, ilqual giorno è stato diuiso in vinti quattro parti, ore chiamate: e colla distinzione d'un ora, all'altra; ne mostra, & auuertisce, per così dire, quando l'huomo ne' suoi affari, si debba muouere; quando fermare; a qual faccenda porre le mani; da qual rimuouerle: quale stagion sia al trauagliare, quale al riposo opportuna, e simili: così parimente la Donna d'alcuno amata d'amore, diuidendo a costui, o con esso i comandamenti, o co i cenni, o colle maniere della vita, de' costumi, de gli affetti, e de' desideri scoperti in lei, tutto il tempo della vita sua; gli dona auuertimenti sopra i seruigi, che per lei giornalmente, e puntalmente debba mettere in opera; ora di vederla, ora di corteggiarla, quando di parlarle, quando di seruirla, ed'aggradirle in conuiti, e in nozze, & in feste, in giuochi, e'n giostre d'honorarla. Medesimamente ella viene distinguendo ad ammonirlo; con cui, di qual cosa di lei trattar debba, scriuere, cantare; e se tacere, o parlare gli conuenga, qual ora andare, stare, o partire: e finalmente qual sia il tempo, e la stagione, in cui maggiormēte, e primamente rispondendo l'atto dell'amor suo al voler, e piacer di lei; a lei possa essere accetto, e caro. Il simigliante senza dubbio affermar si puo proporzionatamente, accadere al famigliare del Prencipe; riguardando egli sempre fiso in lui, mentre, che viuamente è intento a' suoi seruigi. seruendosi delle cose qui dette, e d'altri auuertimenti si fatti. Hauete adunque sentito qual sia l'accostamento, o come si dice l'applicazione, che per uia di similitudine si sia saputa per me recare tra'l predetto artifi

ziale ſtrumento da moſtrare l'ore, e l'animo d'alcuna perſona: e p conſeguente l'animo di chi per ſua ſpeciale Impreſa l'ha voluta alzare. Ora diſtinguendo io ancòra il mio ſermone, voltomi da vn'altra parte, a raſſegnarui Impreſa, la quale non dubbito, che non ſia per ritrouare il luogo ſuo nella ſchiera di quelle che ſi ſono oggi con laude loro, e piacer noſtro ſentite. la quale è ſtata formata dal Comendatore F. Sinolfo Saracini, e in diuerſi nobili arneſi da lui ſi porta ſegnata.

Del Commendatore F. Sinolfo Saracini.

Vna fiaccola di Ginebro acceſo, tenuta da vna mano, in atto di ſcuoterla, col Motto: IACTATA MAGIS; ouuero IACTATA VIGET, che l'una, è l'altra parola di queſte due ultime v'ho veduta ſcritta; forma l'Impreſa di cui ho preſo al preſente a ragionarui. A me pare inuerità coſi riguardeuole, e coſi degno d'animo nobile, il concetto, che ſtaſſi dentro ſimil opera ripoſto; e ſi nobilmente, & argutamente s'è ora eſpreſſo dal ſuo autore; ch'io ſenza alcun contraſto darei a lui piu toſto de' primi, che de' ſecondi luoghi tra i formatori delle Impreſe qui raccontate, s'appo me foſſe piena certezza, che'l Caualier Sinolfo l'haueſſe tratta tutta quanta del ſuo deſtro, & eleuato ingegno; e non poteſſe ageuolmente eſſerui ſtato ſuegliato da Ouidio, nella ſeconda Elegia del primo lib. de' ſuoi Amori, doue ſcriſſe.

Vidi

Vidi ego iactatas, mota face crescere flammas;
& vidi nullo concutiente mori.

E M. Giou. della Casa accendendo perauuentura alla fiamma di questo scrittore quel suo spirito, scrisse in una Canzone.

Gia non iscema intanto ardor fauilla;
Anzi il mio duol mortale,
Cresce piangendo, e piu s'infiamma, quale
Facella, che commossa arde, e sfauilla.

Da vn filosofo ancòra, se la memoria non mi falla, Latro nominato, fu cosi dettato. Non uedi tu, come la fiaccola non mossa, perde il lume; e commossa lo riprende, e rinuoua? Ma qui dal poeta Ouidio, si vede essere stato leuato col concetto, e collo strumento si puo dire, le parole ancòra; essendouene vna schietta, quale è la prima IACTATA. Tuttauia l'essere stato il Caualier Saracino, quel solo, che per suo ingegno ha saputo dal calpestato terreno de'uersi di quello autore, se non piu tosto dall'antica, e trita usanza del vulgo, o del popolo, e specialmente ne'giorni del Carnouale, quando s'accendono, e s'agitano per allegrezza cotante fiaccole, raccogliere cosi eletta gioia, & adornarsene col legarla, e smaltarla cosi vagamente, come ha fatto in questa tale Impresa; lo dourà sempre render meriteuole di laude, e di bella commendazione. Il sentimento del quale per mia stima si è del volere: Che altri dall'operare al mondo, e dal faticare; non pure non diuien debole, nè spossato: ma si rende piu ualente, e di piu lena: e che dalli studi, e dalli honesti esercizi faticosi; dalli agitamenti, impedimenti, e contrasti, che n'incontrano all'huomo in questa uita, l'huomo non pure non iscapito niuno; ma ne fa acquisto, & auanzo di nome, e di splendore: non altrimenti a lui in cio auuenendo, che ci veggiamo alla fiaccola accesa: laquale s'ella è agitata, e scossa, scuopre maggiori, e piu chiare le sue fiamme: e s'è lasciata star ferma, e non commossa, vengono in lei quelle ageuolmente a mancare, & ella a spegnersi, e morire in tutto. Questo cosi fatto nobile, quasi general sentimento della recata Impresa, ci potria dare diuersamente; ma pur conueneuolmente da considerare qual fosse il particulare, e propio sentimento, che'l suo autore volesse per essa pubblicare al mondo. Considerando fra me stesso, ch'ella fabbricata fu nella nuoua, e piu calda età del suo maestro, quando gli animi humani, e gentili, come si mostrò sempre, e si mostra il suo, non par, che possano in niun modo rimanere di non essere dal fuoco d'Amore scaldati, & accesi; m'induco ageuolmente a credere, ch'egli per tal facella, con tai parole appresso, altro non

intendesse, che di scoprir suo amoroso concetto: trouandosi egli perauuentura in tale stato del suo amore, che da ire, da cruci, da sdegni della cosa amata fosse scommosso alquanto e combattuto: doue prendesse a manifestarle; Che la fiamma nel suo petto accesa dall'amor di lei, non pure, che non uenisse dall'agitamento di tali sdegni in lui, e contrasti offesa, nè spenta; anzi che s'andaua per quelli rendendo tuttauia maggiore, e piu uiuace, e piu bella; nella medesima guisa che alla fiaccola maneggiata si vede. Dal quale si fatto concetto d'animo si puo molto bene argomentar la forza, e la viuacita del suo amore, e come ancòra sia acceso in soggetto, nato tutto pronto ad ardere, e ritenere l'ardore. Cio si uiene ben conformando col detto del Comico Latino: che gli sdegni, e l'ire de gli amanti, sono vn rinouellamento, ò rinforzamento del loro amore. Il Poeta amante Toscano disse:

L'arbor gentil, che forte amai molti anni,
Mentre i bei rami non m'hebbero a sdegno,
Fiorir faceua il mio debil ingegno,
A la sua ombra, e crescer ne gli affanni. & altroue
Viuace amor, che ne gli affanni cresci.

E qui rammentomi di quello, che ho detto d'un certo Pausania, il quale Agatone Poeta amaua: in compagnia di cui andato a visitare Archelao Re, che non meno amoroso era, che di lettere si fosse studioso; e nascendo tra l'amante, e l'amato liti, e contese; domandò Archelao Agatone, onde auuenisse ch'egli cosi spesso con lui s'adirasse, dal quale sapesse certo d'esser cosi affettuosamente amato, & egli: Io Sire, disse, renderottene la ragione. In verità a lui non sono io contrario; nè faccio questo per una certa rozza fantasticherìa: ma si bene percio, che s'io ho fatto nel mio intelletto veruno acquisto della natura de'costumi altrui, cosi dalle scienze, come dall'Arte della poesia; ritruouo a gli amanti esser cosa graziosissima ogni uolta, che doppo crucci, e sdegni, e contese state fra loro, si rappacifichino con gli amati: e per certo a me pare, che loro non incontri cosa niuna di questa piu diletteuole. La onde contrastando io per tal modo con Pausania, lo rendo partecipe di cosi fatto piacere. Cosi potremo insieme hauer trouata una cagione, onde auuenga, che l'ire sdegnose rauuiuino l'amore; dicendo noi: Che amore sia della natura delle ginebrine facelle: le quali se chete si stanno, e posate, si spengono; e se agitate sono, e commosse, si raccendono tuttauia, e prendono maggior vigore. talche l'affanno, il trauaglio, e lo stimolo amoroso non lascia addor-

addormentare, non che ſcemare, o venir meno amore. Perche nouello gentil Poeta ragionando dello ſtile tenuto da donna amata verſo gli amanti ſuoi, ha detto.

Ella, che'n eſſi mira aperto il core,
Prende vedendo cio nuouo argomento;
E ſu'l lor fianco adopra il rio timore
Di geloſia, per forza, e per tormento;
Sapendo ben, ch'al fin s'inuecchia Amore
Senza queſte arti, e diuien pigro, e lento;
Quaſi deſtrier che men veloce corra,
Se non ha chi lui ſegua, o chi'l precorra.

Se perauuentura non uoleſſimo recar queſto, che diciamo d'Amore, ad un'altra cagione; dicendo; Che tale effetto naſca in coloro, che amano: percioche la careſtia, e la mancanza genera appetito delle coſe bramate, & amate da noi: ſi come è ſtato auuertito da molti: e dal medeſimo Poeta coſi in verſi ſpiegato.

Ma perche inſtinto è de l'humane genti,
Che cio che piu ſi uieta, huom piu deſia.

E chi vuol ſapere ancòra, che ſimil opera lauorata non foſſe, e formata dall'ingegno del Caualiere per queſta altra cagione; Che trouandoſi egli bene auuenturoſo ne'ſuoi amori, in guiſa che temendo la Donna amata, non per impedimenti a lui ſopragiunti, s'andaſſe in lui ſpegnendo la fiamma del ſuo cuore; egli per renderla tuttauia quanto poteua il piu ſicura, che da contraſti, o pericoli qualunque ſi foſſero non era punto per allentarſi la fiamma del fuoco amoroſo; anzi ad ognora doueua andar in eſſo creſcendo; ueniſſe egli a produrle quaſi di propia mano autentica fede, coſi fatta Impreſa. Ma certamente ſi come gli anni del Compoſitore di tale Impreſa ſono paſſati vn poco auanti dal giorno, ch'ei la uenne a porre in eſſere, & al preſente in quella età ſi ritruoua, la quale, come fu da altri detto, intende propio all'amicizie, & a gli honori principalmente; coſi parmi, che con ragione poſſiamo trapaſſare oltre alquanto nella conſiderazione del ſuo intendimento; e dire; Ch'egli intendeſſe ancòra di proporſi dauanti all'animo quaſi ſaldo termine dell'uiuer ſuo, quello, che da i ſaui huomini è ſtato detto; & addietro ſe n'è oggi qui taſtato: Che ne i petti noſtri

ſono

ſono dalla general madre Natura piantati certi ſemi, e riposte certe fauille; le quali, e liquali ſe coll'arte non ſi vanno coltiuando; colla fatica, e collo ſtudio deſtando, e mouendo, quelli rimangonſi vani, ſenza produrre frutto alcuno, e ſi marciſcono nel brutto ozio, Onde Dante moſtrò coſa tale, dicendo.

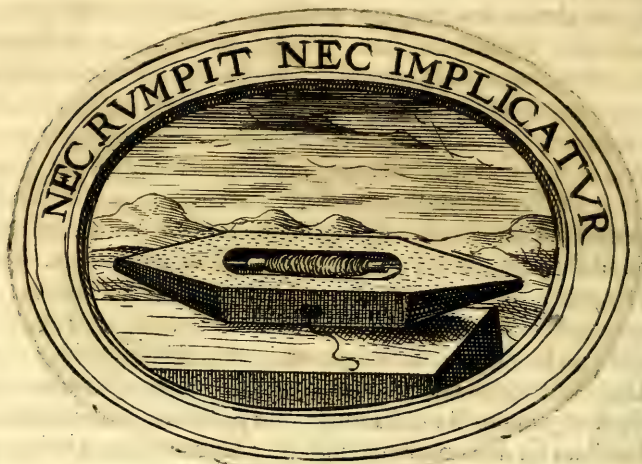
Ben fioriſce ne gli huomini il volere;
Ma la pioggia continua conuerte,
In bozzacchioni le ſuſine vere.

E queſte, dico le fauille, non ſono giamai ſecondate da fiamma di niuno ſplendore, e s'eſtinguono del tutto: Ma ſe gli vni ſono lauorati come conuienſi, e cultiuati; e l'altre commoſſe, & agitate; non ha dubbio, che fruttano in maggior copia, e riſplendono tuttauia piu nobilmente. A queſto ſecondo ſentimento dato a coſi fatta opera ingegnoſa, ſi rende molto vicino cio, che nelle ſue piſtole ſcriſſe il moral Seneca: Che quella virtù egli intendeua eſſer coraggioſa, e grande; la quale uiene eccitata, e ſommoſſa da tutto quello che gia mai la moleſta, e la percuote. Al medeſimo concetto s'accoſtano, quegli altri Sentenzioſi motti del medeſimo autore: La uirtù ſenza auuerſario ſi marciſce; La uirtù ſtimulata auanza ſe ſteſſa. Altri poi ha detto, come poco fa qui ſentiſte.

La uirtu ſtimolata è piu feroce.

Et a queſto parimente riſguarda l'eſempio addotto addietro di Catone del ferro: il quale non meſſo in opera viene dalla ruggine roſo, è mangiato. Per tutte queſte ragioni adunque, motti, & eſempi recati in conformità di ſi fatta Impreſa, e per eſſa Impreſa molto maggiormente ſi dee affermare. Che l'agitamento delle coſe, il dimenamento, e l'inquietamento ancòra non tanto, che non faccia venire quelle mancando, e perdendo: anzi piu proſperoſe, piu care, e piu belle rendendo tutta uia. E nel vero, ſe queſto di che ſi fauella auuien propiamente ad alcuna natura di coſe; la natura della ſteſſa uirtù è quella deſſa, a cui cio incontra per certo. la quale ſuegliata, e faticata, ſcuopre tuttauolta le ſue bellezze maggiormente uaghe; e fa ſentire le ſue forze piu poderoſe, e piu ſalde. Tutto queſte non ha dubbio che ſerue per chiaro, e forte argomento non pure a chi tale ſe lo è qui formato, e propoſto; ma a tutti coloro, che temono, e ſpauentano, non lo ſtudiare, il militare, e per lo mondo pellegrinare; & in mare, & in

terra trauagliare guasti la persona, e scempi, e corrompa la uita dell'huomo; non tanto, ch'essi credano che la fortifichi, l'acconci, e la conduca a perfezzione. si come a chi cio ben comprende è pur la mera verità, che altri ne trae maggior guadagno, e n'è renduto ognora piu riguardeuole. Questo così fatto disegno ancòra, si come intendete, hauersi posto dauanti nel uiuer suo il Caualier Saracino; così potete hauer bene atteso essersi per lui non leggiermente messo in opera, & a quello hauer riposto: faticando egli continuo dintorno a piu maniere d'opere d'ingegno, e uirtuose; uoglio dire non solo di suoni, e di canti, doue s'è mostrato gentilhuomo forse senza paraggio all'età nostra: ma di lettere latine, e toscane; seguendo appresso ardentemente nel seruigio del magnanimo Ferdinando Cardinal de' Medici. Tal che s'è andato ogni giorno piu auanzando nella luce, che s'aspettaua dello'ngegno, e s'attendeua da i costumi, e dall'altre singolari qualità sue la qual luce in lui s'è renduta sempre mai così bella, e così chiara, che'l Gran Duca Francesco nostro Signore l'ha mandato, e lo ritiene ancòra appresso Arrigo terzo Re di Francia; suo primiero Ambasciadore. E tanto fauellato sia della presente Impresa; senza entrare a volere di lei scoprire altri belli, e conueneuoli sentimenti, che ben per uoi medesimi ne potete comprendere: qual sarebbe, mi credo, d'essa il senso spirituale; Che l'anima dell'autore come di pia, e cristiana persona dalle angoscie, e tribulazioni prende fortezza, e chiarezza maggiore; e senza andare altrimenti esaminando l'altre considerabili virtù sue intorno allo scritto Breue, che pur con quella sola parola IACTATA, ne ripone dauanti a gli occhi quel raccendimento, e quello accrescimento di fiamme, che nello scuotere, & aggirare della fiaccola si vede fare. Ora s'io uengo a dare alle sue due raccontate, la terza Impresa per compagna; parrammi hauer sodisfatto a questa uolta, che m'è toccata del dire, se non con la qualità delle sposizioni da me recate; almeno colla quantità delle cose sposte, e fommi a credere, ch'a voi non debba piu increscere lo stare ad ascoltar questa nuoua; di quello, che fatto hauete si attentamente le due raccontate. Ma prima che per me si venga a proporre, o nominare l'Impresa, di cui intendo parlarui; piacemi dietro a lei (cercando fauore anco da questa breue varietà) di dire innanzi quello, che dell'altre s'è costumato fin qui di contar da poi: Percio vengo così a formare il mio non lungo discorso.

Del Conte Imperiale d'Elci.

Si come è cosa non pure humana, e ciuile; ma pia insieme e cristiana all'huomo, il cercar di concordar liti, di trametter pace fra chiunque briga, e contrasta; di ritenere chi è mosso a furore, & a danno altrui: e di sgrauare gl'ingiustamente oppressati; così è questa inuero vn opera d'huomo di spirito non meno accorto ed intendẽte; che amoreuole, e beneuolente verso gli altri dell'human genere. Poscia che nascendo simili discordanze, e litigij fra persone diuenute per propij affetti, & altre cagioni tra loro molto diuerse, e contrarie; pare certamente la medesima ageuolezza a douergli insieme riunire, che egli è quasi a congiugner le cose fredde, e le calde, l'humide, e le secche, le morbide, e l'aspre insieme. E percio colui, che intorno a'dispareri, & alle discordie altrui si sa in maniera adoperate, che le riduce, quasi corde di musicali strumenti, alla sua debita armonia; reggendo tuttauia vgualmente se stesso fra le discordanti parti; talche della sua buona opera, ne sia da essi tenuta a lui la douuta gratitudine; colui dico pare ueramente, che meriti non gia finta, o mezzana laude; ma somma, e uera commendazione generalmente: Conciosia cosa, che da esso si discuopra ad un tempo, e la bonta natia dell'animo, pronto alla pace sempre, & alla quiete, non pur de gli a se attenenti;

tenenti, ma di qualunque altro del numero delle genti ancòra; e si dimostri la destrezza dello'ngegno suo, e la saldezza del giudizio, in saper tutto conueneuolmente disporre, & acconciare. Non minor bontà eziandio, e maestria pare, che si richieggia in quella persona, che da trattare hà d'alcun'altra sorte di faccende importanti, così forse appresso huomini priuati, o singulari, come appo gran Prencipi, e Signori; e tanto maggiormente se quelle sono ad essi Prencipi appertinenti, e fra loro, e per lor conto si vanno trattando. Qui non è cosa oscura a discernere, che in vna particular persona, a uoler far compiutamente il seruigio di chi lo manda, & insieme saluar la schiettezza sua dell'animo; & anco acquistare, od almeno non iscapitar della grazia di quello, appo cui si tratta la faccenda; richieggonsi dico, in costui parti d'huomo vie piu assai, che mezzane a saper ben conducer quella al suo intento fine: non bastando a lui le qualità del naturale ingegno, non quelle dello studio intorno a letture di cose, e scienze riposto; che gli fa bisogno ancòra sopra tutto di giudizio grande, e d'alta accortezza, o diciamo di prudenza, & appresso di memoria, e d'uso non miga breue delle cose del mondo. Che di quella come di madre, e di questo come di padre è stato discretamente mostrato la prudenzia generarsi. la onde con somma ragione fu ella da Aristotile formata reina, e sopra intendente di tutte quante le nobili virtù. Queste dunque, & altre simiglianti cose volgendo fra sua mente l'Amico nostro, scorse quanto nobile, saputo, ed vtil pensamento sia questo toccato da noi, dell'esser'altri pronto, ed atto a maneggiare, e condurre doue si cerca, e conuiensi alcuno de'sopra intesi affari; e quanto degno sia d'essere auuertito, e portato dauanti all'animo di qualunque egregio spirito: e percio gli parue per meglio figurarlo, & esprimerlo; di spiegar quello in forma d'Impresa si come fece. Appresso parendogli tal concetto propio molto de'pensieri, e dell'operazioni del Conte Imperiale d'Elci; gli fece dell'Impresa, e da lui fu riceuuta per grazioso dono. Per ispiegare adunque, e metter dauanti a gli occhi vn tal sentimento, ricorse l'amico all'opera di quel magistero, che vsano i tessitori così di panni, come di drappi di seta a comporre, & vnire tutta insieme la lor tela, da essi spola nominato. Questo cōtenendo dentro ad un cannelletto col filo della trama auuolto; passa con esso, e ripassa molto ageuolmente da questa banda, e da quella del viuagno d'essa tela: mentre s'abbassa l'una, e l'altra s'innalza; e senza punto rimanerui intrigato, o'mpacciato, nè rompere, o guastare la parte delle fila di sotto, o di sopra disposte, quelle vnisce, e compone insieme in maniera, che ne riesce ben compiuta l'opera, che'l tessitore intende di guidare al suo fine. Per

esprimere

esprimere adunque con si fatto strumento la predetta intenzione, e concludere vn'effetto tale; vi pose si fatte parole appresso: NEC RVMPIT, NEC IMPLICATVR. Questo arnese artifiziale era così da gli antichi, si come è oggi da'moderni vsato, e conosciuto, per lo generale, e necessario uso che'l viuere humano ha del suo mestieri; senza uolern e io uenire altra cosa a prouare. Così come non mi porrò qui a uoler recar niuna pruoua in mezzo, come sia propia, e bella la comparazione, che dall'usanza, e propietà sua s'è presa a questa ora a comporre, e spiegare in tal guisa simil concetto di mente; per la simiglianza, e proporzione non men certa, che vera; la qual si ritruoua tra l'vnire compiutamente, che fa la Spola nel suo passare innanzi, e'n dietro le due parti dell'ordito, che s'abbassano, e s'innalzano nel telaio; e'l comporre differenze, e'l trattar di faccende fra persone diuerse, e di diuerso parere ed interesse; che fa il trattatore col suo proporre, intendere, rapportare, ed argomentare a questi, & a quelli quanto accaggia, e quanto gli paia tornare in proposito, o profitto dell'opera, da lui intesa di compire. Non dirò altro ancòra d'hauer chiamato questo strumento spola, chiamandosi oggi nella Città nostra, & in Fiorenza parimente, scuola: e così ancòra notando negli scritti loro il Piccolomo ne'libri della Rettorica: & il Segni in quelli della Poetica d'Aristotile; sapendo voi con esso me insieme, che anco Spola s'addimanda, e così hauerla Dante nomata la doue disse.

Tratto m'hauea nel fiume infino a gola;
E tirandosi me dietro sen gia,
Soura esso l'acqua, lieue, come spola.

E l'Ariosto ragionando de gli huomini tenuti in seruitu delle feminine micidiali fuor, che i dieci Caualieri prouati, cantò:

Tutti gli altri a la Spola, all'aco, al fuso,
Al pettine, or'al naspo sono intenti.

E stimandomi appresso, che piu bello sia l'vno nome, che l'altro: poscia che Spola è nome propio, o appropiato; e scuola equiuoco, senza necessità, e voce metaforica non graziosa; non hauendo in se rispondenza, nè similitudine alcuna colla scuola, là doue si va dottrina, od altro ad imparare. Si come di cio ancòra n'auuertisce il medesimo Piccolomini nel sopr allegato luogo, doue per lui uien mostrato, che nel porre i medesimi nomi a diuerse cose, non sempre è stato osseruato

di

di portare un nome dalla ſimiglianza , che in qualunque modo fra quella che lo ha ſi truoui, e quella che di eſſo manca: ma tal ora cio eſſere ſtato fatto accaſo, come nella predetta uoce di ſcuola ſi vede eſſer' auuenuto, nella maniera predetta. Ma tralaſciſi qui affatto di ragionar del vocabolo di tale ſtrumento da altri ancòra chiamato Nauicella, per la ſua figura a quella di tal vaſello ſimigliante, e di eſſo ſtrumento inſieme, auuenga che ſia bello, è viſtoſo col ſuo cannelletto, e col filo, che eſce per il ſuo piccol foro; e piu toſto conſiderinſi da noi alquanto l'altre belle parti, che rendono queſta opera, per quanto io poſſo giudicare, molto riguardeuole: ſi come tra quelle, bella mi pare l'acutezza, e la nouità della ſimilitudine in eſſa ſcoperta; non mai da altri, ch'io mi rammenti pure ſtata accennata; & auuertaſi quanto bene tutto s'appropij, e pienamente ſi conuenga al ſopradetto Conte poi, ch'egli con tanta deſtrezza d'ingegno, e tanta amoreuolezza di cuore, ſi tramette di propio volere, e chiamato ſpeſſiſſime volte da i principali gentilhuomini a concordare le brighe, e pacificare le diſcordie, che pur troppe naſcono tutta uia nella patria noſtra. Doue con ſodisfacimento d'amendue le parti, le rimette in buona pace, e rende concordi; rimanendo eſſe non poco grate verſo di lui dell'opera coſi a loro profitto ſpeſa. Non meno ancòra è conueneuole al medeſimo Signore la medeſima Impreſa per l'amore, e per la prudenza, che da lui ſi moſtra nel tener quieti, e mantener amici que'ſoldati, che ſon commeſſi alla ſua carica; e quelli, che ſe lo eleggono alle guerre per lor degno caporale, e fidata ſcorta. Di cio diede egli honorata teſtimonianza verſo quelli, che conduſſe in Francia all'Impreſa, che fu del 1568. e verſo queſti nella ſpedizione per le parti di Leuante nel 1572. quando fu eletto capo da forſe cento giouani nobili Saneſi, che volontari, e liberi andarono coll'armi a ſeguitare i Veneziani contra le forze del gran Turco. E queſte coſe accennate ſono altrettanto manifeſte, quanto vere certamente. Però ſeguite pure, Bolgarino, a voſtro piacere di farci intendere alcuna nuoua inuenzione; che di queſta non intendo piu oggi di raggionarui.

Di Girolamo di Camillo Petrucci.

Ancora che io mi possa ageuolmente stimare, che non pure sentite habbiate diuerse Imprese sopra diuerse qualità naturali della Pecchia, o Ape, che le diciamo; ma che ueduta si sia da uoi questa stessa, ch'io al presente vengo a raccontarui distinta dall'altre per il Motto: SINE INIVRIA: nientedimeno ella mi ua, come si suol dire, tanto a sangue, e così m'empie l'animo, che non posso fare, qualora i me ne ricordo, come or m'auuiene, di non dare alcuno indicio del dolce gusto, ch'io d'essa prendo. la qual cosa mi porge fino ardire di sperare ch'ella sia per portarne all'animo vostro ancòra altrettanta dolcezza, e non meno niente. Sono inuerità gia piu anni passati, che simil operetta vscì della fucina del suo fabbro, ilquale è il Domestico nostro; e fu delle prime, ch'ei col suo ingegno cominciasse a martellare, & ageuolmente poi è venuta molto nota appresso quelli, che familiarmente hanno conuersato con esso seco; hauendo i medesimi notizia ancòra quanto a lui, per l'amor che le haueua posto, era grata e cara. Vltimamente douete sapere, come egli stretto da dolce forza d'alcuni generosi de' nostri giouani a recar loro una inuenzione, o querela cauallerescha, per douer proporre a' Caualieri in Siena, per honoranza della Baronessa Principessa al Signore Scipion Piccolomini sposata, nel suo

passar

passar da queste bande, come potete hauer' in memoria; e che la detta querela con graziosa occasione introdotta si fù questa: Ch'ogni amante è riamato. venne sforzato medesimamente a proueder d'Impresa ciascuno de' quattro Mantenitori di essa: de' quali Girolamo di Camillo Petrucci lo strise caramẽte a formargliene vna sopra cõcetto dimostrã te vera purità di cuore verso la amata, e sicurezza certa d'ogni minimo danno, e disagio, che dell'amor suo verso quella potesse mai vscire. Onde egli per mostrar quanto poteua maggiore il desiderio suo, di far cosa che fosse in grado a quel gentilissimo giouane; venne a spogliarsi in tutto, & inuestir lui della predetta Impresa, la quale ingegnosa fatica non posso lasciar di dire, come andaua correndo fortuna per gli amici dell'autore. Poi che'l Dottor Girolamo Turchi, sendo fuor di patria gli scrisse già essersene, come di cosa per legge d'amicizia fatta comune, seruito a suo particolar bisogno. onde lo ringraziaua cortesemente dell'honore, ch'ella gli haueua recato appo lieta brigata di gentildonne, e di gentilhuomini, doue si teneua propio ragionamẽto d'Imprese amorose. aggiugnendo a questo il Turco, che dimenticatosi in quell'hora del propio Motto latino di questa, e rammentandosi tuttauia del suo sentimento, gliene accattò prestamente vno vulgare dalle rime breui dell'Ariosto, e fù questo verso:

Nulla ti tolle, à me cotanto acquista;

Dal qual Motto si scuopre pure il medesimo sentimento, che l'Autore hebbe sempre di douerne scoprire. benche tal Motto ciò faccia alquanto più latinetto di quello ripostoui da lui. L'intendimento dunque di tale Impresa si è, drizzandola all'amata Donna, di farle vagamente sapere, e renderla certissima; Che tutto quello, che per lui si desideraua, e si chiedeua da essa, o ch'ei desidererebbe, o chiederebbe già mai, era si fatto, e di tal natura: Che senza arreccar danno, nè ingiuria, nè sconcio, nè scapito di sorte niuna all'alta honestà, nè alla chiara estimazione di lei; portaua a lui medesimo nell'amor suo, & era per portare guadagno tuttauia, conforto, e salute. Ma non voglio lasciar d'accennare, come a me paia, che'l sopradetto Motto vulgare con la sua benche non souerchia larghezza, tolga non poco di quella acutezza alla cosa, ch'ella vien ritenendo col suo ristretto Motto latino. Per lo quale oltre a cio pare, che l'intelletto s'aguzzi più volẽtieri a penetrare per entro la natura di tale animaluccio verso il fiore, oue si va pascendo. la qual natura Plutarco, e Plinio raccontano esser così fatta: Che andando l'Ape a cibarsi alla campagna vaga, & abbondante di molti, e va-

ri fiori, con tutto il succo, che per sostegno di sua vita ella tragga di quelli; non reca loro percio niuno stroppio, od impedimento, siche nõ producano quel frutto, o non peruengano a quel fine, che sia loro dalla natura destinato. Or s'ei ci piace d'andare punto colla nostra considerazione riguardando oltre alla vaghissima proporzione, e drittissima rispondenza, non mai piu da altri palesata, nè pure di mia saputa, stata notata; che tra l'Ape al fiore si sente nella maniera detta; e l'amante gentile verso la sua amorosa; il nobile, e singolar concetto, che per tale impresa si viene discoprendo; qual proferta invero, ò qual offerta si può egli far più bella, e più gentile, & a nobil gentildonna piu grata, ò più aggradeuole; che di volerla render sicura, e senza verun sospetto dell'honor suo, e della sua fama, e della sua degna riputazione? E qual dimanda ancòra si puo formar piu giusta, e piu degna di nobile Amante; Che sotto la detta sicurezza, e franchigia, chieder quello all'amata, onde pende l'essere, e lo stato della vita propia di lui? Simil cõcetto perauuentura vi si puo ageuolmente rassomigliare a quello del singulare amante di Laura, che ci lasciò cosi scritto:

Che ricca donna deue esser contenta,
S'altri viue del suo, ch'ella nol senta.

E questo da me ora si dice, guardando la parte della cosa amata, a mostrare che donna bella, e leggiadra, e di sangue gentile, dee consentir volentieri d'esser vagheggiata, & honestamente amata. E perche la legge d'amore vuole, e comanda, che chiunque ama d'amore sia altresi riamato, deue ella scoprir segnale dell'amor suo in quella maniera, che vede di recar vero giouamento all'amadore, senza alcuno scommodo, ò pregiudizio propio. l'altra parte del concetto di si fatta Impresa che riguarda l'animo di colui, che di essa si serue per iscoprirlo; si vien parimente a quello conformando, che disse il medesimo innamorato di Laura, quando cosi le parlò:

E mai non volsi
Altro da te, che'l Sol de gli occhi tuoi.

Intendendosi dal Petrarca per lo Sol de gli occhi, la dolce, & honesta gratia della amata sua donna, si come egli il medesimo dimostrò in piu luoghi; & in quello:

Assai contenti lasci i miei desiri;

Purche

Pur che ben desiando i mi consumi:
Nè le dispiaccia, che per lei sospiri.

Et in questo modo per certo mostra l'amante nobile di gouernare l'amor suo con senno, e con ragione; facendo sempre tenere all'amata donna il freno de gli appetiti, e della volontà sua in tutte l'opere, e pensieri, e desideri suoi; e scoprendo fra se dolore, quando ei sia mai trasportato dalla voglia, e dal senso. ilche fece sentire di se il medesimo Petrarca,

Io ho pregato Amore, e nel riprego,
Che mi scusi appo voi dolce mia pena,
Amaro mio diletto, se con piena
Fede, dal dritto mio sentier mi piego, &c.
& altroue.
Vedrò mai'l dì, che pur quanto vorrei,
Quell'aria dolce del bel viso adorno,
Piaccia à questi occhi, e quanto si conuiene?

Piu altri luoghi ci sariano del medesimo Autore in conformità di cio, ch'ora da noi si vien dicendo. e piu cose ancòra si potrian dire del cibo douuto al guardingo, e ben rispettoso amante di bella, e casta donna; e della dolcezza di tal cibo, maggiore assai di cio, che il senso del vulgo non si và persuadendo: il quale solo sensualmente gouernandosi, viue a guisa de gli altri animali. della qual dolcezza fu detto.

Pasco la mente d'vn sì nobil cibo,
Ch'ambrosia, e nettar non inuidio a Gioue;
Che sol mirando, oblio nell'alma pioue
D'ogni altro dolce; e lete al fondo bibo.

Ma troppo oltre mi lascio portare dal pronto affetto mio, in seguire così fatto sentimento di questa Impresa. del quale non saprei mai però giugnere al segno delle molte, e non comuni sue vere lodi. douendomi bastare l'hauerloui così rinfrescato nella memoria, o tastatolo pure semplicemente. E percio lasciando qui di dire assai cose delle sue belle qualità, e condizioni; toccherò vn tasto solamente di essa; che non punto tiratamente; ma propiamente si puo di lei ritrarre vn'altro spirito, od intelletto morale, non men vago, e nobile del predetto amoroso; questo si è: Che'l Petrucci scopritore di tale insegna voglia per essa mostrar dipinto al mondo, e com'ei possa accertarlo: Che ogni sua operazione, & ogni suo affare, debba sempre mostrarsi esser tale, che l'vtili-

tà, e'l piacere, e'l agio, che da quello affare ei ne sia per rileuare, non debba vscire in danno alcuno, o disconcio, o dispiacere di veruna persona, che tratti, o s'impacci mai con esso lui. A voi rimanga'l considerare qual bella, e singolar professione s'obblighi a fare chi così fatta dipintura, e scrittura insieme va pubblicando; ch'io mi riuolto senza indugio a farui sentire un'altro concetto sotto la medesima figura dell'Ape, e de' fiori, e parimente uscita del medesimo manifattore della raccontata.

Di

E figurata dunque questa Ape in vn bellissimo prato pieno di più vaghissimi, e di variati fiori; doue ella di sua natura intorno ad essi ua scegliendo, e traendo or da questo or da quel fiore tutto cio, che torna in pro, e salute dell'essere, e del uiuer suo. La qual cosa apparisce per se medesima come sia industria, degna veramente di tanta considerazione, e di tale imitazione; di quanta vtilità si vede riuscirne il caro componimento, ch'ella ne mette appresso insieme. Le parole onde viene spiegato tal sentimento sono greche, come propie assai, ed atte molto ad esprimerlo pienamente, e ritrarlo al viuo in quella lingua; e son queste: ΑΦ ΕΚΑΣ ΤΟΥ ΤΑ ΧΡΗΣΙΜΑ. le quali riescono in nostro parlare: Da ciascuno quanto ha di gioueuole il sentimẽto di questa Impresa fu espresso molto prima dal medesimo autore di essa, e riposto nell'Ora

lare:

zione,composta da lui, Delle lodi dell'Accademie.doue tra gl'altri giouamenti speziali, ed vtilità di esse, loda quella,come marauigliosa,che i belli spiriti truouan quiui, e non altroue: & è del potere essi in un medesimo tempo far iui sicuro aquisto di piu,e diuerse nobili parti, e uirtù; che mature siano, e compite diuisamente in ciascun bello ingegno accademico: scegliendo, & imprendendo da lui di quello,doue ei piu si vegga gli altri soprauanzare. Tal che vno suegliato intelletto puo molto bene da tutto cio, che di sapere, e di dottrina si truoua in piu altri spartito; fare vno vtilissimo, e rarissimo adunamento di scienze, e di nobili arti in prò di se medesimo,non altrimenti di quello, che mostrato s'è auuenire all'Ape intorno alla rugiada, & al succo,che concoglie, e sugge da piu e diuersi fiori, o fioriti virgulti. Mi ritorna qui alla mente cio ch'vdito ho ragionare essere stato parere, e spesso dettato dell'Achillino, Filosofo di chiaro nome all'età trapassata. Che l'huomo ha da cercar sempre mai d'accostarsi a' piu sperti, e valenti in ciascuna sciẽza, arte,ò professione quantunque bassa,e vile: e con essi conuersando, studiarsi di ritrar da essi ciò, che sia il migliore, e piu degno da sapere, nell'essercizio loro. Percioche, vno intendente, e pratico artefice, puo del suo mestiero in breue ora, mostrare in ristretto quello, ch'a gran pena di lei in molti anni s'è acquistato, e sudãdo ui s'è più volte agghiacciato, a poterlo ringiugner chiaro, e risoluto. Il quale acquisto,chi non vede esser di grandissima stima, e come gemma preciosa tra le altre,da serbarlo nel tesoro di tante gioie, quante sono le cose vtili, e care in tal maniera guadagnate da vari artefici, e diuersi professori? anzi è da riputarlo cosi ricco, e cosi ornato guadagno: ch'huomo non n'habbia da inuidiare il tesoro di qualunque gran Prencipe. essendo queste, che diciamo, le maggiori ricchezze, & i piu risplendenti fregi, & i piu propi, & i piu douuti, che si possano auanzare a perfezzione dell'huomo; mentre habita sopra la terra. I gran Maestri, e Signori parimente, se si ua riguardando,nõ hanno per altra uia i segreti nuoui, belli,e singolari quasi di tutte le migliori atri,e mestieri de gli huomini gioueuoli in questa uita,o per reggimento delle cose pubbliche in pace,et in guerra;o per ornamento, e benefizio delle particulari;che per questa, de' essere porto loro,o dato quando il uogliono, passato, come si dice, e ripassato per istaccio, e per lambicco tutto quello d'alcuno studio, od arte, intorno a che il suo artefice ha consumato perauuentura tutto il corso delle sue migliori età.Ma molto maggior uentura assai è quella de' Prencipi in questo affare,come in piu altri casi humani,che nõ è gia degli huomini di priuata fortuna.poi che a quelli è molto ageuol cosa, il diuenir padroni di cosi fatte cose preciose,e rare o p grossi prezzi di danari,che [illegible] donare altrui in ricompensa delli studi,e delle fatiche loro;o per

cagion della grazzia, bramata dalla gente, e cercata quaſi coſa diuina d'ottenere appreſſo quelli, o per dignità, e fauori, che altri s'adoperi da eſſi di conquiſtare, o per qualunque altra maniera loro auuēga di far ſi padroni d'utili, e mirabili ſegreti di coſe, ſi come eſſi di ricchezze, e di ſtati ſono degli altri ſupremamēte maggiori. E p queſta cagione è da te nerſi bene a mente dalle perſone particulari, deſideroſe fare auanzo del la qualità, che s'è detto; non pur cio che ſi è raccontato prima di mēte del nominato filoſofo, ma di rammentarſi quello, che egli medeſimo nè au uertiua appreſſo della uia, e modo per douer'arriuar con ſicurezza a tale acquiſto. Cio ſi è che alcuno, che brama ſapere de' ſegreti, e de' meriti di qualūque arte, o meſtiero, ne domandi colui, che con lode l'eſercita: moſtrādoſegli uaghiſſimo d'intenderne le bellezze, e le uirtù, e confeſſarſi nouello, ed ineſperto di tali coſe, & affari, chiedendole tuttauia a quel tale, come perſona eſpertiſsima, & intendentiſſima di quelle, ſenza giamai contradire a coſa da lui detta, & inſegnata, e facendo atti, e ſegnali d'hauere i detti ſuoi coſi per amoreuoli, come per ſaui, e veraci, ſimili propio a quelli, come ſi ſuol dir, dell'Oracolo. Gli huomini per ſi fatto ſtile che veggon tenuto verſo di loro, diſpongonſi molto piu ageuolmente a ſcoprirti, ed inſegnarti quanto per iſtudio, e per iſperienza hanno apparato, eſſendo coſa naturale dell'huomo il uolere apparere ouunque poſſa, e più che poſſa eccellente, e di autorità appreſſo gli altri. Perch'egli uien ſempre a carezzare, e fauorire chiunque moſtra di riconoſcere in lui alcun raro pregio, e ſourana eccellenza (fauorendo egli pure in ciò ſe medeſimo): & in quella parte maſſimamente, doue egli brama d'eſſer tenuto ſingolare dall'altra gente. Che ſe a contrario diceua l'Acchillino, tu voleſſi in ragionando con alcuno valente artefice, o gran dottore moſtrarti di ſaper render tu ancora conto, e ragione dell'arte, e della dottrina ſua, replicandogli tal uolta, o contraponendoti alle ſentenze ſue: tanto più conoſcendo egli, che quello non ſia il tuo meſtiero, quaſi tu lo venga a voler ſopraſare in caſa propia; nō potreſti già, come di ciò teco non poco ſdegnato, ſottrar mai da lui, o ſpiare, concetto niuno ripoſto, e notabile della ſua ſcienza, e dottrina Per queſto breue diſcorſo; qual ei ſi ſia, puoſſi vedere, come parmi, e quaſi palpare, quanto rieſca nobile, e pellegrino quel tronato dell'Ape, che ua ricercando più, e vari fiori nella maniera detta in principio, per aprire la intenzione del ſuo trouatore. La quale intenzione, e concetto non ha dubbio, s'egli è atteſo bene, & oſſeruato, e meſſo in opera da alcun bello ſpirito; ch'egli è attiſſimo a renderlo degno del nome ſingolare di Accademico, e di perſona nello'ntendere delle coſe copioſo, & vniuerſale: facendolo tuttauia reputare, e per tutto ricapire col ſuo ſauio ragionare di più degne materie, e diſcorrer di vari pregiati ſoggetti. Ha-

uete

uete poi per la figura di tal opera così variamente fiorita coll'animaluccio, che vi ſoruola intorno, da guardar la vaghezza, e la piaceuolezza, ch'ella ſia per portare a chi ui ferma alquanto l'occhio. Hauete ultimamente nelle due da me portate Impreſe ſentite due ſpeciali qualità dell'Api; in ciaſcheduna d'eſſe la ſua diſtinta e propia. Onde ſe ui foſſe alcuno vago perauuentura d'intendere dell'altre qualità di tale animaletto; vada a veder Plinio al libro 11. della ſua ſtoria; che aſſai mi penſo potrà ſodisfare a tal vaghezza e deſiderio ſuo. Ora ſe'l numero delle coſe colla qualità può recare bontà alcuna a quelle, come par che ſi dica auuenire al numero atterzato, o del tre; io mi muouo ancòra a a tentar ſe poteſſi porger niente di meglio, al buono dell'Impreſe, da me raccontate queſta uolta: col dare alla prima, & alla ſeconda, la terza, per honoreuol compagna. Che ſe l'ultima della Pecchia a'fiori è ſtata a uoi, come m'è paruto al ſembiante, non poco grata, per la ſpezial propietà ſcoperta in eſſa, dell'andare a ſucchiar da ciaſcun fiore ciò, che v'ha di buono; non ho dubbio niuno, che vi debba punto meno eſſer caro d'udire l'Impreſa, che per me ui s'appreſenta di nuouo. anzi mi confido tanto più di quella douerui aggradare, e tanto più eſſer per commendarla, quãto è ſempre mai più lodeuole quell'opera, la quale eſce tutta quanta del ſuo propio maeſtro; che quella non è che ſi compone dal ſuo autore, col torre le parti componentila da queſto, e da q̃l luogo; doue ei non habbia, che fare, ne vi tenga alcuna giuridizione.

Del Cau. F. N. G.

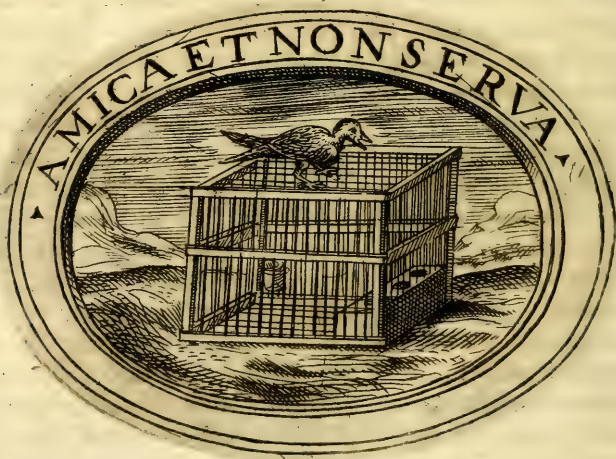
Che di tale, e si fatta natura mi rifido ben io, non potrete neg...
essere il verme, che così artifiziosamēte produce la seta. Questo anima
letto adunque è quello, che stando in atto di tessere la sua cara e ricca
tela, dona forma all'Impresa da me promessaui; e ch'io vi presento cō
queste sue parole appresso: ALIVNDE NIHIL. Vi vedete ben qui
per voi medesimi, quanto di verità in se ritenga quello, di che tal ver-
me si uanta, e si pregia; od altri che di lui parlando simil uanto, e pre-
gio gli attribuisce: che nell'vna e nell'altra maniera conoscete potersi
intendere profferito cotal Motto; cioè ch'egli nel mettere insieme il
suo lauoro, e tirarlo al suo destinato fine, nō ha mestieri dell'opera, nè
del fauore di cosa veruna, da ueruna banda: trahendo per quello tutta
la materia solo di se stesso, e per se stesso solamente cōcludendo a quel
la forma, e figura, che non con minore vtile, che piacere s'intende sen-
satamente. Or come non mi posso stimare, chi non sia prontamente p
confessar l'eccellenza, e la rarità di tal natura industriosa d'animale,
passar di gran lunga auanti, non pure alla predetta della Pecchia: ma
a qualunque si sia de' più solleciti, e ualenti animali all'opere loro; così
immaginare non mi so chi sia per istar duro coll'animo a consentire,
che il proponimento fatto nel cuore d'vna persona, del voler'assimi-
gliarsi nella detta qualità al narrato Verme; non sia molto per se nobi
le, alto, & ammirabile. Poscia, che per tale uiensi a proporre nella mē-
te sua di non volere nell'operationi più principali, che deono uscire di
lui, attendere, nè prendere aiuti (de gli humani intendo io al presente)
di chiunque si sia; ma uolere, che ogni pensiero, ogni fatica, ogni indu
stria intorno a quelle esca di se propio, e di se, e non d'altrui deriui in
niun modo. Questo si notabile intendimento, nella maniera, che puo
in alcuna persona inchinata a' belli studi della Poesia, recandolo in at-
to, renderlo vero, e schietto poeta, il qual nome ui sapete nō potersi ac
quistar drittamēte, nè meritare da chi non s'ordisce, e tesse il suo poe
ma tutto quanto, e della fauola ò materia principale, e de cōcetti, e del
le uoci, e de gli ornamenti trouati, e tratti fuore del suo propio intellet
to; senza rubbarne, ò torne in prestanza da altro autore: medesima-
mente render puo un huomo degno, e meriteuole del nome di Sauio,
e di felice insieme. Conciosia cosa, ch'egli non dipenda nell'essere,
e nel viuer suo da gli huomini, nè dalla fortuna; ma solo dalla pro-
pia retta coscienza, dalla buona mente, dall'acquistata virtù, e dal
saldo proponimento di volersi con quella regger sempre, e gouer-
nare. simile a quello ch'è stato raccontato in questo luogo di mente
propia di Cicerone: Che'l sauio huomo in se stesso raccolto, dee ogno
ra da se stesso dipendere, e nō altroue mostrarsi appiccato giamai. Viē
ci da altri insegnato, la lode ch'alcuno si procaccia per qualche suo

fatto

fatto egregio;tanto maggiore a colui deuerſi,quanto meno perſone vi ſi trouarono cõ eſſo a parte. E s'ei ui fu il primo; a lui dar ſi dee la prima;ſe ui ſi trouò ſolo,ſolo a lui tutta la gloria pienamẽte s'ha d'attribuire,e donare:Onde lodatiſſimi furõ coloro,a'quali ĩ alcũ tẽpo è mai ciò incõtrato.Tale ſi legge,che fu q̃l Greco,che diſſe;da me ſteſſo imparo. Altrettãto ſi truoua ſcritto,che potè vn certo Manilio ſenator Romano di ſe afferinare;e S.Auguſt.medeſimamẽte. Il ꝓponimẽto ſcoperto in q̃ſta Impſa è ancòra altrettãto buono,e ꝓfitteuole,a chi l'attẽde,che ei ſi ſia da noi nobile, e vago dimoſtrato. Impoche colui che lo uiene a mãdare ad effetto,nõ ſi trouerà giamai luſingato da fallaci ſpanze, nè da vane ꝓmeſſe gabbato che gli poſſono eſſer poſte inãzi ne'biſogni, & affari ꝓpi.ma aſpettãdo che da ſe tutto tutto naſca, e tutto in ſe creſca,e p ſe tutto maturi,miſurãdo giuſte le propie forze; metteraſſi all'opere & Impreſe, che ſiano a quelle agguagliate per ogni parte, e coſi di ragione non gli potrãno ſuanire i diſegni già nella mente diſteſi.In queſta guiſa ancòra ſi verrà ad operar vicino all'auuertimento,che dalla fauoletta della Lodola,ſe mal non mi ricordo,n'è ſtato preſtato. Ella laſciando i figlioletti non ben penuti ancòra dentro il campo delle già mature biade, e da leuar uia; impoſe lor nel ſuo partirſi,& andare alquanto da eſſi lontano;che ſi ſteſſero molto deſti ed attenti a quanto mai ſentiſſero dire,mentre ella tardaua, e tutto le ſapeſſero rapportare al ſuo ritorno. Eſſi la prima volta diſſero alla madre, c'haueuano vdito il padrone delle biade hauer commeſſo a certi lauoratori mercennari che la mattina ſeguente andaſſero a mietere quelle biade.ella riſpoſe:Nõ vi metta di ciò paura niuna, figliuoli miei: percioche coteſtoro nõ iſtrigne ſollicitudine,nè cura di venire a ſi fatta opa.e ritornata vn'altra volta,inteſe da'medeſimi, ch'erano comãdati p mietitori il di appreſſo i garzoni del padrõ delle biade. Nè di q̃ſto ancòra vi prendete affanno,diſſe ella, che poco pẽſiero ſe tolgono i ſeruidori delle biſogne de'lor Signori.Vltimamẽte ſentẽdo, che'l padrone, per non rimaner più ingãnato dell'opera,e delle promeſſe delli ſtranieri,haueua deliberato ſenza meno d'andare egli medeſimo co'propi figliuoli a metterui le falci,diſſe la Lodola,Or q̃ſta s'è q̃lla uolta, che le biade caderanno a terra,e voi verrete ſcoperti,però ne cõuiene prima, che ciò interuenga, ch'io prouegga alla ſalute uoſtra, riponendoui in luogo più ſicuro,e franco che q̃ſto non è. A me fra tãto pare d'hauerui dato aſſai buon cẽno della nobiltà, e dell'vtilità inſieme del concetto di q̃ſta opera ingegnoſa, e degna dell'attenzione, che tuttauia le porgete. Egli è forſe uero,ch'ad alcuno potria parer queſta Impreſa d'huomo perauuentura ardito,e che preſuma troppo,anzi che nò del ſuo valore

pro-

promettendosi tanto di se medesimo, come p quella si viene scoprẽdo. Ma la modestia singulare, che si proua ogni giorno maggiore nella persona, che l'ha leuata, non può comportar giamai appresso chiunque cõ l'humiltà sua l'ha prouata od intesa; ch'egli pretenda, ò s'attribuisca cosa punto fuor del conueneuole, e sopra le forze sue. Questi adunque si è il Caualier Grimaldi in Siena. Del quale tãto meno dourà esser stimato, in lui regnare smoderato ardimento, ò rea presunzione; quanto può apparir manifesto, come egli habbia tirato auanti col l'opera a simil suo proponimento, & ad ognora mostri di fare lo stesso. Potete conoscere adunque, di che lode appresso sia degno l'amico nostro; che tal proponimento antico dell'animo di tal Caualiere gli ha di tali figure, e parole nuouamente riuestito; Ma ritorni ormai il Sig. Balì a dire a cerchio. SIG. IPP. Tre belle coppie d'Imprese son quelle veramente, che da voi due raccontando si son disaminate: Ned io per me mi rincuorerei di cõdurre dell'altre, che potessino lor stare affronte: tuttauia perche andiamo ancòra più seguendo intorno al nostro ragionare di questo giorno; addurrouuene vna coppia; le quali per la varietà almeno di chi l'vsa, e di chi le ha composte, da quelle raccontate sin ora; mi fo credere, che non vi sia se non per essere aggrado il sentirle.

D'vna Giouane Gintildonna.

E non

E non è in vero da fare piccola marauglia, che fra tante, e diuerse Imprese, oggi per si fatto modo da noi registrate; non si uada riponendo copia d'alcuna, che vscita sia di donna; per poter goderci ancora de' frutti de' loro chiari ingegni: od intendere qualcuno de' loro singulari pensieri da chiunque sia in vna tal forma dipinti, la onde parendomi, che il fatto passi ormai non senza certa spezie di torto, co si dalla nostra, come dalla parte loro; a nõ tenère di esse in questa parte, come da noi si fa in ogni altra occasione, honorata memoria; m'è caduto in animo, che l'Imprese c'hauete a sentire da me al presente, siano da donne composte e non da huomini; ouero, che trouate siano a richiesta, o comandamento di leggiadre, e nobili donne. Cosi fatta è la prima, che per me vi si propone, formata già dal Materiale Intronato, a piacimento d'vna non men discreta, che nobile, e bella giouine della nostra patria: hauendoli ella porto il soggetto, sopra il quale distender la douea. Costei adunque essendo altrettanto d'animo, quãto di sangue gentile; era non miga freddamente bramosa di far sì, che in alcuna gentil maniera quello apparisse tale al mondo. Or parendole da vna banda, ch'alle donne di questo secolo, non sia rimasto quasi altro modo da poter far risplendere tanto, ò quanto la virtù dell'animo, e far risonare il nome loro; che col non esser del tutto ritrose, e schife d'amore, senza odiar punto d'esser amate: e dall'altro lato veggendo, che l'attender esse ad opere amorose mostra, che dia loro anzi cattiua voce, che buona; e le ponga non di rado in graui rischi, e dure pene; si sarebbe compiaciuta forte d'vna Impresa che discoprisse intenzione d'animo, e di pensieri cosi fatta. Di voler lei nobil giouane, senza punto lasciar la sua impresa honesta, seguire Amore; e nõ seruire soggetta ad Amore. E questo accioche per quello potesse in alcun modo porre in opera la sua volõtà; sì di dare alcun saggio del suo bello spirito, sì di eleuarsi in qualche stima fra le vguali sue, per altro nominate, e chiare nella sua Città: ne perciò venisse niente meno, che sauia, e casta riputata. Si pensò adunque il Materiale vn si laudeuol pensiero di dipignere assai propiamente, colla figura d'vna rondinella sopra vna gabbia, e col Motto, che dicesse: AMICA, NON SERVA. la natura del quale augello, come la sperienza ognanno di primauera, di cui nelle nostre contrade è ambasciatrice, a tutti la scuopre, sì è d'andare, e di conuersare cosi domesticamente nelle case, e ne' luoghi habitati dagli huomini, ch'ella ui edifica infino il suo cosi maestreuol nido: e vi alleua i propi figliuolini; e nondimeno non consente mai d'esserui ritenuta da psona, che iui vsi, od alberghi: ne mostra mai di star pur quieta, non che lieta, qualora viene in alcun luogo stretta, e racchiusa; anzi

per lo gran dolore inconsolabilmente tosto corre a morte: si come lo testifica ancòra Lodouico Ariosto, dicendo in una delle sue discretissime Satire.

Mal può durare il Rosignuolo in gabbia;
Piu vi sta il Cardelino, e piu'l Fanello:
La rondine, in un dì vi muor di rabbia.

Medesimamente si uuol qui fare alcuna mostra, che la detta gentildonna, ancora che uaga sia, e non poco diletto si prenda delle amorose conuersazioni, doue tra balli, e canti si dimori; e là oue dolci si ritengano, e lieti, & ingegnosi ragionamenti d'Amore; tuttauia ha salda mente disposto, che l'animo, e l'arbitrio suo nou resti allacciato, nè imprigionato per veruno meno, che pudico, e diceuole amore. Ancòra s'alcuno mosso dalla baldanza, e dalla natural piaceuolezza di lei nel trattare e ragionar con altri, ardisse di tentarla in cosa non bene all'ho nor suo richiesta; intende di far certo ognuno, che vana in tutto sia per riuscire la costui impresa, e che più tosto la vedrebbe voler uscir di vita, ch'ella si disponesse giamai a rimanere in tal maniera soggetta a chiunque sia: il quale da lei stato fosse per addietro non pure ben veduto e carezzato; ma per altre sue qualità prezzato, ed honorato ancòra. Quale'è dunque colui di cosi grossa vista, o d'affetto cosi bestiale, che nõ discerna, e nõ lodi, e cõmẽdi pẽsiero, e proponimẽto si fat to, riguardeuolissimo per se stesso, e lodatissimo in ben nata, ed alleua ta donna? S'egli dello spiritoso discuopre e del valoroso, ad un tẽpo? Spirito, & ingegno manifesta costei per certo, a ueder che giouane gẽ tile senza far parte di se ad Amore, e star di esso in tutto nemica, o lon tana, non puo gia mostrare d'esser viua in questo mondo; se non tanto appena, quanto'è per le strade veduta oue ella camina, & oue'è veduta sì; ma non già conosciuta, nõ essendo chi lei ritrosa, e schifa d'amore si disponga a seguire, e corteggiare, dirò, a seruire, & honorare nelle degne occasioni, che giungono alle giornata:

Che ritrosa beltà, ritroso cuore
Non prende; i vezzi sono esca d'amore

ha detto nouellamente un gentil Poeta. Talche per tali testimoniãze possa apparir, che'n lei riluca alcun raggio di bellezza, di virtù d'accortezza, di leggiadria, e d'honesta cortesia. Là doue dõna, a cui nõ ispiaccia d'esser nobilmente amata; vien riconosciuta infra l'altre, e prezzata per giostre, per torniamẽti, per comedie, per mascherate, e simili ingegnose inuẽzioni, e feste; che per lei, & ad honor di lei sono

publicamente fatte uedere,& vdire non rade volte. Ma che dourei qui raccontare delle piaceuoli, & ornate prose, de'candidi versi, delle rime leggiadre; nelle quali molto più, e più largamente si sentono risonare le uirtù, e risplendere le bellezze delle accorte giouani innamorate; che non incontra ne'ritratti di pennello, o di scarpello, che per honor di quelle si mettono in opera? che questi ancòra hanno la lor foza a render nominata alcuna gentil persona. Et inuero, guardandosi qui la cosa alquanto pel suo uerso, si vede chiaro: alle donne de'nostri giorni, non sò per qual cagione, esser vietato del tutto, od in gran parte impedito, il potersi incaminare per tante, e si diuerse horreuoli strade: per le quali tenendo elle nella maniera, che si veggon gli huomini tenère, potrebbono a gran passi mostrare di che acutezza lo'ngegno, e di qual valore sia lo spirito, che regna in loro. Di che in certo proemio di suoi Trattenimenti, ò Giuochi vidi già ragionarsi non iscarsamente dal più volte accennato Domestico di ciascun di noi. Rimane adunque alla donna oggi questo breue campo d'Amore solamente, e non altro forse, doue possa comparire a rendersi alquanto riguardeuole fra le gentili persone, e d'honore. Ma se alcuno facendomisi a questo passo incontra col dire, che di non leggier lode, & honore sia alle femine il ben procurare alle domestiche faccende della casa, doue maritate sono; l'amare, e l'honorare il lor marito; con diligenza custodir tutto ciò, ch'alla giornata da esso ui è portato; l'esercitar fuor d'agi, e di vezzi tutta la parte, che ad esse di ragione tocca della cura della famiglia; e partorire, & alleuar finalmente, come conuiensi i propi figliuoli; per me negar non si potrebbe, a chi ciò affermar volesse, che ciò non arrechi verso una donna qualche aura di buon nome; ma si potria ben da me, e da ciascun raffermare: Che in molto longo trascorso di tempo, e lentamente se ne procede la cosa, per acquistarlo. talche quasi all'vltima vecchiezza solamente di sua uita pare, che alquanto ne possa godere: là doue si vede ogni giorno a quante poche persone, e rare sia dato cō gli anni il peruenire; e che'n molto breue giro di luogo si spiega tal nominanza uscendo il suono di quella poco oltre a i confini della propia casa, doue ella confinata si stà il più del tempo; o a'termini del uicinato al più, e della sua parentela. Amore per certo, a chi ben l'occhio ui porge, è quegli, che'n breue spazio alle donne fa godere di chiaro, e famoso grido, e la cui dolcezza si raccoglie da esse nella più bella, e più fiorita stagione de'giorni loro; in quella dico della vaga giouentù, quādo meglio gustar ne possono, e gioire, e serbarne piena la memoria a gli anni futuri. e di quella, a guisa d'animal, che rumina, andarsi entro dolcemente di nuouo pascendo. Senza amore, di poco prezzo sono

alle

alle ſpiritoſe giouani donne i drappi, i broccati, le perle, gli ori, e tutte l'altre ricchezze, & ornamenti, onde eſſe vadano cariche, non pure adorne. Di poca honoranza ſono à gli animi loro le camere addobbate a guiſa di quelle delle Reine, le caſſe piene di denari; la moltitudine delle ſeruenti da poter comandare; la copia delle ſquiſite viuande: s'elle non hanno cibi amoroſi, e ſerui d'amore; che non a prezzo, non a forza; ma uolontaroſi e pronti giorno, e notte preghino, & indiuinino in ſeruirle. anzi tutta la copia delle predette coſe reca all'accorte giouani innamorate angoſcia, e doglia: e moſtra loro, che eſſe da poco ſiano, e meno uagliano; ſe in quell'uſo non le poſſon riporre, e là adoperare, al quale in uero, e doue pare ſenza dubbio, ch'elle ſiano ſtate trouate, & introdotte al mondo: cioè non per altro, che per farle riguardar con iſplendore, tenère in conto, e ſtima, non dico tanto dalle matrone nò, nõ da'vecchioni parenti e conſorti, ò dalla vicinanza nò; nõ dalle bergole femminelle, e dalla uil plebe nò, liquali altro non prezzano maggiormente in queſta vita, che le pompoſe veſti, in altro non iſtudiano, che ne i ghiotti cibi; altro nõ cercano, altro non bramano, che l'argento, e l'oro: ma sì sì da i giouani gentili, da' giouani leggiadri, & amoroſi, da' pregiatori ſopranamente colle bellezze dell'animo, di quelle del corpo ancòra di eſſe. Per la qual coſa rendon eſſi caramente note, e famoſe l'une, e l'altre, non che per tutta quanta la patria loro; ma in più, e diuerſe parti del mondo; nè al preſente mõdo ſolo, ma al futuro ancòra. Certamente non sò qual uita chiamar ſi poſſa quella d'una giouane dõna: la quale dalle fiamme non ſi ſenta acceſa di coſi fatto amore. L'Arioſto ne ſcoperſe in ciò il diſcreto ſuo parere, dicendo alle propie donne.

Non vi vieto per queſto, c'haurei torto
Che vi laſciate amar; che ſenza amante,
Sareſte, come inculta vite in orto,
Che non ha palo, oue s'appoggi, ò piante.

Il Bembo tale riputò donna, che de'ſuoi penſieri non fa parte ad Amore, qual'è perſona, che fra la gente non ſia viua. Sentitelo in parole alte, e chiare.

Puoſſi morta chiamar quella, di cui
Face d'amor neſſun penſiero accende;
Nè dice, che ſon io, laſſa, che fui?
Nè gioua al mondo; è ſe medeſma offende.
Nè ſi tien cara, nè ſa darſi a lui,

Che

Che già molt'anni sol un giorno attende:
Nè sa coll'alma ne la fronte espreßa,
Altri cercare, e ritrouar se steßa.

Coll'attenersi le donne a gentile amore, non pur honor procacciano, e pregio a se stesse, come già s'è potuto intendere: ma recano giouamento, e salute a coloro, che l'amano ancòra. e perciò disse il Petrarca della sua amata Laura.

Io gloria in lei, ed ella in me uirtute.

Con tutte quelle autorità appresso, che vdite si sono nell'Impresa della stoppia brucciante, a prouare il benefizio, che porti altrui l'amore di donna gentile. Ma che a nobile femmina l'essere amata conuenga; e non si disdica il riamare, chi l'ama, comprendasi sì per legge di Natura.

Ch'amore a nullo amato amar perdona:

Si per parere di femmina giudiziosissima, qual fu la non meno honesta che nobile Laura, quando ella riuolse le parole all'amante suo, che così suonano.

S'al mondo tu piacesti a gli occhi miei,
Questo mi taccio: pur quel dolce nodo
Mi piacque assai, ch'intorno al cuore hauei.
E piacemi il bel nome, se vero odo,
Che lungi, e presso col tuo dir m'acquisti;
Ma'n tuo amor non cercai altro, che modo. &

Fur quasi eguali in noi fiamme amorose,
Almen poi ch'io m'auuidi del tuo fuoco;
Ma l'vn l'appalesò, l'altro l'ascose.

Discorrasi pure per tutto il capitolo donde si sono questi versi allegati; ch'iui apparirà manifestissimo, quanto sia vero ciò che si dice; ch'a donna, e donzella sia diceuole l'amare; e intenderassi fino a qual termine ciò le sia richiesto, insegnandolo Laura stessa, con queste voci.

Ch'io vidi gli occhi tuoi talhor si pregni
Di lagrime; ch'io dissi questi è corso
A morte, non l'aitando; i veggio i segni:

Allor

Allor prouidi d'honesto soccorso.
Talor ti vidi tali sproni al fianco,
Ch'io dissi, qui conuien più duro morso.

Quanto ancòra la medesima Amata, facesse stima, e si pregiasse del suo amadore, lo fa palese ella medesima, nel medesimo luogo di lui, a lui così parlando:

Duolmi ancor veramente, ch'io non nacqui
Almen più presso il tuo fiorito nido;
Ma assai fu bel paese, oue io ti piacqui.
Che potea'l cuor, del qual sol io mi fido:
Volgersi altroue, a te essendo ignota,
Onde io fora men chiara, e di men grido.

E cosa euidente ancòra, ch'ella uoleua esser seguace, & amica d'Amore, e non si rendere a lui soggetta, ò serua: perche il Poeta pur di lei andò dicendo:

Basso desir non è, ch'iui si senta;
Ma d'honor, di uirtute.
Et altroue
Ella parlaua si turbata in uista,
Che tremar mi fea dentro a quella pietra;
Vdendo, i non so forse chi tu credi.

Trapasso qui altre cose assai, per non più allungarmi, il che troppo forse s'è fatto da me; le quali addur potrei, e cauar con ragione del sentimento da questa donnesca Impresa. La quale, se l'affezzion ch'io le porto, non mi trasporta dauantaggio; non so, in questo gener di concetti, esserne stata spiegata altra, che la uantaggi, per non dir pareggi; si come mi stimo, che per altre sue nobili parti ella non istia ad altre Imprese nè molto ò poco di sotto: ne percio mi metto qui a dir cosa alcuna dell'Amicizia, e della seruitù verso di se, e dell'esser loro. si per non entrare con la debile barchetta del mio sapere nel largo, e profondo pelago delle bellezze, dell'vtilità, e della giocondità dell'vna; e delle bruttezze, de'danni, e delle miserie dell'altra; si per esserci cotanti autori, che dell'Amicizia, come di cosa quasi più ch'humana hanno diuinamente parlato, e della seruitù, douersi bastar l'accennare, ch'ella è auuersaria, e nimica mortale della libertà, di cui nel mõdo non si può goder cosa più cara, e più preziosa. onde con ragione fu sentenziato.

Per

Per quanto oro l'huom serba, e quanto spende,
La dolce libertà non ben si vende.

e Dante

Libertà vò cercando, ch'e sì cara,
Come sa chi per lei vita rifiuta

Che quanto inuero l'esser libero di se, e signore delle sue operazioni è cosa propia, e naturale della creatura humana, altrettanto il sommetterſi a persona, & il menar la sua vita legata in seruitù, è cosa auuersa, e tutta a quella contraria. E per fuggir lunghezza, come ho detto, non ent... o a dire del suo Motto: AMICA, NON SERVA; che sia di parole latine, e toscane vgualmente. che questa qualità di Motto ben vi ricorda quanto hieri fosse lodata. Non farò motto della vistosa apparenza della Rondine soura quella portatile prigione; non della notizia comune, che si tiene dell'vna, e dell'altra di tai figure; e molto meno verrò a fauellare dell'altre non poche naturali propietà di tale augello: mandando chi hauesse vaghezza d'intenderne alcuna, all'historia di Plinio. Ch'a noi basta l'hauerne contata quella, che f... eua al presente proposito. laquale ci puo anco affidare d'attribuire a cotal opera ingegnosa un altro non men propio, e forse piu alto sentimento di quello datole, col dire: Che sia ferma intenzione di colei, ch'adoperandola se n'adorna, di scoprire ancòra al mondo; che ella secondo il sagro detto, debba dilettarsi sempre nelle belle fatture del maestro eterno; & essere amica di ciascuna bella cosa creata, senza lasciarsi inuescare dalle sue fugaci bellezze; seruendosene tuttauia, come di dolci gradi per salire a contemplare la bellezza, e bontà del sommo, e sourano creatore. E qui mi fermo col mio dire sopra l'Impresa da me promessaui. Ma perche la promessa fu di non farlaui veder sola; ecco ch'io la vi do accompagnata d'una uscita in ogni parte dell'acuto, e sauio ingegno di colei medesima, che in disegno, e colorita l'ha fatta vedere a nobili brigate.

Di Madonna Girolama Petrucci.

Questa si è vna fucina con suo focolare, e piletta d'acqua; & vna granata appresso da vna mano sostenuta in atto, che bagnata spruzza acque sopra l'accese fiamme: le quali non pure, che per si fatta contrarietà d'humore, com'è di suo costume, non si vadano quelle spegnēdo, ò in parte rallentando; si veggono incontanente sorger maggiori, e piu che prima vigorose esplendēti; e d'vn simil'atto cosi, ne vien parlato: EXTINGVERE SVETA: L'opera è lauorata dallo spirito desto, & ingegnoso di Madonna Girolama figliuola della famosa madonna Aurelia Petrucci, & a sufficienza sia di lei hauer'in Siena detto questo senza piu. Ella dunque, come colei, che non in men rara franchezza, e generosità d'animo si stà posata; ch'ella si sia di bellezza singolare, ed aria piaceuolissima, e di chiarissima honestà ornata; hauendo de' suoi dì hauuto a contrastare a non poche, nè leggiere tempeste di fortuna; da poterle abbassare in qualche parte l'alte sue voglie, e sommergere i suoi magnanimi pensieri; volle pur mostrar segno, che non solamente non si veniua per quelle fortunose cagioni in lei rallentando punto del natio splendore dell'animo, scoperto sempre in tutte le principali sue operazioni; ma che piu tosto per quelle appariua, e riluceua in lei maggiormente; formò la predetta Impresa, e lasciolla in

quel

quel tempo vedere; nel quale per certo si manifestò a tutti piu chiara, e maggior, ch'altra volta la luce della grandezza, e della magnificenza de' pensieri di essa. Egli cio adiuiene, quando superate da lei molte grauose noie, e duri fastidi, e molestie; prese a celebrare con somma gioia, e solenne pompa le nozze di tuttetre le sue gentili, e belle figliuole; rimaste piccole sotto la cura, e gouerno di lei, doppo la morte del Capitan Muzio Petrucci suo marito, le quali nozze, si come lieto hebbero il principio, il giorno della lor solenne festa; per li nobilissimi scontri in vn medesimo tempo fatti insieme da tre numerose schiere delle principali gentildonne sì alle spose, sì agli sposi di sangue congiunti, nel punto, ò crociata della Postierla, che da molti gentilhuomini veramente con leggiadria mascherati, e da suoni di variati strumenti vennero accompagnate; cosi seguirono appresso i non men solenni, che generosi abbattimenti d'arme, rappresentati nella spaziosa corte del magnifico Palagio de' Petrucci; non con vsitate, e comuni; ma nuoue, e spiritose cauallaresche inuenzioni. Li quali spettacoli con general piacer d'innumerabili veditori a molto spazio di notte hauuto lietissimo fine, comparue gran quantità e rara qualità di varie, e non piu vedute maniere di confezzioni nell'ampia, & adorna sala del medesimo palazzo, doue si poteua senza fallo dire, che fosse tutta la nobiltà, la bellezza, & il valore della nostra città insieme raccolto. essendo stati i portatori di tai confetture, solamente i combattenti al Torneo interuenuti, colle stesse armi in dosso, sopra insegne, ò liuree, Cimieri, Imprese, che tenute haueuano in cāpo nel lor combattere: insieme con tutte le persone pur co' loro medesimi habiti state rappresentatrici delle sopr'accennate lor militari inuenzioni. La onde per questi, & altri degni, e memoreuoli auuenimenti di sì fatti sposalizi, e trinozzie seguiti; si puo, fuor d'ogni passione d'animo, sicuramente affermare; Che tali pompe habbiano auanzato la splendidezza, la magnificenza, e l'allegrezza di quante nozze a questi tempi s'ha memoria essersi celebrate nella nostra patria. Hauete in breue adunque inteso l'vtilità del concetto dell'Impresa di questa egregia femmina, e come da lei rispondentemente si vada quello mettendo inuero coll'opera stessa. Della nobiltà del quale ancòra non istarò con parole a volèr fare altro dimostramento: essendo assai sufficientemente qui addiero stato mostrato dal Bolgarino, intorno alla prima Impresa, ch'ei ci recò del Dado; che quantunque agitato, e sbalzato, si ritorna tuttauia, e stassi dritto e saldo in piedi. Imperò che il concetto ò sentimento ora della nostra, e di quella allora considerata, si vede andar riuolgendo assai dintorno al medesimo perno, cioè di non volere altri lasciare auuallare l'altezza del

ſuo animo, & oſcurar la luce de' propi penſieri, da' ſtrani colpi, e da tempeſtoſi uenti di fortuna. Ma non rimarrò per tanto ad vna tal materia d'andar breuemente coſi aggiugnendo. Quante perſone ueggiamo, e di quante piu ſentiamo noi ragionare; le quali ſe mai ſtati nõ foſſero in niuna guiſa trauagliati, e dalla ſorte baleſtrati; non haurebbon per certo potuto mai render niun conto dello'ngegno, del ſapere, e della virtù loro; & in niun conto ò ſtima non ſarebbono per auuentura ſtati da gli altri tenuti in verun tẽpo? Romolo haueua in coſtume di dire: Le miſerie, e gli affanni eſſer cagion di profitto a gli huomini; molte coſe nell'auuerſità imparãdo; della cui notizia per l'addietro ci viuauamo al buio, e del tutto ignoranti. Non pochi in vero hauui al mondo, che per ſemplice, e puro diſcorſo loro non ſanno, ſi puo dire, quaſi a nulla voltare il penſiero, non che diſcernere il futuro, & a quello accortamẽte prouedere; e queſti per lor propio patire, e ſofferir che fanno; intendono la natura delle coſe humane; e conoſcono in qual maniera quelle trattare ſi debbano, e ſeguire da chiunque ci uiue. Potete per voi ſapere, che Dario padre di Serſe nelle ſue propie lodi entrando; diceua che egli era tutta volta renduto piu accorto, e proueduto, per l'aſpre battaglie, e per i duri caſi, che lo ueniuano ſopragiugnendo. Diogene, eſſendo in alcune grandi auuerſità caduto, hebbe coſi a parlare. Oh quanto bene fortuna se' portata con eſſo meco; d'hauermi preſtato ſoccorſo tanto coraggioſamente. la qual fortuna per natura ſi ſdegna di moleſtare le perſone vili, e di tribularle, ſi come d'opera di guadagnarne leggiera, ſe non vergognoſa vittoria. E con qual grandezza d'animo, ſe ſi pon mente, ſi potrà far giudizio, che diſprezzi la pouertà colui, che dalle ricchezze vien circõdato, od in quelle ſi ſtà immerſo? Come ci confiderem noi della ſofferenza noſtra nella perdita delle perſone care; ſe mai nõ n'habbiamo veduta perire niuna? Chi ardirà di prometterſi della virtù propia; non entrando per alcun tempo ad alcuna pruoua, ò cimento d'eſſa? Qual farà fede, ch'in lui diligenza ſi truoui, ſuegliamento, e tolleranza di diſagi, e di fatiche; s'egli ſi ſiede nell'ozio, s'appoggia nella quiete, e nelle proſperità di ſi giace del continuo? I pericoli in verità, i diſagi, le contradietà, e le tribulazioni ce ne rendono fedelmente certi; e preſtancene infallibil fede. Nella tranquillità del mare col vento in poppa, con la ſeconda dell'acque a ſuo piacere; non moſtra gia la virtù, e l'arte ſua il valoroſo Nocchiero, conducendoſi in porto; ma nel mare turbato sì, ma nell'onde adirate, e da vari venti combattute; ma ancòra nello ſteſſo naufragio, ò ſommergimento al timore attenendoſi. è degno di lode grandiſſima, ò viuo, ò morto, ch'egli ſi rimanga.

L'animo

L'animo gentile veramente, e generoso, non che lasciarsi soffocare, e spegnere da gli opposti auuenimenti; si dee muouere incontro, & opporsi alle fortune, a i rischi, & a i pericoli, qualora ei vegga poterne ne poi riportare auanzo d'honore, e di gloria. seguendo in ciò il bello ammonimento della Sapientissima Cumea Sibilla, quando disse.

Non fia, ch'agreui danni unqua tu cedi;
Ma muoui incontro a quei piu ardito i piedi.

Meriteuol dunque di degne lodi si è il proposto dalla Petruccia palesato, sotto le di sopra citate figure, e parole. Ma attendete di grazia alquanto, come la simiglianza della presente Impresa, colla predetta del Dado sbalzato; e con quella hieri sentita dal Palèo sferzato, col Motto: PER TE SVRGO; sia stata espressa con diuersità di corpi da quelle; e come non si possa per cio dire, che questa senta di quel difetto, che patiscono altre Imprese, di poter fare esprimere la medesima lor sentenza a diuerse maniere di corpi; quali furono addotte esser le canne, e le salciaie, ed altre simili piante, o vermene piegheuoli. Poiche si fatto pensiero del rinforzarsi altrui, e rinuigorirsi contra le botte della mondana Reina; si scorge qui manifesto non pure per corpi diuersi; ma per molto diuersa maniera ancòra. Che bene altra appare esser la maniera tenuta nel Dado gittato, e nel Palèo frustato; & altra questa guisa delle accese fiamme; che non pure fanno contrasto all'acque sopra loro versate; ma piu gagliarde, e piu chiare si scuoprono incontro a quelle. E di questo concetto ancòra mi rammento, che si mosse hieri sermone, e fecesene determinazione: che non si potesse, quell'Impresa chiamar diffettuosa; la quale si trouaua ad esprimere vno stesso intendimento d'animo, con altra Impresa, che fosse tuttauia di corpo di varie, e diuerse qualità. L'essempio ne fu recato, l'vna delle due Cornici, e delle Tortore l'altra; composte sopra le nozze, o matrimonio della gran Duchessa, nostra Signora, e della Tartuca col Motto, AD LOCVM TANDEM: e del Succhiello, che dice: PAVLATIM. le quali due vltime tanto varie fra loro, quanto si sente l'Arte, e la Natura tra loro variare; esprimono pure si puo dire vn medesimo sentimento; cioè di voler seguire sì lentamēte, e come ha in prouerbio, Col pie del piombo, l'opera propostasi; ma ben di douerle tuttauia dar compimento, ed vltimarla. Or poi come

nel fuoco si cagioni il narrato effetto del suo ripigliar vigore dall'humor contrario, che gli viene sparto sopra; dourei piu tosto addimandarne qual sia l'uno di voi, come intendenti delle nature ascose delle cose, per poterlo io meglio intendere; ch'io potessi qui altro recarne. Se non forse volessi per certo poco di lume naturale tentar di dire di questo fatto: Che ciò auuenga per quella nimicheuole contraposizione dell'vno, & dell'altro di questi due elementi; in maniera, che'l fuoco, per l'offesa delle non gia troppe acque, che sente dalla parte di fuori, ritornando dentro le sue forze allargate e sparte, e quelle concentrando, o insieme restrignendo (percioche la virtù vnita, e ristretta si rende vie piu forte) torna più vigoroso; e manda fuore le sue fiamme piu splendenti, che non faceua in prima, che cosi uenisse innaffiato. e per questa cagione mi stimo, che tutte l'arti, o mestieri, c'hanno bisogno delle uirtù del fuoco, per douer condurre a fine i lor magisteri; serbano l'vsanza di tenere appresso il focolare la pile dell'acqua; si come per me vi è stata, secondo il saper mio, dipinta questa cosi fatta Impresa. ATTO. Non credo che ci accaggia altra speculazione p ora intorno a questo effetto, di quella, Signore, fattaui da voi. però, quanto a me, seguite pure come tira oltre ancora il filo del uostro ragionamento. SIG. IPPO. Io qui lo appiccherò questa volta; lasciando, che per voi riandiate col pensiero sopra l'altre belle parti dell'opera di questa virtuosissima gentildonna; e pregandoui a uolere spiegare uostro simil filo, e condurlo a questa misura dell'Imprese pur di donne, o messe su in seruigio, & honor di quelle. Ch'io mi ricordo bene d'hauer sentito dire, che voi interueniste al metter in opera quella bella ventura Befana, sono già tanti anni passati, che da me non se ne può hauere altra memoria. doue in cambio delle polize consuete, con breui Motti furon cauate leggiadre Imprese a ciascuna gentildonna, che presenti si trouarono a quella tratta, non mai simile prima per mia contezza formata altroue. e la quale non mi dubbito punto che star possa molto bene affrõte a quella de' Riuerci di Medaglie, composta da i Cortegiani Ferraiuoli, raccontataci il primo giorno dal Bolgarino. ATTO. Non posso mancare poiche cosi me lo chiedete, di non ui fare vdire quelle poche Imprese: che doppo tante Befanie passate me ne saranno rimase in mente. Ma prima, che io a quelle peruenga, conuiene, che io faccia sentire al Bolgarino l'Impresa d'vna donna signora, la quale mi stimo certo, che fino a questa ora egli non habbia udita; come che ella riguardi tutta uerso qui il nostro Signore Ippolito. BOLG. Io credo intenderui, Attonito, al primo cenno. e per certo vi dico ch'io non ne ho sen-

tiot.

tito cosa niuna, e fiami grazia speciale il sentirne, come di cosa da non poter essere se non di uero sodisfacimento dell'animo, ancòra di lui medesimo.

Della Signora Donna Leonora Montalui de gli Augustini.

La virtuosissima Signora Donna Leonora Montalui, donna dilettissima qui del nostro Signor Bailì; per mostrarsi ricordeuole, e grata di cotanta dilezzione, & amore da lui portatole, e dare insieme altrui a conoscere, qual fosse questa sua gratitudine; o piu tosto, qual fosse l'officio che a lei vedeua conuenirsi vsare, come calda, e fedel mogliera verso il suo caro marito: e quanto finalmente ella pendesse, e dipendesse dall'essere, e dal voler di lui; leuando col suo destissimo ingegno, ricamò, e scoperse questa bella, e fina Impresa: La Luna, che affettuosamente nel Sole riguardando, gli dice: POR TI, MI RESPLANDOR. Intorno al quale ingegnoso lauoro, molte cose si potriano andare considerando, e tutte degne di notabil considerazione: ma per seguire quanto per me si possa la breuità del dire; entrerò toccando solamente alquanto della'ntentione principale, o sentimento gia predetto di quella. E questo chi ardirebbe giamai negare non esser nobilissimo veramente, e propijssimo di

ciascuna ben maritata giouane donna ? essendo quello come in ben fondata base, posato nel legittimo, e santo matrimonio; & in quella parte d'esso, ch'in speciale ad amoreuole, e prudente moglie s'appartiene di riguardare ? per questa cagione, supposta qui la dignità, il profitto, e la santità del matrimonial congiugnimento della femmina coll'huomo; verremo in parte considerando quanto essa debba, le parti della sua vita, e le sue condizioni da questo riconoscere. Nel vero se ci piace niente le qualità riguardare, e la natura propia delle femmine; ei pare in certo modo da dire, ch'elle non habbian modo, o che in quello si viuano smarrite per non dir perdute, o non v'adoperino nulla di momento, almeno infino ch'esse non si truouano, quasi viti ad olmi, honestamente ad huomo appoggiate; che le solleui, e le ristori, e di loro faccia indi uscire i pregiati frutti, che per natura sono disposte a produrre. Egli si comprende chiaro tutta volta nelle pulzelle da marito, e nelle giouani donne rimaste vedoue; come elle tutte, senza la compagnia del douuto sposo, e consorte, menino la vita loro, quasi abbãdonate, e sole in mezzo delle brigate, e delle genti. Imperoche noi a quelle veggiamo per li piu de' paesi, e delle contrade nõ esser lecito d'andare, o di conuersare, o di trattar cosa niuna del mondo; anzi pur d'alzar tanto gli occhi, che guardino i maschi in viso, o pur mirino i luoghi donde essi passano: si come spezialmente interuien nella patria nostra; infino che non è dato loro la compagnia di colui che sia guida, e guardia, e legittimo capo loro: & a queste, sappiamo non esser conueneuole sotto i loro oscurissimi manti; di sentir pur raccontare; non che di vedere, o d'interuenire a cose liete, e gioconde; che honoreuolmente a' douuti tempi si rappresentino nella lor città: e si esercitino nelle case de' propi parenti ancora. di tanto momento è alle donne l'essere dal marito scompagnate, & il trouarsi fuor della luce, e priue del fauor di quello. Cosi fattamente ancora depende lo stato delle buone femmine, che uiuono al secolo, dallo stato, e da' piaceri del marito; che uenute, che elle sono alle case di quello; non pare che ad esse sia diceuole, nè si conuenga pur quasi l'andar, lo stare, e'l costumare; se non là doue, e come, e con cui diletta, e piace al propio marito: nè anco appena sia loro lecita cosa il parlare, o'l tacere; il ridere, o'l piangere, sto per dire se non a uoglia di lui, e ch'a piacimento di lui solo, debbano vestirsi & ornarsi; & in breue ch'elle sian tenute, come dietro loro vnica scorta, a seguitarlo, & osseruarlo douunque, e comunque a lui piu piace, & aggrada. Il che consuona pure al detto di quel Santo che d'elezzione fu vaso: che la femmina è fatta per cagion dell'huomo, e non

gia l'huomo per cagion della femmina vien prodotto. La qual ſanta perſona, chiamo queſto, capo di quella; & a lui la nominò, e dichiarò ſoggetta. Egli è ben vero che tal ſoggettudine non tirannica, non villana, non feroce, non graue s'ha da intendere; ma compagneuole, dolce, cara, e gioconda ſi dee ſtimare, & in quella maniera, che tra l'altre conſiderabili cirimonie ne' loro maritaggi, e ſponſalizi, moſtrauano i grauiſſimi Romani. li quali haueuano per inuecchiata vſanza: che lo ſpoſo arriuatali la prima volta la moglie a caſa, ad eſſa riuolto, diceſſe. Douunque io ſarò Caro; tu ancòra iui ſarai Caia. Di tal ſorte anco s'ha da ſtimare la donneſca ſoggezzione verſo l'huomo; quale è quella, che tra'l Cittadino, che regge il magiſtrato, e quello, che priuatamente viue nella Città, ſi ritruoua. Che quantunque quegli ſedendo pro Tribunali, a queſto ſi ſcuopre maggiore; lo dee per altro riconoſcere, come a ſe vguale: o piu toſto, è da dire ſecondo la ſentenza del Sauio Ciuile: Che la poteſtà del marito, e della mogliera ſembra accoſtarſi molto vicino al reggimento de gli ottimati; ch'è il gouerno de' pochi ed ottimi cittadini: dicendo eſſo, che il marito regge ſecondo la dignità, e comanda ſecondo il grado ſuo doue e cui al marito s'appartiene; e ch'alla moglie di cio, ch'a lei drittamente conuienſi, permette la podeſtà libera e lo'mperio. Non laſciò in dietro coſi fatto ricordo il Poeta Ferrareſe, tra gli altri ſuoi ſingolari ammaeſtramenti intorno al prender moglie: de' quali è tutta piena quella ſua non mai appieno laudata Satira, doue diſſe.

Ch'ella ti ſia compagna fa diſegno;
E non come comprata per tua ſerua,
Reputi in lei hauer dominio, e regno

E con ſomma ragione ſono dette intorno a cio ſi fatte coſe. Poiche non deue eſſere alcun dubbio, che nella vita humana nõ ha cõpagnia, od accoppiamento di quale ſpezie, o maniera ſi ſia; ch'al maritale, di cui ſi parla, ſi poſſa gia mai parragonare. nõ il cõgiugnimẽto di ſincera amicizia; non quello di ſtrettiſſima parentela, di fratelli, e di ſorelle fra loro; o di padri, e di madri verſo i figliuoli. o de' figliuoli uerſo i padri, e le madri loro. niuno accoppiamento in uero coſi vniſce, niun legame coſi congiugne, niun nodo coſi accoſta, o chiodo coſi ſtringe, come fa quello del perfetto matrimonio; e niun laccio de' predetti ſi può meno malageuolmente allentare, ſecondo il comandamento del grande Iddio, e ſecõdo il precetto del noſtro Signor Gieſu Chriſto, e più dannoſa-

nosamente disciorre; che il laccio, e'l uincolo matrimoniale. Tacciomi in questo luogo, per fuggir lunghezza di parole, molte cose, che non in breue profitto si potrebbono contare della dipendenza grande, che tiene il uiuere della da bene maritata femmina, dalla uita del buon marito. Questo [illegible] dire, che la donna riceue dall'huomo i figliuoli, ch'essa partorisce: che dall'huomo [illegible]iene quanto di contento, d'vtile, d'honore della casa, e della famiglia proce[illegible]. Che anche l'amante moglie[r]a non vede far ritorno a casa il marito mesto, o gioioso, senza gioiosa, o mesta sentirsi, e mostrarsi anch'ella. Che nel dimostrarsi via lungi di quello, mancandole di se la parte migliore; essa non può, ne sà trar fuori il piede della soglia del comune albergo; nè appena respirare dell'aria, che là dentro spira; essendo priua del dolcissimo aspetto di lui, che solo, qual aura uitale, la può tutta riconfortare. Taccio, come la sposa stando co'membri ferma; co'pensieri del continuo camina, e sta, e va senza dal suo dilettissimo sposo spiccarsi giamai, non che riuolga la mente, o la fermi in altra parte per cagion del suo esser rimasa così soletta. Taccio finalmente, che ne'casi auuersi, e nelle sciagure, che per l'humane condizioni possono a quello sopragiugner; ella che pure amando non può non temère, immaginando ciò tal uolta, tutta si smuoue, e si conturba tutta, e ne'prosperi, e lieti auuenimenti, che le gioua anco di sperare; si rasserena, e si riconsola in ogni parte, e che medesimamente ella, quasi s'inferma, e si risana con la rea, e buona disposizione del corpo di quello. il qual corpo tanto drittamente a lei è comune, come il suo è di esso, e non d'altrui in comunione: e del suo spirito ancòra egli solo è padrone, e signore. Ma non lascio già di dire al fine, che tutto il uiuere della vera, e leal donna nasce, e cresce; si conserua, manca, o si varia; è splendente, o tenebroso, vguale all'essere, & al uiuere del suo carissimo marito. onde è stato detto dai prudenti giurisconsulti; che da i mariti irraggiate, risplendon le mogli. Si è potuto adunque fin qui, s'io non m'abbaglio, intendere in parte quanto alto, degno, e riguardeuole sia il concetto, c'ha tolto ad esprimere, e palesare dell'animo suo, la non meno spiritosa che vaga, e leggiadra Donna Leonora Montalui, nel soprafigurato componimento della Luna appresso il Sole, nella forma narrata; e per noi si può ageuolmente comprendere, come tal concetto, e spirito conueneuol si renda allo stato maritale, in cui ella si truoua; e come di lei sia propijssimo; per la honorata dipendenza, graziosa, e continua ch'ella discuopre di se ognor maggiore dal uiuere, e dal volere dell'huomo suo amatissimo: la qual cosa da lui stesso si potrà in questo luogo, come altroue è stato vdito, raffermar pienamente. Potriasi poi da noi vedere con

re con

re con qual vera, e propia qualità, e da quai corpi presa sia stato qui per l'autrice spresso il sentimento della dependenza predetta. Ma chi si truoua di senso, o d'intelletto alquanto fornito; che non conosca qual semplicemente è la Luna, e qual è il Sole? E se non pochi ancòra mi penso esser coloro, da cui non sia conosciuta la dipendenza, che l'vno di tai corpi celestiali tenga dall'altro ogni sempre. Che non pure a' contemplatori, e studiosi delle particulari nature di quelli; ma a tutte le persone mezzanamente intendenti ancòra, è assai aperta, e nota quella special propietà, fra l'altre, del corpo lunare; che è d'essere per se, e quanto a se denso, e oscuro, e di riceuere quasi ogni sua luce, e splendore da i raggi del Sole; e l'vna, e l'altro maggiore, o minore, (rispetto però al veder nostro di quaggiu da basso) secondo che in vna, od in altra maniera, ouuer piu lontana, o piu vicina la Luna vien risguardata dal Sole: essendo tuttauia di sua natura la mezza di essa in forma di palla, da quello illustrata. Per tutto cio che s'è andato ragionando, puo altri bene esser capace, quanto acconciamente simil propietà lunare, habbia prestato nobilissimo agio a questa Signora, d'aprire, per si fatta via, la sopra notata chiusa intenzione dell'animo suo; sempre riuolto, e tutto nobilmente soggetto a' desideri, & a piaceri della sua leale, ed amatissima compagnia. Le parole appresso, che questa palesano, gia sentite hauete, e con qual grandezza, e viuezza elle distinguano in essa Luna, da ogni altra, la predetta qualità naturale; in quelle voci Spagnuole: POR TI MI RESPLANDOR. Ciò ha potuto ben con lode fare la sua componitrice: si per esser tal linguaggio nobile, e di dignità ugual forse a qualunque oggi si parli, e fiorisca nelle bocche de' Popoli d'Europa; si ancòra per esser natio, ouero per padre, e madre originale di lei stessa; ancòra che da lei non punto meno s'intenda, si discorra, e dolcemente si canti nella toscana fauella, la quale col latte ha potuto bere, che' si faccia nella materna propia. che così ancòra, & in questa maniera viene ella or mostrando; Che vscendole naturalmente tai voci di mezzo'l cuore, parli con esse affettuosissimamente al suo viuo sole in terra; come affettuose per certo sono e propie, e di vigore ad esprimer simil concetto tai parole in quello idioma; & a lui tutta uolta con ogni modestia, humiltà, conueneuol riuerenza, & ardente zelo dica: ch'ogni lume, ch'appare in lei, ogni luce, e virtù, che'n lei risplende, viene dal chiaro raggio, e nasce dal viuo splendore di lui: non in altra maniera, che la Luna riposta in questa Impresa, mostra di fauellare al Sole in cielo, dal qual riceue ogni suo splendente lume, & ogni valore. Tutto ch'essa Signora sia circondata dal lume dell'illustre Famiglia, onde è prodotta, & altamente si mostri

ſtri ornata di chiara luce,di bellezza, e di leggiadria ſingolare,e di virtù d'animo tali,che tutta uia piu con gli anni rilucono in lei, venga illuſtrata. Da cui finalmente non s'intende qui altro di paleſare, ſe non ch'ogni lume di contento,ogni luce d'allegrezza, ogni ſplendore di felicità,ch'al preſente ſi ritruoua,o trouare ſi poſſa in lei maggiore: & allo'ncontro medeſimamente, ſi come auuiene alla Luna,e ſecondo, che portano i caſi mondani,e di ventura; che ogni difetto mai,che di quella incontrar le poteſſe;tutto cio d'altronde non le puo accadere;che dal goder piu,o meno da vicino;o dir vogliamo,dall'eſſer piu o meno grato verſo di lei l'amato,e poſſente sguardo del Signor Ippolito ſuo terreno Sole. Or di qual piu pietoſo,e piu caro dono dire noi,che veramente donna ſauia, far'poſſa ricco,e contento il ſuo diletto ſpoſo; che della volontà coſi diſpoſta, e dell'animo coſi fattamente verſo di lui informato? la qual coſa è forſe di piu peſo ancòra di quello che'l gran dottor morale comanda alle mogli,doue ragiona della cura,e del gouerno della caſa,dicendo; Ch'eſſe deono de' coſtumi de' lor mariti impor legge a ſe medeſime. Si potria oltre alle predette coſe, non con minor ragione,e conueneuolezza dire: Che per il Sole in queſto luogo voglia Donna Leonora intendere il ſommo Sole,autor di tutto l'vniuerſo,Iddio ottimo,e grandiſſimo; e per la Luna ſignificare l'anima propia,da eſſo in dono riceuuta, la quale a Dio riuolta colle medeſime patole del ſentito Motto,moſtri veramente di riconoſcere tutte le bontà dell'animo, e tutti i beni del corpo,e del mondo; & il gioire, ch'ella fa del marito ſuo, dalla ſoprana grazia,e dal celeſte fauore di ſua diuina maieſtà. Queſto ſecondo ſentimento mi ritien, ch'io non torno a muouer'altro intorno al primo gia dichiarato. aggiugnendo per auuentura,che la ſimilitudine propia, che ſi truoua tra la qualità ſingolare dell'animo della Signora verſo il ſuo Signore; e quella, che è tra la propietà naturale della luna da'conſideratori de' corpi celeſti, è chiamata pianeta femminile: ſi come quello del Sole all'incontro pianeta maſchile è nominato. Della viſta,od aſpetto,che tale Impreſa ſcuopra a gli occhi altrui, colle figure in eſſa diſegnate; non pare di dire altro. ſe gia con orbi e priui in tutto di luce nõ haueſſimo a fauellare: poiche elle figurano due i piu grazioſi,i piu nobili,i piu luminoſi corpi, e piu ammirabili, che ſiano in tutto il regno della general natura. l'vno de' quali come ſplendentiſſimo occhio dell'vniuerſo,è propoſto al gouerno del giorno: e l'altro ſi è alla cura deputato della notte: quaſi due i piu riguardeuoli miniſtri, e piu valoroſi di quella. Per le coſe toccate adunque,ed accennate; e non poche come ſottinteſe,laſciate di recare intorno a queſta ſpiritoſa compoſizione,parmi con ragion di potere ormai conchiudere; che

per

per la nobiltà, e nouità del concetto, per la propietà della similitudine, per la qualità de' corpi aiutandolo ad esprimere; e non meno per la uiuacità delle parole, che l'hanno espresso; non senza la sua così bella, e uistosa mostra; possa così fatta impresa esser'annouerata tra le meriteuoli d'ogni nobil lode, e grande commendazione. SIG. IPP. Io non potrei, nè uorrei giamai, Attonito, biasimare in niun modo le cose, che uengon lodate da voi; e quelle massimamente, ch'io desideri nel uero esser tali, quali col facondo, e graue parlar uostro le dipignete, come ueggo, ch'è auuenuto ora uerso le cose di mia moglie: che uoi, per la molta affezzion particolare uerso di noi, cotanto hauete adornate, ed ingrandite fra quelle de gli altri. e mi rendo certo che da ora innanzi questa sua operuccia le diuerrà molto piu cara di quello, che l'era forse stata per addietro; si come dal uostro intero giudizio approuata. Ma non u'esca di mente intanto la promessa fattane, del ragguagliarci delle Imprese uscite in uece di polize a quella uostra bella, & ingegnosa ventura. ATTO. non m'era gia io dimenticato di tal promessa, e così mi aiuti la memoria a sodisfarle, come io ui son tutto disposto, e pronto. Ma non intendo gia d'essere obbligato a discorrere altramente sopra quelle, di cui doppo parecchi anni mi potrò pur rammentare; douendoui bastare il semplice racconto di esse, col semplice lor sentimento. Non ui aspettate ancòra di sentire lo'ntroducimento, o l'accompagnatura di questa Befana, come auuenne a quella, che fu introdotta da' Cortigiani Ferraiuoli per la scarsezza del tempo, c'hebbero alcuni de' nostri Intronati, con certi altri belli Spiriti di accozzare tal'opera insieme: la quale fu maggiore assai di quella strettezza che'l Bolgarino ci fece sentire al primo dì essere stata imposta a quei della lor Corte nel trarre alla sorte i Riuerci di Medaglie. Dirouui adunque che il luogo doue questa nostra uenne tratta, si fu la Casa del Conte Carlo d'Elci; essendosi iui ragunato uago drapello di gentildonne sprouedutamente per uegliare, e con diletto trattenersi alquanto. Onde la Befana ui fu introdotta con un semplice giuoco; secondo il costume delle nostre usate ueglie. Vna dunque delle quali Imprese (racconterouuele senza altro ordine di quello che dalla ricordanza mi uerranno porte auanti) era una pietra, che percossa dal focile l'esca accendeua; ed era il suo Motto:

FRIGI-

FRIGIDA ACCENDIT.

Volendo la Besana per ciò scoprir, quasi cosa mirabil di colei, a cui l'hauea mandata: Che si come la pietra focaia, benche di natura fredda; ha pur forza d'accendere altre cose, restandosi ella tutta via nella sua natural freddezza; parimente quella donna hauendo petto, e cuore, come pietra freddo, nè riscaldandosi mai per alcuna fiaccola accesa d'amore; accende non di manco d'amorose fiamme i cuori e i petti altrui. Vna Pecchia vscì ancòra con questo verso attorno:

SE PORTA IL MEL CON SECO, PVGNE ANCORA.

La quale parue per certo che trafiggesse alquanto colei a cui fu donata, sentendosi da lei solamente la spina di quell'animaluccio, o vogliã dire del concetto di esso; senza gustar niente o poco del dolce di quello. D'vn Romano u'apparue la vista di cui era detto:

SI MOSTRA SOLO, E POI S'ASCONDE, E FVGGE.

Pare, ch'accenni alla vaga Galatea del Pastorello Mantouano, a cui essa tiraua la mela, e fuggiuasi, non senza cercar d'essere in prima stata veduta da lui, Apparseui anco vna serpe che frà due stretti scogli strisciando si spogliaua la gonella, con queste parole:

CANGIO LA VECCHIA, E NVOVA SPOGLIA PRENDO.

Parmi arricordare, che questa Impresa venisse in sorte ad vna gentildonna chiamata Cangenoua: e fammene souuenire lo scherzo del Motto verso tal nome, Credo, che ancòra da alcuno fosse per quella voluto accennar di colei, che caminando ella gia oltre con gli anni; si studiasse per opera di lisci, e d'altri tali artifizi apparere tuttauia d'età fresca e giouanile; benche se ne posson trarre sentimenti migliori. Ad vn'altra accadde in sorte vna bella, e fresca uite, che giaceua a strato in terra, con tal breue scritto: ELLA NON HA DOVE S'APPOGGI, O PIANTI. Era quella gentil giouana stata piu anni, e si staua ancòra senza sapere se'l marito suo tra i uiui, o tra i morti si dimoraua. Tra queste Imprese ritrouossi quella della lametta d'oro, di cui fu fatta menzione fra noi, nel ragionarsi delle simiglianze de' concetti, e delle parole, che uengono a diuersi ingegni nel l'esercizio di queste si fatte opere; & il Motto era uulgarizzato da quello di uoci latine, cõ questo modo: DA RVGGINE SICVRO.

E pro-

E proprietà ſi come nobile, coſi ſola di quel perfetto metallo; di mai nõ arrugginire. la quale lo rende tra l'altre ſue parti in cotanta ſtima, e veneratione ſi puo quaſi dire, quanta ſempre s'vdì e ſi vide tra gli huomini. Vna non diſſimil qualità nella ſua natura ſi truoua nella pietra del Diamante, di non eſſer ſoggetta a macchia di veruna ſorte. la quale mi rammemora vn'altra di ſimili Impreſe, formata ſopra tal pietra prezioſa hieri ancòra qui mentouata, con tal Motto: SENZA MACOLA. Ma il Motto di hieri ſonaua con queſte medeſime voci latine SINE MACVLA. benche ora m'occorre, che fu coſi mutato: MACVLA CARENS. vi ſi ſcoperſe ancòra vn Sole naſcente, del quale coſi era parlato: SGOMBRA DA NOI LE TENEBRE, E GLI ORRORI. Queſto Sole me ne ſcuopre vn'altro alla memoria, del quale, vſcendo egli di ſotto alcune oſcure nuuile, era detto: NON MEN LVCIDO RISORGE Tale Impreſa fu preſentata a donna, la quale non mi rammento bene s'ella era di ſtrana malattia, o di grauiſſimi faſtidi liberata. Portata fu parimente vna palla d'auorio ad vna delle circonſtante donne col Motto latino, e vulgare: quello diceua: EADEM ET INTVS: e q̃ſto: A QVEL CHE SCVOPRE FVOR, DENTRO RISPONDE Per auuertirne che ſi come l'auorio, è di quella ſteſſa purità, e bianchezza nelle ſue parti dentro, che vien moſtrando di fuore; coſi colei ſerbaua quella medeſima lealtà, e pudicizia nel cuor ſuo, ch'ella era vſata di ſcoprire alla giornata, & in parole, & in opere. Ouero ch'ella quanto era vaga, e leggiadra di perſona; altrettanto bella, e gentile d'animo ſi rendeua. Surſe a coſi fatta ventura vna pianta ancòra di lauro con queſta ſcrittura dattorno: IN ARIDO TERRENO, Venne tale Impreſa ad vna inuero nobile, ma non molto nobilmente maritata. voi potete riconoſcere il luogo, onde credo, che leuata foſſe:

Che gentil pianta in arido terreno
Par che ſi diſconuenga; e però lieta,
Naturalmente quindi ſi diparte

Ma non mi rammento bene, ſe colei, che ne fu honorata, era parimente nomata Laura. Ben mi rammemoro d'vna fiamma di fuoco ſommamente ſplendente, le cui parole appreſſo diceuano:

BELLA DA LVNGI, MA MORTAL D'APPRESSO.

Per farne intendere, che la giouana a cui tal figura con tale scritto fu appropiata, si mostraua cortese per natura, gioiosa, e lieta a chi così da lontano seguitasse in amarla, o più tosto l'amasse con modi lontani da quelli, che pare s'vsino d'alcuni oggi giorno lasciui, e poco honesti; e ch'a qualunque amadore lasciuamente, o poco honestamente accostar le si volesse, ella non pur gli si renderebbe auuersa, e ritrosa; ma nimica mortalissima. Questa fiamma me ne raccende due altre nella memoria, amendue intorno a soggetto di pietra. la prima si è di quella pietra ricordata da Plinio al 2. lib. cap. 107. della quale escon fiamme, che per pioggia, non che non si spengano, ma si raccendon, & in esse cresce il lor vigore; e la sua mostra qui essendo accesa con acqua, che le pioue sopra, così dice:

AMMORZA L'ALTRE;

A dinotare vn'amor saldissimo, e lealissimo da non poter venir meno per qualunque specie di auuersità. L'altra fiamma si vide appresso vna pietra chiamata Gabina, di cui ragiona Cornelio Tacito, che voleua Nerone presso ad Ostia stabilir certi edifici, ch'ei fabbricaua senza traui, per non douer mai riceuere offesa alcuna da fuoco. il Motto diceua: IMPENETRABILE. scoprendo per cio la donna, a cui fu donata d'animo, che non daua mai luogo a niuna forza di fiamma, ch'abbruciasse d'amore. Quasi di simil concetto si vede anco vn germoglio di lupini dentro suoi bauelli, col Breue notato: AMAREZZA L'ASSICVRA: ch'in iscrittura latina fu dappoi fatto dire.

AMARITVDINE TVTVM.

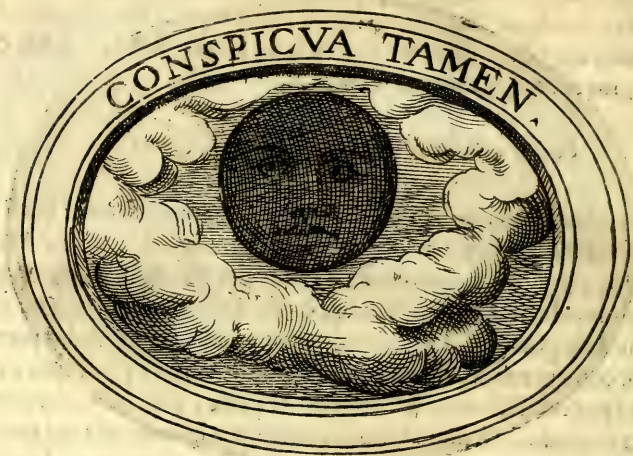
Come il cõcetto suo meglio sprimente, ch'era di voler mostrare, l'honestà di qlla donna conseruarsi per modi, e portamẽti solo acerbi, amari, e scortesi in amore: si come scriue Plinio auuenire della predetta pianta. la quale per la sua amarùggine, non è mangiata da niuna generazion d'animali. Piu di questa forse mostrò dell'amaro, e del crudo quell'altra Impresa che si rassegnò pure nel medesimo luogo, d'vna pianta di Senape col detto:

A CHI LA NOIA, PIANTO.

E notiſſimo l'effetto che genera la ſenape in chi la prende a maſticare, e del fargli venire per ſua acutezza, le lagrime a gli occhi, ancora che la voce, Noia, render poſſa interpretazione d'animo ſaldo, non iſcorteſe: e minacciante le perſone troppo indiſcrete. Queſto Motto ho veduto dappoi latinizzato coſi: FLETVM LACESSENTI: leuato, mi credo, da quello verſo:

Se'que laceßenti, fletum factura Sinapis

Mi vſciua di mente vna perla, che coſi veniua parlando: PREGIO, E FREGIO. ben che nel ragionarſi il giorno addietro de' Motti in biſticcio, ella vi foſſe mentouata. Volle per queſta la ventura moſtrare il valore, e la bellezza inſieme di quella Donna, a cui eſſa ne fece dono, che Margherita era nominata: ſi come in vero di molto prezzo fu ſempre cotal gemma. dicendo Plinio di lei: Che'l principio, e'l colmo de i prezzi delle coſe lo tengono le perle; e di molto ornamento ancòra ſi rendono là doue ſono acconcie, & a coloro, da cui ſono portate, Mi fuggiua già di memoria vna Naſſa ſtrumento da prender peſce notiſſimo nelle noſtre parti di Toſcana: SEMPRE APERTA ALL'ENTRARE, ALL'VSCIR CHIVSA, In ſignificamento dell'auuentura di coloro che ſi laſſauano condur nel carcere dell'amor della donna; a cui ſimil ordigno fu porto. Non credo, ch'io mi foſſi giamai dimenticato di quell'altra, che vſcì ad vna Donna vedoua, della padrona della caſa parente, gentildonna per tutte le parti riguardeuole, e da gentili amanti riguardata; che ſi trouò là quella ſera; ſtandoſi tuttauia per cagion dell'habito ſuo, alquanto in diſparte. L'Impreſa ſua dunque ſi moſtrò in vna Luna eclissata. di cui potete ſapere; come dentro ancòra a tutta l'ombra, doue in quel tempo ſi truoua inuolta; pur ſi riſcerne la forma, & alquanto del ſuo ſplendore. A ſignificarne, che con tutta l'oſcurezza dello ſtato di lei, e del manto vedouile, che nella città noſtra ricuopre alle femmine la fronte in modo che non ſi puo ſcorger d'eſſe parte appena del viſo; e per ciò diceua.

CONSPICVA TAMEN.

Quaſi oppoſta a queſta, fu quella d'vna Roſa fiorita con vn boccio chiuſo nel gambo, col Motto: COPERTA E' L'ALTRA. le quali voci uidi in queſte latine traſportate: LATET ALTERA. Era coſtei madre bella, di non men bella figliuola, non ancòra maritata; ma ſi ben d'età da marito. L'odore di tal Roſa rinfreſcamene vn'altra nell'animo, nè tutta chiuſa, nè tutta aperta, ma in quella mezzana forma, dalla Beſana mandata ad vna giouanetta, ſpoſa nouella molto modeſta, e vergognoſa, con queſto verſo: QVANTO SI SCVOPRE MEN, TANTO E' PIV BELLA. Queſte adunque ſon quelle Impreſe, che mi ſon potute ritornar nella fantaſia, di quãte furono tratte alla ſopranominata ventura. Intorno a le quali non iſtarò più noiando altrui col mio dire: ma volontieri aſpetterò, che col raccontarmi voi delle altre nuoue; racconſoliate per auuentura voi, e me in vn medeſimo tempo. Rammenterouui ſolamente a penſare, come le coſe contate furon compoſte, come diſſe da prima, in grandiſſima fretta, contra'l precetto dato a ſimili componitori, vna parte delle quali nõ conuen riguardar coſi alla ſottile; le cui qualità riconoſcerannoſi di leggieri ne gli auuertimẽti addietro preſi. BVLG. Nel rammemorarci, tornati che ſaremo a caſa di ciaſcuna Impreſa ſentita dalla voſtra Beſana, e nel ruminarui alquanto ſopra, ci ricorderemo del voſtro ricordo;

do; ilquale potrà forse piu portare, che torre all'opera di quelle: partecipando del priuilegio d'esse donne; per honor, e piacer di cui furon composte, & ordinate. che elle piu vagliono, come di lor fu detto, all'improuiso, e piu scuoprono del loro ingegno, che nō fanno, a lungo andare, pensando sopra le cose. Io sono stato con attenzione tutta volta aspettando, s'io vedessi ancòra fra queste rassegnate dell'Attonito; vna Impresa, che vdij gia non fosse di donna, ma si ben per cagion d'alcuna donna trouata: e poiche non l'ho veduta in questo ruotolo, nō vò lasciar, che per me non la sentiate. Sono vn paio di bilancie da vna mano tenute sospese col Breue: PIEGA, ONDE PIV RICEVE. SIG. IPPO. Se questa fu compòsta da donna, ouuero da femmina, scoopre certo quell'affetto molto propio dell'animo femminile, chiamato cupidità, o auarizia piu tosto. S'ella è stata formata da huomo: dimostra pur tale appetito si come da lui fosse conosciuto per pruoua nell'amor di qualcuna. BOLG. Ma io non so bene in uero, a chi piu mi mancassi in questo raccontar d'Imprese vscite d'ingegno di donne, o per honorare, e dilettar donne, che ora qui si va facendo, s'io vna non ne menzionassi, che per nuoua intesi vltimamente; od a me, non mene abbellendo, comunque io possa; od a voi priuandoui di sentirla; che sentita mi credo certo non l'habbiate; od all'autrice d'essa: non porgendo io qui materia di scoprire i meriti, che di lei sono giustamente per tale Impresa da esser palesati.

Di Madonna Fuluia Spanocchi de' Sergardi.

Per non venir meno adunque, quanto per me ſta oggi, a veruna di queſte parti; v'appreſento vna Chioccioletta terreſtre, che coſi fauella: OMNIA MEA MECVM. Queſta Impreſa douete ſapere, ch'ella della non meno ingegnoſa, che nobile, e bella Madonna Fuluia Spanocchi de' Sergardi; lo ſpirito della quale opera; non ſaria marauiglia veruna a chi conoſce quanto ſingolarmente queſta giouaue ſia ſpiritoſa, il creder certo, che di lei propia foſſe vſcito, e del ſuo chiaro intelletto: ſenza eſſer da lei ſtato punto ritratto dalla ſentenza di quello antico Sauio, Biante nomato. alla qual ſentenza ſi vede pure dalle parole, e dal ſuo vigore, che ſimil concetto riguarda. Queſto Filoſofo adunque, come ſaper potete, ſendo Priene ſua patria venuta in potere de' nimici; nell'vſcirſene, ch'ei fece con gli altri cõpatriotti, carichi tutti quanti di que' beni, e robbe propie, ch'era ſtaſto loro conceduto di portarſene ſopra le lor perſone; fu addimãdato: perche egli coſi ſolo, ſe ne partiſſe alla leggiera, e n'andaſſe coſi ſcoſſo? altro non s'hauendo preſo, che vna ſemplice canna in mano, a cui a pian paſſo s'andaua appoggiando. onde egli con franchezza riſpondendo, diſſe: Io eertamentr porto con eſſo meco tutti quanti i miei beni. Il ſentimento del qual Sauio in queſta forma di dire, non ha dubbio eſſer di uoler moſtrare: che i veri beni, e propi dell'huomo, ſono quelli ſolamente, che da lui ſteſſo dipendono, in lui ſteſſo hanno luogo; nè, ouunque ſi ſtia, o ſi vada, ſono per tempo, o per fortuna da lui ſteſſo rimoſſi, o variati giamai. I beni coſi fatti, è coſa certiſſima, eſſere i beni ſoli dell'animo; quelli che recan ſempre mai pro, e beneficio all'huomo: ne danno non gli apportano mai, non gli ſono mai graui, non mai noioſi: anzi tanto piu dilettevoli gli ſi rendono; quanto coſi naſcendo quelli di lui propio, in lui medeſimo vanno tuttauia ampiamente creſcendo. Tali veramente nõ poſſono dunque eſſere i beni, che ſi godono delle facultà, ricchezze chiamate, le quali d'altronde vengon nelle noſtre mani; ſendo elle riposte in arbitrio e potere della ventura, ch'a ſuo talento ora le concede, ora le ritolle altrui; e quante, e quali a lei e'n piacer e per quanto ſpazio ad altri ne preſta; e le medeſime poi a chi le poſſiede, recano fatiche inſieme, e ſollecitudini, e tal volta procacciangli infin la morte. Veri beni ancòra non poſſon dirſi quelli delle bellezze, che grazioſi rendono all'occhio della fronte i corpi humani: eſſendo queſte, coſa tanto breue, e fugace, & vn fior d'un giorno, come ad ognora il ſenſo ſteſſo ne fa ad ognun larga fede: e portando elleno colla lor vaghezza, altrettanta triſtezza ſpeſſe volte a chiunque è piu ricco, & abbondante di ſimil dono. Di cio rende piena

teſti-

testimonianza la Greca, ch'ottenne il titol d'esser bella; la Romana, che col ferro ignudo si trafisse il petto; e quella dal Catai, che con tali accen sospirosa ne venne fauellando.

Minuoce ohime, ch'io son giouane, e sono
Tenuta bella, ò sia vero, ò bugia:
Già non ringratio il ciel di questo dono,
Che di qui nasce ogni ruina mia.

L'amorosa Fiammetta ancòra, confessò apertamente tal bellezza esser miserabil dono, a chi virtuosamente di viuer desidera. Non sono ancòra gli honori, e le dignità di quei beni, che'l sopra nominato Filosofo diceua con esso seco di portare. poscia che queste cose non ha mai l'huomo in sua balia, e sempre ha d'aspettare, che gli siano da altri concedute. In somma tutti questi ora da me raccontati, che secondo il giudicio della vulgar gente, sono beni stimati, e per tali da quelli huomini degnati del nome di puri, e schietti beni; sì per quello che se n'è accennato, ch'essi non rade volte recano assai di male, a chi n'è possessore; sì ancòra, perche qual sene sta senza, spesse fiate seguono cagioni di molto bene, mentre da lieta pace, e sicura quiete si dimora accolto. Ragioneuolissimamente dunque disse Biante d'hauere appo se ogni qualità di suo bene: quantunque non borsa a cintola, nè sacca al fianco, nè balla sopra gli homeri portasse; intendendo egli de' veri beni, e semplici; quali sono que' della cara e nobil virtù, e non d'altra guisa, come è detto. Con molta ragion parimente, ed altrettãto giudizio, scendendo noi a quel, che muouer n'ha fatto simil ragionamento, si dee affermare, la sopradetta nobilissima giouane hauere; seguendo altrui, o pure non dietro alla scorta d'altri, che di se stessa, a se stessa proponendo hauer rappresentato in forma d'Impresa, come perpetua norma del viuer suo, questo così degno, così nobile, ed alto concetto, quale per m'e vdito hauete: Si è per lei adunque compreso ottimamente non hauere tanto donna, quanto huomo altro piu vero, piu certo, e piu saldo bene in questa vita; del bene dell'animo, o bene virtuoso, che nominarlo celo vogliamo. Si sono anco da lei intesi pienamente i difetti, che le ricchezze, le bellezze corporali, e gli honori mondani in se ritengano; nella maniera, che da noi se n'è dato alcun cenno. ha conosciuto appresso, che da veruno non si puo sicuramente affermar di possedere simiglianti beni, tal che siano inuerità del suo hauere: nè

possa

possa per niun conto temer giàmai di non perderglisi. la onde prezzando Madonna Fuluia poco o nulla beni così fatti, ò vuoi di corpo, o di mondo, o di fortuna; de' quali sapete ben voi, quanto essa nella città nostra sia di tutti grandemente abbondeuole, e risplendente, quasi non siano nel numero delle cose sue, se non in quanto n'adorna il bel viuer propio, e caritateuolmente alle altrui necessità ne soccorre: lasciandogli per altro in pregio a quelle donne, che discernono le nature delle cose assai meno addentro di lei, e che in darno ci viuono; dice e palesa per l'insegna della Chiocciola da me scopertaui, i suoi beni esser quelli solamente, e quelli soli appellar beni, che essa non tien giamai da se disgiunti; ne da altri che da lei dependono in questo mondo; nè da veruno tolti esserle possono, scemati o scambiati in verun modo. onde bellissima ella tuttauia, ricchissima, ed honestissima godendo se ne rimane. la somma de' qua' beni di questa gentilissima donna, non dobbiam hauer dubbio esser da lei intesa la 'ntera, netta, e candida honestà sua. Il qual bene, e la qual virtù è cosa manifestissima contenere in donna, e chiuder tutte le doti, tutte le virtù, e tutte le maggior perfezzioni, ch'in essa possan con giudizio richiedersi giamai. L'honestà primamente, se ci gioua alquanto d'appresso andarla riguardando, non puo già stare dalla Giustizia disgiunta; essendo il fondamento di questa, come afferma Tullio, la fede. poiche'l capo principalissimo richiesto nell'operazioni, di vera donna, alla qual d'altro, che d'honore non cale, si è, che leale si preserui tuttauia, à cui ella ha obbligata la fede sua: e ch'a quel solo presti, e dia, quanto di prestare, e di dare gli è tenuta. L'Honestà non puo di fortezza rimanere spogliata; anzi di questa armata vien facendo a gli assalitori suoi gagliardo, e vittorioso contrasto. L'Honestà non è se non alla Temperanza ognora aggiunta: schifando non pure i troppi, od i troppo dilicati cibi, e cessando gli sconueneuoli atti carnali: ma scacciando da se gli impudichi pensieri, frenando i lasciui sguardi, e racchiudendo, anzi spegnendo le vili, e sozze parole. onde il Petrarca della sua honestissima Laura venne dicendo

Tornaua con honor dalla sua guerra,
Allegra, hauendo vinto il gran nemico,
Che con suoi inganni tutto il mondo atterra.
Non con altr'armi, che col cuor pudico,
E col bel viso, e co' pensieri schiui,
Col parlar saggio, e d'honestate amico.

Il

Il Boccaccio affermò; che l'essere honesta è sommo, e special tesoro di ciascuna sauia. & altra volta disse; che le sauie hanno tanta sollecitudine dell'honor loro, ch'elle diuentan forti piu, che gli huomini, che di cio non si curano a guardarlo. La Prudenza finalmente è cosi dall'Honestà raccolta, ch'ella di lei si va come d'ottimo consigliero ad ognora, e di fidatissima scorta ad ogni passo seruendo. Non si potrà, per mio credere, honestà giamai ritrouare in leggiera, uana, e stolta donna; nè meriterà costei il cotanto degno titolo d'honestà: non essendo vna tal virtù da lei conosciuta; nè da lei eletta, ne per cagion di essa hauendo costantemente operato; si come all'habito, & all'operaziō virtuosa si conuien drittamente. Ora si come qui s'è additato, che l'Honestà accoglie, e ricouera le quattro virtù maggiori, e piu principali; cosi non è da temere, che essa non alberghi tutte l'altre virtù, con queste computate; senza che si vadano per me raccontando, o prouando in altro modo. L'Honestà della donna certamente è quel fiore, che non pauenta, o teme di lunghezza, nè d'asprezza di stagione: e contra lo cui sfrondamento sono dalle diuine, e dalle humane leggi determinati cosi aspri gastighi di dolore, e cosi graui pene d'infamia; come è noto a ciascuno: e lo mostrò colui che disse l'honor della donna, il quale è fiore, che ogni fiato di tristo vento smaga, e distrugge, non si conseruare altrimenti, che nella certa, e dritta volontà del marito. L'Honestà è quel lume, che non solo fà colei risplendere, oue esso luce, e che spento vna sol volta, raccender piu non si puote giamai; ma porge luce non ch'ad vna famiglia, ad vna Città intera: e di quella scuopre chiaro, e viuace splendore. tal che dal Sauio Ciuile fù mostrato: Che i popoli, che hanno le femmine loro impudiche, rimangō priui di mezza la lor felicità. L'Honestà nella donna si è quella virtù, che con la sua gagliardia sostien sù la debilezza di tutte l'altre parti, che'n lei per auuentura si possono trouare: se dir tu volessi di poco valore, di tardo ingegno, di piccola diligenza, di breue industria, e d'altre simili imperfezzioni, o mancanze che reca spesso con seco l'humano temperamento, e spesso il non buono alleuamento verso quella vsato da i suoi maggiori: Allo'ncōtro tutte quante le forze delle predette qualità di donna, non sono punto sufficienti a tener su, e reggere il difetto dell'honestà d'essa, nè il riccamo bello di quelle, puo ristorar lo squarcio, o la sozzura di questa; nella maniera che puo molto bene il semplice adornamento di questa fare sparire, o ricoprire almeno le macchie di quelle. Questa sola finalmente si vede eleuare a volo sopra tutte le buone parti, e virtù, che in qualunque donna si vadano mai ritrouando. L'Ariosto in questa maniera si sente parlare.

Sol perche casta visse,
Penelope non fu minor d'Vlisse.

Nè tutte l'altre piu belle qualità ancòra sono basteuoli, senza questa, a condurla su la cima di vera honestà, si come testimonia il medesimo Scrittore in queste parole:

Dicendole, ch'a donna, nè bellezza,
Nè nobiltà, nè gran fortuna basta;
Si che di vero honor monti in altezza,
Se per nome, e per opre non'è casta.

Il Fisicoso Intronato parimente mostrò nel suo trionfo di pudicizia in che grado tener si douessi la donnesca honestà, cosi di lei cantando,

Che qual'adorna ricca gemma anello;
Tal bella donna vn bel desio d'honore.
Tal vn volto parer puo vago, e bello
Senza honestà, c'ha il pregio dentro, e fuore;
Qual senza fronde bosco, e senza augello,
E fuor del Maggio il prato senza fiore;
Tal non fia doue il ben'oprar s'impara,
Cosa senza honestà mai bella, o cara.

Per le cose breuemente da noi mostrate del valore, e de i meriti della honestà femminile; si possono di leggieri suegliar nelle menti di ciascun di voi l'altre, che ancòra con ragione di lei potrebbonsi manifestare; e le quai cose senza meno tutte ha pensate, & appieno conosciute la componitrice della honoreuol presente Impresa. Per mezzo della quale ha ella per certo voluto al mondo piu ch'accennare di non esser'ella gia da riporre nel numero di quelle, che vengon dicendo.

Cara la vita, e dopo lei mi pare
Vera honestà, che'n bella donna sia.

Ma si bene di ritrouarsi nella schiera dell'altre donne; lequali affermando vanno.

L'ordine volgi; e non fur madre mia
Senza honestà mai cose belle, e care.

E di

E di voler coll'animo ſeguir coloro tuttauia, che ſtanno ſoſtentando:

A la vita l'honor s'ha da preporre;
Fuor che l'honor, non altra coſa alcuna.
Prima, che mai laſciarſi l'honor torre,
Dei mille vite perdere, non ch'vna.

Si puo dunque da noi con ogni piena ſicurezza della donna noſtra qui affermare:

Vera donna, & a cui di nulla cale,
Se non d'honor, che ſoura ogni altra mieti:

Con tutto quello, che ſegue appreſſo. A me inuero gioua forſe tanto di dire in lode di queſta non men grazioſa, che bella, e non men bella, che virtuoſa giouane, le coſe già cantate dell'honeſtà di quella diuina Laura, da quel ſuo immortale amante; quanto io veggio che l'aria dolce del bel viſo, e de gli occhi vaghi, e ſereni di Madonna Fuluia, tengono coſi propia ſimiglianza con quelli del volto d'eſſa Madonna Laura, rimaſeci per opera de' buon colori del Pittor Saneſe; come hanno parimente le ſue ſingolar bellezze dello ſpirito, pieniſſima riſpondenza colla rara beltà dell'animo di quella, laſciataci figurata con ſi chiare, e ſingolari parole del Fiorentino Poeta. e bene tra le ſpeciali eccellenze di queſta noſtra gentildonna, vn de' noſtri gentilhuomini di noi amiciſſimo, ha riconoſciuta coſi fatta ſembianza di volto di lei, coll'effigie della donna del Petrarca. onde non gli è paruto nel ritratto, che tiene appo ſe dipinto di eſſa Laura; per douerlo render piu ſimile al viuo aſpetto della Sergarda, di rimuouerne punto altra parte, che l'acconciatura della teſta: facendo ridurre in eſſo quella foggia antica, e foreſtiera di Francia, alla vaga vſanza moderna di Toſcana. E queſta breuiſſima giunta voglio, che v'appaghi per douer chiuder q̃llo, che fin qui s'è da me ragionato della nobiltà, e perfezzione del penſiero, o'ntendimento, che per l'animaletto della Chiocciola, ci è ſtato ſpreſſo, e ſignificato queſta volta. Come poi ad vn tale intendimento ſi ſia riſpoſto con effetto ſin ora, e ſi venga alla giornata riſpondendo coll'opera, da colei, che laſcia veder di ſuo coſi fatta Impreſa; la qual coſa s'è ridetto, quanto ſia difficile, e quanto degna di lode il moſtrare; non accade a me già volerlo prouare: eſſendo a voi noto troppo bene, qual'honeſtà diſegnino le parole, qual'honeſtà figurino i coſtumi, e quanta honeſtà e quale diſcuoprano l'honeſtiſſime operazioni, che di

lei.

lei vscir si veggono ognora. Come ancòra questo nobilissimo pensiero si sia ingegnosamente con figure aperto, e colorato da lei, si palesa chiaro per la natura presa con tanto accorta destrezza a mostrare della Chiocciola, che posa, e camina colla sua casa sempre addosso, si come essa habbita dentro a quella (di che non s'ha punto da dubbitare) e per quella si goda ogni suo bene, e propio contento. la qual natura d'animale, nel modo, da tutti conosciutissima, è ancòra prontissima p opera delle parole, che la spiegano a ferire graziosamente, & interamẽte empire del suo concetto ogni spirito discreto, e gentile, tosto che l'ha sentita. Tal che questa, aggiunta a quella parte della bella vista, di che fa sua mostra, viene tale Impresa a cibare con abbondanza ad vn tempo, e con dolcezza l'occhio della fronte, e quello dell'animo vgualmẽte. Ma percioche potrebbe per auuentura stimare alcuno, che a questa si scemasse di quel pregio, del quale per certo a noi pare ella meriteuole, riguardando ad alcuni de' diffetti auuertiti ne' nostri passati ragionamenti intorno a tal materia; perciò anderemo breuissimamente toccando, e rimouendo quelli, che parer potessero in essa trascorsi. S'era detto prima non poter arriuare al sommo di pregiate quelle Imprese, il cui concetto puo ageuolmente venir'espresso da piu specie di corpi, ouuer materie di cose; di che s'è ritoccato in alcune sposizioni addietro. onde la nostra puo parere poco ingegnosa, e meno lodeuole; essendo formata in materia, che non'è sola da poterui imprimere tale intenzion di tal gentildonna. Poiche da noi si vede hauerui le Chiocciole marine, i Nicchi, le piccole conche con tutti gli altri pesci, che naturalmente abbarbicati sono ad ossi, o gusci cosi fatti: oltte alla Tartuca terrestre, che non dissimigliante alla nostra Chiocciola da se porta sempre, e con seco la propia casa. A chi venisse per tal via incontro a questa opera, tuttauia però ingegnosa; noi gli ci pareremo affronte con quell'altre ragioni, state prodotte pure in questo luogo a fauore di coloro, che possono anco metter mano tal uolta a lauori di questa fatta, e non senza alcuna lode, ciò si fu; Che qualora altri manifesta suo concetto p mezzo di corpi, de' quali sia data ancòra copia d'altra specie da mettere in opera lo stesso concetto; s'egli auuien che l'huomo si serua in tal caso di simili mezzi, informando Impresa sopra special soggetto; si che glie ne sia certo ristrignimento, od obbligo imposto, per hauere a fondare cotal fabbrica sopra quel tal mezzo, o corpo segnato; fu stabilito, dico, ch'allora cessasse, e sempre cessi il mancamento all'opera piu altra volta notato, dell'esser cosa meno ingegnosa, & ora a noi stessi, quasi rimprouerandolo, da noi replicato. L'esempio in cio d'acquistarsi poca lode, puo essere il medesimo, che il giorno d'hieri ce ne venne

assicu-

assicurando, de i gigli presi dall'Arme di casa Guglielmi in Impresa ridotti: ET AVVLSA FLORESCVNT. Cõciosia cosa, che siano al mondo non poche altre spezie ancòra di fiori, che ricisi da gambi loro, ne anco spuntati fuor del boccio, s'aprano, e fioriscano. La medesima strettezza d'obbligo presa in fauore de i detti Gigli, fauorisce il caso nostro nella Chiocciola terrena; doue tutto che si truouino piu, e diuerse specie d'animali poco sopra accennate, che colla medesima lor propietà naturale, possono prestare ageuolezza di significa la medesima intenzione, per la detta Chiocciola significata; diciamo per cio douersi da noi saper di vero, come la componitora di tale Impresa fu ristretta, e legata in fabbricarla con suo ingegno, e conuennele, come suol dirsi, seruire in essa al vecchio, ò seguire il trouato; non con punto minore obbligazione, ch'ei s'auuenisse al Guglielmo nel formar della sua, sopra la sua Arme. Trouauasi ella vn molto grande, e nobil guscio di Perla, a lei, oltre al suo valore ancòra, qual se ne fosse la cagione, sommamente caro; e desiderosa forte d'illustrarlo con ogni grado d'eccellenza, e splendor maggiore; andò col suo acutissimo intelletto guardando, e vide come tal guscio, o scorza di Perla, non picciola sembianza haueua con quella della Chiocciola nostrale, & appresso, che tal Chiocciola teneua gran similitudine col pensiero, o concetto, che principalmente a lei staua fisso nell'animo; nella maniera sin qui dimostrata. Aggiunse adunque Madonna Fuluia a tale osso la pelle, e la carne della Chiocciola: e datole vita, e spirito per virtù della simigliãza contata; & espresso tale spirito per le parole gia nel Motto di lei vdite; vi ha formata finalmente l'Impresa, che da me sentita hauete. doue sentir potete similmente, come per le strettezze da lei hauuteui in formarla, non che si scemino de' meriti di tale spiritoso magistero; ma gli si vengono pure non poco accrescendo: non ostanti l'opposizioni fattegli in contrario. La verità di quanto ora s'è per me detto del corpo di tale Impresa appare manifestissima, a cui venga fatto di vedere la propia Medaglia; doue con quel guscio di Perla è stata scolpita. la qual Medaglia, essendo stata lauorata in oro, e con vari smalti per mano diligentissima fregiata, e da piu preciose perle, & altre gemme intorno accompagnata; fa restare in dubbio a chi la mira, quello che in essa sia di maggior pregio, o la materia, od il lauoro. Potria anco forse muouersi alcuno contra cosi nobil componimento con altra opposizione cosi fatta. S'ei si pon mẽte bene a quello, che in esso scuopre, e manifesta il suo Breue; il corpo, o figura v'è d'auanzo; e non vi ha cosa niuna, che fare: bastando le parole solo di quello a spiegare tutto il concetto, che iui si vuol fare intendere. la qual cosa vien confessata da tutti coloro

che

che tengono alcuna contezza di questa materia, recare molta goffezza, e torre almeno non poco di perfezzione, o leggiadria all'Impresa. si come di cio ancòra s'è ragionato a sufficienza in questo nostro ristretto adunamento: Che qual sia, che ode queste si fatte parole. TVTTI i miei beni porto con esso meco; non ha bisogno veruno, che altre figure appresso gli sian fatte vedere per chiarirsi, tali cose da lui vdite doue re intendersi di quelle dell'animo, e non d'altre d'altra qualità. A questa conttadizione ancòra si puo rispondere, senza niente allungarsi, in tal maniera: Che percioche vn tal Motto, o tali parole possono essere intese propiamente d'alcuno per auuentura; che portasse tutti i suoi beni e'l suo hauere in gioie, in denari, od in altro modo addosso, e nella sua persona, ouuero di cui altri beni non hauesse, che quelli del corpo; io dico della propia sanità; e perch'elle possono intendersi ancòra metaforicamente per li beni dell'animo, che sono le stesse virtù com'è detto; faceua per ciò di mestieri appresso questo Motto, riporre alcun corpo figurato; del quale parlando altri, come auuiene qui della Chioccio la; mostrasse intendere de' beni corporali d'essa; e quindi per via di metafora intendesse de' beni spirituali, o dell'animo di quella persona, che ha posto insieme e adopera tuttauia cosi fatto compimento. Se oltre alle cose mosse, altri ancòra pensasse di potere in alcun modo abbassare quest'alta Impresa, mostrar volendo che'l bello spirito d'essa è stato pur preso da altri, e molto prima, che ora vsato, cioè non pur da quell'vno de' sette Saui della Grecia; ma da uno, come dice Seneca a Lucillo, Silbone chiamato, a cui'l medesimo, che a Biante incontrato era: risponderei francamente, concedendo anco, che la trouatrice della medesima sia per auuentura stata suegliata a proporsi, come specchio della sua vita, vn tal cócetto dal Motto di quel sapiente: affermando pure, ch'ella per suo alto ingegno, v'habbia aggiunto cio, che piu assai vale, che non è lo spirito, o sentimento di tai parole. questo si è la comparazione, o similitudine, che da lei s'è saputa trouare infra la natura di detto animale, e la qualità dell'animo di lei sopra narrata; non punto diffor me a quello, che diffinissi hieri ancòra in questa congregazione; trattandosi di cosi fatto argomento. Potriasi in commendazion maggiore di tal Impresa notare: Che le parole d'essa se non sono le propie prof ferite da Biante in suo linguaggio; elle son pur quelle, che cosi végon pronunziate da eccellente autor latino: OMNIA BONA MEA MECVM PORTO. Peroche vi potete rammentare, di che lode si renda meriteuole per le determinazioni da uoi poste intorno a cotai Motti presi da prouati autori. ATTO. si è ben mostrata l'opera del Bolgarino questa volta a guisa d'vn largo canale, che manda fuor piu

copia d'acqua per la sua bocca sola, che non fanno dieci zampilletti insieme: hauendo egli raccolta, e disposta del suo copioso ingegno più robba sopra una sola Impresa, che da me forse non si è fatto sopra una decina e mezzo, se non da vantaggio di quelle. Ma forse, che la sposta da lui, è da contrapesare, ò da soprapesare a tutte quante ne sono state vltimamente da me raccontate. Tal che mi fo a credere, che da voi, Signor Ippolito, si sarà contentato quel desiderio, che mostraste esser'in voi dell'vdir ragionar d'Imprese di femmine, o di femmine vscite. SIG. IPPO. Io mi truouo per certo contento assai'n questa, come in qualunque altra parte desiderata da me dietro a questa gia tre giorni da voi discorsa materia. Perciò non lasci il Bolgarino di ritornare, quasi allo'ntermesso cibo, a dire d'alcuno alcuna altra simile composizione da maschi posta insieme. BOLG. Per me si puo oggi mai dire, che'l breue bossoletto del mio saper sia in questa parte voto piu tosto, che scemo: & in guisa; che gia non vi sia cosa rimasta piu da vdire. Però tornandomi a mente vn paio d'Imprese tratte amendue del fonte dell'Arte; verrò con breuità alquanto a ragionarne. e parendomi, che i soggetti loro sien volti quasi ad vn medemo segno; ciò che dell'vna ragionerò, si potrà stimare, che sia in parte ragionato dell'altra ancòra; non lasciando però di vedere in quello, che son tra lor diuerse; accioche cara ci sia la notizia di ciascheduna per se medema.

Di Moricone Moriconi.

Infra gli altri arnesi, o strumenti, che i maestri di legnami adoperano comunemente nel disporre, e condurre a fine i loro lauori; v'ha quello, che da essi Graffietto è nominato. Il quale è pur di legno; che in forma quasi di croce ha le braccia, che passando a sesto per entro il suo tronco, si va vno di quelli più, e meno in fuori spignendo secondo, che fa di mestieri a chi lo viene a douer mettere in opera. e questo braccio nella sua estremità tiene vna punta di ferro a guisa di dente, o di graffio, donde lo strumento s'ha procacciato il nome. Accosta dunque il legnaiuolo lo strumento di tal forma all'asse, ch'esso intende di lauorare, e col graffio quella parte ne segna, che da leuarne gli pare; strisciando con esso, e rigando tutto il legno. Tal che con vgual drittura gliene vien segnata tutta quella porzione appunto; che gli fa di bisogno al destinato lauoro; e quella si taglia, o sega dall'altro legno, o lauoro spartendola. Or parandosi così fatto arnese col predetto vso dauanti a gli occhi della fronte insieme, e della mēte di Moricone Moriconi nobil gentil'huomo di Lucca, conobbe tosto, e con molta ac-

cortezza, quanto fosse propio, ed atto ad aiutarlo, per via d'Impresa, ad esprimere il concetto, che già piu tempo haueua desiderio di scoprire al mondo dell'animo suo; e per meglio sprimerlo aggiunse alla figura di quello, queste parole: QVOD RITE SVMENDVM. Intendendo egli di significare; Che si come tale strumento segna, e mostra con drittura quel tanto nè più, nè meno che prender si debba del legname, da porre in opera; così allo'ncontro intende egli d'aprire altrui come il pensier suo fermo, e saldo nel viuer fra le genti si è in ogni affare, in ciascuna opera, e in tutte l'azzioni, che o se stesso riguardino, o gli altri; o se, e gli altri insieme; di non prender, e di non volere gia mai, o desiderare, se non tanto quanto vuole il dritto, o comporta l'honesto, e la ragion chiede. Simil pensamento non par gia appresso persone capaci di ragione, e di ragion seguaci; che accaggia entrare a mostrare quanto sia bello, honesto, e nobile, e quanto degno, e propio si renda di chi degnamente vsar vuole il nome d'huomo: la cui forma, & essenza non ha dubbio niuno esser riposta nella parte ragioneuol, che per grazia specialissima dall'immortale Iddio ha riceuuta in dono. Alla ragione dunque, & alla Giustizia fisamente riguardando tal concetto, si scorge chiaro ancora, che tutto ciò, che è stato detto, e dir si puo in laudare, e commendare la virtù della giustizia; puossi coueneuolmente anco addurre in laude, e commendazione di quello. Di essa Giustizia puo bastare in questo luogo, il tener ricordato altrui, che a lei è stato donato titolo d'egregissima virtù, e pregio di ritenere in se le virtù tutte quante; e che la splendente stella da' nostri Diana chiamata, nè da mattino, nè da sera non si scuopre giamai bella, & ammirabile apparo della Giustizia. Di cui a sufficienza sia anche il contare, che per essere ella vna delle virtù, che molto maggiormente godute uengono dall'altre persone, che da coloro ne' quali elle risеggono; è riputata honoratissima, e che si come da amiche, o sorelle, che i Poeti le chiamano, è dalla Verità perpetuamente, dalla Fede, dalla Pace, e dall'Amicizia accompagnata. Hauendo noi ben che solo col cenno si puo dire mostrato appieno la nobiltà, e la perfezzione del sentimento di questa si fatta Impresa, si potria appresso torre Impresa a manifestare la simiglianza, e la proporzione, che lo strumento del Graffietto, e l'uso suo, ritenga coll'animo, e co' pensieri dell'Autor d'essa. Ma di questo gia si è sopra dato vn tocco assai bastante; e per se stessa è cosa ageuole molto a formarsi collo intelletto simil conformità, o comparazione; cioè che nella forma, che simile strumento riga, drittamente e segna tutto cio, che rimuouer conuenga nell'asse, o tauola del legno; così lo scopritor di

tal'ope-

tal'opera, s'è proposto in cuore a uoler in ogni suo affare, & opera torre, o prendere quel solamente, che conosca di ragione pertenersi a lui. Quanto poi conueneuol sia al medesimo autore simile scoprimento d'animo; gia s'è potuto in parte comprendere; per quello, che mostrato s'è tal suo concetto esser diceuole, e propio di ciascuno in quanto huomo, e piu in quanto huomo nobile. E puossi intendere ancòra per questo, ch'egli se l'è renduto più propio tuttauia collo studio, e professione, presa da lui a seguitare, come fa principalmente delle leggi ciuili. le quali, chi non sente altro non essere, che rettissime insegnatrici, e ministre della ragione, e della giustizia, in operarsi & in modo che da ciascheduno si possegga, e s'ottenga quello, che suo è veramente: cosi dietro a gli affari della robba, e dell'hauere, come intorno a quelli della fama, e dell'honore? Ma percioche come ha detto alcun Sauio, niuna opera, niuno atto mai dell'huomo non dee in niun tempo esser dalla Giustizia disgiunto; saria troppo lunga, & a me forse impossibil cosa il mettermi ora ad esaminare tutti gli affari, e discorrere sopra tutti i casi humani: per dimostrar quello, che in ciascun d'essi debba prendersi, senza vscir niente della riga dritta della ragione, e del douere. Per questo adunque lasserò, che dalli ingegnosi consideratori di si riguardeuole Impresa, si uada comprendendo, come ella appieno discuopra la salda fantasia del suo autore generalmente in tutti gli humani auuenimenti. e non dubbito, che tra l'altre stimaranno, lui non douer giamai dalle sue amicizie altro, che honesto diletto, & honesta vtilità addimandare: l'amico amando sempre per cagion di lui stesso, o uogliam dire mouendosi quello ad amare, e seguendo in ciò per le belle, e uirtuose qualità, che vegga risplendere in lui. Il quale affetto d'amicizia si come è propio della specie dell'huomo, che è animal amicheuole per natura, e conuerseuole ognora; cosi propiissimo è dell'età giouenile. della qual'età si vede ch'il Moricone oggi si gode il piu bel fiore. Non sarà ancòra per tale Impresa compreso niente meno, per mio uedere, che'l suo inuentore nella detta stagione de' suoi verdi anni, debba essere acceso nell'affetto di quell'altra specie d'amore, ch'è pur lecito, & in alcun modo richiesto in animo di persona leggiadra, e gentile a lui simigliante, che, come fu detto.

Amor, ch'al cuor gentil ratto s'apprende. &
Amor, che solo i cuor laggiadri inuesca,

Ne cura di prouar sua forza altroue,

Amando egli, come fa non men virtuosa, che bella, e graziosa gentildonna.è verrà insieme inteso,ch'egli per tale ingegnoso mezzo ostramento prende a manifestare all'amata donna: Ch'ei nell'amor suo altro non brami, & ad altro non aspiri, che a quello, che in niun modo non si disdice, anzi per leggi d'amore è nel vero douuto a chiunque drittamente ama. Come per auuentura saria, che accertandola egli colla vera, e continua seruitù della sincerità, e della caldezza del cuor suo verso di lei; pretenda egli d'esser fatto degno della dolce, e ricca grazia di essa; e che da essa gli sia fatto diuero almen sentire.

Che non le spiaccia, che per lei sospiri:

Si come cantando disse il non men leale, che acceso amante di Laura, e non gli sia auara, ne scarsa d'honesti sguardi, di care parolette, è di atti cortesi, nella meniera, che la medesima amata Laura mostrò di hauer'operato verso lo stesso suo amadore: vsando questi tra gli altri suoi amoreuoli detti:

Poi s'io ti viddi vinto dal dolore,
Drizza'n te gli occhi allor soauemente,
Saluando la tua vita, e'l nostro honore.
E se fu passion troppo posente,
E la fronte, e la voce a salutarti,
Mossi ora timorosa, & or dolente.

E finalmente potrà ogni bello intelletto qui comprendere, in questo particolare amore verso la sua donna, il portatore di tale Impresa col medesimo affetto, che fe verso la sua il Petr. prender a discoprire, di non voler da lei altro giamai, che'l sole de gli occhi suoi: come cosa ragioneuolissima,e giustissima al suo vero, e perfetto amore. E tanto non sia poco al presente hauere aperto con parole, per hauer luce di vedere, il sentimento, che nel sopra figurato Graffietto si sta riposto L'altra Impresa da me promessa di farui sentire appresso, vditela che è di questa maniera.

Del Cauaglier Fausto Orlandini.

Sotto nome di Caualier leale il Caualier Fausto Orlandini portò a giostra sopra l'elmo vno strumento d'Agricoltori da essi comunemente la Bertuccia addomandato. il quale nel suo piano è segnato con vna croce incauata, e tutta per ogni banda passata: e da quelli viene adoperato per mettere in quadri perfetti, e canti diritti le piante de gli alberi, e delle viti ne' campi, che s'hanno a ridurre ad ornata così, come ad vtile coltura, per qualunque verso quelle iui si piantino: squadrandosi da essi, per via delle dette incauature il proposto luogo. Il Motto posto sopra tale strumento risuona in queste voci: VNDIQVE IN-RECTA. Per si fatta Impresa dunque s'intende, com'io mi stimo, dal nominato gentilhuomo di mostrare; che si come riguardando altri per mezzo di tal ordigno, si pongono per ogni parte in vero quadro, & drittura gli arbori, e le piante: così egli in tutto il corso della vita rimirando fiso per la via della ragione, e dell'ottima altrui imitazione; sia per rendere le sue azzioni al mondo nella piu vguale, piu dritta, e piu perfetta forma, che da lui operar si possa. Che quadro, e quadratura non altro, che perfetto, e perfezzione vien significando: nella forma propia di quanto sopra la prima Impresa del Dado fu ragionato. Et alquanto al particulare discendendo; si puo per auuentura dire in questo luogo del Caualiere, Che ponendo egli ben mente alle virtù, & al valore dell'amata donna, è per incaminarsi tuttauia in alte, dritte, e perfette operazioni: & il simigliante è da lui per douersi operare; riguardando all'oggetto del suo giustissimo, e magnanimo Principe. nè altrimenti è per procedersi da esso nell'altre parti della vita sua; Che affissando l'occhio nell'operar dell'altre persone, per rassomigliarle, che in bontà, in valore, & in prudenza vegga esser tenute in pregio dall'altre genti: E così adunque diuenga egli in ogni luogo, in ogni stagione, e con qualunque maniera finalmente di persone, a mostrarsi, e rendersi huomo tutto veritiere, giusto, e leale; secondo il da lui impreso nome, in dritta corrispondenza d'essa Impresa. Questo simile arnese d'arte si fa differente conoscer come sentir potete, da quello del Graffietto pur ora addotto, per la differenza, che tra i fabbri del legname, & i cultori de' giardini, e de' campi si truoua; e per quella, che ciascuno d'essi scuoprono della forma, o figura sua propia, e dello special vso di ciascuno di loro qui gia inteso. Quanto al concetto poi, che indi, per via di comparazione si trae, appiccandolo all'intendimento dell'vno, e dell'altro nominato autore; la diuersità di quelli consiste in vero piu nel modo di tal concetto considerare; che nella sostanza, e realità in se

della cosa. e questo, e quello è fondato nel dritto, nel douere, e nel giusto di ciò, che trattare, o pensare si debba da ciascuno di tali autori. dicendo il primo; Ch'egli è solo per prender quanto drittamente, e debitamente delle cose a lui si peruenga; & il secondo scoprendo: Ch'ei sia per incaminarsi, per douute, e dritte strade. Tal che di tutto quello, che s'è per me ragionando assaggiato in lode, & honore del sentimẽto dell'animo del Moricone aperto per la sua Impresa; si puo lodare ancòra, & honorare la mente dell'Orlandino, per cagion di questa sua. e tutto cio che si venisse intorno a questo aggiugnendo, saria buona giunta, e conueneuole dietro a quello: nel primo punto principale, che è della Giustizia. Della quale chiarissima, e perfettissima virtù, nõ si potriano giamai tante lodi, ed in tal maniera contare, che altretante, & in altrettante guise da narrare non ne rimanessero veramente. La onde con molta ragione si come Macrobio afferma, Platone riguardatore addentro delle nature, e de gli atti di tutte le cose, rende auuertito altrui in tutto'l proponimento della riforma della sua Republica, che si douesse ne gli animi altrui infondere l'amore della Giustizia: senza la quale non pure vna Republica, ma nè vna piccola addunanza di persone, in vna breue casetta non potrà gia mai stare in piedi. Plutarco dice, che i giusti non solamente sono come le persone forti, honorati da gli huomini, e come i prudenti ammirati; ma ne vengono da quelli amati, mentre si riposano, e rifidano in essi. Si truoua scritto di certi popoli dell'India, Pedali addimandati, ne i pubblici sacrifici, non esser consueti con preghiere dalli Dij altro, che la Giustizia addimandare. stimandosi da essi che nell'ottener che facessero di quella; abbondantissimamente conseguirebbono il bene di tutte quante le cose: e per ciò si dee tener fisso nella nostra mente quello, che dal medesimo Platone in conformamento della santissima nostra religione è stato con ragioni tenuto, ciò si è: Che le persone giuste, quantunque caggiano sopra essi tutte le maniere d'affanni, e di sollecitudini; sono pur felici sempremai: e le non giuste, dentro a tutte le maggiori prosperità che trouar si possano, sono infelici indubbitatamente. Onde è da dire; che non senza cagione, Socrate si marauigliasse: considerando egli, che se alcuno volesse ammaestrar altrui nell'arte del cucire, del arare, o del caualcare; haueua costui il luogo propio, e certo, doue mandar lo douesse ad imparare; ma volendo, che gli sia insegnato, qual cosa sia il giusto, o la giustizia, non si trouaua, come questo da lui si potesse ottenere. Chi si truoua adunque hauer entro'l petto l'habito, e la possessione di tanta, e si fatta virtù, com'è la giustizia; puo, e dee altrettanto essere appagato e contento; quanto saria d'essere amato, honorato, e quasi adorato da

gli

gli altri. Della qual virtù ancòra, si come hauete inteso per sentenza di M. Tullio il propio fondamento esser la fede; cosi della fede hauete parimēte vdito ragionare intorno all'Impresa del Grillo da ualigie. essendo il portator di quella dinominato il Caualier della ferma fede: si come l'autor della presente appellato è il Caualier leale: che altrettanto rilieua appunto. Onde le cose là portate in laude della Fede; vaglianci per conto del concetto di questa Impresa ancòra. In commendazion della quale potriasi aggiungendo dire, considerato quanto la fede rara sia, e scarsa fra gli huomini, quello, che ne lasciò scritto Dante.

Fede, & innocenzia son reperte,
Solo ne' pargoletti: poi ciascuna
Pria fugge, che le guancie sian coperte.

L'Ariosto ancòra cosi ne venne parlando:

Perche non fai, che fra tue illustri, e diue
Virtù, si dica ancor, c'habbia fermezza?
Si dica, c'habbia inuiolabil fede,
A chi ogni altra virtù s'inchina, e cede?

Et il medesimo disse parimente.

Nè fune intorno crederò, che stringa
Soma cosi, nè cosi legno chiodo;
Come la fe, ch'vna bell'alma cinga
Del suo tenace indissolubil nodo:
Nè da gli antichi par che si dipinga
La santa Fe vestita in altro modo:
Che d'vn vel bianco, che la copra tutta;
Ch'vn sol punto, vn sol neo la puo far brutta.

La fede vnqua non deue eßer corrotta,
O data a vn solo, o data insieme a mille. &c.

Non fa bisogno pur d'accennare quanto vtile, quanto douuta cosa, e necessaria sia la Fede tra gli huomini; e come in tutti gli affari humani, senza essa viuer non si possa, ne muouere vn passo sicuro. essendo cio troppo manifestamente noto a ciascuno, che al raggio della verità non tenga serrati amendue gli occhi. E stato in quello luogo fatto vedere; che se in alcuna occorrenza, in alcuna faccenda tra le persone si chiede leanza, e si richiede Fede; nel comercio d'Amore richiedesi principalissimamente; & oltre ad ogni altra parte esserui tutta via desi-

 derata.

derata. E perciò il leale amoroso poeta giustamente rifidato nella vera, e piena fede da lui sempre vsata verso l'amata Donna, fondò in essa il suo caldo prego, a lei dicendo.

Deh madonna, dissi io, per quella fede,
Che vi fu credo al tempo manifesta,
Or più nel uolto di chi tutto vede.

E cio che che seguita, & in quella mostrò d'andarui pregiando in que'versi:

Più dico, che'l tornare a quel, c'huom fugge.
E'l cuor, che di paura tanta sciolsi,
Fuor de la fede mia non leggier pegno.

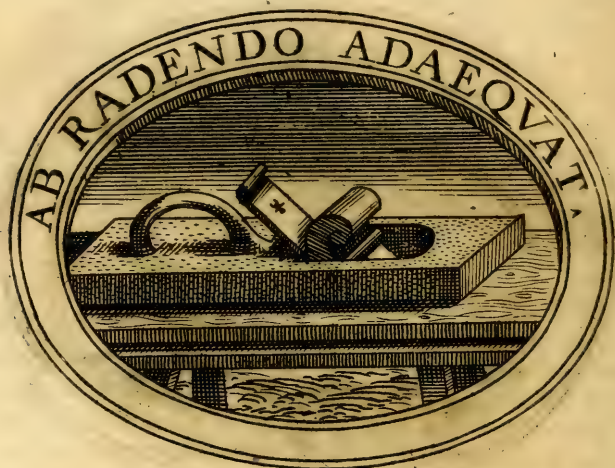
Con tutte le fedi, che dell'amorosa fede si produssero nella sopra allegata sposizione del Grillo fabbrile. Pubblio Mimo disse; Chi la fede perde, altra cosa non puo egli hauer da perdere: e la fede niuno, se non chi non l'ha, non la perde: al contrario che de' denari auuiene. In tale, o tanta stima al buon tempo fu appresso gli antichi l'opera della fede; che de' primi Tempij, ch'ergessero, sì furono quelli, ch'alla Fede, & a Termine, come a loro Dei edificarono. Alla Fede deliberarono vna grandissima sagra solennità di giuramento: il quale insino al tempo di Plutarco, come ei testifica, si teneua in osseruanza. e T. Liuio afferma, che Numa Pompilio deputò feste solenni solamente alla Fede. dando ordine, ch'a questo atto sagro, i Sacerdoti detti Flamini, condotti fossero entro vn carro arcato, tirato da due caualli; e che colle mani tutte coperte celebrassero i sacrifici. volendo per questa cerimonia darne in significazione, la Fede douer'esser guardata sempre mai, e difesa, e custodita. Dalle cose per me recate in proposito di questa opera ingegnosa, puossi non dubbiamente stimare, quanto ella si meriti di buon nome appresso l'animo, e'l disegno del suo autore; e quanto maggiormente sia di lode, e d'honor per acquistargli ognora, che tal'animo, e tale disegnata intenzione ne suoi cosi giouenili anni da lui si venga (di che non s'ha temere) a porre in atto nell'opportunità, e nel processo della vita sua. ATTO. Il vedere il Signor Ippolito indugiare a rientrar nel corso del suo dire, per godersi alquanto piu di riposo: mi da animo ad accennarui vn'altra Impresa sopra'l medesimo soggetto pure della Giustizia. questa si è vn braccio co' suoi segni da misurar panni, o drappi, o simili col Motto:

OM-

OMNIA EADEM.

Poſata nella propia qualità del buon, e leal mercatante, che non compera con vna miſura, e coll'altra vende; ma in queſto & in quello affare prende a miſura ſempre col medeſimo ſtrumento tutte quante le ſue merci. Ma troppo ingiuſta coſa mi parrebbe veramente vſarſi ora da noi: ſe fra l'Impreſe compoſte in materia di Giuſtizia, e qui alla fila dichiarate, ſi tralaſciaſſe di menzionare almeno quella, che nella ſantiſſima Equità è ſtata fondata dal Signor Aſcanio Piccolomini: nella maniera, che del ſuo prontiſſimo ingegno, e ſaldo giudizio hieri ſentiſte vſcite dell'altre ſopra altri nobiliſſimi ſoggetti allogate.

Del

Del Signor Ascanio Piccolomini.

Ella dunque fa moſtra d'vna Pialla, ſtrumento notiſſimo, e comuniſſimo de' fabbri di legname, col Motto: ABRADENDO ADÆQVAT. Da me reputato veramente de' più orreuoli, de' piu belli, e de' più ſpiritoſi componimenti, che per me ſi ſiano vditi in queſto genere. Alcuno di voi haurà ſentito per auuentura il medeſimo ſtrumento eſſere ſtato adoperato da altra perſona in coſi fatti vſi, e lauori. qual fu non ſo qual Sadoleto lo laſciò veder come ſuo ingegnoſo arneſe, cō ſimil nota ſcritta appreſſo: SCABRA DOLO, ET PERPOLIO. accennando per eſſo, al cognome della ſua famiglia: mentre ſcoprir voleua il primo intendimente ſuo intorno al ripulir le parti forſe ſcabroſe dell'animo, e le rozze dell'intelletto ſuo, co' temperati coſtumi, e co' molto accurati, e continui ſtudi. Ma ſenteſi qui da ciaſcheduno, come per le parole del Piccolomini ſi rende varia, e ſi ſcuopre diuerſa la ſua intenzione da ſignificare per mezzo della propietà d'eſſa Pialla. Imperoche egli, come ſtimo, ad altra coſa piu principalmēte non volge il riguardo dell'intelletto, che a voler'altrui far ſapere, come egli è diſpoſto tutto, e fermo ſaldamente, tollendo uia i mali vſi ſcorſi, & i gattiui modi preſi, di render drittiſſima giuſtizia ſempre mai a verace equità congiunta, inuerſo quelli, ch'al ſuo gouerno ſono oggi commeſſi per paterno dominio, e natural Signoria temporale: e ver coloro, che per maggioranza ſpirituale, come ſi ſpera, douranno

eſſer

esser da lui retri, e giudicati. Il qual virtuosissimo Signore a voi è piu che noto, e per i propi meriti, e per il desiderio de' buoni, che lo conoscono, d'ogni sua maggior grandezza, poter drittamente sperare, ch'egli habbia ad esercitar ne' suoi soggetti tal suo non men nobile, che pio intendimento. Haurete veduto ancòra questo medesimo magistero infra l'Imprese de gli Affidati Accademici. il quale in linguaggio Spagnuolo così parla: TVERTO, Y DERECHO. Qui vi vedete, come la sentenza, che s'intende di significare per tai parole, sia diuersa parimente dalla propostaui da noi; e come ancòra per quelle s'attribuisca a tale strumento, qualità, od vso non gia suo propio; qual saria, che della Pialla fosse l'vfficio l'addirizzare le cose torte, e nō il pulire, & appianare i legni ruuidi, e non bene verso di se agguagliati; nella maniera, che dal Sadoleto s'è venuto sprimendo. Del qual vso propio tuttauia in altro modo considerandolo il Signor Ascanio, se ne viene nuouamente a seruire, in palesare il suo singulare, ed ottimo pensiero, gia da me aperto; del uoler nelle operazioni sue, che verso altri hanno da risguardare, & in conto loro a tornare; adoperarsi ognora col mezzo della dritta vguaglianza della giusta parità, e propijssimamente parlando, della buona, e santa equità, o discreta giustizia, che le diciamo. Della qual virtù volendo, come si conuerria, prēder a parlare; sarebbe luogo d'entrare a ragionare doppo, che della Giustizia s'è per tal maniera fauellato; si come d'vn membro principalissimo, e quasi dell'anima di quella: in guisa che se nel regno della Giustizia non è assegnato all'equità il suo douuto luogo, si puo la Giustizia di leggieri nel suo opposito, come di Re in Tiranno, in Ingiustizia trasmutare: diuenendo le grā giustitie, non che a gli amanti, come fu detto, ma a gli altri ancòra grauissime offese. Onde fu dal gran sauio di Stagirite lasciato scritto: Che l'Equità, o Discrezione si è quella, che a i mancamenti soppetisce, & i difetti della legge scritta ristora, là oue non è portata legge particulare, che vi prouegga. Percioche quello, che ne detta la virtù dell'Equità, è sembiante di cio, che la Giustizia vien dettando. E dettato dall'Equità s'intende quel giusto, che nella scritta legge non è compreso. Dice ancòra il medesimo Sauio che discetamente ver quelle cose ci portiamo, gli autori delle quali meritano rimessione, e perdono; e che vfficio di discreto huomo si è, di conoscere gli errori non esser degni della medesima pena, che sono l'ingiurie; nè le sciagure esser meriteuoli della stessa punizione, che si rendono a i falli, & i misfatti; e quelche si dice: GIVDICARE SECONDO IL SENNO MIGLIORE, non essere altra cosa; che non vsar la scritta legge, e l'Equità esser sempre la medesima, e gia mai

non ſi variare. Officio di diſcreto huomo ancòra, ſi come afferma il predetto maeſtro, ſi è di perdonare alla debilezza, e fragilità de gli huomini; e non tener l'occhio riuolto alla legge; ma ſi bene al portator della legge, non alle ſue parole; ma alla ſua intenzione, non a quello, che l'huomo ha operato; ma a quello, che d'operare s'haueua propoſto. conſiderando ancòra non vna parte; ma il tutto della coſa, nõ qual ſia ora la perſona, di cui ſi fauella; ma quale ſtata ſia ſempre mai, o la maggior parte della vita ſua. Deue anche la perſona diſcreta tener ricordo piu toſto del bene, che del male, che gli ſia ſtato fatto. Altroue parimente il medeſimo Filoſofo moſtra la natura dell'Equità, e della Diſcrezione in ſomma eſſere vna emenda vſata verſo la legge: non per che in eſſa colui, che la compoſe, ſtudioſamente peccaſſe; ma percioche la natura della coſa fa vedere altrui, che l'huomo non puo in un tẽpo vedere, e determinare tutte quelle coſe, che a gli affari humani drittamente appartengono; riuſcendo pur elli vari generalmente parlando, & indeterminati. Cõ piu ragioni appreſſo, con altre autorità, e con diuerſi eſempi, non mi ſarebbe ſtato coſa malageuole per la bontà della materia ad vſcir con honore, de' campi vtiliſſimi di queſta egregia virtù dell'Equità. Perciò ſtrinto dal tempo, in due ſoli detti riſtringegerò il mio parlare. l'vno ſi è: Che nè a Principe, nè a Foro, nè a Magiſtrato, nè a Tribunal di veruna qualità, potria ſicuramente comparir perſona gia mai, ſe iui non ſi trouaſſe pronta l'Equità, e preſta la Diſcrezione; che col ſuo coſi ben temperato ſcudo rintuzzaſſe tutta via l'acutiſſima punta, e l'affilatiſſimo taglio della ſpada della Giuſtizia. L'altro ſi è queſto: Che ſi come la Giuſtizia è predicata la madre di tutte quante le virtù, e lo ſplendor di quelle; coſi la primogenita di eſſa; il lume più chiaro, e'l raggio piu ſplendente, ſenza conteſa niuna, l'Equità merita d'eſſer reputata. Dal merito dunque di coſi fatta virtù, il merito, e la bontà del Signore, ſi puo drittamente ſtimare; che dauanti a gli occhi dell'animo piu aſſai, che a quelli del corpo s'è propoſto il vago ritratto d'eſſa, ſotto i colori, e la figura della ſopradetta opera artificiale, accompagnata colle parole ſegnate iui d'intorno. Per virtù della qual opera quanto propiamente, e ſenſatamente ſi renda figurata la diſcreta giuſtizia; mi parrebbe d'vſar troppo torto verſo chi m'aſcolta, e quaſi verſo coloro, a chiũque di vederla, o d'vdirla verrà fatto giamai, s'io con verun'altre parole mi voleſſi tor cura di moſtrarlo. A cui non ſi dà egli a conoſcere tal magiſtero d'Arte per ſe medeſimo? Qual fia colui al quale nõ ſi renda toſto, che'l ſente notiſſimo il vero ſuo, e ꝓpio vſo? nella maniera di ciò, che per noi s'è accennando moſtrato? la deſtrezzà del quale, nell'adoperarſi d'intorno al legname, ſi rende

per

per se troppo bella, e troppo gentile, e si fa troppo certa, non che con gli occhi uedere, anzi colle mani stesse palpare; mẽtre che nõ recidendo la Pialla, non fendendo, non squarrando a guisa d'Ascia, de Pennata, ò di Scure; ma quasi tagliente lingua suauemente leccando in forma d'vna lista mezza accorollata di corta, rimuoue quello, che nel legno l'vguaglianza, e la parità gl'impediua. Onde hauui il prouerbio: Toccar la cosa colla Pialla. E quanto da me si viene a dire, vedesi espresso ouuer dipinto, non da fino pennello: ma da accorta penna, onde sopra tale arnese è stato spiegato: Ch'ei radendo appiana, e pareggia. e le parole sono non so qual più tra breui, candide, e significanti, nella nobilissima lingua, onde sono state prese. Ma potrommi in tal mio discorrer dell'eccellenza di si fatta Impresa, rattenere dall'accennare almeno quello, che diuersamente d'essa parue ad alcuno; il qual poteua temere, che l'adempimento del soggetto di lei non cadesse, quã dunque si fosse, sopra la sua cherica? perche veggendola gia dipinta, & allogata in molte parti del palazzo del suo autore, riuoltosi ad vn suo vguale additandogliela, disse: Che ti par'egli di quella nuoua rasiera, che cosi ne vien minacciando? Parmi, rispose l'altro, ch'ella, cometemo, si debba mandare ad effetto col ferro: secondo che la propia vsanza d'essa è il fornire tutti i suoi lauori. Tal era la paura di costoro, prodotta in essi forse dalle propie coscienze. poiche fissati gli occhi nelle prime parole del Breue, posto alla dipintura, non lasciaua loro piegargli punto verso l'altra; che gli poteua ben racconsolare d'ogni lor non troppo graue, o maliziosa cõmessa colpa. Rimarrebbe forse intorno a questo ingegnoso componimento a mostrare del suo componitore; che si come egli ha scoperto, e inuenzione in formarlo, poiche alla medesima materia sì accortamente saputo ha donare la predetta nuoua forma, cosi debba scoprire la sua ottima intenzione (il che addietro s'è dimostro, quanto sia cosa di maggior momento) in metterla in opera al suo tempo. Della qual cosa tanto io mi prometto certamente nell'opere future di questo discretissimo Signore; quanto le presenti, e le passate azzioni di lui me ne rendono sicura testimonianza. E ben la conoscenza che ho di lui mi fa vedere; che non ad altro segno mai tiẽ volto l'arco dell'intelletto e de i pensieri, ch'alla verità delle cose; alla virtù, all'honore, al buono, e fuor di rigore al dritto, & al douere. senza il qual fondamento, afferma egli non conoscere infra gli huomini cosa degna, nè onesta in niun modo. Di simili parole di lui vscite, nõ vna sol volta me ascoltãte, e di tali affetti, e proponimenti suoi, non intende ancòra douergli esser prestata fede, se da gli effetti non vengono raffermati. Piaccia al Signore Iddio di donargli vita, e cagione di

poter verificare in opere di momento cosi rara, ed ottima volontà; accioche risulti in profitto, e salute delle persone, a cui faccia mai mestieri di tale sperimentarla, ne' lor maggiori, o superiori, & a lui la vera felicità apporti, e la meritata gloria. SIG. IPPO. S'io vò ben ora fra me riguardando; e si sono gia da noi questo giorno sentite tante Imprese, e tali, & in tal guisa, s'io non mi gabbo, sono state qui esposte, e raffrontate le qualità loro colle condizioni hieri, e l'altro di auanti richieste sopra tutto il soggetto di simil inuenzioni; ch'io non dubbiterei a dire; Che, e per il numero di quelle, e per il lor valore ben ci douessimo tener contenti. non hauendo mai tra quelle sentite altre opere, e fatture, che delle venute dalle Prouincie di Natura, e da i paesi del l'Arte: e tutte secondo i vostri modi e ragioni contrasegnate. e potremmo porre oramai giusto termine a si fatto nostro ragionamento; s'egli non mi paresse troppo piu giusta cosa il cercare d'hauer ancor notizia d'alcuna Impresa, leuata sopra concetto diuoto, e spirituale. Per dare a diuedere, che questa opera ingegnosa si distende parimente a' soggetti drizzati verso il grande Iddio, dal qual nasce ogni ingegno, e deriua ogni sapere; come ella fa a quelli voltati verso le cose de gli huomini, e del mondo: che di cio ancòra si è pure tal volta addietro fatta alcuna menzione. Ma non perciò in tre giornate, che d'altro, che d'Imprese non s'è fatto Impresa; se n'è sentita veruna tale, cioè posata sopra diuota intenzione principalmente. La qual cosa per auuentura è accaduta, o percioche a tutte l'altre cose in questo mondo par quasi che ci rendiamo piu impiegati, e più caldi, che a quelle dello spirito, e di Dio, nelle quali a Dio piacesse, che non fossimo anzi ghiacci, che tiepidi; o perche pur poche di si fatte opere per le medesime cagioni si veggono andare attorno. ATTO. Con molta ragione dal Signor Baili si muoue tal richiesta al presente. Ma guardate ancòra se prima, che di tali Imprese si tratti; si dee trattar, come par douere, anche di quelle propie d'alcuno di voi due; trouandomene io di fuori: per essermi più dilettato assai di tali componimenti; che perche da me ne siano stati formati. BOLG. Incomincisi pur questa volta da quelle, che più hanno riguardo all'anima, che all'animo, e che ora si come sempre, vanno cosi all'animo qui del Signore. al qual per questa cagione, e perch'a lui toccaua tuttauia il pedouare l'ordine tra noi tenuto fin qui; non riuscirà punto graue, con la lingua il muouer le labbra sopra cosi fatto pensiero. SIG. IPPO. Vbbidendoui Bolgarino a' primi cenni verrò tosto a contarui d'vna Impresa della qualità, che si desidera anche di sentire fra i nostri colloquij.

Di

Di . . .

Ella non è già altra questa, ch'vna mannetta di fistuchi di lino, mezzo sodo, e e mezzo pannocchiuto, in atto d'infragnersi dallo strumento di legname, a cio vsato ne' nostri paesi; e come sapete, Macelle nominato; sopra vi è scritto: FRACTVM PERFICIOR. Dalle qua' parole parmi, che ageuolissimamente possiate comprender qual propietà del lino per si fatta Impresa s'intenda di significare: altra questa non essendo, che dall'essere il lino macellato, e infranto riceue condizion migliore, e s'accosta tuttauia piu alla sua perfezzione; si come cio si rende cosa certa piu di quello che accaggia il ragionarne a chi vn poco guarda la rozzezza, e la imperfezzione di esso lino, auanti che entri fra denti di si fatte Mascelle, o Macelle, come dicemmo; che nell'vna, e nell'altra maniera le sentiamo vulgarmente chiamare: e dalle mascelle de gli animali si puo comprendere che vengan cosi dette, per la pronta simiglianza, che ritengono colla figura, & vso loro. La qual propietà, qual'è che non senta quanto accostaramente s'esprima colla voce latina, FRACTVM; da fraugo, che e' si puo dire lo stesso verbo del nostro vulgar Toscano Infragno, o infrango, che nell'vn modo, e nell'altro sento esser ben detto. E da chi ancòra non si tocca quasi con mano il valore dell'altra voce, PERFICIOR, in esser.

vigor del lino gia mezzo infranto. il quale ſcuopre con effetto per la piegheoole, e morbida forma, che nuoua prende; quanto ſia vero il miglioramento, che ſotto tale infragnitoio quel ſi viene acquiſtando? Lo'ntendimente poi che quindi per ſimilitudine s'ha da cauare, par pure, che di leggieri capir ſi poſſa; & eſſer queſto principalmente: Che dalle botte del Demonio, dalle percoſſe del Mondo, e dalle maceratoie della carne l'autore, o portatore di tale Impreſa conoſce, e confeſſa d'auanzarſi, e di venir tuttauia nella volontà migliore, nel cuore piu ſauio, e nello ſpirito piu poderoſo. Ora s'egli ci aggrada l'andare alquanto ſenza indugio della bontà ricercando, e della eccellenza d'vn coſi fatto concetto d'animo, come di prima parte chieſta nell'opere, di cui ora ſi tratta; dico, Ch'ella ſi ſcuopre per ſe medeſima, e faſſi altrui comprendere certa da' veri, ſi come noti ſuoi fondamenti. Queſti sì ſono altiſſimi detti, & immortali comādamenti della diuina Scrittura. vno de' quai detti ſi è: Ch'al voler l'huomo intrar nel reame de' Cieli, gli conuien paſſare per mezzo di molte angoſcie, e molte tribulazioni: e quello; Che il ſentiero, che ne guida all'eterna vita, è ſtretto, ed erto. e quello in bocca del Signore Gieſu Chriſto: Coloro che io amo, ſono da me corretti, e gaſtigati; Le tribulazioni adunque, e le pene di queſto mondo deono eſſere ſtimate ſegno certo, e vero pegno delle perſone, che le ſoſtengono, d'eſſere de' fauoriti, e cari a Dio, e che in virtù di quelle vengono con la ſantiſſima grazia di lui ad acquiſtar perfezzione, & al fine beatitudine di vita eterna. In confermameno di che ancòra diſſe il Signor noſtro: Felici coloro, e beati, che per amor di me ſofferiſcono le loro perſecuzioni. Di tutto cio rendono ampia fede tutte le perſone ſtate dilette da Dio, & amate da Chriſto. Li quali in queſta mondana ſelua ſono per la via delle tribulazioni, de' diſagi, e de' tormenti, e delle croci andate caminando fino alla giornata eſtrema della lor vita. Tali veggiamo i Profeti eſſere ſtati, tali i Patriarchi, tali gli Appoſtoli, e tutti i lor ſeguaci martirizzati. Da i deuoti medeſimamente amici, & accetti a Dio ſono ſtate le tibulazioni riconoſciute per mezzi atti, e ſtrumēti efficaci d'alleggerirſi de' grauoſi peſi terreni, per ſalire, quai pellegrini ſcarichi, al cielo ſicuramēte. E per cio ad eſſi nel ſentirle ſono parute dolci, e ſuaui; guſtandole collo ſpirito puro, e zelante delle coſe diuine: quantunque elle amare ſiano, & aſpre a chi l'aſſapòra ſolamente col ſenſo, appetitoſo pur troppo tuttauia dell'opere humane, e carnali. La maniera ancòra de' martori, de' flagelli, e delle perſecuzioni, ſoſtenute da gli amici di Dio; e'l modo con cui l'hanno ſoſtenute; dannoci ſalda certezza dell'amaritudine, che per ſe rechino, e certificanci della dolcezza, ch'eſſi,

quaſi

quasi soaue succo d'herbe amare stillando, pur ne traessero: senza che io ui stia qui di Pietro a contare, di Paulo, d'Andrea, di Lorenzo, e di Cristo stesso Redentore: Il quale se, come d'essi capo, e de gli altri fedeli, patì si fattamente come ei fece; conueniua ancòra, e conuiene, che i membri di lui patissero, e patiscano d'ogni tempo. Non essendo conueneuol cosa, come ci è stato detto, che sotto una testa trafitta di spine, riposino membra schiette, e dilicate. La onde disse Paulo Appostolo: E di mestieri che all'immagine del figliuol di Dio ci rendiamo simiglianti. & il medesmo uenendo a parlare di se propio disse: Io gastigo il corpo mio, & in seruitù lo ristringo. Et egli pure affermò largamente quello che è molto somigliante, e si puo dir lo stesso di cio, che scoprir si uuole nella presente Impresa, quando ei disse Nella'nfermità la uirtù si raffina: e segue dicendo: Volentieri adunque gloriërommi nelle propie malattie; accioche dimori in me la uirtu di Cristo. per la qual cagione nelle debilezze piaccio a me medesimo, nelle uillanie parimente, nelle necessità, e miserie, che io soffrisco per Cristo; e quando sono debile, e infieuolito; allora rinuigorisco. Ma quanto contenga in se di pura uerità quello, che dall'autore di tale Impresa ci si vuol mettere auanti in un tempo, e prouare; cioè, che i dolori, gli affanni, l'angoscie, i tormenti, e finalmente tutte le humane tribulazioni rendono migliori coloro, se prender le sanno dall'alta mano (onde sono loro porte) che ne son grauati; inalzandoli esse colla mente accesa a Dio; ci si renderà chiaro, se ne daremo pure alcuni breuissimi cenni. La pouertà dunque in prima, auuenga che da molti stimata sia una delle piu importabili some, che portar si possano in questa uita; uedesi pure aperto, chi non è in tutto cieco; ch'ella ne rimuoue l'animo dalle lasciue pompe, dalle traboccheuoli uoglie, e dalle iniquissime usure lo tolle uia: Ch'ella doma la superbia, dà forza all'humiltà, scaccia la uanita, caualca, e calca l'ambizione, e fa conoscer, e seguir la uia di Giesu Cristo tutta humile, e tutta pouera; e mettelo appresso in considerazione dell'altezze, e delle ricchezze celesti. La'nfermità poi del corpo, riputato da noi peso della pouertà uie piu graue assai, e molto maggior tormento; se s'attende, fa uenire l'huomo in conoscenza di se stesso (di che sapete non poter si per lui trouar forse profitto maggiore) delle sue fieuoli forze, della breuità & incertezza della sua uita. Riman e l'huomo per l'nfermità libero della tentazione della carne, e sicurasi per quelle di non esser condotto a far tanto danno al prossimo, disonore a Dio, e uergogna al mondo; quanta a fargliene uerrebbe ageuolmente; se gagliardo di piena sanità tutto si godesse. Oltre che l'esser cagioneuole, non pure, che rimuoua altrui da' predetti pericoli; ma

ne conduce a far uirtuosi, e ricchi acquisti. La'ndisposizion del corpo dispon le persone alla uirtu della temperanza, le regge nella continenza, e le induce infino nell'habito della purissima castità. Rende scarico lo'ntelletto dalle nuuile di questi bassi appetiti, e nella contemplazione lo rasserena de' concetti alti e sempiterni: sospingendo la gente con dolcezza, infino a render grazie al sommo Iddio del beneficio, che loro presta posando cosi fatto male, sopra le membra loro: per le quai malattie ancòra hanno spazio di essercitarsi nella uirtù della tanto all'huomo necessaria pazienzia. L'esser'ultimamente percosso ne' parenti, e nelle persone amate, e care; torna a mente all'huomo per altra uia se stesso; toglieli l'ardimento del fauor mondano: accioche di quello sfidato speri solo e confidi nel diuino aiuto; e sol quello, come soccorso propio, e sicuro sempre con preghi addimandi. e rimouendo insieme il suo primo amore qua giu dalla creatura, tutto la su nel creatore lo riuolti. E per conchiudere la pouertà al fine, le spiaceuolezze, i disagi, gli stenti, le'nfermità, gli esilij, le persecuzioni, e tutte le tribulationi di questo carcer mondano, a coloro, che ueramente hanno donato il cuore a Dio, ritornano in altrettanto beneficio. non altrimenti ad essi incontrando, ch'a quelli di forte stomaco e robusto; a i quali ogni cibo, quantunque duro, agro, & amaro, si conuerte tutto in buon pro, e saluteuol nutrimento de' corpi loro. Con piena uerità adunque s'è potuto dire dall'autore della proposta Impresa (il quale è l'Amico nostro, non so gia per seruizio, o contento di cui composto se l'habbia) e per quella affermare; Che dalle percosse, dalle discipline; e dall'infranture, ch'altrui soprauengono, od altri si prende, sì nello spirito, sì nelle propie membra; si conosce, e si pruoua di riceuerne conforto, guadagno, e miglioramento al uero esser del cristiano. ATTO. Al buono effetto, che mostrò il Signor Balì d'udire di ragionare di concetti d'anima, e di spirito; ha bene egli fatto rispondere uguale effetto col suo dir piamente, e discorrere saluteuolmente sopra si degna Impresa; qual s'è inteso da noi. Seguiterò io per piacerli almeno in questa parte, d'addurre opera di sentimento simile alla da lui dichiarata: ma non saprò per auuentura assimigliarmi gia alle sue dichiarazioni, onde sentir s'è potuto, come ei consumi, non meno, anzi forse piu tempo, contra il costume de' nostri moderni giouani (ch'attendono a lettere) nelle diuine, che nell'humane scritture. le quali non per curiosità ua egli tutta uia leggendo; ma per propia bontà, & ammaestramento di sua uita.

Del

Del Calonaco M. Anton Borghesi.

L'Impresa dunque, ch'io ho presa in mano per mostrarui si come ella è di materia, e di figura altre uolte comparsa nella piazza de' uostri ragionamenti; così la uedrete di forma, e di sentimento dall'altre diuersa. Ella è una pianta colla marza, o uogliamdire, un tronco d'arboro nuouamente innestato, con tali parole intorno: IDEM, ET ALTER. Nè altro secondo me uogliono tali parole dimostrare, se non ch'esso innesto è il medesimo, & è un altro, o diuerso da quello, ch'era in prima. Poiche la pianta, che s'incalma, è nelle sue radici quella stessa, ch'era auanti che s'incalmasse; e diuenta un altra poi, per la marza, onde è incalmata. tal che di saluatica, che si truouaua, domestica è diuenuta. lascio qui pur d'accennare, come di sì fatta Impresa si possa trarre non senza molta uaghezza concetto amoroso, e con quanta conueneuolezza si possa in amore prendere metafora dallo annesto, o uero dall'opera dell'annestare; come ci è stato dimostro dall'amante Poeta in quei uersi.

Se voi poteste per turbati segni. &c.

Vscir giamai, ouuer per altri ingegni
Dal petto, oue dal primo lauro innesta
Amor piu rami. &c.

Poſcia, ch'altro particulare intento, che non è queſto, mi perſuado certo eſſer quello, che M. Anton Borgheſi, l'autor d'eſſa, uoglia ſignificarci, conſiderando noi maſſimamente l'età oramai, e la uita di religioſo, a cui eſſo è legato. Nella qual uita certamente, come che di meſtieri faceſſe all'huomo, che la ſeguita, trasformarſi del tutto non che inneſtarſi, dirò coſi, per mezzo delle coſe ſagre con eſſo Iddio: tutta uia percioche queſto, mercè della graue, e dura ſoma de gli humani affetti, ſi uede dato a pochi; non è da ſtimar poco inuero il rimuouerſi in maniera dalla dura, rozza, e dannoſa uita del ſecolo; che hauendo noi inſerti ne' noſtri aſpri, e ſeluaggi cuori, penſieri fedeli, affetti caritatiui, e uoglie ſperanzoſe, per coſi dire, da noi ſi cominci dolci frutti a produrre, teneri, e dimeſtici ne' campi del Signore Iddio; aiutàti ad ora ad ora dall'ottima coltura della legge di quello, e ſouuenuti dalla rugiada dello ſpirito, e riſtorati dal ſole della ſua diuina grazia. onde incontra, che coſi l'huomo dimorando in terra; uiua, quanto è conceduto per humana condizione, di uita celeſtiale. La qual coſa ſenza dubbio auuien di prouare in ſe medeſimo al buon religioſo, al fedel ſeruo di GIESV, e uero diuoto di Dio. Queſti tali, contentandoſi ognora di quel tanto, che al uiuer loro, e al ueſtire ſemplicemente è neceſſario, mentre reggono lo ſpirito in queſti graui membri inuolto; fanno ad ognora di loro uſcir penſieri, atti, parole, & opere ſpirituali. e quaſi terrena pianta di celeſte marza incalmata, benedicono di tutto cuore colui, dal quale ſolo uengono le uere, e ſomme benedizioni; e gli rendon grazie caldamente di tutto cio, che loro alla giornata incontra. ſenza ceſſarſi mai da eſſi non meno coll'operare, che collo'nſegnare di ſouuenire, e di fauorire il lor proſſimo, non quaſi in altra maniera, che ſi procurino uerſo di ſe medeſimi. Coſi il tempo, o la mia breue intelligenzia ſosteneſſe di poter ragionare, come ſi potria, e conuerriaſi al digniſſimo concetto di queſta inneſtata Pianta, a noi ſignificato dal ſuo buon cultore. Ma reſtando ora per me, come ho detto, da parte, queſta, & altre nobil ſue qualità; metterouui ſolamente in conſiderazione la forma del dire di quella, ſimile all'uſata dal Petrarca nel primo entrare del ſuo Canzoniere:

Voi ch'aſcoltate in rime ſparſe il ſuono,
Di quei ſoſpiri, onde io nudriua il cuore;

In

In sul mio primo giouenile errore,
Quando era in parte altro huom da quel, ch'io sono.

Disse adunque il Poeta d'essere in parte altro huomo nella giouentù; mentre suiato dietro al senso, e lusingato dall'appetito haueua à quello conceduto il freno del gouerno di se medesimo, leuandolo di mano alla ragione; che egli non era nella uecchiezza, quando ripigliandolo, a se lo raccoglieua, e lo reggeua, secondo l'imperio di quella: si come gli auueniua in quel tempo, che da lui si mise in carta il citato sonetto. Non accade punto a toccare in qual maniera l'huomo diuenga uario da se stesso; nè addurre di tal sua uarietà la cagione. Potendosi ageuolmente intendere, che al uariamento dell'età di quello, si uaria la complessione, al mutamento di questa, qual ella si sia, cambiano i pensieri, gli affetti, i costumi, i giudizi, e gli stessi uoleri si tramutano: co' quali solamente in parte si puo ben dire, che uenga trasmutato lo stesso huomo. ma non puo giamai cosi da se stesso cambiarsi, che diuenti del tutto un'altro; a volere, che vero huomo per certo ei sia. Poscia ch'a fermarlo tale, conuiene, che mai non perda quella special differenza dell'esser ragioneuole, che in lui si truoua: la quale da qualunque cosa dell'vniuerso lo rende tuttauia essenzialmente diuerso. La onde tutte le diuersità, che nell'huomo per tempo, per istagione, per caso, per volere, per fortuna, per passione si ritruouino; sono in esso accidentali, e solamente in parte rendonlo altro huomo da quello, che egli era gia. e questa maggior, ò minor parte, considerar si puo; secondo, che di piu, o di manco forza è l'accidental cagione, che lo varia, e trasmuta. Ma perche il variare non è quasi mai senza bellezza, e senza altrui diletto; abbellisca, e diletti il Bolgarino i nostri ragionamenti, recandone altri col suo consueto dire. BOLG. Purche io non disuari troppo col mio ragionare; si che fosse stato il meglio non hauer uariato tuono, o cantore. Ma io a guisa dell'ultima Impresa udita porteronne una, che la medesima, e diuersa da quella potrà parere: non mi trouando hauere altra opera uicina al soggetto spirituale, nel quale ui è piaciuto d'entrare, & a me si è stato gratissimo in quello il vederui. Basterà dunque ora, ch'io ui notifichi le figure, e le voci d'essa, in quanto diuersificano da quella prima delle Macelle col lino infranto; e mi rimetti poi a tutto ciò, che sopra essa fu discorso pienamente: come di soggetto a quella simigliantissimo.

Di . . . .

Le figure dunque di tale Impresa sono alquante māne di grano tese, e disposte nella maniera ch'è in usanza nell'aie da' contadini la state di tribbiatura : sopra le quali si veggono d'vna, e d'altra parte piu correggiati in atto di tribbiare da altrettante mani sostenuti ; per cauar fuore battendo le granella dalle spighe, oue stanno riposte ; e le parole appresso dicono: ELICIT FRVCTVS. Da cosi fatta dipintura è ageuol cosa a farne seguire; Che dalle percosse, e battiture del mondo, e della fortuna s'intende bene, e si dee per il pio, e diuoto Cristiano ritrarre saluteuol cibo all'anima, & allo spirito ; nella guisa, che dalle spighe si trae col batterle, e percuoterle frutto gioueuole al sostentamento del corpo. Ora hauendo noi sentito sopra tal materia dal Sig. Ippolito quanto possa richiedersi nel proposito nostro; giudico, per toccare della varietà, alla quale mi chiamò l'Attonito; e non lasciare sotto dimenticanza ciò, che esso ne haueua ricordato auanti; che prima, che disciogliessimo oggi questo adunamento, si parlasse d'alcuna Imprese propia, & usata d'alcuno de gli adunati; non indugierò più altrimenti a farui menzione d'vna ch'io mi stimo, che per sua particolare Insegna habbia spiegata il Sig. Bailì : la quale non per esser sua creatura: ma bene per esser da lui con belle qualità creata, intendo esser gli non leggiermenta cara.

Del Signor Ippolito Augustini Bailì di Siena.

La pianta della Suuera, con alquanto di fuoco acceso al pedale, di cui u'è dintorno scritto: VIGOREM ACQVIRIT. forma la presente Impresa, ben che parmi intendere, ch'egli cancellando, o cambiando tai voci, u'ha riposto in lor vece: ADDITVR VIGOR. E per mio auuiso si è recato in meglio un tal cambio: si come di parole più che l'altre non sono, vigorose ad esprimere ciò, che io mi so a credere che per esse il Sig. Ippolito habbia voluto significare. Or nel tentarsi per me d'aprire almeno il concetto della sua mente dentro tai voci, e figure racchiuso; non penso, ch'egli mi lascierà cadere; uedendomi punto da quello piegare in alcuna parte. Dicendosi qui adunque, o dalla Suuera, o da altri, che di lei con bello spirito fauelli; che'l fuoco, che le sta a' piedi, e la cinge, non tanto, che l'abbrucci, o l'offenda, per esser materia troppo ben nata ad ardere; ma che le reca forza, e dalle vigore; secondo che tale s'afferma esser la natural propietà di detta pianta da coloro, che ne fanno oggi giorno viua sperienza; mi stimo ageuolmente, che colla similitudine di essa si sia dall'autore voluto manifestare la qualita dell'animo, e de gli affetti propi: e cio con si fatta cõsiderazione. Conciosia cosa, che nel petto nostro, come altre volte, e dal Sig. Ippolito stesso oggi è stato rammentato, siano da natura riposte certe fauille di vari affetti; le quali nell'andare oltre de gli anni, secondo l'esca della nudriiura, o dell'ammaestramento, che l'huomo ha riceuuto: o per natio instinto, o propio accorgimento s'è venuto procacciando; vanno scoprendo lor maggiori, o minori fiammelle in questo, od in quello affetto humano; onde atti seguono, & operazioni; o troppo humili, e basse, e d'honesta luce al tutto spente; o troppo alte, voraci, & ardenti; ouuero mezzanamente infra quelle, e queste come in sicuro, e nobil grado splendenti; quindi è, ch'io di leggieri mi persuado, che il medemo autore pigli ora a farci intendere; come egli non ha gia del tutto ammorzato in se ogni qualunque sorte d'appetito; ne spenta affatto ogni maniera d'affettuoso desiderio; secondo, che non miga bene in ciò richiedeua quella setta di Filosofi, Stoici nominati, douersi fare da colui, che volesse sauio diuenire; & all'acquisto della vera felicità coll'animo intendesse. parendogli pure, conforme al parere de' piu intendenti, molto migliore, l'oppinione de' saui Peripatetici: la qual è che se si consente, e si lascia venir meno in tutto ne' nostri petti ogni scintilla d'affetto, e di disio, non ui si potrà giamai accendere nè appiccare niuna qualità ancòra di bella, e signoril uirtù: le quali senza bramoso calore acquistar non si possono, e senza esse felice, o sauio non puossi veruno gia mai ritruo-

uare. Per queste cagioni, torno a dire, che per il formator di simil opera s'intende di far vedere, per quel ch'io m'auuisi, come in lui be ne ha luogo affetto caldo, & inuer le cose humane acceso; ma percioche questo quando troppo ardente s'apprendesse in qualunque parte de' suoi voleri; lo trasporterebbe forse nell'altro estremo, non meno vizioso del suo contrapostogli gia detto; col renderlo in quelli vehemente, oltre ogni ragione, e douere; di qui è, che'l suo naturale ardore intorno a gli humani oggetti si è di quella qualità, in cui la stessa virtù è riposta; cioè mezzana, o moderata; d'oro drittamente nomata da Orazio Flacco. Di maniera, che esso nell'opere, e ne gli affari suoi non pure, che non riceua da tal natiuo fuoco, come si vede assai spessamente auuenire nella maggior parte delle genti, disfacimento, danno, o noia veruna; anzi ristoro, forze, e conforto n'ottiene: in quella guisa, che s'è detto alla Suuera incontrare del fuoco temperatamente postole accanto. dal qual fuoco vien ella acquistando fortezza insieme, e frutto; non che n'arda, e se ne consumi. Puossi adunque da ciascuno per opera di si bella, nuoua, e propia similitudine prendere a mirare le bellezza, e la finezza del concetto, o sentenza per noi qui posto dauanti, e come s'è potuto, e saputo distesо in parole. Veramente si scorge assai chiaro come per quello mostrar s'intenda dal Signor Bailì esser dal suo sauio petto rimossa quella freddezza d'animo, e quella tiepidezza di spiriti; che muouer non lascia mai veruno a generose, magnanime, o pur gentili operationi: & allo'ncontro, come in esso auuallata sia quella soprabbondanza, & eccesso di desideri, e d'appetiti, che non consente; in cui ella esercita le sue forze, discernere, nè la natura, nè la qualità dell'obbietto, doue esso aspira, ne le forze propie, per arriuarui; non il tempo, non il luogo, non i mezzi opportuni e degni a poter condurloui francamente. Si che per un si fatto smoderato appetito suanisce con poco honore tutta la'mpresa, a cui era la mente, e la mano riuolta. Si può ancòra comprender la dignità di tal pensamento in questa maniera: Che se da persone con alcuna caldezza non si appetisce alcuno oggetto di cosa veramente appetibile, si posson assimigliar costoro a cose piu tosto insensate; che animate, od humane: E dall'altra banda, desiderando quello strabocchеuole, e senza modo; sono da stimare genti poco, o nulla sapute, e discrete. Là doue se da' primi si volge nella cosa il douuto desiderio; oltre che mostrano di se stessi affetto prodotto dalla vera regola dell'huomo, cioè dalla prudenza formato, e dalla ragione; ripongono ancòra l'animo loro in quella quiete, e tranquillità, che da ciascu-

no

no sauio si dee sopra ogni humano stato, non meno cercare, che conoscere, e bramare d'ogni tempo: Questa quiete tranquilla, non fa dubbio, douerla ritrouare chiunque amerà moderatamente, e trabocchevolmente non s'affezzionerà alle opere de gli huomini, a gli huomini stessi, & alle cose di questo mondo. E in questa foggia si viene a dar compimento, come conuiensi, a quella sentenza tra l'altre notabili di Biante, oggi per me citato: Che dall'huomo in maniera si ponga animo, & amore alle cose tuttauia, come se da lui talora si debbano odiare; & affronte; Ch'elle s'odijno da esso in modo, si come debbansi, quando che sia, da lui amare. sentenza, e comandamento non istato sin qui, per mio intendere, discretamente inteso saluo, che dal Piccolomini là doue allargando dichiara i sentimenti Aristotelici scritti a Teodette, non ostante, che da M. Tullio nel suo libro dell'Amicizia, sia cotanto dannato; è nondimeno lodato da esso, e commendato; perche dice questa esser di quel sauio la vera sentenza: Che nel porre huomo amore alle cose, o nel bramarle, dee in quelle distendere l'appetito suo tãto oltre solamente: che quando o per la natura, o per uari accidenti, a cui sono le cose di continuo soggette; o non le ottenga, o di esse venga priuato; non se n'ha d'affliggere, e tormentare in forma, che ne turbi il ben uiuere; e ne inquieti il suo ragioneuole stato. Il componitore di cosi fatta Impresa ha fatto veder d'hauer cõpreso cosi fatto sentimento Biantesco, nel modo ora esposto, coll'atto stesso: quando nell'acquisto del suo primo figliuol maschio; e nella perdita non molti mesi dappoi fattane; non si conobbe in lui nell'acquistarlo appena alcuna allegrezza; e nel perderlo non si scorse quasi tristezza veruna: dicendo egli con quel santo, e prouato huomo. Il Sig. Iddio l'ha dato, al Signore Iddio è piaciuto di ritorlosi: sia benedetto il nome del Sig. Si può adunque doppo lo scoprimento di tal cõcetto contare: Che qual sia appetito, di chi quello per uia di tal piãta ci ha dimostrato; qualunque sua voglia, e suo affetto onde mai gli venga l'animo acceso; non cagioni dolore in lui, nõ affanno, non disturbo, ne danno niuno: ma si bene generi nella mente sua conforto, e prò, e gioia, e contento ui rechi. Nellaqual cosa si uede aperto, i suoi pensieri e voleri essere tutti d'honestà accesi, e tutti ripieni di modestia, e da ragione tutti quanti gouernati. Non mi stimo che fie cosa punto lontana da' sentimenti portati a cosi fatta opera, il dire, che prender si possa in essa la Suuera, per l'animo, o mente del suo formatore, & il fuoco, che l'è auuicinato, per li casi auuersi, e fortunosi, consueti ad incendere, & abbruciare l'animo, e'l giudicio delle poco discrete per-

sone,

ſone, poco forti, e poco ſofferenti nell'human uiuere. Tal che dicendoſi da eſſo uerſo le ſorti auuerſe: ADDITVR VIGOR; ſi venga moſtrando, che dall'incendio di quelle non pure la forza della prudenza ſua indebolita non rimane, nè conſumata; anzi eſce in lui rinuigorita, e rafforzata tutta volta. Queſto a lui adiuiene col riunire, ch'ei fa ognora più le dette forze di prudenza inſieme; e riſtringer le ſue virtù al cuore. ora la natura propia conſiderando delle coſe; & ora guardando alle qualità delle humane condizioni. donde eſſo ne vien poſcia con maggior valore a ſeguitare nelle graui operationi del mondo; e con vie piu feruore, e coſtanza a riuolgere l'occhio nelle tribulazioni, che ſono, per lor correggimento da Dio ſopra i mortali mandate. La preſenza di chi s'è propoſti per meta al corſo de i ſuoi nobiliſſimi penſieri queſti, & altri ſimili ſaluteuoli auuiſi; mi raffrena colla ſomma ſua modeſtia dal recar le proue, e moſtrar quanto fin qui ſi rendano da lui riſpondenti l'azzioni, e l'opere, a ſi fatti ſcoperti diſegni in queſta ſi bella affocata Pianta. Della cui bellezza di fuore ancòra non men forſe, che della di dentro ci ſarebbe degnamente da ragionare; ſi per l'altezza, e larghezza di tal ramoruta pianta, una delle noue ſpezie di Quercia dallo ſtorico naturale raccontate; come per la viſta del fuoco; che gli ſorge preſſo alle radici: e ſi ancòra per lo Motto d'eſſa; che colle ſue parole ci uuol quaſi un miracolo di Natura additare. Ma pure la cagione predetta mi ritrae dallo ſcoprire altre qualità parimente belle, e ſingulari di queſta non men leggiadra, che nuoua, e nobile Impreſa. SIG. IPPO. Io voleua fin da principio di queſto noſtro vltimo ragionamento farmiui, Bolgarino, incontra, perche non ſcopriſte più toſto le leggierezze, che le leggiadrie, che vi piace di dire delle coſe mie: ſe non che io vedeua, che colla ingegnoſa eloquenza uoſtra me le andauate, anzi velando, che nò; ouuero anco adornando. Tal che non poſſo negare, che abbagliandomi voi per coſi fatta via, non mi habbiate meſſa in certa grazia queſta mia tal facitura: od almeno nõ mi habbiate maggiormente inuogliato all'adépimento de' concetti, e de' penſieri, che coſi propij hauete voluto per quella ſcoprire de gli intimi ſentimenti miei; che più propiamente nõ gli haurei io ſaputi dichiarare, e dato a quella più, che non mi ſarei creduto poterſele mai forſe attribuire io. Vorrei bene ora, oltre la gratitudine, che ve ne tengo, renderui queſta uolta alcun contracambio, preſente l'Attonito. E ſe in cio baſtaſſe il condurgli dauanti una delle voſtre, tra le belle, ſcelte Impreſe, non temerei di reſtarui troppo in groſſo debitore; per cagion del diſcorſo, che le ſi poteſſe fare intorno.

no. Ma raffidatomi che la mia mancanza in ciò debba esser dalla vostra cortesia abbondeuolmente ristorata; trarrò pur fuore di silenzio questo giorno l'opera ch'al presente ho in animo di palesare di vostro.

Di Bellisario Bolgarini.

Et è quella vltimamente di mia notizia, che da voi si formò d'vn' Aquila; la qual tenendo vna pietra infra gli artigli, sopra il nido de' suoi augellini la posa; per render quello tuttauia piu saldo, e pin stabile contra l'impeto del vento posto iui in figura; che lo minaccia col suo soffiare; o contra la forza d'altri accidenti, che farlo cadere, o guastar lo potessero. Il che tutto da questa vna, non men uaga, che propia, e nobil parola ci vien significato; MVNIT. la quale sentite voi ben valere in quella lingua, onde è stratta, quanto assoda, fortifica, rafforza, e stabilisce, vale nella nostra. Io non so per certo, parlando, come è di mia natura, sentimenti liberi, in semplicissime parole, da niuna banda si fatta Impresa riguardare; che tutta bella non mi sembri, tutta vaga, tutta spiritosa, e, vogliolo dire, tutta maiesteuole ancòra. In poche parole s'è da me fatta nota alquanto la natura dell'Aqui-

dell'Aquila, nella predetta ſua attitudin riposta: e dal ſuo auttore con una ſemplice uoce; ma di ſentimento pregna, s'è uiuamente del tutto ſignificata. Pongaſi di grazia mente alquanto prima alla nobil uiſta, e uaga proſpettiua, la qual parte ui torna a memoria quanto dal Giouio, in cio da uoi approuato, pregiata ſia nell'Impreſe, che qui ſi ſcuopre all'occhio della fronte; col preſentargli dauanti l'Aquila augello, che non meno forſe per l'altiero, e uiuace aſpetto; che per lo ſubblime ſuo uolare, s'ha meritato di uenir di tutti gli uccelli; chiamata reina, e d'eſſer tenuta principale Inſegna del ſommo imperio delle coſe del mondo. Appreſſo riguardiſi l'atto, onde ella ſi muoue; tenendo con un piede alquanto ſoſpeſo una pietra in pugno, per poſarla ſopra'l nido, in cima d'un'alto, e ſpazioſo arbore edificato; ſi come ha in coſtume, per teſtimonio d'Oro Apolline l'Aquila di nidificare: che non fie niuno di ſana uiſta, mi credo, che da tale obietto dolcemente non la ſi ſenta ingombrar tutta quanta. Volgiamo ancòra non meno attenti l'occhio della mente all'eſſenza, e ualore della medeſima inuenzione, dico al graue ſentimento, e ſingolar propoſto dell'animo; che per la detta propietà di tal animale poſto in figura, ha da paleſare; & alla conueneuolezza, che moſtra in paleſarlo; anzi ſtamparlo nella mente propia, a chiunque non l'habbia d'intelletto tutta uota; ch'io mi rendo fermamente certo, che la ſeconda contentezza, per ſi fatta Impreſa fia uie piu, ch'altrettanta della prima, per lei riceuuta. ben che non ſi raffiguri in un ſemplice ſguardo d'occhio mentale, tutta queſta ſua chiara bellezza; nella maniera, che colla uiſta corporale di tutta quella interuiene. Ma qual potrà eſſer giamai colui, che ſenza eſſergli moſtrato, o pure accennato, non ſenta, od affatto non conſenta per ſe ſteſſo; come non ſia gia baſteuole il metterſi giu che faccia l'huomo ad operare, & al fine ancòra condurre l'opera; ſe per lui non ſi uiene all'opera cotal modo e uigore a riporre, che ſi renda ferma quanto ſi poſſa il piu, e ſalda, e ſtabile; ſi che duri, e perſeueri; e poſſa finalmente ualere a quello, a che hauuto s'è il primo riguardo, e la mira ſalda, nel metterui le mani, e nel tirarla auanti? niuno, mi credo, certamente. Frali ſariano ſenza dubbio le torri in riua al mare alzate; ſe contra l'orgoglioſe onde di quello, non foſſero ben fondate addentro; e poco ſicure poſariano le naui, ſe non ueniſſero dall'àncore fermate. in darno le rocche ſignoreggierebbono in cima a gli alti monti; ſe dall'empito de' rabbioſi uenti, guardate non ſi rendeſſero tuttauia. Vanamente entrerebbono gli eſſerciti de' ſoldati dentro a i lor ripari; ſe quelli non foſſero per modo baſtionati, da poter fare a'

nemici

nimici gagliarda contesa, e breuemente disutile riuscirebbe ogni opera picciola, mezzana, e grande, & ogni humana operazione; se peruenuta al termine dell'esser suo, dato non le fosse appoggio, sostegno, e forza tale, che l'affidasse in quello, e l'assicurasse: senza douersi appo uoi da me in cosa tanto chiara, come è questa, andare oltre ricercando per argomenti, ed altre proue piu forti. E percio questa, & altre ingegnose considerazioni da parte lasciate, che intorno a tale Impresa hauersi possono; uolentieri m'accosterò a dire de' più, e diuersi sentimenti, che drittamente le uengono attribuiti. Simil qualità non fa bisogno di rammentarui in quanta stima uenisse da uoi riposta il primo, & il secondo giorno di si fatti uostri ragionamenti. senza sapersi da me discernere in uero quali siano d'essa piu propi sentimenti e piu cõfaceuoli; quali d'essi debbano, anzi i primi luoghi, che i secondi meritare. Puossi adunque per mia estimazione, per il nido, che dall'Aquila si procaccia colla pietra di stabilire; il pensiero, intender conueneuolmente, e l'animo dello stesso autore; il qual animo per lui s'intenda di uolere afforzare, e munire contra'l fiero uento della uanità; a cui pare, che soggiaccia cotanto ogni humana creatura; e contro a quello iniquissimo fiato della superbia, al quale fu sempre dal Cielo fatto grand'& aperto contrasto, colle pietre salde della retta ragione, e del timore del grande Iddio, essendo questo timore, come cantò il diuin Poeta, il primo principio della humana sapienza; e di uolerlo colla saldezza indi assodare delle buone operazioni ad honore mosse, e gloria di sua diuina maestà; e da quella fauorito ad utile, e giouamento del suo prossimo; si come gli effetti medesimi, che in cio si scuoprono di lui ognora, ci fanno credere senza niuna dubbitanza. Questi non istarò io qui partitamente a uoler raccontare, non consentendomelo a patto niuno le sopra modo sue modestissime orecchie; e da noi quelli ueggendosi tutto quanto'l giorno. Si puo ancòra, come a me pare, prender per simil Nido la mente, e lo'ntelletto di colui, che cosi se l'ha fabbricato. il quale egli pure colla grauezza della dottrina, e della scienza si studia a tutto suo potere, non ostante i molti, e diuersi impedimenti della cura famigliare, che tuttauia maggiori l'aggrauano, di mettere in sicuro da' cattiuissimi fiati, non che dell'ignoranza, da cui altro mai non puo, che male l'huomo sperare: ma dalle false ancòra, uane, e leggiere oppinioni. uolendolo egli colle buone dottrine fortificare, e reali scienze. nella maniera che sappiamo lui hauer gia colorito simile suo nobilissimo disegno: Ned io sarò quegli, che ui rammenti i concetti da esso acquistati della naturale, e della moral filosofia;

e meno

e meno quelli della rettorica, e della poetica facultà, frescamente palesati per la Commedia addimandatagli in grazia dal collegio de gli scolari di questo pubblico studio; per douerla pubblicamente rappresentar, si come fecero, ad honore del Carnouale di quell'anno; & a diletto di tutta la nostra cittadinanza. Nè ui starò mouendo parola de' concetti da lui registrati nel uolume sopra l'opera grande di Dante, ne' passati discorsi mentouata. li quali concetti potransi ancòra intendere sotto queste medesime figure, e parole da me proposteui; sì per loro stessi, si per cagione delle graui, e forti repliche, state produtte da lui alle risposte, che pur contra lui in fauor di Dante gli furon mosse. Possiamo insieme non con minor conueneuolezza attribuire al medesimo spiritoso edificio questo nuouo sentimento; che'l Nido ci uenga significando le molte sostanze, in non men belle, e dilletteuoli, che larghe, e frutteuoli possessioni, e gli altri beni di stabil fondamento; onde questo, alpari di qual sia de' nostri gentilhuomini si truoua ricco, & abbondante: e tali beni, e sostanze intenda egli di uolere col peso d'ogni qualunque cura, & esercizio, a gentil persona richiesto, confermare nel suo degno antico patrimonio. il che a noi è cosa chiarissima mandarsi da lui tuttauia ad effetto: quelle ampliando non pur mantenendole ognora con maggior frutto, e splendore. Si potrà oltre a cio qui giudicare quanto sia propia, e douuta cosa il dire sopra lo stesso aquilino lauoro; che'l Nido suo ci figuri l'altrettanto uirtuosa, che numerosa famiglia del suo figuratore; e l'Aquila ci rappresenti, come ha fatto sempre, lui medesimo: & il sasso, che ui alluoga, ci significhi il timore, e la riuerenza del grande Iddio, che esso insieme colla altrettanto ualorosa, che feconda Madonna Aurelia Borghesi sua amatissima Consorte primamente, e principalmente, quasi licuore in nouelli uasi, accioche in perpetuo ne ritengano l'odore, intendono continuo di riporre, e d'imprimere ne' teneri petti di quelli. e d'insegnar loro appresso l'honore e l'osseruanza, che portar debbono a' suoi maggiori. Indi n'accenni la notizia de' buon principij di lettere, che da ottimi maestri s'insegna di far loro apprendere a tutte l'ore: e le ciuili maniere, e gli honesti costumi, e pulite creanze, in cui procura d'ogni tempo d'esercitargli: o piu tosto egli stesso, colle propie operazioni come in chiaro specchio uien tutto cio loro a dimostrare, & a porgere cagione di douer lui ottimamente rassomigliare. La qual cosa non riesce fuor di simiglianza con quella Impresa, che sopra questo concetto medesimo hauete addietro udito composta dal nostro comune amico in lode del medesimo, e della sua

la ſua famiglia; pur d'un'Aquila, che preſſo al nido de' ſuoi gia pennuti figliuoli, s'aggira intorno,uerſo quello piegando il guardo: mentre fra i uicini fronzuti rami ſoruola, per inuitar quelli,e renderli franchi, e deſtri al uolo; col Breue ſcritto.

COELO VT SE COMMITTANT.

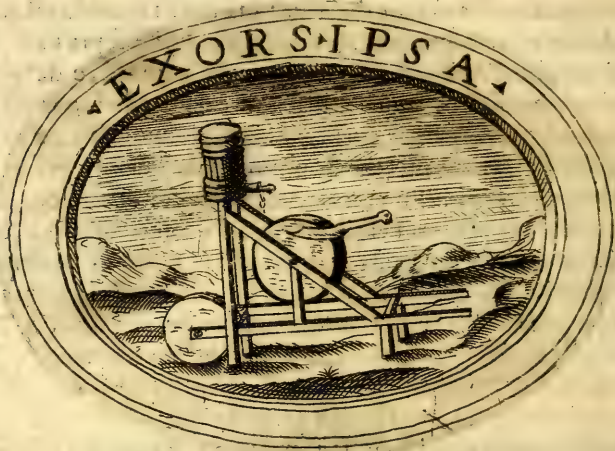
Tutti gli ſpiriti, o intendimenti ſopra tal materie accennati ſi poſſon con queſto altro ſaldare: Che l'intenzione ferma finalmente del Bolgarino ſia ſtata di uolerne la ſtabilità ſignificare della mente ſua, e de' ſuoi penſieri; effetto propio del ragioneuol diſcorſo, e tanto nel uero lodeuole; quanto non ha chi nieghi eſſer degno di biaſimo il ſuo contrario; che è la uariabilità dell'huomo, che in un eſſere duri picciol tempo; naſcendogli ad ogni paſſo un nuouo penſiero: e ch'a guiſa di ſecca fronde, ad ogni minimo ſpirar di uento ſi muoua, e cambi lato. Con queſti breui cenni adunque piacemi d'eſſer'al fine peruenuto del ragionamento, ch'io tenuto era, toccandomi la uolta, intorno a ſi nobil componimento, di tirare aſſai piu allungo, e piu appieno di quello, c'ho ſaputo,al preſente moſtrare: accioche non pareſſe per auuentura, ch'io a bello ſtudio donar uoleſſi parole mie all'orecchie del ſuo autore,qui tutta uia preſente. La bontà del Motto, e l'altre buone qualità

di que-

di questa opera ingegnosa da me sotto silenzio inuoltate, suolgetele uoi, Attonito; e paragonatele con quelle dell'Imprese simili da voi fin qui esposte; che leuando a uoi la fatica dell'ascoltare, & a me quella del fauellare, mi rendo sicurissimo, che le riconoscerete in lei tutte franche, e sicure; sembiante al principal concetto, e fondamento di quella. Ma non uorrei però, che nella lingua mi rimanesse, si come di lei mi sta saldo nella memoria, il rammentare altrui, l'Aquila essere diuenuta parte dell'Arme della casata de' Bolgarini in Siena; quando fu riceuuta, per gli antenati propi del compagno nostro, da i residenti in quel secolo nel trono del sommo Imperio; per segno speciale de' propi meriti d'essi, nel dar compimento appo quelli, a i graui pesi, & importanti uffici commessi dal lor comune, e Republica alla fede, & al lor ualore. e simil condizione, che ne stringe in piu obblighi, s'intende per li discorsi hieri, & oggi qui tenuti; quanto aggiunga di pregio alle buone, e nobili Imprese. BOLG. Troppo hauete, Signor mio, alle mie orecchie donato questa uolta, e con tal maniera, e grazia hauete loro porte le cose; che poco è mancato, che non n'habbiano preso piu della loro douuta parte. Basti bene, che da simil ragionamento uostro ho ritratto questo a mio insegnamento; di douer porre comunque io possa, in opera parte di quello, che da me uolete gia essersi adoperato: s'io non uoglio commettere, che la figura propostami per iscorta nel uiuere mio, riesca figura semplice del tutto. Ma lasciando ora mai il fauellare cosi di noi stessi, Signor Ippolito; non s'ha egli a sentire mai alcuna cosa di quegli altri, che qui come noi si truouano a cerchio? Non è chi ora conti un poco alcuna Impresa pur dell'Attonito ptopia, e da lui propio formata? non se ne essendo mai, nè hieri, ne'l dì auanti tra noi udita ueruna di suo? SIG. IPP. Date pur uoi stesso Bolgarino la risposta alla uostra dimanda: percioche se punto punto ui posauate nel uostro dire; io era pronto a uolerui dello stesso addimandare: non ostante inuero certa si fatta scusazione mossa in ciò dinanzi da lui. Di troppo gran pentimento mi sentirei grauare l'animo, s'io cercato non hauessi nell'opportunità del ragionar tra noi hauuto, d'ascoltar da esso, o da altri simili suoi componimenti, considerata la buona scienza di saper comporre Imprese per lui mostratasi; & il giudicio intero sopra le altrui manifestato; e riguardando anche l'esercizio, che ui puo hauer fatto in quella loro Intronatica scuola. doue non meno a questo d'Imprese, che ad ogn'altra forma di soggetti Accademici, si daua opera ad ognora. BOLG. Non mi è cosa nuoua, che di rado, o non mai dall'Attonito si lascin godere, o pur uedere i frutti

del

del suo fruttuosissimo ingegno. la qual cosa io non so ancòra ben discernere, s'egli la si faccia per poco, o nulla stimar le cose sue; ouuero (sia detto cio con sua pace) per molto, o troppo prezzarle. Questo tra l'altre cagioni mi muoue ora a dire: ch'egli non ne uuole aggraziare d'alcune singolari considerazioni da lui distese in carta: e bramate assai da chi parte n'ha ritratte dalla sua uiua uoce: quando tal uolta insegnando altrui ne ragionaua. le quali state mosse sopra uari, & importanti luoghi d'Aristotile; si nell'opera de' costumi, e de' gouerni pubblichi; come in quella dell'arte del dire del medesmo autore. Ma quanto a sue Imprese propie; io non ho mai riceuuto fauore ne da esso, ne da altri di sentirne raccontare alcuna. Che queste non sono però opere, che ogni mezzana memoria, udendole con attenzione, non ne possa fare sicura conserua. Perciò all'Attonito stesso conuerrà, Signor mio, che per voi si faccia cotal dimanda: a cui potrò io seguendo aggiugner preghi se potranno esser bastanti; si che egli ci scuopra quello, che fino ad ora n'ha forse sotto silenzio tenuto nascosto. ATTO. Non ui appagando, Signori miei, delle scuse, anzi vere cagioni, che poco dianzi u'addussi in tal proposito, io dirò di non saper certamente in qual maggiore strettezza mi uenga posto da uoi, od al fine di questa terza, & vltima giornata; quando io pur mi credeua essere ad ogni per me desiderata largura vscito fuore di tali ragionamenti; vedendo che mi si chieggono ora da voi Imprese tratte di mia testa; ouuero al principio del primo giorno; essendo io stretto da uoi di simil materia a fauellare. Ma lasciando d'entrare in campo con amendue uoi a diffinire che si sia, con armi di piaceuoli insieme, & acute parole, perch'io mi ui rēdo in questo affare per uinto; dico bene: Ch'io mi stimo certo, che la molta mia prōtezza oggi stata ad ubbidirui; nō mi dourà lasciare imputare almeno di scarsezza in nō comunicarui le cose mie, & i miei pareri; s'io al presente nō ui reco Impresa niuna di mio ingegno prodotta. Posciache, si come io dissi poco sopra, mai nō ne ho ingenerata ueruna, che sia riuscita parto uiuace, nō che pfetto; e da farsi riguardare da bei giudici a i uostri simiglianti. In quel cābio adūque promettendomi della cortesia vostra in uolerla sentire; dirouuene una, nō fuor di proposito in risposta di cio, che del mio intendermi della natura dell'Imprese mostrate; quasi che ad alcuno parer potesse, che per me si sia uoluto questi giorni far uedere altrui (auuegna che cio non cadesse giamai nel mio pensiero) in qual maniera formar si debban le buone Imprese; & io ueruna non ne sappia formare, nè buona nè appressole, pure per i miei bisogni. L'Impresa dunque, che per cio da me ui si propone, tolta in presto questa uolta per ragion d'amicizia dall'amico nostro si è

vna pietra d'affilare i ferri con vn coltello appresso; posta sopra vn cauailetto di legno; nella maniera, che tutto il giorno veggiamo condursene da gli arrotatori attorno per la città, assottigliando ferri. Il Breue scritto, che la cinge è questo: EXORS IPSA.

Motto senza dubbio leuato col concetto stesso dell'Impresa, tutto insieme da Orazio Flacco ne' suoi precetti intorno all'arte del poetare: doue per esso vien affermato; Che dandosi iui da lui gli ammaestramenti, e le regole da diuenire eccellente Poeta; egli vserà l'officio, o terrà lo stile propio della pietra: la quale per se tagliar non sapendo, insegna tutta uia, e rende atti altri a tagliare. e questo, è non men uero, che bello, & acuto sentimento: come che paia, secondo il parer d'alcuna persona poco approuato, o riceuuto. poiche veggiamo non allontanarsi punto dalla verità. ed è, che alcuno conosca molto bene, & intenda tutto cio, che all'opera di quel che sia ben si conuenga; affin, che ella riesca buona, ed ottima nell'esser suo; e non per tanto esso per se non vaglia a formarla tale. la qual cosa fu medesimamente pur significata da chiunque ne lasciò scritto: Altra cosa nel vero essere il ragionar dell'Arte; & altra il ragionar secondo l'Arte; cioè secondo le regole di quella. Ma mirabile per certo, secondo il mio giudicio è la similitudine, onde ci è stato da Orazio prouato questo intendimento per l'vso vero, e propietà certa dello strumento predetto del quale interamente si seruì ancòra Agnol Poliziano quando disse:

E farei

E farei come suol marmorea ruota,
Ch'ella non taglia, e pure il ferro arruota.

Ma innanzi a questi due nomati valenthuomini, la detta similitudine fu da Isocrate scoperta, ed vsata, quello si valente Oratore in Grecia. si come nella uita, che di lui descrisse, ci testimonia Plutarco con queste parole. Essendo un giorno addimandato Isocrate donde nascer poteua, ch'egli non hauendo ardimento d'vscir mai alla porta nel pubblico foro a parlare; rendeua pur disposti e valenti de gli altri a spiegar iui parole; rispose: Le pietre ancòra per se non sanno elle già tagliare: e nondimeno dispongono il ferro in guisa, che per lui ottimamente tagliar si possa. Io non posso, qualora entro in si fatta considerazione, nè troppo nè poco approuar'il giudicio, ch'io testè accennaua di coloro: li quali non consentono a questo, che per si fatte autorità di persone s'è dimostro. mentre da essi non può soffrirsi, che qual non vale a tirare auanti alcuna opera, o lauoro di qualunque maniera; possa recarui sopra il parer suo, col biasimarlo, se non gli piace; tutto che del suo parere ne sappia addurre le cagioni. costumandosi da costoro incontanente di dire: Oh facciano altrettanto questi biasimatori? e producendosi da essi in testimonio il vulgatissimo prouerbio di quel Lombardo; il quale lauorando certa opera di legname, e venendone ripreso, o poco essendoli lodata da persona, che del mestiere non era; rispose a colui in suo linguaggio: Totì del legno, e fa ti. Nel vero questa si fatta risposta ben considerata si rende assai indiscreta, o poco ragioneuole. Imperciochè non possono egli molto bene stare queste due cose insieme, e che alcuno non basti punto a mettere in opera qualunque si sia cosa, non che alla sua perfezzione recarla; e che ad ogni modo riconosca la'mperfezzione, ch'ella per altri ha riceuuta? Questo si discuopre verissimo, in quelle opere massimamente, che non trapassando il comunal giudicio delle persone; e che senza richiedere studio particolare d'arte, o di scienza, ne puo l'huomo generalmente profferire il suo parere. Qualunque artefice adunque, che così risponde, come il Lombardo fece, a chi gli và scoprendo i difetti del suo artificio; non corregge però tali difetti coll'vsar simil risposte; ne acquista ciò, che per quelli tolto gli viene. Oltre che gli può venire assai bene inuestita vna tal replica: Che altri alle sue imprese non venga a por mano; per hauere almeno di lui miglior sentimento nello'ntendere la natura, e la conueneuolezza dell'opere, ch'intraprende; e nello stimar le forze del propio ingegno e sapere. Nõ saria dunque, tornando al caso nostro, stata cosa nuoua nè difforme; non hauendo io mai composte Imprese, che io pure hauessi

ſaputo dare alcun giudicio intorno al campo di quelle. BOLG. Voi non volete queſta volta ſeruirui forſe meno della modeſtia da Orazio vſata nel ragionar di ſe medeſimo; che egli ſi faceſſe l'autore ſteſſo dell'Impreſa da voi raccontata; nel uoler perauuentura dinotar di ſe propio alcun concetto a queſto non diſſimile, quando egli preſe da Flacco, ſi come detto hauete, il concetto, e le parole formali inſiememente. Imperoche da eſſo Orazio furono laſciati ſcritti tanti, e ſi nobili componimenti Poetici, e ſpecialmente quelli, Ode chiamati; per li quali s'ode tuttauia riſonare piu chiaro il ſuo antico nome. Ma non mi piace già di trapaſſar'occaſione ſimile a queſta di raffrontare i buoni auuertimenti, recati da voi, Attonito, intorno a i luoghi ſicuri di tirar fuor'Impreſe intere, e ſalue delle ſcritture de' Poeti, ſi come è queſto del Poeta Venuſino. da cui tolta s'è la ſopradetta comparazione in quei verſi ſpiegata:

Fungar vice cotis, acutum
Reddere quæ ferrum valet, exors ipſa ſecandi

ſtati dal Poliziano vulgarizzati, come habbiamo ſentito. e dal quale ſono ſtate preſe ancora le ſteſſe parole; per far parlare queſta pietra in forma d'Impreſa, dicendo: EXORS IPSA. di maniera che qui non u'ha biſognato quaſi por mano ad altra faccēda: che doppo certo accorgimēto hauuto intorno a ſi fatto par ragone, & alle voci, che prender ſe ne doueano, per iſpiegarla con viuezza; riporla in bel diſegno, & acconcia figura. ATTO. Bene hauete, Bolgarino, colle coſe portate oggi, rauuiſate quelle, che hieri ſi trattaron da noi. Ma perch'io habbia addotte per certo modo di ragionare le modeſte cagioni moſtrate da Flacco; non è già inuero, ch'io non m'accorga d'hauer perauuentura molto male ſaputo ſeruirmi della ſua modeſtia: eſſendo che da me non ſolamente non ſi ſappia Impreſe formare, che buone ſiano; ſi come da lui ſi ſeppon comporre ottimamente i rāmentati poemi; ma nè accennare forſe ſi ſa quali ſiano le vere forme di quelle, ſi come a lui pareua pure d'eſſer ſufficiente a far ciò nell'arte ſua: e dell'autore di queſta Impreſa è da creder, che piu toſto per altri, che per ſe la metteſſe inſieme: ò che voluto habbia moſtrare come ſommamente alle pſone modeſte, i cōcetti modeſti, e le modeſte operazioni ſiano ſempre aggrado. Ma ſe io in queſta parte del moſtrar le forme vere da cōpire cotali opere; ilche non oſerò già mai di preſumermi, nō haueſſi colto in brocco; cōtētereimi certo, d'eſſermiui alquanto appreſſato. Che in qſto modo, Se la prima Impreſa da me addotta, nō s'è perauuētura qui renduta troppo acconcia ne' caſi miei; mi ſi potria forſe ageuolmente adattare quell'altra vſcita pur del medeſimo fonte hieri fra noi menzionata al-

lora che della maggior propietà, e purità delle uoci del Motto si fauellaua. Ma or questa uoce di fonte di bocca uscitami tornando a perquòtermi l'orecchie, non mi consente, rinfrescandomela nella memoria, che con breuissimo fraponimento tralasci asciutta de' nostri fauellari un Impresa mostratami pure stamattina dal nostro famigliare, stata a lui mandata a uedere da caro suo amico in Mantoua, per nome Antonio Beffa Negrini chiamato: persona gentile assai, come intendo, e uirtuosa, & amantissima de' ben simiglianti a lui, & amicissimo de' principali nomati oggi spiriti di belle lettere. le cui amistà procaccia, e conserua con sue affettuose maniere, e nobili mostre di propio ingegno rime e prose Toscane. dal quale attendonsi con desiderio le prose ch'ei uà tessendo in forma d'Elogi o sommari delle Vite de' Personaggi d'ogni special qualità della nobilissima Casa de' Castiglioni. L'Impresa dunque di questo bello spirito, si è una Fontana d'acqua chiara, con un uaso in atto d'attignerne, e parole che dicono: HAVSTA CLARIOR.

Per le quali in questo luogo vuolsi dall'Autore significare, Ch'a guisa della natural propietà di detta acqua, la qual dall'esser leuata di posa, e mossa, ed attinta, non che ne mostri turbamento, od altro danno, ella ne pur riceue maggior chiarezxa, egli ancora piacere sente, gioia, e contento, qualunque volta e' s'habbia a muouere & impiegare in diletto, e seruigio altrui, & allora maggiormente, che porger vi dee, e

metterui del ſuo propio, qual vi ſapete eſſere la natura propia delle perſone con prontezza officioſe, e corteſi. Si come non mi dubbito, che ſentirà piacere l'Amico noſtro che ſia ſtata fra l'altre Impreſe da noi raccolta queſta dell'Amico ſuo, amico non mai conoſciuto di uiſta da lui, ma ſolo veduto ritratto, nelle lettere, che ſcambieuolmente non di rado ne riceue. Ma ripigliando quello, che da me venne allentato, non già laſciato, io diceua: Che ſe non s'acconcia al preſente al doſſo mio l'Impreſa contata della Pietra d'affilare il ferro; mi ſi potria, forſe con ageuolezza inueſtire quella, che per me s'accẽnaua, eſſerſi il proſſimo giorno addietro cimentata, nel fermarle il ſuo Motto di puriſſime, e propijſſime voci; laquale impreſa ſi è ridotta in figura d'vn tauolone, come altri lo chiamano, ouero ſcudo nel cui mezzo è poſto il ſegno deſtinato, od il berſaglio, a cui le frezze de gli Arcieri ſono indirizzate, cõ due di eſſe frezze; l'una al brocco piu uicina, che quaſi lo raſenta; e l'altra a quello alquanto piu diſcoſto con tale Epitaffio appreſſo: ET PROPINQVIORI, ouero: ET PROPIORI; come ne fu dal Bolgarino hieri piu che accennato. Doue ſenza fallo altro a moſtrar non ſi prende, ſe non che'l premio, o'l dono propoſto a' ſaettatori, che ſi ſtudiano di dare in brocco, e cui principalmente ſi tolgon di mira; non ſi dà pure, ò ſi dona a colui, che feriſce drittamente, ed imbrocca; ma a chiunque ancòra facendo miglior botta de gli altri piu al brocco s'auuicina. Il qual bello, e viuo auuertimento, leuato da ſimile arte, od eſercizio del ſaettare, ò tirare a ſegno; è da tener per coſtante, non eſſerſi altro voluto riporre auanti per ſaldo oggetto nel viuer ſuo; che per far cuore a ſe medeſimo; & animarſi nel proporſi belle, ed honorate operazioni. Percioche douendo ciaſcuno, che ad impreſe tali ſi mette, hauer riguardo ſempre alla perfezzione, al colmo, all'idea finalmente di quelle, nel ſuo cercarle, e trattarle; s'egli auuiene, che con ogni ingegno, e ſollecitudine per lui poſtaui dintorno; non ve la ſappia ritrouare, ne peruenir poſſa a quella; pure che eſſo, quanto è in poter ſuo, vi ſi vada accoſtando; di vero honor ſi rende meriteuole fermamente. Simile ſpirito, ò ſentimento a queſto di tale Impreſa, e dal quale perauuentura vi fu deſtato il ſuo autore (che queſto ancòra eſſer puo vn raffronto de' luoghi per leuare Impreſe da' libri degli Oratori, come dal Bolgarino dianzi quello ſi parragonò de' Poeti) ne fu propoſto dal primo, e maggior ſuono della lingua latina, nel libro del ſuo Oratore. doue perche i belli Ingegni talora mancando d'animo, non rimaneſſero sfidati delle propie forze, di poter montare a quella ſoprana altezza, in cui eſſo riponeua il pub-

blico fauellatore, ch'egli intendeua di formare, dice; Esser cosa honoreuolissima a chiunque aspira delle cose al primiero grado, l'andare a posarsi nel secondo, e nel terzo ancòra. Con molta ragione veramente è da voler per buona mantenere, e da seguire così fatta sentenza; riguardata la difficultà piu che grande, che in pruouarla si truoua del conducer le cose a quella cima di perfezzione là doue richiederebbono d'esser poste; e di lor natura vi potrebbon forse peruenire. E sì come tal perfetta cima, & vltima sommità, è cosa difficilissima il toccare; così è cosa molto ageuole da quella lo scostarsi, e dattorno andarle vagando. Questo in vero si rende non poco a quello vicino, che dal Filosofo nelle sue morali scritture ne fu insegnato: Che lo spazio del cerchio, ouero il tondo è cosa pronta in conspetto altrui, & aperta tutta quanta; ma il segnare il cẽtro d'esso od il trouarui il punto del mezzo, è opera grandemente fatigosa, e malageuole a fare. talche chi quello non afferrando, a quello più s'approssima; piu merita, e di maggior lode si mostra degno. A questo mostra, c'hauesse riguardo l'Ariosto nella Satira oue ragiona del pigliar moglie, dicẽdo:

Se tu vedi, che tocchi, ò vada appresso
Il segno, al mio parer, dagli il consenso:

Ma tutto ciò molto viuamente vien prouato da M. Tullio con chiaro esempio di Filosofi, di Poeti, di Pittori eziandio, o d'Oratori: che di questi specialmente, dice egli; Appo i Greci è cosa di marauiglia grande, quanto fra tutti vno solo auanzi, e sormonti: e nondimeno viuente Demostene molti erano in Grecia, e grandi, e chiari dicitori; e prima ancòra hauuti ven'hauea, e poi appresso ven'hebbe parimente. Laonde conchiudendo a proposito suo, non è per tutto questo, che a coloro che allo studio nobilissimo della eloquenza si sono impiegati si debba rompere, ò trõcare ogni speranza, & raffreddarsi ogni lor cura, & industria intorno a quella. Imperoche nè altri s'ha da disperare d'ottener ciò, che è l'ottimo; e nelle cose egregie, e prestanti, quelle sì sono grandi, ch'all'ottime si rendon vicine. Per queste cose adunque di parer di M. Tullio prodotte, si può euidentemente comprendere non pure quanto vtile sia, degno, e ragioneuole il sentimento di questa vltima Impresa; ma quanto ancòra possa essere di saldo scudo a me primamente, come io diceua, nel mio essere entrato a fauellar d'Imprese questi giorni; e forse a uoi altri eziandio, che di quelle hauete preso meco insieme a ragionare: doppo i ragionamenti, i discorsi, & i pieni trattati di tali, e tanti autori, che fino a questi dì è cosa notissima hauere di tal materia parlato, e scritto. Se adunque in questo domestico ragionare, che fatto habbiamo, dell'eccellenza, e

dell'altezza, in cui possono di lor natura esser'allogati questi parti d'acuti, e leggiadri Ingegni, che Imprese son chiamate; non ci siamo condotti (come bene di non esser noi là potuti peruenire mi stimo) all'ultima cima loro; pur che noi ui ci fussimo fatti alquanto accosto, e propinqui; non ci douria parer d'hauere operato in darno, nè fatto breue auanzo in questi giorni di sì calda stagione; ne' quali, come vulgarmente si suol dire, assai guadagnano le persone, se da esse si preseruano schietti e con salute i corpi loro.

Il fine della Terza, & vltima Parte dell'Imprese di Scipion Bargagli.

DELLE LODI DELL'ACCADEMIE

ORATIONE DI SCIPION BARGAGLI.

M. D. LXIX.

Riformata nouamente, e ristampata.

All'Illustrissimo, e magnanimo Signor SCIPION GONZAGA Principe d'Imperio.

SI come allor che'l Sole doppo i breui, e tempestosi giorni, e le lunghe e tenebrose notti, chiaro tutto, e lucente si scuopre al mondo; e di fiori, e di nuoue erbette riueste la terra; sogliono gl'Agricoltori, per lo chiarissimo splendor di quello, di somma allegrezza ripieni muouersi oltr'all'vsato prõti alle tralasciate lor'opere, e lauori. e con ogni poter d'animo maggiore, quasi in atto di rendergli grazie par, che lo salutino, ed in vn certo modo ancor l'adorino; cosi parimente veggio essere auuenuto a Voi, d'ogni virtuoso desiderio infiammati, ACCESI ACCADEMICI: Imperoche fatti accorti dell'immortal luce della vostra ardente PINA, stataui per alcun tẽpo nascosta, come ora chiara, e bella vi s'appalesi; rallegrandoui sommamente da ogni parte nõ pur sete ne' vostri onoratissimi studi più, che per addietro pronti, e solleciti diuenuti; ma in tanto ancòra voltato hauete il pensiero verso quel Frutto, e quella Fiamma, che non senza alcuna debita riuerenza l'vno e l'altro insieme tenete auanti gli occhi, si come vn segno d'alta virtù e di verace gloria: nè quella altrimenti riputate, ch'vn lume di notte sopra eleuata Rocca posto in riua al mare; percioche vi sia scorta fra le varie tempeste, e graui di questa mortal vita, a conducerui con sicurezza al vero porto della felicità. La onde, trouandomi io, qualunque io mi sia, nõ essere stato mai, la vostra mercede, fuor di questa vostra cotanto onorata schiera, comprendeua bene, per vna si fatta ragione,

ne, essermi vie più disdiceuole il non dar qui giamai alcuno indizio di così douuta allegrezza; ed il non rompere vn giorno questo mio lungo silenzio; che l'vsar vna sol volta parole appo voi, con tutta la mãcanza del ben parlare, e tutto il difetto del sapere, ch'io certo in me esser conosca. Questa simil letitia mi daua io ad intendere di poter conueneuolmente significare; se io come amo, ed ammiro le virtuose operazioni, che'n questo vostro si lodeuol rinouamento d'Accademia fate vedere al mondo tuttauolta maggiori, e più chiare; così mi ponessi, conforme al poter mio, a rassomigliarle in alcuna parte; ed in tal guisa aprissi d'essere vno almeno di quelli del vostro numero. Ma egli è ben vero, che là oue io immaginaua douer di propio volere, e senza alcun graue rischio, qual fosse questo mio animo, o volontà discoprire; ora dalla necessità sospinto dell'vbbidire al discretissimo nostro Principe Acceso, sforzato sono in qualunque maniera oggi simile affetto mio a palesare. Veggendo io adunque al cospetto d'Accademici, e nel riaprimento d'Accademia conuenirmi ciò dimostrare; qual soggetto in vero, qual thema, qual argomento poteua rauuolgermi nel pẽsiero; per douerlo fuore spiegare, che per tal ragione più a me r'addesse; & a gli altri per ogni cagione più aggradir douesse di quello, del ragionar alquanto de' cari pregi, delle qualità speciali, e delle nobili virtù dell'Accademie? Ma per tutto ciò, non con lieue rischio, e pericolo sento questo a me ora incontrare. percioche alla memoria tornandomi, qual sia la propietà natural dell'Aquila, in far sicura pruoua se suoi veri figliuoli, ò nò siano gl'augelli, ch'ella coua nel suo nido; laquale a'raggi del celeste Sole affisa gli occhi loro, e forti non gli trouando a sostener quell'ardente luce, auuenga ch'a lei di capo siano, d'artigli, e di piume simiglianti, ne gli scaccia subbitamente, e trabocca giuso; discerno troppo bene, come sponẽdo la debil vista dello'ntelletto mio al possente lume di questo nostro Sole accademico, possa leggiermente altrui far veduto, se io benche annouerato fra loro, de' legitimi seguaci mi renda, od altrimenti di questa virtuosissima Accademia: e se d'esserne rimosso, ò nò mi scuopra in parte alcuna meriteuole. Per la qual cosa io non so ben dire, se in me habbia or più luogo il contento, o'l dispiacere; la speranza, o'l timore: Conciosiã cosa, che ripensando al frale ingegno mio; e quel poco di sapere esaminando, che ostante ancor tuttauia la fiera, e lũga in dispositìon della vita in me sia; io mi truouo in verità da tal paura soprapreso, ch'appena mi dà il cuore vna piccola particella scoprire del piacer singolare, e della gioia immẽsa, ch'io pur dentro sento. Nè anco il parer del sapientissimo Socrate qui viẽmi a porger conforto; Che punto non fosse malageuole in Atene prẽ-

der

der gl'Ateniesi a laudare; onde a me troppa malageuolezza arrecar nõ douesse, alla presenza di voi nobilissimi Accademici le lodi, gli honori, e' meriti narrare dell'Accademie. Ma negar non posso già dall'altra banda, che quel possente desiderio, che dimora in me sempre di scoprirmi caldo soggetto, e diuoto di questa si nobil accademica adunãza, al douer parlare non mi rincuori in parte & inanimisca: nè meno forse a ciò mi conforti il considerar, che la materia di propia volontà propostami, del douer generalmente trattar dell'Accademie, nõ sia fin a quest'ora, per mia notizia, da niuna persona stata toccata giamai. Che se le nuoue cose, e diceuoli, qualunque elle si siano, & in qualunque forma perauuentura spiegate, soglion di lor natura sempre mai recare altrui alcun diletto, e piacere; ragion'è ben, che per me alquanto sperar si possa, quelle, ch'io vengo ora per raccontare, in quanto elle di soggetto nuouo si rendono, e fresco, non douer a gli orecchi di qual sia di voi portar noia, ò disprezzo veruno. Venendo adunque a quello, ch'in questo giorno è'l primiero nostro, e principale intendimento; Voi sentirete col più puro, e più ordinato modo, ch'a me possibil sia, ragionar primamente dell'antica origine dell'Accademie, e della conformità, ch'elle tengono colla stessa Natura. Nel secondo luogo vdirete far non leggiera menzione della certa vtilità, ch'a vero honor congiunta, elle portano con esso seco. Intenderete vltimamẽte quanto arragione, Voi valorosi Accesi, sentendo le cagion raccontate atte a produrre, & accrescer quelle; dobbiate ogn'opera & ogni industria vostra intorno al concorso delle scuole Accademiche, & al seguito in esse, riporre. Quando fornito haurò di fauellar di tutte queste cose, sarete per me dal peso di quella vdienza liberati; che cominciatami già da voi sì graziosa a prestare, l'innata cortesia vostra insino alla fine promettendo mi viene tuttauia.

L'ACCADEMIE; s'ei ci piace d'andar l'origin di tal voce ricercando, presono il nome loro da vn certo, che Accademo era chiamato; si come la maggior parte ne rapporta di coloro, che di ciò fauellano; huomo di gentil sangue, e d'alto affare: ilqual venendo a morte fece lasscito, e dispose, che delle sue ampie ricchezze, vn miglio lungi dalla Città d'Atene, tra grate selue, e piaceuoli campi edificato fosse il luogo, che dal nome di lui fu ne seguenti tempi nominato Accademia. Doue poscia il diuin Platone le graui lettere insegnò della filosofia: e tutti coloro, ch'alla salda sua, e mirabil dottrina s'atteneuano, erano Accademici addimandati. Vsaron molto, e come in lor propia stanza, nell'accademia dimorarono persone in ogni qualità di scienze, & in ogni dottrina consumatissime. Onde il gran M. Tullio afferma di

questa,

questa, quasi d'vn albergo di tutte le buone scienze essere vsciti huomini singulari in qualunque maniera d'alto, e liberal mestiere. Fra questi sono da lui Platone, Aristotile, Zenone, Speusippo, Crantore, e Polemone annouerati: iquali di fondatori dell'Accademia la vecchia, hebbero il nome: conciosia cosa, ch'altri eccellenti vi fossero, della nuoua fabbricatori; e da quella Accademici i nuoui dinominati. de' quali vogliono, ch'Arcesilào, e Carnèade vi sedessero ne' primi gradi. Il Medesimo M. Tullio, quasi in tutte le cose sue più graui, rassomigliatore, e seguace di Platone; vna magnifica molto, e diletteuol sua villa su'l lago Auerno, chiamò Accademia; dalla quale non ui è nascosto hauer preso il lor titolo le dispute accademiche, da lui pure in quella stessa compilate. E nel vero di tanta autorità poi fu, che'n luogo così nominato dimorasse Platone; che si come dal mirabil sepolcro già in honor drizzato del morto Re Mausòlo, si sono Mausolèi nominati tutti gli egregi sepolchri, e depositi per pomposa memoria in piè leuati d'huomini solenni, e chiari al mondo; così ancòra infino all'età nostra, tutti i luoghi, e tutte le scuole di lettere famose, per riuerenza, & honor di quello sono state chiamate Accadèmie, e si chiamano ancòra. Douendosi per noi dunque venire al presente a descriuer, che cosa oggi per questa voce Accadèmia si debba intendere, e stimarsi; possiamo assai conueneuolmente, secondo il parer mio, per ora così dire. QVELLA non esser altro ch'vno adunamento di liberi, e virtuosi Intelletti, con vtile, honesto, & amicheuol gareggiamento al saper pronti: liquali sotto lor propie leggi, in diuersi, & honesti studi, e principalmente di lettere, ora imparando, ora insegnando s'esercitino; per diuenir ogni giorno piu virtuosi, e piu dotti. Queste Accadèmie, se diceuamo hauer tal nome da colui preso, Accadèmo appellato; si può anco perauuentura affermare per il cenno datone, che da Platone riceuessero l'origine, e'l cominciamento dell'esser loro. Ma perche sto io qui a dire, che in quelle Platone il capo fosse, e l'autore? e non piu tosto, che dalla Natura medesima, di tutte quante le cose quaggiù primiera, & vniuersal cagione, tolto s'habbiano il lor primo nascimento? veggendosi da noi quanta sembianza, e quanta conformità con quella ritengano l'Accadèmie, in raccorre sì lietamente, e conseruar sì francamente gli huomini insieme? tal che bẽ pare, ch'affermar si possa, ch'elle incominciassero col mõdo insiememente ad hauer vita. ilche ancòra da sommi Filosofi può dirsi in certo modo essere stato scoperto, ed approuato. De' quali si ritruoua pure, chi constantemente voleua; che per quello esercizio, che nella loro vnione, od accoglimento insieme faceuano que' quattro primi principij elementi, haues-

sero

ſero tutte le coſe del mondo qui baſſo il propio eſſer loro. E ſi ha notizia certa, eſſerui anche ſtati di quelli, che ſenza dubbio nella mente loro ſaldo teneuano; che molti corpicelli minuti, Atomi chiamati con vn lor continuo trauagliare, e di continuo l'vn con l'altro raffrontarſi per quello ſpazio voto, da eſſi poſto, ſi congiugneſſero inſieme, ed in tal guiſa il mondo naſceſſe, e tutte le coſe naturali prendeſſero la lor forma. Dall'oppinion d'altri Naturali ancòra, come per voi, che'ntendenti ſpiriti ſete, potete comprendere; ſi può ottimamente raccorre: La Natura in tutto'l corpo dell'vniuerſo conſiderata, e nelle ſue operazioni piu principali atteſa; altro non eſſere, altro non moſtrarne quaſi; ch'vna propia Accadèmia. Perche non mancò già chi diceſſe queſto general mondo tutto eſſere vna Città, e noi a quella guiſa, poſſiamo non iſconueneuolmente forſe dire, vn'Accadèmia d'huomini, inſieme, e di Dei. I primi ſaui ancòra di quelli antichi ſecoli, moſtrarono d'hauer veduto, e compreſo molto bene; come ſi fatta ordinazione foſſe ottima, e naturale. poſcia che con ogni ſtudio, e poter loro di raccogliere ogn'ora s'ingegnauano dentro d'vn medeſimo cerchio di mura, gli huomini nouelli, rozzi, e ſaluatichi di que' tempi; che vagabondi, e diſperſi a modo di bruti animali quà, e là per li boſchi, e per le foreſte douunque lor fatto ſi veniua, dimorauano. e quindi per meao della ſcambieuol conuerſazione, & vſanza, faceuan quelli da vna vil maniera, ruſtica, e quaſi ferina di viuere; ad vna gentileſca, pulita, ed in certo modo Accadèmica trapaſſare. A ſimile auuiſo loro, aſſai felicemente riſpondeua l'effetto; incaminandogli eſſi tuttauia, e ſcorgendogli per varie gioueuoli operazioni, e per diletteuoli honeſti eſercizi: alli quali ſenza amiſtà, ſenza radunanza, e ſenza commercio d'altri huomini inſieme, era perauuentura coſa impoſſibile, che ſi diſponeſſero coll'animo giamai. Onde queſte diſcretiſſime perſone, per ſi fatta lor'opera, e virtù, meritarono, che di loro cantato foſſe. C'haueſſero humiliati i feroci Leoni, placate le rabioſe Tigri, moſſi i monti, arreſtati i fiumi; e da gli arbori, e da gli augelli prontamente veniſſero ſeguitati. L'huomo oltr'a cio dalla Natura eſſendo animal conuerſeuole generato, anzi come diſſe quel gran Sauio, piu di tutte le Pecchie, e piu di tutti i greggi conuerſeuole, ed atto, adoperando ei con que' della ſua ſpecie la ragione, e lo'ntelletto, ſourano priuilegio, e ſommo teſoro da eſſa donatogli, ad acquiſtare ageuolmente la'ntelligenza del vero, e la conoſcenza del bene; chi mai potrà cō ragion vera affermare; le radunate, le ſcuole, i collegi, le corti, i drapelli, le compagnie, le conuerſazioni, l'accadèmie de gli huomini,

non

non esser dritto secondo la mente della Natura fatte, & a quella del tutto conforme ordinate? Se con estimazion ragioneuol si riguarda, ella altro giamai nõ intese, ad altro giamai non attese, quãdo creò noi altri, per noi medesimi così poueri, e così priui ne produsse di tutti quanti i beni, onde sostentata viene, & ornata l'humana vita; se non che l'vno mistieri del fauore hauendo, e del soccorso dell'altro; e ciascuno per se solo quasi nulla potendo; tutti con vn certo primo amore annodati, fossimo tenuti coll'vso delle nostre scambieuoli operazioni, e tẽperare, ed aiutar questa armonia, e questa bellezza del mondo; laquale per mezo di lei facciamo, & in cui si vede che vagliamo, e cotanto possiamo. Egli molto chiaro apparisce, che da vn legno solo, quantunque infocato, poco di calore, ò di viua luce sperar si può in fino, ch'ad altro legno, quasi prode compagno e fedele, non s'accosti, donde poscia non poco si senta il fuoco, e non breue si scuopra lo splendore, che da si fatto accozzamento si cagioni. I Cantori, come che, e per voce, e per arte rari siano, ed eccellenti; non fanno però mai diuisamente ciascuno per se cantando, è quella soaue di loro, e perfetta armonia sentire; che s'ascolta, e se ne gode allora, che più, e diuerse voci, quasi alla forma d'vn medesimo corpo, concordeuolmeute vniscono insieme. E molti, e vari strumenti di suono nella douuta proporzion tra loro accordati, migliore così, come maggior concento rendono; che non operan già se pochi, od vn solo; ouuero piu, e d'vna guisa medesima sonati siano. Molto meglio ancora, come ne insegna il maestro di coloro, che sanno, dell'opere altrui da molti, che da pochi, ò da vn solo, giudicio si rende. E ciò dice egli nella musica, e nell'arte de' Poeti uenirsi aperto a palesare: poscia ch'alcuni, alcune cose vedere; e tutti tutte le cose possono conoscer molto bene, e cõprendere: Nõ altrimẽti auuiene in simile affare, secõdo la sentẽza del medesimo sauio, ch'e' sia consueto in quel cõuito auuenire; là doue piu, e diuerse persone cõtribuendo portano. Il qual conuito, sempremai piu ricco riuscirà, piu magnifico, e piu adorno assai; che quello già non fia, che col sapere, e col poter d'vn solo huomo proueduto uenga, & apparecchiato. Imperoche in vna congregazione di piu, e vari Intelletti, ciascuno la parte vi ha della virtù sua, ciascuno della prudenza sua: li quali insieme accozzandosi, quasi vn solo huomo diuengono, che e molti piedi, e molte mani, e molti sentimenti ritegna. Lascio nella sueglia-ta considerazione di tutti voi, Ascoltanti, a confermamento delle cose dette fin qui, ciò che in Natura appresso molte maniere d'animali ognora si vede, e si pruoua; che col loro non istare diuisi, e in solitudine, ma viuer tuttauia in torma, e moltitudine, &

in

in vso vicendeuole, discuopron salda la sicurezza, e vera mostran la dolcezza della vita loro. Le Pecchie mi rendo certo ve ne rinfrescā la mente, e porgonuene apertissimo esemplo, nel reggimento della lor vita cotanto bello, cotanto raro, e da chi v'intende coll'animo, ammirato cotanto. Gl'animali de' nostri domestici greggi, nō mi dubbito, ch'al pensiero non vi si patino qui dauanti; scoprendo quanto maggior diletto, e piu di frutto d'essi si tragga, se in torme, & in mandre si viuano; che di loro non si raccoglie già solinghi menando la vita loro diuisi, e sceuerati. Souuerannoui alla mente di molte generazioni d'vccelli in tal proposito; e come alcune di qnelle mai non potriano ne gli animi altrui la marauiglia destare, che di loro pur volgendo ad essi il pensiero, vi muouono; se scompagnati, e soli s'andassero per lo cielo vagando spersi; e non venissero ad accorsi a schiere, e disporsi fra loro nella forma delle militari disposte prudentemente, & ordinate. Cosi potete dunque assai pienamente, s'io non sonno ingannato, comprender di quanto piu momento, e maggior valore nell'humane operazioni sia per condurle con piu ageuolezza, e piu sicurtà al destinato fine; che dintorno a quelle piu, e diuersi mezi s'vniscano, & unitamente concorrano insieme, senza ch'intorno a ciò mi vada cō altra lunghezza di parole ormai distendendo. Che se tutto volessi dentro al giro di questo nostro discorso, quasi molte, e molte salme in breue fascio, andare strignendo; troppo tosto forse verrebbono l'orecchie vostre grauate: lequali si benigne tuttauia, e si amoreuoli pruouo in ascoltarmi: nè tempo m'auanzerebbe con esso voi di ragionare dell'altre parti da me oggi promèsseui; e da voi si come parmi, non poco bramate d'ascoltarle. Si può in tanto per voi stessi non malageuolmēte far giudicio, in qual maniera poi stato sia, per quello, che fauellando mostrato habbiamo, preso da' belli Ingegni questo cosi bell'ordine d'alzare, e di reggere Accadèmie; e per qual cagione, si come quasi in tutte l'opere humane accader suole, siano da essi ad una certa piu ordinata, e piu pulita forma state ridotte, sotto determinate leggi, e statuti formandole, e con propi nomi, e speciali Insegne l'vna dall'altra diuerse rendendole. Perche alla seconda parte trapassaremo del nostro proposto ragionamento: doue del vtile vero, e grandissimo profitto, e della chiara dignità dell'Accadèmie vi debbo alquanto distesamente fauellare. E per certo non contraponendosi punto l'vtile, di cui ho io ora a parlarui, all'honesto; anzi giamai da quello disgiunto non si ritrouando, con lieto volto, e non lenti passi appresterommi a far di questa maniera d'vtilità, honesta menzione.

Non attorto veramente sono state da noi gentilissimi Accademici,

din-

dintorno all'Accadèmie recate le predette cose, ed auuertite. Che grāde per certo, anzi grandissimo si sente il frutto, e'l giouamento che da gli studi accademici si traggono a tutte quante l'ore; nè ci fie punto dif ficile ciò ad intendere; qualora noi con giusta estimazion della mente, andremo quanto al profitto, al valore, & al pregio rimirando, che sempre apporta con seco, e dona sempremai la certa conoscenza delle buone, e degne lettere; vero sostegno, sicuro appoggio, e delle nostre Accadèmie principal fondamento. PER via delle lettere primieramente ha la notizia certa l'huomo del principio, e del processo di questo così bello, e così nobile, e così ampio magistero, che mondo vien chiamato; e delle tante opere, e sì chiare, e sì diuerse, che in ordin sì ammirando quello sempre adorno rendono, e perfetto. Per le scritture de' sommi filosofi, esso, l'alte oppinioni intende, che della natura, od essenza dell'anima nostra quelli habbian portate. In beneficio, e prò, della quale non par già, moralmente parlando, essere stata trouata mai, od immaginata cosa migliore, nè piu opportuna delle stesse lettere. Percioche non solamente qual sia l'anima nostra, e le parti sue ci danno partitamente a conoscere molto bene; ma la bontà, e la perfezzione ancòra di quella ci fanno saldamente ottenere. Questo sì concede a noi, e dona la'ntelligenza di quelle lettere, lequali dentro da gli spaziosi confini de' fruttuosissimi campi della filosofia vengono abbracciate. Con vna parte della quale l'huomo, quanto si stende human potere, all'altissimo grado dell'ottimo Iddio, da' raggi della sua sembianza inalzato, s'auuicina; e coll'altra così ordina, & addirizza questi comuni affari, & humani appetiti, che sotto'l giogo della ragione tenendogli, hanno da quella tuttauia la dipendenza loro; senza che'l corso della mortal vita sua, per niuna condizione torcer si possa mai dalla sicura strada del cielo. Dall'huomo dunque, per virtù delle buone lettere si conosce maggiormente; che sì come al correre è nato pronto il cauallo, & il Bue all'arare, e l'augello al volare; così egli a due cose a se propie, e conueneuoli è stato prodotto in questa luce mondana: dico allo'ntendimento delle cose, & all'operazioni humane, quasi vn mortale Dio. Di maniera, che da questa qualità di lettere ammaestrato l'huomo; egli imprende, come formar debba se medesimo, custodire la propia famiglia; e con senno, e prodezza la sua Città gouernare, e difender la sua Republica: e per quelle aiutato viene ancòra collo'ntelletto a penetrar là oue non potria forse per se stesso arriuar giamai. tal che col chiaro lume da esse prestatogli, piane se gli rendono, ed aperte le piu chiuse cagioni delle cose, che nel piu cupo seno della general madre Natura si truouin riposte: e da' grandi, e stupen-

ſtupendi effetti di quelle ſi fa ſcala, drittamente ſtimandogli, alla prima e ſoprana cagione di tutto l'vniuerſo. Ciaſcuno ancora, ſenza gire altrimenti vedendo attorno i paeſi lontani, e le contrade ſtraniere ſcorrendo, e rimote, ſcorge la figura dell'ammirabil componimento di queſto mondo, che noi habitiamo: e ſenza venire altrimenti a muouerſi; co' libri in mano camina in vn certo modo per tutte le Città, e prouincie; e mira, e ſegna, e procura tutti quanti i luoghi piu ſpeciali, e piu riguardeuoli della terra, e del mare. Se l'huomo da queſta baſſa parte terrena gli occhi ſuoi, come in ſuo perpetuo obbietto eleua alquanto in alto, là oue la Natura gli alzò il volto; le lettere di cerchio in cerchio lietamente guidandolo, non lo ſcorgon elle per tutti i grandi Orbi, ò palle; e per tutte le perpetue Sfere ò ruote del cielo? e le vaghe ſtellanti figure celeſti non gli diſcuoprono? e non gli inſegnano il lor eterno valore, che infondendo ſentir fanno ſopra le mortali opere, e terrene? Qual è anco l'acquiſto, che dalla creatura humana a far ſi viene, mercè di quella ſorte di lettere, le quali con tanto ordine, e chiarezza, raccontando vanno le coſe, che da' primi tempi del naſcente mondo, infino a quelli, oue altri meni i giorni ſuoi, ſiano continuatamente cadute? talche non in altra maniera quaſi, che s'alcuno in quelli andati ſecoli nato foſſe, e veduto haueſſe, e conſiderato tutto quello, che in ciaſcuna età, per addietro incontrato foſſe, e ſeguito; viuendo ſeruesi tuttauia di coſi buona, e valeuole ſperienza in preuedere i caſi, e prouedere a' biſogni della vita ſua. Chi non vede, e palpa, com'egli per gli altrui ſcritti impara i vari coſtumi, intende le diuerſe vſanze de gli altri huomini, e tutti gl'ordini oſſerua, e nota le leggi loro? doue non fa qui luogo d'alcuna pruoua a moſtrar come, e quanto s'acquiſti, e s'accreſca l'humana prouidenza, & ogni giorno piu fermando ſi vada per ciò, e raffinando. Non ſono di minor conforto, e piacere le lettere a chi niente guſta del ſoaue loro, e dolce ſapore; ch'elle di profitto, e di giouamento ſi ſiano. Muouono elle dolcemente la fanciulezza, dilettano la vecchiezza, adornano altrettanto lo ſtato proſpero, quanto ſolleuano l'auuerſo; e quello, che di nouità, e di ſomma marauiglia può l'animo d'altrui ingombrare, ſi è; che gli ſtudioſi di quelle offeſi tal uolta, non che ſtanchi, e laſſi dall'vſo continuo delle ſottili in vno, e graui lettere, non ſi volgono per conforto certo del lor male, ad altro più pronto rimedio, e ſicuro, che a quello delle vaghe lettere, e piaceuoli: in quella forma quaſi, ch'alcuno dallo ſcorpione traffitto, per guarire pone quello morto ſopra la da lui riceuuta ferita. Chi adunque per

M m quel

quel poco, che s'è mostrato sin qui, od accennato più tosto, non può per se conoscere, come in prò dell'human genere, hauer non si possa, nè pensare, ò pur imaginare cosa alcuna più gioueuole, e piu nobile, e piu diletteuole dell'opera, e dell'esercizio delle lettere? Le quali lettere, tornando ormai al nostro primo lauoro, doue mi fie detto oggi meglio insegnarsi, e meglio impararsi; doue piu esercitarsi, e piu intendersi pienamente, che nelle buone, ed honorate Accadèmie? Già per voi entrar si può in alcuna considerazione; come a volere a quel fine così degno, e felice peruenire, alquale detto habbiamo, che c'inuiano le preciose lettere della Filosofia, per poter con piu sicurezza ottener quelle, e possedere; è di mestieri hauer ancòr di quell'altre lettere non leggiera conoscenza; che a bene, e rettamente parlare, & a bene, e regolatamente scriuere n'aprono le porte. Queste così fatte, chi di voi non conosce, che in altro luogo veruno, e cosi piane, e cosi dritte, e spedite non s'intendono; come nell'Accademiche scuole aduiene? Iui con acconcia maniera il modo si mostra del dichiarar, & apprender le scritture de' buoni Poeti, e de' valenti Oratori, e d'altri scrittori a questi simiglianti. Iui da gli Accademici quelli sponendo ci è la forza scoperta delle parole, additata la grandezza delle sentenze; spiegato l'artificio del dire; manifestati gli ammaestramenti da gli Auttori osseruati, e quelli segnati, che da essi ancòra seruati esser doueuano. Lasciando noi qui di far alcuna menzione del ben puntare, & accentar le scritture; alla qual parte ancòra, quiui non si vien meno di riporre la richiesta cura. Io appresso mi so ben certo à credere, ch'a voi Accademici non sia niente occulto, ò celato di qual frutto, e di qual adornamento a gli huomini si renda lo'mpiegar la douuta opera a quell'Arte, per la cui virtù essi copiosamente possano, & ornatamente, secondo, che'l tempo, il luogo, e le persone richieggono, di qualunque materia loro aggradi giamai, e loro si proponga, ragionare, e disputare. Ne vi è punto piu oscuro, come per la copia, e per l'ornamento del fauellare l'huomo diuenga dall'altr'huomo diuerso, così come per lo semplice parlare da tutti gli altri animali distinto si rende, e separato. Questa si bell'Arte, e ciuile non verrà giamai chi col vero appresso mi faccia mostra, donde più ageuolmente sperar si possa d'acquistare, doue piu pienamente possedere, e piu sicuramente, che dalle medesime, e nelle medesime Accadèmie. Ella inuero ad esse così è conueneuole, cosi douuta, e cosi propia; che'n loro non si dà luogo, non tempo, non momento veruno, in cui con giusta cagione la prontezza del dire, la facondia

dia

dia, e la leggiadria si debba cercare, ò desiderare giamai: anzi per tutto, e di continuo vi dee in copia, come di fontane, spander di parlare larghissimi fiumi, e con splendente vaghezza adornare ogni parte in quelle, ed illustrare. Egli si discuopre molto bene, a chi pur alquanto l'occhio della mente vi riuolge intorno; che'n si fatte scuole non vi sono, ò per meglio dire, e direm cosa vera, esser non vi deono vnque spiegati, ò disputati i duri concetti ad esprimersi, e gli acuti sentimenti della Filosofia, ò di qual sia altra profonda, e stretta scienza, con minor nettezza, e purità, e dolcezza di parole; che con chiarezza, e viuacità, e fortezza di ragioni, e' si siano. Per lo che l'adorno, e graue fauellator latino liberamente confessa; non dalle scuole, nè da' maestri di Retorica; ma si bene dallo studio per lui riposto nell'Accadèmie, l'arte del ben parlare essersi appresa da lui, e guadagnata. Nelle degne Accadèmie la scielta, e la propietà delle parole col giusto proferimento di quelle, si è da' disaminatori tal cura proposti, accuratamente chiesta, e procacciata, e colla bilancia dell'Orafo, com'è in prouerbio, drittamente pesata; in quella forma, che per Voi discretissimi Accesi, si è a cotal opera proueduto ottimamente. Et i colori, e le figure del dire vi sono ancòra da quelli, quasi da fini dipintori, con somma diligenza guardate, & auuertite. Ma come s'odono in quelle proporre quistioni di matèrie non roze, non debili, ò vulgari; ma di soggetti puliti, gagliardi, e nobili tuttauia, e nuoui? ora accusando, ò difendendo; ora nell'arringar confortando, ò sconfortando; & ora laudando, ò vituperando alcuna persona, od'alcuna opera, od impresa? Che debbo entrar poi a muouer parole di quell'altr'Arte, ò studio litterale, che cotanto di diletto, e di giouamento arreca altrui, della Poesia parlo, naturalissima all'huomo, e secondo alcuni, di tutte le nobili arti antichissima? Quante volte, e come spesso, e quanto, si come in propissima, e natural prouincia vien nell'Accadèmie ritrouata ella, & adoperata? la qual'arte non sò ben discernere con qual de' due accennati effetti in noi le sue possenti forze discuopra maggiori. Ella sola si dà, e può darsi vanto di accogliere, e mischiare (raro ed ottimo mescolamento per certo) co' degni concetti suoi di ben tessute, e leggiadre parole vestiti, il buono, e'l bello; ouuero l'vtile, e'l dolce insiememente: alle qua' parti ogn'altra parte, e qualità par che da lei si conduca, e si rapporti. Or a qual professione, a qual mestieri, a qual facultà è cosa piu diceuole, l'occuparsi ne' sì graziosi studi, e si vtili della Poesia: ch'alla professione, al mestiero, &

alla facultà Accademica sola? Che non d'altro monte così felicemente da gli eleuati spiriti si scende poetando, e si poggia; si come da quell'alto, e quasi celeste si sente auuenire dell'Accadèmie. A gli Accadèmici, come a veri, ed esperti artefici da tutti si corre, e da tutte le bande; Principi, ò priuati, Repubbliche, ò particulari persone, maschi, ò femmine, che v'intendiate, per le vaghe, per le nuoue, e per l'ingegnose poesie; Et essi non meno presti si rendono l'Accadèmia loro d'honorare; in quella varie maniere di graui, e leggiadri poemi in qual si voglia pregiata antica, ò moderna lingua portando, che e' si facciano al suo tempo adoperandoui l'altre bellissime qualità di studi, & altri dignissimi vffici loro esercitandoui. Della vera cultura, e della vera contezza delle qua' lingue, non ha oggi luogo alcuno (riguardisi fiso d'ogn'intorno) doue piu particolar discorso si tenga, e piu profitteuol trattato si faccia di quello, di cui tuttauia da piu vaghezza tirati andiamo fauellando. E di quel linguaggio tienuisi ogn'ora cura piu speciale e studio piu principale, in cui gl'Accadèmici muouono i ragionamenti loro, leggono le lor lezzioni, scuoprono le loro inuenzioni, & in carta la maggior parte distendono de' lor nobili componimenti. Et a qualunque altri ancòra, si come a propio Tribunale, piu debitamente ricorrer si dee, per final sentenza qualor nasce lite, ò non leggier contesa, che non di rado ne nasce, infra gli amatori delle predette arti del ben parlare, del vero poetare, e dell'acconcio scriuere ò dettare; si come tra vn' Anibal Caro, & vn Lodouico Casteluetro pochi anni addietro s'è veduto; ch'all'adunamento delle sempre studiose, e ne gli studi, e scritti loro osseruanti, e ben regolate Accadèmie? Nello sporre, ch'ordinatamente si fa negli Accademici collegi delle scritture d'egregi Maestri, e di pregiati Autori; chi quelle spone, stassi iui appresentato, qual di giostra franco mantenitore, per douer sostentar ciò, che di mente dello sposto Autore, ù di sua propia oppinione mai raccontando portasse, contro a ciascheduno, à cui d'opporsi fosse in piacere a' detti suoi: potendosi con questo stile, senza indugio le menti de gli ascoltatori, da que' dubbi liberare, che fossero loro iui nati: & ad vn'ora prouare, se gli spositori dalle case loro u'arrecano, ò d'altronde perauuentura, simili sposizioni. Chi non discerne poi, l'altra qualità di guadagno, che da' predetti Collegi si viene appresso traendo: col diuenire altri in quelli piu desto tuttauolta, piu pronto, piu acuto, e piu sicuro, così nell'oppugnare, & espugnare gli altrui proponimenti, ò quisiti, come nel sostenere, e difendere i propi? Che si conuerrebbe

qui

quì raccontar de' profitteuoli ragionamenti, e di gioueuoli discorsi, che non radi si sentono infra le brigate Accademiche, per fare, ò per isperimentar di chiunque sia il giudizio, sopra non men degni, che vari soggetti di cosr, ch'oggi da questo, dimane da quello Accademico vi sono in mezo proposti? a' quali senza fermo, e saldo scioglimento, e certezza, fuore in ciò del costume di quelli antichi Accademici, che di nulla mai risoluti, e certi non si rendeuano, non si pon termine, e non si reca giamai fine. E le predette sposizioni, & i predetti discorsi la piu parte intorno a materie sì sono del bene adoperare, e del virtuosamente viuere distesi da gli Accademici: talche de gli studi loro del bello, & ornato fauellare, quasi di bel manto bel corpo, i concetti loro vestendo, n'adornano. Laqual cosa per piu compiuta rendere, e piu perfetta, non lasciano in dietro d'addimesticarsi in quella maniera di lettere ancòra, che con più particolari ammaestramenti tuttauia ageuolano loro la strada al nobil viuere e felice, i casi scuoprendo, e gli auuenimenti nelle Repubbliche, e ne' Regni, in pace, in guerra, in casa, e fuore, sì ne gli antichi, sì ne' seguenti, e sì ne' moderni correnti secoli appo diuerse, e famose nazioni, stati, e seguiti. Per li quali ammaestramenti ad esempio del trapassato tempo, il presente regolando; dall'vno, e dall'altro indi vengono del futuro a formarsi la regola certa quasi, e sicura. Lasciano eglino perciò di taluolta ne' lieti prati dipottarsi, e ne' vaghi giardini di varia, e diletteuol lezzione? Non sono egli fra essi anco talora per diletto, di giouamento non voto, portati certi piaceuoli dubbi, & alcune oscurità di parole Enimmi addimandate; e quasi a nouelli Edipi proposte, e disciolte? Procacciasi altro mai, da chiunque là entra, e conuersa, ch'ogni ora di comparirui, quasi con foggie di nuoui, & altrettanto leggiadri vestimenti, con quelli spiriti, e con que' concetti, che non sono da altri stati per altro tempo ancòra veduti, nè intesi? E così uaghi sono, e vogliosi di far di se apparir tuttauia non vsitati, e spiritòsi argomenti; ch'essi non diuengono nulla sgomentati d'affrontar con graui biasimi, & onte quelle materie di cose, che come belle da ciascuno, come ottime, e come pregiate laudare si sentono generalmente, e magnificare; E di voler allo'ncontro sostentar con laude, e pompa di parole eleuare que' soggetti, ch'odono si come vili, bassi, e rei esser dannati, abbominati, & abbattuti da ogn'vno: che con voce straniera, ma già quasi nostral diuenuta, Paradossi vengono addimandati. Non si fuggono anco già costoro, si come persone pusilla-

nime, ò stannosi spregiatori dell'honoratissima arte della milizia; anzi conoscitori eccellenti si discuoprono delle vere parti, e delle propie virtù della guerra; mentra co' ragioneuoli, e saui discorsi, che muouon dall'antiche storie, quasi attondo si succedano le cose humane, e terrene conforme a' celesti mouimenti; gli auuenimenti de' presenti tempi, a quelli delle trascorse stagioni agguagliando vanno: e quinci mostrando, come per sicuro camino si debban le correnti operazioni addrizzare. Nè ancòra da gli atti militari, ò cauallereschi esercizi si stanno sempre del tutto lontani: almeno a quelli auuicinandosi per addestramento, vigore, e saluezza di lor persona; non portando loro dubbio niuno, che la giunta delle nobili armi, quasi forti membra di ferro guernite, alla'ntelligenza de vari, e gioueuolissimi studi delle lettere sia di non picciol momento al viuer dell'huomo nella vita ciuile. Non si rifiuta da essi parimente il porger la mano allo stile, per apprender, che ne mostra l'arte cotanto vaga, e necessaria del Disegno; accioche possano, se in altro loro mai non profittasse, di tal notizia valersi in render non torto giudizio intorno ad opere di pittura maestreuoli, di scultura, e d'architettura medesimamente: e sapere (stammi quasi per vscir della lingua) come dispor si debbano gli arnesi propi, e famigliari dentro le sale, e le camere loro. Non si tengon chiuse l'orecchie, ne schifan d'vdire i dolci canti, e' soaui musicali strumenti; anzi, & a quelli la voce, & a questi la mano dispo nendo vanno, & acconciando; si che donan ristoro alle menti intorno a' libri faticate, & ormai lasse; e diletto a' circostanti; quando il luogo, e la stagione lo richiede. In somma e' si vede esser douuto così come propio de' valenti Accademici; che, qual è stato finto di Proteo, si trasformano in ogni guisa, e s'informano d'ogni maniera di ricco, bello, e gentil soggetto, l'adoperarsi in quelli studi, liquali con figure ingegnosamente pensate, ne propongono vaghi, ed vtili esempi, per auuertimento del nostro viuere; ch'Emblemi sono appellati. Nè meno son da essi tralasciati i figuramenti delle moderne Medaglie; così come vengon da essi con minuta diligēza ricercati i significamenti delle buone Medaglie antiche; di simili altre anticaglie ancòra, accurati inuestigatori, e più altre guise di graui, e piaceuoli figurati concetti son messe insieme, e discoperte da questi si fatti veramēte ingegnosissimi, & acutissimi Spiriti. Ma principalmente veggonsi, e specialmente procacciate da loro, e con accesa voglia abbracciate quelle ingegnose esercitazioni, ch'a tutte le quì ora accennate, s'io non m'abbaglio, trappassano di gran lunga auanti. Queste, quell'opre si sono, che non con minor vigore, che vaghezza a scoprir n'in-

segna-

segnano i belli, e riguardeuoli pensieri dell'animo nostro, col mezo delle qualità de' corpi di Natura, e de gli vsi propi de gli strumenti dell'Arti, aggiuntoui di quelle in vero aprimento, e di questi, acute, e breui parole. Ilquale altrettanto spiritoso, come nobile, e grazioso componimento, non v'è punto oscuro oggi impresa esser comunemente nominato; sentendo insieme quanto di grazia vada tutto'l giorno piu, e di stima auanzando; per l'opera, che da chiari intelletti vi si vede ripor d'intorno tuttauolta; e per l'opere, che sopra tal materia si sentono ad ogn'ora distender nuouamente, e comporre. Egli è ben vero, che gli Accademici spiriti s'hanno generalmente in molto commendabil vsanza, e quasi legge preso di leuare alcuna Impresa sopra'l caldo desiderio, che verso la virtù, gli viene spronando; ouuero al nome loro accademico appropiata; e quella a modo di tauoletta da voti dipinta, di farla, come nel tempio della Virtù, e della Gloria, prendere nell'Accadèmia loro. Ma bene, prima che priuata Impresa vengano formando; conuengono tutti l'Impresa comune a formare, quasi Insegna; sotto cui militando essi appaia pubblicamente il desiderio loro, e la volontà prontissima a discacciar dello'ntelletto l'oscure tenebre dell'ignoranza; per douerlo riempire della chiara luce della dottrina ò scienza: & insieme a scancellar dell'animo la bruttezza graue del vizio, per douerui la bellezza immortal della virtù figurare: e finalmente conducere a perfezzione tutto quanto lo'mperfetto loro. Vi produrrei innanzi l'esempio di tali comuni Accademiche Imprese, se prontissimo non haueste voi nella comune Patria vostra quello dell'Accademia Intronata: la qual per suo pubblico stendardo s'ha tolto la figura della ZVCCA da sale, co' pestagli sopra, e col motto: MELIORA LATENT. Vi accennarei la'ntenzione in ciò di que' felici Spiriti, s'io non mi stimassi, che con maggior acutezza d'ingegno, che'n me non ha, possiate voi in quella penetrando comprendere, come altro qui da loro non si volle perauuentura significare; Che se essi erano forse in apparenza rozi, si come rusticale è simile strumento; tuttauia, che loro non mancaua, ouuero; che s'argomentarebbono, che loro mancar non douesse della vera sapienza; nella guisa che'n quel medesimo veggiamo mettersi in conserua il sale, alimento cotanto vtile, e condimento tanto pregiato, & al viuer delle genti cotanto al mondo necessario; e che tal sapienza si proponeua tutta fiata in cuore d'andar colla fatica, ò valor de' litterali studi, e de' continui atti virtuosi, non altrimenti raffinando; che coll'opera de' pestagli il sale si stritoli, e si raffini. La mostra di questa accademica Ban

diera ueggo certo hauerui nella mente quella portata de'gli compatrio ti Accademici Trauagliati, del VAGLIO, colle parole: DONEC IMPVRVM. & insieme, come forse per essa quelli intendano: Che conoscendo eglino l'huomo non poco esser per natura d'ignoranza ingombrato, e di uari gattiui appetiti carico e mischiato; si siano proposti, a similitudine di questo artificiale strumento, che'l grano dal gioglio, e dall'altre nociue sememze purga, e sceura; di uoler tanto a gli studi delle scienze dimorare intorno, e tanto dintorno all' operazioni delle virtù andar trauagliando; che d'ogni humana imperfezzione scossi, e netti si rendano in ogni parte. Ma con quale accademica Insegna, o Gonfalone poteua io accennandolo solamente, meglio forse prouar si fatto intendimento; di quello, che stando egli dirimpetto, a questo eleuato seggio doue altrui imperio m'ha fatto salire; una PINA, Su le accese fiamme in esso campeggia, col Breue scritto: ODOR, ET FRVCTVS? Come dal suo dipinto fuoco sentomi scaldar viuamente di volontà d'Imparare, e di purificare in modo la mente mia, e l'animo; ch'io possa vn giorno di me rendere alcuno non men che buon'odore; e scoprire alcun frutto non del tut to vano? accio che appaia essersi per me in parte conosciuto Accesi Accademici, come in paragone di cotal frutto sopra il fuoco riposto, hauete voluto a uoi stessi prescriuere; Che cosi dell'amor sau io, e uir tuoso accender vi dobbiate; che si uegna per voi a donare alle genti frutti odoriferi del sapere, e della bontà uostra. Nè solamente nelle comuni Insegne scuoprono gli Accademici l'affetto loro all'acquisto della propria perfezzione spronato; ma particularmente ne'nomi lo manifestano ch'essi a'loro studiosi soldati impongono tosto, ch'arrolati fra loro si sono. per li qua' nomi a prima giunta danno loro ad intender quello, di che essi debbano per innanzi tener buona guardia nel viuer loro: battezzandoli non altrimenti quasi, che se ad un'altra forma di uita vadano trapassando. Si che sentendosi essi per nome chiamare, che uizio alcuno, ò difetto in loro discuopra; gli ammendino, se possono; e se non possono, gli riconoscano almeno; e viziosi, e difettuosi riconoscendosi, non siano altieri, ne superbi. E quindi sono l'appellazioni di Storditi, d'Arsicci, di Ciechi, di Sodi, d'Ombrosi, e d'altri cosi fatti nella primiera Accademia della nostra Città vdite. Tutte le dette prudenti ordinazioni dall'Accademia uerso i lor seguaci seruate, risurgono certamente in molto profitto d'essi; non tanto a quello ponendo mente, ch'a se medesimo risguarda nel mandarle ad effetto ciascuno; quanto forse all'essere, & all'operare

de gli

de gli altri, ch'iui sono riguardando; mentre che ogn'uno di loro da honesta gara stimolato si studia a tutte sue forze, di non rimanere in qual si uoglia qualità di cosa e d'opera un passo addietro a qualunque sia di suo pareggio. Donde certo a nascer uiene, che si come i caualli insieme al'carro congiunti, piu uelocemente di propio uolere muouonsi a tirarlo; che non fanno già se diuisi, e soli sferzati si sentono; nella medesima guisa gli animi de gli Accademici giuntamente posti all'atto delle degne lor operazioni, punti dallo scambieuole stimolo dell'honore; piu, e piu di condur quelle si sforzano all'impreso, e douuto lor fine. Quinci ancòra surge ciò, che di grandissimo momento è da stimare: Che non si framettendo ueruno in cosi fatti ridutti; ilquale in alcuna pregiata parte auanzar forse non si senta: hanno bell'agio quiui gli altri d'imprendere quel, che in ciascheduna arte gentile sia per se stesso piu desiderabile, e per altrui piu commendabile a sapere: col torre ad ogn'ora ciascuno, qual sollecita Ape in un prato di uariati fiori pieno, da ogni altro particulare Accademico di quel sapere, e di quel costume; onde piu riguardeuole infra gli altri lo riconosca, e di piu pregio; talche vengono da poi cosi in cerchio tutti gli Accademici, in tutte le cose singularmente a tutti quanti a soprastare. Da Voi si sente ormai per quante uie, e maniere, e quanto ancòra mettano ad auanzo gli Spiriti gentili, impiegandosi, e con amore, qual in sua magion fermandosi, nell'honeste, e ueraci Accademie. Chi dunque fie colui, pur parte di ciò sentendo, d'ingegno cosi losco, e rintuzzato, ch'apertamente non discerna; e d'animo cosi reo, e maligno, che larghissimamente non confessi; l'Accademie esier d'intero prò, e douerare essere a tutti, sempre d'infinito giouamento cagione? Se non s'alquanti per auuentura questi non sono, che (non sò già da quale spirito entro mossi) hanno ardimento d'apporre, e rimprouerar cosi falsa calunnia a quelle: Coll'andare attorno intonando, che elle diuiamento, e danno apportano nell'opera de graui, e gioueuoli stndi litterali à tutti quelli, che con feruor d'animo vi voltano i lor pensieri, e spargonui'l fiore de' loro migliori anni. Nè pure ci manca oggi di coloro, che ciò vadano nell'altrui menti cercando di seminare. Della qual cosa rimarrei nel vero non poco marauigliato; s'io non considerassi, chd'l Sole ancòra sopra'ogni chiaro lume splendentissimo; non può tal volta in cielo alcuno Eclisse, od'opponimeuto schifare: e non m'accorgessi, che si fatti sindicatori, d'alcune Accademie forse parlano alcuna cosa, ma della vera natura in sè di quelle, nulla perciò dicono veramente. Molto maggiore ancòra nascerebbe in me di ciò l'ammirazione,

s'io

s'io non mi facessi per fermo a credere, tale indiscreta credenza, da quei solamente vscire; liquali visitando le dottrine, e salutando le scienze così da lontano; s'hanno messo dauanti per loro vltimo fine il peruenir quanto piu tosto ad vno vso semplice, & ad vna mera pratica di quelle; non da verun altro intendimento sospinti e guidati; che da quel basso, e vile dello'ngordissimo guadagno. Quindi comprender si può molto bene, costoro certamente in sè alcun buon gusto di ciò non hauere; che l'huomo d'ogni parte renda sapnto, ed intendente; e niuna dolcezza non sentire di que' belli, e cari adornamenti, di quelle singulari vaghezze, onde per gli studi Accademici s'abbelliscono in guisa, & in guisa s'illustrano le vtili arti, e le'ngegnose facultà, e le sottili, ed autoreuoli scienze, e dottrine; che elle ne diuengono, quali preciose gemme in finissimo oro tra pellegrini smalti legate. Adunque da gli Accademici soli s'apprende ottimamente a fare quel raro lauoro, ed oltr'a tutti gli humani eccellentissimo accoppiamento del ben parlare, e del senno insieme insieme: ouuero dell'aggiugnere la sapienza, e l'eloquenza in vno con somma perfezione. Ma ora s'io di passo in passo allargar non sentissi l'ampiezza della materia, e ristrigner la scarsezza del tempo, colquale dispensar conuiemmi le parole in dire de' beni, e delle rendite, e de' vantaggi, che dal regno abbondantissimo, e ricchissimo si traggono dell'Accademie; prenderei qui baldanza d'entrare in non leggiera considerazione, come le persone in quelle vsando, diuengono ammaestrate non solamente nell'vbbidire alle leggi proposte loro; ma eziandio ad ordinarne, e formarne dell'altre: e che in tal guisa imparano (cosa vie piu difficile, ch'alcuno forse stimar non sa) di sapere altrui regger drittamente, e comandare. Direi ancòra come da gli Accademici la virtù si riconosca, e con grandissimi atti si guiderdoni, e colla meritata pena a suo luogo, e tempo si gastighi il vizio. tal che tra quelli mai non viua chi per salute, honore, e grandezza della sua Repubblica ricusasse di sottentrare a disagio, a fatica, a rischio duro quanto tu ti voglia, e grande. Mostrarei, che quiui per la non meno honorata, che importante carica de gli Vffizi all'Accademica forma debitamente richiesti, si scorge chiara la destrezza, s'appalesa il valore, si scuopre la mente, e si smantella del tutto'l cuore, e l'animo di ciascuna persona particulare; di maniera, che ciò, che ne' priuati affari di qualunque si sia per addietro mai fosse rimasto celato; come s'allora v'apparisse vn pubblico lume, si suela tutto apertissimamente, e si manifesta. Entrarei ancòra a far parole del lodeuol costume, e bello, che nell'Accademie s'osserua nel trattare, e maneggia-

re

re con discreta, e gentil maniera tra quelli, ch'iui s'adunano i partiti, e' consigli, e le faccende al ben'essere & allo stato, & all'honore di quel gouerno appartenenti. Donde essi diuengon poi non leggiermente sperimentati, de' portamenti nobili, delle maniere destre, & accorte, che nello interuenire, e parlare appresso le ragunate, e comunanze de gli huomini tener si conuenga; e come rapportare, e comunicare ne' magistrati, ne' collegi, nelle diete, e ne' senati grandi all'huomo politico appartenga. doue stanno di loro così fatto conto rendendo; che qua' valorosi guerrieri, che l'armi coll'vna non meno, che coll'altra mano, adoprano, fanno ben'apparir d'hauere alla contemplazion delle cose, l'operazione insieme di quelle ottimamente congiunta. Lassarò anco, che da voi A. A. si pruoui coll'opera, come effetto sia propio, e naturale dell'Accademie (oh dolce, oh difficile atto) di legare con piu, che stretti nodi di carità, e d'amore i cuori insieme, e gli animi di tutti coloro, ch'in esse lietamente si raccolgono: come essi della salute l'vno dell'altro, quasi stessa propia, si godan sempre; e tutti dell'allegrezze, e de' contenti di ciascheduno ognora si godano, e s'allegrino: che uoi pur lo prouaste, e pur lo pubblicaste non so se con piu ricche dimostrazioni, che ingegnose inuenzioni nelle splendide nozze, e magnifiche di mad. Eusta Bolgarini, e di M. Pandolfo Petrucci suo sposo, vno dell'honorato vostro concistoro. I buoni Accademici ancòra, quasi messaggi, che così alla trista, come alla lieta stagione per solleciti insieme, e fedeli si fanno conoscere, non iscuopron minor segnali del caldo, e sincero commouimento dal lor cuore nelle tristezze, e nelle morti de' loro amatissimi amici, e cordialissimi compagni; che nelle gioie, e letizie di quelli si dimostrino: manifestando pubblica mestizia, e duolo nella faccia dell'Accademia; funerali Orazioni recitandoui, componimenti di varie lingue, e maniere leggendoui, e diuersi motti scritti, & epitaffi, come s'addimandano, stendendo; in lode tutto, honore, & aggrandimento del morto Accademico pubblicando. così come il simigliante si pone da essi in atto nella perdita per morte di gran Signore meriteuole, e d'ottimo Principe, e di bella, e valorosa Donna ancòra. Ma del piacere, e conforto, che gli Accademici dal propio loro esercizio propiamente traggono, gustare voi la consolazione, e la gioia che'n voi medesimi sentite, quando non n'è alcuno, mi rendo certo, per i comuni affanni, o pe' suoi particular fastidi, e trauagli così tristo, e doglioso, ed afflitto; che mettendo il piè dentro la soglia di questo vostro giocondo, e ben auuenturoso ricouero, non gli sembri di giugnere in vn porto di tranquillità; e l'animo tutto quanto non gli si rasse-

reni,

reni, in dolcemente pur nel viso rimirar di que' compagni, & amici, che già ridotti ui truoua; e di quelli appresso ch'ad ora, ad ora riducendo visi uengono, & adunando: e nell'alzar gli occhi nella generale Insegna, qui sempremai spiegata, e nel girargli nelle figure di quelle medesimamente da' particulari alzate, che cō euidente feruore la seguitano, e con dolce ammirazione la pregiano piu ogni giorno. Per certo io da quello, che prouando vengo in me stesso, de gli altri vado facendo non leggiero argomēto; che qualora queste mie noiose, e debili membra, sono qua entro racchiuse; schiusi vengono da me tutti i mesti, e torbidi pensieri; li quali alla porta stando ad aspettarmi, cercano nel mio vscire, a caricarmi di se la soma sopra gli homeri di tornare. De' frutti parimente, che si godano dell'Accademie da coloro, che in esse non interuengono, e di fuori tuttauia se ne stanno; domandatene voi le nobili Città, doue qualcuna ingegnosa ne stia aperta; e quale anco sia il piacere, quale il contento, quale il giubilo, ch'elle medesime ne sentono, e qual il nome, e l'honore, ch'esse n'acquistano; allora massimamente, che varie cagioni nascono di pubbliche feste, o di venute, o di passaggi di Principi, e gran maestri: ò quando alcuna lieta nouella di giuste leghe tra questi, o di bramata vittoria, o d'altro si fatto nella città peruenga; & intenderete, non mi dubbito, come si faccian da essi in magnifiche scene, e superbi Teatri rappresentar nuoue, e piaceuoli Commedie & ammirabili, e graui Tragedie ancora: frutti propissimi, e ueri, e degni parti accademici. Come parimente la lor mercè, ed opera per le pubbliche strade, e per l'ampie piazze, si guidino canti musicali, si muouano carri trionfali, machine straniere, ma ottimamente intese; & altre simili a queste non men nuoue, che uarie opere, e spiritose, e liete in questi, & altri tempi per loro ui si discuoprano. Rammemoratiui alquanto per voi medesimi de' lieti giorni l'anno là del Carnouale; e sentirete in qual maniera quelli non siano da gli Accademici lassati mai trapassare, senza giuochi diletteuolissimi, e senza honestissimi spassi; allora, ch'essi prendendo delle fatiche ristoro pe' graui studi sofferte, si studiano di dare a belle, e virtuose gentildonne, & a tutta la loro cittadinanza dolcissimi piaceri, e giocondissimi trattenimenti. Ma che uoglio ora io, o collo spiegare, o pur coll'accennare andar cercando di porre auanti gli occhi uostri tutte le bontà, tutte l'utilità, i commodi tutti, i sollazzi, che da si fatte congregazioni si senton, qual da rami fronde, e' fiori procededer d'ogni stagione? poscia che piu ageuole riuscirebbe assai, che quelle raccontare, annouerare ad vna ad vna tutte le frondi, e tutti i fiori, che nascer si ueggono nella uermiglia, e candida primauera. Può

dun-

dunque bastare, e come sigillo seruire di quanto dell'auanzo raccontato s'è, e dell'acquisto, che dal nobilissimo traffico Accademico si trae: Che qualora oggidì si vuole alcuno per persona dichiarare di virtù ripiena, di scienza colma, d'ingegno splendente, di costumi gentili ornata, & in breue delle piu rare, e piu care qualità compiuta; viensi di lui contando vltimamente; ch'egli è ACCADEMICO. Simigliantemente da qual si procaccia d'arrecare alcun nome, e splendore ad alcuno adunamento di non vulgari ingegni, in qualunque arte, o mestiero; piegasi al bel nome d'Accadèmia; d'Accadèmia si và alla chiara voce; all'honoreuol titolo pur d'Accadèmia si ricorre. Quelli adunque, che di qual sia degna virtù sono amatori, che altre scorte bramano per cercarla? ahe altri mezi vogliono per arriuarla? in che altro aiuto si rifidano per ottenerla, e sempremai goderla, saluo, che in Accadèmie inuestigar, e in Accadèmie aprire, e senza intermettimẽto in Accadèmie conuersando lietamente trauagliare? D'Accadèmie intendo io, che d'vn si fatto nome non si rendan miga indegne, e le cui opere in ogni tempo, in ogni luogo, e da ognuno prezzate siano, & abbracciate. quale io al presente per fauoreuoli auguri antiueggo, ch'vn giorno, e non fie per tardar molto, riuscir debbe, anzi parmi forse, che già, già si mostri questa vostra, virtuosissimi Accesi. Ditemi per vostra fede, vn poco, ditemi, vi prego: Non vengono in vn medesimo parere oggi tutte le 'ntendenti persone; che quanto d'vtile, quã to di bello, e di pregiato posseggono le genti, per virtù delle sopra narrate facultà, e scienze; mercè di quelle famose Accadèmie antiche della Grecia lo ritengano? E se douuto vfficio si è de gli accurati figliuoli, con ogni diligenza maggiore quelle sostanze, e que' beni conseruare, che loro da gli amoreuoli & industriosi padri furon lassate, & ad ogni poter loro studiarsi d'aumentarle; non è sommamente ragioneuole, che gli huomini presenti nell'immortali opere de' lor passati specchiandosi; procaccino, quanto è in loro, a quelli di rassimigliarsi? da' quali in vero per niun'altra via, che per quella sicurissima dell'Accadèmie tutte le più belle lettere, e le migliori dottrine preseruate furono, & ampliate. Di tutto questo, gran testimonio ci si rende, per quel Bessarione Cardinale, il grande nominato. ilquale ne' tempi d'Eugenio quarto, di Niccola Quinto, e di Pio secondo, Sommi Pontefici, cari nidi, e sicuri porti di tutte le qualità de' belli Ingegni trasportò della Grecia, ond'egli origin traeua, nella nostra Italia, colle honeste arti, e scienze, quasi cespo con sua herba, le giouenoli, e perfette Accadèmie. Perche essendo da ciascuno della Romana Corte, colla santità della vita, la prudenza conosciuta, e la dottrina di cosi ra-

ro huomo,e pregiato; era in Roma la casa sua, non altrimenti, che scritto si truoui di quella d'Isocrate,souente visitata da' più viuaci Spiriti, e piu saputi, ch'iui si trouassero; ò d'altronde vi capitassero giamai. e tutto il tempo con discorsi sopra le piu belle lingue, e con questioni dietro le piu profonde scienze vi si trapassaua. Di maniera, che e le lettere, e le dottrine per li corrotti secoli addietro tralasciate, e negli humani ingegni forte arrugginite; vennero per santa opera di quell'Accademia Romana, quasi acciaio doppo lungo tempo dissotterrato, e nelle accese fiamme posato acconcie molto, e ripulite. Fra que' Romani Accadèmici vn Nicolò Perotto si ritrouò, vn Theodoro Gazza, vn Platina, vn Campano, & altri Ingegni, liquali s'ha certezza in quella gioconda ed auuenturosa età essere al mondo fioriti. Vna si fatta opera poco appresso molto ben rimirando Lorenzo de' Medici, e quanto allo'ngegno, e quanto alla prudenza sua si conuenisse l'esser di quella seguace; ricercò tosto con sollecitudine, e diligenza, e chiamò non con vane, ò breui speranze d'ogni parte, e con ogni maniera di vera liberalità appo se ritenne huomini d'altissimo spirito, e di cupidissima scienza forniti: hauendo formate piene, e preciose librarie & ad essi di tutti i piu cari commodi proueduto. Laqual cosa non attorto di fondator di scuole, e di solleuator d'Ingegni gli apportò il nome, e l'honore, ch'ancòra gli segue. Nella sua Accadèmia dunque Lorenzo, qual valente Medico insieme colla virtù di quelli scienziatissimi chiamati, e carezzati da lui, in breue tempo ridusse alla lor prima sanità tutte le scienze, e l'arti, e le lingue più nobili; dalle quali fino a quel giorno ricouerato non s'era ancòra tutto il natural loro polso, e vigore. Abbastanza sia il ridursi à mente ora, che tra que' sourani Intelletti il Pico, il Ficino furono, & il Poliziano. Il famoso grido de' de' quali si sente ad ognora andar risonando per tutto. Conuenendo adunque gli huomini, e nobilmente nell'Accadèmie adoperando, col far'ora dotte Lezzioni, ora sottili dispute, quando graui discorsi, e quando ornati sermoni; e rassegnandosi iui di candidi versi, e di leggiadre rime adorni; e sponẽdosi da essi le dottrine, e purgãdosi le lingue, e raffinandosi, e d'vno in altro linguaggio scritture traslatandosi, nella guisa di coloro, che dattorno a fornace si stanno, doue la Soda del cristallo si cuoce, che con diuersi strumenti pur della medesima materia piu, e diuersi magisteri ne formano: con tutte quelle vtilità, & agi, e contentezze, e diletti, che per noi sopra è stato narrato d'esse, e come auuiso, non indarno dimostrato; qual ardente fiamma d'eleuato ingegno, di splendida eloquenza, di tenace memoria, potrebbe allo spiegar le somme lodi, il chiaro pregio, e l'alto ualor dell'Accademie,

porgiamai fine, ò modo alcuno? Oh piu celesti e diuine, che terrene e mortali Accademie? Oh di tutte le migliori arti, e Scienze madri feconde? Oh solo delle piu vaghe, e piu pulite lettere certo riccuero; Voi pur sete quelle, che mai souerchio riposo non permettete; anzi l'honesta fatica, come di voi propissima ogn'ora commendate insieme, e seguitate. Voi quelle, ch'à uizi cotanto odio portate, quanto alle virtù amore. Voi a niuno stando mai chiuse, tutti, a cui d'honor cale, pie accogliete, e benigne abbracciate. Veruno che'n uoi riponga la sua fede, non uolete, che dalle sue speranze portandosele uia il uento, rimanga frodato: ma ciascuno lieto sempre mai serbate, l'aggrandite, e lo rendete felice. Solamente voi bramate ad un'ora, e potete saziar quella naturale insaziabil sete del sapere, che negli animi humani tuttauolta si discuopre maggiore. Con quali voci dunque, con qua'parole io balbo, io nuouo al mõdo, io senza contezza, e senza sperienza delle cose potrò, e saprò rendere a uoi, per i vostri meriti immortali, & immortali benefici, che usate uer l'humana generazione, le douute, e piene grazie? Tutto questo, onde habbiamo in torno alla'ntrapresa materia fin qui ragionato; auanti, ch'à spedirci entriamo della terza, & vltima parte, che ne rimane ancòra; esser potrà da noi raffermato appresso: accennando solamente non fuor di speranza, che grati ui debbano essere à vdire gli esempli d'alcune Accadèmie, state alla memoria de' nostri tempi piu vicine; e d'altre, che negli stessi tempi nostri ancòra si uiuono auuenturosamente. Delle così fatte venne a rendersi quella così mentouata della città d'Vrbino, donde vscirono, si come del caual Troiano si fauella, principi di lettere, e di virtù riguardeuolissimi. Fra loro è cosa uie piu che nota il Bembo, il Castiglione, il Bibbiena, l'Accolto essere stati egregi caporali. Pàramisi dauanti ancòra quella così chiara de gl'Infiammati di Padoua, insieme co'suoi pellegrini campioni M. Sperone Speroni, M. Daniel Barbaro, M. Vincenzo Maggio, e M. Bernardin Tomitano. Ma pure della notissima de gl'Intronati in Siena si sparse dattorno l'honorato suono, auanti a questa predetta: intanto, che la Padouana incominciò forse ad accendersi per le viue, e buone fauille della Sanese Accadèmia. Conciofosse cosa, ch'alcuno de' principali Intronati à similitudine de gli antichi Filosofanti, dell'amor del sapere accesi, monti, e mari trapassando; e paesi strani, e diuersi veggendo; & in uari pubblici studi fermandosi; in quello di Padoua facessero la dimora loro. Iui essi uantaggiatamente alla graue oppinione rispondendo di loro in altrui conceputa, furono tra' primi fondatori dell'infiãmata Corte instantissimamente chiamati. Di questi

nati, od'alleuati entro la sauia Zucca non è cosa nuoua, ò scura à più nobili persone in qual maniera M. Alessandro Piccolomini, lo Stordito tra loro cognominato, v'adoperasse collo'ngegno, col sapere, coll'autorità, & con la'ndustria sua. Ma doue lasciaua io di contar di quella scuola nella patria nostra prima all'vna, & all'altra in piè drizzata delle due menzionate vltimamente? la qual da' grandi'Ingegni, che v'alleuò, e da' grandi studi, che di quelli si prouò, non immeritamente Accadèmia la grande fu appellata. Le cui maggiori creature prenderei forse cura di rammemorarui; s'io certo non mi rendessi da Voi tenersi fresca sempre la memoria, che M. Claudio Tolomei (sì come altri, scarichi di passione, e sciolti d'ogni sospizione, hanno in chiare opere lassato scritto) vno de' primi esaltatori della Toscana fauella, fosse stato di quel virtuoso coro; insieme con M. Gabriel Cesano, oggi alla Corte di Roma, il Nestore addimandato, con M. Bartolomeo Carli Piccolomini, della sua viuace Edera ornato il crine, e cō M. Giouanbattista Puliti, l'Algibra sopranominato. In Bologna, come s'intende, ha pochi anni, che nobilmente il Conuento Accadèmico de'Velati aperto si dimostraua. In Ferrara quello de'Filarèti, e de gli Eleuàti, donde Alberto Lollio, quasi nouello raggio d'eloquenza, è apparso, s'esercitaua. L'adunamento de'Fenici in Milano: de'Costanti, e de gli Olimpici in Vicenza; e de gli Ardenti e de'Sereni in Napoli, erano pur dianzi à uirtuosi Accademici esercizi apparecchiati; e sono perauuentura ot'ancora. Ben oggi ne rapporta la certa fama altamente fiorire l'Accademia Affidata in Pauia; l'Inuaghita in Mantoua: l'Occulta in Brescia: l'Innominata in Parma; In Casalmaggiore l'Illustrata, e non meno di qual sia l'vna di queste, rende di se vaga mostra, e pellegrina l'Eterea in Padoua, per virtù, ed opera del magnanimo Sig. Scipion Gonzaga fondata, & aggrandita. Dellaqual'Accademia quanto d'vtile, quanto d'honore se ne possa con ragione dal mondo sperare, stimisi dallo Spirito eleuato, dal saper graue, dal giudicio saldo del suo fondatore, & innalzatore. Ilquale (nè potrei giamai sotto la lingua tenerlo) hammi per pruoua fatto sentire, come la forza della vera virtù si stenda; operando in maniera, che lui non mai da me per vista, ma per fama solamente conosciuto; io con tutto l'affetto del cuore ami sempre, e sempre honori, e riuerisca; e coprendasi appresso dal valor di quel Torquato Tasso, oggi primiera speranza, che debba la nostra lingua esser portata in su l'vltima cima del vero e perfetto poetare: e da' poemi ancòra de gli altri Eterei Accademici; che con tanta vaghezza sono nelle mani tenuti delle persone, di sì fatti studi vaghe, e con si fatta dolcezza riguardati. E per qual cagione vogliam

gliam noi farci a credere nelle predette, ed'altre inclite città Italiche, esserſi vedute gia ſono molti anni dar'opera ad honoreuoli Accademie, & honoreuolmente quelle mantenute? non per altra cagione, & altro effetto certamente; ſe non perche in eſſe Citta un luogo aperto ſi ritrouaſſe, là doue poteſſero, e doueſſero, quaſi in non vſitata, ò nouella ſcuola d'ogni ſtudioſa, alta, e gentile operazione riducerſi di tempo in tempo tutti i piu ſcelti Spiriti, che mai delle belle antiche piante loro vi germogliaſſero: accioche di que' fiori ad ornare ſi veniſſero, e di que' frutti ad arricchire; li quali ne' campi dell'ordinarie vſate ſcuole non ſi vedendo naſcere, non vi ſi poſſono anco raccogliere di niun tempo. Perche non altrimenti, che da ſperto, e diligente cultore, c'habbia in certa ben lauorata parte de' ſuoi terreni riposte piu, e diuerſe ſpecie di ſcelte piante, ſono quindi al tempo tratte da lui, & altroue trapiantate quelle, da cui più gli ſembra di douer attendere eccellente frutto; ſi poſſono dall'Accadèmie, quaſi da molto ben cultiuato ſemenzaio di elettiſſimi Ingegni, leuar tuttauolta, ſecondo gl'occorrenti biſogni, perſone di molte, e riguardeuoli qualità compiute; e ſempre attiſſime a diuerſe importanti impreſe, che da' Principi, e dalle Repubbliche ſiano date loro a fornire. Non manco perauuentura, nè minori coſe delle raccontate ſopra i larghi, & aperti benefici, che dall'Accadèmie s'apportano altrui, potrianſi Ac. Ac. dell'honore e della ſtima raccontare, in che ſiano elle ſtate ſempre hauute appo le nazioni & i gran ſignori, di che moſtrai ancor da prima di douerui fauellare. Ma la lunghezza, in cui oltr'al mio penſamento ſin qui ſcorſo mi ritruouo; oprerà, ch'io auuiſi d'appagarui in parte col dir ſolamente: Che i Lacedemoni, benche, come capitaliſſimi nimici s'armaſſero contra la dotta Atene, e di quella ſaccheggiaſſero le Terre, ardeſſero le caſe, guaſtaſſero i campi, & al fine ogn'vno iui col ferro menaſſero a morte; tuttauia nel mezzo dell'empito, e del lor maggior furore, tale nell'animo loro nacque il riguardo, tale vi crebbe la riuerenza verſo il luogo all'Accadèmia dedicato; che non manco le mani raffrenarono, e l'armi dal predare,, dall'ardere, e mandar quello in ruina; che fatto s'haueſſero i propi luoghi a' loro Dei conſagrati. Seruio Sulpizio ancòra volendo in certa piſtola a Cicerone la cura moſtrare, ch'ei tenuta haueſſe in Atene della ſepoltura di Marco Marcello, diſſe: Che l'haueua nel Ginnaſio dell'Accademia fatto riporre: luogo infra tutti gli altri dell'vniuerſo della terra nobiliſſimo. Se oltr'a queſto ci piaceſſe a gli honori, & alle dignità hauer alcun riguardo, alle quali ſia particolar perſona, ſi come Accademico, giamai peruenuto; non ha egli il mondo

piena contezza M. Pietro Bembo, e M. Bernardo Bibbiena essere stati a quel grado eleuati, quasi sommo, e soprano della dignità del Cardinalato; per il nome solamente, e per l'autorità grande auanzatasi nella di sopra ricordata Accademia d'Vrbino? Et altri non pochi valorosi Accademici, essere stati degnati di tali dignità, ò simiglianti honori, non per altra cosa, che per si fatto merito, e cagione? Ma per non lasciarmi ormai piu trattenere la oue io per non altrui impedire, m'affretto maggiormente di spedirmi; posto da banda tutto quello, che in copia ancòra in questo vltimo argomento mi s'offeriua di ragionare; procederò auanti all'vltima parte, che n'auanza del mio ragionamento; e quella con ogni maggior prestezza possibile prenderommi a trascòrrere. Altro dunque non ci ha di restante, ottimi Giouani, a farui sapere di quello, che nel cominciar delle mie parole vi fu promesso, saluo che darui a vdire, e farui certi quanto al vostro bell'animo, e quanto al gentilissimo vostro mestiero douuto sia lo splendere ogni miglior tempo, & il riporre ogni maggior opera dintorno a gli studi accadèmici, & all'accadèmiche esercitazioni. Nè non mi posso a niun partito indurre a prestar fede, per le cose dietro a quelle narrate fin'ora; che sia di voi alcuno in questo honorato luogo; ilquale da se rimossa ogni pigrezza, & ogni lentezza tolta via, che'n lui potuta si fosse già annidare, e con ogni caldezza al felice corso dell'immortal virtute spronato, non uoglia quanto prima, per la da noi additata strada con velocità al glorioso poggio di quella tutto baldanzoso montare. E come che alpestra, ed erta alquanto da prima ne scuopra la salita; non ui è per ciò nascosto con quante sembianze, e propie, e belle stato ne sia dato a vedere, che piano tuttauia, e caro, e diletteuole si renda nella cima; e d'ogni vero piacere e ferma contentezza si manifesti tutto ripieno. Intorno a che tanto piu sicuramente del buon animo, e volontà mi prometto di tutti uoi; quanto io punto non mi diffido di farui tosto palese, che voi di niuna di quelle vere condizioni, ò veri commodi non manchiate, ch'a me paiono senza meno douersi colà ritrouare; oue disporre si debba, e reggere nobile accademica comunanza.

Quattro dunque eleuatissimi Spiriti, si come da me si viene stimando, sono le cagioni, che per suscitare, & accrescer Accademie principalmente richieder si deono, e volere, delle quali prima, e necessaria parmi la natura, e la qualità del paese oue dimori, & habiti l'huomo. Che se per poter altri in qualunque luogo senza disconcio, e pericolo, e con alcun'agio e sicurezza viuere, e dimorare; non è in vero di breue momento in qual clima, e sotto quali stelle, e verso

qual

qual parte del cielo quello posto sia, e situato; di molto maggior rilieuo per certo sarà, perche iui l'edificio di cui fauellando trattiamo alzar con honor si possa; che simil paese, e contrada a puro, e lieto, e dolce aere tutta soghiaccia, e ben disposta sia: accioche grandi Ingegni, e chiari vi possano in copia nascere, e senza alcun disagio sostenersi in vita. Conciosia cosa, che, si come testimonia il primo lume della Latina eloquenza, molto piu desti, e uie piu acuti, & allo'ntender piu pronti assai discerner si possan gl'ingegni de gli habitanti di quelle contrade, che'l beneficio dell'aria scoperta, e serena, e lieta si godono; che di quelli non adiuiene, che sotto scuro, tristo, e distemperato cielo allogati si viuono, & altri solenni saui innanzi affermato haueuano, esser vera cosa, che le diuerse regioni, ò parti su del cielo quelle ben sono, che le genti di costumi qui, d'aspetto, di colore, e di piu mestieri, od esercizi rendono infra loro dissomiglianti. Di qual vigore per cagione de' buoni & isuegliati Intelletti sia la prouincia, ò la parte ou'altri venga prodotto in questa luce vitale, & iui si stanzi; non credo essermi d'uopo prendere oggi a manifestarui, ch'à sufficienza è il riducerui a memoria la maraniglia, che già non piccola di se recò al mondo quell'Anacarso famoso Filosofo, per esser lui della Scitia vscito, paese alpestro, e disagioso ad habitare; & acconcio solamente gente rozza, barbata, & inhumana a mandar fuore; & accennarui, ch'alcune prouincie della Terra producano gli huomini, e gli alleuino tutti di membra forti, e robusti: ma di spirito tutti debili, e fiacchi, quasi a bello studio per douersi a tutte l'ore maneggiare intorno a' faticosi, e duri lauori; ò le ruuide, e pesanti armi adoperare. Et allo'ncontro altre terre gli generino, e nudriscano forniti sì di presto, e maturo ingegno, che non paiano per altro qua giù venuti, che per cose maneggiare dignissime & altissime e sempremai speculare. Non è di poco momento ancòra, che'l terreno di simil paese atto sia naturalmente a produrre tutte le ragion di cibi necessari, ed vtili non pure alla preseruazione del viuer dell'huomo; ma alla buona disposizione de gli spiriti ancòra, e dello'ntelletto di quello. Di queste si fatte condizioni di paese all'Accademie certamente douute, qual di uoi A. A. non uede, e non pruoua esserne stato l'ottimo Iddio alla vostra egregia città cortese, e largo donatore? Qual'è (dicamisi) colui fra Voi, che non tenga notizia certa, sotto che aperto cielo, & ameno sortito le sia il suo seggio sopra co si dolci, e cosi diletteuoli colline quinci intorno? e quanto in essa agiatamente si viua, ò pur si goda da ciascuno in ogni tempo, e stagione? sì per li soaui, e perfetti cibi d'ogni qualità, ch'ad vso de' purgati Ingegni, e conforto, e delicatezza loro in copia si ritruouano

nelle sue non meno fertili, che spaziose campagne; e sì anco per le fresche, e dolci acque, di cui è stata in tante varie e sì belle vene, quasi abbondeuoli poppe, dentro al suo seno dalla Natura dotata; e di quelle in profonde cisterne, non manco abbondante, che dal cielo caggiono tutte purgate. Sono in Siena habitanti d'honesta, e diceuole statura; di mansueto inuno, e generoso cuore; d'aria gentile, e di grazioso aspetto, e tutti grandemente temperati. E di tal maniera per certo forma le menti la Natura a' Sanesi, e stampa loro gli animi, che e' mostra quasi tutti esser riuolti, ed inchinati sempre ad un nobil modo di viuere ciuile, ed accademico. Onde quello eccellente Orator euangelico, il Franceschino Visdomini, nel suo donar'in questa città saggio in passando, della molta sapienza & eloquenza sua, tra le lodi speciali, che d'attribuirle gli piaque; chiamolla vltimamente, accademica Siena. Gli huomini di questa patria, quasi in ogni età hanno l'arte delle lettere piu bella, e piu commendeuole riputata di qualunque altro honoreuol mestiero; essendosi presso a quelle, com'è cosa non punto oscura, adoperati i lor maggiori non con leggiero auanzo di lode, e di gloria: & al presente ancòra non pochi di loro colla medesima speranza tuttauia in quelle adoperandosi. Vn'altra condizione, ò cagione non meno della narrata necessaria, seguita appresso de' prosperi principi, e de' felici auuenimenti dell'Accadèmie, ed è: Che i luoghi da noi per quelle messi in disegno posseduti siano, e gouernati da Principi, e Signori, che delle gentili, e virtuose operazioni si dimostrino veramente vaghi; e quelle non leggiermente d'ogni tempo aiutino, nè tiepidamente fauoreggino; amando la pubblica pace, e quella a lor potere tutta uolta seguitando. I popoli e le genti, come viene da i piu stimati saui affermato, rispondono coll'opere propie sempremai a quelle de' maggiori loro. & ad ognora coll'animo, co' pensieri, e con gli appetiti stessi sforzansi di conformarsi a' lor Signori, e quanto è in essi, in quelli di trasformarsi. Come sarebbe egli mai cosa possibile, ponete mente, ch'in alcuna parte, quantunque vi vogliate gioconda, e diletteuole della Terra, e di tutto ciò, che bramar si lice insieme fruttifera e riccamente piena; comandata tuttauia, e soggiogata da rozo, sanguinolente, e crudelissimo Tiranno, potesse nascer pur erba, d'arte liberale, e cittadinesca; non che spigarui, e granirui scienziate e famose Accadèmie? Di che puossi per noi non oscuro esempio prendere dall'ammirabile città di Roma. poscia che secondo che gli Augusti, ed i Traiani; ò i Calligoli, & i Domiziani in qlla imperarono: così u'hebbero il douuto luogo, e vi furon carez-

zati,

zati, e premiati; ò ne furono sbanditi, e danneggiati tutti coloro, che per bontà d'ingegno, per altezza di sapere, e per industria d'arti vi fossero giamai chiari, e da pregiare. E nel vero chiunque anderà seco stesso per la memoria volgendo la maggior parte delle persone di piu grido state in lettere; trouerà senza fallo, che sotto l'ombra graziosa, quasi sẽpre d'alcun'ottimo e gran Prencipe si sono riparati; e col largo fauore della loro possente stella hanno felici l'ampissimo pelago de' liberali studi solcato: senza che a pruoua di ciò per me vi si rammenti Aristotile appo Alessandro Magno; Ennio appo Scipion Affricano; Vergilio appo Cesare Augusto; e Plinio il giouane appresso Traiano essere stati fauoriti, ed inalzati. In questa seconda cagione, ò condizione per le raccolte Accademie, quanto parimente, meriteuoli Accademici, sete voi bene per certo auuenturati? Voi pur sete in que' tempi al mondo venuti, che questa città doppo cosi fatti romori d'arme, si graui danni, e mortali, e si crude ruine per lei sostenute, non senza voler de' cieli, in tanta quiete, è retta, in si larga pace è gouernata dalla singular prouidenza del chiarissimo COSIMO DE' MEDECI? Ilqual magnanimo Principe, se in ristorar magnifiche fabbriche, e regali edifici, se in fondar di nuouo de' simiglianti; se in amministrar pienamente vgual giustizia a tutti i suoi populi; e quelli in mezo d'vna tranquillissima pace tenere da' comuni inimici affidati, e d'ogni humano bene perpetuamente guerniti; ha pareggiato, ò piu tosto sormontato il grido de' Cosimi, e de' Lorenzi suoi famosi antinati; in fauoreggiar veramente, accogliere, solleuare, e riporre in alto tutti i meriteuoli, e sagri Ingegni di qualunque nobil'arte, e scienza; non consente gia in veruna parte d'essere a quelli mai la lunghezza d'un piede in dietro lasciato. Da questo immortal Duce veduto s'è col buon numero degli huomini chiari in ogni piu vtile, e piu pregiato mestier di lettere (si come in quello per voi oggi con tal desiderio cercato, udite essere un Pietro Angelio) condotti con grossi salari a legger nella sua antichissima Città di Pisa, non pure essere stato rimesso in piedi il cosi mentouato per i tempi corsi pubblico Studio di quella; ma in tale stato anco ricondotto; che tra i primi d'Italia si puo al presente annouerare. Per ciò con isperanze non lieui puossi da' nostri cittadini sperare; ch'un giorno in riuolgendo ei quel suo benignissimo occhio verso quello parimente della lor patria, stato già, nè sono molti anni, ripieno di singulari, nomati spiriti, in ogni maniera di gioueuoli scienze; lo debba fare ne' suoi primi honoratissimi gradi risalire, e massimamente non potendo al suo perfetto giu-

dicio troppo tempo celato rimanere; Che non breue commodo inuero, e che molto honore di questa sua ora diuotissima città, dal tenerui con magnificenza aperte le sue consuete pubbliche scuole, depende tuttauia e s'accresce. Dal qual discretissimo Signore, non vi è niente oscuro essere anco stata formata nella sua bellissima Fiorenza vna molto nobile Accademia, che dal propio luogo, come quelli, che vi nascono s'ha preso il nome; e con cari priuilegi, e degni premi esser dal medesimo aggrandita, fauorita di giorno in giorno, e nobilitata; oue i Vettori, & i Varchi infra gli altri soprani Intelletti, sono da esso pregiati molto, e non poco beneficati. Non vi paiono adunque le vostre A. A. atte cagioni, e pronte, per suscitare e preseruare Accademie? Se qualora sono i Mecenati, non mancano appresso, come fu detto, de' Flacchi, e de' Maroni; chi vorrà esser colui, che ragioneuolmente entri pur'a sospicare; ch'essendo quelli a uoi cosi benigni, e fauoreuoli conceduti; non si debbano questi in breue tra voi non indarno aspettare? Non mi credo ancora douer esser tenuto vano strumento, ò debile ripor nel terzo luogo, per metter mano, e condurre auanti questo si fatto accademico lauoro, la virtù, ed il potere, che col felice aspetto loro, e colla loro suauissima gratia hanno belle, e valorose Donne raccolto sopra gli Spiriti leggiadri, e specialmente sopra quelli de' nostri paterni colli, e natiui terreni doue in cotanta stima, & honore furon sempre, e sono d'ogni tempo si fatte donne tenute: e doue quanto in qual sia altra nobil parte del mondo s'è veduto chiaro, com'esse siano mezzi attissimi a tenere i giouani gentili disposti, e presti a vaghe, & honorate imprese. Che le graziose Donne generalmente vagliano non poco fatto a destare i cuori a virtù, e suegliare in altri il bello Spirito della poesia, lasciati stare in ciò da banda moltissimi esempi vdite ciò che da quel Poeta latino fu detto in viue carte: Che non Calliope, ò Clio, ma la sua vezzosa fanciulla sola era la verace, e possente cagione, ond'ei cotanti e si fatti versi rigaua, poscia che da lei sola quasi da benigna stella, e valorosa, sentiua ogni viuezza infondersi, & ogni altezza d'ingegno. Ma piu pienamente questo venne poi dal gran Toscano Poeta raffermato; quando ei tra le altre, si euidentemente venne dicendo: Che se giamai di se alcuu bel frutto nasceua; della sua bellissima, e virtuosissima donna veniua in prima il seme; che in quanto se egli era un terreno asciuto, dal fauor di lei coltiuato: tal che qualunque suo honore, qualunque suo pregio pur si doueua del tutto a lei medesima. E cio in virtù di uiuacissimo amore; & honestissimo, cosa apertasi è tutto adiuenire. Delle speciali; e perfette qualità delquale amore, sponendosi nell'Accademie, e dichia-

e dichiarandosi non meno di qual siano alti e degne opere, quelle dell'ora inteso Poeta, che accade a voi di far cenno alcuno, che per sommo maestro d'amore lui riconoscete, e quelle pfezzioni per le sue leggiadrissime rime imprendete? si che a dolce amore, e con sauiezza a dolcemente amare ui rendono scorti; e discuopronui di questo gentile, come d'altri nobilissimi affetti sete, degnamente accesi? Nè d'amore, per fermo, piu degne scuole, nè piu fidate si ritruouano, ò ritrouar si possono, che le virtuose, e care Accademie. Laonde da Ateneo chiarissimo scrittore fu lasciata testimonianza certa: Che gli Ateniesi in modo guardaronsi dà qualunque cōgregazione di torlo via, ò rimuouerlo; che ancòra nell'Accademia stessa a Pallade consagrata, ad Amore drizzauano la statua, & iui insieme sagrifici gli veniuano a porgere. Ma se dalle Dōne l'Accademie posson mai riceuer prò, e salute; e quanta, e quale Diotima, & Aspasia lo uengono aperto a notificare; le quali non solamente colla calda lor corresia porgeuano animo a quella pregiatissima di Socrate; ma la guidauano ancòra e l'ampliauano col molto ualore, e col molto lor sapere. Or se tal'è il raggio caldissimi Accesi, qual poco fa ho contato scopriruisi dal fauore del nostro cortesissimo Principe, non minor forse anco è la luce, che chiarissima ui s'appalesa della fauorita grazia delle non men sauie, che uaghe; e non men uaghe ch'honeste uostre giouani gentildonne, le quali coll'esempio di lor medesime non pure coll'animo, e colla uoglia mostran quanto le uirtuose, e leggiadre operazioni ad esse aggradano; mentre elleno con uarie occasioni, ne fanno bellissimi parti del lor sublime intelletto vedere: e di continuo si benigna protezzione tengono sì delle graui, sì delle piaceuoli opere accademiche; nella maniera che ogni giorno voi medesimi vi sentite per effetto. Vltimamente per alzare, e regger collegi accademici gran mezo, e valeuole strumento deono quegli huomini essere stimati; che per gli anni, per la dottrina, per la bontà, e beneuolenza loro verso altrui possano con giudizio, e voglian con amore dar cuore, e porger consiglio, e donare aita ad incaminar con saluteuoli ordinamenti, per lo dritto sentiero della Virtù, e dell'Onore, cosi fatte esercitazioni: e cio percioche non sia niuno, che ò debba, ò possa con ragion perdersi, ò smarrirsi nel suo animo; ne sgomentarsi giamai di poter delle profitteuoli scienze, e delle gētili arti litterali far sicuro conquisto. Le quai cose nel surger su de' belli ingegni, quasi mano a debil persona porta, ò palo aggiunto a nouella vite, senza l'appoggio di chi le insegni, e con la viua voce da prima le dia bene ad intendere; e quasi oltre al possibile ad humano spirito, per se medesimo apparare. Senza che in breue spazio d'ora di leggieri

guadagnano i giouani tal volta da' lor maggiori quello, che da essi in molti anni è stato a gran pena acquistato. Rarissimi in questi dì si truouano, si come radi furon sempre, e forse niuno ue n'ha oggi di quelli, che possan di vero con quel Poeta uantandosi affermare: Da me stesso imparo. e che ancòra di Santo Augustino si ragiona, e d'vn certo Manilio Senator Romano, possano con verità vanagloriarsi di conoscer felici la natura, e le cagioni delle cose; senza hauer mai l'opera di niun maestro vsata. Questa quarta, ed vltima condizione per saldo fondamento, e sicuro sostegno dell'Acadèmie addotta; quanto la vi mantengono certa, e quanto scuopronlaui fidata in questi giorni coloro, che in ogni piu diletteuole, e piu saluteuol dottrina, & in qual sia migliore atto, ed operazione deono esser da uoi nella vostra città per norma tenuti, e per iscorta seguitati? Questi sì son quelli, che col canuto giudicio loro, potranno in ogni bisogno vostro porgerui aiuto, e donar fedel consiglio; e col fresco amore, e salda beneuolenza loro verso di voi sempremai vorranno. Di loro da me intesi, e da voi per i loro degni meriti, senza vociargli ottimamente compresi; non istarò io a voler farui particular racconto: ma sì bene vno di quelli scoperto accennandoui, tale accennerolloui; che non fia chi, spogliatosi d'ogni passionato affetto, non confessi, anzi non predichi lui per lo verace Accademico, ed il soprano: si come sa molto bene ogni anima gentile, lui esser dal mondo non meno per leale, benigna, e cortesissima persona; che per iscienziata, e giudiciosa da tutti quanti conosciuto, e riuerito. Vn così fatto huomo ben riconoscete uoi alle note fattezze, altri non poter essere tra la uostra nobil cittadinanza, che M. Alessandro Piccolomini addietro menzionato; per grazia speciale a questa patria donato dal cielo, e benignamente ancòra a lei conseruato. Lui dunque, lui quasi oracol de' piu uaghi, e de' piu profondi studi, e vero paragone dell'altrui piu studiate opere, insieme con gli altri maturi Intelletti coetanei, ed amici suoi, potete oggi ad ogni opportunità vostra prouar non meno desiderosi nella lor ferma età quello, che dalle fatiche loro raccolto hanno di mostrare altrui, e d'insegnare; che nella tenera di vedere, e d'imprendere, e' si fossero. Questi sono dunque i piu principali mezi, e le cagioni piu valeuoli, i sostegni piu fidati, secondo il mio breue giudicio, per douer porre in essere, e per istabilire, & inalzare le moderne virtuose Accademie. Hauete in tanto, Accesi Accademici, ascoltato prima qual dell'Accademie l'origine sia; l'antichità, e la nobiltà loro, e quanto colla Natura si vadano elle confacendo. Hauete inteso poi quanta, e di qual maniera sia l'utilità, che l'Accademie sempre

appor-

apportano a chiunque si và in esse, quasi in antica palestra come conviensi, esercitando; e sentito l'honore, ch'elle ritengono in se medesime, e la stimazione, e'l pregio in cui furon sempre, & oggi giorno sono dal mondo tenute ognora. Vltimamente Vdito hauete, quali siano, e quante le cagioni Vtili, e necessarie per indrizzar sicuramente l'accademica barca al suo felicissimo porto. Nel medesimo tépo s'è da Voi, si puo dir, posta sopra la mano, come Voi in Siena di Veruna di tali cagioni già non manchiate; anzi di qualunque sia d'esse abbondiate, e piena, e colma appo uoi la ritegnate. Per tutte queste cose conseguentemente s'è da voi potuto intendere, con quanta dritta ragione dobbiate sempre piu, e piu disporui ognora, & adoperarui maggiormente a douer questa cosi bella, cosi honesta, e cosi importante causa Vegliare, e trattare. Altro finalmente non Vi rimane, nobilissimi Giouani, accioche si dia quell'Vltima mano, che per me si può a questa nostra perauuentura piu tosto abbozzata, ch'al Viuo scolpita immagine d'Accadèmie; altro per fermo non ci resta, se non tenerui ricordato caldamente; che Voi tuttauia piu pronti, piu lieti, e piu franchi il ferro percotiate de' vostri alti studi, or che caldo si truoua, & infocato dall'ardenti fiamme dell'Accademica PINA; che lassar non Vogliate per niuna guisa d'accidenti ritardare il Vostro speditissimo corso al ricchissimo palio della virtuosa gloria; a cui da Voi s'aspira e si sospira cosi ardentemente: nè fossati, ò poggi quãtunque cupi, ed erti vi faccian mai al vostro bellissimo desio volger le spalle: ch'a niun partito Vi lassiate indur nell'animo a mancar giamai a voi medesimi; ma con ogni sollecitudin maggiore vi mouiate, & accesi tutt'ora più v'infiammiate, conforme a quello, che ricominciato hauete; a ristorare, ad accrescere, ad illustrar queste vostre cosi liete, e cosi piene, e cosi fruttuose accademiche radunanze. il che da Voi seguendosi d'effettuare, si come nulla non ne temo; io prendo in questo feruor del mio parlare ardimento, quasi indouino di dire, che con tali opere d'ingegno, e virtuose, non solamente per allettar farete, & inuitare; ma quasi con dolce forza per sopignere, e tirare tutti gli altri suegliati Spiriti, non che della vostra: ma dell'altre patrie in vn pensiero cosi degno, cosi nobile, e cosi profitteuole, come è quello dell'esercitamento, & esaltamento di questa gradita giouane Accadèmia. E ben con mio inenarrabil contento ne veggo questo giorno apparir corrispondenti effetti; risguardando in vn drappello cosi fatto di gentili vgualmente, e studiosi Giouani; liquali di propria volontà dall'immagine delle passate, e delle presenti operazioni di Voi sospinti, sono lieti tutti, e gioiosi venuti ad accostarsi oggi al perpetuo

vostro

vostro odorato fuoco, per render questo pregiato numero maggiore, e se medesimi piu virtuosi, e piu chiari. Piacemi ancòr di credere, che non poco sentiti si siano riscaldare dentro al petto questa voglia del vedere, che nobili Tedeschi, riguardeuoli Fiamminghi nella dottissima Accademia di Louanio ammaestrati; e Conti Stridi dallo studio Pisano & altri Italiani gentilhuomini habbian procacciato del vostro Accademico nome diuenire adornati. Sia dunque in pieno piacere di voi, discreti nouelli Accademici con pace, e viuo zelo tutti sempre concorrere d'vn medesimo animo, e d'vno stesso volere, quasi legna à questo riacceso fuoco aggiunte, e farne maggior caldo vscire, e luce piu splendente e piu soaue odore. E nel vero se voi d'vna, e d'altra parte qui'nsieme vniti ardete continuo, come sfauillando in fronte mostrate, nelle purissime fiamme d'alto desiderio d'ornare, e d'armar le mẽti vostre delle piu vaghe lettere e delle piu care humane scienze; a qual altro fonte potete, e douete voi andare a spegner meglio cotal vostra ardente sete; ch'a quello abbondantissimo e chiaro dell'acque Accademiche, nella guisa da noi addietro manifestata? In qual piu degna maniera, e piu certa ui stimate voi di potere apportare l'honore, e d'intonare il nome ch'ogni dì v'affrettate d'acquistare alle famiglie uostre, ò di recar gaudio a' parenti, piacere a gli amici, diletto a' conoscenti, & a' vostri cittadini sodisfacimento; saluo, che in questa così ornata, e così sicura dell'Accademie uirtuose? Dietro a quali altre orme ui credete uoi piu dritto di tenere, per accrescere non pur mantener la gloria alla patria uostra; e renderui degni imitatori, se non piu tosto uguali, e maggiori de' uostri antinati compatriotti Accademici; che per i lodatissimi Accademici lor uestigi rettamente caminandole? In qual'altra stagione poi della uostra uita giudicate uoi, d'esser piu atti le fatiche a sopportare da uoi, a uoi stessi proposte; che'n questa in cui or uigorosi, della primauera de gli anni uostri godete? Qual altro modo piu acconcio stimate da poter di uoi attender que' maturi, e saporiti frutti, che'n si gran pienezza ne promettete; se non collo star uostro con prontezza a' caldi, a' freddi saldamente sposti; che pur di mestieri è sofferir sotto l'Accademico cielo? Questa Accademia dunque, Accesi amatissimi, ognora bramate; questa con ogni diligenza tracciate; questa con tutto il cuor uostro amate; questa con uoce, e con inchiostro sopra le stelle eleuate; questa a tutto potere, e saper uostro seguite, ed honorate sempre: che così operando, fuor d'ogni dubbio, bramati, cercati, amati, esaltati, e seguiti, ed honorati in qualunque tempo, luogo, ed età voi ancòra dal mondo, e dalle genti mai sempre vi trouerete. Riceuete ormai, quãto posso il piu ui prego, per la gra

tissima

tiſſima attenzione, e nel principio, e nel mezo, e nella fine del mio ragionare, la uoſtra buona mercè da uoi preſtatami; riceuete dico, puramente, & appieno dentro a uoi eſtimate tutte le coſe per me in queſto ſolenne giorno, in rozo ſtile sì, con debil ſaper sì, moſtrate; ma con poſſente amico affetto auuertite, e notate; ch'in me non ha temenza ueruna, che le fauille d'eſſe, quantunque picciole, non debban nelle menti uoſtre eſſer da grandiſſime fiaccole ſeconda date di uirtù, d'honore, e di gloria; onde ſommamente quelle s'accreſcano della ſempre Odorata, e Fruttifera uoſtra PINA. Ho detto.

IL FINE.

ORAZIONE DI SCIPION BARGAGLI,

IN MORTE DI MONSIGNOR ALESSANDRO PICCOLOMINI

Arciuescouo di Patrasso, & Eletto di Siena.

M D LXXIX.

Riueduta, e nouamente ristampata.

Vando io mi pensaua hormai di poter questi occhi, da quelle pietose lagrime rasciugare; allequali con gli amici insiememente, e consorti mosso mi ha la subbitana morte alla Corte di Roma di M. MARCANTONIO PICCOLOMINI; persona per certo degna assai, che col lagrimare riconosciute fossero le molte virtù, e pregiate qualità, che sì chiare splendeuano in lui; ecco che'n Siena cagion molto maggiore, e vie piu graue ne sopragiugne a tutti quanti (oh disposizion celeste oggidì, come à corpi humani dannosa molto; così a gli animi nostri troppo nel vero dolorosa?) non che di lagrimare: ma di piagnere, di dolersi, e di tormentarsi asprissimamente; per la mortal perdita di Monsignor ALESSANDRO, pur della stessa chiarissima casata de' PICCOLOMINI. Laonde questo dì s'era per me fatta grāde opera, tanto di tregua da' sospiri, e da' singulti d'impetrare, che con piu forza tuttauia mi vengono assalendo, sì ch'io potessi con esso voi ragionare alquanto dell'acquisto, che la patria nostra fece, non solamente la casa di lui; anzi che fè la Toscana, e l'Italia tutta, quando ne fu per larghissimo fauor del Cielo fatto grazioso dono d'vn tale, e cotāto huomo; e dell'angosciosa perdita appresso, che da ciascuno ora si sente, che pur di ritòrlosi a quello è stato in piacere. Ma il grauoso dolore, e pungente, nobilissimi ASCOLTANTI, e pietosissimi;

ch'assai piu ne gli occhi dipinto si scorge, e nelle fronti vostre, che da gli oscuri manti, onde sete auuolti, non è significato; mi rompe la già impetrata tregua, e ripommi tosto all'ncominciata guerra delle lagrime, e del pianto. Pertutto ciò il ritornar, ch'ognora so coll'animo, e col pensiero a quello, che'n parte affidato n'haueua, a non douere in dietro così honesto, e douuto vfficio tralasciare; di rammentar con lode vna memoria perauuentura fuor delle memorie; mi ricòuero in alcuna parte il mancatomi ardire. Questo si è, ch'io di leggieri mi faccia a credere; Che mentre per ragionarui sono dintorno alle pregiatissime qualità, e rarissime virtù, per noi vie piu che smarrite in questo singulare Intelletto; nel mio rinfrescaruele nella mente, tutte certe riconoscendole voi, e tutte viue; viuo anco lui, e presente lo u'immaginiate di scorgere. talche venendo alquanto così a rasserenare le triste nuuile de' vostri volti, dobbiate dar luogo, & vscita alla fiera doglia, che tanto v'ingombra, e trafigge il petto. Così fatta speranza dunque lusingando, mi riconforta a douer tenère appresso, e seguire nello'mpreso mio proponimento. Nè non mi rende già del tutto sgomentato la debilezza pur troppo certa, ch'io esser conosco dello'ngegno mio; nè la rozezza dello stile così male acconcio, a douerne spiegare in voce quelli spiriti, e que' concetti, che dentro nell'animo ho saputo ritrarre d'un soggetto tale. Conciosia cosa, che per me s'estimi cosa verissima, ne' casi acerbi, negli auuenimenti fieri, ed importuni, ne' danni inestimàbili, e nelle piaghe profondissime, alle presenti nostre simiglianti, non si tenère in così fatte rammemorazioni l'orecchie attente a soauità di voce, non a scelta di parole, non a modi puliti, e tersi; a maniere figurate, od a forme leggiadre insieme, e graui di fauellare: ma solamente il cuore disporsi, e lo'ntelletto a sentir rinouellar la memoria dolcissima per se stessa, del ben esser di già, del bell'animo, degli ornati costumi, e cari; del sottile, ed eleuato ingegno, e delle sauie, ed ottime operazioni della persona caramente amata, posseduta, & alla fine pure di nostre ragioni vscita. essendo altrui vn certo auuiso, per tal uia, quella di riguadagnare; & accendendosi tuttauolta piu nel pensiero a douer coll'opere quella seguire, e quanto si possa il piu rassomigliare. Ma nè veruno quantunque copioso, ed ornato dicitore, ò graue, & ingegnoso lodatore, potria giamai con parole rappresentare le non rassomigliéuol ed inimitabili, dirò, parti, e qualità di Monsig. A L E S-SANDRO nro; se nó se egli medesimo; qualora possibil fosse, ch'egli a guisa d'eccellentissimi Pittori, li quali recatosi dauanti fedele specchio, ritraendo vanno con colori l'immagine del lor volto propio; hauuto hauesse mai talento di ritrarre con inchiostri il verace valore,

& i propri degni meriti ſuoi. Con tutto queſto io da coſi fatti meriti, e valore di lui non leggiermente ſoſpinto, e dagli obblighi ſpeciali, onde in dritta forma ſoſcritto me gli truouo, e'n gran maniera tenuto; e da certa ſperanza moſſo d'alquanto venire a diſacerbare il grauiſſimo dolore, che per queſta ſua vltima partenza inſieme con eſſo tutti voi in me pruouo; tentarò pur di lineare, e d'ombreggiare con quelle affettuoſe parole, che poſſono di me oggi vſcire, le virtuoſiſſime ſue, e viuaciſſime operazioni. Le quali note a voi, ſi come ſparſe per lo corſo della vita ſua, v'è ſtato aggrado ancòra, & in piacere di venir qui a raffigurarle, quaſi in breue tela raccolte, in queſto mio, ſe rozo, pur pietoſo, e ſchietto ragionamento.

A me veramente è paruto ſempremai degno di ſomma laude, e d'eſſer ſeguito ognora, ed abbracciato forte il ſauio parer di coloro, che ſtimato hanno; la vera gentilezza del ſangue, ò nobiltà dell'huomo, non trarre ſua origine, nè ſalda giamai fermarſi in veruna antichità de' ſuoi maggiori, nè luogo non hauere, nè parte in niuna dignità od honori per quelli mai otteuuti: e molto meno aſſai ancòra, non trouarſi in larghe, e copioſe ricchezze; auuenga che poſſedute lungo tempo, ed ampliate: ma quella in vero naſcer ſolamente, e procedere auanti nell'ottimo terreno della ſemplice, e vera virtù; iui ſalde appiccando ſue radici: quindi fuori mandando ſuoi robuſti tronchi: quindi ſpandendo i rami, ſcoprendo i fiori, e producendo al fine vaghi, e ſaluteuoli frutti. Concioſiacoſa, che la nobiltà degnamente venga altrui attribuita, non per quello già, che la Natura gli reca; nè per quanto in dono gli dà la Ventura; ma sì ben per cagion ſolo delle coſe, che con virtù da eſſo operate, diſcuopron la bontà dell'animo, il ualor del cuore, l'acutezza dello ſpirito, le fatiche, e i pericoli ſuoi corſi dintorno a rileuanti coſe honeſtiſſimamente ſofferte. Ciò ſi vien chiaro per quello a raffermare; ch'eſſendo gli animi degli huomini per natura pari fra loro, e d'vna medeſima forma; non altra coſa veruna, che l'operar propio con virtù cominciò il nobile, & il gentile a partire, e diſtinguere dal rozo, e dal villano. E di tanto momento certo appariſce, eſſere ſtato il vero valore in coloro ſcoperto, che già ſingulari ſi rendèrono dall'altra gente; che quelli ancòra, che da eſſi venuti ſono, come per rami, diſcendendo; ſono ſtati comunemente gentili, e nobili appellati; ancorache di gentilezza, e di nobiltà non s'haueſſero per loro ſteſſi procacciato merito di ſorte veruna. Talche il voler la nobiltà de' moderni colla bellezza colorare del ſangue de' loro antichi, non è per mia credenza da ſtimar coſa inuero, punto ſoda, nè riguardeuole; anzi frale, e danneuole da reputare. veggendoſi oggigiorno non pochi di

coloro,

coloro, ch'al ſegno della gentilezza de' lor paſſati ſtandoſi paghi, e contenti; non ſi ſtudian punto d'aggiugnere a ſe medeſimi niun'altro adornamento, che ſia. ma che dico? nè pure al mantenimento intendono di quello, che dalle lunghe vigilie altrui, e da' graui ſudori è loro caduto in ſorte. Non altra parte di bene in uerità, nè di lode non ſo io per me riconoſcere, in queſta ſpecie di foreſtiera nobiltà (coſi par propio da volerla dinominare) ſe non quello, che dal Sapientiſſimo Seuerino ne viene affermato: Che paia a' nobili medeſimi eſſer loro impoſta certa neceſſità di non douere dalla virtù tralignare, e dal vero valore de' loro antinati: ò vogliam noi dire, ch'ella aguzzi gli ſtimuli, e raccenda le fauille ne' petti humani all'acquiſto, od al preſeruamento della domeſtica, & ereditaria nobiltà. Che troppo bene in alcune perſone ſi rintuzzerebbono quelle punte, e ſpegnerebbonſi affatto quelle ſcintille, che dalla Natura allogate vi ſono, per iſuegliarne all'Honore, ed infiammarne alla Gloria (quello padre veraciſſimo, e madre queſta della legitima nobiltà) ſe prodotti non ſi vedeſſono di ſtirpe per azzioni honeſte, e glorioſe verdeggiante, tuttauia piu ſpazioſa in altura leuata. Coſi fatta oppinione ſi vede indubitatamente eſſere ſtata infino da' primi anni nell'animo ingenerata d'ALESSANDRO PICCOLOMINI, e col tempo ogni giorno da' ſuoi belliſſimi penſieri nutricata, s'è veduta venire per degni gradi ſorgendo. Egli non prima per l'età ſua le qualità delle coſe incominciò a diſcernere e conſiderare, ch'aperto conobbe non douer già chiunque delle lodi di lui a trattare, ò penſare haueſſe mai, far niun capitale, come da non pochi, nè di rado ſi ſente, dell'antichità della patria, doue eſſo nato ſia, e della chiarezza della famiglia, donde ſia prodotto: quantunque nella perſona di lui, quel l'vna, foſſe delle piu antiche, e famoſe, & vno de' due capi della Toſcana; e queſta, ſparſo haueſſe felice il ſuono del nome ſuo per tutte le piu principali parti d'Europa, e fuor de' ſuoi termini ancòra. Altro caldo non ſi preſe giamai ALESSANDRO della nobiltà recatagli in dono dalla ſua original Città di SIENA, e dalla propia Schiatta de' PICCOLOMINI, di quello che multiplicar faceua in lui il viuo ardor tuttauolta di non eſſer reputato figliuolo indegno dell'vna, e dell'altra in verun tempo: ò piu toſto di douere in guiſa adoperare, che qualunque ſi foſſe l'vna di quelle, non meno di lui lodar ſi doueſſe; ch'egli di loro s'haueſſe a gloriare. Perciò nou rimanendoſi egli già quieto nell'animo, nè appagato de' famoſi honori, de' pregiati titoli, e della immortal gloria, ch'alla ſua progenie appreſſo hanno le ſoprane mitre pontificali de' due PII; i porporei fregi di piu

Cardi-

Cardinali; le molte passate, e presenti insegne episcopali, che'n bronzi, e'n marmi di quella scolpite si veggono. Ne contento egli restando, non che sazio di riguardar nella sua consorteria, ò diciam parentela, Duchi di Malfi, Marchesi di Capestrano, e di Leccetto; Cóti di Celano, Signori della Pescaia, di Camporsèuoli, e di Montemarciano, piu di quello, ch'altri si satolli, sendo digiuno, e da graue fame soprapreso, di vedere chi in copia si mangia gioueuoli cibi, e delicati; conuertì prontamente tutte queste ragioni di dignità, d'honori, e di glorie in acutissimi stimuli, & ardentissime facelle a douer cultiuare l'animo, e lo'ngegno, talche fiorisse un giorno, e fruttasse simigliante a quelli dell'arbore antico, e nobilissimo della stirpe sua. Da questi si fatti sproni così venne egli destato, e così punto; che quantunque per la morte del padre, si puo dir fanciullo rimanesse egli il maggiore di dieci figliuoli maschi, e di due femmine, non s'arrestò punto perciò dal fornir d'imparare le due lingue migliori, la Greca dico, e la Latina. Qui certo imparar non pareua il suo, ma ben vno a se rammemorare; nè apprendere; ma tenère, e possedere, sì era quello del suo miracoloso ingegno. Fece studio appresso alle Poetiche, nelle Rettoriche, e Dialettiche facoltà. Con queste come sicure chiaui, si venne a mano a mano le porte aprendo delle graui scienze della Filosofia, della Matematica, e dell'Astrologia; tenendo dietro a' piu clebri Maestri, che celebratissimi v'haueuano a quel tempo, della città nostra, M. NICCOLO CERRETANI nell'vna; M. CARLO PINI nell'altre. Eh, come si scopriua egli lo Spirito? come si conosceua lo'ntendere? come si raffermaua il desiderio del giouane ALESSANDRO, al vero sapere, al nobil valere? Gli accortissimi Accademici Intronati cio chiaramente significarono; i quali con molta letizia di ciascheduno l'hebbero nel loro honoratissimo numero aggiunto; e secondo il lor costume verso chiunque là entra in quella scuola, quasi da vita d'ignoranza, a quella di scienza trapassi, il propio nome cambiandogli, fu da essi STORDITO dinominato. Cosi chiamaronlo perauuentura: percioche scoprendo ei forse nell'aspetto per li graui studi, e continui, alcuno stordimento; auuertito lo rendeuano, a non voler nelle parti dello'ntelletto mostrarsi tale. Ch'a fine cosi fatto, dl douer bellamente altrui, d'alcun propio difetto, acciòche se n'ammendasse, auuertire; impongonsi quiui simili soprannomi. sicome ha egli poi col desto, e franco saper suo fatto vedere al mondo, d'essere stato ben ricordeuole, & osseruante di tale auuertimẽto. Non fu men grazioso a lui, e caro il vedersi frà sì chiari spiriti annouerato, ch'a loro si fosse piu tuttauolta, l'haueruelo raccolto. veggendo

gendo esso molto bene, come di non picciolo, anzi di molto, e gran rilieuo si renda per riducere ad intera perfezzione alcun chiaro intelletto, e renderlo per ogni parte riguardeuole, appresso l'ossa, & i nerui, delle sane dottrine; hauer carne, e la pelle gentile della varietà delle belle, e pulite lettere; & i veri colori, e vaghi della splendida eloquenza, che per gli studi accademici altrui, di quei s'adorna & abbelisce. Troppo certamente saria da dire qui, e da mostrare, se raccontar al presente si uolesse, con quanta vaghezza e' s'andasse insieme co' suoi INTRONATI per li piu diletteuoli, ed ornati oratorij, e poetici campi, quasi per diporto esercitando lo STORDITO; mentre come in propio giardino da tutti loro veniuasi innanzi ogni altr'opera la lingua natia Toscana cultiuando, e'l pregio de' Toscani autori scoprendo tuttauia, ed a quelli nelle loro scritture quanto si poteua il piu accostando. Lascio di dire, che per lui tornata mai non si lasciasse trapassare del ragionamento di quelli eletti Spiriti, che d'odorifere erbe, e di soaui fiori del suo fertilissimo ingegno, ei non ui comparisse adorno. Non fo motto niuno della traslatazione, che da lui vi si fece della CVRA FAMIGLIARE di Senofonte dalla greca lingua; non del sesto dell'Eneida di Vergilio dalla latina; non del tredicesimo libro delle TRASFORMAZIONI d'Ouidio medesimamente nella nostra vulgar fauella da lui trasformato. Non entro a muouer parola di piu suoi DIALOGHI, non d'altri be' parti accademici, che da questo soprano ACCADEMICO, tali, e si fatti in luce si mandauano; che douendosi porgere nella sua venuta a Siena al gran CARLO Quinto cibi per diletto d'animo del perfetto gusto di lui, quanto si poteua degni, e della sua Imperial Corte; non vi hebbe allora, che la Patria nostra, piu, che'n qualunque tempo mai d'ingegnosissimi Spiriti ricca si dimostraua, & abbondeuole, d'altro cibo migliore fatto prouedimento, secondo i giudizi migliori, che della Commedia detta L'AMOR COSTANTE, dallo STORDITO INTRONATO nuouamente posta insieme. Non fo memoria alcuna di cento altri suoi Poetici componimenti. Non accenno dell'Annotazioni sopra'l Poeta Oratio distese; delle quali il SODO INTRONATO, intendentissimo, sicome affezzionatissimo di tal'Autore, giurò vltimamente ad amici suoi, portargli inuidia maggiore, che del titolo, onde quegli era frescamente adornato, e della nuoua dignità non faceua. Non possiam qui con parole trattenerci, Ascoltanti, come che luogo di piaceuolissimi cõcetti, ed honestissimi ci si discuopra; colui non vi si posando col desiderio, nè coll'opere; che e coll'vne, e col

l'altre ci ua nel parlar nonstro altamente scorgendo; cosi co i concetti, e cō le parole sapessimo, pur come fosse cō la mēte, e cō aio andargli appresso. M. Alessandro; ilquale dietro alle pregiate scienze, a guisa di forte pellegrino, che nel mezzo giorno della piu calda stagione, per l'acqua; che pur souente colle labra si prende, tirando innanzi; piu accendere, che smorzare la sete si sente; quanto piu auanti in esse co' suoi studi procedeua, cotanto piu ardente ne diueniua, ed assetato; fè salda deliberazione, ad esempiodi quelli antichi filosofanti, la cui'ndustria per diuersi paesi s'auuolse, larghi mari, ed erti poggi trapassando, e le piu care, ed honorate cose cercando, colse d'esse il piu bel fiore; d'andare a saziarsi, come ualeua il meglio, all'abbondantissimo fonte dell'Italica Atene, del pubblico studio [intendo della famosa Città di Padoua. Di qual maniera si fosse questo amore, di che qualità questo ardore, che'n lui d'vscir del paterno albergo si moueua, per imprendere scienza, ed insiememente senno, e prudenza guadagnare; scuoprilo non la carità, dico, de gli amoreuolissimi parenti, non la soauità de' carissimi amici, ch'in estimazione di maggiore sempre lo teneuano; ma sì la quantità lo dichiari, e la diuersità de' dolcissimi piaceri, de gli agi, dell'appetitose morbidezze, di cui forse piu ch'altra Città, e piu ch'in altro tempo, pur troppo soprabbondaua in quel secolo la nostra. lequali, in quell'età ad esse cotanto inchinata, cō tutti i maggiori allettamenti nel lor gran golfo sōmerger, nè immergere non lo poteron giamai. Ben s'appressaua egli co' sollazzeuoli compagni; ben entraua egli cō' piaceuoli amici, e baldanzosi in quelle ociose dilicatezze; ma nella maniera propia, che della Lontra fare ci veggiamo, laquale senza il pelo hauer bagnato esce dell'acque; si ritornaua egli alla riua d'ogni molle affetto scosso, e rasciutto, che'l suo primiero già mosso intendimento, potuto gli hauesse per alcun modo frastornare. e qual gagliardo fiume, e grande che'n mare entrando, fra le salate acque le sue dolci conserua; rendeua egli saluato il suo ottimo proponimento. Imperciochè esso al primo entrar dello studiuolo, anzi alla soglia della prima porta della sua casa, tutti que' tali pēsieri spogliàtisi, e desidèri, forse per compagnia d'altrui dat torno la mente rauuoltosi; quelli disubbito si riuestiua, che tutti fatti a suo dosso, v'haueua nell'uscirsene dianzi posati. Perche uno acuto spirito, e piaceuole fra sollazzeuol brigata, per lui trasse cotal motto. IL NON CVRANTE. Era forse egli rozo d'animo, e disamorato? anzi gētilesco sì fu, leggiadro, & amoroso? ch'amò pur p amore, e di quello amore amò, el quale donati haueua ottimi amm aestramenti: e persona amoe, che si come recò a lui cagion di pio, e di virtute; esso allo'n-

con-

contro nominanza a lei apportò, e gloria. Era perauuentura egli sparuto di corpo, e sformato? anzi così bello percerto venne di corpo formato dalla Natura; che non pure il primo fondamento della bellezza possedeua, che nella grãdezza della persona ui sapete esser riposto; ma la proporzione, od agguaglio delle membra, la dilicatezza della faccia, la piaceuolezza dell'aria, la viuacità del colore, e la maestà della chioma bionda, & alquanto crespa, ch'amabilissimo lo rendeuano; anzi amare lo faceuano a ciascuno che coll'occhio veniua vna sol volta in lui a scontrarsi. Ma ben da lui si seppe il morso in bocca porre al senso quantunque feroce, e reggendolo forte ognora sotto le sferzate della ragione obbediente, e modesto gouernarlo. Delle sollazzeuoli vsanze, & amorose compagnie, piaceua a M. ALES. per uia di condimenti, e di saporetti gustare; e non a modo di cibi sostanzieuoli il suo gentilissimo intelletto nutricare. Non fè egli vendita di non breue parte delle molte sue facultà, e sostanze; non per douere spendere ò spander già, ò dispendere; ma sì per comperare, e raccoglier merci, che non marciscono, nè tàrmano di veruna stagione, nè in verun fondaco, alle perpetue fiere delle pubbliche litterali scuole; principalmente a quelle, come io diceua, incaminatosi del Padouano studio? Iui adũque sotto le'nsegne de' filosofi piu chiari, e de' piu famosi Astrologi, de' piu mentouati Matematici, ch'Italia in quel sècolo conoscesse, & affermar si puo perauuentura Europa tutta: di questi sì era, M. MAR. ANT. GENOVA, M. VINCENZIO MAGGIO, M. FEDERIGO DELFINO, giorno, e notte con glorioso profitto militaua: in maniera, che delle vintiquattro, vndici hore almeno sempre co' libri in mano, e colla penna andaua sopra le gioueuoli carte consumando. Era homai non poco sparto il grido del uiuace spirito, e del fondato sapere di M. ALES. il qual grido dalla presenza di lui accresciuto, non pur raffermato in quell'antichissima Città, rendelloui tosto caro oltre a modo, & amato da tutte le dotte persone, e scienziate, e da tutti quelli, che di dottrina, e di scienza ui si mostrauan bramosi. Chi ne reca testimonianza certa? chi ne produce sicura fede? Sarà egli fedel testimonio quello che per me di ciò produrassi? Essendosi poco auanti il suo arriuare in Padoua piu tosto messo in pianta, ch'in piè leuato il celebratissimo edificio dell'INFIAMMATA ACCADEMIA, ei ui fu non che inuitato subitamente, ò chiamato; ma quasi afforza tirato, per douere aiutare a condur quello al colmo della sua perfezzione. la qual cosa quanto in cio da stimar sia; per questo solo assai chiaramente si manifesta: che'l Signor LEONE ORSINO Vescouo di FRIGIVS, per più cagioni huomo di molta, e di reue-

renda autorità, autore fù, ò sommo protettore d'essa Accademia; laquale vna comunanza era, ed vn concistoro de' piu ammaestrati, e piu saputi Intelletti, che tra viui splendessono in Italia in quella buona, e felice stagione. Non arroganza, non ritrosìa, non tiepidezza niuna d'animo lo fece piu d'vno inuito aspettare allo'nteruenimento di cosi egregia fabbrica; ma solamente l'essersi lui solo posto in cuore, di non volere a quel tempo impiegar gli studi suoi, saluo che in douerne trarre, come con altri insieme l'vdij tal volta affermare, l'ultime risoluzioni, ò piani discioglimenti, che non gli pareua ancòra del tutto hauer ben tratti delle piu difficili materie scienziali, e pia gioueuoli: per portarsi indi liberi nella mente, e sciolti ogn'ora tutti i dubbiosi, e forti nodi di quelle. Accostatosi intanto al fuoco di que' chiari INFIAMMATI; qual segno speciale diede egli dello scaldamento, e dell'ardor suo? Potè sufficientemente bastare, ch'oltre alle comuni cariche da lui portate honoratissimamente appresso gli altri Accademici; quello sopra di sè, ei si prendesse, dello spargere in tale accademica campagna, quasi nouello Socrate, che di cielo in terra portata l'hauesse, la semenza dell'altrettanto profitteuoli, che necessarie morali discipline; che già per molte stagioni di tempo, e molte, si vedeuano, non meno dalle lingue, che da gli humani petti rimaste lontane? Cio si fu per lui ad effetto recato, l'opera d'Aristotile de' Costumi a Nicòmaco intitolata, sponendo continuamente, & insegnando. La nouità, e la marauiglia della cui dottrina sopra tal materia, non pur lodata fu là dentro da que' sauissimi Accademici, e forte approuata; ma sendosi sentito l'odor di quella fuori dalla general comunanza della Città, e dello Studio, quasimente l'ordinarie pubbliche lezzioni abbandonando delle naturali, e sopranaturali scienze; alle morali in uiua voce, per tal modo non piu vdite, in grande schiera si voltauano all'Accademia i più belli Intelletti; i piu suegliati spiriti all'Accademia correuano a sentir leggere il PICCOLOMINI. Il Piccolomini da tutti, a tutte quante l'hore si menzionaua; il Piccolomini s'allegaua, il Piccolomini al cielo con lodi s'alzaua. & ogni scuola, ogni strada, ogni teatro il Piccolomini con vnito concento tutta Padoua risonaua; tirando a sè il valor suo, a guisa di spogna, l'eccellenza di quello di tutta la sua eccellentiss. casata. Che gli eccellenti titoli a gli huomini attribuiti da un pieno consentimento de' pubblici studi a quel simigliante, oue ei coll'animo, come colla persona tutto si dimoraua; non da vulgare oppinione nascono già, nō da sciocca, ò passionata adulazione nò; ma da dritta, e prouata cagione sì escono essi, e si preseruano.

Haue-

Haueuasi da costoro ben chiaro segno ad ogni tempo, e teneuasi fidato pegno ad ognora della grandissima virtù, e valore di questo PICCOLOMO. Quando per gli altri comunemente piu di prender riposo si cercaua colà verso la state, delle fatiche il verno studiando sofferte; da lui mieteuansi le biade seminate tutto'l tempo addietro, e custodite. Di queste tali sì ben fu il trattato, non sò qual piu tra ageuole, ò gioueuole da esso disteso, & alla nostra vulgar fauella donato, della SFERA del mondo: ilquale così fattamente sentesi dal Mondo riceuuto, e pregiato; che nel piu inteso linguaggio comunemente d'Europa, qual vi conoscete essere il nobilissimo antico Romano, sapete essere stato trasportato ultimamente. Di queste simili biade ancòra sì fu l'opera, ch'egli dell'ARCO CELESTE compose, o delle qualità propie di esso, e della sua natura. Di queste altresì il cotanto commendato trasportamento in latino per lui fatto delle cose da Alessandro d'Afrodisèo in Greco idioma spiegate, le METEORE d'Aristotile comentando. Tra i frutti raccolti nelle stagioni predette, l'allargamento si vide, ch'ei recò al libretto delle MECCANICHE intitolato, pur d'Aristotile, a gli studiosi di tutte le maniere di fabbriche, e di edifici gioueuolissimo. Tra questi il discorso annouerar si puo della CERTEZZA delle Matematiche discipline; e quello del MEZO della DIMOSTRAZIONE dietro alla dialettica facoltà. E simili predette fatiche nella latina fauella si leggono descritte. In lui fermamente colla'ntelligenza, la diligenza tuttauia mostraua d'hauer contrasto non leggieri. Che potrei qui raccontare, e che narrar vi dourei della beneuolenza, e dell'amore, ch'ognor piu grande coll'oppinion del suo sommo valore s'andaua colà il PICCOLOMINI auanzando? Quanto per mia fe in quello Studio, quanto in quell'Accademia, quanto in quella Città da tutti era egli amato, quanto riuerito, quanto essaltato? Per colmata commendazione delle perfette opere infino a quel tempo di lui apparite, e da lui fabbricate in Padoua; puo, & asser dee quasi sufficientissima a chiunque verrà fatto di leggerla, l'Orazione composta, e recitata dall'escellentissimo non so qual piu Filosofo, ò Dicitore M. GIVSTINIANO CICONCELLI da Salò; allora che, con incredibil concorso dell'INFIAMMATA Republica, il PICCOLOMINI fu di quella vociato, e raffermato dignissimo Principe. Che quanto solamente di lui venne da quel valenthuomo narrato, ha già forse quarant'anni, & alle carte raccomandato; puo esser basteuole assai a sostener chiara sempre, e famosa, non pur viua, la sua honoratissima memoria. Volete qui voi maggiori certezze, bramate migliori si-

curezze del vero valore di quest'huomo, e dell'amore, e dell'honore verso di lui de gli altri huomini? nò, sommia creder fermamente. la onde e' non par già da douere il tempo consumare, che così ci sparisce dauanti, in narrare: Che in andando egli a visitare il Sepolcro del Petrarca ad Arquà, luoco vicino a Padoua poche miglia, spinto dalla riuerenza di quell'ossa, mettesse insieme, prima che d'intorno a quelle si partisse, il nobil sonetto.

Giunto Alessandro a la famosa tomba
Del gran TOSCAN, che'l vago amato Alloro, cō q̃l che seguita.

Et a que' marmi l'affissasse: e come per a lui gradire, spàrtesi di q̃llo d'ognintorno le copie, niun bello spirito nell'ACCADEMIA nō rimanesse, nè fuore, nè in quella, od altre nobil città d'Italia, che nō dettasse versi sopra il medesimo cōcetto da lui spiegato, e sopra le da lui medesime rime vsate. Perche andarono intanto multiplicando i cōponimenti presso a tal materia distesi, e d'vn tal volume se ne fè conserua; che ne meritò sotto'l titolo della TOMBAIDE d'esser desiderosamente riceuuto dal Mondo. Ben mi stimo io a voi nò douer esser già, sì come a me non è punto a creder duro; che nō meno perauuentura debbon col tempo esser mossi i pellegrini ingegni d'andare il sepolcro a visitare di M. ALESSANDRO, e quello con chiare lodi celebrare, nel modo che da esso venne, e da altri tuttafiata viene la sepoltura di M. FRANCESCO visitate, e celebrata maggiormente. Ma che dico io douersi cio di lui sētire col tempo? nō s'è egli veduto il nō meno honorato, che acerbo giorno della morte sua, essere stati tanti versi, e tanti attaccati, e cotante rime alle colonne del Duomo, alle porte dell'Arciuescouado, alla bara medesima, dou'era il suo corpo disteso? e quanta copia v'hebbe di copiatori? e quanto vi duraron essi di copiare? Viuendo ancòra haueua egli, dalla'nuidia già renduto sicuro, piu che l'arra assai dell'affezzione, e dell'amore; anzi dell'ammirazione altrui verso di se riceuuto. Da quante, e da quali persone era la sua habitazione visitata; che di lontani paesi, come del grande Storico Padouano si conta, a bello studio a quella s'indrizzauano? Quanti veduti furono, che nel piu diligente corso portati de' lor caualli, appena erano in Siena entrati, che a S. Giorgio, doue era la sua ferma stanza, veniuano quasi per la lancia del sagro Barone della sua Chiesa arrestati; per vederlo, e con atti riuerirlo presente, sicome di lungi si faceua da essi parimente? Dell'ottimo odore adunque di se stesso, che sentito hauete, lasciò il PICCOL. ripiena la Città di Padoua

doua (donde parer poteua che col mio dire io piegassi) là doue pur cinque anni continuò esso di fare sua dolcissima dimora tenendo sempremai dietro a' suoi grauissimi studi un medesimo stile. Quindi allo egregio pubblico Studio Bolognese traportossi; per douere da gli Oracoli ancòra di quello sentire, e con gli altrui raffrontare i responsi fedeli, ed alti intorno alle piu belle, e migliori scienze. & iui il BOCCADIFERRO ascoltando, consumouui vn'anno solamente. Quindi di tante, e si fatte gemme preciosissime dalla rapina de' ladri tutte sicure, tornandosene alla patria arricchito il PICCOL. con quanta letizia, e festa da' parenti sì fu, da gli amici, da' vicini, da' conoscenti, e da tuttiquanti ne gli animi sentito, e fuori palesato il suo ritorno? certo con poco minore della mestizia, & angoscia, ch'oggi da noi vien manifestata per la sua a noi cosi dura dipartenza. per quella dipartenza ohime, ohime, che cadere in tutto ci fa di qualunque speranza di poter per tempo mai, veder qua di lui la graziosa ritornata. Ma non vogliam turbarci, mentre pur delle giuste, e debite sue consolazioni ragionando n'andiamo. Consolato ben fu egli sì altamente, & allegrato nel suo ripatriare; che non potesse sostener sì che d'altrettanto confortare, e rallegrare altrui non si prendette tosto alcuna pronta cura, coll'opera della COMMEDIA, che per certo ricreamento de' faticosi studi haueua tessuta; dal propio nome del suo Autore giouandoli d'intitolarla. Dalla qual piaceuole opera, e gentile, lasciate le molte cose, e molte, che senza ombra di menzogna, ò di lusinga contar ne potrei, questa sola rammenteronne; che tra le cinque perfette fauole comiche della vulgar lingua, è stata allegata; e con esse insieme alle genti vltimamente pubblicata. Mi sento ad vn'ora medesima, Ascoltanti, sì per la scarsezza del tempo, sì per l'ampiezza della materia, che da dire di questo mirabile Ingegno mi soprabbonda; da diuersi concetti, in diuerse parti tirare: acciochè io di ciascun d'essi accenni almeno se non ispieghi alcuna cosa. posciache niuno vi ha, che da me consenta essere affatto in silētio rauuolto. I piu graui concetti intorno all'esser di lui nel vero, e di maggior momento, sono finqui rimasi addietro alla mia lingua; nè appena mossa n'ha parola. Appiè dell'alto monte del suo merito, e valore stati siamo a quest'ora, senza poggiar d'esso alla cima: e sopra'l suolo del cupo pelago delle sue virtù, senza penetrare al fondo, siamo andati trapassando. Già dalle cose narrate, ò piu tosto quasi con esso il dito da me mōstrate, far potete assai dritta ragione, ch'altro il PICCOL. non appetì, ad altro non aspirò, nè sospirò giamai; ch'a douer di se rendere, quanto per human potere n'è conceduto, chiara quella parte, e perfetta, che l'huomo dalle bestie disparte;

e gli huomini ſopra gli altri huomini eleuando, lo rende diuino. Perche hauendo a lui gli ſtudi dell'opere di Natura, e quelli dell'humane operazioni, e quelli delle celeſti mutazioni pienamente inſegnato l'eſſere, e la'ncoſtanza delle coſe terrene, la uarietà dell'humane, la ſaldezza, e perpetuità delle celeſti, e diuine; fugli'nſieme da queſto aperto, quanto ſia lor propio il giouare, quanto'l beneficar ſempremai tutti i uiuẽti. La onde riuoltoſſi da lui maggiormente il penſier ſuo, e l'opera a recare vtilità, e beneficio a' piu nobili huomini, che quaggiù ci viuano; e di queſti a quelli di lui per ſangue, e per luogo piu proſſimali: que' ſono i Toſcani tutti, e gl'Italiani popoli. A queſti dico, e per queſti, ha egli ſpiegando ridotti inſieme i miglior concetti, e ſentimẽti della Naturale, e della Moral Filoſofia. non ſenza dar loro lo ſtrumẽto propriiſſimo da ſaperſi intorno a quelle molto bene adoperare; che coſi fatta vi è coſa nota eſſer la Logical dottrina. Tutto queſto s'è venuto per lui in quella lingua dettando; onde hanno quegl'hnomini il latte beuuto, e cio con ageuolezza tale, e tanta chiarezza; che chiunque i filoſofici teſori, quindi leggendo non trae; dourà certo dire, che'l ſapere, od il volere gli venga meno, e non già il potere in alcun modo, per tali ſcritture d'eſſo quelli acquiſtare, e di quelli l'animo adornare: ſendo con ſomma fatica da lui ſtate diſteſe, e compilate: ſolamente per voler leuare, o ſcemare in gran parte le fatiche, e l'affannarſi a gli altri, che saputo non haueſſero, ò potuto, ò non ſapeſſero, ò poteſſero dar opera ad altre, ch'alla materna fauella. Niente meno ancòra non moueua M. ALESS. a traſportar le profitteuoli ſcienze nel vulgar idioma, la ſperanza non vana, che gli naſceua, ch'altre ſcienziate perſone, e gran Principi, muouer ſi doueſſono, come lui, a coſi giuſta, e nuoua pietà della perdita di quel tẽpo, che vien dall'huomo conſumandoſi angoſcioſamente nell'apprender delle lingue de gli ſtranieri autori, auanti che da quello ſi peruenga alla capacità delle materie ſotto i vocaboli di ta' linguaggi riposte. il qual tẽpo non ha dubbio eſſere il mezo, ſto perdire, e'l migliore di tutta la ſua vita. Da che'l piu delle genti rendute sbigottite, ritraendo il paſſo; i precioſiſſimi ſtudi della filoſofia, e dell'altre nobili, ed vtiliſſime dottrine pongon del tutto in non calère: ouuero per ſi fatta angoſcia, e pena dietro ſolo a sì minute, e lieui parti come ſono le grammaticali; vengono poi quelle sbandonando. Del PICCOL. ſolamente è ſtato queſto sì gioueuol penſiero, ouuero il primo penſiero di sì'nduſtrioſa fatica è ſtato ſolo del PICCOL. e dal PICCOL. primo, con deſiderio di non eſſer ſolo, è ſtato mandato ad effetto: e con tanto approuamento della Italica nazione; quanto per le ſtampe ci vien dimoſtrato, piu e piu volte per

tali

tali sue scritte opere rinouate. Oh pensiero sommamente lodeuole? Oh concetto dolcemente ammirabile? Oh affetto sopr'ogni altro humano, pio, e giouerole? Oh con quanta ragione ancòra fu per cagion di persona sì fatta, l'impresa leuato d'vn fiume, che dell'acque d'altri fiumi renduto tuttauolta maggiore, sbocca in mare, col Motto; VIRES ACQVIRIT EVNDO? Poscia che si come molto bene a lui era quella volõtà; inuestita pcioche col gir oltre procededo cõ gli anni, s'andaua in maggior nome insieme auãzando; cosi ancòra percio ben gli si confaceua; che dalle fatiche continue per lui appresso a' libri, & a gl'nchiostri sofferte; ognor piu vigor riprendeua nel suo dignissimo ꝓponimento, del douer giouare a' mortali: sentẽdo, ch'elle accolte cosi fossero, gradite, & abbracciate generalmente. Laonde sopra sogget to messe la mano, stato fin'a quell'ora alla comune opinion contrario de gli antichi, e moderni solenni Filosofi, e Matemàtici, che della grandezza della Terra, e dell'Acqua hauessono con iscrittura rigate carte giamai, discoprendo esso con ragioni viuacissime la mole, e quantità di quella senza fallo, esser di questa di gran lunga maggiore. Della cui si fatta oppinione mi stimo io potersi non lieue argomento produrre, come riceuuta sia oggi, e seguitata dalle sapute persone; ꝑ vedersi quella della nostra Toscana nella Latina già, e nella Castellana scrittura stata trasmessa. Non fermauano quel subblime Intelletto, nè lo quietauano le basse, e terrene cose; auuenga che di spazio, e grandezza così fatta. nè da quelli oggetti soli, s'appagaua egli vtilità a' mor tali d'arrecare; che alli alti, e celesti, e le piu volte, e'l piu del tempo ancòra iui dimorando, si riuolgeua. Di quindi loro la prima parte recò delle TEORICHE, ouuero Speculazioni de' Pianeti. la quale tanto desiderio della parte seconda ha lassato ne gli animi altrui, quan to ottimamente sanno i Maestri delle Stampe per altri testimoni nõ venir a citarui, che tante volte, e con tanta istanza da diuerse bande gliela fecero addimãdare. Il cortese, e largo animo suo posauasi forse ꝑ ꝗl lo, che a' bramosi di sapere si studiaua colla penna di donare ognora? Nò veramente: percioche colla propia voce anco da lui sì procacciaua tuttauia a quelli di giouare, e quelli di beneficare. Dimostrate ora questo per me voi, Spiriti gẽtilissimi, che forse non meno attenti, nè meno dolenti di qualunque altri in questo giorno, l'orecchie vostre mi prestate: Ch'essendo voi nella piu fresca età de gli anni; presegli del partito vostro estrema pietà. Sìche nati veggendoui nello'nculto terreno delle cittadine discordie, cresciuti in fra le pungenti spine, e mortifere della guerra, con paterna carità, e zelo si tolse a cultiuare i vostri così ben fruttiferi ingegni con sue dotte lezzioni, e saui discorsi

ammae-

ammaestrandoui, e con vtili ammendazioni di vostri uari componimenti, esercitandoui, si puo dir quasi, a tutte l'hore. Voi voi meglio di qualunque altri saper potete, ch'esso dalla bella sperāza portagli del vostro rinfronzire, e nobilmente fiorire; prestò aiuto a guidare auanti l'acceso desiderio scorto in uoi, ch'a' giorni uostri, riaprir si douesse la non men chiara, che frutteuole INTRONATICA Scuola: accioche cō vie piu caldezza poteste in ogni piu uaga e leggiadra manieradi lettere sperimētarui, & auāzarui appresso. Riaperta dunq; dallo STORDITO, colla riuerenda autorità sua in quel cosi duro temporale, si piaceuole, e uirtuosa Accademia ripose dentro la salda loro sapiente ZVCCA, quella schiera della Sanese giouentù, li quali d'ogni tempo colla natura buona de' loro uiuaci ingegni, e colla prontissima opera de gli studi loro, cosi della uirtù di quel ben purgato SALE, renderonsi in breue acconci, e saporiti per le priuate loro esercitazioni, e pubbliche accademiche operazioni; che molto ben tuttiquanti riconoscer si faceuano d'vna medesima miniera con quelli antichi famosi INTRONATI. La sola Commedia, L'ORTENSIO cognominata, tacendo de' molto leggiadri, e spiritosi per loro scoperti trouamenti; pruoui ò condanni le mie parole. Percerto questa, e tutte l'altre opere accademiche di que' giorni, sicome dalla caldezza di que' giouanili cuori, d'esse vsciua la'nuenzione, dalla vigilanza loro la disposizione, e dalla fatica l'eseguzione; cosi dal sano giudicio, &ītero dello STORDITO, riceueuano l'vltima mano, e la'ntera loro perfezzione. Da tali, e sì fatti componimenti, in lui senza fallo quella lode ripiegauasi, e quell'honore; che dalle vaghe, ed ottime operazioni de' figliuoli veggiamo ritorcersi ne' propi padri: Che propio qua' figliuoli, erano que' giouani teneramente amati da lui: ed affronte a guisa di padre da essi riuerito era egli pienamente, e venerato. Perche non ignorando punto lo STORDITO, nè dimenticando esser douuto zelo paterno, il procacciar cose in maniera a prò di coloro, che di sè discendono; che non pur regger possano, e gouernar bastantemente là vita loro; ma guernirla ancòra, ed illustrarla chiaramente; riuoltò i suoi già tralasciati studi a vulgarizzare, & allargare appresso, non cō meno vtili, che copiose chiose, opositioni la RETTORICA d'Aristotile a Teodette scritta; & a scriuere acutissime Annotazioni, e giouenolissime sopra il libbro della POETICA del medesimo autore, nel uulgar nostro similmente recato. Sicome quegli, che per pruoua troppo bene intendeua di quanta chiara luce, di quantu certo fauore, di quanto fidato aiuto si rendano bene appresi, & intesi cosi fatti libri, e trattati, a' seguaci, e veri studiosi dell'opere accademiche, ed ingegnose

gnose. Dello splendore, che'l PICCOL. co' suoi inchiostri apportato habbia a queste, ed altre addietro mentouate Aristoteliche scritture, sèntasi infra gli altri molti, cioche da saputissimo Intelletto, ne fu in versi cantato, de' quali è questo il senso: Che a lui grandissimo ALES. tanto si confessa oggi il gran maestro ARISTOTILE debitore; quanto già il grande ALES. discepolo, al grandissimo ARIS. era tenuto drittamente. Ed altri pur di lui racchiuse dentro artificiosissimi versi simigliante soggetto: Sicome già la Grecia in due corpi disgiunti: così ora la Toscana in vn corpo medesimo risguarda ALESSANDRO, risguarda ARISTOTILE. Or qual fu mai, dicamisi alquanto, che vedesse, ò vdisse humana persona di cosi soprahumane parti adornata, & huomo terreno di cosi celesti doni fregiato? Quinci intender possiamo quanto nel cospetto del sempiterno IDDIO questi fusse raccolto souranamente, e grazioso: e come egli verso di tanta grazia, ò larghezza non si sia ingrato giamai discoperto a niuno. Esso tutti i ricchi talenti suoi ha con fedel opera trafficati, e del suo traffico piena renduta, e dritta ragione. Non era cosa punto scura a M. ALES. che non è abbastanza colla lingua, e colla penna distendere delle virtù, e de' buoni costumi bello, e giusto disegno; ma che coll'operazioni propie, e con gli effetti stessi conuiensi colorarlo; affine che viua, e vaga si scorga la virtuosa, e costumata immagine del verace huomo. E perciò, si come per lo piu necessario giouamento, ch'ei donar potesse al suo prossimo, prese la penna a douere un uolume vergare dell'ottima natura della virtù, e de gli ottimi costumi; della maniera insieme dell'alleuare i fanciulli, e d'età in età informargli in fine, che al lor viuer perfetto conducer gli potesse: così parimente simil sua MORALE INSTITVZIONE, fu coll'opera del propio viuer suo recata ad effetto, e con gli atti adempiuta tuttaquanta, a quella similitudine ne piu ne meno, c'hauer fatto si legge un molto solenne Greco Scultore, Policleto, parmi, nominato: ilquale per la sua eccellentissima virtù, Maestro chiarissimo era appellato. Costui disteso hauendo certo suo trattato, ed in quello tutti gli ammaestramenti raccolti dell'arte sua, intorno al formar perfetta vna statua, e senza veruna menda; si prouide appresso d'vn finissimo marmo, & vna statua ne formò cosi regolata in ogni suo membro, e verso ogni sua parte; come le regole, che n'haueua donate, diuisauano. Che ben M. ALES. era una miracolosa statua uiuente in sommo grado abbellita di tutte quelle parti, e qualità, di cui mostrati esso haueua gli'nsegnamenti a bene, e uirtuosamente uiuere. Potrebbe alcuno perauuentura farsi a credere, ch'a gli studi morali, a gli atti suoi esemplari, uenissero meno in que-

st'huo-

l'huomo le lettere spirituali. Non furon, non furon miga, rendeteui certi, gli ultimi suoi studi, ò de gli ultimi suoi pensieri quelli, ch'ei chiarissimamente uedeua douere i principali essere del suo studiare: di qlli uoglio intẽder io della santiss. Teologia, e della sagra diuina scrittura. anzi a questi sempre, come a segno fisso, indrizzò tutte le fatiche sue, tutti i suoi sudori a questi sempre impiegò. Laonde non fuggì esso, nè non ricusò di riceuer le'nsegne, ch'a ualorosi Campioni della Scrittura santa, e teologale di dar si costuma; accioche forti combattano, e poderosi sotto'l gloriosissimo stendardo dello'mperador nostro GIESV CHRIsto: esso dico, da cui cercate non s'erano, nè uolute le'nsegne, e' titoli, che s'ottengono della filosofica scienza, e dottrina. E se alquanto piu di uita gli fosse in quella sua dignità, stata conceduta, haurebbe senza meno lasciate opere scritte nelle materie spirituali, e teologiche, come se ne veggono di lui tutto ildì nell'astrologiche, filosofiche, e morali. E ciò mostrato hauria; se da' molti, e straordinari soprapesi alla sua graue salma aggiunti, non gli fosse in quel breue tempo stato vietato. Colla Filosofia diceua egli di pascersi del cibo propio de gli huomini; ma colla Teologia del uero pane cibarsi de gli Angioli; talch'e gli affermar poteua ancòra di uiuer quaggiù in terra quasi di uita angelica, e celeste. Quante ricchezze, e di qua' sorte di ricchezze, Vditori benignissimi, sono elle qste? A douer diuenir ricco ad uno agricoltore, sì è a sufficienza l'hauere una piena ricolta solamẽte di grano, solamẽte del frutto della uite, solamẽte del liquor dell'vliua: ma s'egli tutte qste si fatte ricolte, con pienezza nel suo albergo raduna, senz'alcun fallo ricchissimo diuiẽ tostamente. Vno intelletto humano similmẽte, che de gli studi della Teologia sola, della Filosofia, della Matematica, della Strologia, della Geografia, della Loica, della Rettorica, e della Poetica sola, diuien sicuro possessore; ricco di scienza, d'honore, e di nome diuẽta: sentendo noi quanto celebrato attorno venga vn perfetto, anzi puru n mezzano Teologo; vn mezzano Filosofo; vn mezzano Matematico; e come commendato sia vn mediocre Astrologo, vn mediocre Geografo, vn mediocre Rettorico, e perauuentura anco tal volta vn mediocre Poeta. Dunque direm per certo ricchissimo di dottrina, & honoratissimo, e nominatissimo esser colui, che'n tutte queste Scienze, ed arti, non che pieno, ma colmato in sommo si vede. Or tal è, non v'ha dubbio alcuno, il PICCOL. nostro: ilquale sì altamente ha in Theologia, sì profondamente in Filosofia, sì risolutamente in Matematica, si certamente in Astrologia, si pienamente in Geografia, si sottilmente in Logica, si viuamente in Rettorica, si saldamente in Poetica, e si graziosamente in Poesia lo'ngegno, e'l saper suo manifestato.

Ma perche non affermo io ch'eloquentemente ancòra ha egli parlato, & arringato? essendosi per lui non meno bene secondo l'arte, che dell'arte stessa del ben dire fauellato? Da voi medesimi sònosi in fra l'altre vdite non poche, ouuer lette dell'Orazioni da lui distese; quali a beneficio del suo Comune, e Repubblica doue la forma della vera salute di quella (oh Dio ottimo) con altrettanto amore, che giudicio, e sapere, schietta, e chiara ei proponeua. quali in lode di S. Giouanbattista, quando nel vostro maggior tempio la s-grata destra si mostra di quello. la non men copiosa, che graue per la morte della valorosissima M. AVRELIA PETRVCCI, e l'altre a queste ben simiglianti. Appena puo vno ingegno mortale dar luogo in se ad vna sola di si fatte arti, e scienze: lo'ngegno di questi di tutte si vede essere stato insieme largo albergatore. Vna intera età si richiede, per douere apparare vna sola arte; costui si halle tutte imparate compitamente. Sola vna maniera di studio, vuole tuttauia, sicome per tutto s'afferma, tutto un'huomo; quest'huomo per sè ha voluto tutte le maniere de gli studi: per tuttiquanti gli huomini adunque molto bene il PICCOL. sì valeua. Nel suo filosofare ha vano renduto, ò pur l'eccezzione portata a quel Filosofico dettato: Se il nostro sentimento, a piu, e diuersi oggetti intende; di ciascun d'essi meno per lui si apprende. Imperoche egli de' mortali altiero, e raro mostro, a quanti obbietti gli spiriti hebbe intesi, e riuolti; tanti mostrò essersi da lui raccolti, e'ntesi pienamente. Gran pregio ha portato sempre alcuno di valere assai in vna semplice lingua: egli in tre lingue, nella Greca, nella Latina, e nella Toscana, era cosi valente, che non meno arragione si poteua di lui affermare, ch'ei di tre cuori fosse fornito; che d'Ennio già, per simigliante cagione, si fosse il medesimo affermato. Eccoui il ritratto verace del PROTEO: eccoui l'effigie viua del VERTVNNO, de' quali hanno fauoleggiato i Poeti, che'n tante guise, e si diuerse forme a lor voglia si ueniuano a trasmutare. Eccoui animato, e di ragione informato quel Coltello tanto raro, e tanto ricordato, ch'in uso hebber gia gli antichi Isolani di Delfo, donde esso ritiene il nome: ch'era un medesimo ferro a tagliare temperato, formato a ricidere, a segare, a fendere, ad appianare, a forare, & ad altri si fatti usi tutto acconcio. ciascuno de' qnali usi sì ueggiam richiedere suo particulare strumento di sua propia figura, e special forma ritratto. Ma lasceraissi la mia debil memoria qui cadere, sì ch'io per lei malageuolmente accennar possa, quanto ei tenace di memoria fosse, e possente? I segnali di cio ueri, e saldi apprèsèntinuinsi all'animo, per le storie cosi sagre, come secolaresche; tanto Greche, quanto Latine; e p le uulgari ancòra non meno

anti-

antiche, che moderne dell'uniuerso, da lui con tanto sentimento possedute: come puo bene, chi dietro a quelle con ragion discorrere l'ha udito per sua uentura. Da cui cosi ordinatamente le cose secondo il processo de' primi continuati tempi trascorsi, ueniuasi raccontando nelle uarie prouincie, ne' diuersi stati, nelle grandi monarchie, negli alti imperi, ne' poderosi regni, nelle fiorite Repub. incontrate. Che parlaua egli, e con giudicio trattaua dell' imprese non pure, e degli auuenimenti generali di quelle; ma de gli atti particulari, e delle sentenze delle particular persone, rendeua minutissimo conto; non senza di cio scoprire, e ritrarre profitto buono all'human uiuere. laqual parte di spirito non fa luogo uoler mostrarui in quante rade persone per ciascun secolo si ritruoui; e come radissimi appaian coloro, che si scuopran di si fatte minute cose memoriosi: i quali all'alte speculazioni di piu, e uariate scienze habbiano, come egli tenuti, riuolti i pensieri; senza hauernegli per tempo, ò per sorte rimossi mai: significando se non la ragione questo a tutti; si bene manifestandolo ad ognuno la pruoua stessa. Hauete sin qui sentito, attentissimi Ascoltatori, tante qualità, tante uirtù, tante eccellenze, tante perfezzioni menzionare di questo perfermo eccellentissimo, e perfettissimo huomo; che piu nel uero non pare, non dico di niun altro, ma nè di lui medesimo da potere aspettare. E pure una rara qualità di lui ne rimane a dire, una uirtù singulare ne manca a udire, ch'alle raccontate tutte negar nõ si puo ua contrapesando; anzi forse soprapesandole tuttequante. Le parti narrate del chiaro ingegno, della profonda dottrina, della general notizia, e piena di tutte le cose, la salda memoria, il soprano giudicio intorno a quelle, sono inuerità una sola delle due ale, che quest'huomo hanno qui uiuendo portato al cielo. L'altra ala, senza contrasto, si è quella, che le piuuolte incerata ne' piu de gli huomini, inuescata, e tarpata si ritruoua, in guisa, che da terra non uagliono, ò non uogliono quasi punto piu dell'Oche leuarsi. Cio la schiettezza si è, la sincerità, la candidezza, la lealtà, la discreta semplicità, e tutte per riducerle in una, la uerace Bontà dell'animo di questa felice Anima. Laonde queste due si fatte parti in se accoppiando, uenne a uerificar coll'opere, ed attenere, cio ch'esso nel propio nome promette: Coll'ALE Sacre ANDRO', Che con si fatte ale della Bontà, e della Scienza puo solamente, e per dritto filo a modo d'Aquila da terra leuandosi persona mortale al cielo arriuare. Oh bontà infinita, sola da cui la finita bontà riceue l'essere, & ogni bontà delle cose dipende? e da cui sola è de' mortali la uera bontà riconosciuta? donami grazia, e forza, ti prego, sì che'n breui parole si possa quì per me discoprire qual fusse, e quã

ta

ta la costui bontà; quãto esso riponesse ogni studio di renderla d'ogni tẽpo maggiore; coll'aprire a tua diuina simiglianza, spãdere, e comunicare ognora ad ognuno i doni specialissimi e priuilegiati, date largiti gli, & i tesori per se stesso guadagnati: senza hauer lui giamai riguardo alcuno a differenaza o uantaggio niuno di persona. Questa simil bontà, non uerun'altro affetto, questo zelo, non verũ altro disio, hebbe cotanto vigore, e forza in lui, che tutti gli agi da banda posti, e tutti i piaceri dell'essere, e dello stato suo, la quiete sua, la sua studiosa tranquillità, la felicità breuemente, ond'egli tutto raccolto in se medesimo si godeua lungi dalla uulgar gente, da' comuni affari, e commerci; questa bontà, questo zelo dico, sì hebbe possanza di far render la rocca del suo forte proponimento, di voler a se viuere, e con seco habitare in vita semplice, e cheta. Delqual proponimento nè preghiere caldissime, e cõtinue di tutta la sua popolatissima famiglia; nè le del reuerendissimo maggior PADRE di quelia stogliere lo haueno gli anni addietro; nè per niuna condizione niente mai potuto ritrarre. Ma poi sembrandogli, che cio fosse vn volere alla diuina uolõtà quasi calcitrare, le spalle della volõtà propia, & humile, renduto obbediẽte, disse, SIG. DIO, non il mio, ma il tuo santissimo volere sia fatto. Cosi lasciandosi il PICCOL. incerto modo sforzare, a sottentrar venne al peso del suo minor pontificato; non altrimenti, che s'addiuenisse a Gregorio santo, nell'entrar contra voglia a quello del suo pontificato massimo. Sicome ancòra nel giorno, che d'esso magno Gregorio solennizziamo la memoria santa, per essere il nostro Pontefice in simil dì trapassato; giusta cagione habbiamo di piagnere ogni anno, e d'honorare l'amara, e felice ricordanza di lui. Per conforto, Ascoltanti, del vostro presente dolore che posso altro che confortarui a riuolgere alquanto al piacere la mente, alla gioia, al contento, al giubilo, che ne' cuori nacque, e nelle fronti si palesò di tutti voi, e di tutti i vostri cittadini, per vna si fatta scelta all'Arciuescouado della vostra Città; e per vn tale di lui accettamento di quello da lui fatto. Laudàuasi dintorno per tutto colui, ch'a tale vfficio così degno huomo haueua chiamato, commendàuasi per ognuno esso, ch'accettato l'haueua celebràuasi da ognuno in ogni luogo l'vno, e l'altro di loro, per la migliore opera pensata, e per la maggiore da essi mai adoperata. rendeuànsi gratie da tutto quãto'l popolo col cuore, e colle mani al ciel leuate ad amendue di tal'amore, di tanto feruore inuerso la spirituale a loro commessa greggia dimostrato. Quanto s'allegrò in Roma il sagro Collegio d'hauer tal'opera a raffermare? Quanto ciascuno di que' reuerendissimi Cardinali congratulòssene cõ lui medesimo. altri dicen-

cendogli. Tosto di vedere tra noi speriamo i CONTARINI rifiorire, i BEMBI, i SADOLETTI. altri: Senza indugio lieti attendiamo in voi di godere rinouate l'antiche splendentissime LVNE. S'a' meriti di lui, s'al valore si va riguardando; lascio nell'altrui considerazione, qual fine tali speranze, e quali effetti douessono si fatti pronostichi hauer sortito. Di questa si gloriosa scelta, od elezzione render possono perpetua testimonianza le forbite prose, & i candidi uersi latini da M. CAMILLO FALCONETTI Cieco Intronato tessuti. ilquale partendo prima, poco tempo ha tardato di riuedere in miglior patria, questo suo, e nostro Pastore, e Padre: di cui cotanto al suo ultimo dipartire bramò presente la sagrata benedizzione. In breue; non è egli da dire, che questi per diuina ordinazione creato fosse ELETTO in terra, per douer senza indugio andare a crescere il numero de' gloriosi eletti in Cielo? Ma rimanermi già non posso, siche dalle piu interne parti dell'animo scommosso, io qui con dolente uoce non gridi: O grandissima inconstanza delle cose humane? Oh miserissima condizione della vita nostra? Colui, che sono quattr'anni solamente con tanto allegro honore, e solēne pompa fu alla sua maggior Chiesa, da tutta la nobile cittadinanza, e da tutta la Città accompagnato; è uenuto con altrettanta funeral solennità alla sepoltura in essa da tutti quelli portato? Percio qual sia maggiore, paragonate alquanto, ò l'allegrezza, che di tal'elezzione prendeste allora; ò la doglia, che'nquesti giorni prouate della qui di lui perpetua priuazione. Ragguagliate, se piu grande fu il concorso delle genti in andando a baciargli la prima volta la sagrata mano viua; ò quello del muouersi tutti a baciargli le mani, e' piedi, e la testa sagrata morta. Raffrontate quali furono piu, ò piu calde le lagrime che'n quello, ò che in questo atto spargeste. Diniente già vi dubbitate; che se nel finir egli con la vita cosi santamente questo suo sagro officio, recitate si sono in pubblico grauissime Orazioni ricche, e fregiate delle lodi immortali acquistate da lui; che bene ancòra nel suo incominciarlo, veduti furono, e letti ornatissimi sermoni appieno dimostranti, com'ei s'hauesse tal'uffizio, e dignità molto tempo auanti meritata. Li quali sermoni sarebbōsi parimēte, ꝓnūciati d'alto luogo, potuti ascoltare da ciascheduno; se la modestia sua infinita non hauesse cio alla scoperta costantemente uietato. Rimembrateui del conforto indicibile, se'l duolo però uel consente, che da uoi si prendeua in quella cosi uenerabil maestà di uedere il sostituito uostro Pastore, alla santissima orazione tutto intento nel suo tempio; e con tanto diuoto affetto per le strade, che a santissima processione mostraua ch'egli andasse sempremai. e quello ch'io co' propri occhi,

e tutti

e tutti quelli uidero, che nelle uie, ò con seco si trouarono, donne, & huomini chinati a terra fargli atti simili a quelli d'adorazione. Dalla nouità del suo riuerendo aspetto in quel sagrato seggio, come sentiste, Ascoltanti, rinouare i cuori in uoi, rinouare le coscienze vostre? Con qual atto dalla sua bocca pendauate, con qual gusto da quella, e dalla propia mano di lui prendauate lo spirituale, e celestial cibo? Quãte buone e sante operazioni ui ha egli con somma prontezza mossi a mandare ad effetto? Quanti di voi, per dure fra voi antiche liti intralciati, ò per i stolti humani riguardi alla giornata inimicati, dalla sua benigna, e santa mano stralciati veniste, e pacificati? Quali son piu ò gli sdegni, e gli odij grauissimi, che riconciliati si sono al suo conspetto; ò i nouelli ammogliamenti, che per opera sua hauuto hanno felice effetto? Questa questa si è la doglia incomparabile; la perdita irreparabile; la piaga immedicabile per noi, per la Città nostra, per noi tutti tutti in simil persona riceuuta. Spento questo primo sì chiaro valore, qual fia vnque il secondo? ouuero quando potremo noi riederne alcun ombra? a qual porto ricourerà, chi è in tempesta? a cui per soccorso n'andrà, ò per conforto, chi ha fortuna auuersa? in chi trouerà qual di noi alcun bene desidera, la voglia, e l'opera presta? Da lui niuno mai fu rigittato, non venne mai ritardato veruno da lui. Ciascuno nel grado suo da lui partiua, ancorache il suo talento non adempisse, consolato. A lui, come a pietra di paragone, l'opere eran portate, e' componimenti da' valenti Ingegni in qualunque maniera di letterale studio, ò professione. Egli oggi al Teologo, domane al Filosofo della sua opera sodisfaceua. Vn dì per lo Matematico, l'altro per lo Geometra, per l'Astrologo l'altro s'adoperaua. Quest'hore al Dialettico promesse hauea, quelle al Rettorico, ed all'Oratore; nè dell'hore, e de' giorni suoi al Poeta ancòra veniua meno. Coloro che nelle priuate litterali contese non sapeuansi fra loro coucordare; a lui di uolo giuano per la final determinatiou di qnelle. E qualora alle pubbliche dispute si trouaua presente, al detto suo non altrimenti, che d'un altro Pitagora, i disputanti, e la squadra de' circostanti tutti paghi, e contenti si rimaneuano. A casa di lui le brigate per l'Orazioni concorreuano, per le dicerìe, per li sermoni in qualunque occasione: per gli Epitaffi, per le Scrizzioni, pe' Motti, per gl Emblemi, pe' Riuerci, per l'Imprese, e per tutte quante l'altre spezie d'ingegnose composizioni a' suoi compatrioti opportune; ouuer per trouar sopra ciascheduna di queste cose pronto, e fedel consiglio, non in altro modo là correua ciascuno, ch'ad vn commune fondaco; che di tutte le grosse, mez

zane, e miuute merci, staſſi proueduto ſempremai & abbondante.
Ma che parlo io di quelli della patria ſua ? mancauano forſe, ò giamai
ceſſauano quelli de' foreſtieri, e lontani paeſi di mandare a lui, e venire
per i ſcioglimenti di grauiſſimi dubbi, per ſalde chiarezze d'oſcuriſſime
quiſtioni, per diſcorſi in uari ſoggetti, e materie, per giudicio, &
vltima ſentenza di formati volumi da render comuni al mondo? E ciaſcuno,
ch'appreſſo gli ſcritti ſuoi riportato haueſſe di eſſo l'ITA EST,
od il PLACET, come ſe d'autoreuol mano, e di pubblico ſiglllo notati
foſſero, ed improntati; teneua per coſtante che per tutto, ed appo
tutti i miglior giudizi paſſerebbe l'opera, e la ſcrittura ſua ſicuriſſimamente.
Queſti benì, queſti profitti, queſti commodi, queſte vtilità, queſti,
ed altri uantaggi coſi fatti ſono uenuti meno, Aſcoltanti, ſono ſpenti,
ſono per noi andati tutti ſotterra. Siamo di gran coſe rimaſi priuati
è troppo uero. Ma pur di quelle erauamo ſtati fauoriti, & aggraziati.
E l'eſſerne priuo, è comune a tutti; il farne acquiſto di pochi. Percio
quello non ci atterri la noſtra mente, anzi piu toſto queſto ce la conforti,
e ſoſtenga: eſſendo giuſta coſa, che le coſe piu ree alle migliori uengano
cedendo. Nel prender che ſi fece da Monſig. ALES. PICCOL.
della ſagrata uerga per aiutare, e paſcere ſpiritualmente, e correggere
il noſtro popolo; non in altra guiſa di lui ſi uide incontrare, che d'una
nobil lumiera: la quale due uguali grandiſſimi torchi ſoſtegna. l'uno
ad uſitato, e continuo uſo acceſo: l'altro ch'alle diſuſate, e ſtraordinarie
biſogne d'accender ſi ſerbi. Già per molto tempo trapaſſato d'ognintorno
appariua chiariſſimo il lampo della dottrina ſua, della ſua
ſcienza, e dalla ſalda ſua ſpeculazione. la quale per certo da conſorzij
lontano, dalle compagnie, e da gli affari comuni de gli altri huomini
lo riteneua; nè altra chiara luce ſi puo quaſi affermare di lui, ò della
ſua perſona non riſplendeua. Ma ſopraggiuntali q̃ſta nuoua e graue impreſa,
inuitãtelo colla ſpeculazione l'opazione ad aggiugnere inſieme;
qual nuoua fiamma, Doi immortale, qual nuouo, e marauiglioſo ſplẽdore
ſi uide riacceſo in lui di diligenza, di ſollecitudine, e di perpetua
uigilanza ſopra le ſue criſtiane pecorelle ? Qual di uoi non conobbe
incontanente tanta preſtezza eſſere in quell'huomo, non che prõtezza
all'vſcir del ſuo albergo, per riuederle ognora, per prouederle ad ogni
momento, e diſciplinarle; quanta era ſtata in lui la lentezza non già;
ma sì la ritiratezza dalle comuni vſanze, ò conuerſazioni ? Chi non
conobbe vana l'altrui ſoſpezzione, ch'egli ſaper non doueſſe di sè far
veder quel non men raro, che perfetto accoppiamento dello ſpeculare,
e del trattare col numero, e colla diuerſità delle genti ? Chi per sè ò

per

per altri fra voi non prouò, come non con minor prudenza con quelli del ſecolo, che con quelli della Chieſa maneggiaſſe gli affari? I NVNZI, I COMMESSARI Apoſtolici fermatiſi adilungo nella Città noſtra, renduto n'hanno per ogni banda larga teſtimonianza: ſenza dire delle ſagre congregazioni a Roma de' Cardinali, che con eſſo ſeco hebbero altamente da fare. I GRANDVCHI, e i grã Miniſtri loro lo teſtimoniano, e da queſti qui ciò ſi pruoua non ſenza l'argomento di ſcoperte lagrime, qualora ſi vien da eſſi lui mentouando. Le due predette coſe adunque egli inſieme grazioſamente congiunſe; & in maniera le venne a temperare, che la ſapienza in lui ſenza l'operazione, non ſi dimoraſſe: ma quaſi Terra, e Mare i lor beni al mondo apportaſſero, e tutto in vera gloria del grande IDDIO ritornaſſe principalmente. Ben ha egli laſciato pubblica moſtra, ch'ei foſſe huomo inuero, come dir ſi ſuole, da tutte l'hore, da tutti i tempi in queſti ſuoi vltimi giorni. poiche nel bel mezo delle ſue alte, e maggiori faccende, quando meno d'ozio dalle ſue coſe fattiue gli era preſtato; anzi pure di fermarſi alquanto in caſa, non gli veniua conceduto; ſi diſpoſe all'opere ſpeculatiue, col voltarſi ancòra a quelli ſtudi, donde per iſpazio meglio di trent'anni, s'era dilungato (ſe non quanto perauuentura eraſi con tali ſtudi ritenuto intorno a certo Diſcorſo ſopra gli EQVINOZI da lui al buon Padre OTTAVIO PACATO ſcritto) a quelli ſtudi dico del corſo de' corpi celeſti: a' quali inuitato uenne dal Sereniſſimo GRANDVCA noſtro Signore, per douere ſtendere in carte il trattato ſopra il tanto neceſſario riducimento dell'anno, per tante centinaia d'anni, e con tanto danno, e vergogna de gl'ntelletti Criſtiani negligentemente traſcurato. Giouami ben di dire, che nel drizzar egli queſta volta l'altezza de' penſieri ſuoi, a' mouimenti delle celeſti sfere, per riporre la ragion di quelli in operazion non pure humana; ma ſpirituale ancòra e criſtiana; hauendo egli nel cercar queſto, come auuiſo, ritrouato il modello vero del celebrar da qui auanti la Paſqua del Riſorgimento di noſtro SIGNORE; chieſto a lui habbia, & impetrato di poter fare la vera Paſqua, cioè il paſſaggio di Terra in Cielo, e di goder preſente della ſua glorioſiſſima Riſurrezzione, ampio riſtoro delle fatiche de' ueri fedeli a lui ſimiglianti, & ad eſſi incommutabilmente riſerbato. E coſi da lui il corſo riformatoſi dell'anno; terminato ſi ſia quello de gli anni ſuoi: e da vita breue, e corporale, a uita ſpirituale ſia, e ſempiterna riſorto. Mi ritrouo, pietoſiſſimi Aſcoltanti, hauer non picciolo ſpazio di tempo traſcorſo, e piu di quello, che ſtimato m'era io, parlando

do tuttauia del viuere, e dell'operare di Monſignor ALESSANDRO ma non già d'hauer narrate, non che lodate, ò commendate, ilche è coſa uiepiu malageuole a ſaper fare, parte affatica delle'nfinite uirtù ſue, colpa nō ſo qual piu ò della materia, o del giorno, ò dello'ngegno mio, ch'oggi n'ho preſo coſi a fauellare. Non s'è per me detto, lo ueggio chiaro, della fortezza in ſpeciale, ch'egli dimoſtrò ſempre d'hauere: ma inteſo da me hauete, quanto francamente ſapeſſe al uigor giouanil contraſtare, alle morbidezze, a' piaceri del ſenſo, al ſollazzo: e per per uoi u'intendete, che opera faticoſa ſia il reſiſtere, e contraſtare del piacere alle dure forze. eſſendo cio tenuto piu difficil coſa, e piu graue, che a quelle dell'ira non è, il far reſiſtenza, e contraſto. Ragionato non ui ho della pazienza ineſtimabile delle ſue ſi ſtrane, e ſi lunghe corporali indiſpoſizioni, per li graui, e sì continui ſtudi in lui ſopraueuute. A uoi pur è coſa notiſſima, che ſe per quelle fu egli cotá to nel corpo combattuto, e trauagliato; non uenne giamai abbattuto, ò uinto nello ſpirito; ſiche col leggere, e collo ſcriuere non trauagliaſſe, e non combatteſſe, per donar quiete, e ſalute ad altri. Et inſieme con queſto certa ui ſi rende la fortezza, che con tante fatiche, e ſudori ha paleſata: traendo ſi come di Cerbero p le mani d'Ercole fu già contato, dall'oſcure tenebre la uerità di molte filoſofiche materie, e d'altre importantiſſime conſiderazioni, per renderne altri a pari di ſe medeſimo ſicuro poſſeditore. Della prudenza di lui, non ho fatta menzione; eſſendo aperto a chiunque mi ſta pietoſo aſcoltando quel coſi diſcreto, e nobil tenor di vita, ch'a guiſa di palla ſopra ſaldo perno riuolgènteſi, ha ſempre tenuta ſimigliante in ogni parte a ſe medeſimo. Della giuſtizia ſua, baſtiui'l por mente a queſto ſolo; Che gli auuerſari di quelli, che per amiſtà ò per ſangue a lui erano piu congiū ti, non hanno mai hubbio hauuto di riporre nelle ſue mani liberalmente tutti i loro affari, e tutti i lor quantunque importantiſſimi intereſſi. La liberalità ſua, fia da voi appieno inteſa, per l'odio immortale, ch'eſſo a' contrari di quella, e maggiormente alla ſteſſa auarizia portaua. Ma il ſaper voi troppo certo, ch'aſſai piu pregiata liberalità di quella, che coll'argento, e coll'oro s'vſa, ſi è il donar conſiglio fedele, e'l non riſparmiare diſagio, nè fatica, qualunque ſi ſia per beneficio altrui, non ui fa diſcernere ALESSANDRO PICCOLOMINI da Aleſſando il Magno di gran lunga piu largo, e piu liberale? Ma qual maniera di liberalità, e larghezza potraſſi mettere di quella in paragone del donare (oh ſomma, & inaudita corteſia) i figliuoli, e' parti del propio ingegno? Egli

ſteſſo potè ad alcuno qui preſente forſe quello raffermare, che a me percerto dicendo venne; d'hauer fatto grazioſo dono, d'opera compiuta, ed intera, che và per le mani de gli huomini, ſotto'l nome propio di colui pubblicata, cui eſſo donolla. Ma ſicome da lui ſaper io non potei mai, tal opera qual ſi foſſe ella, o di qual materia; così nè altri, ho per coſtante, l'haurà in niun tempo da eſſo ſaputo, nè inteſo mai: affermandomi egli (che d'eſſer vera ce a niuno piu veritiero non concedeua) che per lui anima al mondo viuente, vnqua nol riſaprebbe. Che douuto ſi ſaria, ò pure potuto dire della continenza ſua? imo della ſua perfetta temperanza, che dalle brigate preſtato oggi vi foſſe fede? poſcia che le perſone, per coſa di miracolo hanno tutto quello in altrui ch'eſſer non truouano in lor medeſimi? Eſemplo grande mi rendo certo, raro, inaudito, ſarebbe cio che della pudicizia, cio che dell'aſtinenza, della ſobrietà del uiuer ſuo ſi raccontaſſe. Che per viuer ſolamente, e non per altra ueruna cagione il corpo cibaua queſt'huomo: E tale sì era il cibo ſuo, che niun altro mai haurebbe ſtimato potere con quello ſolo reggerſi pure in vita. La ſua infinita modeſtia, aperta l'ha egli fatta a tutte le genti. l'altiſſima humiltà l'ha ſcoperta nel fuggire, quanto era in lui, i titoli grandi, e le pompoſe grandezze. la benignità, la piaceuolezza, l'affabilità di lui prouatiſſima da tutti uoi, l'ha certa manifeſtata nel uiſitare infino all'ultimo del uiuer ſuo, anche i minimi amici, e conoſcenti nelle malattìe, perdite, & auuerſità loro. diche la caſa noſtra, mentre ſaſſo ſopra ſaſſo ſi ui potrà reggere, conſeruerà ſalda, come in marmo ſcritta, e gratiſſima la ricordanza. Della pietà, della religione, e zelo verſo DIO ottimo, e ſourano, hebbe ſignificato ſempre, quanto egli ſi foſſe vero conſeruadore; & allora vènnelo in maggior maniera ſignificādo, ch'a ſi degno, e ſagrato grado fu promoſſo. Comprendeua egli ottimamente, che i Signor grandi, e gran Prelati, molto piu muouono altrui al bene adoperare coll'eſempio della vita pura, immaculata, e de' candidi coſtumi; che co' pubblici bandi, con le ſeuere leggi, e che co' grauiſſimi interdetti non fanno di niſſun tempo. Tutto cio approuaua queſto noſtro Reuerendiſſimo, e manifeſtaua, ò per li ſanti ſermoni di ſua bocca proferiti, ò per li Sagri Oratori Euangelici da lui aſcoltati, da' quali ogni giorno del verbo diuino era fatta riſonare la ſua Cattedral Chieſa. non meno moſtrando pronto il piede, e gagliardo del caritateuole operare, ch'ei quello dell'amoreuole ſuo inſegnare ſi faceſſe. Bēche quanto di far opere ſante, e pie ſtudiaua; tanto piu s'ingegnaſſe una parte di ricoprirne. ilche molto bene di lui s'è alla morte diſcoperto. Or ſe dall'aria del matino, e da' venti che

giorno ſpirano ſi puo, Aſcoltãti, recar dritto giudicio della proſſima ſera; giudicate drittamente voi medeſimi ormai quale ſtato ſia l'auanzo del dì nell'aſſerarſi della vita del noſtro Monſig. del noſtro Maeſtro, del noſtro Padre, del noſtro Paſtore. Chi aſpettar poteua, ò pur con ragion ſoſpettare, che l'vſcita di lui di queſto mondano chioſtro, dall'entrata diſcordante ſi rendeſſe, e dalla dimora de' giorni, che d'vno ſteſſo tenore v'ha menati ſempre? Se'l mezo del camino della vita ſua ognora ottimamente al principio riſpoſe; da cui temer ſi voleua, ch'ageuolandogliſi quello tuttauolta per le ſeguenti giornate, poi che paſſati i foſſatl, e ſormontati i poggi d'ogni terreno affetto, era in piana peruenuto, e piena conoſcenza del paeſe tutto mondano; ſcorgendo là oue di certo vltimamente doueſſe capitare; non riſponder faceſſe la fine al cominciamento, & al mezo di quella? Aſſai piu difficile era, e perauuentura impoſſibile, che l'habito della ſua compitiſſima virtù punto uagillaſſe nel colmo del ſuo aſſodamento; ch'a lui ageuol non fu lo'ncominciare ad aſſodarlo. Monſignor ALES. il primo giorno, che l'vltima volta cadde malato, ſentì'l mal ſuo pericoloſo, e mortale, e non che la morte lo ſgomentaſſe punto, ò lo turbaſſe; moſtrò in viſta, che lietiſſimo lei attendeſſe; e ſi come annunciatrice la miraſſe di dolce, e felice viaggio. Onde nel prender da' ſuoi quell'vltima licenza; il ſuo venerando Clero a ſe chiamato, fè prima loro le ſcuſazioni del ſuo perauuentura non bene da lui miniſtrato vfficio, & a tutti, & a ciaſcuno aperta ne addimandò, & humil perdonanza. Poi con parole tutte d'amore, tutte di ſapienza, tutte di ſantità ripiene; al culto diuino gli hebbe confortati, all'obbedienza de' lor maggiori, e con ſomma caldezza pregati a voler ſolecitamente procurare appo cui il douer n'era e'l potere, d'ottener di lui quanto piu toſto ſucceſſore, ch'i ſuoi difetti adempiſſe; & alla Chieſa di DIO co' penſieri, e coll'opere con eſſo loro intento ſeruiſſe a tutte l'hore, Indi ſenza indugio addimãdati, e fattiſi dare i ſagrati arneſi, ch'armare gli poteuano nel ſuo partire, e difendere l'anima contra'l poſſente inſidioſo comune auuerſario, s'appreſtò di gire alla Celeſte Gieruſalemme. doue così certo ſi diſpoſe all'andare, e coſi franco ſi rendette alla ſua partenza da queſte contrade; che non per iſcritture, non per ricordi ad altri laſciati; ma per sè medeſimo, di man propia, groſſa mãcia donò a tutti quelli, ſecondo i gradi, e' meriti loro, che'n queſto mondano albergo ſeruigi grazioſi gli hauean preſtati. Da' quali tutti con caldiſſime lagrime, e ſoſpiri, non potendo dal petto la uiua voce trar fuore, pregata gli fu andata feliciſſima al regno de beati. Egli ſolamente fra tanti ſoſpiri, e tanti cordogli ripoſato, e lieto ſi uedeua, del

bel

bel viuer suo ricogliendo già già i bramati frutti. E quello, onde più di pietà empiua altrui, & infiammaua di carità sì era il suo tornar con dolci, e graui, e calde parole, ora verso gli amatissimi fratelli, ora verso i carissimi nipoti, or verso l'altra schiera di nobilissimi consorti, & amici, che pietosissimi a lui stauansi continuo dintorno, & a gli uni come a gli altri recare saluteuoli ricordi & ammaestramẽti, e muouer sauissimi discorsi sopra'l propio stato, bisogno, e debito loro mentre viuuti fossero in questa faticosa vita. E quanto piu di corpo infermo vie piu d'anima pronto, e sano diuenendo; racconsolaua ciascuno, e confortaua tutti a non volere di lui prendersi hormai niun altro pensiero; essendosi da tutti verso lui ogni maggior officio adempiuto, e piu grato, che da loro prestare in vita gli si potesse; E trouandosi egli già al passo giunto, donde poco stante non dubbitaua, la diuina mercè, colà di peruenire doue goder potesse eternalmente de' beni sempiterni: Ma sì bene pensar douessono alla propia natura dell'humane cose, alla qualità delle mondane condizioni, & auanti ogni altra cosa disponer si volessero, si come a lor primo, e soprano obbietto, all'opere del cielo colla mente, e col cuore di douer riguardare. Del cielo dunque solamente ragionar voleua, solamente della gloria de' beati da sapientissimi Padri spirituali voleua ascoltare. e così frãco d'animo ne ragionaua, e riposato n'ascoltaua, e con quel lieto volto, e caldo affetto, che quando a cosa alcuna operare alla sua dilettissima Chiesa pertenente, vsaua d'incaminarsi. Data poi a tutti i mestissimi circostanti la sua ultima benedizione, doppo settanta anni del suo honestissimo terreno pellegrinaggio, spirando, partì verso la patria celeste. Doue sia del misericordiosissimo IDDIO in piacere di cõdur per somma grazia ancòra noi, che'n tenebre, e n'angoscie rimasti siamo; tramontato essendo, per mai piu non douere a noi risorgere il Sole di queste nostre terrene speranze. La qual cosa peritar nõ ci dobbiamo, nè temère, da sua diuina maestà di non douer impetrare, se noi prendendo'l filo, che questa felicissima Anima lasciato n'ha dell'ottimo uiuer suo; col quale (come per quello che di lui sentito habbiamo da noi si dee per fermo credere) vscita è salua di questo intricatissimo mõdano laberinto, lo terremo saldo, quello ognora appresso seguendo. Percioche allá porta arriuati, onde s'esce di questa misera vita, e transitoria, sicuri entreremo a quella dell'altra beatissima, e sempiterna. E se la corta nostra vista si potesse infin colassù distendere, doue in perpetua pace sì gode felice quel glorioso spirito; chiaro vedremmo, com'egli accennando consente ora al nostro dire; e come il sereno della pace sua, turbato esser non gli possa, e non gli sia in veruna parte, sal-

uo che dalle noſtre amare lagrime, angoſcioſi ſoſpiri, & acerbo pianto; al quale riponendoſi da noi pure, ſi come far douremmo, e n'accẽnammo, fine oggimai, coll'allegrarci della ſomma gloria ſua, e paſcerci della ſua memoria dolciſſima mentre giuſta le forze noſtre, tegnamo per le dritte ſue veſtigia; ſcorgeremo, come egli ora in cielo tutto ſia intento a porger feruentiſſime preghiere all'Autore, e gouernatore dell'vniuerſo per prò, e ſaluezza noſtra: nella maniera, ch'egli operò al tempo ſempremai, c'habitando quaggiù conuersò in terra fra noi mortali. Ho detto.

Il fine dell'Orazione.

TAVOLA O RINCONTRO DELL'IMPRESE

descritte nell'Opera.

fol.

FLE-

Gran-

Vn

IL FINE.

Gli errori ſcorſi nello ſtampare, e le lor correttioni.

NElla lettera dedicatoria faccie 8. verſi 13. ridi, àridi. fol. 9. ver. 9. poſta, porta. Nella a' Lettori. fol. 2. verſi 23. poteſſeno, poteſſono. f. 4. u. 3. più che intralaſciata; piu che intralciata. verſi 23. le qualitè, le qualità. verſi 24. doueſſe, doueſſi. fol. 5. v. 16. publici diſputi, e diſtrutto, pubblici diſcorſi, ediſpute. fol. 7. verſi 18. a arſi, a farſi. fol. 8. ver. 2. andare andarne. verſi 6. quanto, quando.

per entro l'opera.

fol. 2. verſi 17. aſſapoſare, aſſaporare. fol. 4. verſi 11. Principi, principij. fol. 9. verſi. 7. ſie, ſi'è. f. 10. verſi 28. aiquanto, alquanto. v. 38. od, ed. f. 15. verſi. 11. maniera, miniera. fol. 16. verſi 29. vi ſia, ſi ſia. f. 18. u. 34. Queſti, Queſte. fol. 20. uerſi. 21. la natura, la natnra della coſa. f. 19. uerſi 21. conuiuio, cõnuito. verſi 35. auuentaua, auuentaua addoſſo. ver. 40. intendendo, intendendo pur d'Acchille, dice. fol. 21. uerſi 5. maniera, materia. fol. 23. verſi 20. le, la. verſi 32. queſto, quanto. f. 30. uerſi 29. ed oſtinata, e quaſi oſtinata. fol. 36. verſi 19. traciata, tracciata. fo. 38. uerſi 30. io, io in quella. fol. 29. ver. 32. ſi troui, ſi truoui. fol. 40. uerſi 16. per eſſer, per eſſe. uerſi 38. eſſe, eſſa. ver. vltimo m'accorono, m'occorrono alla mente. fol. 44. verſi. 5. perche, che per ſe. verſi 13. prender, prende. fol. 45. uerſi. 37. che ſi ſia il di, che il componitor ſi ſia di. fol. 47. uer. 9. parele, parole. uerſi 34. riceuute, riceuuta. uer. ult. brutti, bruti. fol. 50. uer. 4. effetto, affetto. fol. 52. uer. 11. preſi per, preſe per. uer. 25. ei laſſa, ci laſſa. f. 53. . 12. l'altre, l'altre buone. fol. 56. uer. pri. porgeranno, porgendo. fol. 57. uerſi 35. crederete, cederete. fol. 58. uer. 34. portare, portate, f. 59. uerſi 7. riſpondegli, riſpòndegliſi. uerſi 40. in eſſe, in eſſa. fol. 60. uerſi 24. di quello, di quelle. fol. 65. uerſi 5. ritornar, riſonar chiaro. fol. 68. uer. 14. accendere, a concedere. uerſi 26. e c'un, e d'un. fol. 70. u. 14. digiunger, diſtinguer. u. 27. el, al. fol. 73. uerſi 13. noi uoi. fol. 74. uer. pri. ſpirito, ſpirito, e. uerſi 27. del, dal. uerſi 40. rendeua, rendeuano. fol. 75. uer. 5. reffrontando, raffrontando, uer. 40. maniere, maniera. fol. 57. uerſi 38. driamente, drittamente. fol. 87. uer. 40. delle, dalle. fol. 89. uerſi 9. aſſo, eſſo. uerſi 15. una, uera. uerſi. 31. degl', dagl'. fol. 90. u, 35. marmarmorari, marmorari. f. 93. u. 16. linguaggior, linguaggio. f. 97. u. 12. in migliaio, un migliaio. u. 29. noi, noti. fol. 98. uerſi 39. effetti, e intend. effetti d'Arte. 108. uerſi 7. anima, animo. fol. 112. uerſi 27. Curcio, Curzio. f. 114. uerſi 15. Ingegni, Ingegni eſſer tenuto. fol. 116. u. 15. da noi, da uoi. fol. 117. uer. ul. de, ed. f. 122. uer. 3. recon, tengon. uer.

21.

21.contenti, concetti.fol.123.uersi.21. interpretatiuo, interpretate.u. 33.lune,lume.fol.124.uer.32.le Stelle,la stella.fol.128.uer.23.nel,del. fol.130.uersi 3.affermansi,affermanti.fol.131.uer.ult.non meno s'intende, non meno in questa.fol.135.uer.32.Dicioche, Che questo.fo. 136.uersi.41.seruitori,seruirsi.uer.38.non pare, non pure.f.142.u.33. cosi lõtantanò,cose lontane,f.149.u.13.biasimati,biasimate.f.350.u. 20.da potersi,da non potersi.f.151.uer.23. ozi,ò ricongiugnersi.fol. 152.uer.19.piu saldo,pur saldo.uer.39.oltra,altra.f.153.uer.9.strano strana.f.155.uer.41.per,pur.f.156.uer.3.questo,queste.uer.37.d'opere di costumi,d'opere,e di.f.156.uer.4.VOCE SEMPER EADEM, VOCEM SEMPER EANDEM f.157.u.16.il,al.u.30.piu,pari.f.158. uer.20.durezza,destrezza.fol.160.uer.24.Qual era,Qualora.ue.25.il Principe del,il Principe rimasto al.f.161.uer.11.accettasse, accertasse. fol.169.u.2.all'accen.coll'accennare.f.185.uer.5.io possa, io nõ possa. f.188.u.40.rotta,retta.f.194.r.12.nostra,natura.f.197.u.32.stano, siano.f.198.u.13.Cortegiani,Cortigiani.f.201.u.5.fintamẽte,finamente. f.203.u.3.dipinse,dipinte.f.207.u.5.molleficare,mollificare.f.212.u. ult.trouata,trouate.f.214.v.36.Non si,Nõ ci.f.218.u.5.col pensiero,col pensiero,e coll.f.220.u.pri.fidentem,fidantem.f.223.u.32.miniozzãdosi,minuzzandosi.f.223.u.37.uidire,uedere.f.225.u.ult.rimentata, rãmentata.f.227.u.5.eltri,altri.f.231.u.39.forsi,farsi.f.236.u.pri. fia, sia.f.236.u.ult.straggc,strage.f.242.u.33.angi,anzi.f.248.u.3.Impresa,figura.f.249.u.25.edditate,additate.f.250.u.38.immensa,immersa. f.254.u.6.racconciata, raccorciata.259.u.24.creditori, chieditori.f. 263.u.8.portata,porta.uer.28.dicono, deono.f.264.u.22.che, e che. uer.ult.ciascheduna,ciascheduno.f.203.u.p.aggradirlo,aggrandirlo.u. 35.dir parole,di parole.f.266.u.ult.sparte,sperte.f.267.u.5.egli possa, egli recar possa.f.268.u.16.a quanto,a questo.f.271.u.6.altre,altra.fo. 270.u.4.E cotal,e se cotal.f.279.u.4.Principi,princìpi.f.280.u.2.par, pur.u.13.come ame,a me.u.ult. riuedutte si,riuedutisi.f.281.uer.28.di stimar,da stimar.f.284.u.11.ponno,possono.287.u.9.rattarne,trattarne.290.u.23.giouenole,giouenoli.f.294.u.7.arficcia,arsiccia. f.295.u. ul.q̃sti, q̃ste.f.297.u.112.Impresso,Impresa.f.298.u.5.pueduti,proueduti quelle.f.304.u.2.considerato detto, considerato intorno.uer. 29. Principe di Carara,Princ.di Massa.f.305.u.5.parlãdo,parlante.f.309. u.11.potrei,porrei.u.40.que' luoghi, qua' luog.f.319.u.2.nuoue,noue. u.13.Fãtuzzo,Fantozzo.f.325.u.21.formato, fermato.f.323. u.25. effetti,affetti.f.326.u.14.necessano, necessario.f.331.u.4.habbia queste, habbia sopra q̃ste.f.333.u.5.dicio,dico.f.334.u.15.Citina, Citrina. f. 337.u.14.od, e d'.f.342.u.25.quelle, q̃lla.f.345.uer.ult. noi,voi.f.352. uer.1.

u.j.passo,passato.354.u.29.come u'è,come nō v'è.f.356.u.17.traciēdo, tracciādo.u.32.vnce,voce.f.360.u.1.nostra,mostra.363.u.26.noi,alcu no.f.365.u.11.bisazze,biscazze.f.368.u.24.formandosi,fermādosi.f. 374.u.4.quāto, q̄sto.f.375.u.20.pure,cur.u.38.consiglio,per cōsiglio. f.375.u.13.contento,concento.u.20.dei,dee.f.279.u.33.saucio,sauio. f.380.u.21.la cui natura,come è detto,è di fare tale apparimento non per niuno altro rispetto,che quello a lui naturale, e propio dell'apportar beneficio, e salute a tutti i mortali.f.382.u.1.ridotta,ridetta.f. 379. u.1.il principale,il punto principale.f.381.u.4.inferiore,inferire.folio 382.u.2.e potere,e volere.v.4.è,&.f.384.u.10.chi,che.u.25.io,ò.uer. 39.uostro,nostro.fol. 385.u.4.del,de' Caualieri.v.24. timore, dimore. f.387.u.35.humiltà,humilità.393.u.21.altra,alta.u.33.questo,in questo.fol.402.u.7.honore,e spirito : spirito.fol.405.v.1.siam,siano.f.406. u.7.dell'ingegno,d'ingegno.f.406.u.39.quanto,questo.408.u.1.il Gui dicene, e'l Guidiccione.fol.409.u.15.altro,alto.v.ulti.dire chi,dire di chi.f.414.u.8.si vede,si uede accadere.u.20.ho detto,ho letto,fol. 416. u.39.queste, questo.fol.420.notando,notandolo.fo.426.u.9.uaghissimi,vaghi.fol.441.u.3.adiuiene,adiuenne.fol.442.u.4.timore,timone. fol.444.u.15.pile,piletta.f.445.u.2.lu',lui.fol.446.u.9.modo mondo. fol. 447.u.9.Caro,Caio.fol.448.u.10.dimostrarsi,dimorarsi. fol. 450. u.31.della Luna,si potria guardare ancòra in quella parte,ch'essa Luna. u.32.sicome quel del Sole : sicome il Sole. fol.453.u.4.d'un Romano, d'vn Ramarro.fol.457.u.9.bauelli,baccelli. fol.462.u.4.ch'ella, ch'ella è. u. 18. Io cortamentr, Io certamente.u.32.a quante,e quali:e quāte,e quali,e per quanto spazio a lei,è in piacere,ad altri le presta.f.463. u.2 auen,auenti.fol.467.u.15.e degli,e gli.f.468.u.5.habbita,habbia. fol.468.u. 39.piu : qui.fol.469.u.8. di significa, disignificar.fol.470. u. 19. compimento,componimento.fol.478. u.7.chi che, che andarui:andaruisi.fol.490.u.7.Sadoleto,Sadoleto che.fol.491.u.3.poter,poter altri. u. 28.soppetisce, sopperisce. f.483.u.5.corta,carta.f.491.uer. 17.fermarlo : formarlo.fol. 508.u.24.altro,altri.

IL FINE.

Unmoved rock 75
Inter omnes 167, 278,
Stork 241
Self-balanced 305